COMUNE DI TEGGIANO

Provincia di Salerno

VAS

PUC

Piano Urbanistico Comunale

L.R. n.16/2004

V.A.S
RAPPORTO AMBIENTALE

R.U.P.
arch. Giulio NIGLIO

R.T.P.
arch. Maurizio ZITO coordinatore tecnico
prof. arch. Teresa BOCCIA cons. scientifico
arch. Antonio ABALSAMO
arch. Gerardo DELLA PORTA
ing. Mario GIMIGLIANO
ing. Felice RUSSO

Collaborazioni:
arch. Iride CORBO

Febbraio 2014

Indice

PREMESSA **6**

A. ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI, DEGLI OBIETTIVI PRINCIPALI DEL PUC E DEL RAPPORTO CON ALTRI PERTINENTI PIANI **10**

A.1. CONTENUTI DEL P.U.C. 10
A.2. OBIETTIVI DEL PUC 21
A.3. RAPPORTO CON ALTRI PIANI O PROGRAMMI 23
A.3.1. Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) *23*
A.3.2. Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 ..... *27*
A.3.3. PAC 2014 -2020: Sviluppo Rurale *31*
A.3.4. La programmazione del nuovo ciclo dei fondi europei 2014-2020 ..... *34*
A.3.5. Fondo Sociale Europeo 2014-2020 ..... *41*
A.3.6. Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno *43*
A.3.7. Il Piano Provinciale dei Trasporti *45*
A.3.7.1. Piano Territoriale Viabilità Extraurbana 46
A.3.7.2. Piano Bacini di traffico 48
A.3.8. II Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio *49*
A.3.9. Progetti Integrati *50*
A.3.9.1. P.I. G.A.C. (Grandi Attrattore Culturale) - Certosa di Padula 50
A.3.9.2. Borghi Autentici d'Italia: Teggiano e Casalbuono 51
A.3.10. Piano di sviluppo locale Gal Adat e Piano Azione locale ValDiano *52*
A.3.11. Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano *53*
A.3.12. Piano della Comunità Montana del Vallo di Diano *55*
A.4. CONGRUENZA DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI DEL PIANO CON GLI OBIETTIVI DEI PIANI SOVRAORDINATI 57

B. ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PUC **61**

B.1. FATTORI ECONOMICI 61
B.1.1. Andamento demografico *61*
B.1.2. Settore agricolo *64*
B.1.3. Settore industriale *72*
B.1.4. Reddito e risparmio *74*
B.1.5. Consumi e fabbisogno di energia *76*
B.1.6. Sistema dei trasporti *81*
B.1.7. Turismo *84*
B.2. TEMATISMI AMBIENTALI 87
B.2.1. Qualità dell'aria *87*
B.2.2. Uso del suolo *91*
B.2.3. Aree protette e biodiversità *97*
B.2.4. Gestione dei rifiuti *106*
B.2.5. Acque superficiali e sotterranee *112*
B.2.5.1. Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola 119
B.2.6. Beni culturali e Paesaggistici *121*
B.2.7. Inquinamento elettromagnetico *133*
B.2.8. Rumore *137*
B.2.9. Ambiente urbanizzato *141*
B.2.10. Condizioni climatiche *143*
ELEMENTI DI RISCHIO 148
B.2.11. Rischio idrogeologico *148*
B.2.11.1. Caratteristiche geologiche e stratigrafia dei terreni 151
B.2.11.2. Geomorfologia e aree instabili 156
B.2.11.3. Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino interregionale del Fiume Sele 160
B 3.2 Rischio sismico *166*

B.3.3. Rischio industriale *170*
B.4. ANALISI SWOT 172

C. CARATTERISTICHE AMBIENTALI DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE DALL'INTERVENTO 177

C.1. PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO 178
C.2. RISERVA NATURALE "FOCE SELE – TANAGRO" 180
C.3. ZONA PROTEZIONE SPECIALE MONTE CERVATI E DINTORNI 181
C.4. SIC BALZE DI TEGGIANO IT8050006 203
C.5. SIC MONTE MOTOLA IT8050028 206
C.6. MISURE MINIME DI MITIGAZIONE E DI COMPENSAZINE IN AREA SIC E/O ZPS 212

D. DESCRIZIONE DEI LUOGHI SUSCETTIBILI DI TRASFORMAZIONE 213

D.1. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI COMPARTI 214
D.1.1. Dotazione territoriale *217*
D.1.1.1. Destinazione d'uso prevalenti 217
D.1.1.2. Criticità ed eccellenze 218
D.1.1.3. Sensibilità ambientali 220
D.2. LO STATO ATTUALE ED USI INSEDIABILI 221
D.2.1. Centro Teggiano *222*
D.2.2. Piedimonte *223*
D.2.3. Prato Perillo *226*
D.2.3.1. Comparto 3 227
D.2.3.2. Comparto 4 230
D.2.3.3. Comparto 5a 233
D.2.3.4. Comparto 5b 237
D.2.3.5. Comparto 6a 239
D.2.3.6. Comparto 6b 241
D.2.3.7. Comparto 7 243
D.2.3.8. Comparto 8 245
D.2.3.9. Comparto 9 248
D.2.4. San Marco *250*
D.2.4.1. Comparto 10 253
D.2.4.2. Comparto 11 255
D.2.4.3. Comparto 12a 256
D.2.4.4. Comparto 12b 259
D.2.4.5. Comparto 13 261
D.2.4.6. Comparto 14 263
D.2.5. Macchiaroli *265*
D.2.5.1. Comparto 15 266
D.2.5.2. Comparto 16 269
D.2.5.3. Comparto 17 271
D.2.5.4. Comparto 18 273
D.2.6. Area PIP *275*
D.2.6.1. Comparto 19a 276
D.2.6.2. Comparto 19b 277
D.2.6.3. Comparto 19c 279
D.2.6.4. Comparto 20 281
D.2.7. Aviopista *283*
D.3. VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI SULL'AMBIENTE 285

E. QUALSIASI PROBLEMA AMBIENTALE ESISTENTE, PERTINENTE AL PIANO, IVI COMPRESI IN PARTICOLARE QUELLI RELATIVI AD AREE DI PARTICOLARE RILEVANZA AMBIENTALE, QUALI LE ZONE DESIGNATE AI SENSI DELLE DIRETTIVE 79/409/CEE E 92/43/CEE 287

E.1. L'IMPATTO AMBIENTALE DELL'EDILIZIA 287
E.1.1. Il consumo di suolo *290*

E.1.2. Le conseguenze delle scelte tecniche ed architettoniche *292*
E.1.2.1. Le barriere architettoniche 293
E.1.2.2. Il contenimento dell'inquinamento acustico 294
E.1.2.3. L'efficienza energetica e le fonti rinnovabili 296
E.1.2.4. La riduzione dell'inquinamento elettromagnetico 300
E.1.3. Le problematiche dell'Edilizia economica e popolare *301*
E.2. GLI SPAZI PUBBLICI 303
E.3. RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE DELLE AREE DEGRADATE 306
E.3.1.1. Il problema delle cave dimesse 306
E.4. SOSTEGNO AL TURISMO 310
E.5. VALORIZZAZIONE DELLE AREE AGRICOLE 312
E.6. INFRASTRUTTURAZIONE GENERALE 314
E.7. PREMESSE PER IL PIANO DEGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI 315

F. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO O DEGLI STATI MEMBRI, PERTINENTI AL PIANO E IL MODO IN CUI, DURANTE LA SUA PREPARAZIONE, SI È TENUTO CONTO DI DETTI OBIETTIVI E DI OGNI CONSIDERAZIONE AMBIENTALE 317

F.1. VALUTAZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO RISPETTO AGLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE 326

G. POSSIBILI EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE, COMPRESI ASPETTI QUALI LA BIODIVERSITÀ, LA POPOLAZIONE, LA SALUTE UMANA, LA FLORA E LA FAUNA, IL SUOLO, L'ACQUA, L'ARIA, I FATTORI CLIMATICI, I BENI MATERIALI, IL PATRIMONIO CULTURALE, ANCHE ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO, IL PAESAGGIO E L'INTERRELAZIONE TRA I SUDDETTI FATTORI 328

G.1. VALUTAZIONE DELLE AZIONI DEL PIANO RISPETTO AI TEMATISMI AMBIENTALI 330

H. MISURE PREVISTE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE NEL MODO PIÙ COMPLETO POSSIBILE GLI EVENTUALI EFFETTI NEGATIVI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE DELL'ATTUAZIONE DEL PIANO 335

I. SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE E UNA DESCRIZIONE DI COME È STATA EFFETTUATA LA VALUTAZIONE, NONCHÉ LE EVENTUALI DIFFICOLTÀ INCONTRATE (AD ESEMPIO CARENZE TECNICHE O MANCANZA DI KNOW-HOW) NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI RICHIESTE 344

I.1. SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE 344
I.2. DESCRIZIONE DELLA METODOLOGIA UTILIZZATA 347
I.3. DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI NECESSARIE 350

J. DESCRIZIONE DELLE MISURE PREVISTE IN MERITO AL MONITORAGGIO 353

ALLEGATI CARTOGRAMMI (scala varie):

01 Inquadramento
02 Ortofoto
03 Stralcio cartografico I.G.M.
04 Aree urbanizzate e aree boscate
05 Sistema ambientale
06 Sensibilità ambientali 1
07 Sensibilità ambientali 2
08 Azioni di progetto

TAV. 1 Carta di utilizzo agricolo del suolo
TAV. 2 Tipologie insediative
TAV. 3 Carta delle strade principali e storiche
TAV. 4 Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali
TAV. 5 Carta della vegetazione pervasa dal fuoco
TAV. 6 carta della rete ecologica provinciale (biodiversità)
TAV. 7 Carta delle zone di interesse archeologico
TAV. 8 Inquadramento territoriale su I.G.M. 1:25.000
TAV. 9 Inquadramento territoriale su I.G.M. 1:25.000 ed ortofoto
TAV. 10 Le aree naturali protette
TAV. 11 Il reticolo idrografico

Asseverazione

Il sottoscritta Arch. Maurizio Zito, in qualità di capogruppo del RTP incaricato della redazione del rapporto ambientale relativo al Piano Urbanistico comunale di Teggiano,

ATTESTA

che le allegazioni facenti parte del rapporto di cui sopra sono esatte.

lì, 04/04/2014

In fede
Arch. Maurizio. Zito

PREMESSA

La presenta Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è relativa al Piano Urbanistico Comunale del Comune di Teggiano (SA).
La VAS è la procedura che ha la funzione di individuare, descrivere e valutare gli effetti ambientali che le scelte del Piano Urbanistico Comunale potrebbero avere sull'ambiente.
In regione Campania la pianificazione del territorio è disciplinata dalla legge regionale n. 16 del 22 dicembre 2004, rubricata "Norme sul governo del territorio" (Bollettino Ufficiale della Regione Campania al Supplemento al Numero 65 del 28 Dicembre 2004) e dal relativo Regolamento n.5/011.
In base a tale legge e Regolamento attuativo la pianificazione territoriale e urbanistica persegue i seguenti obiettivi:

a) promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;
b) salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;
c) tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi;
d) miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;
e) potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale;
f) tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
g) tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.

All'articolo 3, è riportata l'articolazione dei processi di pianificazione:
1. La pianificazione territoriale e urbanistica è definita dal complesso degli atti adottati dalle competenti amministrazioni in conformità alla legislazione nazionale e regionale, disciplinanti l'uso, la tutela e i processi di trasformazione del territorio.
2. La pianificazione territoriale e urbanistica disciplina con un sistema normativo e di vincolo tutte le attività di iniziativa sia pubblica che privata che comportano una trasformazione significativa del territorio, definendo :
a) per le attività pubbliche, la programmazione degli interventi da realizzare;
b) per le attività private, l'incentivazione delle iniziative riconosciute come concorrenti al miglioramento della qualità del territorio e corrispondenti all'interesse pubblico.
3. La pianificazione provinciale e comunale si attua mediante:
a) disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;

b) disposizioni programmatiche, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

La pianificazione territoriale e urbanistica si esercita mediante la formazione di piani generali, intesi come strumenti contenenti la disciplina di tutela e uso del territorio per l'intero ambito di competenza degli enti territoriali interessati, e di piani settoriali, con i quali gli enti territoriali e gli enti pubblici preposti alla tutela di specifici interessi partecipano al procedimento pianificatorio relativamente alle proprie attribuzioni.

È chiaro che, nel rispetto di quanto previsto dai piani sovraodinati, il PUC dovrebbe prevedere, almeno nelle linee generali, contenuti che verranno ripresi nei piani e nei regolamenti ad esso subordinati sì da dare delle linee di indirizzo, lasciando al contempo il giusto grado di libertà alle sedi appropriate.

L'articolo 5 inoltre sottolinea come sia fondamentale, nelle scelte di pianificazione, il concorso dei cittadini:

Alle fasi preordinate all'adozione e all'approvazione degli strumenti di pianificazione sono assicurate idonee forme di pubblicità, di consultazione e di partecipazione dei cittadini, anche in forma associata, in ordine ai contenuti delle scelte di pianificazione.

Tale indirizzo riprende i principi riportati nella Convenzione Internazionale di Aarhus, sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, ratificata con Legge del 16 marzo 2001, n. 108 (Suppl. alla G.U. n.85 dell'11 aprile 2001).

L'articolo 1 di tale convenzione stabilisce che "*per contribuire a tutelare il diritto di ogni persona, nelle generazioni presenti e future, a vivere in un ambiente atto ad assicurare la sua salute e il suo benessere, ciascuna Parte garantisce il diritto di accesso alle informazioni, di partecipazione del pubblico ai processi decisionali e di accesso alla giustizia in materia ambientale…*"

In particolare, l'articolo 7, relativo alla partecipazione del pubblico a piani, programmi e politiche in materia ambientale stabilisce che :

"Ciascuna Parte stabilisce le disposizioni pratiche e/o le altre disposizioni atte a consentire al pubblico di partecipare all'elaborazione di piani e programmi in materia ambientale in un quadro trasparente ed equo, dopo avergli fornito le informazioni necessarie... L'autorità pubblica competente individua il pubblico ammesso a partecipare, tenendo conto degli obiettivi della presente convenzione. Nella misura opportuna, ciascuna Parte si adopera per consentire al pubblico di partecipare all'elaborazione delle politiche in materia ambientale.

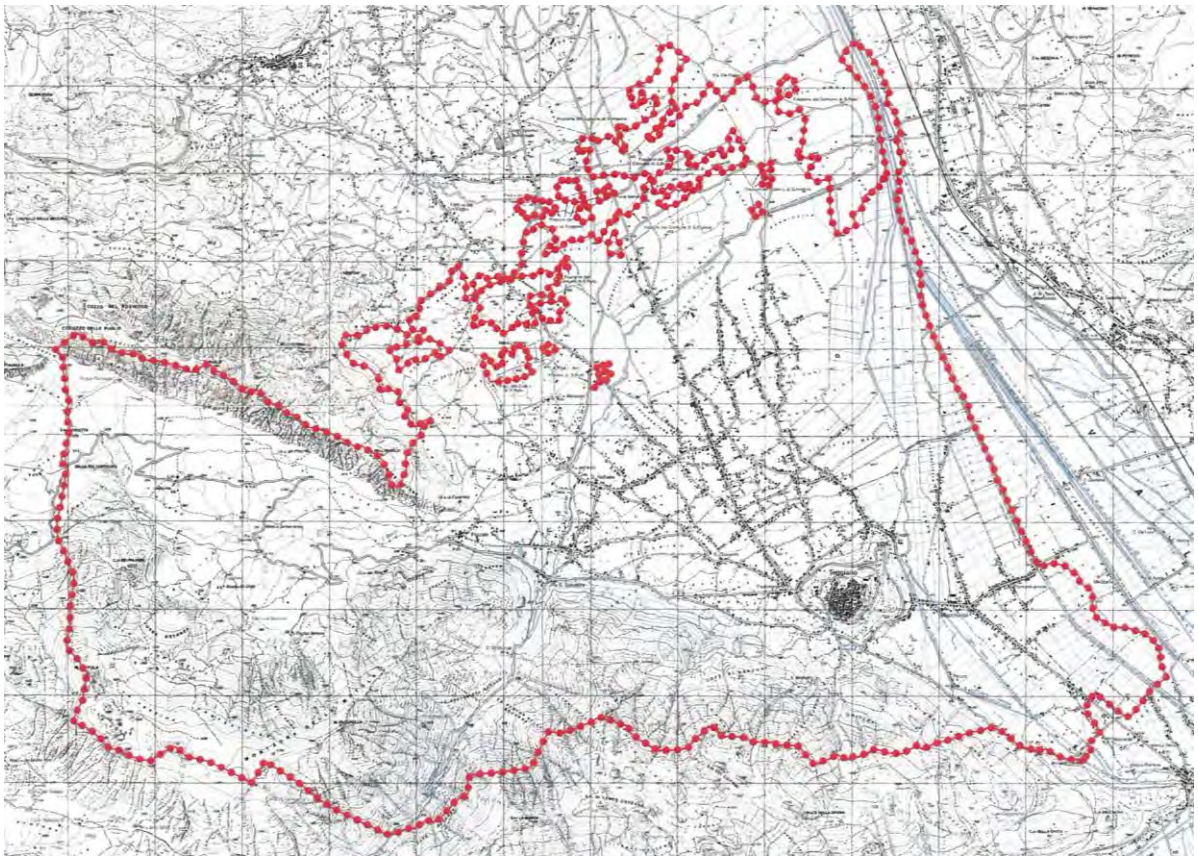
Quanto alla sostenibilità ambientale, ai sensi del D. Lgs. 152/06, come modificato dal D. Lgs. 4/2008, la valutazione ambientale si applica a tutti i piani e i programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale. La legge Regionale n. 16 del 17/12/2004 "Norme sul governo del territorio" invece, all'art. 47, impone che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici siano accompagnati tutti dalla procedura di VAS (valutazione ambientale strategica).

Successivamente, il D.P.G.R della Campania n.17/09 in conformità al D.Lgs n.152/06 ed il Regolamento n.5 del 4 agosto 2011, in attuazione della L.R. n. 1/2011, hanno meglio definito l'iter procedimentale per la VAS.

La VAS risponde alla necessità strategica di prevedere quanto e in che modo il Piano Urbanistico Comunale possa incidere sui fattori ambientali, sociali ed economici del ter-

ritorio, e in che misura le ricadute delle azioni derivanti dalle scelte di piano non pregiudichino la qualità dell'ambiente nelle sue componenti e nelle sue interazioni.
Pianificazione urbano/territoriale e Valutazione ambientale costituiscono dunque gli strumenti con i quali attualmente si governano le trasformazioni del territorio.
Il presente Rapporto Ambientale è stato redatto secondo quando indicato al Titolo II art. 13 "Redazione del Rapporto Ambientale" nonchè nell'Allegato VI "Contenuti del Rapporto Ambientale di cui all'articolo 13" del D. Lgs. 152/06.
Nel raggiungimento degli obiettivi di protezione ambientale e nel perseguimento di uno sviluppo sostenibile, le città possono giocare un ruolo decisivo, come affermato dalla Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile (La Carta di Aalborg). Le città che hanno aderito a questo manifesto infatti sono convinte di rappresentare la più ampia unità in grado di affrontare inizialmente i molti squilibri urbani, da quelli architettonici a quelli sociali, economici, politici, ambientali e delle risorse naturali che oggi affliggono il mondo e, al tempo stesso, la scala più piccola alla quale i problemi possono essere risolti positivamente in maniera integrata, olistica e sostenibile. Ogni città ha la sua specificità e pertanto occorre che ciascuna trovi la propria via alla sostenibilità. ***Il loro compito è quello di integrare i principi della sostenibilità nelle rispettive politiche e partire dalle risorse delle diverse città per costruire appropriate strategie locali.***
Sostenibilità a livello ambientale significa conservare il capitale naturale; ne consegue che ***il tasso di consumo delle risorse materiali rinnovabili, di quelle idriche e di quelle energetiche, non deve eccedere il tasso di ricostituzione rispettivamente assicurato dai sistemi naturali e che il tasso di consumo delle risorse non rinnovabili non superi il tasso di sostituzione delle risorse rinnovabili sostenibili***. Sostenibilità dal punto di vista ambientale significa anche che il tasso di emissione degli inquinanti non deve superare la capacità dell'atmosfera, dell'acqua e del suolo di assorbire e trasformare tali sostanze.
Inoltre, ***la sostenibilità dal punto di vista ambientale, implica la conservazione della biodiversità, della salute umana e delle qualità dell'atmosfera, dell'acqua e dei suoli a livelli sufficienti a sostenere nel tempo la vita e il benessere degli esseri umani nonché degli animali e dei vegetali.***
Nelle due successive figure si illustra il territorio comunale di Teggiano caratterizzato da due zone territoriali con caratteristiche ben distinte, di queste, una si colloca nel fondovalle del Vallo di Diano con uno sviluppo antropico maggiore, l'altra, collocata in area montana, con pressoché inesistente sviluppo antropico.

STRALCIO CARTOGRAFIA E ORTOFOTO



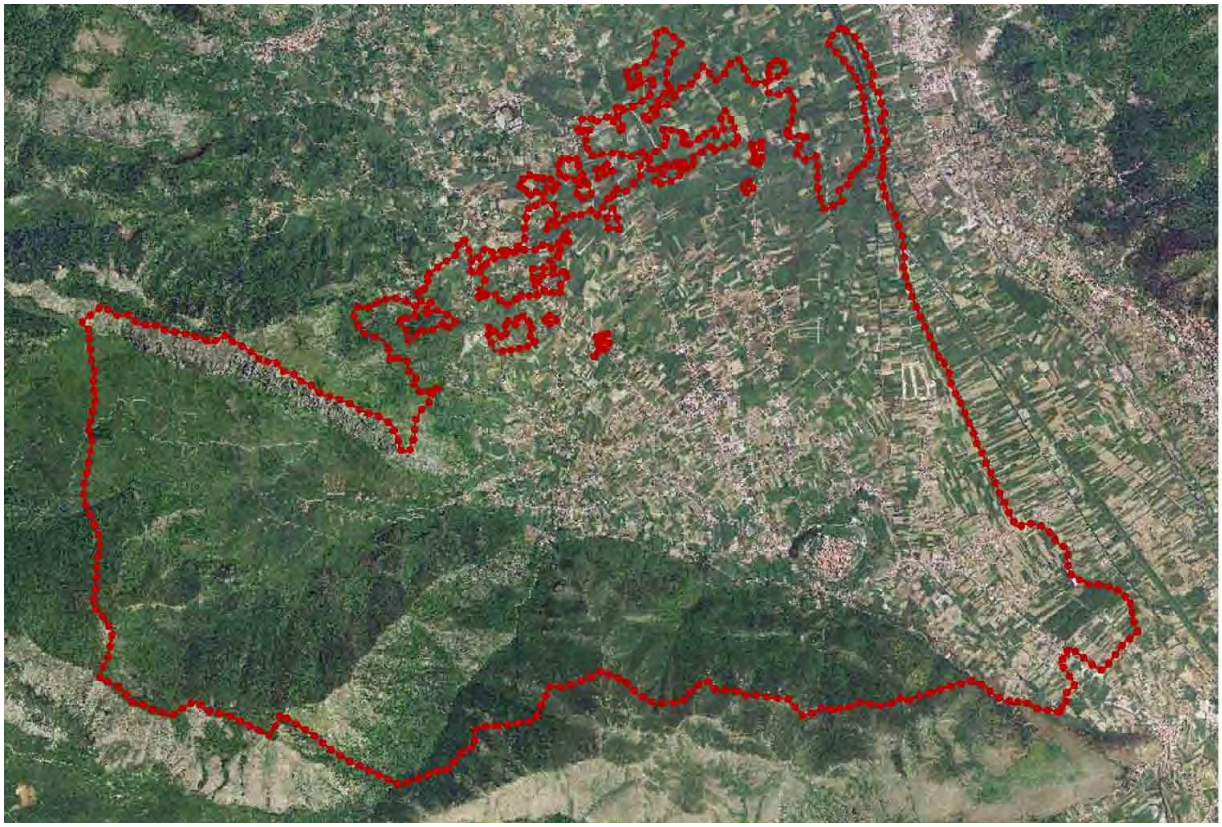


ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI, DEGLI OBIETTIVI PRINCIPALI DEL PUC E DEL RAPPORTO CON ALTRI PERTINENTI PIANI

A.1. CONTENUTI DEL P.U.C.

Il Piano Urbanistico Comunale di Teggiano è stato articolato, ai sensi dell'art. 2 della legge regionale 16/04, in una componente strutturale di medio-lungo periodo ed una componente operativa di breve periodo.

La componente strutturale contiene le disposizioni di medio lungo periodo ed ha perciò una valenza strategica, cioè esprime il disegno che il piano prevede di realizzare sul territorio, a tempo indeterminato (o almeno per un decennio). Le scelte espresse da questa componente hanno perciò lunghi tempi di realizzazione e lunga durata di validità. Vengono infatti affrontati i grandi temi delle infrastrutture di mobilità e trasporto, di localizzazione di grandi impianti tecnologici o produttivi o terziari e di servizio, della tutela del patrimonio paesaggistico-ambientale e culturale ed una prima individuazione di aree "***suscettibili di trasformazione***", cioè aree che, sia per l'assenza di vincoli che per essere strategicamente localizzate in ambiti urbani da riqualificare, si prestano ad accogliere, appunto, aliquote di aree o edifici per soddisfare gli standards urbanistici, nonché aliquote di edifici residenziali/commerciali/terziari.

Il PUC in questione, complessivamente ed attraverso le varie scelte effettuate, è fortemente orientato ad accrescere l'immagine turistica del comune: in tal senso esso indica tutte quelle scelte ritenute in grado di elevare il grado di attrattività sia del centro che del contesto paesaggistico ambientale, integrandole con le altre iniziative a scala territoriale e locale. Risulta che la previsione di una sua riqualificazione come punto di eccellenza sul territorio, sia dal punto di vista delle funzioni di tipo culturali che di accoglienza, dovrà essere accompagnata da una serie di interventi infrastrutturali che ne migliorino l'accessibilità.

Si ipotizza, in tal senso, la possibilità di considerare l'intero centro storico quale Zona a Traffico Limitato, organizzando un senso circolatorio stradale perimetrale al centro, sul quale attestare, sia una serie di parcheggi (a raso, multipiano/automatizzati/interrati) a servizio dei residenti e dei visitatori, sia un sistema della mobilità che utilizzi sistemi meccanizzati rapidi (ascensori verticali ed inclinati, scale mobili), sempre in connessione con parcheggi. In tale ottica, una delle cave più prossime al centro storico ed attualmente utilizzata come deposito di legname, viene individuata, previa riqualificazione ambientale dello stesso sito, per localizzarvi in essa, sia dei parcheggi su più livelli, sia un sistema di collegamento ettometrico che porterebbe direttamente nella piazza antistante il seminario.

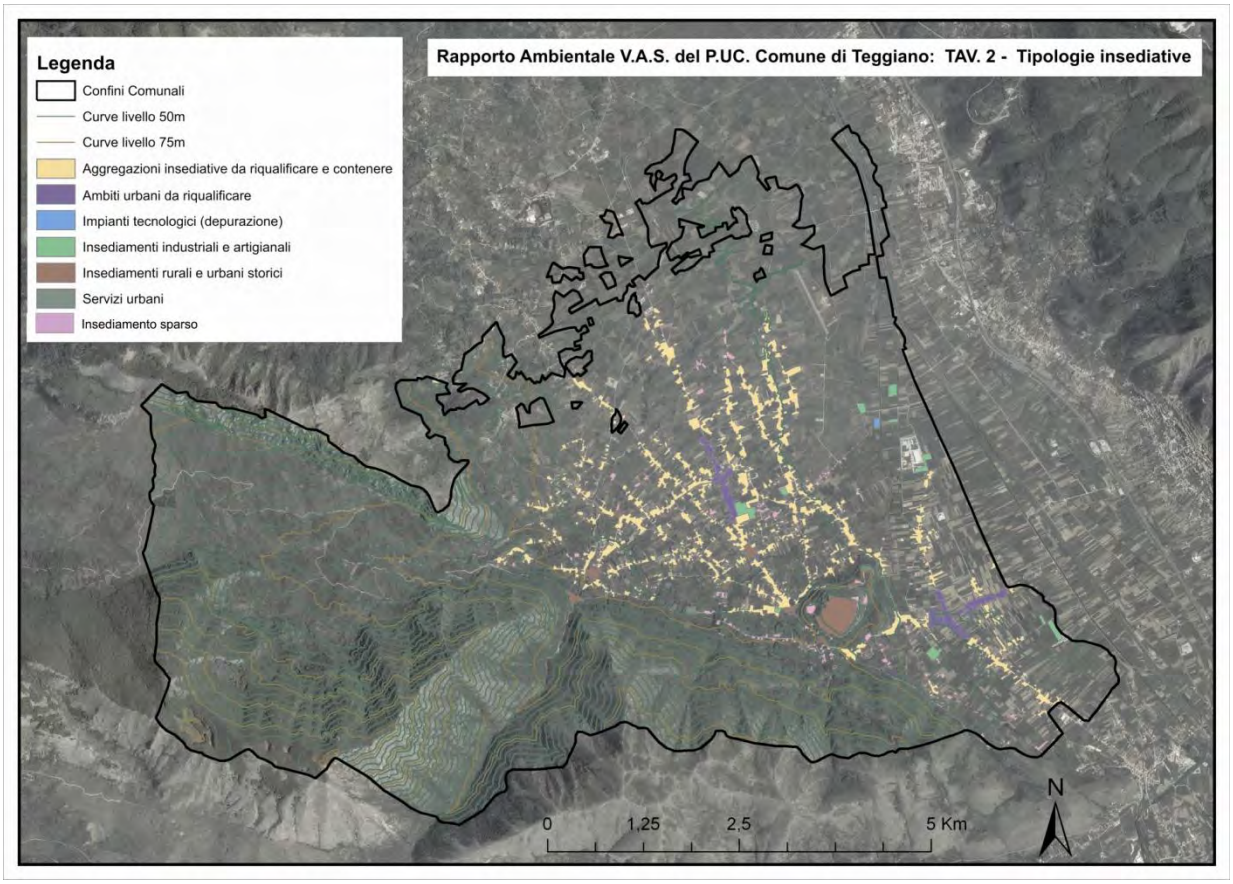
Si pensa inoltre di mettere a disposizione del mercato dell'ospitalità il consistente patrimonio edilizio (sia storico che recente): a tal fine, il Piano recepisce, relativamente agli edifici di maggiore interesse storico architettonico, quanto contenuto nella "*catalogazione delle principali emergenze architettoniche del centro storico, ai sensi della L.R. 26/02*" in cui

vengono censiti e catalogati ben 80 edifici di interesse storico/architettonico, prevalentemente localiozzati nel centro storico ed in alcuni casali, nonché 56 edifici rurali/casali, sparsi nel resto del territorio comunale. Da questo si evince un'offerta varia e non soltanto concentrata nel centro storico, bensì diffusa sull'intero territorio.
Questo, ovviamente richiede un totale riassetto del sistema della viabilità (l'accesso al centro storico, gli attraversamenti dei nuclei, etc.), di quello della mobilità complessiva (il miglioramento del rapporto con gli svincoli autostradali, la riorganizzazione del trasporto pubblico supportata dalla localizzazione di alcuni piccoli centri intermodali), di quello dei parcheggi (diffusi, sia a servizio del centro storico che del resto del sistema insediativo e delle attrezzature, in particolare attraverso la puntuale localizzazione di adeguate aree per la sosta, nelle aree sucesttibili di trasformazione). La buona accessibilità è ulteriormente migliorabile/integrabile con l'ipotizzato recupero/riuso dell'aviopista e degli interventi programmati di migliore connessione alla rete autostradale.

La componente operativa, invece, contiene la definizione progettuale delle aree di trasformazione ed ha dunque una valenza programmatica. Le aree anzidette, tenendo conto di un'indagine preliminare in sito, di una lettura attenta delle previsioni sovra comunali e di un'attenta interpretazione dei dati statistici storici inerenti il comune, sono state dimensionate sulla effettiva capacità attuativa ed in risposta al reale fabbisogno determinato.
In particolare, in rapporto agli interventi contenuti nella componente programmatica, il territorio comunale risulta così suddiviso:

Centro Storico Nuclei Antichi
Aree Trasformazione S.Marco
Aree Trasformazione Piedimonte
Aree Trasformazione Macchiaroli
Aree Trasformazione Prato Perillo
Area P.I.P.
Area Aviopista

Nella figura seguente si riportano le diverse tipologie insediative distribuite tutte nel settore di fondovalle del territorio comunale.



Dal PRG depositato presso il Comune di Teggiano (mai adottato) si legge l'analisi del fabbisogno residenziale basata su una previsione di crescita della popolazione non rispondente alla realtà; esso infatti, prevedeva per il 2011 una popolazione pari a 9701 unità, partendo al 2001 da una popolazione di poco superiore alle 8000 unità. Oggi, a dimostrazione dell'errata previsione fatta, la popolazione continua a risultare di poco superiore alle 8000 unità. L'anomalia risulta ancor più evidente considerando i dati relativi ai decenni precedenti, dalla lettura dei quali si registra un lievissimo tasso di incremento (0,95% per il decennio 71/81 e 0,66% nel decennio 81/91). Il PRG, inoltre, non fa alcuna analisi relativa alle dinamiche delle famiglie (numero delle famiglie ai diversi decenni, numero di componenti medi delle famiglie, nuclei monofamiliari, famiglie che vivono in alloggi in affitto, giovani coppie formate negli ultimi anni, etc.).

Dalle analisi condotte dal PUC, in prima battuta, emerge che, a fronte di una scarsa crescita della popolazione (e, invece, di un consistente incremento del numero delle famiglie), esiste un numero totale di vani di gran lunga superiore al numero di abitanti. Essi tuttavia non risultano essere disponibili, poiché vengono utilizzati come "seconda casa", anche se per brevi periodi dell'anno.
In sostanza, per quanto riguarda il calcolo del fabbisogno residenziale e nell'ottica di condure un'analisi attenta e realmente calibrata ai bisogni del Comune di Teggiano, considerando che le attività per la redazione del presente PUC sono iniziate nel luglio del 2007, tutte le analisi sono state inizialmente condotte prendendo a riferimento il de-

cennio 31.12.2007/31.12.2017 (decennio di riferimento), successivamente, per il protrarsi dei tempi di redazione, ***i dati sono stati ulteriormente aggiornati fino al 31.12.2010, spostando, quindi, il decennio di riferimento, al 2020***.
In ogni caso, i dati rilevati nei due differenti periodi (2007 e 2010), non hanno fornito differenze apprezzabili, per quanto concerne il calcolo previsionale di nuovi vani, consentendoci, sostanzialmente, di assumere come realistico, quanto già elaborato nel 2007, anche perché, all'epoca, in possesso di dati più completi.
I dati appresso riportati, pertanto, sono relativi agli studi, alle analisi ed alle elaborazioni fatte nel 2007, sostanzialmente riconfermati negli studi e nelle elaborazioni successive ed utilizzati come base di calcolo per la definizione del fabbisogno residenziale al 2020.

I dati principali assunti come riferimento sono:
Totale alloggi (rilevazione ISTAT 2001), n° 3.715;
Alloggi rilevati dalle concessioni rilasciate dal gennaio 2001 al 31.12.2006, n° 121;
Totale alloggi aggiornati al 31.12.2006, n° 3.836;
N° totale vani (rilevazione ISTAT 2001), n° 19.264;
N° vani realizzati dal 2001 al 2006 (soltanto vani residenziali), n° 628;
Totale vani al 31.12.2006, N° 19.892;
Popolazione residente al 31.12.2007, n° 8.163 abitanti;

Al censimento 2001, sul totale di 3.715 alloggi, 2.972 risultavano occupati da 2.972 famiglie residenti, mentre 743 alloggi (20% del totale alloggi) risultavano non abitati da residenti. Inoltre, dei 743 alloggi non abitati da residenti, soltanto 8 risultavano in affitto.
Considerando che dal gennaio 2001 al 31.12.2006 sono stati realizzati ulteriori 121 alloggi (portando il numero totale a 3.836 alloggi), ed assumendo la stessa percentuale rilevata al 2001 di alloggi non occupati da residenti, avremo una stima di 24 alloggi non occupati da residenti.In tal modo, quindi, avremo che su un totale di 3.836 alloggi, 767 risultano non occupati da residenti. Da indagini effettuate sul comune e da considerazioni effettuate con tecnici ed amministratori locali, si è appurato che tali alloggi sono in ogni caso utilizzati ciclicamente dai diretti proprietari (per lo più Teggianesi che vivono abitualmente altrove) che rientrano nel paese di origine in alcune occasioni (feste principali, estate, etc.). Questo ci ha portato a dire che tali alloggi, pur non stabilmente utilizzati, non sono disponibili sul mercato del fitto e della compravendita (risultano, nella maggior parte, dotati di regolari forniture di utenze ENEL, metano, telefono, etc.). Pertanto, si è ritenuto di non considerarli quale patrimonio disponibile per il calcolo del dimensionamento, considerando, invece, soltanto quelli effettivamente utilizzati dalle famiglie residenti, ovviamente a vario titolo (proprietari, affittuari, etc.).
Un discorso a parte va fatto sul centro storico, dove si registra una percentuale di alloggi non abitati (perché fatiscenti o perché abitati soltanto saltuariamente e/o da non residenti) pari al 31,4% del totale degli alloggi presenti nel centro storico; l'eventuale processo di recupero e valorizzazione di tale ambito urbano, se da una parte potrebbe rimettere sul mercato una quota del patrimonio attualmente inutilizzato, innescherebbe certamente un fenomeno di riconversione verso nuove attività (nel settore dell'ospitalità

ad es.) che renderebbe non disponibile la totalità degli alloggi. Quindi, anche per quanto riguarda gli alloggi già utilizzati e quelli utilizzabili tramite un programma di recupero urbano, si ritiene di non considerarli disponibili sul mercato dei fitti e della compravendita

Pertanto, pur considerando che la popolazione dal gennaio 2001 (rilevazione ISTAT) al 31.12.2006 ha subito una flessione nel numero di residenti, si rileva, negli anni dal 2007 al 2010, una lieve ripresa nella crescita della popolazione, tale da portare il numero degli abitanti rilevati al 31.12.2010 (n. 8.232), non molto distante dal dato rilevato nel 2001 (n. 8.241). Se a questo dato positivo, aggiungiamo, in una visione realistica, le potenzialità nel campo turistico-culturale detenute sia da Teggiano che dal territorio di più stretta pertinenza (Certosa di Padula, grotte dell'Angelo di Auletta-Pertosa, gli scavi di Volcei, etc.), alcune delle più significative iniziative in atto in campo infrastrutturale a scala territoriale (localizzazione del centro agroalimentare nel Comune di Sala Consilina nei pressi del Comune di Teggiano, la realizzazione dell'aviopista nel Comune di Teggiano, le iniziative a cura del Parco del Cilento e quelle indotte dal POR Campania, etc..) e le ulteriori iniziative attivabili grazie al redigendo PUC, ***si può ipotizzare per il decennio successivo una ulteriore leggera crescita della popolazione che al 2020 può portare la popolazione residente al n° di 8.500 unità con un sensibile incremento, prudenziale ma in ogni caso giustificato dalle dinamiche in atto*** (descritte nei paragrafi precedenti), ***in campo culturale e turistico***. D'altronde, analizzando le dinamiche della popolazione a partire da alcuni decenni addietro, si è rilevato che la stessa ha subito più volte delle variazioni altalenanti, cioè da periodi di crescita a periodi di decremento e viceversa; auspicando, quindi, una migliorata capacità attrattiva di Teggiano, in grado, da una parte di ridurre l'effetto ad abbandonare il centro (soprattutto da parte delle giovani generazioni), dall'altra a garantire una aliquota di nuovi iscritti indotti dalle nuove attività attivabili dai processi sopra descritti, ***risulta alquanto prudenziale la stima di popolazione residente al 2020 sopra riportata e cioè pari a 8500 unità.***

Successivamente alla stima sopra riportata ed in particolare il giorno 26 luglio 2012, la Provincia di Salerno ha insediato la Conferenza di piano permanente per l'Ambito identitario "La città del Vallo di Diano"; per tale Ambito identitario la Comunità Montana Vallo di Diano ha elaborato una "***Proposta di piano di dimensionamento d'ambito***" dei PUC, presentata e approvata nella Conferenza dei sindaci del 24 gennaio 2013.

La Provincia di Salerno ha preso atto ed ha fatto propria la "Proposta di piano di dimensionamento d'ambito" presentata dalla Comunità Montana Vallo di Diano ed elaborata sulla base delle indicazioni contenute nelle "Linee guida per la costruzione del quadro conoscitivo per la redazione dei PUC" predisposte dalla Provincia di Salerno.

Il documento elaborato dalla Comunità Montana contiene una ipotesi di dimensionamento del fabbisogno residenziale che, partendo da un'analisi delle dinamiche demografiche di lungo e breve periodo, individua il fabbisogno aggiuntivo e pregresso relativo ai singoli comuni applicando le metodologie individuate dai documenti regionali e provinciali e definendo, sulla base dei nuovi scenari economici e territoriali del Vallo di

Diano, le quote di fabbisogno destinate a sostenere una strategia di riassetto policentrico e reticolare dell'Ambito identitario.

All'interno delle dinamiche studiate ed elaborate nel documento, relativamente al comune di Teggiano, incrociando i dati della popolazione complessiva con quelli relativi al numero delle famiglie, si stima al 2020 un fabbisogno residenziale pari ad ulteriori 502 alloggi (rispetto a quelli rilevati al 2010).

Quindi, assumendo tale dimensionamento, avremo che ad un totale di ***520 alloggi***, ipotizzando una media di 3 vani ad alloggio, si avrà un totale di nuovi vani da prevedere per il prossimo decennio (2010/2020) ***pari a 1560***.

Tabella 1 – Nuovo fabbisogno residenziale

Totale alloggi da realizzare con il PUC			
520 alloggi	**di Cui:**		
	in lotti liberi nelle aree in via di consolidamento	**nei lotti residenziali interni alle aree suscettibili di trasformazione**	**Nel territorio agricolo**
	130 alloggi	**260 alloggi,** spalmati in 33 lotti residenziali (vedesi schede norma)	**130 alloggi**
Totale superficie impegnata nelle aree suscettibili trasformazione	**<u>99 000,00</u> mq** (*lotti residenziali in aree di trasformazione distribuite nelle varie frazioni, come evidenziato nelle schede norma*)		

Per il dimensionamento delle aree per standard urbanistici, si è fatto riferimento alla quota di 18 mq./ ab. prevista dalla L.R. 14/82, , del ruolo di polo di attrazione nel campo degli itinerari turistico-culturali ed ambientali, che Teggiano può assumere all'interno di un territorio certamente sovracomunale.
Considerando pertanto una popolazione di 8500 residenti al 2020, avremo:

- istruzione dell'obbligo, mq. 4,5/ab. = mq 38.250;
- interesse comune, mq. 4/ab. = mq 34.000 ;
- verde, gioco e sport, mq. 9/ab. = mq 76.600;
- parcheggi, mq. 2,5/ab. = mq 21.250.

TOTALE **mq 170.100**

Quello riportato rappresenta il fabbisogno complessivo (mq. 170.100) dal quale dovrà essere detratto il computo delle superfici per standard attualmente presenti (mq. 66.931). ***Le superfici complessivamente reperite dal PUC per colmare il deficit complessivo di standards, pertanto, sommano mq. 103.169,*** come meglio dettagliato nelle tabelle che seguono. Le nuove superfici per standard, saranno localizzate nelle aree specificamente individuate nelle schede norma allegate alla presente ed avranno il compito, oltre che di elevare la dotazione di attrezzature presenti nel territorio comunale (da distribuire in maniera equilibrata tra il capoluogo ed il resto delle frazioni), di contribuire

a riqualificare gli attuali disordinati tessuti insediativi delle frazioni ed a supportare gli interventi di riqualificazione/valorizzazione del centro storico.
Le aree individuate per il soddisfacimento degli standard sono contenute all'interno delle aree definite come "suscettibili di trasformazione" e spalmate in maniera equilibrata per ognuna delle frazioni, in funzione del differente ruolo che si vuole conferire ad ognuna delle stesse al fine di meglio connotarla/caratterizzarla.
In ogni caso, l'obiettivo del Piano è stato quello di arrivare ad un modello di città nella quale l'accesso ai servizi fosse garantito in maniera equilibrata sull'intero territorio, individuando più entità urbane (modello multipolare), avente ognuna differenti caratteristiche e capacità di polarizzazione, tra di loro connesse da una migliorato sistema della viabilità e della mobilità, noncè da un sistema di attrezzature che fortifica ed esalta le vocazioni già presenti; dal capoluogo maggiormente strutturato per accogliere, oltre quelle residenziali, tutta una serie di funzioni amministrative e nel settore dei beni culturali, alle frazioni di Piedimonte, Pantano-Macchiaroli, Prato Perillo e S. Marco, ognuna con una propria identità, tutte però concorrenti ad elevare complessivamente, sia il grado di attrattività dell'intero territorio comunale, che lo standard qualitativo e prestazionale per i cittadini residenti.

Come evidenziato nella tabella 2, il Piano, oltre alle superfici per il soddisfacimento de gli standard di livello comunale, individua specifiche aree da destinare ad ulteriori standard, però di livello territoriale: trattasi, sostanzialmente di funzioni aventi un bacino di utenza di livello sovracomunale, non computabili, quindi, tra gli standard di livello comunale, ma che complessivamente, potranno contribuire ad elevare il ruolo di Teggiano nel territorio del Vallo di Diano e del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano.

Tabella 1 - Standard Urbanistici di livello comunale

STANDARDS	**ATTREZZATUR PER L'ISTRUZIONE**	**ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNE**	**SPAZI PUBBLICI TREZZATI (VERDE, GIOCO, SPORT)**	**PARCHEGGI**
Esistenti totali	**14 420,23 mq**	**28 743.33 mq**	**20 986,69 mq**	**2 781,23 mq**
Esistenti per frazione				
Centro storico	2 549,50 mq	19382,66 mq	-	2 781,23 mq
Piedimonte	2 165,66 mq	141,74 mq	10 394,22 mq	-
Maccharoli-Pantano	1 645,18 mq	3 855,28 mq	-	-
San Marco	2 975,58 mq	1 728,84 mq	6 841,94 mq	-
Prato Perillo	5 084,31 mq	3634.81 mq	3 750,54 mq	-
Fabbisogno Complessivo di superfi standard al 2020 (ab. 8300)	**38 250 mq** istruzione dell'obbligo, mq. 4.5/ab.	**34 000 mq** interesse comune, mq. 4/ab.	**76 600 mq** verde, gioco e sport, mq. 9,00/ab.	**21 250,00 mq** parcheggi, mq. 2.5/ab.

STANDARDS **di Progetto** (fabbisogno complessivo Meno esistenti totali)	**23 829,77 mq**	**5 256,67 mq**	**55 613,31 mq**	**18 468,77 mq**
Totale Superfici per STANDARDS **Individuate nel Progetto di PUC**				**103.169 mq**

Tabella 2 – Standard urbanistici di livello sovracomunale

Esistenti		
	Attrezzature per l'istruzione	**5 472,27mq**
	Musei	**780,60mq**
	Centro operativo Prot. civile	**6 556,15mq**
	imp. sport. kartodromo	**18 903,89mq**
	impianto Fotovoltaico	**14 874,25mq**
	impianto depuratore	**7 988,75mq**
	Aviopista	**265 820,69mq**
Esistenti totali		**320 396,6 mq**
PROGETTO		
	Impianti sportivi (piscina)	**10 000,00mq**
	Attrezzatura comune (cineteatro)	**5 000,00mq**
	Mercato	**12 745,00mq**
	Parco (vivaio)	**23 540,00mq**
Totale Superfici per STANDARDS **Individuate nel Progetto di PUC**		**51 285,00mq**

Il fabbisogno di edilizia residenziale, alquanto contenuto e derivante, sostanzialmente, da alcuni fabbisogni sociali pregressi (alloggi in coabitazione, alloggi malsani, giovani coppie, famiglie in fitto, etc.), viene soddisfatto tramite piccoli interventi, diffusi sul territorio, con il duplice obiettivo, di rispondere al fabbisogno residenziale e di riqualificare l'attuale organizzazione del sistema insediativo, prefigurando una nuova organizzazione in cui ogni nucleo (frazione) possa avere una sua chiara riconoscibilità e sia dotata di sufficienti spazi per la socializzazione, per lo sport, etc., in sostanza un sistema multipolare.
In sintesi, si individuano i seguenti ambiti di riqualificazione insediativa:

- ***Tessuto storico insediativo del capoluogo e collina sulla quale sorge l'abitato***

All'interno di tale ambito si distinguono:

a) zone nelle quali attuare interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico insediativo (centro storico), anche tramite la rifunzionalizzazione di alcuni manufatti da destinare a servizi di interesse sovracomunale nel settore dei beni culturali ed in quello dell'ospitalità diffusa;

b) zone nelle quali attuare interventi puntuali (parcheggi) o lineari (sistemi meccanizzati o pedonali di risalita, nuovi tratti stradali, etc.), finalizzati al miglioramento dell'accessibilità al centro storico e ad una migliore dotazione di posti auto, sia per i residenti che per i visitatori;
c) zone (la collina) nelle quali attuare sia interventi di restauro paesaggistico ambientale, che interventi tesi ad una fruizione compatibile di tale contesto (eventuali interventi nel settore turistico o sportivo/ricreativo, etc.).

Nel loro complesso gli interventi previsti vengono finalizzati ad elevare la capacità attrattiva del capoluogo nel settore dei beni culturali ed in quello turistico ricettivo.

- ***Frazione Prato Perillo, comprendente sia la parte originaria del nucleo che le recenti espansioni lungo gli assi stradali.***

All'interno di tale ambito si distinguono:

a) tessuti consolidati da riqualificare tramite interventi di ristrutturazione/adeguamento/completamento, etc.;
b) tessuti in via di consolidamento che pur trattandosi di insediamenti in territorio agricolo, per la loro relazione con i tessuti consolidati e per essere prossimi/interclusi alle aree di trasformazione, partecipano agli interventi più complessivi di riqualificazione insediativa, anche attraverso interventi di ristrutturazione urbanistica;
c) zone di trasformazione nelle quali attuare: limitati interventi di edilizia residenziale (agevolata/convenzionata), interventi finalizzati ad accrescere la dotazione di superfici per standard urbanistici (attrezzature collettive, verde attrezzato per il gioco e lo sport, etc.), attrezzature ricettive e per il tempo libero e lo spettacolo (es. cinema, etc);

Nel loro complesso gli interventi previsti per tale ambito di riqualificazione saranno finalizzati a trasformare l'attuale tessuto insediativo, formatosi in maniera occasionale ai lati di assi stradali, in un organismo urbano dotato di una propria identità e con chiari elementi di riconoscibilità (piazze-luoghi centrali, etc.), attraverso la localizzazione di attrezzature varie, aventi il compito, sia di contribuire a colmare l'attuale deficit di standard urbanistici, che di elevare il livello qualitativo della frazione. I previsti interventi sul sistema viario, infine, contribuiranno a rendere tale frazione, meglio connessa al sistema insediativo del capoluogo e delle altre frazioni.

Per essere localizzato, inoltre, in posizione pressoché baricentrica rispetto al resto delle aree urbanizzate del territorio comunale, in tale ambito saranno privilegiate localizzazioni nel settore terziario, in quello commerciale e artigianale di servizio, etc..

- ***Frazione S. Marco, comprendente sia la parte originaria del nucleo che le recenti espansioni lungo gli assi stradali.***

All'interno di tale ambito si distinguono:

a) tessuti consolidati da riqualificare tramite interventi di ristrutturazione/adeguamento/completamento, etc.;
b) tessuti in via di consolidamento che pur trattandosi di insediamenti in territorio agricolo, per la loro relazione con i tessuti consolidati e per essere prossimi/interclusi alle aree di trasformazione, partecipano agli interventi più com-

plessivi di riqualificazione insediativa, anche attraverso interventi di ristrutturazione urbanistica;

c) zone di trasformazione nelle quali attuare: limitati interventi di edilizia residenziale (agevolata/convenzionata), interventi finalizzati ad accrescere la dotazione di superfici per standard urbanistici (attrezzature collettive, verde attrezzato per il gioco e lo sport, etc.), attrezzature ricettive e per il tempo libero e lo spettacolo (es. cinema, etc);

Nel loro complesso gli interventi previsti per tale ambito di riqualificazione saranno finalizzati a trasformare l'attuale tessuto insediativo, formatosi in maniera occasionale ai lati di assi stradali, in un organismo urbano dotato di una propria identità e con chiari elementi di riconoscibilità (piazze-luoghi centrali, etc.), attraverso la localizzazione di attrezzature varie, aventi il compito, sia di contribuire a colmare l'attuale deficit di standard urbanistici, che di elevare il livello qualitativo della frazione. I previsti interventi sul sistema viario, infine, contribuiranno a rendere tale frazione, meglio connessa al sistema insediativo del capoluogo e delle altre frazioni.

Per la sua localizzazione, inoltre, lungo un asse stradale di collegamento con le aree interne del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, configurandosi quindi come una delle "Porte" di accesso verso tali aree, tale ambito risulta particolarmente vocato ad accogliere interventi e localizzazioni, sia nel settore turistico ricettivo che nei settori legati ad attività di riqualificazione e tutela ambientale (campi scuola di ingegneria naturalistica, vivaio per la messa a dimora di piante da utilizzare negli interventi di riqualificazione ambientale nelle aree del Parco Nazionale, etc.). Attrezzatura, questa, strettamente connessa alle attività del "Museo delle Erbe" localizzato nel centro storico.

- ***Frazione Pantano - Macchiaroli, comprendente sia la parte originaria dei due nuclei che le recenti espansioni lungo gli assi stradali.***

All'interno di tale ambito si distinguono:

a) tessuti consolidati da riqualificare tramite interventi di ristrutturazione, adeguamento, completamento, etc.;

b) tessuti in via di consolidamento che pur trattandosi di insediamenti in territorio agricolo, per la loro relazione con i tessuti consolidati e per essere prossimi/interclusi alle aree di trasformazione, partecipano agli interventi più complessivi di riqualificazione insediativa, anche attraverso interventi di ristrutturazione urbanistica;

c) zone di trasformazione nelle quali attuare: limitati interventi di edilizia residenziale (agevolata/convenzionata), interventi finalizzati ad accrescere la dotazione di superfici per standard urbanistici (attrezzature collettive, verde attrezzato per il gioco e lo sport, etc.), attrezzature ricettive e per il tempo libero e lo spettacolo (es. cinema, etc);

Nel loro complesso gli interventi previsti per tale ambito di riqualificazione saranno finalizzati a trasformare l'attuale tessuto insediativo, formatosi in maniera occasionale ai lati di assi stradali, in un organismo urbano dotato di una propria identità e con chiari elementi di riconoscibilità (piazze-luoghi centrali, etc.), attraverso la localizzazione di attrezzature varie, aventi il compito, sia di contribuire a colmare l'attuale deficit di standard urbanistici, che di elevare il livello qualitativo della frazione. I previsti interventi sul sistema viario, in-

fine, contribuiranno a rendere tale frazione, meglio connessa al sistema insediativo del capoluogo e delle altre frazioni.
Per la sua localizzazione, inoltre, lungo un asse stradale di collegamento con i centri di Padula e Sassano, configurandosi quindi come una delle "Porte" di accesso al centro storico del Capoluogo per i flussi provenienti da tali direttrici, tale ambito risulta particolarmente vocato ad accogliere interventi e localizzazioni, sia nel settore turistico ricettivo (anche tramite il recupero e la rifunzionalizzazione dei numerosi casali agricoli ancora presenti) che in quello commerciale e terziario.

- ***Frazione Piedimonte, comprendente sia la parte originaria del nucleo che le recenti espansioni lungo gli assi stradali.***

All'interno di tale ambito si distinguono:

a) tessuti consolidati da riqualificare tramite interventi di ristrutturazione, adeguamento, completamento, etc.;
b) tessuti in via di consolidamento che pur trattandosi di insediamenti in territorio agricolo, per la loro relazione con i tessuti consolidati e per essere prossimi/interclusi alle aree di trasformazione, partecipano agli interventi più complessivi di riqualificazione insediativa, anche attraverso interventi di ristrutturazione urbanistica;
c) zone di trasformazione nelle quali attuare: limitati interventi di edilizia residenziale (agevolata/convenzionata), interventi finalizzati ad accrescere la dotazione di superfici per standard urbanistici (attrezzature collettive, verde attrezzato per il gioco e lo sport, etc.), attrezzature ricettive e per il tempo libero e lo spettacolo (es. cinema, etc);

Nel loro complesso gli interventi previsti per tale ambito di riqualificazione saranno finalizzati a trasformare l'attuale tessuto insediativo, formatosi in maniera occasionale ai lati di assi stradali, in un organismo urbano dotato di una propria identità e con chiari elementi di riconoscibilità (piazze-luoghi centrali, etc.), attraverso la localizzazione di attrezzature varie, aventi il compito, sia di contribuire a colmare l'attuale deficit di standard urbanistici, che di elevare il livello qualitativo della frazione. I previsti interventi sul sistema viario, infine, contribuiranno a rendere tale frazione, meglio connessa al sistema insediativo del capoluogo e delle altre frazioni.
Per la sua localizzazione ai piedi della collina su cui sorge il centro storico del capoluogo nonché ai lati della strada carrabile che collega lo stesso capoluogo con il resto del territorio, tale ambito risulta particolarmente vocato ad accogliere interventi e localizzazioni nel settore turistico ricettivo, dei beni culturali, dell'artigianato tipico, etc.. In sostanza attività strettamente legate a quelle che si prevede di incentivare nel centro storico.
Infine per essere tale ambito strettamente connesso alle aree agricole recentemente oggetto di bonifica e per conservare ancora una chiara vocazione agricola, si prevede, nell'area specificamente individuata la localizzazione di un ***"Polo di ricerca per l'assistenza, la produzione e la commercializzazione dei prodotti agricoli tipici del territorio".*** Attrezzatura, questa, strettamente connessa alle attività del "Museo delle Erbe" localizzato nel centro storico.

Oltre quanto sopra descritto, nel Piano Strutturale, sono indicati gli interventi sulla mobilità e viabilità; sono individuale le aree specificamente destinate ad attività terziarie/commerciali, quelle per attività produttive, etc…In particolare, per quanto riguarda gli interventi sul sistema viario, si evidenzia come essi siano finalizzati a:

- connettere le differenti parti del sistema insediativo e di quello ambientale;
- identificare, gerarchicamente, alcune di esse, quali assi privilegiati su cui attestare interventi di riqualificazione/riconoscibilità;
- migliorare il rapporto con il resto del territorio del Vallo di Diano privilegiando le principali direttrici di sviluppo del territorio.

Le aree di trasformazione insediativa vengono concepite dunque come insediamenti misti da attuare con modalità perequative. Questo significa che si vuole integrare l'edilizia residenziale con interventi per attrezzature di interesse collettivo.
In tal senso, pertanto, anche e soprattutto per il valore di intervento pubblico complessivo che hanno tali interventi di riqualificazione, il Piano ha ritenuto che gli interventi di nuova edificazione siano in larga parte interventi di edilizia sovvenzionata o convenzionata (Piani di Lottizzazione, concessioni a cooperative, etc.).
I tessuti insediativi, storici o recenti, considerati "consolidati", invece, sono suscettibili solo di interventi manutentivo-conservativi o di recupero.

A.2. OBIETTIVI DEL PUC

In definitiva, il PUC di Teggiano con le sue previsione intende perseguire i seguenti obiettivi generali di:

1. limitare nuove forme di espansione urbana che non si dimostrino necessarie secondo le previsioni demografiche e di sviluppo territoriale;
2. perseguire la compatibilità ambientale ed ecologica del sistema infrastrutturale;
3. applicare i principi della rigenerazione ambientale a tutte le nuove trasformazioni urbanistiche con la definizione di specifiche regole di compatibilità.

Gli obiettivi generali in questo caso possono essere associati a sottosistemi che nel loro insieme compongono il "sistema totale" ossia il comune ed in particolare ci si può riferire a:

1. sistema territoriale;
2. sistema infrastrutturale;
3. sistema ambientale.

È chiaro che la definizione degli obiettivi generali nasce dalle considerazioni in merito alle problematiche riscontrate in ambito comunale sia attraverso indagini in loco sia attraverso analisi bibliografica. Per ogni sistema, l'avvio della risoluzione delle problematiche ad esso connesse, parte con la definizione di uno o più obiettivi specifici al caso. I diversi obiettivi specifici concorreranno a definire l'obiettivo generale.
Di seguito sono riportati in forma tabellare e schematica i passaggi anzi descritti applicati al caso in esame.

OG	**Limitare nuove forme di espansione urbana che non si dimostrino necessarie secondo le previsioni demografiche e di sviluppo territoriale**	
Sistema territoriale	**Problematiche**	**Obiettivi Specifici**
	Vetustà della attuale programmazione urbanistica ed edilizia e Scarsa rispondenza servizi a modelli di vita che sono profondamente mutati	Migliorare la qualità abitativa
		Curare il patrimonio urbano
	Degrado del centro storico	Recupero urbanistico ed arricchimento funzionale
	Blocco della crescita economica, Mancanza di prospettiva di sviluppo del settore produttivo e fenomeno dell'abbandono	Creare condizioni per l'allargamento della base economica
	Debole ricettività	Valorizzazione dei poli dell'itinerario archeologico, dell'itinerario dell'architettura e delle arti figurative, dell'itinerario delle tradizioni popolari (folklore, mestieri, sagre e feste, enogastronomia)
	Scarsa valorizzazione del patrimonio storico culturale paesaggistico ambientale	Incentivare l'utilizzo dei musei e degli altri edifici pubblici di interesse architettonico come luoghi abituali per l'organizzazione di iniziative culturali

OG	**Perseguire la compatibilità ambientale ed ecologica del sistema infrastrutturale**	
	Problematiche	**Obiettivi Specifici**
Sistema infrastrutturale	Squilibrio tra modi di trasporto	Ridurre la mobilità privata nel centro storico
		Riassetto del sistema della viabilità
	Perdite in rete	Migliorare le caratteristiche prestazionali delle reti tecnologiche

OG	**Applicare i principi della rigenerazione ambientale a tutte le nuove trasformazioni urbanistiche con la definizione di specifiche regole di compatibilità**	
	Problematiche	**Obiettivi Specifici**
Sistema ambientale	Mancanza di fruibilità delle aree verdi	Riqualificare o realizzare adeguati spazi pubblici come strumento di socializzazione e colloquialità urbana
	Presenza di cave dismesse	Ripristino ambientale cave dismesse
	Presenza di aree caratterizzate da rischio idrogeologico	Edificazione controllata e definizione di standar urbanistici con valenza ambientali

A.3. RAPPORTO CON ALTRI PIANI O PROGRAMMI

Al fine di valutare sia la coerenza degli obiettivi del Piano Urbanistico Comunale di Teggiano con gli altri piani sovraordinati sia il suo contributo al cambiamento delle condizioni ambientali dell'area, è necessario individuare le linee programmatiche di ciascuno strumento di pianificazione territoriale che interessa la medesima area.
Nel presente paragrafo vengono riportati i riferimenti dei Piani che interessano le aree investite dal progetto del PUC in oggetto. Attraverso la conoscenza di detti Piani vengono specificate le possibili interferenze e/o conformità con quanto previsto dai Piani stessi.
La verifica viene effettuata esaminando tutti i relativi documenti di Piano.

A.3.1. Piano Territoriale Regionale (P.T.R.)

Il Piano Territoriale Regionale (Bollettino Ufficiale della Regione Campania, Numero Speciale del 10 gennaio 2007, Deliberazione N. 1956 del 30 novembre 2006) , approvato con L.R. 13 del 13.10.2008 (BURC n. 45 bis del 10.11.2008 e ripubblicato sul BURC n°48 bis del 01.12.2009) rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale ed è assunto quale documento di base per la programmazione socio-economica in regione.
Il PTR è un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate: a tal fine il PTR ha individuato cinque Quadri territoriali di riferimento, utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e le Soprintendenze ed a indicare gli indirizzi di pianificazione paesistica: il Quadro delle reti, il Quadro degli ambienti insediativi, il Quadro dei sistemi territoriali di sviluppo, il Quadro dei Campi territoriali complessi, il Quadro degli indirizzi per le intese intercomunali e buone pratiche di pianificazione.
Il Quadro delle reti riguarda le reti che interessano il territorio regionale: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica), la rete del rischio ambientale. Dall'articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano per i Quadri territoriali di riferimento successivi punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.

Il Quadro degli ambienti insediativi, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico–ambientali e alla trama insediativa, contiene i tratti di lunga durata, gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti per i quali vengono costruiti delle "visioni" in cui, soprattutto i Piani territoriali di coordinamento provinciali, ritrovano utili elementi di connessione.
Gli Ambienti Insediativi fanno riferimento a "microregioni" in trasformazione (Campanie "incompiute"), individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità. L'interpretazione è quella della regione "plurale" formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la Regione deve porsi come "rete" che li inquadra, coordina e sostiene. Gli Ambienti Insediativi sono proposti al confronto con Province ed altri Enti locali per inquadrare in modo sufficientemente articolato gli assetti territoriali della regione.
Gli ambienti insediativi individuati nella Regione, i cui confini debbono essere assunti in modo del tutto sfumato, sono nove.
Con il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), il PTR propone un'interpretazione molteplice e variabile in funzione dei diversi punti di vista adottati e delle strategie impostate: i STS sono individuati in numero di 45, sulla base di una analisi delle autoaggregazioni territoriali rilevate: dalla storia di dieci anni di programmazione negoziata (Patti territoriali, Contratti d'area, Gal, ecc.); dei processi di auto definizione ed auto programmazione realizzati nelle fasi delle perimetrazione dei 2 parchi naturali nazionali e 8 regionali; delle perimetrazioni delle Comunità montane, dei Distretti industriali, ecc. Ciascuno di questi 45 STS si colloca all'interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all'interno dei sei tipologie di Dominanti di sviluppo.
Il Quadro Territoriale di Riferimento basato sull'identificazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo comporta letture del territorio effettuate in rapporto alle possibilità di attrarre investimenti e di misurare la sostenibilità di politiche di sviluppo delle attività produttive e dei loro effetti sugli assetti fisici del territorio.
L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento diventando, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di copianificazione.
Il Quadro dei Campi territoriali complessi (CTC) mette in evidenza spazi di particolare criticità, veri "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene che la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati. Per i Campi territoriali complessi, dunque, si ipotizza che la Regione verifichi la possibilità di selezionare (durante la Conferenza di pianificazione) quelli per i quali riservarsi, in presenza di obiettivi strategici o di problematiche di scala interprovinciale o regionale, in via eventualmente esclusiva e per archi di tempo determinati, il compito diretto di pianificazione, fissando le regole di garanzia e di partecipazione degli enti ricompresi in tali ambiti.
Il Quadro degli indirizzi per le intese intercomunali e buone pratiche di pianificazione attribuisce un'attenzione particolare agli spazi per la cooperazione interistituzionale, necessità nata dalla consapevolezza della molteplicità e dell'intersezione degli ambiti di amministrazione del territorio.

Il territorio del comune di Teggiano è in particolare segnalato per i seguenti quadri:
Quadro degli Ambienti Insediativi;
Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo.

❖ Il Comune di Teggiano, ricade all'interno dell' Ambiente insediativo n. 5 – Cilento-Vallo di Diano.

I problemi di questo ambiente sono legati principalmente ai profili geologici, geomorfologici, idrogeologici, insediativi, economici e sociali.
Il Cilento è da tempo riconosciuto come uno dei territori a scala regionale maggiormente interessato da fenomeni franosi e da alluvioni. Ben 42 sono, infatti, i centri abitati soggetti a consolidamento.
Il disordinato assetto idrogeologico naturale, la carenza di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio, il modello di gestione del patrimonio idrogeologico, caratterizzato da eccessivi prelievi delle risorse idriche e minerali e da interventi artificiali di sbarramento e imbrigliamento dei corsi d'acqua, fanno sì che dissesti e frane interessino molte aree collinari e montane. Le inondazioni, invece, interessano le aree vallive, in special modo le aste terminali dei corsi d'acqua.
Inoltre manca un raccordo veloce tra la parte centrale del Cilento e il Vallo di Diano, che permetterebbe di collegare le aree costiere del Parco con l'Autostrada del Sole, rivitalizzando gli insediamenti montani dell'alta Valle dell'Alento e di quella del Calore Salernitano; non si nascondono, a proposito di tale arteria, le difficoltà di una sua realizzazione, sia sotto il profilo economico che, soprattutto, ambientale, dovendo attraversare un territorio interamente compreso nel Parco Nazionale e con caratteri geomorfologici, orografici e naturalistici molto complessi e delicati.
Le scelte programmatiche, quindi, definite per questo ambiente si possono ricondurre a cinque assi principali:

- sviluppo delle risorse endogene e la riduzione degli squilibri interni;
- conservazione della biodiversità;
- miglioramento della qualità insediativa;
- sviluppo del turismo compatibile;
- sviluppo delle infrastrutture portuali, dei collegamenti marittimi e dei trasporti terrestri per il miglioramento dell'accessibilità ai siti naturalistici e turistici in misura sostenibile per il territorio.

Tali obiettivi passano attraverso:

- la valorizzazione della risorsa umana, partendo dal presupposto che lo sviluppo di un territorio ha il suo fondamento nella cultura degli operatori che in esso agiscono;
- il miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile, nonché di sviluppo e migliore fruizione di attività connesse, quali:

a)il turismo, costruendo una nuova immagine turistica mediante una diversa impostazione tecnico-urbanistica e, in particolare, attraverso la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio;
b)l'agricoltura e, in generale, le attività agro-silvo-pastorali, assicurandone, a garanzia della tutela del paesaggio, la permanenza in loco, promovendo il recupero delle tecni-

che tradizionali e le specie di produzione per conservare la biodiversità e sostenendo, in uno con l'innovazione tecnologica, le produzioni tipiche e di qualità orientandole ad un'agricoltura biologica;
c) l'artigianato, con connotazioni spiccatamente qualitative più che quantitative (nascita di nuove aziende e creazione di posti di lavoro).
d) Il recupero, la riqualificazione e la rivitalizzazione dei centri e dei nuclei storici, intesi come beni culturali, sociali ed economici;
e)il miglioramento del sistema infrastrutturale delle comunicazioni, soprattutto di avvicinamento all'area, che si snoda essenzialmente lungo i seguenti temi strategici:

- migliore accessibilità aerea mediante il completamento dell'aeroporto di Pontecagnano;
- migliore accessibilità ferroviaria: ripristinando la tratta ferroviaria Sicignano degli Alburni-Lagonegro, che, attraversando in senso longitudinale il Vallo di Diano, consente ad est l'ingresso all'area del Parco;
- migliore accessibilità marittima, completando e potenziando le infrastrutture portuali esistenti (porti di Scario, Sapri e Policastro), attrezzando il sistema dei porti e degli approdi per la nautica da diporto, connessi alle linee di traghetti ed aliscafi e ai trasporti via terra;
- migliore accessibilità stradale: con il miglioramento compatibile della percorribilità trasversale all'Ambito.
- La riconsiderazione dei modelli di intervento, soprattutto sulla fascia costiera, attualmente ispirati da una strategia di intervento definibile della "tirannia dei piccoli interessi", cioè configurata dai problemi e dalle relative istanze di soluzione posti dai singoli individui, al di fuori di una visione collettiva e, quindi, da una efficace pianificazione degli interventi.

❖ Il Comune di Teggiano, oggetto dell'analisi fa parte del sistema B1, che raggruppa i S.T.S. a dominante rurale-ambientale.
Lo sviluppo rurale, infatti, è qualcosa di diverso dal semplice sviluppo agricolo in quanto ingloba uno spazio, quello rurale appunto, dove l'agricoltura non sempre è al centro del sistema socio-economico ma sul quale insistono attività differenti con funzioni, obiettivi diversificati tutti da integrare in un'ottica di sviluppo coerente e sostenibile. La dominante rurale diventa un limite, però, se non accompagnata dal riconoscimento dell'importanza della dominante "naturale" che diventa una direttrice importante per la realizzazione di un Distretto turistico.
Gli indirizzi strategici sono per questo sistema risultano: A.1 Interconnessione - Accessibilità attuale; A.2 Interconnessione – Programmi; B.1 Difesa della biodiversità; B.2 Valorizzazione Territori marginali; B.3 Riqualificazione costa; B.4 Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio; B.5 Recupero aree dismesse; C.1 Rischio vulcanico; C.2 Rischio sismico; C.3 Rischio idrogeologico; C.4 Rischio incidenti industriali; C.5 Rischio rifiuti; C.6 Rischio attività estrattive; D.2 Riqualificazione e messa a norma delle città; E.1 Attività produttive per lo sviluppo- industriale; E.2a Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere; E.2b Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale; E.3 Attività produttive per lo sviluppo- turistico.
Per la redazione della matrice degli indirizzi strategici, si sono attribuiti:

1 punto ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo.
2 punti ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.
3 punti ai STS per cui l' indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
4 punti ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.
? Aree su cui non è stato effettuato alcun censimento.

Dominanterurale-culturale																		
		A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3
13	B.1VallodiDiano					-			-			-	?		-				
14	B.2AnticaVolcei					-			-			-	?		-				
15	B3.Pietrelcina					-			-			-	-		-				
16	B.4Valledell'Ufita					-			-			-	-		-				
17	B.5AltoTammaro					-			-			-	-		-				
18	B.6Titerno					-			-			-	-		-				
19	B.7MonteMaggiore					-			-			-	-		-				
20	B.8AltoClanio					-						-	-		-				

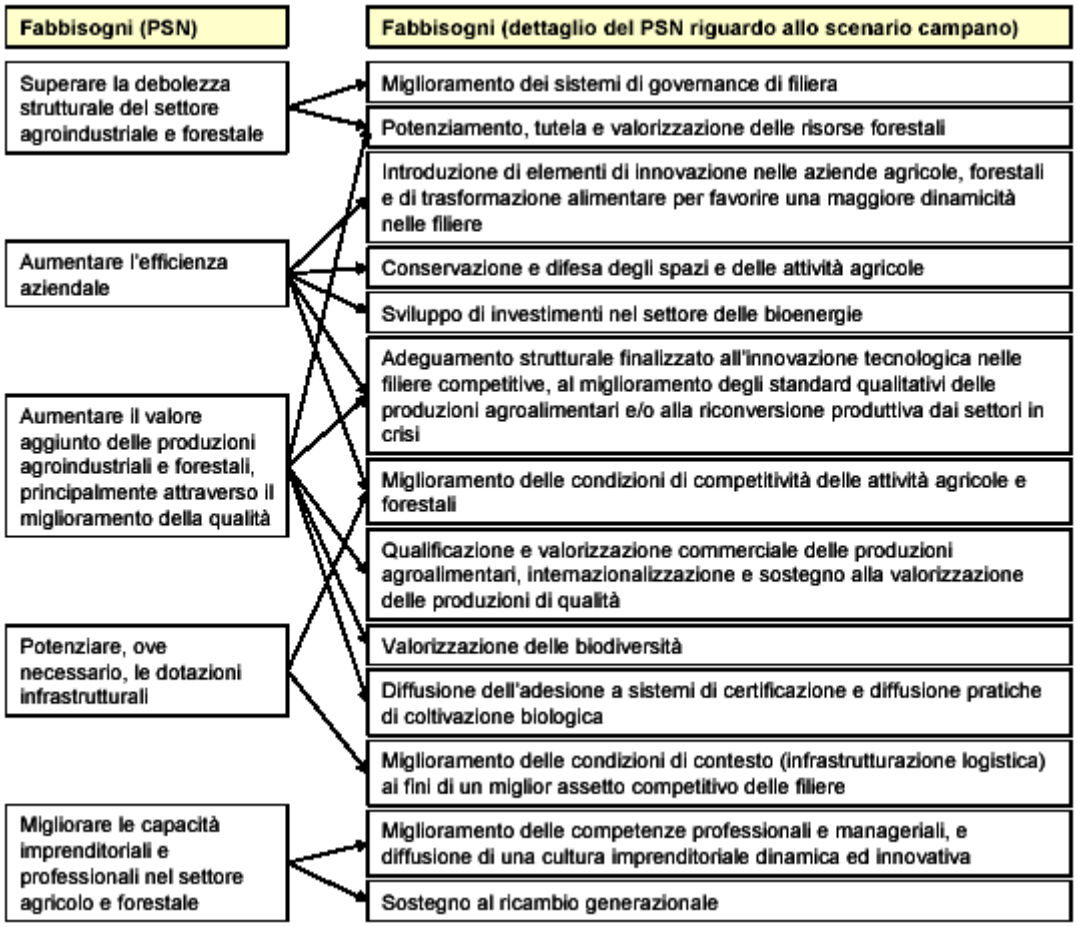
Come si può osservare dalla matrice, gli indirizzi strategici che hanno massima priorità nel S.T.S in esame sono:

B.1 Difesa della biodiversità,
B.4 Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio,
C.2 Rischio sismico,
E.2a Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere,
E.2b Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale ed
E3 Attività produttive per lo sviluppo- turistico.

A.3.2. Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

Il Piano di Sviluppo Rurale è il principale strumento di programmazione per il sostegno agli interventi a favore dello sviluppo rurale: esso dispone di un finanziamento comunitario cui si aggiungono le risorse nazionali e regionali a titolo di cofinanziamento.
Il Piano di Sviluppo Rurale della Campania (PSR), valido per il periodo 2007-2013 contiene un'analisi della situazione di partenza con i principali risultati del precedente periodo di programmazione, la descrizione della strategia di sviluppo proposta, la valutazione degli impatti economici, ambientali e sociali attesi, la descrizione delle Misure

previste per lo sviluppo. La strategia complessiva del PSR si muove lungo quattro assi (competitività, agroambiente, sviluppo rurale e approccio Leader) e circa 30 misure, a cui si aggiunge l'assistenza tecnica.
Nel PSN vengono indicati i fabbisogni su cui i vari PSR sono chiamati ad intervenire in base alle specificità locali.



I fabbisogni rappresentano specifici ambiti di intervento degli Assi prioritari del PSR, ma emerge con altrettanta evidenza che gli obiettivi dello sviluppo rurale non possono essere compiutamente perseguiti se si trascurano alcuni elementi chiave:

- il miglioramento delle condizioni di competitività delle filiere agricole: non è sufficiente indirizzare gli sforzi sulle strutture agricole e della trasformazione agroalimentare; occorre intervenire affinché le aziende si trovino ad operare in condizioni di contesto idonee a valorizzarne le potenzialità. In altre parole, la competitività delle filiere produttive si sviluppa nella misura in cui l'ambiente nelle quali queste operano è competitivo;
- sul versante dello sviluppo rurale non vanno trascurate le attuali dinamiche sociali, che in vaste aree montane registrano un ulteriore indebolimento del profilo demografico, generato da una progressiva desertificazione sociale delle aree rurali che interessa soprattutto le fasce attive della popolazione. Porre un freno a tali tendenze non è semplice e, soprattutto, può apparire velleitario affidandone il compito alle sole iniziative strutturali di adeguamento e di diversificazione dell'economia rurale. Occorre intervenire anche sulle condizioni di attrattività dei territori garantendo opportunità di accesso ai servizi ed alle infrastrutture sia

in favore del mondo produttivo sia in favore delle popolazioni rurali. In altri termini, ci si deve preoccupare di assicurare a chi vive e lavora nelle aree più marginali (ma anche alla domanda di ruralità proveniente da ambienti esogeni) l'accesso a beni e servizi che, attualmente, non vengono adeguatamente garantiti, con evidenti conseguenze negative sia sulle dinamiche sociali che su quelle economico-produttive.

Occorre dunque programmare lo sviluppo delle filiere (agroalimentari, bioenergetiche e, in generale, biotecnologiche) e delle aree rurali sulla base di un approccio globale ed integrato, articolato sul piano territoriale e non solo settoriale, assicurando la necessaria complementarità tra strumenti d'intervento.

Di seguito si illustrano i fabbisogni individuati per le aree rurali campane, al fine di diversificarne il tessuto economico e migliorare le condizioni di benessere delle popolazioni locali. Tali fabbisogni, che rappresentano un'esplicitazione di quanto individuato, su scala nazionale, dal PSN, rappresentano un'aggregazione dei fabbisogni specifici individuati per ciascuna delle sette Macroaree di riferimento.

Gli Obiettivi prioritari di Asse (PSN) declinati nel PSR Campania	
Asse 1	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione lungo le filiere
	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche
	Miglioramento capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale
Asse 2	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
	Riduzione dei gas serra
	Tutela del territorio
Asse 3	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
	Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali
Asse 4	Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale
	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

Per affrontare le complesse problematiche che investono lo sviluppo delle filiere agroalimentari ed agroenergetiche e delle aree rurali, il PSR schiera una molteplicità di misure, il cui riferimento normativo è rappresentato dal Regolamento 1698/05. Al fine di favorire il perseguimento degli obiettivi fissati globalmente ed a livello di singolo asse, sono inoltre individuate specifiche modalità attuative nell'intento di rafforzare l'efficacia del PSR.

Tali riflessioni inducono ad attribuire al PSR un ruolo di cruciale importanza nel quadro delle politiche per lo sviluppo sostenibile e di definirne l'obiettivo generale, coerentemente al dettato del PSN, su tre dimensioni:

- migliorare la competitività del settore agricolo e forestale;

- valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio;
- migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

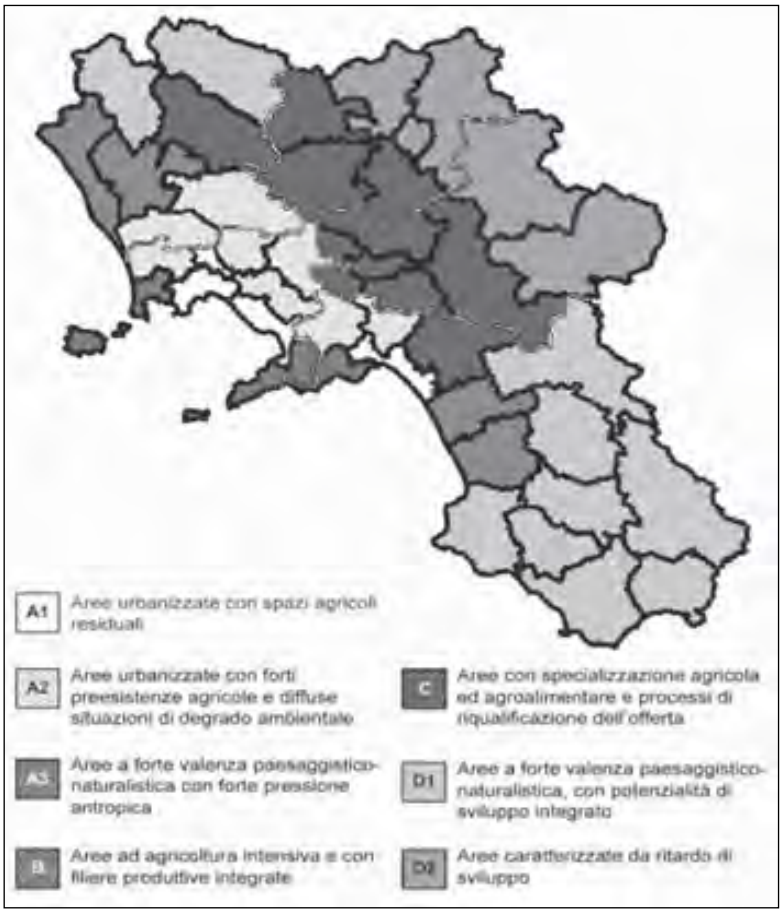
Il piano di sviluppo rurale per la regione Campania ha come obiettivo generale l'aumento della competitività dei sistemi agricoli in un contesto di organizzazione in filiere, favorendo nel contempo l'introduzione dei metodi di produzione rispettosi dell'ambiente e garantendo il mantenimento dell'agricoltura nelle zone svantaggiate. In tal senso, esso persegue tre obiettivi specifici: limitazione dell'impatto negativo delle attività umane, sviluppo delle attività connesse alla tutela delle risorse naturali, adeguamento strutturale delle aziende agricole.
Il Comune di Teggiano ricade nella Macroarea D1, che comprende le zone a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato. Ne fanno parte 132 Comuni e sono inclusi i seguenti STS:

- Alburni
- Matese
- Monte S. Croce
- Alto Calore
- Alento Monte Stella
- Gelbison Cervati
- Lambro e Mingardo
- Bussento
- Vallo di Diano
- Antica Volcej

Nelle aree in esame l'innesco di processi di diversificazione economica e di miglioramento delle condizioni di vita per le popolazioni rurali rappresenta un'esigenza prioritaria. In relazione alle caratteristiche distintive individuate i principali fabbisogni emergenti sono rappresentati da:

- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Creazione di nuove opportunità di reddito nelle aziende agricole e diversificazione dell'economia rurale;
- Miglioramento delle condizioni di contesto e sostegno alla riqualificazione dei villaggi e del paesaggio rurale;
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento (fruibilità dei servizi essenziali per le popolazioni rurali);
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento delle condizioni di governance.

Il Comune di Teggiano ricade nella macroarea D1 a forte vocazione naturalistico-paesaggistica con potenzialità di sviluppo ecosostenibile integrato



Articolazione del territorio in macroaree omogenee

A.3.3. PAC 2014 -2020: Sviluppo Rurale

La riforma della Pac 2014-2020 porterà molteplici innovazioni a tutte le componenti del sostegno agricolo: i pagamenti diretti, le misure di mercato e la politica di sviluppo rurale. Tuttavia, l'architettura giuridica della nuova Pac rimane quella attuale con due pilastri, tre strumenti e due fondi.
Il primo pilastro comprende gli interventi di mercato e il regime di pagamenti diretti agli agricoltori. Il secondo pilastro promuove lo sviluppo rurale. Anche per il periodo 2014-2020 il finanziamento della Pac sarà assicurato da due fondi:
– il Feaga (Fondo europeo agricolo di garanzia);
– il Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale).
Di seguito, illustreremo le principali novità della nuova politica di sviluppo rurale 2014-2020, annunciando fin d'ora che essa avrà un ruolo importante nella nuova Pac, attraverso il noto strumento dei Psr (Programmi di sviluppo rurale), che interesseranno la vita degli agricoltori anche nel periodo 2014-2020.

LE RISORSE

Lo sviluppo rurale, diventato con Agenda 2000 il "secondo pilastro" della Pac, ha assunto un'importanza sempre maggiore nelle ultime riforme (riforma Fischler e Health check), grazie alle nuove risorse attribuite tramite al meccanismo della modulazione.
La nuova Pac 2014-2020 non prevede la modulazione, operando in questo modo una semplificazione e abolendo uno strumento poco efficace.
Le dotazioni della politica di sviluppo rurale sono fissate in modo chiaro nella proposta del bilancio dell'Unione europea per il periodo di programmazione 2014-2020, presentata dalla Commissione europea il 29 giugno 2011.
Alla politica di sviluppo rurale viene assegnata una percentuale fissa del 24% delle risorse della Pac, con la stessa proporzione del 2013 tra il I e il II pilastro (tab. 1). Considerando la diminuzione delle risorse complessive della Pac (a prezzi costanti), il budget per la politica di sviluppo rurale passa da 13,89 miliardi di euro del 2013 a 12,092 miliardi di euro del 2020, con una riduzione percentuale del 12,9%, analoga a quella del I pilastro.
Da questa proposta rileviamo una buona dotazione per i Psr anche nei prossimi sette anni, anche se con una riduzione di risorse. Dobbiamo ricordare che la diminuzione delle risorse riguarda il budget a prezzi costanti (tenendo conto dell'inflazione), mentre la dotazione delle risorse a prezzi correnti (senza tener conto dell'inflazione) rimane invariata.

TRE OBIETTIVI, SEI PRIORITÀ

La politica di sviluppo rurale conserva i tre obiettivi strategici di lungo periodo (economico, ambientale e sociale) che consistono nel contribuire alla competitività dell'agricoltura, alla gestione sostenibile delle risorse naturali, all'azione per il clima e allo sviluppo equilibrato delle zone rurali (tab. 2).
In linea con la strategia Europa 2020, i tre obiettivi generali del sostegno allo sviluppo rurale per il periodo 2014-2020 si traducono più concretamente nelle seguenti sei priorità (tab. 3):
– promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;
– potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole;
– incentivare l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
– preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste;
– incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
– promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.
Queste priorità, corredate dei rispettivi indicatori di obiettivi, stanno alla base della programmazione dei Psr 2014-2020.

Viene abbandonata l'organizzazione in assi strategici, che ha caratterizzato la politica di sviluppo rurale 2007-2013; in questo modo viene data maggiore elasticità alla programmazione e alla gestione dei Psr.
Le priorità annunciano una maggiore enfasi ad alcuni temi principali: ambiente, cambiamento climatico e innovazione. Si ritorna a dare importanza alla trasmissione delle conoscenze e delle innovazioni nel settore agricolo, aprendo la strada ad una nuova stagione di assistenza tecnica e divulgazione agricola che era stata abbandonata da 20 anni.
Nelle priorità è rilevabile il ruolo crescente del settore forestale nell'ambito dello sviluppo rurale.
Un'altra novità è la presenza degli strumenti di gestione del rischio (assicurazioni agevolate e fondi di mutualizzazione) all'interno dei Psr, mentre nella Pac attuale sono posizionati nell'ambito dell'articolo 68.

LA PROGRAMMAZIONE
Il regolamento sullo sviluppo rurale riprende l'impostazione strategica che ha caratterizzato il periodo di programmazione 2007-2013, con la prassi adottata dagli Stati membri e dalle Regioni per elaborare le proprie strategie e programmi regionali. In altre parole, i Psr 2014-2020 saranno adottati a livello di Stati membri o di Regioni, in modo da adattare la politica di sviluppo rurale alle esigenze nazionali e regionali.
Una novità importante è la maggiore coerenza con le altre politiche dell'Ue.
In linea con gli obiettivi della Strategia dell'Ue Europa 2020, la nuova politica di sviluppo rurale dovrebbe funzionare in modo coordinato e complementare al primo pilastro della Pac e agli altri fondi dell'Unione, in particolare il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), il Fondo sociale europeo (Fse), il Fondo di coesione e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (Feamp).
I fondi si inseriscono in un quadro strategico comune (Qsc) definito a livello Ue, il quale a sua volta si tradurrà in contratti di partenariato a livello nazionale, recanti obiettivi e norme comuni per il loro intervento. L'esistenza di norme comuni per tutti i fondi che operano all'interno del Qsc agevolerà la gestione dei progetti sia per i beneficiari che per le amministrazioni nazionali e favorirà anche la realizzazione di progetti integrati.
Il Contratto di Partenariato è una novità della nuova politica di sviluppo rurale; si tratta di un documento nazionale che definirà come gli stati membri intendono utilizzare i fondi in funzione degli obiettivi di Europa 2020.

COFINANZIAMENTO, PSR E SOTTOPROGRAMMI
Il finanziamento nazionale per i programmi del secondo pilastro resta stabile al 50%, tranne nel caso delle regioni svantaggiate, dove scende al 15%.
Il nuovo regolamento sullo sviluppo rurale contiene norme in materia di elaborazione, approvazione e revisione dei programmi ampiamente ricalcate su quelle esistenti; in altre parole, sono identificate le procedure per la preparazione dei Psr 2014-2020, anche se non differiscono sostanzialmente da quelle attuali. Tuttavia esiste una novità: la possibilità di presentare sottoprogrammi (ad esempio riguardo i giovani agricoltori, i piccoli

agricoltori, le zone montane, le filiere corte) che beneficiano di aliquote di sostegno più elevate.

LE NUOVE MISURE
Ad ogni priorità sono associate una serie di misure per un totale di 27 misure (tab. 4) che caratterizzeranno i nuovi Psr 2014-2020.
Rispetto agli attuali Psr, l'elenco delle singole misure è stato snellito e le misure stesse sono state riesaminate e sottoposte a una serie di adeguamenti per risolvere certi problemi emersi nella programmazione in corso. Come già detto, la maggior parte delle misure corrisponde a più di un obiettivo o priorità, non più raggruppate in assi; quindi laprogrammazione sarà imperniata sulle priorità.
Tra gli elementi nuovi si annoverano una misura specifica per l'agricoltura biologica e una nuova delimitazione delle zone soggette a specifici vincoli naturali. Quindi la misura dell'agricoltura biologica sarà autonoma e separata dalla misura dei pagamenti agroambientali che, oltretutto, si chiameranno pagamenti agro-climatico-ambientali, a dimostrazione della presenza di nuovi incentivi per gli interventi di contrasto al cambiamento climatico.
L'attuale misura di cooperazione è sensibilmente rafforzata ed estesa ad un'ampia gamma di forme di cooperazione (economica, ambientale e sociale) tra molteplici tipologie di beneficiari. Rientrano in questa misura i progetti pilota e la cooperazione transregionale e transnazionale.
Sono state riproposte le misure tradizionali della politica di sviluppo rurale: gli investimenti nelle aziende agricole (purché con caratteri di innovazione), il miglioramento dell'integrazione di filiera, il ricambio generazionale, il sostegno alla qualità.
L'approccio Leader e quello basato sulle reti continuano a svolgere un ruolo chiave, in particolare per lo sviluppo delle zone rurali e la diffusione dell'innovazione. Un premio conferito a progetti di cooperazione innovativi a livello locale offrirà sostegno e riconoscimento alle iniziative transnazionali a favore dell'innovazione.
L'altra importante novità sono le tre misure per la gestione dei rischi, comprendente finanziamenti a favore delle assicurazioni agevolate, dei fondi di mutualizzazione e un nuovo strumento di stabilizzazione del reddito, che offre nuove possibilità di cautelarsi contro la forte volatilità dei mercati agricoli.
La politica di sviluppo rurale 2014-2020 avrà un ruolo importante; con le proposte della Commissione del 12 ottobre 2011 si è aperto il dibattito e il percorso che porterà ai nuovi Psr 2014-2020, con l'augurio che accolgano le esigenze di snellezza e semplificazione che vengono dal mondo agricolo e rurale.

A.3.4. La programmazione del nuovo ciclo dei fondi europei 2014-2020

In base a quanto stabilito all'esito del negoziato sul Quadro Finanziario Pluriennale per il 2014-2020, l'Italia beneficerà di un totale di risorse comunitarie pari a 32.268 milioni di euro (incluse le risorse destinate alla cooperazione territoriale per 1.137 milioni di euro e al fondo per gli indigenti per 659 milioni di euro), di cui 7.695 milioni di euro per le re-

gioni più sviluppate, 1.102 milioni di euro per le regioni in transizione, e 22.334 milioni di euro per le regioni meno sviluppate (prezzi correnti). Alla quota comunitaria si aggiungerà il cofinanziamento nazionale a carico del Fondo di rotazione di cui alla legge n. 183 del 1987, preventivato nel d.d.l. per la formazione del bilancio annuale (Legge di Stabilità per il 2014) nella misura di 24 miliardi di euro, nonché la quota di cofinanziamento di fonte regionale da destinare ai POR (quantificabile in una cifra pari al 30 per cento del cofinanziamento complessivo del programma).
Il cofinanziamento consentirà, in pratica, di raddoppiare il volume di risorse assegnato dalla Commissione Europea.
Alle risorse sopra accennate si aggiungeranno anche quelle del Fondo Sviluppo e Coesione, il cui rifinanziamento per il periodo 2014-2020 è previsto nel disegno di legge di Stabilità per il 2014 per un importo complessivo nel settennio di programmazione di circa 54 miliardi di euro: una parte rilevante di queste risorse dovrebbe essere destinata, nella proposta del Ministro per la Coesione Territoriale, alle Amministrazioni centrali nella proporzione del 60% (nel ciclo in corso la proporzione è del 50%).

L'uso più efficiente e più efficace dei fondi del prossimo ciclo deve contribuire al superamento della crisi più pesante che ha investito il Paese dal secondo dopoguerra e che ha aggravato i problemi di coesione territoriale: il tradizionale divario economico e sociale tra Nord e Sud si è allargato. La particolare gravità di questa crisi discende dal fatto che essa non è solo il frutto delle tensioni manifestatesi a livello internazionale negli ultimi anni, ma ha origini in debolezze interne che si sono accumulate nel tempo, specie nell'ultimo quindicennio.
E' necessaria una valutazione strategica che deve partire dall'analisi delle sfide alle quali sono sottoposte le diverse aree del Paese e dalla considerazione delle risorse su cui è più opportuno puntare.
Nelle aree più sviluppate del Centro-Nord il sistema produttivo ha sofferto da un lato della maggiore concorrenza internazionale legata alla globalizzazione e dall'altro del venir meno della leva del cambio con l'adozione dell'euro. La combinazione tra questi due fenomeni ha aggravato un quadro già segnato dalla incapacità di affrontare inefficienze di lunga data nel campo dei servizi pubblici e privati e dalla crescente pressione fiscale legata all'elevato debito pubblico.
Ciò non ha impedito a segmenti significativi della struttura produttiva – soprattutto le medie imprese del made in Italy – di reagire alla prolungata fase recessiva e al calo della domanda interna avviando strategie di riorganizzazione e di innovazione con una forte propensione alle esportazioni. Queste strategie vanno dunque rafforzate e ampliate con il sostegno della politica territoriale, che deve assumersi il compito di promuovere l'innovazione e l'internazionalizzazione secondo due sentieri complementari: da un lato, la modernizzazione del made in Italy attraverso la crescita di innovazione che sposti i vantaggi competitivi sulla qualità più che sui costi; e dall'altro, la crescita di settori a alta tecnologia legati alle conoscenze specializzate presenti nelle università e nelle strutture di ricerca, sostenendo anche in questo caso nuove attività meno esposte alla concorrenza di costo dei paesi emergenti.

Nelle aree tradizionalmente meno sviluppate del Mezzogiorno l'accrescersi della competizione internazionale, l'impossibilità di svalutare, l'elevata pressione fiscale, si sono combinate con un'inefficienza dei servizi e del contesto istituzionale in genere ben più grave che in altre regioni. Questi fattori hanno dunque colpito ancor più duramente un'economia già fragile, segnata dal minore sviluppo di attività aperte al mercato e capaci di esportare, e in particolare hanno messo in crisi quei settori del made in Italy tardivamente avviatisi nell'area e ancora più legati a una competizione di costo che nel Centro-Nord.
Nelle Regioni del Mezzogiorno non si tratta dunque solo di rafforzare innovazione e internazionalizzazione sostenendo processi già in corso, occorre far crescere le attività produttive e le imprese capaci di stare sul mercato per attivare uno sviluppo autonomo e sostenibile. In questa prospettiva, particolare attenzione va anche dedicata alla possibilità di cogliere in modo più estensivo vantaggi comparati rilevanti in settori di lunga specializzazione e spesso trascurati, come l' agricoltura e l'agroindustria. Altrettanto impegno merita inoltre il settore dei beni culturali e ambientali, che ha una dotazione particolarmente ricca anche nel confronto con le regioni più sviluppate, ma non è riuscito finora esprimere attività imprenditoriali capaci di accrescere significativamente la fruizione.
Così come maggior cura richiedono le opportunità offerte dalle università meridionali, pur con le loro debolezze, al fine di rafforzare attività produttive già esistenti, sia nell'agricoltura che nell'industria, e di promuovere nuove attività innovative.
Insomma, nelle regioni meno sviluppate del Mezzogiorno la politica di sviluppo territoriale, oltre a consolidare e sostenere il sistema delle imprese, deve agire da stimolo all'ampliamento di altri segmenti produttivi più innovativi, capaci di sfruttare le opportunità che si aprono a livello della domanda internazionale per produzioni specializzate e di qualità e per il turismo legato ai beni culturali e ambientali.
E' dunque alla luce dei fattori sopra richiamati che si devono leggere le difficoltà serie dell'economia italiana e l'acuirsi negli ultimi anni dei problemi di coesione territoriale, ma anche le potenzialità su cui agire.
Fattori di crisi, processi di riaggiustamento in corso e potenzialità esistenti orientano la scelta degli obiettivi su cui concentrare gli sforzi nell'allocazione dei fondi europei. Da qui discende il bisogno di una forte concentrazione delle risorse europee che integri l'orientamento antirecessivo, oggi più che mai necessario per sostenere la domanda e l'occupazione, con pochi obiettivi strategici di tipo strutturale: internazionalizzazione, digitalizzazione, innovazione, valorizzazione dei beni culturali e ambientali, qualità dell'istruzione e del capitale umano, lotta alla povertà.
Agli interventi cofinanziati con i fondi strutturali si affiancheranno anche quelli a valere sulle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC). Il FSC, come noto, è uno strumento nazionale finalizzato a promuovere la coesione territoriale, attraverso investimenti nelle grandi reti infrastrutturali, immateriali e immateriali. Questo fondo inoltre, per la sua maggiore flessibilità nella gestione dei tempi, si presta meglio a sostenere gli investimenti infrastrutturali considerati prioritari nel prossimo periodo di programmazione, ma la cui tempistica di progettazione e attuazione confligge con l'orizzonte temporale dei cicli di programmazione comunitaria e con le regole dei fondi.

Un'importante innovazione per il nuovo ciclo sarà pertanto costituita dal ricorso prevalente a questo strumento per la realizzazione di grandi reti infrastrutturali (ferroviarie, stradali, aeroportuali e portuali), per investimenti pubblici nel campo della prevenzione dei rischi ambientali e per il completamento e miglioramento della rete digitale (banda larga e ultra-larga).
Per garantire la funzionalità del Fondo rispetto a queste finalità, il disegno di Legge di Stabilità per il 2014 attualmente in discussione presso le Camere prevede la programmazione del Fondo Sviluppo e Coesione in stretto rapporto con quella dei fondi strutturali europei.
Le Tabelle che seguono riguardano:
- la riepilogazione degli Obiettivi tematici per il nuovo ciclo di programmazione 2014-2020, come individuati dal Regolamento comune (Tabella 1);
- l'allocazione dei Fondi strutturali sui diversi obiettivi tematici (Tabella 2);
- un confronto tra la distribuzione dei fondi per Obiettivo tematico nel ciclo 2007-2003 e quella relativa al nuovo periodo 2014-2020 (Tabella 3);
- i Programmi operativi nazionali (PON) e regionali (POR) nel prossimo periodo di programmazione (Tabella 4).

Com'è noto, l'allocazione delle risorse si riferisce a tre categorie di Regioni previste dai Regolamenti :
-Regioni meno sviluppate: Calabria, Campania, Sicilia, Puglia e Basilicata.
- Regioni in transizione: Abruzzo, Molise e Sardegna.
- Regioni più sviluppate: Val d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio.

Tabella 1

Obiettivi tematici (OT) indicati dalla proposta di Regolamento UE
1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione
2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime
3. Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori
5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi
6. Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete
8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori
9. Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminzio-

ne
10. Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente
11. Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.

Tabella 2

Allocazione Fondi strutturali sugli Obiettivi tematici per il 2014-2020 (milioni di euro, prezzi correnti):

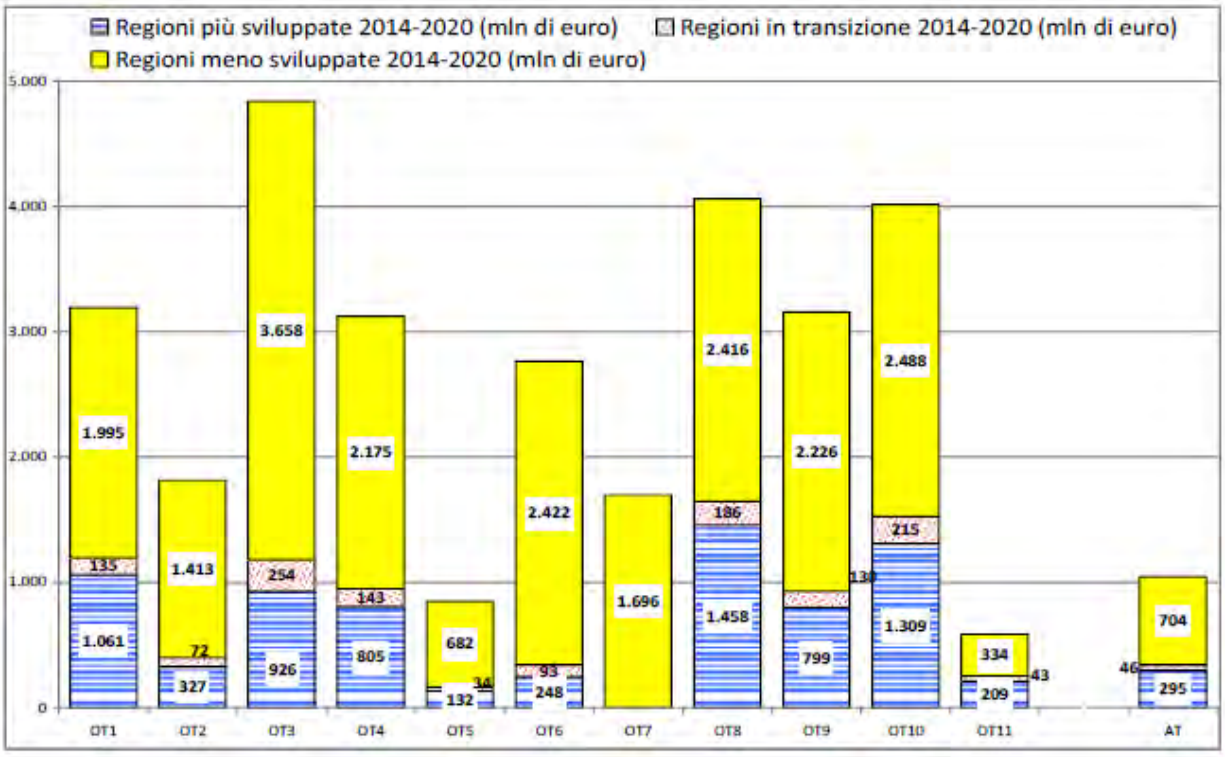


Tabella 3

Allocazione delle risorse sugli Obiettivi tematici: confronto tra il ciclo 2014-2020 e il 2007-2013; percentuale sui Fondi strutturali europei (Fondo Europeo Sviluppo Regionale + Fondo Sociale Europeo)

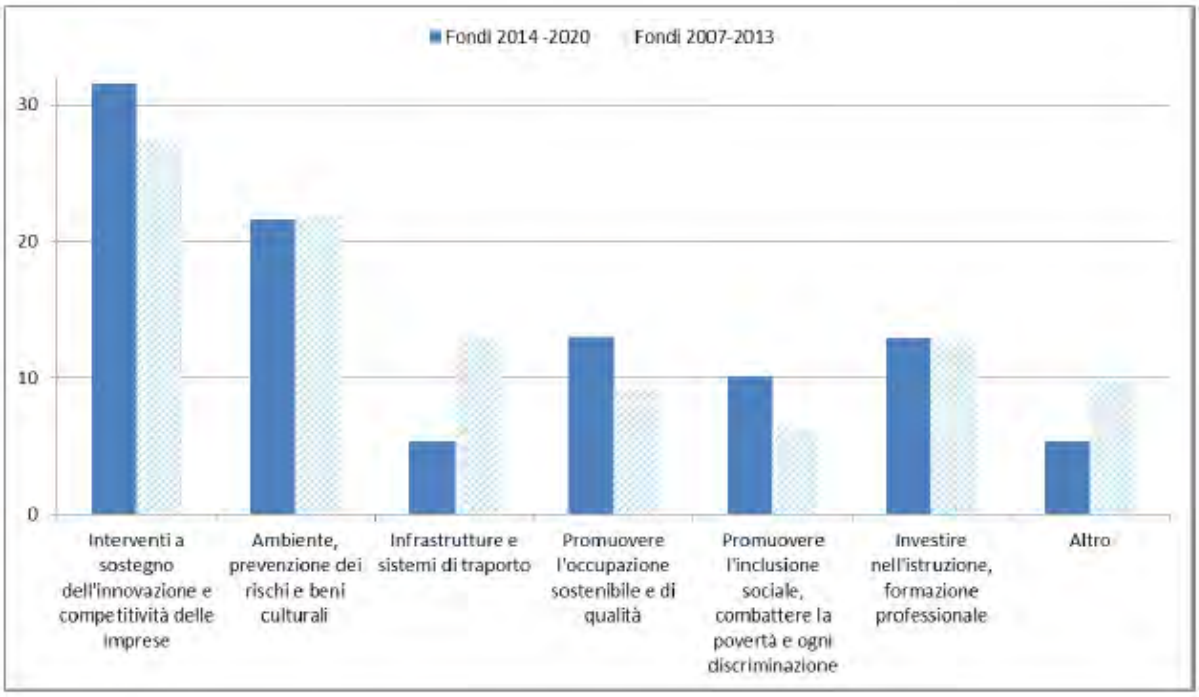


Tabella 4

I Programmi Operativi per il ciclo 2014-2020:

a) Programmi Nazionali riguardanti tutte le categorie di regioni nei seguenti ambiti:

• Istruzione, in attuazione di risultati dell'OT10 e OT11 (FSE e FESR, plurifondo);

• Occupazione, in attuazione di risultati dell'OT8 e OT11 (FSE e FESR, plurifondo);

• Inclusione, in attuazione di risultati dell'OT9 e OT11 (FSE, monofondo);

• Città metropolitane, programma sperimentale in attuazione dell'agenda urbana per quanto riguarda le 14 città metropolitane (FESR e FSE, plurifondo);

• Governance, reti, progetti speciali e assistenza tecnica in attuazione di risultati dell'OT11 e a supporto di altri risultati di diversi OT (FESR e FSE, plurifondo);

• Programma YEI (FSE, monofondo);

b) Programmi Nazionali/Multiregionali operanti nelle regioni in transizione e meno sviluppate nei seguenti ambiti:

• Ricerca e Innovazione;

• Imprese e Competitività;

c) Programmi Nazionali/Multiregionali per le sole regioni meno sviluppate nei seguenti ambiti:

• Infrastrutture e reti;

• Beni culturali;

• Legalità;

d) Programmi Regionali (POR) in tutte le regioni e province autonome a valere sul FESR e FSE;

e) Programmi di sviluppo rurale (PSR) in tutte le regioni e province autonome a valere sul FEARS;

f) Un Programma nazionale a valere sul Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo regionale (FEASR);

g) Un previsto un Programma nazionale a valere sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP);

A.3.5. Fondo Sociale Europeo 2014-2020

L'FSE è uno dei cinque Fondi strutturali e di investimento europei (ESIF). Dal 2014, gli ESIF operano all'interno di un quadro comune e perseguono obiettivi politici complementari. Questi fondi rappresentano la principale fonte di investimenti a livello unionale per aiutare gli Stati membri a ripristinare e incrementare la crescita e assicurare una ripresa foriera di occupazione, garantendo al contempo lo sviluppo sostenibile, in linea con gli obiettivi di Europa 2020.
Dal 2014, il ruolo dell'FSE verrà rafforzato.

Verrà assicurata una massa critica di investimenti in capitale umano tramite una quota minima garantita dell'FSE nell'ambito dei finanziamenti della politica di coesione in ciascuno Stato membro. Considerando la dotazione speciale di 3 miliardi di euro per l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile, la somma investita nei cittadini europei nei prossimi 7 anni supererà i 80 miliardi di euro.

Con lo stanziamento di almeno il 20% dei finanziamenti a favore dell'inclusione sociale, le persone in difficoltà e chi appartiene a gruppi svantaggiati riceveranno maggiore sostegno affinché possano usufruire delle stesse opportunità riservate agli altri di integrarsi nella società.

La promozione dell'uguaglianza di genere e delle pari opportunità per tutti senza alcuna discriminazione sarà parte integrante di tutte le azioni e verrà inoltre sostenuta mediante iniziative specifiche.

Sarà dedicata maggiore attenzione alla lotta alla disoccupazione giovanile. L'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile aiuterà i giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione nelle regioni con un livello di disoccupazione giovanile superiore al 25%. Saranno erogati almeno 6,4 miliardi di euro a sostegno degli sforzi profusi dagli Stati membri per avviare i programmi di attuazione della garanzia per i giovani.

Concentrare i finanziamenti per ottenere risultati: indirizzando i propri interventi su un numero limitato di priorità, l'FSE intende garantire una massa critica di finanziamenti abbastanza elevata da avere un impatto reale sulle principali sfide affrontate dagli Stati membri.

Verrà assicurato maggiore sostegno all'innovazione sociale, ovvero al collaudo e alla proiezione su scala di soluzioni innovative mirate a soddisfare esigenze sociali, occupazionali e formative.

L'FSE verrà attuato in stretta collaborazione con enti pubblici, parti sociali e organizzazioni in rappresentanza della società civile a livello nazionale, regionale e locale nell'arco di tutto il ciclo del programma.

L'FSE sarà in prima linea nell'applicazione delle innovative regole di gestione volte a semplificare l'attuazione dei progetti: la Commissione sta aiutando gli Stati membri a semplificare l'attuazione del Fondo al fine di concentrarsi maggiormente sui risultati e renderlo più semplice e sicuro per i beneficiari.

Gli obiettivi dell'FSE nel periodo 2014-2020 sono:

Inserimento lavorativo: l'FSE collaborerà con organizzazioni di tutta l'UE per avviare progetti mirati a formare i cittadini e ad aiutarli a trovare un'occupazione. Troveranno appoggio anche le iniziative tese a sostenere gli imprenditori tramite fondi di avviamento e le aziende che devono affrontare una riorganizzazione o la mancanza di lavora-

tori qualificati.Aiutare i giovani a entrare nel mercato del lavorocostituirà una priorità assoluta dell'FSE in tutti gli Stati membri.

Inclusione sociale: assicurare ai cittadini un posto di lavoro è il metodo più efficace per garantire loro indipendenza e sicurezza finanziaria e per svilupparne il senso di appartenenza. L'FSE continuerà a finanziare migliaia di progetti che mirano a fornire alle persone in difficoltà e a chi appartiene a gruppi svantaggiati le competenze necessarie per trovare lavoro e usufruire delle stesse opportunità riservate agli altri.

Istruzione migliore: l'FSE finanzia in tutta l'UE iniziative volte a migliorare l'istruzione e la formazione e ad assicurare che i giovani completino il loro percorso formativo e ottengano competenze in grado di renderli più competitivi sul mercato del lavoro. Tra le priorità troviamo anche la riduzione del tasso di abbandono scolastico e il miglioramento delle opportunità di istruzione professionale e universitaria.

Una pubblica amministrazione migliore: l'FSE asseconderà gli sforzi profusi dagli Stati membri per il miglioramento della qualità della governance e dell'amministrazione pubblica e sosterrà le loro riforme strutturali dotandoli delle capacità amministrative e istituzionali necessarie.

A.3.6. Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno

Il Piano Territoriale Provinciale (PTCP) definisce - anche in termini di scelte relative agli usi del suolo – gli indirizzi e gli orientamenti strategici del Piano Territoriale Regionale (PTR), nonché le scelte e le indicazioni funzionali alle azioni concrete di trasformazione e di governo del territorio relative al ruolo assegnato dalla scala provinciale.
I compiti specificamente assegnati alla pianificazione territoriale delle province sono coerentemente ispirati a finalità di conservazione, riqualificazione e valorizzazione sostenibile del patrimonio territoriale. Si indicano infatti i seguenti temi: individuazione degli "elementi costitutivi" naturali, culturali, paesaggistici, geologici, rurali, antropici e storici del territorio; fissazione dei carichi insediativi ammissibili; definizione delle misure per la prevenzione dei rischi naturali; disposizioni per la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali; indicazione delle caratteristiche delle infrastrutture e attrezzature inter e sovracomunali; incentivazione della conservazione, recupero e riqualificazione degli insediamenti esistenti.
Il PTCP di Salerno, approvato con D.G.P. n. 31 del 6/02/2012 e successivamente con D.C.P. n. 15 del 30/03/2012 dal Consiglio provinciale, individua 5 sistemi, su ognuno dei quali individua degli indirizzi strategici:

1) **Sistema Ambientale**, che comprende l'ambiente fisico, l'ambiente biotico, le aree naturali protette.
   Il PTCP, in questo ambito, si prefigge la creazione di una rete ecologica provinciale. La costituzione delle reti ecologiche rappresenta un elemento strategico primario di pianificazione che include una serie di azioni territoriali atte a mitigare gli effetti della frammentazione ambientale di origine antropica ad ogni livello di organizzazione degli ecosistemi naturali. Tale forma di pianificazione ha come scopo principale di

preservare sia la diversità biologica, intesa nella sua accezione più ampia, sia i processi dinamici che permettono il mantenimento della vitalità e della funzionalità in tempi lunghi di popolazione e comunità biologiche, di ecosistemi, di paesaggi e del patrimonio culturale.

2) **Sistema Economico**, i cui interventi nel campo dell'agricoltura, dell'industria e del turismo sono programmati attraverso strumenti quali i patti territoriali e i progetti integrati.

   Il Patto territoriale è "l'accordo promosso da enti locali, parti sociali o altri soggetti pubblici e privati relativo all'attuazione di un programma di interventi caratterizzato da specifici obiettivi di sviluppo locale".

3) **Il Sistema Insediativo**, su cui il PTCP interviene attraverso:
   - Indirizzi di Piano in materia di aree industriali e di aree per gli insediamenti produttivi;
   - Indirizzi di Piano in materia di Rischio da Incidente Rilevante nell'Industria;
   - Indirizzi per il Piano in materia di grande distribuzione commerciale;
   - Primi indirizzi strategici per il sistema turismo.

   Riguardo quest'ultimo punto, Il PTCP riconosce il ruolo strategico del turismo per lo sviluppo economico e occupazionale della provincia e, in tal senso, promuove la definizione di azioni integrate, fondate sulla tutela e la valorizzazione del territorio nelle sue diverse componenti (ambientali, culturali, antropiche), al fine di perseguire le connessioni tra politica distrettuale dello sviluppo turistico, industria culturale e territorio. In tal senso, ed al fine di evitare il consolidarsi della tendenza a porre in essere politiche settoriali distinte (infrastrutturazione da un lato e valorizzazione dei beni dall'altro), è necessario mettere in rete i processi di valorizzazione (delle istituzioni culturali, dei beni storico-ambientali e della cultura immateriale) con le infrastrutture territoriali e con i processi produttivi delle imprese collegate; ciò può consentire, peraltro, di perseguire prospettive di sviluppo turistico sostenibile, specie per le aree ed i territori caratterizzati da condizioni di marginalità.

   In particolare, le aree interne del Cilento devono perseguire lo sviluppo di un'offerta turistica legata ed integrata al marchio di qualità rappresentato dal Parco Nazionale. Si tratta, pertanto, di sviluppare un'offerta turistica naturalistica, culturale, legata alla scoperta e promozione delle risorse ambientali, paesaggistiche ed etnoantropologiche, nonché dei prodotti della tradizione locale. In tal senso è ipotizzabile perseguire lo sviluppo di strutture turistiche legate all'agricoltura ed alla naturalità, ed allo stesso tempo, promuovere la nascita di calibrati nuovi insediamenti turistici che propongano un'offerta differenziata, ed allo stesso tempo integrativa, al turismo balneare.

4) **Il Sistema Infrastrutturale**, che comprende le reti per la mobilità e per la logistica, le reti e gli impianti per le risorse idriche, le reti e gli impianti per l'energia.

5) **Il Sistema Paesaggistico**. A tale proposito occorre ricordare che la legge regionale n.16 del dicembre 2004 Norme sul Governo del territorio, all'articolo 18, dispone che il PTCP abbia valore e portata di piano paesaggistico – oltre che di piano di tutela nei settori della protezione della natura, dell'ambiente, delle acque, della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali, di piano di bacino, di piano territoriale

del parco, di piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali – e che ai fini della definizione delle relative disposizioni la Provincia promuova, secondo le modalità stabilite dall'art. 20, comma 1, le intese con le amministrazioni statali competenti o con altre autorità od organi preposti alla tutela degli interessi coinvolti ai sensi della normativa statale o regionale vigente. Il PTC della provincia di Salerno con valore e portata di piano paesaggistico non si traduce in un "piano di vincoli", esso piuttosto mira a qualificare sotto il profilo della sostenibilità ambientale e paesaggistica la strategia di riassetto policentrico del sistema insediativo e di incremento delle opportunità di sviluppo socio-economico.

Il comune di Teggiano ricade nell'ambito di sviluppo integrato per la promozione di: turismo naturalistico, culturale, agroalimentare e termale; sistema articolato di aree produttive, logistiche e servizi, per il quale le proposte vengono di seguito elencate.

- Consolidamento e qualificazione del sistema articolato di relazioni tra diverse e complementari centralità (Città reticolare del Vallo di Diano).
- Valorizzazione del ruolo del territorio in relazione ai corridoi Trans Europei.
- Tutela dell'integrità fisica del territorio e valorizzazione delle risorse.

A.3.7. Il Piano Provinciale dei Trasporti

Il Piano della Mobilità Provinciale costituisce lo strumento di pianificazione e programmazione strategica del trasporto nella Provincia di Salerno con un orizzonte sia di breve che di medio-lungo termine.

Obiettivo del Piano è quello di individuare lo scenario infrastrutturale e dei servizi che permetta di migliorare l'accessibilità sul territorio e di avere una mobilità rispettosa del territorio-ambiente, nel quadro delle scelte strategiche più generali della Provincia che riguardano assetto territoriale e sviluppo economico.

Il Piano della Mobilità si inserisce, in sostanza, tra i piani di coordinamento territoriale e quelli di valenza comunale: a livello sovracomunale esso sviluppa e raccoglie in modo critico tutti i progetti sulle diverse modalità di trasporto e loro integrazione.

Esso si colloca in una fase immediatamente successiva alla definizione di un disegno strategico per l'area Provinciale, nei termini espressi dal preliminare di PTC e, pertanto, in un momento in cui agli strumenti settoriali è richiesta coerenza con gli obiettivi territoriali esplicitati.

Compito del Piano è quello di intervenire per correggere le inefficienze, razionalizzare l'offerta, integrare i diversi vettori, realizzare i segmenti mancanti della rete e migliorare le condizioni di accessibilità e qualità del trasporto.

La mobilità nella provincia di Salerno e' caratterizzata da due fenomeni opposti legati alla estrema disomogeneità del territorio. Da un lato esistono aree fortemente urbanizzate con una mobilità caratterizzata da elevati livelli di congestione; oltre all'area di Salerno ne fanno parte diversi comuni della fascia limitrofa. Dall'altro esistono aree con limitata mobilità dovuta a un basso livello di popolazione ed una bassa accessibilità, imputabile anche alle carenze infrastrutturali, non sempre attribuibili alle asperità del

territorio. Per questo mentre gli interventi nelle aree congestionate sono orientati al trasporto collettivo (prioritariamente a quello su ferro), nelle altre zone costiere o interne, caratterizzate da una orografia complessa e da livelli di mobilità bassi o comunque stagionali, si devono pensare, oltre agli interventi comunque orientati al trasporto su ferro per le lunghe percorrenze ed al trasporto su gomma (privato e collettivo) per le brevi e medie percorrenze, ad un adeguamento infrastrutturale.
Lo scenario infrastrutturale di Piano a medio-lungo termine è quindi conforme alle seguenti scelte:

- costruire un sistema di trasporto pubblico "attrattivo" impostato sul vettore ferroviario, ovviamente potenziato. La Provincia di Salerno ha la fortuna di essere servita su quasi tutte le sue direttrici principali da linee ferroviarie. Le linee di forza del trasporto pubblico "radiali" (aventi soprattutto come destinazione Salerno), adatte a coprire le medie/lunghe distanze, possono quindi essere in molti casi linee ferroviarie, lasciando al trasporto su gomma unicamente la funzione di trasporto sulle brevi tratte e quella, secondo uno schema "a pettine", di adduzione trasversale alle fermate delle linee ferroviarie più prossime, dove avviene il trasbordo.
- migliorare il sistema di viabilità per l'accesso alle zone interne del Cilento limitandolo all'essenziale per non turbare la situazione ambientale dell'area, che è sede di un Parco Naturalistico.
- procedere ad una classificazione tecnico-funzionale della viabilità e definire i necessari adeguamenti. Detta classifica tecnico-funzionale individua o attribuisce, infatti, il ruolo preminente e l'uso più opportuno che ciascun elemento viario deve o dovrà svolgere all'interno della rete stradale extraurbana provinciale, sia per evitare la promiscuità di tipi di traffico diversi (quali quelli che richiedono spostamenti di lunga distanza e quelli che sono a carattere locale), sia per assegnare le priorità alle intersezioni e, in generale, per risolvere i relativi problemi di congestione e sicurezza del traffico. Il miglioramento delle condizioni di circolazione infatti contribuisce in misura rilevante all'abbattimento degli inquinamenti acustici ed atmosferici (e all'incremento del risparmio energetico) riducendo i tempi di attesa alle intersezioni e migliorando la fluidità delle correnti veicolari lungo i tronchi stradali, consentendo, dunque, di perseguire gli obiettivi generali del Piano e di legge.

Gli strumenti specialistici di programmazione ed attuazione di breve termine sono, all'interno dello strumento di pianificazione, il Piano del Traffico per la Viabilità Extraurbana (PTVE) ed il Piano di Trasporto dei Bacini di traffico (PTB), relativo alle concessioni di trasporto pl su gomma.

A.3.7.1. Piano Territoriale Viabilità Extraurbana

Il PTVE è caratterizzato, rispetto al Piano della Mobilità Provinciale di più ampio respiro programmatorio, dalla previsione di attuazione di interventi sulla viabilità extraurbana, da realizzare secondo le indicazioni e gli standards tecnici in esso, tenuto conto di due fattori fondamentali:

- attuazione entro l'arco temporale di validità del Piano;

- ♦ oneri economici contenuti in conformità alla reale disponibilità finanziaria dei tempi brevi di attuazione fissati.

L'art. 36 (4°comma) del NCDS fissa, come finalità generali dei Piani del Traffico urbani (PUT) ed extraurbani (PTVE), il perseguimento dei seguenti obiettivi-chiave:

- ♦ miglioramento delle condizioni di circolazione e della sicurezza stradale,
- ♦ riduzione dell'inquinamento acustico ed atmosferico,
- ♦ risparmio energetico.

da realizzare in accordo con gli strumenti urbanistici vigenti, con i piani generali del trasporto e nel rispetto dei valori ambientali, stabilendo le priorità ed i tempi di attuazione degli interventi.

Il PTVE provinciale, in accordo con gli strumenti legislativi di riferimento, prevede gli interventi che riguardano la razionalizzazione della offerta e la gestione della domanda di trasporto. In particolare:

l'offerta di trasporto andrà riorganizzata, sia nell'ambito pubblico che in quello privato, intervenendo:

- sul controllo della viabilità privata attraverso una opportuna gerarchizzazione delle strade (primarie, secondarie e locali), la differenziazione dei flussi afferenti (pedoni, cicli e moto, autoveicoli, ecc.) il riordino di tutti gli elementi puntuali (intersezioni);
- sulla fluidificazione e controllo dei sistemi di trasporto collettivo, in special modo attraverso interventi che tendano ad un riequilibrio della ripartizione modale di priorità rispetto al trasporto privato;
- sulla gestione e controllo degli spazi di sosta siano essi di scambio o di destinazione;
- sulla domanda di trasporto gli interventi riguarderanno:
- una nuova politica di tariffazione nell'ambito stradale, del trasporto collettivo, della sosta;
- l'individuazione di zone specifiche per l'accesso e la sosta nel territorio extraurbano;
- una disciplina per la distribuzione degli insediamenti, specialmente produttivi e distributivi di nuovo impianto, che non aumenti ulteriormente la congestione.

Il Piano del Traffico per la Viabilità Extraurbana contiene, pertanto, la definizione dei settori d'intervento, la cui applicazione consente il perseguimento delle finalità suesposte, secondo la seguente articolazione:

- classificazione funzionale della viabilità extraurbana;
- sistemi di controllo del trasporto individuale e collettivo;
- sistemi di informazione dell'utenza;
- regolazione delle intersezioni;
- organizzazione, tariffazione, controllo e gestione della sosta veicolare extraurbana;
- monitoraggio del traffico e dell'ambiente.

Il PTVE contiene inoltre il programma di attuazione degli interventi da realizzare nel suo arco temporale di validità definendo altresì priorità e tempi attuativi (regolamento di applicazione degli standards tecnici).

A.3.7.2. Piano Bacini di traffico

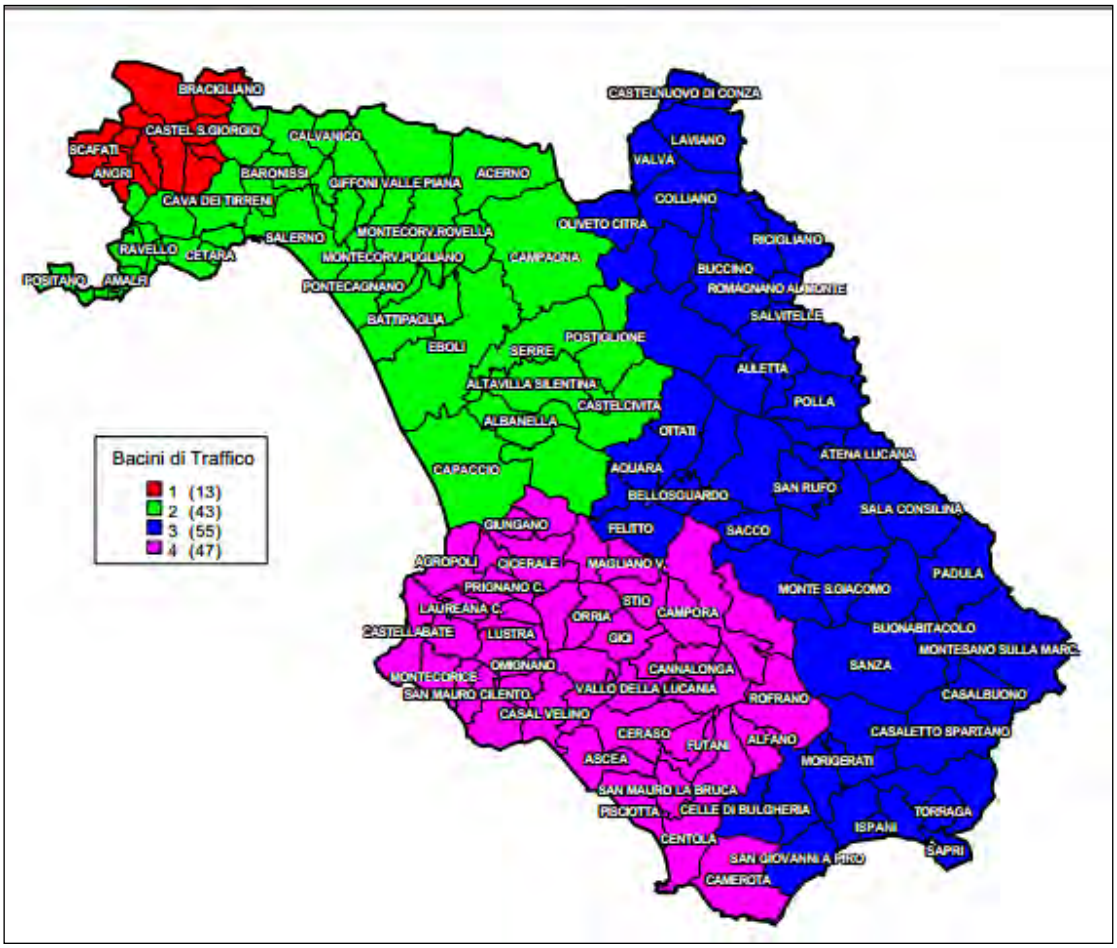
Il Piano dei Bacini di traffico costituisce lo strumento di pianificazione del trasporto pubblico locale nell'ambito della mobilità di livello Provinciale e rientra nel quadro degli strumenti di programmazione di livello territoriale "superiore", con i quali si interfaccia ed interagisce per l'ottimizzazione del coordinamento (concertazione e sussidiarietà).

Obiettivo primario del Piano, oltre che arrivare ad una descrizione dettagliata dei servizi oggetto della programmazione che giustifichi qualitativamente e quantitativamente le scelte progettuali, è quello di fornire uno strumento che possa diventare elemento di confronto e approfondimento per una progettazione futura sempre più puntuale e risolutiva delle problematiche che investono il territorio.

Un bacino di traffico non è nient'altro che l'unità territoriale entro la quale si attua un sistema di trasporto pubblico integrato e coordinato in rapporto ai fabbisogni di mobilità e rispetto al quale vengono definiti i servizi minimi.

L'analisi del sistema infrastrutturale presente ha condotto all'individuazine di 4 bacini di traffico e di 13 micro-bacini.

In particolare, il comune di Teggiano, appartiene al bacino di traffico 3 ed al microbacino 3.



Obiettivi fondamentali del piano di bacino dei trasporti pubblici sono:

- il soddisfacimento e lo sviluppo dei fabbisogni di mobilità: la programmazione del servizio deve essere progettata e verificata sulla base della reale domanda di mobilità in modo da ottimizzare il servizio della modalità di trasporto oggetto dell'analisi;
- la valutazione congruente degli indicatori di servizio: il progetto deve includere un'adeguata analisi dei servizi al fine di comprendere la ripartizione delle risorse da effettuarsi nell'ambito del programma triennale dei servizi;
- definizione della ripartizione territoriale in bacini di traffico congruenti con i risultati dell'analisi territoriale, dell'analisi della domanda e dell'analisi del servizio attualmente effettuato;
- la qualità del servizio in termini di puntualità delle corse e di incidentalità delle vetture.

I maggiori benefici che un tale approccio progettuale sono capaci di apportare al sistema del Trasporto Pubblico Locale possono essere individuati nel conseguimento dell'integrazione dei servizi e dell'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse disponibili per l'erogazione del servizio di trasporto pubblico sul territorio.

A.3.8. II Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio

II 30 maggio 2003 a Roma, presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, è stato stipulato l'Accordo Quadro relativo al Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio (PRUSST) di cui al D.M. 8 ottobre 1998, tra la Provincia di Salerno (Ente promotore del Progetto) e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.
Il PRUSST è un nuovo strumento di programmazione per la riqualificazione urbana del territorio il cui obiettivo è, da una parte quello di potenziare le capacità turistiche dell'intero territorio della Provincia di Salerno, esaltando tutte le caratteristiche presenti nella realtà storica e culturale, e dall'altra quella di facilitare tutto il sistema di trasporto attraverso una serie di interventi infrastrutturali in modo da soddisfare la pressante richiesta del mercato.
La sottoscrizione dell'Accordo è stata la logica conclusione di un programma, redatto nel 1999, che mira ai rilancio economico ed occupazionale di una vasta ed importante area del territorio provinciale, che comprende il Comune di Salerno, il Parco Nazionale del Cilento, il Vallo di Diano e le aree limitrofe.
La proposta presentata nell'agosto del 1999 dalla Provincia di Salerno è denominata "Programma di riqualificazione dell'offerta turistica nel salernitano ".
Gli interventi del programma insistono su due aree fondamentali:

- Città di Salerno;
- Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano;

II programma si articola in 4 misure:
Misura 1: Ospitalità diffusa;

Misura 2: Infrastrutture di rete per la mobilità;
Misura 3: Riqualificazione urbana ed ambientale dei Comuni del Parco;
Misura 4: Ambiti di interesse del Comune di Salerno;

L'obiettivo fondamentale del programma è realizzare una serie di iniziative coordinate allo scopo di:

- potenziare le capacità di attrazione turistica di tutta la provincia di Salerno, attraverso una serie di interventi infrastrutturali in modo da migliorare tutto il sistema di trasporto e di favorire la riqualificazione urbana ed ambientale dei Comuni coinvolti;
- recuperare, con interventi progettuali mirati, tutta l'edilizia privata nel Parco, allo scopo di attivare forme di ricettività sull'intero territorio e di ripristinare forme ed architetture del passato.

A.3.9. Progetti Integrati

Un elemento di novità nella programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006 è stata la maggiore importanza data al principio dell'integrazione tra gli interventi come chiave per aumentare l'efficacia delle politiche strutturali.
Il Progetto Integrato è una modalità operativa di attuazione, che fa sì che una serie di azioni – che fanno capo ad Assi e Misure diverse siano esplicitamente collegate tra loro e finalizzate ad un comune obiettivo.

A.3.9.1. P.I. G.A.C. (Grandi Attrattore Culturale) - Certosa di Padula

Il Progetto Integrato Grande Attrattore Culturale (P.I. G.A.C.) tende ad orientare il territorio del Vallo di Diano verso una funzione turistica che utilizza il grande potenziale dei beni culturali e naturalistici. Le iniziative economiche che sono state promosse ruotano intorno alla valorizzazione del patrimonio archeologico, storico ed artistico, attraverso azioni continue di restauro, recupero e riqualificazione ed il potenziamento delle infrastrutture complementari (qualità ambientale, ricettività e strutture di accoglienza, sistema della mobilità, formazione tecnica e di competenze gestionali, servizi turistici complementari), la produzione di servizi culturali strettamente connessi alla fruizione ed alla valorizzazione del bene (servizi educativi, informativi, di ricerca, di comunicazione ed esportazione della cultura) ed il potenziamento dei cosiddetti fattori trasversali dello sviluppo (la risorsa lavoro ed il sistema creditizio, per la creazione di impresa).
Il Progetto Integrato Grande Attrattore Culturale (P.I. G.A.C.) mira ad integrare la valorizzazione, la promozione e l'uso innovativo della Certosa di Padula in un processo che trasformi l'intero territorio del Vallo di Diano in un sistema culturale turistico. Gli interventi avviati vanno dal restauro dei beni culturali alla dotazione di infrastrutture e servizi, dalla formazione delle risorse umane al potenziamento del sistema ricettivo.
Le Misure del P.O.R. attivate per realizzare l' "idea forza" del P.I. G.A.C. sono state le seguenti:

- Misura 2.1 - Promozione e valorizzazione integrata del sistema dei beni culturali;

- Misura 2.2 - Sostegno allo sviluppo di imprese della filiera dei beni culturali;
- Misura 2.3 -Sviluppo delle competenze del potenziale umano e dell'imprenditorialità nel settore della cultura e del tempo libero;

Tra i Beneficiari Finali del P.I. G.A.C. è la Comunità Montana "Vallo di Diano", alla quale il Tavolo di Concertazione del P.I. G.A.C. ha demandato il ruolo di di coordinare le attività del Progetto Integrato.
Quale supporto al ruolo di coordinamento fra i beneficiari del P.I. G.A.C. "Certosa di Padula" è stato previsto il Progetto "Agenzia per lo Sviluppo" fra cui rientra l'intervento di "Assistenza tecnica a P.A. e P.M.I. per la realizzazione e gestione del Progetto Integrato Grande Attrattore Culturale "Certosa di Padula".
Tra gli interventi: Il progetto Sviluppo sostenibile nella filiera turistico–culturale, uno degli interventi previsti dal P. I. "Certosa di Padula", coordinato dalla Comunità Montana Vallo di Diano e dalla Regione Campania e cofinanziato dall'Unione Europea, nato per dare al territorio un sostegno scientifico ed operativo di alta qualità.
Gli obiettivi da realizzare, grazie al contributo degli Enti Pubblici competenti e delle aziende private coordinatrici delle attività del progetto, sono ambiziosi:

- favorire il miglioramento della qualità delle imprese e degli Enti Pubblici operanti nell'ambito del settore Turistico–Culturale sia in maniera diretta (esercizi ricettivi, ristorazione, bar e ristoranti, agenzie di viaggio, servizi di accesso e di accoglienza, gestione delle risorse, servizi alle imprese), sia in maniera indiretta (trasporti pubblici e privati, esercizi commerciali, servizi al tempo libero);
- favorire la nascita di nuove imprese nel settore Turistico – Culturale;
- favorire la nascita di un Sistema Turistico;
- sensibilizzazione alla sostenibilità;
- sviluppare il senso di appartenenza e le opportunità offerte dal Vallo di Diano;
- conoscenza della realtà economica locale.

Il progetto ha previsto l'ideazione e la realizzazione di due linee di attuazione integrate tra loro:

- La linea A, serie di azioni di sensibilizzazione e di informazione sul programma di sviluppo territoriale attraverso la diffusione dei risultati e dei dati elaborati ed analizzati.
- La linea B relativa alla realizzazione di studi scientifici ed approfondimenti della realtà socioeconomica ed istituzionale del Vallo di Diano, alla redazione di linee guida per la realizzazione, gestione, valutazione dei progetti previsti dai Fondi finanziati dall'Unione Europea e della realizzazione di proposte operative e strumenti idonei per il rilancio turistico e sostenibile dell'area.

A.3.9.2. Borghi Autentici d'Italia: Teggiano e Casalbuono

"Promuovere iniziative di sviluppo economico e politiche pubbliche locali finalizzate al miglioramento e alla riqualificazione urbana dei borghi, alla valorizzazione dell'identità, della cultura e della tradizione produttiva dei luoghi": è questo l'obiettivo principale del Progetto Borghi Autentici d'Italia, promosso dall'omonima Associazione che raggruppa circa 50 Piccoli Comuni ed altri Enti pubblici territoriali.

Il progetto nazionale si articola sulla realizzazione delle "Comunità Ospitali", innovativi modelli di offerta turistica nei quali il borgo e la sua comunità costituiscono la destinazione e la motivazione della vacanza. Si tratta di un progetto legato all'ospitalità diffusa ma non necessariamente collocabile in una delle categorie inerenti questo tipo di ospitalità. Si propone difatti come prodotto nuovo e scarsamente comparabile con altri tipi di offerta presenti oggi sul mercato italiano, nel quale confluiscono due elementi, il tipo di ricettività, inteso come recupero di beni immobili pregiati nei centri storici, e soprattutto il coinvolgimento della Comunità del borgo che in tal modo partecipa all'ospitalità. Borghi autentici, dunque, considera la vita del borgo e la sua partecipazione, elementi prioritari e indispensabili rispetto alle diverse tipologie di ospitalità diffusa esistenti (Borgo Albergo, Albergo diffuso) per le quali il progetto si pone piuttosto come una rete di raccordo. Ecco allora perché Borghi Autentici non tralascia di osservare altre realtà diffuse sul territorio nazionale, stimando la presenza di 24 alberghi diffusi, 6 borghi albergo, 11 residence diffuse in tutta Italia. In tale direzione si giustifica il fatto, inoltre, che l'Associazione ha espresso la disponibilità ad accogliere, nella sua rete, esperienze di Alberghi diffusi o Borghi albergo allo scopo di condividerne le iniziative e verificare le possibilità di partnership con le "reti di ospitalità turistica di eccellenza" Borghi Autentici.
Nella Provincia di Salerno la società è "Borghi Autentici d'Italia Salerno" che nasce nel 2002 allo scopo di promuovere la realizzazione del progetto"Villages d'Europe" presentato sotto forma di contratto di programma alla Regione Campania dal Consorzio Borghi Autentici d'Italia-Campania (già Villages d'Europe Campania) costituito dall'unione di tre società: Borghi Autentici d'Italia Avellino S.r.l., Borghi Autentici d'Italia – Benevento S.r.l. e Borghi Autentici d'Italia – Salerno S.r.l. BorghiAutentici d'Italia - Salerno dopo una prima selezione dei siti partecipanti ha proceduto alla valutazione degli immobili in ogni borgo.
Il CDP riguarda interventi per la creazione e sviluppo di reti ricettive diffuse, secondo il modello Comunità Ospitale-Borghi Autentici nei seguenti borghi campani: Casalbuono, Cuccaro Vetere, Giffoni Sei Casali, Scala, Teggiano e Vibonati, in provincia di Salerno, Taurasi (AV) e, infine, Sant'Agata de Goti (BN).
I contenuti essenziali del Piano Progettuale sono i seguenti:
Rete: 9 borghi
N° residenze turistiche: 194
N° posti letto: 717
N° strutture complementari: 17
N° posti lavoro creati (ULA): 51

A.3.10. Piano di sviluppo locale Gal Adat e Piano Azione locale ValDiano

Il GAL è una Società Consortile a r. l. composta da soggetti pubblici e privati, costituita per promuovere lo sviluppo sostenibile e integrato del proprio territorio di riferimento, mediante la redazione e attivazione del proprio programma, chiamato PSL (Piano di

Sviluppo Locale). Per la sua realizzazione sono stati disponibili (fino al 2006) fondi nell'ambito del programma d'iniziativa comunitaria LEADER +.
Il Gruppo di Azione Locale "ALBURNI – TANAGRO – VALLO DI DIANO" si configura giuridicamente come un Consorzio di Secondo Livello, tra i GAL Tanagro, Valdiano, Alburni, Altansel, con lo scopo di perseguire lo sviluppo socio economico locale delle aree rurali rientranti nei territori delle Comunità Montane Tanagro, Alburni e Vallo di Diano. Dunque, con l'ambizione di divenire unico punto di riferimento sull'intera macroarea, quale appunto Agenzia locale di sviluppo.
L'obiettivo generale del PSL, nel quadro fissato dal Complemento di Programmazione regionale, è costituito dalla rivitalizzazione del tessuto economico e sociale, con particolare riferimento al potenziamento dell'ambiente economico, al fine di contribuire a creare posti di lavoro; nella rivitalizzazione del tessuto socio economico delle aree rurali (obiettivo specifico del Programma) è quindi individuata la necessaria premessa par la creazione di nuova occupazione (obiettivo globale di Programma).
Gli altri obiettivi generali del PSL sono costituiti dalla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale e dal miglioramento della capacità organizzativa delle rispettive comunità. Il PSL, in considerazione delle specificità territoriali, intende anche perseguire l'obiettivo generale di stimolare la vitalità socio-economica dei territori rurali e montani più soggetti a fenomeni di marginalizzazione, favorendo le condizioni per la diffusione di modelli di sviluppo autogeni, integrati e sostenibili.
Gli obiettivi specifici sono invece i seguenti:

- Migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali;
- Aumentare la competitività delle imprese e delle produzioni locali in un'ottica integrata e realizzare condizioni di crescita economica delle imprese locali;
- Promuovere l'offerta turistica;
- Consolidare e sviluppare i sistemi produttivi locali attraverso azioni di cooperazione
- regionale ed extra-regionale.

A.3.11. Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Per perseguire le finalità individuate dalla normativa, il Parco si dota, come prescrive la L.394/1991, del Piano per il Parco (PP), che completa la strumentazione prevista dalla legge assieme al Piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili (PPES) e al Regolamento del Parco (RP).
Occorre ricordare che il prestigioso riconoscimento recentemente ottenuto dall'Unesco, per il quale il PNCVD costituisce "paesaggio culturale" di rilevanza mondiale, rappresenta un riferimento obbligato e prioritario per le politiche di gestione del Parco e per i piani che debbono guidarle. Esso implica infatti che le scelte di gestione e le strategie di tutela e valorizzazione siano proiettate in una prospettiva internazionale, tenendo conto adeguatamente del ruolo che il Parco è chiamato a svolgervi e delle responsabilità che ne derivano per le istituzioni a vario titolo coinvolte.
Gli obbiettivi del Piano del Parco possono essere sintetizzati in:

1. Ruolo internazionale del Parco. Le strategie di gestione e valorizzazione del Parco tendono a consolidarne l'immagine a livello mondiale, a rafforzare il ruolo che esso è chiamato a svolgere nelle reti ecologiche interregionali ed europee e nei sistemi di relazioni economiche e socioculturali riguardanti l'arco mediterraneo, a segnalarne l'importanza internazionale come laboratorio di sperimentazione di politiche integrate di conservazione della piena funzionalità degli habitat, degli ecosistemi e la valorizzazione del paesaggio e del territorio storico.
2. Conservazione e sviluppo coevolutivo. Il Piano individua le forme di regolazione e di incentivazione delle attività tradizionali e delle attività di fruizione più opportune al fine di assicurare congiuntamente:
   - la piena efficienza funzionale, strutturale e dinamica dei sistemi ambientali, la difesa attiva della loro resilienza, la conservazione della diversità biologica e paesistica a scale spaziali e temporali diverse, la mitigazione degli squilibri idraulici ed idrogeologici;
   - la salvaguardia e l'arricchimento del patrimonio di valori storici, antropologici, sociali e culturali e del significato del paesaggio per le culture locali;
   - la più appropriata fruizione sociale delle risorse del Parco, in termini educativi, formativi e di ricerca scientifica, nonché ricreativi e turistici;
   - il consolidamento duraturo dei sistemi locali economici e sociali, delle capacità ed attitudini auto-organizzative delle comunità locali, delle loro prospettive di sviluppo endogeno ed auto-centrato.
3. Reti ed identità locali. Il Piano, di concerto con gli altri piani concernenti il territorio interessato dal Parco, persegue la valorizzazione delle identità locali, delle risorse, dei sistemi ambientali (unità ambientali), dei paesaggi e delle culture locali, in quanto:
   - da un lato, espressione dell'immagine e della ricchezza complessiva del Parco e fattore di riconoscibilità e di competitività, anche ai fini di un efficace inserimento delle diversificate realtà locali nei circuiti di fruizione, di scambio e produzione;
   - dall'altro, espressione di capacità auto-organizzative ed auto-rappresentative dei sistemi locali e fattore di qualificazione delle condizioni d'abitabilità e fruibilità del territorio.
4. Manutenzione e gestione. Il Piano, di concerto con gli altri piani concernenti il territorio del Parco, tende a migliorare la funzionalità dei sistemi ambientali mediante una "gestione cosciente" delle risorse ambientali fondata sulla conoscenza scientifica dei problemi e sul riconoscimento dei modelli fisici e biologici di riferimento e su una manutenzione efficace del patrimonio paesistico-ambientale. Ciò implica in particolare:
   - il rigoroso contenimento dei consumi di suolo e di risorse idriche, soprattutto nei confronti degli usi urbani ed infrastrutturali non strettamente motivati da imprescindibili esigenze collettive; e, per contro, la promozione di interventi di recupero di sedimi abbandonati, di riduzione degli sprechi e degli usi impropri delle risorse idriche;

- il controllo accurato dei processi di trasformazione agro-silvo-colturale e d'abbandono agricolo e forestale suscettibili di accentuare i fenomeni di dissesto ed i rischi idraulici, idrogeologici ed inquinologici; anche con la promozione di interventi di manutenzione ambientale, di riqualificazione e recupero ambientale o di consolidamento delle cure manutentive connesse alle pratiche tradizionali, a seconda delle potenzialità naturalistiche (tappa matura delle diverse serie di vegetazione) dei siti e delle condizioni socioeconomiche localmente verificabili;
- il rigoroso contenimento degli interventi trasformativi (per scopi agricoli, produttivi, urbani, infrastrutturali o turistico-ricreativi) suscettibili di accentuare la frammentazione degli habitat e degli ecosistemi o di interrompere le linee primarie e secondarie della rete ecologica locale, regionale e nazionale e le fasce di continuità essenziali alla stabilità ecosistemica ed alla conservazione della biodiversità; e, per contro, la promozione degli interventi atti a salvaguardare od a ricostituire una efficiente rete ecologica di base, col rafforzamento e l'estensione delle risorse nodali, il recupero e la bonifica delle aree degradate suscettibili di un adeguato processo di recupero coerente con le potenzialità fisiche e biologiche dei diversi sistemi ambientali.
- il rigoroso contenimento dei processi d'espansione e diffusione urbanistica ed edilizia, soprattutto in presenza di risorse inutilizzate o sottoutilizzate, escludendo comunque sviluppi additivi o trasformativi che possano compromettere la riconoscibilità, leggibilità e fruibilità delle strutture storiche insediative e dei relativi contesti paesistici; e, per contro, la promozione di interventi, organicamente articolati, di recupero, restauro e rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente;
- il rigoroso contenimento degli sviluppi infrastrutturali non strettamente rispondenti ad imprescindibili esigenze collettive, soprattutto in presenza di risorse infrastrutturali sottoutilizzate o abbandonate, escludendo comunque interventi suscettibili di compromettere la riconoscibilità, leggibilità e fruibilità delle strutture storiche e dei relativi contesti paesistici o di determinare indesiderabili impatti ambientali; e, per contro, la promozione di interventi di recupero, rifunzionalizzazione e valorizzazione delle reti infrastrutturali esistenti, soprattutto dei percorsi atti a potenziare ed arricchire la fruizione del patrimonio naturale, paesistico e culturale.

A.3.12. Piano della Comunità Montana del Vallo di Diano

Il Comune di Teggiano rientra all'interno della Comunità Montana del Vallo di Diano.
Sulla base delle scelte progettuali relative alla politica di coesione con il P.T.R. e il P.T.C.P., unitamente alle proposte effettuate dai singoli Comuni, è stato redatto un accordo di reciprocità, che rappresenta il documento programmatico per interventi previsti negli anni 2007-2013.
Gli interventi progettuali a scala territoriale dovranno essere coerenti con le linee strategiche regionali che riguardano i seguenti ambiti:

- La Campania una regione patrimonio del mondo;
- La Campania si fa bella restaurando le città e il paesaggio;
- Una regione alla luce del sole;
- Qualità degli alimenti è qualità della vita e dello sviluppo.

In particolare, l'accordo di reciprocità individua i seguenti indirizzi, per le cinquecategorie individuate:

1)*Beni architettonici, storici, culturali e archeologici*

In coerenza con tutti gli strumenti di conservazione, valorizzazione e promozione del territorio già in atto, l'idea forza delle proposte progettuali si concretizzerà con la valorizzazione e la promozione dei principali attrattori culturali del comprensorio.

2) *Infrastrutture*

L'idea progettuale alla base del riassetto della rete infrastrutturale del Vallo di Diano è la presa di coscienza del punto nevralgico che tale territorio rappresenta ai fini dei collegamenti est-ovest e nord-sud dell'intera regione.

3) *Produzione turistica e artigianale*

L'idea forza delle proposte progettuali connesse allo sviluppo turistico e industrio-artiginale è quella della vocazione fortemente turistica del territorio che mira soprattutto ad un turismo-culturale –ambientale, da contrapporre ai fenomeni di massa caratterizzati dalla politica del "mordi e fuggi".

4) *Ambiente, sistema agricolo e forestale*

L'idea forza delle proposte progettuali è quella del riequilibrio ambientale, della corretta gestione della risorsa acqua e delle restituzione all'agricoltura della piana centrale.

5) *Territorio urbanizzato e territorio agricolo*

La direttiva principale delle proposte progettuali è quella dello sviluppo sostenibile del territorio e della diversificazione dell'uso del suolo in merito a fattori ambientali, naturalistici, artistici e storici.

La Comunità Montana ha ritenuto inoltre necessario e strategico intervenire all'aggiornamento del P.S.S.E. in tempi coincidenti con la programmazione della Regione Campania dei fondi strutturali dell'Unione Europea. Infatti, nell'ottica del nuovo aggiornamento del piano, è stata attivata una Conferenza Permanente di Pianificazione, destinata ad accompagnare le fasi di costruzione del P.S.S.E..

Gli scenari propositivi sono stati ancorati ad un percorso strategico scandito da un duplice obiettivo:

1. utilizzare pienamente il potenziale di sviluppo del Vallo di Diano, così come risulta dalla posizione geografica e dalle sue risorse endogene;
2. saldare, in modo sinergico, la nuova stagione programmatica del Vallo di Diano alle strategie di sviluppo economico e sociale della Regione Campania, in modo da condividerne vincoli ed opportunità.

A.4. CONGRUENZA DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI DEL PIANO CON GLI OBIETTIVI DEI PIANI SOVRAORDINATI

Al fine di verificare se le questioni e gli interessi dei piani sovraordinati sono stati presi in considerazione nell'ambito del percorso di formazione del PUC, è opportuno confrontare gli obiettivi di tali piani con gli obiettivi specifici del PUC.
La congruenza degli obiettivi è valutata tramite tre diverse simbologie grafiche:

☺	Coerente
😐	Indifferente
☹	Incoerente

Come si può notare dalla matrice "Obiettivi piani sovraordinati – Obiettivi specifici del PUC", non vi sono interferenze rilevanti tra gli obiettivi di programmazione regionale, provinciale e sovracomunale con quelli del PUC oggetto del rapporto ambientale.

Matrice "Obiettivi piani sovraordinati – Obiettivi specifici del Piano"

Fonte	Obiettivi Piani sovraordinati	Obiettivi specifici del PUC											
		Sistema territoriale						Sistema infrastrutturale			Sistema ambientale		
		Migliorare la qualità abitativa	Curare il patrimonio urbano	Recupero urbanistico e restauro monumentale	Creare condizioni per l'allargamento della base economica della città	Valorizzazione dei poli dell'itinerario archeologico, dell'architettura e delle arti figurative, delle tradizioni popolari	Utilizzo dei musei e degli altri edifici pubblici di interesse architettonico come luoghi per iniziative culturali	Ridurre la mobilità privata nel centro storico	Riassetto del sistema della viabilità	Migliorare le caratteristiche prestazionali delle reti tecnologiche	Riqualificare o realizzare adeguati spazi pubblici come strumento di socializzazione e colloquialità urbana	Ripristino ambientale cave dismesse	Edificazione controllata e definizione di standar urbanistici con valenza ambientali
P.T.R.	Lo sviluppo delle risorse endogene e la riduzione degli squilibri interni	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺
	La conservazione della biodiversità	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐	☺	☺
	Il miglioramento della qualità insediativa	☺	☺	☺	😐	☺	☺	☺	☺	😐	☺	😐	☺
	Lo sviluppo del turismo compatibile	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺
	Lo sviluppo delle infrastrutture	😐	😐	😐	😐	😐	😐	☺	☺	☺	☺	😐	😐
	Difesa della biodiversità	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐	☺	☺
	Valorizzazione Patrimonio culturale e paesaggio	☺	☺	☺	😐	☺	☺	😐	☺	😐	☺	☺	☺
	Rischio sismico	☺	☺	☺	😐	😐	😐	😐	😐	☺	😐	☺	☺
	Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere	😐	😐	😐	☺	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐
	Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale	😐	😐	😐	☺	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐
	Attività produttive per lo sviluppo-turistico.	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺
Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013	Migliorare la competitività del settore agricolo e forestale	😐	😐	😐	☺	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐
	Valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio	☺	☺	☺	😐	☺	☺	☺	☺	😐	☺	☺	☺
	Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺
PTCP	Consolidamento e qualificazione del sistema articolato di relazioni tra diverse e complementari centralità (Città reticolare del Vallo di Diano).	☺	☺	☺	☺	☺	☺	😐	☺	☺	☺	☺	☺
	Valorizzazione del ruolo del territorio in relazione ai corridoi Trans Europei	😐	😐	😐	☺	😐	😐	😐	☺	☺	😐	😐	😐
	Tutela dell'integrità fisica del territorio e valorizzazione delle risorse	☺	☺	☺	😐	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺

Fonte	Obiettivi Piani sovraordinati	Obiettivi specifici del PUC											
		Sistema territoriale						Sistema infrastrutturale			Sistema ambientale		
		Migliorare la qualità abitativa	Curare il patrimonio urbano	Recupero urbanistico e restauro monumentale	Creare condizioni per l'allargamento della base economica della città	Valorizzazione dei poli dell'itinerario archeologico, dell'architettura e delle arti figurative, delle tradizioni popolari	Utilizzo dei musei e degli altri edifici pubblici di interesse architettonico come luoghi per iniziative culturali	Ridurre la mobilità privata nel centro storico	Riassetto del sistema della viabilità	Migliorare le caratteristiche prestazionali delle reti tecnologiche	Riqualificare o realizzare adeguati spazi pubblici come strumento di socializzazione e colloquialità urbana	Ripristino ambientale cave dismesse	Edificazione controllata e definizione di standar urbanistici con valenza ambientali
Piano Provinciale dei Trasporti	Costruire un sistema di trasporto pubblico "attrattivo" impostato sul vettore ferroviario	😐	😐	😐	😐	😐	😐	😐	🙂	😐	😐	😐	😐
	Migliorare il sistema di viabilità per l'accesso alle zone interne del Cilento limitandolo all'essenziale per non turbare la situazione ambientale dell'area, che è sede di un Parco Naturalistico	😐	😐	😐	😐	😐	😐	🙂	🙂	😐	😐	😐	😐
	Procedere ad una classificazione tecnico-funzionale della viabilità e definire i necessari adeguamenti	😐	😐	😐	😐	😐	😐	🙂	🙂	😐	😐	😐	😐
Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio	Potenziare le capacità di attrazione turistica	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂
P.I. G.A.C. (Grandi Attrattore Culturale) - Certosa di Padula	Favorire il miglioramento della qualità delle imprese e degli Enti Pubblici operanti nell'ambito del settore Turistico–Culturale	😐	🙂	😐	🙂	🙂	🙂	😐	😐	🙂	🙂	😐	🙂
	Favorire la nascita di nuove imprese nel settore Turistico – Culturale	😐	🙂	😐	🙂	🙂	🙂	😐	😐	🙂	🙂	😐	🙂
	Favorire la nascita di un Sistema Turistico	😐	🙂	😐	🙂	🙂	🙂	😐	😐	🙂	🙂	😐	🙂
	Sensibilizzazione alla sostenibilità	🙂	🙂	🙂	😐	🙂	🙂	🙂	😐	🙂	🙂	🙂	🙂
	Sviluppare il senso di appartenenza e le opportunità offerte dal Vallo di Diano	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	😐	🙂	😐	🙂	🙂	🙂
	Conoscenza della realtà economica locale	😐	😐	😐	🙂	😐	😐	😐	😐	🙂	😐	😐	😐
P.I. Borghi Autentici d'Italia: Teggiano e Casalbuono	Miglioramento e riqualificazione urbana dei borghi	🙂	🙂	🙂	😐	🙂	🙂	🙂	🙂	😐	🙂	😐	🙂
Pal Gal Valdiano	Rivitalizzazione del tessuto economico e sociale	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂
Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Consolidare l'immagine a livello mondiale	😐	🙂	🙂	😐	🙂	🙂	🙂	😐	🙂	🙂	🙂	🙂
	Regolazione e di incentivazione delle attività tradizionali e delle attività di fruizione più opportune	😐	😐	😐	🙂	🙂	🙂	😐	😐	😐	😐	😐	😐
	Valorizzazione delle identità locali, delle risorse, dei sistemi ambientali (unità ambientali),dei paesaggi e delle culture locali	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂	🙂
	Migliorare la funzionalità dei sistemi ambientali	🙂	🙂	🙂	😐	🙂	🙂	🙂	🙂	😐	🙂	🙂	🙂

Fonte	Obiettivi Piani sovraordinati	Obiettivi specifici del PUC											
		Sistema territoriale						Sistema infrastrutturale			Sistema ambientale		
		Migliorare la qualità abitativa	Curare il patrimonio urbano	Recupero urbanistico e restauro monumentale	Creare condizioni per l'allargamento della base economica della città	Valorizzazione dei poli dell'itinerario archeologico, dell'architettura e delle arti figurative, delle tradizioni popolari	Utilizzo dei musei e degli altri edifici pubblici di interesse architettonico come luoghi per iniziative culturali	Ridurre la mobilità privata nel centro storico	Riassetto del sistema della viabilità	Migliorare le caratteristiche prestazionali delle reti tecnologiche	Riqualificare o realizzare adeguati spazi pubblici come strumento di socializzazione e colloquialità urbana	Ripristino ambientale cave dismesse	Edificazione controllata e definizione di standar urbanistici con valenza ambientali
Piano Comunità Montana del Vallo di Diano	Utilizzare pienamente il potenziale di sviluppo del Vallo di Diano	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺
	Saldare, in modo sinergico, la nuova stagione programmatica del Vallo di Diano alle strategie di sviluppo economico e sociale della Regione Campania	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺

B. ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PUC

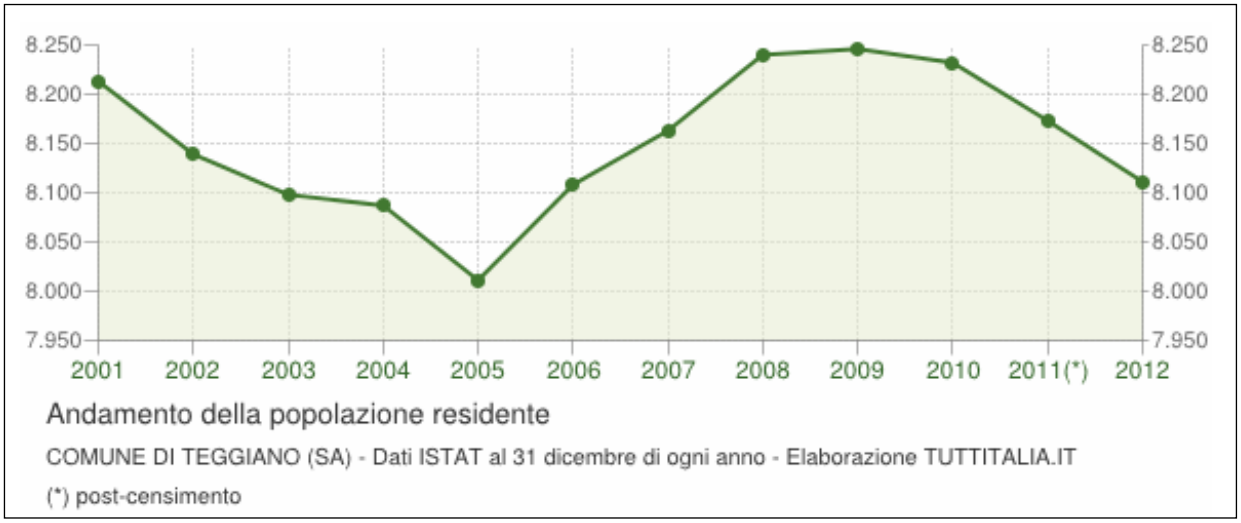
B.1. FATTORI ECONOMICI

B.1.1.Andamento demografico

La popolazione è il principale agente determinante di pressione antropica. Dalla consistenza della popolazione, infatti, derivano impatti sulle componenti ambientali elementari sia sottoforma di consumo delle risorse sia attraverso la produzione di inquinanti.
La popolazione complessiva residente nel comune di Teggiano ammonta a 8.182 abitanti, divisi in 3.928 maschi e 4.254 femmine. Con una superficie territoriale pari a 61,59 kmq, la densità abitativa è di 132,84 ab/ kmq.

Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
Superficie	ISTAT	Kmq	61,59
Densità demografica	Elaborazione	Ab/Kmq	132,84
Popolazione totale	ISTAT	n.	8.182
Maschi	ISTAT	n.	3.928
Femmine	ISTAT	n.	4.254

Fonte: ISTAT 2011



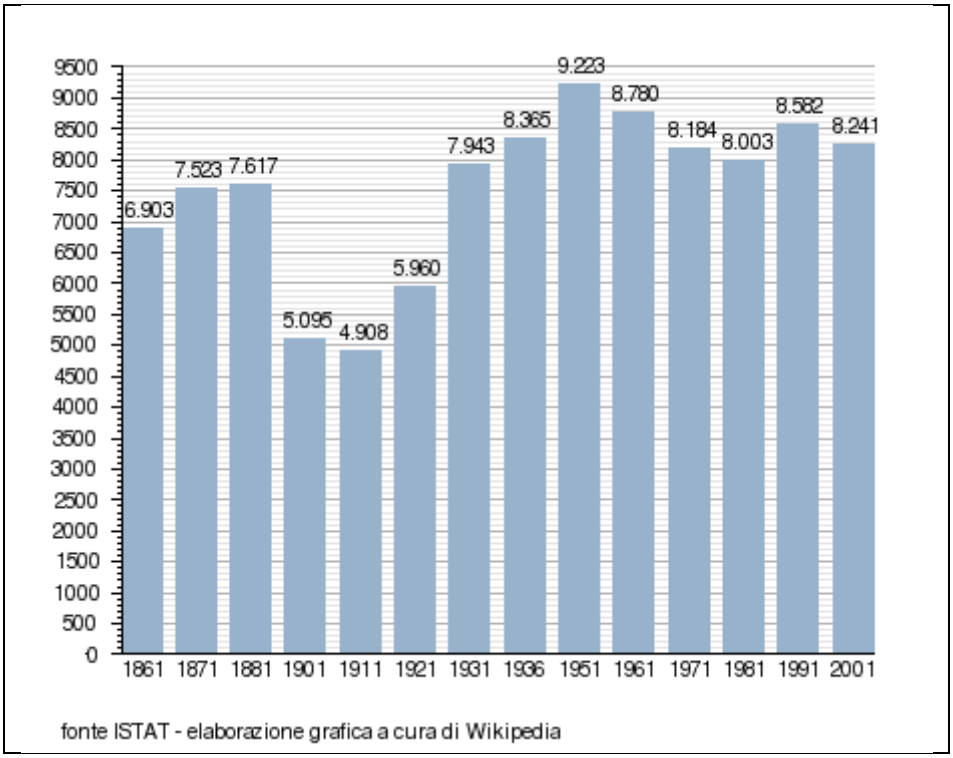
Distribuzione della popolazione 2013 - Teggiano

Età	Celibi /Nubili	Coniugati /e	Vedovi /e	Divorziati /e	Maschi		Femmine		Totale	
						%		%		%
0-4	276	0	0	0	124	44,9%	152	55,1%	**276**	3,4%
5-9	322	0	0	0	169	52,5%	153	47,5%	**322**	4,0%
10-14	384	0	0	0	202	52,6%	182	47,4%	**384**	4,7%
15-19	391	0	0	0	208	53,2%	183	46,8%	**391**	4,8%
20-24	436	16	0	0	233	51,5%	219	48,5%	**452**	5,6%
25-29	394	106	0	0	269	53,8%	231	46,2%	**500**	6,2%
30-34	284	227	3	2	268	51,9%	248	48,1%	**516**	6,4%
35-39	210	321	2	3	273	50,9%	263	49,1%	**536**	6,6%
40-44	126	445	4	3	267	46,2%	311	53,8%	**578**	7,1%
45-49	111	493	6	6	332	53,9%	284	46,1%	**616**	7,6%
50-54	81	494	15	9	286	47,7%	313	52,3%	**599**	7,4%
55-59	58	441	29	7	256	47,9%	279	52,1%	**535**	6,6%
60-64	32	409	53	12	232	45,8%	274	54,2%	**506**	6,2%
65-69	17	270	73	0	159	44,2%	201	55,8%	**360**	4,4%
70-74	23	277	78	3	175	45,9%	206	54,1%	**381**	4,7%
75-79	26	249	157	1	192	44,3%	241	55,7%	**433**	5,3%
80-84	21	166	156	3	138	39,9%	208	60,1%	**346**	4,3%
85-89	16	79	145	2	94	38,8%	148	61,2%	**242**	3,0%
90-94	8	16	86	1	32	28,8%	79	71,2%	**111**	1,4%
95-99	1	1	19	0	7	33,3%	14	66,7%	**21**	0,3%
100+	1	1	4	0	2	33,3%	4	66,7%	**6**	0,1%
Totale	**3.218**	**4.011**	**830**	**52**	**3.918**	48,3%	**4.193**	51,7%	**8.111**	

COMUNE DI TEGGIANO (SA) - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT
(*) post-censimento

Si può affermare che il comune di Teggiano, rispetto all'estensione della sua superficie territoriale, è caratterizzato da una popolazione modesta e quindi una densità abitativa bassa, se confrontata a quella delle aree più popolose della Campania. Teggiano si colloca al secondo posto tra i comuni più popolati del Vallo di Diano.
Le dinamiche demografiche territoriali indicano un saldo demografico variabile negli ultimi decenni, registrando una variazione percentuale negativa nel decennio 1991-2001.

Si può osservare, in particolare, un forte decremento della popolazione verso la fine dell'800, a testimoniare probabilmente una forte emigrazione.



L'evoluzione della popolazione dal 1961 ad oggi evidenzia una crescita degli abitanti a livello provinciale del 17,7%, da 912.265 a 1.073.643, mentre il Vallo di Diano evidenzia una diminuzione del 6,1% (-4.042 abitanti). Tre comuni hanno avuto una crescita della popolazione San Pietro al Tanagro, Polla e soprattutto Sala Consilina (1.772), mentre tutti gli altri comuni hanno avuto una diminuzione spesso anche sensibile come a Pertosa (-37,4%) e Casalbuono (-32,7%).
Teggiano presenta una diminuzione in linea con l'andamento comunitario (-6,1%), anche se l'andamento nel periodo considerato è abbastanza vario, visto che per i primi due decenni vi è stata una diminuzione di poco meno del 10%, mentre nel 1991 vi è stato un sensibile incremento (5% circa), dovuto forse al rientro degli emigranti. Nel decennio successivo, tuttavia, è ripresa la diminuzione della popolazione.
Le composizione delle famiglie mostra nel Vallo di Diano un incremento del numero delle stesse dal 1991 al 2001, visto che si passa da 21.760 a 22.522, a fronte della diminuzione della popolazione; ciò significa che la dimensione media delle famiglie, è leggermente diminuita s nel Vallo di Diano (da 3 a 2,7). Anche nel caso di Teggiano il numero delle famiglie è leggermente cresciuto nell'ultimo decennio censuario, passando da 2.932 a 2.972, con una leggera diminuzione della dimensione delle famiglie stesse (da 2,9 a 2,8).

B.1.2.Settore agricolo

In Regione Campania la quota di territorio destinata alle attività agricole (determinata rapportando la superficie agricola effettivamente utilizzata alla superficie totale territoriale) corrisponde al 44% (censimento generale dell'agricoltura ISTAT 2000).
Il comune di Teggiano rientra nella Regione Agraria n.9 – Colline del Vallo di Diano. La superficie agraria utilizzata all'interno del territorio del Comune risulta essere di 33,77 kmq di cui circa 59 ettari sono a superfici vitate, contando la presenza di 461 aziende vinicole.

Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
Superficie agricola	Istat	Kmq	33,77
Superficie vitata	Istat	ha	59
Aziende vinicole	Istat	n.	461

Fonte: Asmez 2006

Superficie agricola utilizzata

Valore comunale: **3.377** ha
Media provinciale: **193.363** ha
Media regionale: **588.201** ha

Fonte: ISTAT 2000

Alcune considerazioni possono essere sviluppate (vedi tabella seguente) relativamente ai dati del Censimento dell'Agricoltura del 2000, in modo da avere un quadro di dettaglio, ancorché non aggiornatissimo, della struttura delle produzioni agricole a Teggiano.
Il comune presenta l'1,6% delle imprese presenti sul territorio provinciale, con una dimensione media delle imprese particolarmente bassa (0.83 ettari) a fronte di una dimensione media provinciale leggermente più elevata (1,05 ha). In termini di imprese, le coltivazioni più presenti rispetto alla provincia sono le foraggere avvicendate (5,6% del totale provinciale), le patate (4,7%) ed i cereali (4,1%); buona è la presenza di orti familiari, piante sarchiate da foraggio, prati permanenti e coltivazioni legnose in serra.
Le produzioni che invece rappresentano la quota maggiore di imprese sul territorio comunale sono gli orti familiari (15,3%), i cereali per la coltivazione di granella (14%), le foraggere avvicendate (13%), ma anche la patata (9,1%), la vite (8,9%) e l'olivo per la produzione di olive (7,1%). Un dato che merita una citazione particolare è il numero di imprese che utilizzano il terreno ad altra superficie (fabbricati, cortili, strade poderali, superficie a funghi) che rappresentano il 16,9%.

Per quanto riguarda invece la superficie, dato sicuramente più interessante rispetto alle imprese, la quota maggiore di territorio coltivata a livello comunale è destinata a pascoli (quasi il 40% del totale), seguita a distanza dai cereali con il 15,1%, dalle foraggere avvicendate con il 13,4% e dai cedui con il 12,1%; la superficie che risulta abbandonata è del 7,1%, dato in linea con quanto accade a livello provinciale.
La coltivazione di olivo ed i prati permanenti sono, tra gli altri, gli unici due settori con una dimensione di rilievo (oltre il 2% del totale della superficie utilizzata).
Un ultimo dato attiene la dimensione media delle imprese; in linea di principio, dai dati si evince, come detto in precedenza**,** una dimensione media delle imprese particolarmente ridotta. Questo fatto è, in generale, caratteristico di un'agricoltura poco specializzata, oltre che sottodimensionata, e dedita principalmente a produzioni per autoconsumo e per una vendita ridotta di prodotti.
Tale dato riscontra alcune interessanti eccezioni, come ad esempio nei pascoli, che hanno una dimensione media delle imprese superiore a 14 ettari, e nei cedui con una dimensione media di 13,55 ettari; ovviamente, per tali due settori, la dimensione significativa delle imprese è influenzata anche dalla tipologia e dalle caratteristiche stesse dei settori stessi.
La dimensione media delle imprese è abbastanza significativa anche nelle coltivazioni a pioppeto (2,8 ha per impresa), nelle piantine (2,10 ha), nei prati permanenti (1,43); un ultimo dato interessante è nelle attività connesse all'agricoltura indirizzate al turismo ed allo sport che nelle sole 3 imprese presenti vedono l'utilizzo di quasi 7 ettari di superficie per una dimensione media delle imprese di quasi 2,5 ettari.

Alcune considerazioni possono essere sviluppate (vedi tabella seguente) relativamente ai dati del Censimento dell'Agricoltura del 2011 dell'ISTAT (anche se non ha ancora rilasciato le informazioni complete), in modo da avere un quadro di dettaglio, più aggiornato, della struttura delle produzioni agricole a Teggiano.

Imprese e superfici coltivate per tipologia a Teggiano – ISTAT 2000

Tipologia produzione	Imprese Teggiano	Superficie Teggiano	% imprese Teggiano	% Sup Teggiano	Sup Media Imprese Teggiano	Imprese Salerno	Sup Salerno	Sup Media Imprese Salerno	% Imprese Teggiano /Salerno	% Sup Teggiano / Salerno
Agrumi	1	0,02	0,0%	0,0%	0,02	8.012	1.763,78	0,22	0,0%	0,0%
Altra arboricoltura da legno	3	0,74	0,1%	0,0%	0,25	613	1.144,34	1,87	0,5%	0,1%
Altra superficie (aree occupate da fabbricati, cortili, strade poderali, superficie a funghi, ecc)	878	48,7	16,9%	1,1%	0,06	59.735	11.356,48	0,19	1,5%	0,4%
Altra superficie non utilizzata (terreni abbandonati)	100	307,47	1,9%	7,1%	3,07	15.226	20.449,51	1,34	0,7%	1,5%
Altre coltivazioni legnose agrarie	1	1	0,0%	0,0%	1,00	167	126,88	0,76	0,6%	0,8%
Barbabietola da zucchero	1	1	0,0%	0,0%	1,00	147	193,77	1,32	0,7%	0,5%
Cedui	39	528,5	0,8%	12,3%	13,55	13.441	58.979,70	4,39	0,3%	0,9%
Cereali per la produzione di granella	727	648,42	14,0%	15,1%	0,89	17.933	19.619,53	1,09	4,1%	3,3%
Coltivazioni legnose agrarie in serra	1	1	0,0%	0,0%	1,00	47	91,63	1,95	2,1%	1,1%
Destinata ad attività ricreative (turismo, sport etc.)	3	6,82	0,1%	0,2%	2,27	223	559,17	2,51	1,3%	1,2%
Fiori e piante ornamentali	3	1,44	0,1%	0,0%	0,48	407	307,82	0,76	0,7%	0,5%
Foraggere avvicendate	675	574,61	13,0%	13,4%	0,85	11.991	19.773,21	1,65	5,6%	2,9%
Fruttiferi	10	0,89	0,2%	0,0%	0,09	21.527	15.719,03	0,73	0,0%	0,0%
Fustaie	55	28,01	1,1%	0,7%	0,51	4.001	33.648,04	8,41	1,4%	0,1%

Legumi secchi	75	4,44	1,4%	0,1%	0,06	5.215	516,66	0,10	1,4%	0,9%
Macchia mediterranea	7	3,81	0,1%	0,1%	0,54	7.761	15.023,26	1,94	0,1%	0,0%
Olivo per la produzione di olive	368	120,99	7,1%	2,8%	0,33	49.415	42.952,99	0,87	0,7%	0,3%
Orti familiari	793	48,51	15,3%	1,1%	0,06	27.664	1.896,20	0,07	2,9%	2,6%
Ortive	306	32,99	5,9%	0,8%	0,11	20.217	13.252,17	0,66	1,5%	0,2%
Pascoli	117	1716,23	2,3%	39,9%	14,67	9.288	59.604,63	6,42	1,3%	2,9%
Patata	470	45,87	9,1%	1,1%	0,10	9.959	887,30	0,09	4,7%	5,2%
Piante industriali	1	0,18	0,0%	0,0%	0,18	700	286,18	0,41	0,1%	0,1%
Piante sarchiate da foraggio	1	1	0,0%	0,0%	1,00	42	34,34	0,82	2,4%	2,9%
Piantine	1	2,1	0,0%	0,0%	2,10	194	138,65	0,71	0,5%	1,5%
Pioppeti	1	2,8	0,0%	0,1%	2,80	120	308,92	2,57	0,8%	0,9%
Prati permanenti	77	110,42	1,5%	2,6%	1,43	3.397	5.666,62	1,67	2,3%	1,9%
Conteggio di Sementi	1	1	0,0%	0,0%	1,00	65	47,10	0,72	1,5%	2,1%
Terreni a riposo	14	10,18	0,3%	0,2%	0,73	4.133	3.802,13	0,92	0,3%	0,3%
Vite	461	59,27	8,9%	1,4%	0,13	25.135	6.060,15	0,24	1,8%	1,0%
Vivai	1	0,06	0,0%	0,0%	0,06	123	107,44	0,87	0,8%	0,1%
TOTALE	5.186	4303,47	100,0%	100,0%	0,83	316.898	334.317,63	1,05	1,6%	1,3%

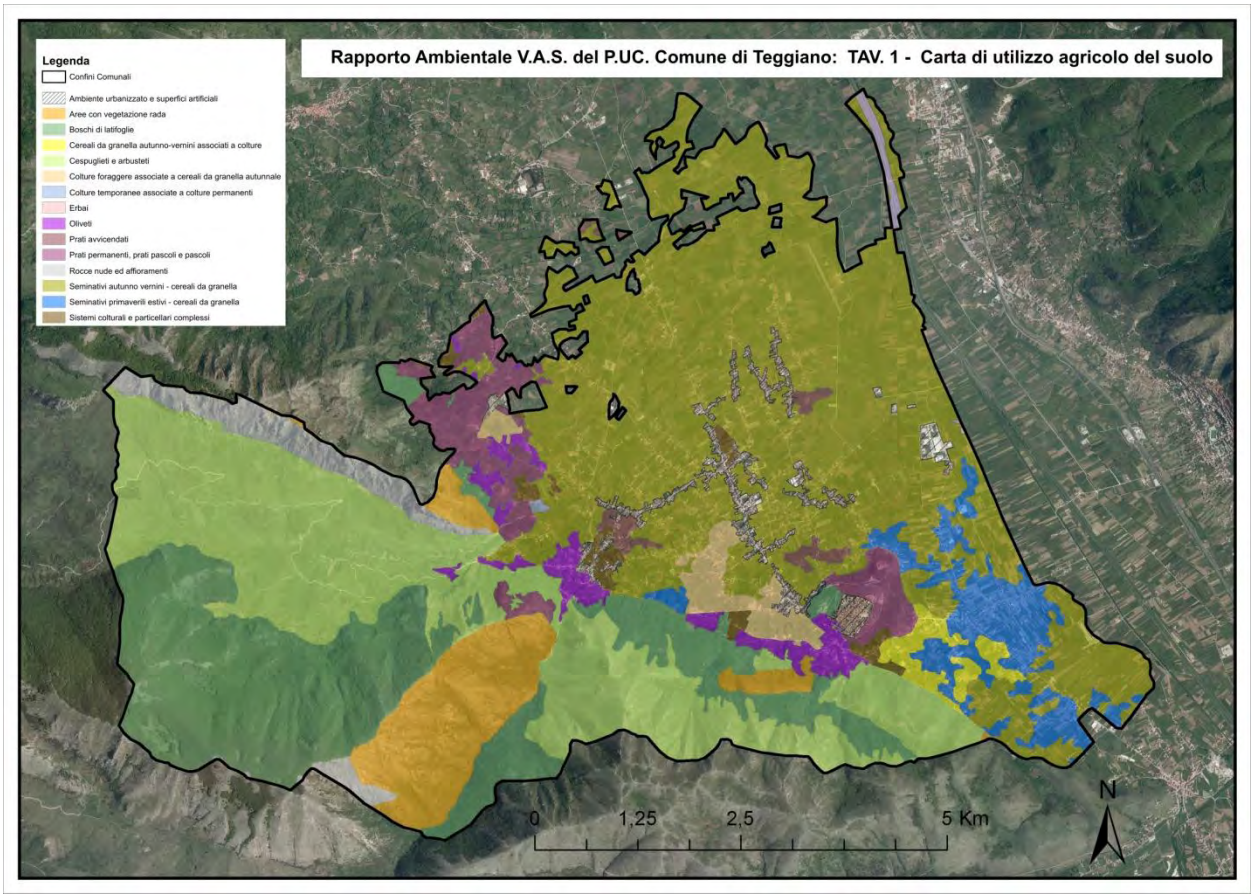
Imprese e superfici coltivate per tipologia a Teggiano – ISTAT 2011

Tipologia prodotto	Ha Teggiano	Ha Salerno	Num Aziende Teggiano	Num Aziende Salerno
SAT	4039,7	286243,02	625	48679
SAU	3413,8	185924,72	625	48674
Vite	20,4	3278,92	126	11744
Olivo per la produzione di olive da tavola e da olio	130,06	41890,92	293	38634
Olive da tavola	0,59	199,95	3	259
Olive per olio	129,47	41690,97	291	38420
Fruttiferi	2,58	12173,09	4	9717
Melo	0,41	190,82	2	1609
Pesco	-	780,39	-	957
Albicocco	-	473,2	-	708
Susino	0,01	245,32	1	449
Altra frutta fresca di origine temperata	0,02	242,54	1	1181
Pero	0,02	253,34	1	1279
Nettarina (Pesca Noce)	-	381,46	-	150
Ciliegio	0,01	216,33	1	893
Fico	0,01	745,41	1	2744
Actinidia (Kiwi)	-	359,23	-	79
Mandorlo	-	15,97	..	78
Castagno	2,1	5372,6	1	3004
Seminativi	1121,18	46944,6	578	22755
Coltivazioni legnose agrarie, escluso vite	128,17	56327,17	293	45431
Orti Familiari	17,16	1399,92	253	18436
Prati permanenti e pascoli	2126,69	77943,32	161	7779
Arboricoltura da legno annessa ad aziende agricole	3,3	1589,55	6	520

Boschi annessi ad aziende agricole	550,55	82441,15	81	14343
Superficie agricola non utilizzata e altra superficie	72,05	16287,6	490	40332
Seminativi	-	-	480	19868
Cereali	nd	nd	318	8933
Frumento tenero e spelta	nd	nd	192	2795
Frumento Duro	nd	nd	110	3490
Segale	nd	nd	1	75
Orzo	nd	nd	160	2898
Avena	nd	nd	72	2281
Mais	nd	nd	79	2899
Altri cereali	nd	nd	2	194
Legumi	nd	nd	3	780
Fagiolo secco	nd	nd	1	547
Altri legumi secchi	nd	nd	2	85
Patata	nd	nd	19	1268
Ortive	nd	nd	22	5503
Foraggere	nd	nd	331	7416
Prati avvicendati: erba medica	nd	nd	195	3478
Altri prati avvicendati	nd	nd	130	1210
Erbai: mais in erba	nd	nd	3	441
Erbai: mais a maturazione cerosa	nd	nd	2	670
Altri erbai monofiti di cereali	nd	nd	3	712
Altri erbai	nd	nd	40	1918
Sementi	nd	nd	2	64
Terreni a riposo	nd	nd	6	2500

Per avere un quadro completo dello stato dell'agricoltura nell'area di Teggiano, assume particolare rilevanza il Piano di Sviluppo Rurale, che oltre a fornire degli indirizzi per il futuro del settore, consente di effettuare un'analisi dello stato attuale.
Il Vallo di Diano, ricade nella Macroarea D1 (Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato), che comprende 132 comuni delle province di Caserta e Salerno nei quali risiede il 6,2% della popolazione regionale.
Nel complesso, si alternano esempi di condizioni economiche e sociali locali soddisfacenti, con altri caratterizzati da condizioni di marginalità determinate da fattori localizzativi e geomorfologici. Nelle aree più interne, le dotazioni infrastrutturali ed il livello dei servizi offerti alle imprese ed alle popolazioni rurali rendono scarsamente attrattivo il territorio per gli investimenti a carattere produttivo e rappresentano anche uno dei fattori che determinano il progressivo impoverimento demografico (tra il 1991 ed il 2004 si è registrato un ulteriore calo del 3,6%) ed il preoccupante fenomeno della senilizzazione della popolazione. Al tempo stesso, l'insufficiente livello di investimenti finalizzati alla riqualificazione dei villaggi rurali ed al miglioramento del grado di attrattività complessiva delle aree rurali ostacola processi di diversificazione economica.
Pertanto, in queste zone il ricambio generazionale per l'imprenditoria agricola rappresenta un fattore particolarmente critico. Tuttavia, le condizioni di isolamento, se da un lato hanno generato marginalità economica e sociale, dall'altro hanno rappresentato un elemento di difesa del territorio e delle sue risorse ambientali (oltre il 60% del territorio è rappresentato da aree protette). Si riscontra la presenza di terreni boscati da preservare con la possibilità di valorizzazione nello sviluppo di filiere forestali e di filiere bioenergetiche (il patrimonio forestale locale rappresenta, in termini di superficie, oltre il 50% del totale campano).
I punti critici con i quali si confronta l'apparato produttivo riguardano sostanzialmente l'invecchiamento dell'imprenditoria agricola, la debolezza organizzativa e strutturale delle aziende agricole, la scarsa valorizzazione delle produzioni agroalimentari, l'orientamento aziendale all'autoconsumo, la scarsa innovazione di prodotto e di processi produttivi agricoli. In tale quadro, l'agricoltura, che presenta una struttura piuttosto debole, svolge un importante ruolo di presidio ambientale, sociale e culturale che va salvaguardato e che presenta interessanti potenzialità di sviluppo nell'ottica di una valorizzazione in chiave turistica del territorio. Diverse produzioni sono oggetto di tutela (Olio Dop Cilento, Mozzarella di Bufala Campana, Caciocavallo Silano).
La struttura produttiva appare ancora eccessivamente dipendente dal settore primario, e la quota della forza lavoro che trova occupazione in settori extra-agricoli è ben al di sotto delle medie regionali. Peraltro, in quest'area si riscontrano tassi di attività decisamente inferiori alla media regionale (41,8%) e in base tale dato occorre leggere i valori relativi ai tassi di occupazione e di disoccupazione.
Le attività di trasformazione agroalimentare sono realizzate da 718 unità locali, pari al 10,1% del totale regionale. Si tratta di un dato non particolarmente elevato, se si tiene conto dell'estensione complessiva della macroarea. I comparti maggiormente rappresentati in termini di unità locali sono quelli della trasformazione olearia e del lattiero caseario, oltre alla produzione di prodotti da forno. In termini di addetti a tali comparti si aggiunge quello della trasformazione di frutta ed ortaggi.

Nella figura seguente si riportano i diversi tulizzi agricoli del suolo. Si può osservare la presenza oltre ai seminativi di oliveti, arbusteti, pascoli e boscu di latifoglie. Le superfici artificiali non sono abbastanza esigue.



Carta di utilizzo agricolo del suolo

B.1.3.Settore industriale

Il comune di Teggiano conta 273 unità locali nel settore Industria, 352 nel Commercio e 83 per il settore Altri Servizi (divise in 43 UL per i trasporti, 21 UL per il credito e 19 UL per i servizi alle imprese).

Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
U.L. industria	Cerved	n.	273
U.L. industria/U.L. totali	Elaborazione	%	22,5
U.L. commercio	Cerved	n.	352
U.L. commercio/U.L. totali	Elaborazione	%	28,9
U.L. trasporti	Cerved	n.	43
U.L. trasporti/U.L. totali	Elaborazione	%	3,5
U.L. credito	Cerved	n.	21
U.L. credito/U.L. totali	Elaborazione	%	1,7
U.L. servizi alle imprese	Cerved	n.	19
U.L. servizi alle imprese/U.L. totali	Elaborazione	%	1,6
Totale U.L.	Cerved	n.	1.216
U.L. totali/abitanti	Elaborazione	%	14,9

Fonte: Asmez 2006

Si può affermare che Teggiano presenta un numero di Unità Locali nonché un numero di addetti significativo rispetto agli altri comuni del Cilento (vedi cartogrammi a seguire).
Inoltre, si segnala che Teggiano non possiede distretti industriali né aree di sviluppo industriale (vedi mappe a seguire).

La struttura produttiva del Vallo di Diano, di cui Teggiano fa parte, mostra un peso decisamente ridotto rispetto al totale provinciale; nel complesso, dai dati del Censimento dell'Industria 2001 il Vallo di Diano rappresenta il 7% dell'occupazione provinciale.
Il comune di Teggiano presenta un peso particolarmente ridotto nell'economia provinciale; in particolare, si può registrare solo un dato apprezzabile per quanto attiene la percentuale delle imprese nel settore industriale, che è l'1,4% del totale provinciale con 184 unità, mentre l'occupazione complessiva comunale è solo lo 0,6% del totale con 1.569 addetti.
Il settore delle costruzioni presenta una capacità di assorbimento dell'occupazione locale decisamente più significativa, visto che a fronte del 10,5% delle imprese registra la presenza del 18,3% degli addetti dichiarati. Tale settore rappresenta dunque una specializzazione "forte" per il territorio comunale in quanto assorbe un quinto dell'occupazione totale.
Anche le attività commerciali sono abbastanza diffuse, specialmente al dettaglio, con circa il 15% delle imprese ed oltre il 16% dell'occupazione; anche le attività all'ingrosso si segnalano per una buona diffusione con il 4,6% delle imprese ed il 5% degli addetti, mentre il commercio e riparazioni di autoveicoli e motoveicoli rappresenta circa il 4% di imprese ed addetti.
In pratica, oltre il 50% dell'occupazione teggianese si colloca in attività agricole, nelle costruzioni e nel commercio.
Tra gli altri settori, meritano una citazione le industrie alimentari e delle bevande con il 2,4% delle imprese ed una buona dimensione media visto che possono contare su oltre il 4% dell'occupazione totale, ed i trasporti, che a fronte di una percentuale di addetti similare, vanta una maggiore quota di imprese.
Gli ultimi due settori che si segnalano per un peso interessante sono il comparto metalmeccanico, che nei due sottosettori considerati vanta complessivamente il 2,1% delle imprese ed il 5,7% degli addetti, e quello turistico recettivo che negli alberghi e ristoranti riscontra la presenza del 2% delle imprese e degli addetti registrati dalla CCIAA di Salerno.
La struttura economico-produttiva teggianese si modifica parzialmente nel 2006 ; infatti, il settore con la maggiore quota di occupazione non è più quello agricolo, che vanta ora il 18,2% degli addetti occupati nel 37,6% delle imprese, ma quello delle costruzioni con quasi il 20% degli addetti del comune registrati nel 13,3% delle imprese.
Anche il comparto commerciale rafforza la sua presenza con il 15,9% degli addetti ed il 15,3% delle imprese nel commercio al dettaglio, il 6% circa di imprese ed addetti nel commercio all'ingrosso ed 4% circa nel commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli.
Si conferma il peso delle attività dei trasporti con il 2,9% delle imprese ed il 3,8% degli addetti, ma anche quello delle attività turistiche e recettive, con un incremento delle imprese, passate al 2,9% del totale, e, per quanto non altrettanto significativa, anche dell'occupazione, ora al 2,1%.
Anche il comparto metalmeccanico si conferma con una importanza interessante nel modello di specializzazione produttiva del comune di Teggiano, con l'1,8% delle impre-

se nella fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo (escluse le macchine) e lo 0,4% della fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, con una occupazione complessiva nei due settori al 6,1%.
Una ulteriore conferma viene dal comparto delle industrie alimentare e delle bevande con il 2,4% delle imprese ed il 3,8% degli addetti, mentre interessanti novità provengono dalla crescita del peso occupazionale nell'editoria, stampa e carta con il 2,1% degli addetti, e dalle attività ricreative e dei servizi che hanno l'1,2% delle imprese che occupano però il 2,3% degli addetti; andamento analogo presenta il comparto degli altri servizi.

B.1.4.Reddito e risparmio

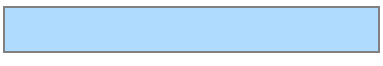
Ulteriori elementi conoscitivi del Comune possono trovarsi nei dati concernenti gli aspetti relativi alla ricchezza, al tenore e alla qualità della vita della popolazione. Gli indicatori considerati sono il reddito disponibile pro capite, i depositi (bancari e postali) ed il numero delle autovetture circolanti ogni 100 abitanti.

Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
Reddito disponibile delle famiglie	SIST	Migl./Euro	86.581
Reddito/Abitanti	Elaborazione	€	10.418
Depositi bancari	Bankitalia-SIST	Migl./Euro	48.631
Depositi/abitanti	Elaborazione	€	5.975
Reddito imponibile IRPEF	Min. Finanze	Migl./Euro	39.918
Contribuenti IRPEF	Min. Finanze	n.	4.835
Reddito imp. IRPEF/contribuenti	Elaborazione	€	8.256
Ricchezza imm. privata	Ancitel - SIST	Mil.ni/Euro	108
Ricchezza imm./abitanti	Elaborazione	€	12.995
Autovetture	ACI	n.	3.896
Autovetture/Abitanti	Elaborazione	%	47,2

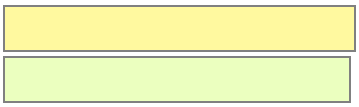
Fonte: Asmez 2006

Reddito/Abitanti

Valore comunale: **10.418,00** €



Media provinciale: **9.284,41** €
Media regionale: **9.143,94** €

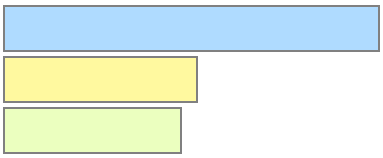


Fonte: Asmez 2006

Relativamente al comune di Teggiano si evidenzia che il reddito disponibile complessivo delle famiglie è stimato in 86.581 Migl./Euro, che determina un valore di reddito per abitante pari a 10.418 €, poco al di sopra dei dati complessivi provinciali e regionali.

Depositi/abitanti

Valore comunale: **5.975,00** €
Media provinciale: **2.929,38** €
Media regionale: **2.690,04** €

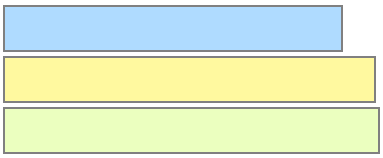


Fonte: Asmez 2006

Il dato relativo ai depositi si pone ad un livello di gran lunga superiore rispetto ai valori provinciali e regionali, che mostra una elevata propensione al risparmio da parte della popolazione locale.

Reddito imp. IRPEF/contribuenti

Valore comunale: **8.256,00** €
Media provinciale: **9.100,64** €
Media regionale: **9.635,82** €



Fonte: Asmez 2006

Il valore relativo all'IRPEF si mostra poco al di sotto di quelli degli omologhi dati complessivi provinciali e regionali.

B.1.5.Consumi e fabbisogno di energia

La Regione Campania, come si evince dai dati forniti da TERNA, presenta un elevato deficit per quanto concerne l'energia elettrica (anche la produzione da fonte eolica, che in Campania ammonta a 653,2 GWh). Oltre i 4/5 dei consumi energetici regionali risultano pertanto soddisfatti mediante il ricorso all'importazione. Per quanto riguarda i consumi finali, essi sono ascrivibili per l'1,5% all'agricoltura, per il 32,7% all'industria, per il 31% al settore terziario e per il 34,8% al consumo domestico. In relazione ad una produzione lorda di 5.459 GWh, la quota derivante da impianti termoelettrici ammonta a 2.935 GWh (di cui 105 GWh da biomasse e rifiuti), da impianti idroelettrici a 1.962 GWh (di cui 548 GWh rinnovabili), da impianti eolici 560,5 GWh, da solare 2,1 GWh. Per quanto riguarda le "colture energetiche", vale a dire coltivazioni per la produzione di energia, l'unico dato concreto è fornito dall'AGEA, che indica in 75 gli ettari di terreno dedicati a colture energetiche in Campania nel 2005 (grazie ai finanziamenti erogati tramite il Regolamento CE 1782/03 e tramite il Regolamento CE 1251/99). Complessivamente, circa il 23% della produzione regionale totale proviene da fonti rinnovabili.
In seguito sono riportati i dati forniti da TERNA per l'anno 2006.

Bilancio dell'energia elettrica

GWh				2006
		Operatori del mercato elettrico [2]	Autoproduttori	Campania
Produzione lorda				
- idroelettrica		1.948,4	-	1.948,4
- termoelettrica tradizionale		2.892,7	197,1	3.089,8
- geotermoelettrica		-	-	-
- eolica		653,2	-	653,2
- fotovoltaica		1,0	-	1,0
Totale produzione lorda		**5.495,3**	**197,1**	**5.692,4**
		-	-	-
Servizi ausiliari della Produzione		**164,5**	**5,0**	**169,5**
		=	=	=
Produzione netta				
- idroelettrica		1.918,5	-	1.918,5
- termoelettrica tradizionale		2.758,1	192,1	2.950,2
- geotermoelettrica		-	-	-
- eolica		653,2	-	653,2
- fotovoltaica		0,9	-	0,9
Totale produzione netta		**5.330,8**	**192,1**	**5.522,9**
		-	-	-
Energia destinata ai pompaggi		**1.845,0**	**-**	**1.845,0**
		=	=	=
Produzione destinata al consumo		**3.485,8**	**192,1**	**3.677,8**
		+	+	
Cessioni degli Autoproduttori agli Operatori		**+23,6**	**-23,6**	**+**
		+	+	
Saldo import/export con l'estero		**-**	**-**	**-**
		+	+	+
Saldo con le altre regioni		**+14.934,9**	**-**	**+14.934,9**
		=	=	=
Energia richiesta		**18.444,3**	**168,5**	**18.612,7**
		-	-	-
Perdite		**1.488,3**	**0,0**	**1.488,3**
		=	=	=
Consumi finali	Autoconsumo	-	168,5	168,5
	Mercato libero	5.423,7	-	5.423,7
	Mercato vincolato	11.532,3	-	11.532,3
	Totale Consumi	**16.956,0**	**168,5**	**17.124,4**

Fonte: TERNA

Analizzando la provincia di Salerno, si può osservare come il consumo di energia elettrica ammonti a 3547 GWh, con la quota maggiore assorbita dal settore dell'industria (1382 GWh).

Consumi per categoria di utilizzatori e provincia

GWh

	Agricoltura	Industria	Terziario [1]	Domestico	Totale [1]
Avellino	10,1	788,2	333,5	366,4	1.498,2
Benevento	22,3	297,4	235,9	254,8	810,4
Caserta	68,9	1.246,9	782,9	894,3	2.993,1
Napoli	56,3	1.794,8	2.941,5	3.182,9	7.975,5
Salerno	88,9	1.382,0	1.028,8	1.047,6	3.547,3
Totale	**246,5**	**5.509,3**	**5.322,7**	**5.746,0**	**16.824,5**

Fonte: TERNA

I dati relativi ai consumi energetici nei vari settori merceologici, mostrano come, tra i comparti che presentano i maggiori consumi, significativi incrementi tra il 2005 e il 2006, si registrano nel settore della carta (+6,3%), della meccanica (+6%), della lavorazione della plastica e della gomma (7,4%), del commercio (+8,5%).
In diminuzione (-12,9%), il consumo di elettricità nel settore siderurigico e in quello della lavorazione del legno (-3,1%).
Quanto al consumo di energia elettrica del comune di Teggiano, si riportano di seguito i dati ASMEZ:

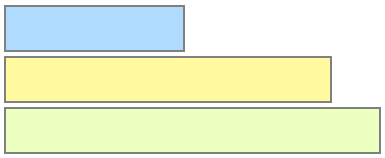
Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
Consumi familiari elettricità	Sist - ENEL - Az. Munic.	Migl./Euro	6.232
Utenze familiari elettricità	Sist - Enel - Az. Munic.	n.	3.154
Consumi generali elettricità	Sist - ENEL - Az. Munic.	Migl./Euro	40
Utenze generali elettricità	Sist - Enel - Az. Munic.	n.	74
Abbonamenti Rai-Tv	Rai-Tv	n.	2.031
Abbonamenti Rai/famiglie	Elaborazione	%	68
Consumi generali elettricità/utenti	Elaborazione	Kwh	541
Consumo totale elettricità	Sist - ENEL - Az. Munic.	Migl./Euro	6.272
Utenze totali elettricità	Sist - Enel - Az. Munic.	n.	3.228
Consumi totali/utenze totali	Sist - Enel - Az. Munic.	Kwh	1.943

Consumi elettricità familiari/utenti	Elaborazione	Kwh	1.976

Fonte: Asmez 2006

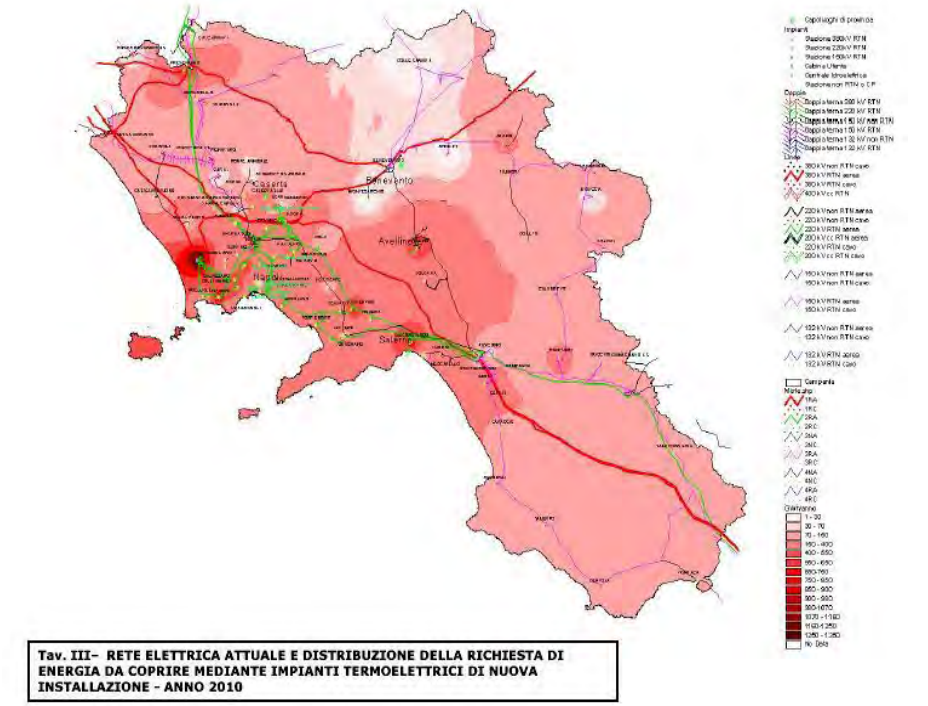
Consumi generali elettricità/utenti

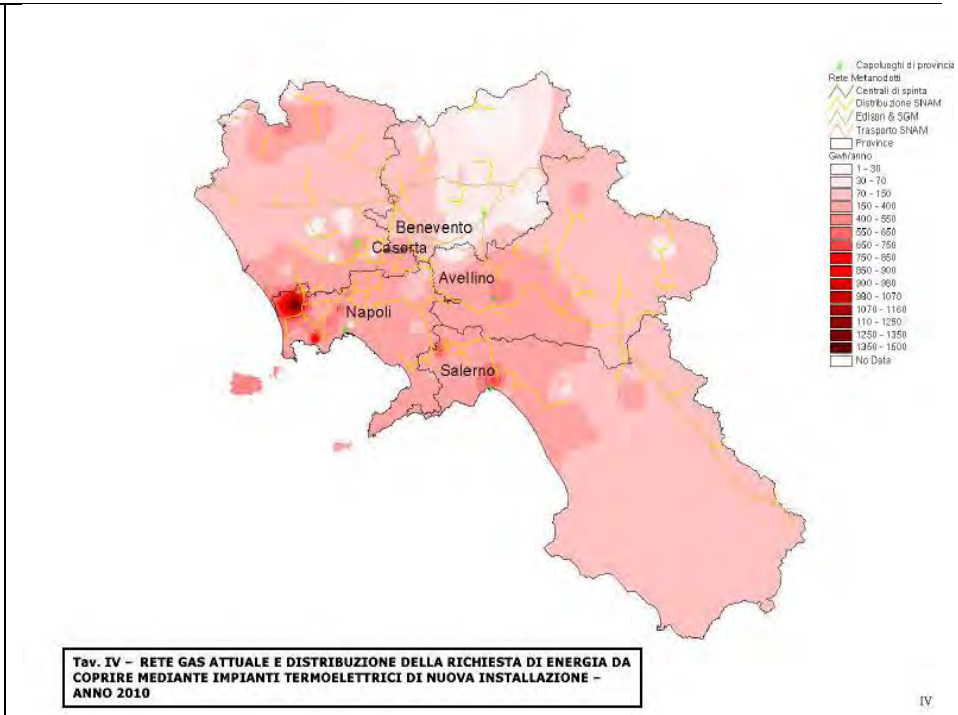
Valore comunale: **541,00** Kwh
Media provinciale: **985,39** Kwh
Media regionale: **1.187,42** Kwh



Fonte: Asmez 2006

Si sottolinea che il valore comunale dei consumi elettrici per utente è di gran lunga inferiore sia alla media provinciale che a quella regionale.
Nelle carte che seguono, sono rappresentate le reti elettriche e del gas esistenti nella regione Campania, con i fabbisogni da coprire entro il 2010 mediante nuovi impianti termoelettrici.
Dalle mappe è evidente che Teggiano,come la maggior parte dei comuni sud-salernitani, rientra in una fascia medio-bassa di fabbisogno di energia.





Analisi del fabbisogno di energia elettrica in Campania, Fonte: DGR 4818/02

B.1.6.Sistema dei trasporti

Il determinante Trasporti è strettamente legato al determinante Energia appena esaminato: il consumo energetico di risorse è, infatti, da attribuirsi in parte proprio alle necessità di approvvigionamento del comparto trasportistico. Inoltre, anche al determinante trasporti sono da intendersi legate le emissioni in atmosfera di composti e sostanze inquinanti.
Il Vallo di Diano, di cui il comune di Teggiano fa parte, è attraversato da nord a sud, parallelamente al tracciato dell'autostrada A3 Salerno-Reggio. Da ovest proviene la SS 166 degli Alburni che, in corrispondenza di Atena Lucana, si innesta nella SS 19, e da sud-est la SS 517 Bussentina che in prossimità dello svincolo di Buonabitacolo si congiunge alla SS 19. Da est,invece, proviene la SS 598 che si innesta nella SS 19 nello stesso punto della SS 166; da sudest,infine, proviene la SS 103 di Val d'Angri che, dopo aver attraversato l'abitato di Montesano, si congiunge anch'essa alla SS 19.

Scenario infrastrutturale - strade

Fonte: Piano della mobilità provinciale

Il Vallo di Diano non è servito da nessuna linea ferroviaria in esercizio. La Sicignano-Lagonegro, il cui tracciato è parallelo a quello dell'autostrada, è attualmente dismessa.
I collegamenti tramite autobus sono garantiti da autolinee private che operano localmente.

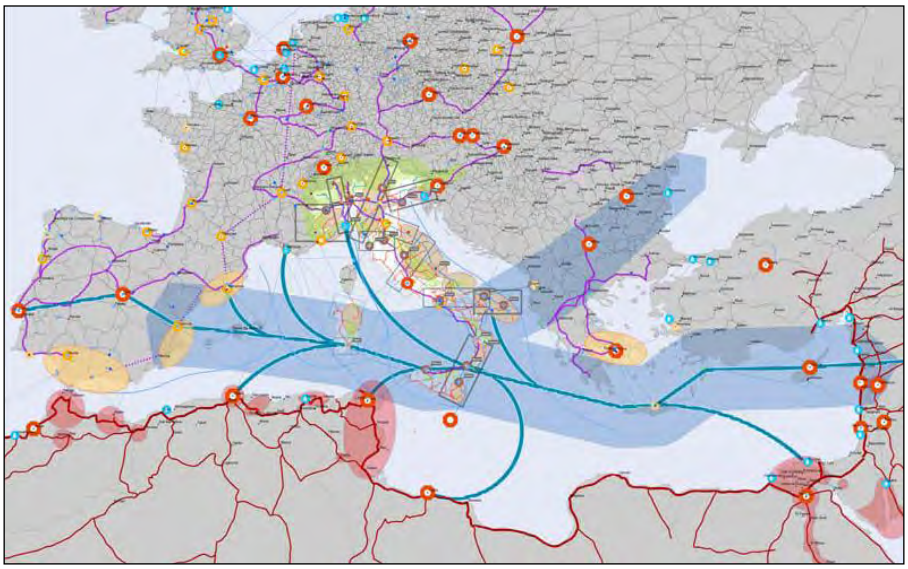
Il comune di Teggiano appartiene alla fascia 10 (colore verde in mappa) della divisione in fasce tariffarie operata dal Consorzio Unico Campania, nel quale si sono uniti la maggioranza delle aziende di trasporto pubblico per gestire l'integrazione tariffaria nella Regione.
L'aeroporto più prossimo, è quello di Pontecagnano che dista circa 60 km di autostrada dallo svincolo di Atena Lucana a quello di Battipaglia, più altri 4 km dallo svincolo di Battipaglia sino allo scalo, da percorrere all'interno dell'abitato di Bellizzi.
Sono in progetto, inoltre (finanziati da fondi regionali e comunali), l'ammodernamento e l'ampliamento dell'aviopista in località Barca.
Per il sistema stradale il PTR e il PTCP individuano come principali invarianti progettuali :

- il potenziamento e adeguamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria;
- il collegamento del Vallo di Diano con l'area costiera Cilentana : adeguamento della SS 166 degli Alburni;
- il completamento SS 517 variante tra Caselle in Pittari e Buonabitacolo.

Per il sistema ferroviario l'opzione progettuale prevista è:

- ripristino della linea Sicignano-Lagonegro: tratta Sicignano-Montesano.

Il Vallo di Diano si configura come area cerniera interregionale. Questa funzione trova un forte ancoraggio nella programmazione regionale per la politica di coesione 2007-2013" che fa prevalere una concezione della Campania come"regione aperta" e come area di interconnessione di due reti europee (Corridoio 1 e Corridoio 8).
La riconnessione lungo il Corridoio 8, tra le aree fortemente urbanizzate della Campania e della Puglia ha, in particolare, quali effetti non solo il rafforzamento delle trasversali est-ovest, ma anche il decongestionamento delle aree costiere urbanizzate verso nuovi ruoli delle aree interne.

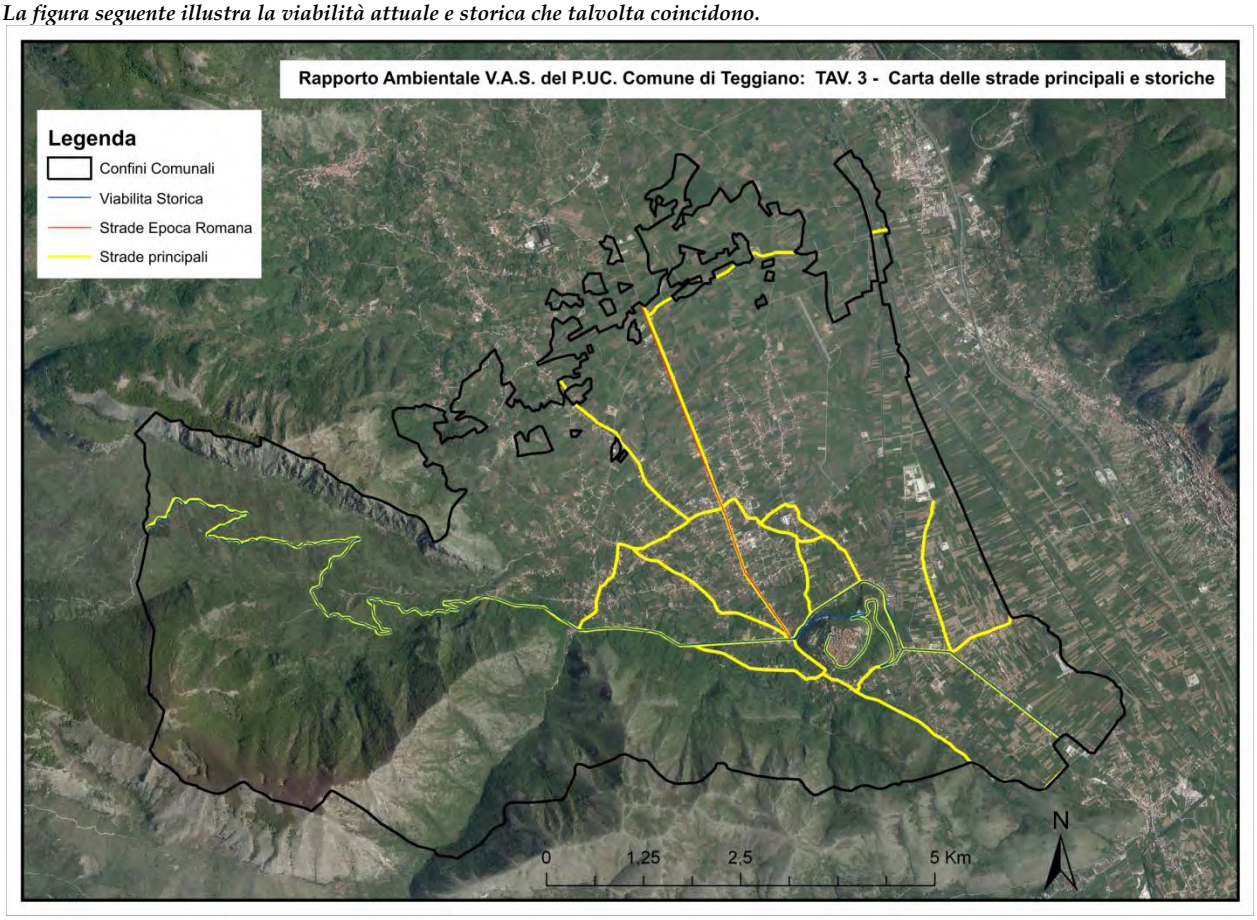


Entro questa visione allargata del ruolo della Campania, assumono piena rilevanza gli elementi emergenti dalla lettura del quadrante sud della Campania.
Il Vallo di Diano, infatti, è territorio dove sono localizzati i terminali:

- della superstrada Bussentina, che collega l'autostrada SA-RC al Golfo di Policastro, territorio dove si concentrano gli interessi turistici di Sapri (SA)-Maratea (PZ)-Praia a Mare (CS);

- della superstrada Agri, di connessione tra Atena Lucana, Villa d'Agri, Metaponto - (Taranto);
- della Basentana, di collegamento tra Polla-Sicignano-Potenza-Pisticci-Metaponto-(Taranto);
- della strada a scorrimento veloce Polla- Isca Pantanelle (area industriale) Potenza;
- della superstrada Sinnica, (Casalbuono)-Lauria-Senise, Metaponto-Taranto-Sibari;
- della strada a scorrimento veloce Moliterno (PZ)-Montesano sulla Marcellana;

La figura seguente illustra la viabilità attuale e storica che talvolta coincidono.



B.1.7.Turismo

La bellezza del territorio campano costituisce sicuramente un indubbio fattore di attrazione, eppure la fruizione del patrimonio paesaggistico ed ambientale non viene quasi mai riconosciuta dal turista come motivante delle vacanze. Ciò è spiegabile con la scarsa fruibilità del patrimonio ambientale dei parchi e delle aree protette, dei beni paesaggistici ed archeologici e alla mancanza di un efficace marketing territoriale che ne favorisca la conoscenza da parte dei visitatori.
Inoltre, un grave danno al settore turistico è stato di recente causato dalla cosiddetta "emergenza rifiuti" che, a cavallo tra l'anno 2007 e il 2008, dopo circa 14 anni di scellerata gestione del settore ed ingerenze da parte della criminalità organizzata, è esplosa provocato, oltre i gravi disagi e danni alla cittadinanza da anni conosciuti, un considerevole danno d'immagine in tutto il mondo.
Si stima, che nel 2008, vi sarà in Campania la minor presenza di turisti nel corso degli ultimi 20 anni, con una perdita di almeno 70 milioni di euro.
L'emergenza rifiuti ha interessato particolarmente le province di Napoli e Caserta ma, essendo la questione venuta alla ribalta internazionale, i suoi effetti negativi interesseranno il comparto, sia a livello nazionale che a livello regionale per un periodo di tempo difficilmente quantificabile.
In questo scenario critico sarà prioritario, superata l'emergenza, lavorare per ricostruire l'immagine di un territorio, valorizzando le bellezze archeologiche, naturali, paesaggistiche e diversificando l'offerta turistica.
A tal fine, è stato messo a punto dall'assessorato al turismo regionale un piano anticrisi creato con le associazioni di categoria e tour operator. Il piano prevede azioni mirate e turisticamente appetibili, suddivise in 5 macroazioni strategiche:

- pacchetti turistici integrati, che comprendono trasporto, artecard ed eventi, prezzi scontatissimi;
- accordi di comarketing con tour operator e vettori aerei;
- sostegno al turismo congressuale;
- organizzazione di press tour, fam trip ed educational tour nazionali ed internazionali;
- attivazione di una campagna di comunicazione tesa al recupero di immagine della regione, attraverso un messaggio unico, chiaro ed inequivocabile, concordato con l'istituendo tavolo di lavoro, concentrandosi sui target della stampa nazionale ed estera (generalista e specializzata) e gli operatori turistici, nell'ambito del vigente contratto di appalto per l'affidamento del servizio di ideazione, progettazione, realizzazione e gestione della campagna di comunicazione e dei servizi di direct e trade marketing per la promozione del prodotto turistico "Campania".

Per l'intera durata della crisi, un tavolo permanente presieduto dall'assessore regionale al Turismo ed al quale partecipano gli assessori al turismo delle cinque province campane ed i rappresentanti di tutti i maggiori organismi del settore monitorerà la situazione e condividerà gli interventi da porre in essere conclusa l'emergenza rifiuti.

È chiaro che, in tale scenario, i siti campani storicamente tenuti al margine dei flussi maggiori orientati tutti verso il centro, ossia Napoli, possono trarre maggiore forza per attrarre turisti.
Per il suo aspetto essenzialmente monumentale, Teggiano è una città-museo, poiché vagando qua e là per le "viuzze" del centro storico è possibile ammirare resti dell'età romana murati sulle facciate delle case, artistici portali di dimore signorili sormontati da stemmi gentilizi, pregevoli chiostri ornati di stupendi affreschi, edicole votive e un monumentale portico quattrocentesco che per secoli è stato il Sedile dove si riuniva il Parlamento della città. Situata su un colle posto quasi al centro del Vallo di Diano, la piccola città ha conservato numerose tracce del suo passato, a cominciare dai corredi tombali con reperti ceramici del VI secolo a.C. e continuando con statue, avanzi architettonici, mosaici e iscrizioni dell'epoca romana. L'antico centro, che ora è sede della Diocesi di Teggiano-Policastro un seminario fondato nel 1564, ha numerose chiese medievali ed ex conventi ricchi di opere d'arte dovute ad artisti famosi come Melchiorre di Montalbano, Tino da Camaino, Giovanni da Nola, Andrea da Salerno. Inoltre offre al visitatore la possibilità di visitare due Musei: quello Diocesano e quello della Civiltà Contadina. Non meno suggestivo è l'aspetto paesistico di Teggiano, con belvederi dai quali si ammira la Valle sottostante solcata dal fiume Tanagro e trapuntata di altri antichi centri abitati, tra i quali si distingue nettamente Padula con la sua Certosa. Divenuta ormai simbolo di Teggiano è la grande rievocazione storica in costumi d'epoca che si tiene nei giorni di ferragosto "Alla tavola della principessa Costanza", una festa in sintonia con lo spirito antico del paese, che si conclude con la degustazione di cibi dell'antica cucina in un ambiente "medievale", preparati in angoli suggestivi del paese, ove è possibile, seguendo l'itinerario consigliato, visitare magnifici monumenti. Questa festa conta ormai migliaia di visitatori ogni anno.
Si ricorda che Teggiano partecipa al Progetto Borghi Autentici d'Italia, che promuovere iniziative di sviluppo economico e politiche pubbliche locali finalizzate al miglioramento e alla riqualificazione urbana dei borghi, alla valorizzazione dell'identità, della cultura e della tradizione produttiva dei luoghi. In questo contesto l'Associazione che si è costituita supporta la messa a punto di sistemi innovativi di ospitalità turistica basati sulla conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio e l'integrazione dell'offerta con i fattori attrattivi del territorio".
Tuttavia, a fronte del potenziale del comune, riconosciuto appartenente agli attrattori culturali dal POR Campania 2000-2006, l'offerta di strutture per l'ospitalità, in una parola la ricettività, presente nel territorio di Teggiano è decisamente scarsa.
Nell'area di Teggiano, inoltre, si intersecano i confini del più esteso giacimento naturalistico d'Italia per circa 450.000 ettari (Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Parco del Pollino, Parco della Val d'Agri e del Lagonegrese): dalla valorizzazione di tale risorsa può quindi risultare un deciso sviluppo di un turismo ecocompatibile, con ricadute benefiche sull'economia del luogo.

Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
Alberghi - Posti letto	Istat - Sist	n.	40
Alberghi – Presenze	Istat - Sist	n.	7.928
Grado di utilizzazione alberghi	Elaborazione	%	54,3
Altri posti letto	Istat - Sist	n.	0
Altre presenze	Istat - Sist	n.	0
Grado utilizzazione esercizi complementari	Istat - Sist	%	0
Totale posti letto	Istat - Sist	n.	40
Totale presenze	Istat - Sist	n.	7.928
Grado di utilizzazione totale	Istat - Sist	%	54,3
Posti letto seconde case per vacanza	Sist	n.	819
Presenze seconde case per vacanza	Sist	n.	27.824

Fonte: Asmez 2006

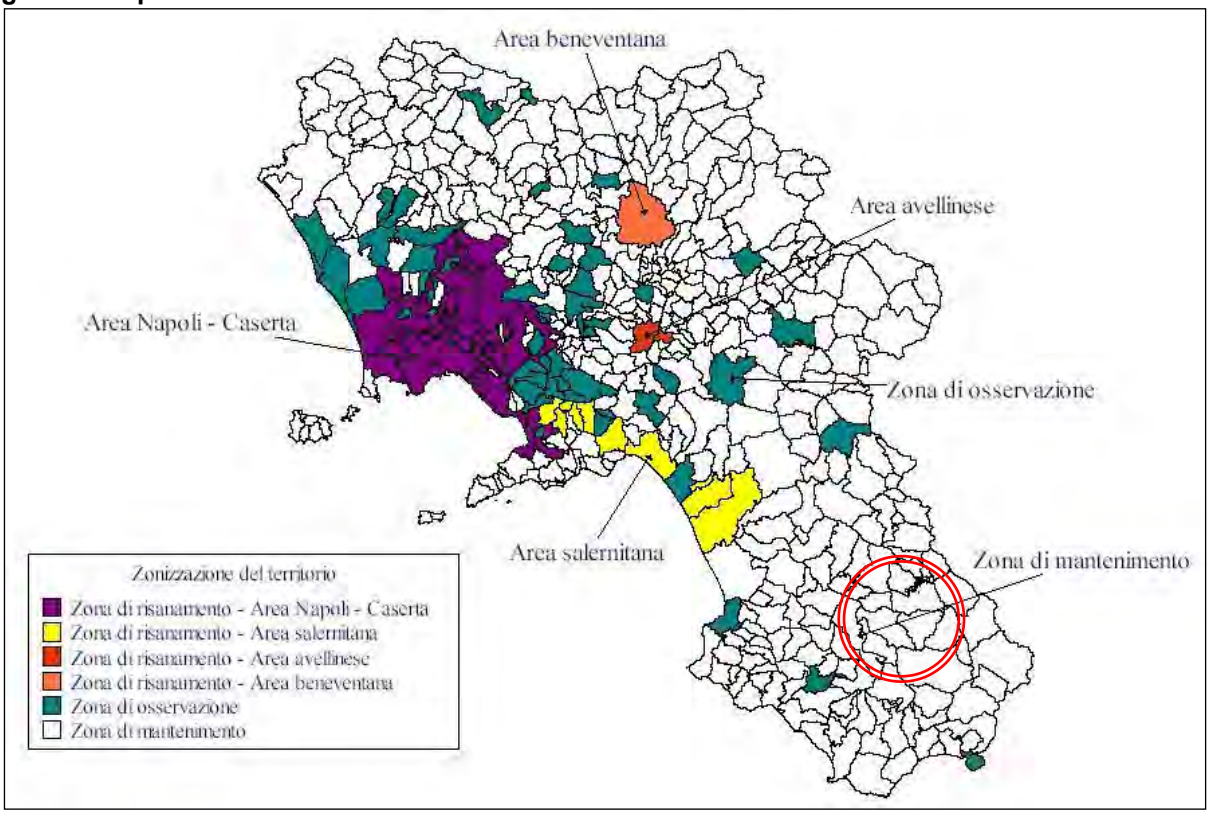
B.2. TEMATISMI AMBIENTALI

B.2.1. Qualità dell'aria

La Regione Campania si è dotata di un Piano di Risanamento per la qualità, redatto per ottemperare il D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999. Esso rappresenta un piano integrato per tutti gli inquinanti atmosferici normati e si prefigge di poter essere integrato ogni qualvolta la legislazione prescrive di prevedere in considerazione nuovi inquinanti. Inoltre si propone di anticipare le misure di piano dovute nel prossimo futuro per monossido di carbonio e benzene; di migliorare la qualità dell'aria relativamente a nuove problematiche emergenti quali la produzione di ozono troposferico ed emissioni di idrocarburi policiclici aromatici e altri composti organici volatili; conseguire un miglioramento con riferimento alle problematiche globali quali la produzione di gas serra.
Obiettivo generale del piano di risanamento e tutela della qualità dell'aria è quello di raggiungere, ovunque, il Livello Massimo Accettabile e in prospettiva, con priorità alle zone più sensibili definite nel piano, il Livello Massimo Desiderabile.
La valutazione della qualità dell'aria a scala locale su tutto il territorio regionale, e la successiva zonizzazione, è stata effettuata basandosi in primo luogo sui risultati del monitoraggio della qualità dell'aria ed integrando questi ultimi con una metodologia innovativa che sulla base di elaborazioni statistiche e modellistiche porta ad una stima delle concentrazioni di inquinanti dell'aria su tutto il territorio della regione.
Le risultanze dell'attività di classificazione del territorio regionale, ai fini della gestione della qualità dell'aria ambiente, definite come aggregazioni di comuni con caratteristiche il più possibile omogenee, sono le seguenti:

- ☑ • IT0601 Zona di risanamento - Area Napoli e Caserta;
- ☑ **• IT0602 Zona di risanamento - Area salernitana;**
- ☑ • IT0603 Zona di risanamento - Area avellinese;
- ☑ • IT0604 Zona di risanamento - Area beneventana;
- ☑ • IT0605 Zona di osservazione;
- ☑ • IT0606 Zona di mantenimento.

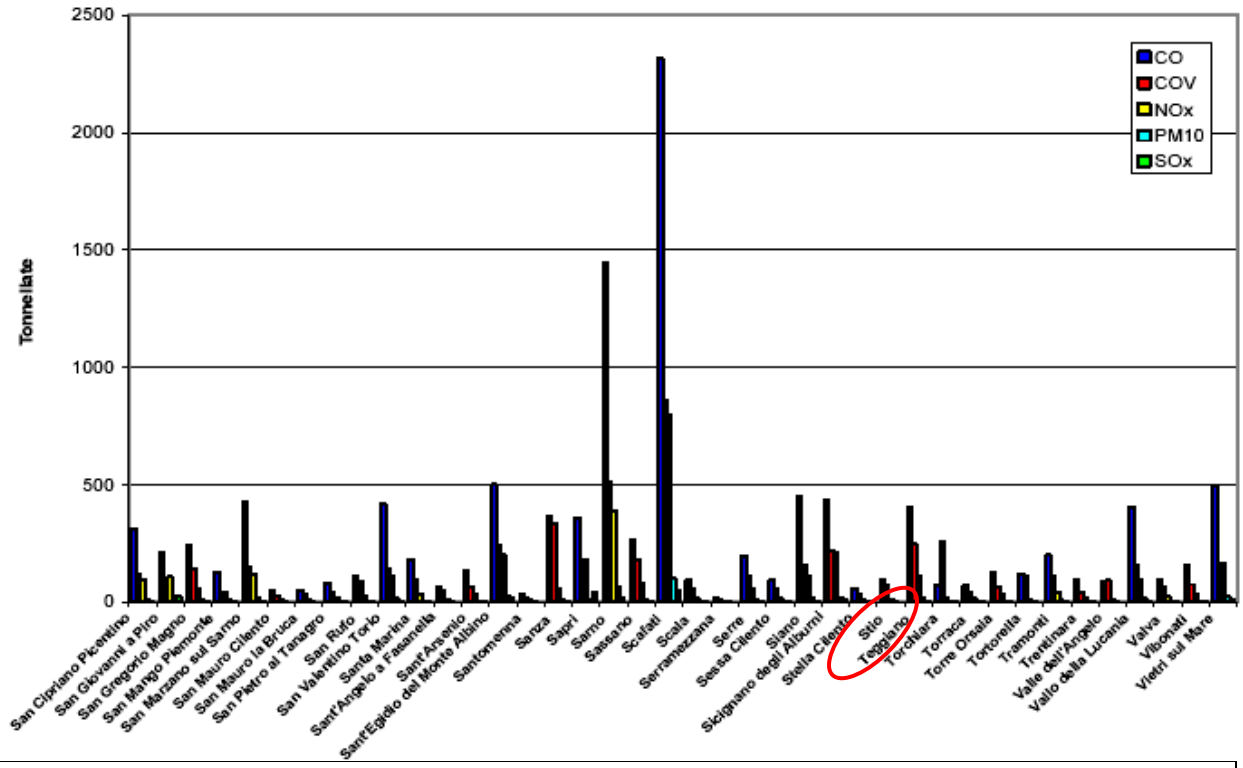
Zonizzazione del Piano Regionale di Risanamento e mantenimento della qualità dell'aria della regione Campania



Il comune di Teggiano è inserito dal Piano della qualità dell'aria della regione Campania come Zona di Mantenimento.
In particolare per tali zone, le misure dovrebbero permettere, pur nell'incertezza della valutazione,di:

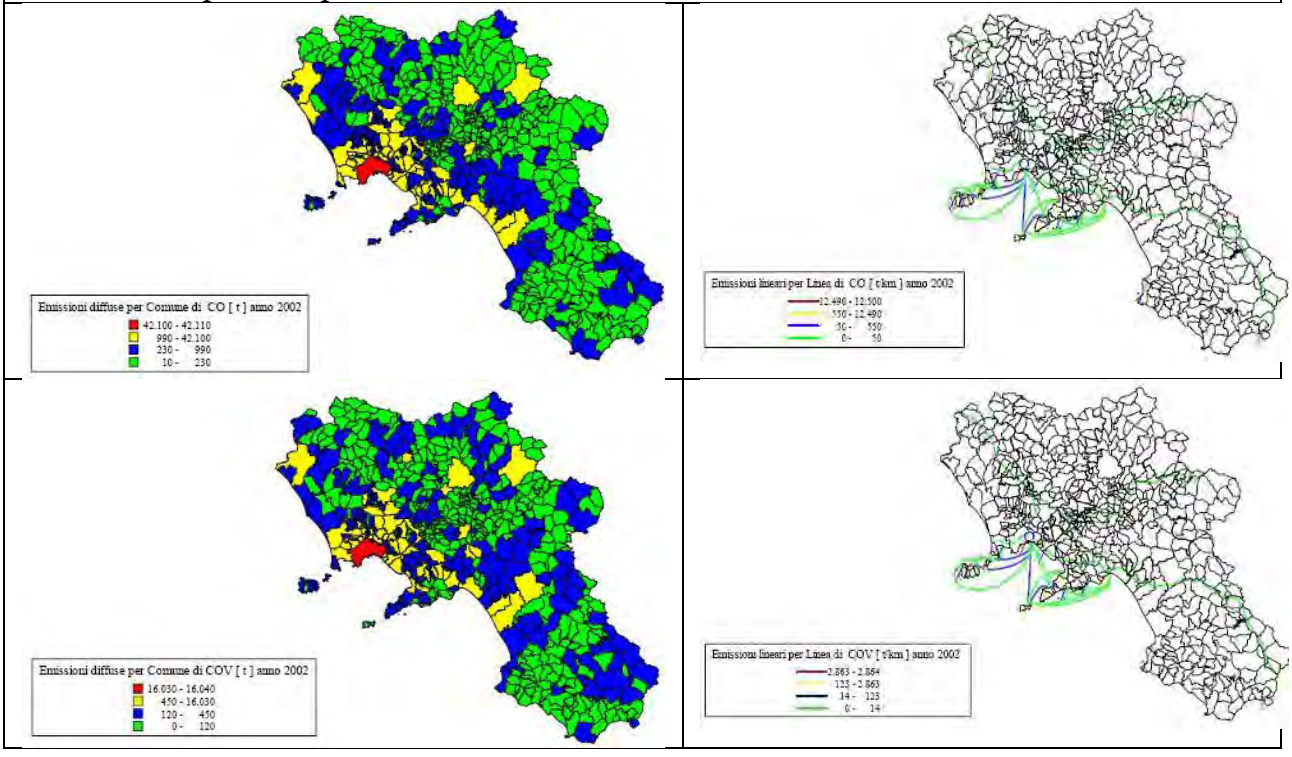
- evitare, entro il 2010 il peggioramento della qualità dell'aria con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 μm, benzene;

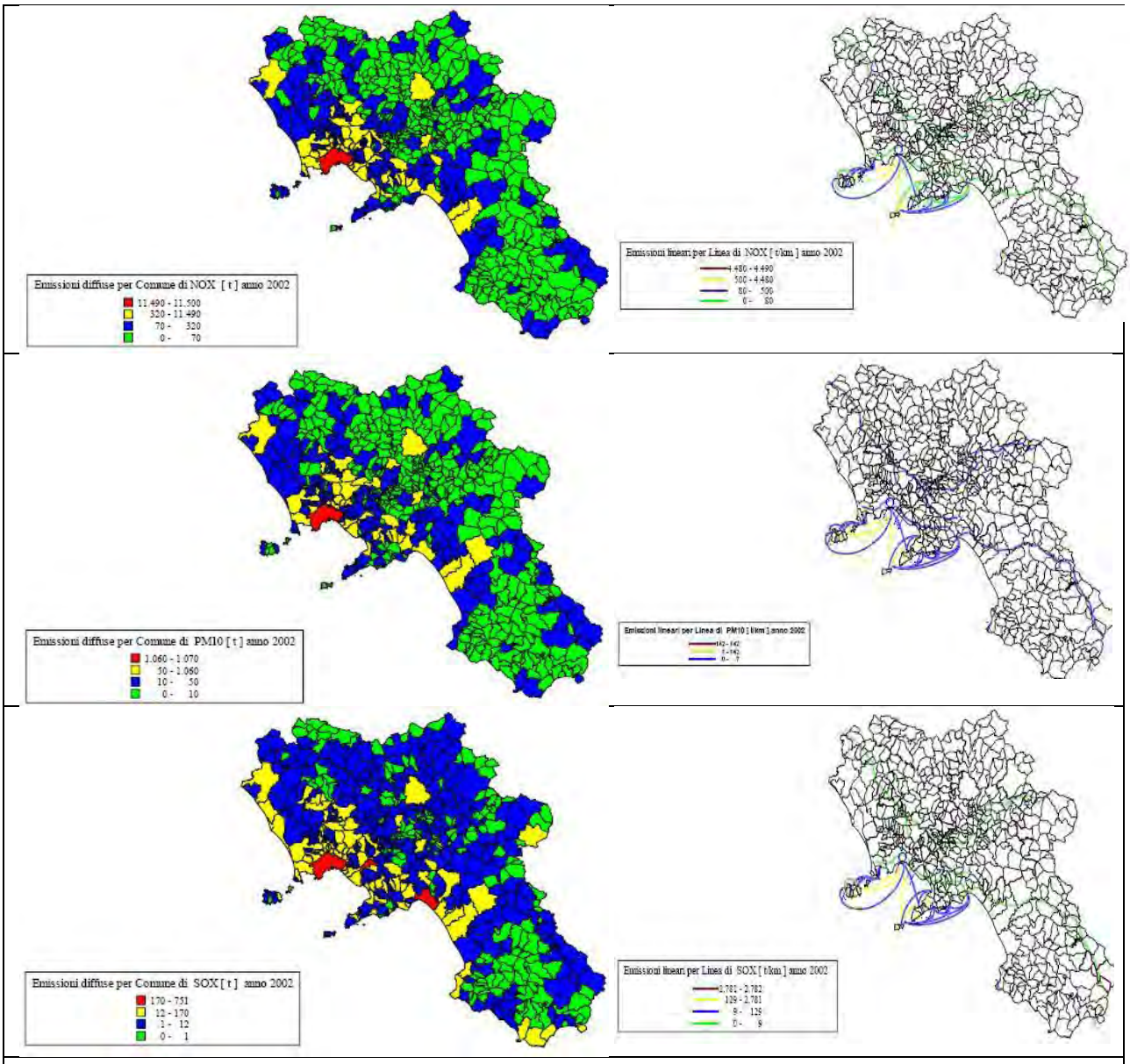
Secondo l'inventario regionale delle emissioni di inquinanti dell'area, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con deliberazione n° 918 del 14 luglio 2005, le emissioni di inquinanti da sorgenti diffuse nel 2002 per Teggiano sono: 403,58t CO; 247,29t COV; 108,51 t NOx; 16,80t PM10; 4,35t SOx . Nel diagramma seguente sono riportati in forma grafica tali valori: si evince come le emissioni per Teggiano siano contenute, in linea con i valori dei comuni di analoghe dimensioni delle provincia di Salerno.



Fonte: Inventario regionale emissioni

Emissioni inquinanti per comune diffuse e lineari nel 2002





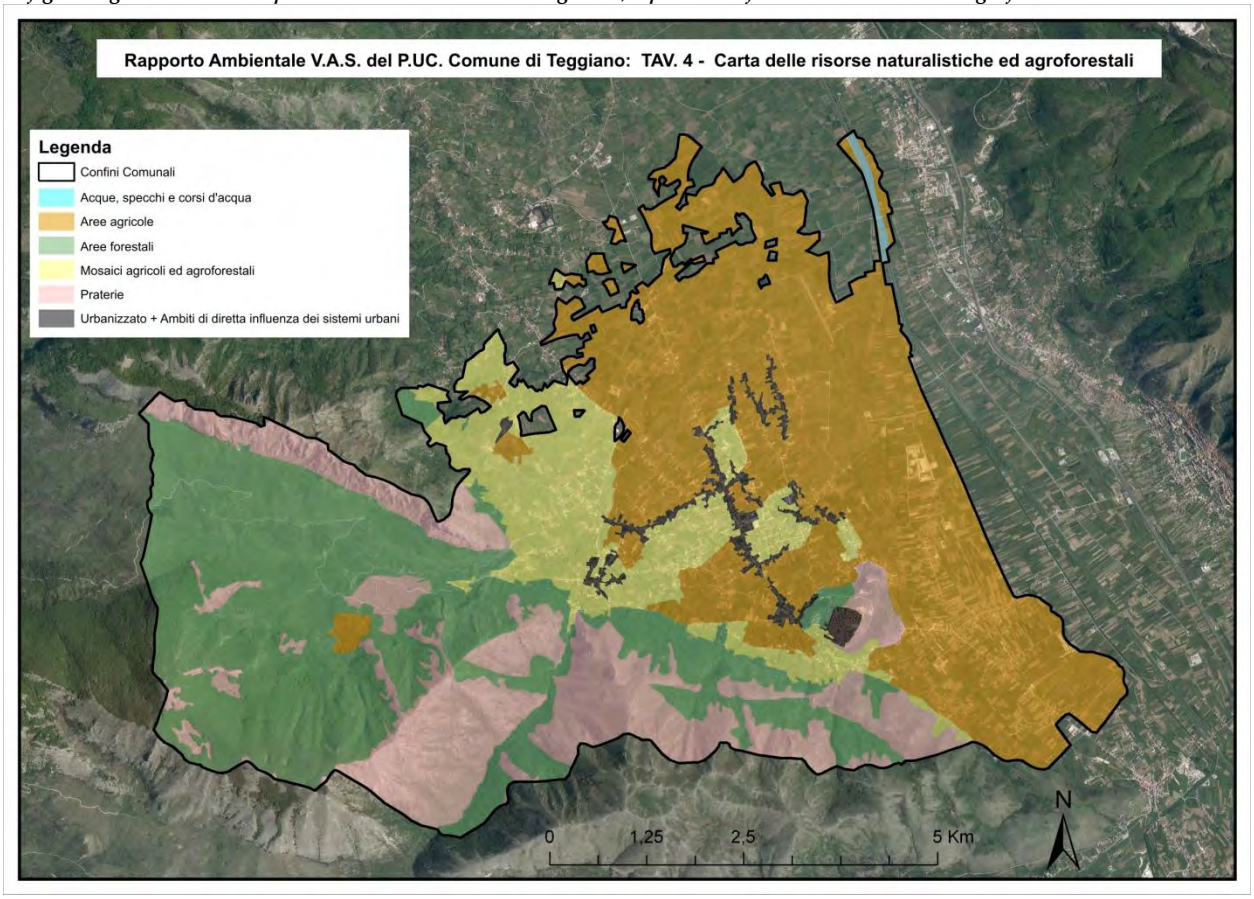
Fonte: Inventario regionale delle emissioni di inquinanti dell'area

B.2.2.Uso del suolo

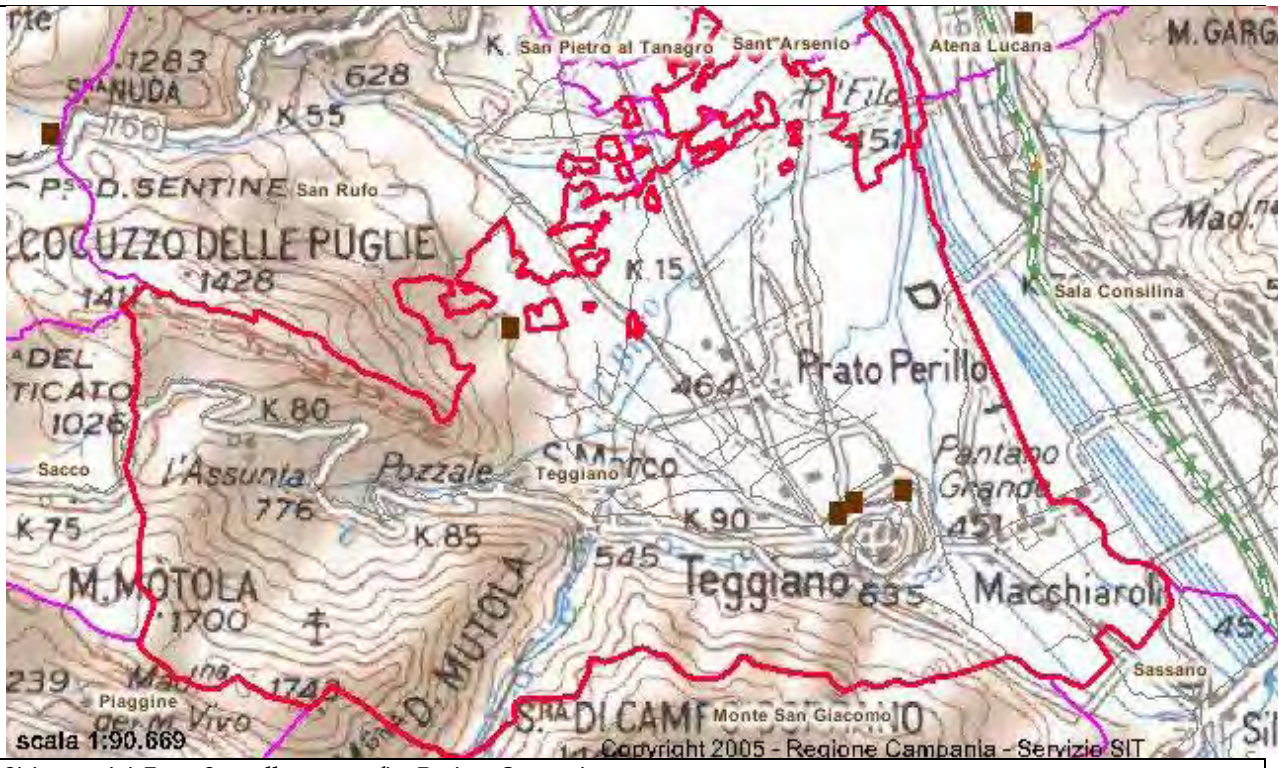
Una delle più importanti problematiche della matrice ambientale riguarda il suolo, ovvero gli aspetti della sua utilizzazione e le conseguenze connesse.
Il degrado del suolo è principalmente connesso all'urbanizzazione e allo sviluppo delle infrastrutture, ma non trascurabili risultano le conseguenze dell'abbandono, in termini di manutenzione continua, delle "aree marginali". A tal riguardo è da considerare il fatto che, nell'intero territorio nazionale, lo sconvolgimento della geografia antropica, conseguente all'esodo rurale, ha prodotto danni ingenti, con aree a pressione antropica insostenibile dal punto di vista ambientale (si pensi agli enormi agglomerati urbani dove la cementificazione ha stravolto completamente i cicli naturali e dove tutto è diventato problematico: dall'approvvigionamento idrico, allo smaltimento e trattamento delle acque reflue, alla raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, alla casa, all'affollamento scolastico, ai presidi sanitari insufficienti, al degrado delle risorse umane) e, al contrario, situazioni di bassissima pressione antropica in territori estesissimi, con situazioni gravi di abbandono della cura del territorio che hanno provocato e continuano a provocare ingenti danni al sistema territoriale/antropico (rischio idraulico, dissesto idrogeologico, incendi boschivi, perdita di identità culturale e degrado del patrimonio edilizio ed architettonico).
Il suolo va considerato, alla stregua delle altre risorse, come finito e non rinnovabile, nel senso che i fenomeni di rigenerazione del suolo, attraverso processi chimico-fisici e biologici delle rocce sottostanti, sono lentissimi, nei climi umidi si stima che siano necessari in media 500 anni per la formazione di 2,5 centimetri di suolo (The Tutzing Project "Time Ecology", 1998. Preservino soil for Life. Okom – Verlag).
I fenomeni di deterioramento del suolo connessi all'antropizzazione sono continuamente in aumento e prevalgono sui fenomeni naturali, ad esempio il tasso di erosione provocato dagli interventi dell'uomo è 10-15 volte superiore a quello naturale (European Environment Agency , " Environment in the European Union at the turn of the century". 1999). Le pressioni sulla matrice ambientale suolo sono strattamente legate all'aumento della popolazione ed al conseguente incremento della cementificazione ed delle necessità dei vari comparti economici, tra cui anche le profonde trasformazioni che hanno interessato il mondo agricolo, nonché agli estesi fenomeni di abusivismo sia in campo edilizio che "ambientale" in senso stretto.
La conservazione del suolo e delle sue funzioni, fondamentali per la stessa sopravvivenza dell'uomo, rivestono pertanto un ruolo di particolare rilevanza per le generazioni presenti (per evitare o ridurre i danni delle frane e delle alluvioni) e per quelle future e deve necessariamente avere un approccio multidisciplinare per tenere conto correttamente di tutte le funzioni che esso esercita e di tutte le attività e gli interventi antropici che lo investono.
L'uso del suolo descrive la variazione dei vari tipi di aree (urbane, industriali, agricole, forestali, naturalistiche ecc.) presenti su un determinato territorio. L'elaborazione dei dati Corine Land Cover (l'iniziativa Corine Land Cover (CLC), coordinata dalla Commissione Europea e dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (AEA), è nata a livello euro-

peo specificamente per il rilevamento e il monitoraggio delle caratteristiche di copertura e uso del territorio) relativi alla Regione Campania mette in evidenza che la percentuale più elevata di urbanizzazione si rileva in corrispondenza dei capoluoghi di provincia e, in particolare, di Napoli e a seguire Caserta. Inoltre, si osserva un maggiore addensamento urbano lungo la zona costiera rispetto alle aree interne.
Teggiano ha un'altitudine minima di 446 metri sul livello del mare, un'altitudine massima di ben 1.743 metri mentre quella del centro abitato è di 635 m; il comune presenta la maggiore escursione (1.297) dell'altitudine del territorio del Vallo di Diano dopo quella di Sanza (1.565). Il territorio del comune è connotato da una dominanza di aree seminaturali, media utilizzazione agricola e da una bassissima percentuale di aree urbane.

La figura seguente mostra la presenza di abbondanti aree agricole, a prateria e forestali. Il reticolo idrografico è scarso.

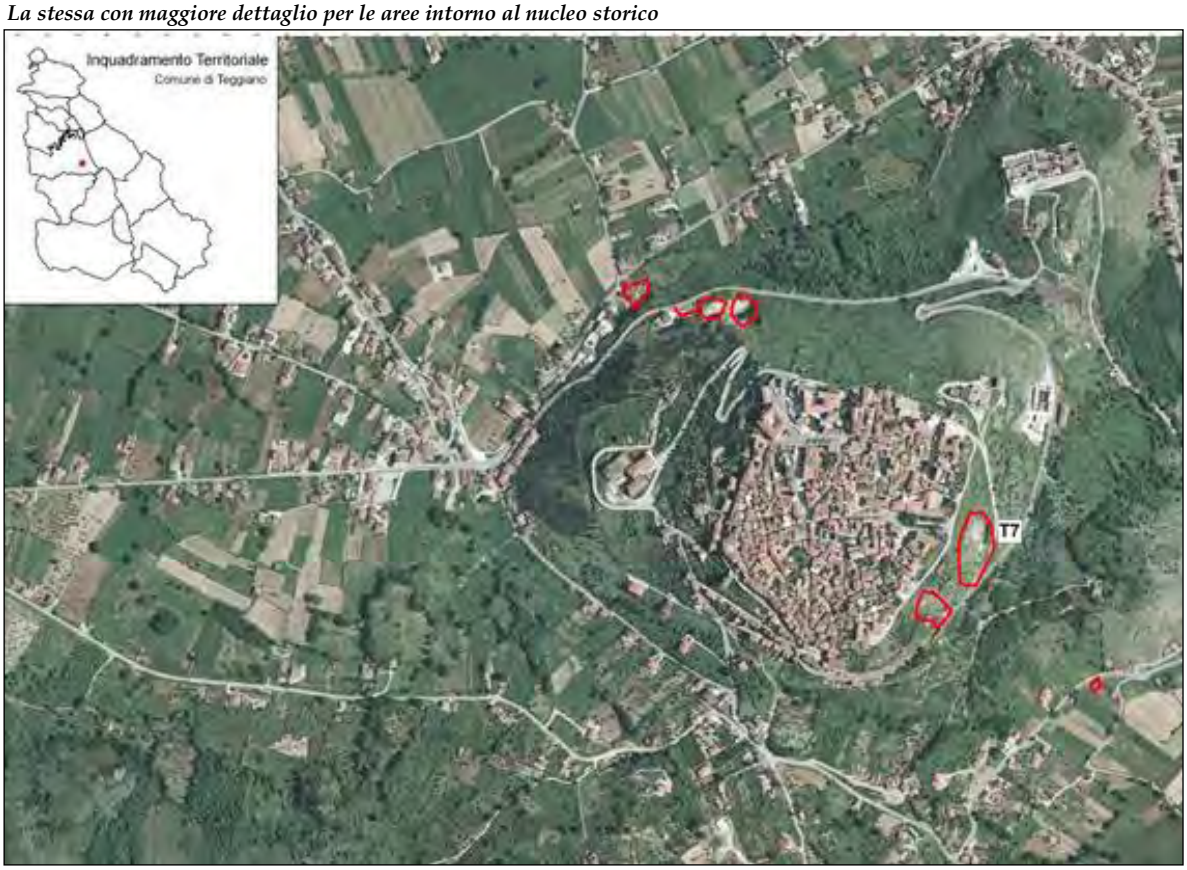


Nel nostro paese l'attività estrattiva di materiali di cave e torbiere ha avuto un notevole sviluppo in parte associato, però, ad un uso indiscriminato del territorio e delle sue risorse. Il territorio campano, con la sua complessità litologica e le peculiarità geomorfologiche, ha infatti determinato un'offerta di una grande varietà di rocce di interesse industriale e tecnologico. Prevale l'estrazione di calce e argille per cemento e calcestruzzo rispetto all'estrazione di altri materiali lapidei. I siti estrattivi sono concentrati soprattutto nella provincia di Caserta e di Salerno. Il territorio di Teggiano è interessato da siti utilizzati da attività estrattive (vedi figura successiva) che risultano abbandonate.



Siti estrattivi, Fonte:Sportello cartografico Regione Campania

La stessa con maggiore dettaglio per le aree intorno al nucleo storico

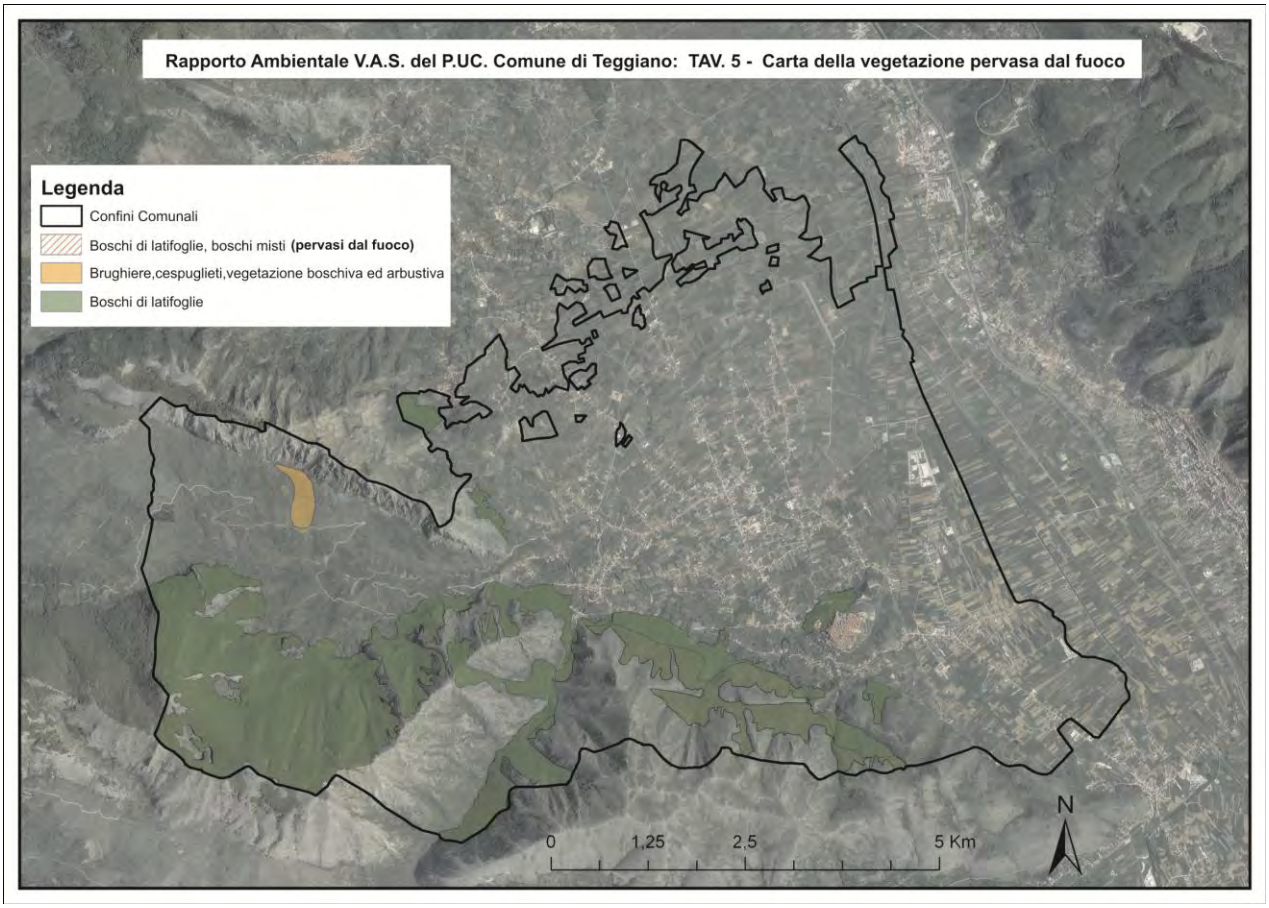


Altra piaga per l'ambiente connessa all'uso del suolo, e non solo, è sicuramente il fenomeno degli incendi boschivi. Le aree percorse dal fuoco sono oggetto di rilevazione da parte del Corpo forestale e sono sottoposte a vincolo di inedificabilità

Nel 2006 in Italia si sono verificati 5.643 incendi boschivi, prevalentemente concentrati in estate, percorrendo una superficie di 39.946 ettari, di cui 16.422 boscati, di cui 21.470 boscati e 26.105 non boscati. Gli incendi sono quindi diminuiti del 29% rispetto al 2005. Il numero di incendi risulta il più basso a partire dal 1976, con la sola esclusione del 2002, caratterizzato da un'estate particolarmente piovosa. Il dato di maggiore rilievo è quello relativo alla superficie boscata percorsa dal fuoco, 16.422 ettari, l'estensione più contenuta in assoluto dal 1970, quando è iniziata la rilevazione statistica degli incendi boschivi. La superficie totale bruciata, pari a 39.946 ettari, è la più ridotta dal 1972. Le regioni più colpite, per il numero di incendi, sono state la Calabria e la Toscana, regioni a statuto speciale escluse. Rilevanti sono stati i danni anche in Liguria, nel Lazio e in Campania, quest'ultima con aree forestali colpite di 1.015 ettari. Il 41% degli incendi del 2006 ha avuto un' estensione inferiore ad 1 ettaro, percorrendo in totale una superficie che costituisce solo il 2% della superficie totale bruciata. Nel 2006 il fuoco ha interessato le aree protette in misura maggiore rispetto agli altri anni. Il 12% degli incendi si è sviluppato all'interno dei parchi e Riserve, mentre nel 2005 tale percentuale era risultata dell'8,7%. I danni maggiori nelle aree protette sono statai registrati in Campania, dove 211 incendi hanno attraversato il Parco nazionale del Cilento, del Vesuvio e il Parco regionale del Paternio.
Gli incendi boschivi costituiscono una violenta aggressione, sempre duplice, alla biodiversità per la enormità della flora e della fauna che viene uccisa e, dall'altra parte, per la distruzione degli habitat per molte specie animali e vegetali, a volte in maniera irreversibile, a volte per tempi lunghissimi. Ma gli incendi boschivi costituiscono anche grandi business, legali come la riforestazione (che naturalmente pur va fatta), gli interventi "programmati e di emergenza" per alluvioni, smottamenti, frane, causate dalla perdita di vegetazione e malavitosi, capillarmente diffusi in molte regioni del nostro Paese, legati alla speculazione edilizia, al saccheggio del territorio, al ciclo del cemento, all'appropriazione privatistica del suolo e delle risorse pubbliche.
Rappresentano naturalmente anche un grave pericolo per le persone, come ha tristemente attestato l'estate 2007 e costituiscono una distruzione di bellezze e di paesaggi irripetibili: per la Regione nel cuore dell'Italia, il Lazio, due esempi su tutti: la distruzione della fantastica vegetazione di Sermoneta e la trasformazione in manto nero della collina di Sperlonga.
Gli incendi boschivi, inoltre, hanno una duplice conseguenza sull'effetto serra: producono, in rapporto agli alberi bruciati, una quantità abnorme di anidride carbonica, il gas dell'effetto serra, e riducono nella stessa misura il Verde, che per via clorofilliana, con l'assorbimento della energia solare, trasforma l'anidride carbonica in sostanza organica. Gli alberi che bruciano costituiscono un duplice danno per una corretta politica energetica: da una parte viene trasformato in calore l'energia potenziale di origine rinnovabile del legno accumulata a volte nel corso di secoli, e dall'altra viene ridotta la quantità di energia solare che viene accumulata negli stessi alberi: entrambe le energie perse vengono direttamente immesse nell'ambiente circostante con ovvie conseguenze sull'aumento delle temperature ambientali.
In questi anni è stato accertato che l'apposizione del vincolo sulle aree percorse dal fuoco, almeno per gli aspetti di possibile successiva edificazione, ha avuto un indubbio

successo in quanto sono drasticamente diminuite le fattispecie di reato per questo tipo violazione.

Dalla figura seguente si può osservare che i boschi che mantellano il versante esposto verso la zona urbanizzata e perimetrale al gruppo montuoso del M. Cervati è stata pervasa dal fuoco.



Teggiano, anche se marginalmente, è interessata da questo fenomeno (vedi figura).

Aree incendiate fino al 2000-2004, Fonte: Sportello cartografico Regione Campania

B.2.3.Aree protette e biodiversità

Le aree naturali protette in Campania raggiungono una superficie di circa il 25% sulla superficie totale (sup. territoriale della Campania = 1.359.533 ha; sup. territoriale aree protette della Campania = 340.000 ha circa). La Campania è una delle regioni italiane con la più ampia biodiversità di specie: nel solo Cilento è provata l'esistenza di 3.200-3.500 specie vegetali superiori non coltivate.
Lo stato delle conoscenze sulla diversità biologica del territorio è tuttavia frammentario e disomogeneo; non esistono censimenti organici e specifiche reti di biomonitoraggio ma solo indagini specialistiche relative ad alcuni gruppi sistematici.
La regione Campania possiede un ricco patrimonio di specie animali e vegetali, molte delle quali a rischio di estinzione. Le cause di estinzione più gravi sono riconducibili alle modificazioni e alle trasformazioni antropiche di molti habitat, all'inquinamento delle acque, all'uso indiscriminato di pesticidi che, avvelenando le acque dei fiumi e delle falde sotterranee, mettono a rischio intere comunità animali e vegetali.
Gli strumenti fondamentali per la tutela e la conservazione degli habitat si identificano nella:

- istituzione di aree naturalistiche protette (parchi, riserve, oasi, ecc.);
- costituzione di reti locali, nazionali ed internazionali di aree protette.

Si ricorda che la Comunità Europea ha provveduto ad emanare strumenti finanziari, piani, interventi e strategie operative, finalizzate alla tutela e alla conservazione della biodiversità e alla valorizzazione del patrimonio naturale.
I principali riferimenti normativi sono le due direttive comunitarie 92/43/CEE "habitat" e 79/409/CEE "uccelli" che prevedono la tutela degli ambienti naturali e delle specie della fauna e della flora attraverso la costruzione di una rete europea di siti protetti denominata "rete natura 2000" che individua: zone speciali di conservazione (ZSC), siti di importanza comunitaria (SIC), zone di protezione speciale (ZPS) e zone importanti per uccelli (IBA). Per l'Italia l'individuazione dei SIC è avvenuta grazie all'attuazione del programma "bioitaly" al quale hanno collaborato le regioni. In Campania risultano attualmente 106 SIC.
La Campania si pone, con l'Abruzzo ed il Trentino Alto Adige, tra le regioni d'Italia con la maggiore superficie protetta (superficie aree protette/superficie regionale=0,25). Tale superficie interessa più di 200 comuni di cui il 50% con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.
La classificazione delle aree protette della Campania fa riferimento alla tipologia adottata dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio con Delibera del 2 dicembre 1996.

TIPOLOGIA AREE PROTETTE	N.	SUPERFICIE[4] (HA)
Parco Nazionale	2	185.431
Riserva Naturale Statale	4	1.978,14
Riserva Naturale Marina Protetta	1	1.539
Parco Naturale Regionale	8[1]	137.070[2]
Riserva Naturale Regionale	4	10.030
Zona Umida Ramsar	2	450
Altre Aree Naturali Protette[3]	22	325,5
Sito di Importanza Comunitaria	106	-
Zona di Protezione Speciale	21	-
1 individuati dalla L.R. 33/93 e successive modifiche ed integrazioni 2 il calcolo include il Parco Naturale Decimare 3 si riferisce alle Oasi inserite nell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (Area Naturale Baia di Ieranto, Oasi Bosco di San Silvestro, Oasi Naturale del Monte Polveracchio) 4 dal calcolo delle superfici sono escluse le aree dei Monti Lattari e del Fiume Sarno		
Fonte: ARPAC 2003		

La Regione Campania è dotata anche di un gran numero di aree protette gestite direttamente da Associazioni Ambientaliste impegnante nella tutela degli ecosistemi naturali e nella promozione di attività educative e formative.

Provincia	n. SIC	Superficie (ha)
Avellino	15	71.351
Benevento	8	33.632
Caserta	15	48.795
Napoli	30	41.707
Salerno	38	167.045
TOT	**106**	**362.530**
Fonte: Regione Campania, Settore Ecologia		

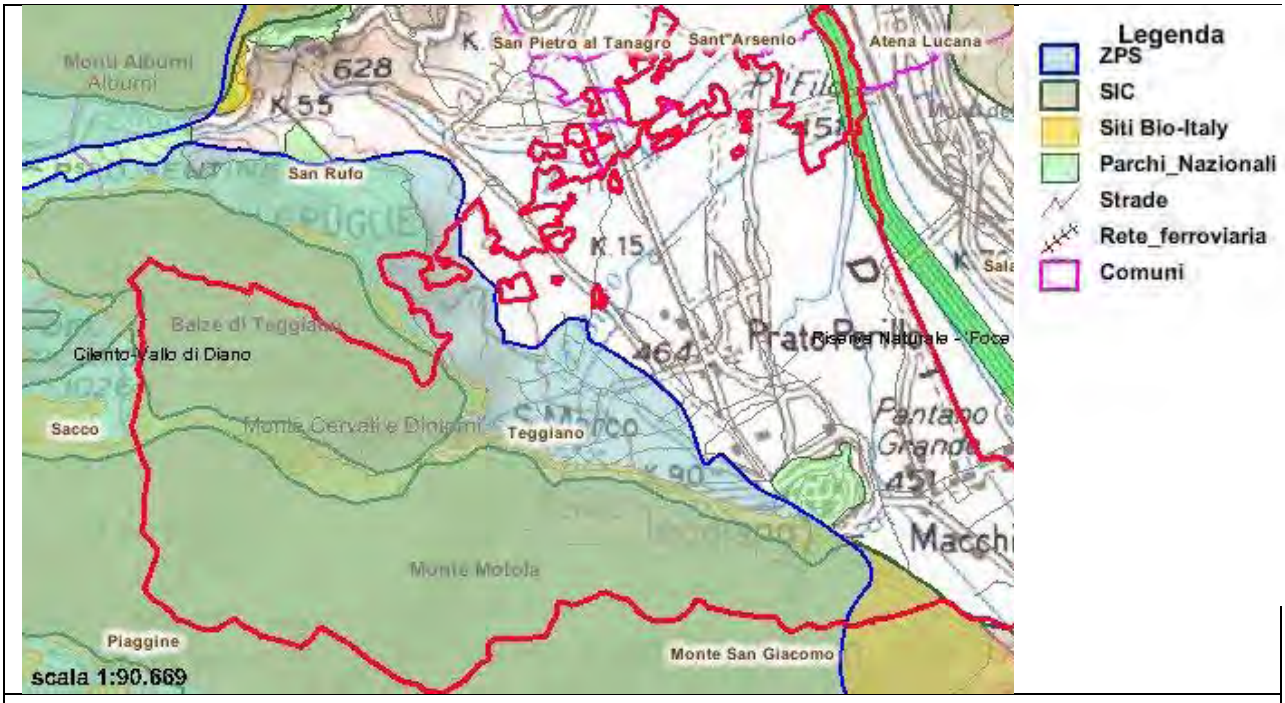
Provincia	n. ZPS	Superficie (ha)
Avellino	3	67.675
Benevento	1	1.468
Caserta	2	26.126
Napoli	5	7.056
Salerno	10	87.395
TOT	**21**	**189.720**
Nel caso in cui il territorio interessa più provincie, la ZPS viene attribuita alla provincia nella quale insiste la superficie maggiore		
Fonte: Regione Campania, Settore Ecologia		

DENOMINAZIONE IBA	NOTE	SUPERFICIE (HA)
Isola di Capri (Na)	zona terrestre	534
Isola di Capri (Na)	zona marina	3.888
Media Valle Fiume Sele (Sa)	zona già designata come Zps	1.527
Monti Picentini (Av)	zona già designata come Zps	54.349
Monti alburni (Sa)	zona già designata come Zps	27.253
Monte Cervati (Sa)	zona già designata come Zps	34.339
Costa tra Marina di Camerata e Policastro Bussentino (Sa)	zona già designata come Zps	3.200
Costa tra Marina di Camerata e Policastro Bussentino (Sa)	zona marina	3.545
Fonte: Regione Campania, Settore Ecologia		

In particolare, sul comune di Teggiano, coprendo quasi per intero tutto il territorio, insistono:

- ZPS (Monte Cervati e Dintorni);
- SIC (Balze di Teggiano);
- Sito Bio-Italy;
- Parco Nazionale (Parco Nazionale Cilento e Vallo di Diano);
- Riserva Naturale Regionale (foce Sele-Tanagro).

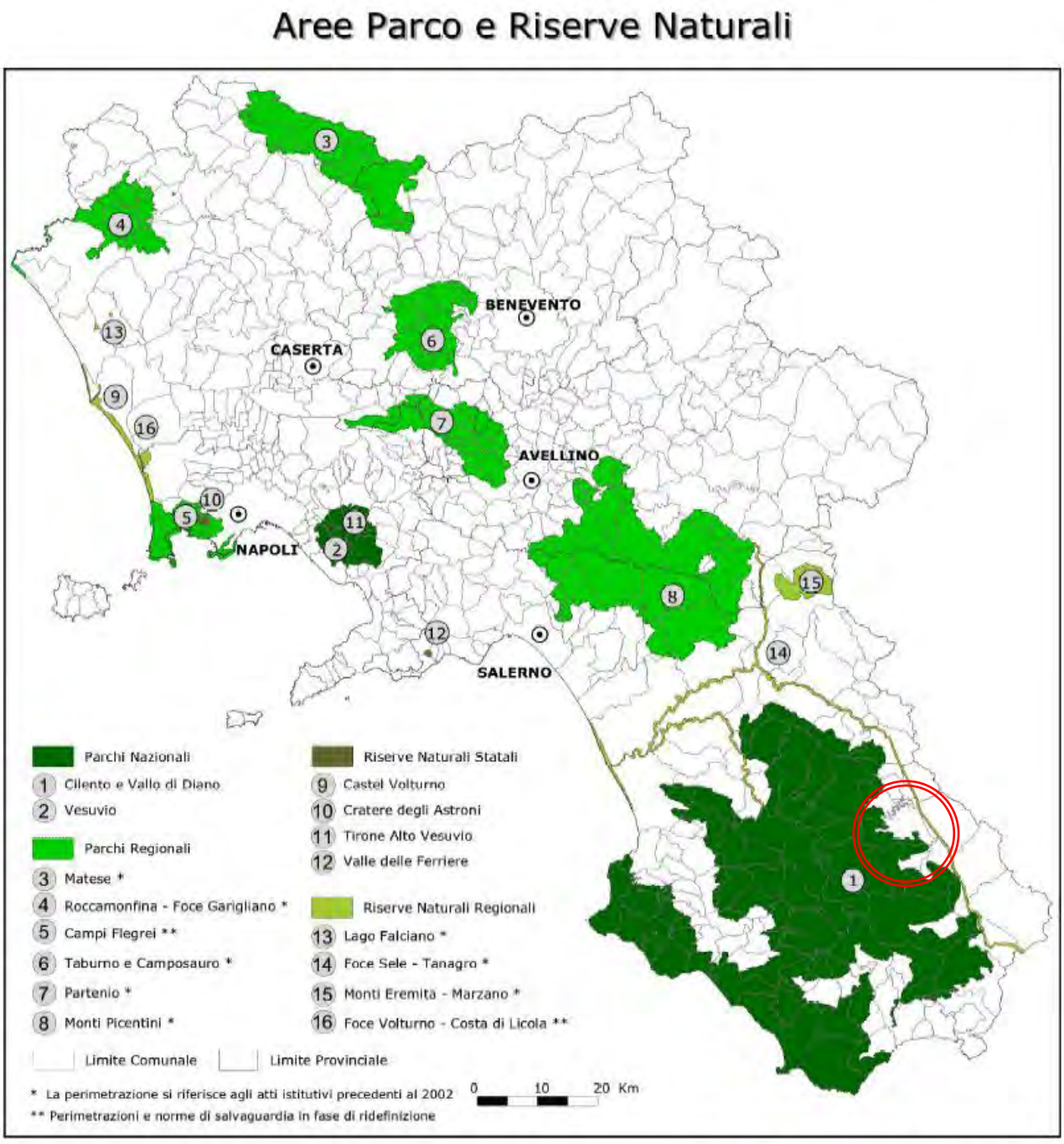
Nel cartogramma seguente si osserva come tutta la parte nord del Comune, compreso il centro storico, ricada all'interno di aree protette.



Aree Protette Fonte: Sportello Cartografico Regione Campania

Il Comune di Teggiano ricade nel territorio del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano. Con una superficie di 178.172 ha, il parco è ricco di boschi, e alture, dalla tipica macchia mediterranea, con una ricca flora ed una ricca fauna, salvaguardate dalle normative vigenti in tema di parco Nazionale. Nel parco si trovano molte varietà di funghi, date le caratteristiche favorevoli dei nostri boschi e sottoboschi, di castagne, faggi, querce. Habitat ideale per molte specie di funghi, fra cui: porcini, ovuli, mazze di tamburo, cantharellus, prataioli, morchella, chiodini, e molte altre. La raccolta è tuttavia regolamentata da una legge comunale, atta alla tutela e alla salvaguardia dell' habitat e delle specie stesse.
Istituito con la Legge 394/91, il Parco è stato inserito nel 1997 nella rete delle Riserve della Biosfera del programma MAB (Man and Biosphere) dell'UNESCO ed è iscritto dal 1998, come paesaggio culturale, nella World Heritage List dell'UNESCO.
Il concetto di Riserva di Biosfera, introdotto nel 1974 dal "Gruppo di lavoro del Programma MAB sull'Uomo e la Biosfera" dell'UNESCO, fu messo in atto nel 1976 con l'attivazione della "Rete Mondiale di riserve di Biosfera" ritenuta la componente chiave per realizzare l'obiettivo del MAB: mantenere un equilibrio, duraturo nel tempo, tra l'Uomo ed il suo Ambiente attraverso la conservazione della diversità biologica, la promozione dello sviluppo economico e la salvaguardia degli annessi valori culturali. Le Riserve di Biosfera sono dunque "aree individuate in Ecosistemi, o in combinazioni di Ecosistemi, terrestri e costieri/marini" e riconosciute a livello internazionale nell'ambito del MAB (Quadro statutario della Rete Mondiale delle Riserve di Biosfera). In sintonia con i moderni concetti di protezione e conservazione dinamica le Riserve di Biosfera dal 1995 (Convenzione di Siviglia - Risoluzione 28 C/2.4 - Conferenza Generale dell'UNESCO) assumono un nuovo e più preciso ruolo che si integra perfettamente con le funzioni istitutive dei Parchi Nazionali e con i principi sanciti dalla Legge del 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge Quadro sulle Aree Naturali Protette). In definitiva le Riserve di Biosfera devono preservare e generare valori naturali e culturali attraverso una gestione scientificamente corretta, culturalmente creativa ed operativamente sostenibile. Per la prima volta in Italia, con la creazione della Riserva di Biosfera del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano, viene introdotto il concetto di Conservazione localizzata, a tutela di zone specifiche (dette "a macchia di leopardo"), all'interno del perimetro di un'area di ampia estensione.
Il Parco del Cilento e del Vallo di Diano, risultato dell'opera combinata della Natura e dell'Uomo, rientra nella categoria dei paesaggi evolutivi (Beni Misti), essendo il risultato di eventi storici, sociali, economici, artistici e spirituali, e raggiungendo la sua "forma" attuale in associazione e risposta al suo ambiente naturale. Nel Cilento si realizza l'incontro tra mare e montagna, Atlantico e Oriente, culture nordiche e culture africane. Il territorio fonde popoli e civiltà e ne conserva le tracce evidenti nei suoi caratteri distintivi: la Natura, il Patrimonio Culturale, Archeologico, Architettonico, l'Assetto Territoriale intriso di elementi medioevali, il mondo vivo delle Tradizioni.
Il Parco è stato candidato, unico in Italia, come Bene Misto, naturale e culturale. Come bene naturale esso risponde ai criteri UNESCO (ii); (iii); (iv):
(ii) è un esempio eminente e rappresentativo del processo ecologico e biologico degli ecosistemi mediterranei, racchiudendo in un unico Parco comunità di piante e di anima-

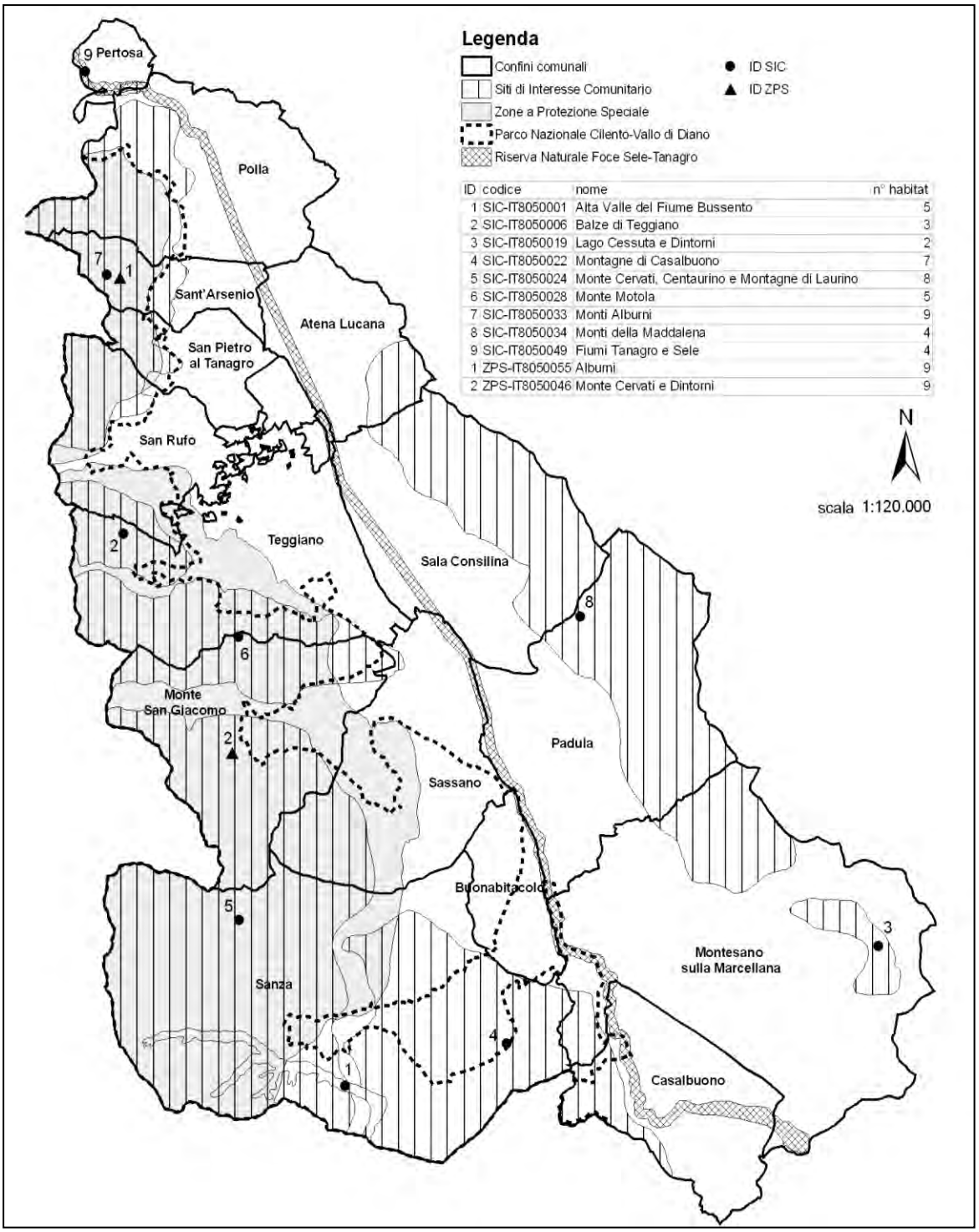
li che vanno dalle forme marine a quelle terrestri aride, semi aride, nordiche, atlantiche, asiatiche, collinari e alto montane.
(iii) rappresenta, nelle sue coste intatte ricche di grotte ed insenature, nelle sue montagne interessate da fenomeni carsici, nella ricchezza di specie vegetali endemiche uniche, un'area di bellezza naturale ed importanza estetica eccezionale.
(iv) contiene habitat naturali tra i più rappresentativi per la conservazione in "situ" della diversità biologica e per la sopravvivenza di specie animali minacciate, come la Lontra, e specie vegetali uniche, come la Primula palinuri, aventi un valore universale eccezionale dal punto di vista della conservazione.
Dal punto di vista dei Beni Culturali risponde ai criteri UNESCO (iii); (iv); (v):
(iii) apporta una testimonianza eccezionale sulle tradizioni culturali e la civiltà delle antiche genti mediterranee, attraverso il sistema dei percorsi, degli insediamenti, dei santuari ancora esistenti e delle vestigia archeologiche intatte;
(iv) è un esempio eminente della civiltà urbana fin dalle sue prime manifestazioni conserva intatte le strutture e le architetture illustranti il periodo della prima colonizzazione greca in Italia, con la particolarità di esaltare l'incontro della Magna Grecia con le Culture Appenniniche e Mediterranee;
(v) costituisce un esempio eccezionalmente rappresentativo della cultura medioevale nel sistema degli insediamenti umani e dei modi di utilizzazione dello spazio, cultura stratificatasi su sistemi di percorsi e organizzazione territoriale risalenti alla più alta antichità e alla preistoria, e conservatasi fino ai nostri giorni preservando contemporaneamente i segni straordinari delle originarie e millenarie matrici culturali.



Fonte dati: Regione Campania - Autorità Ambientale

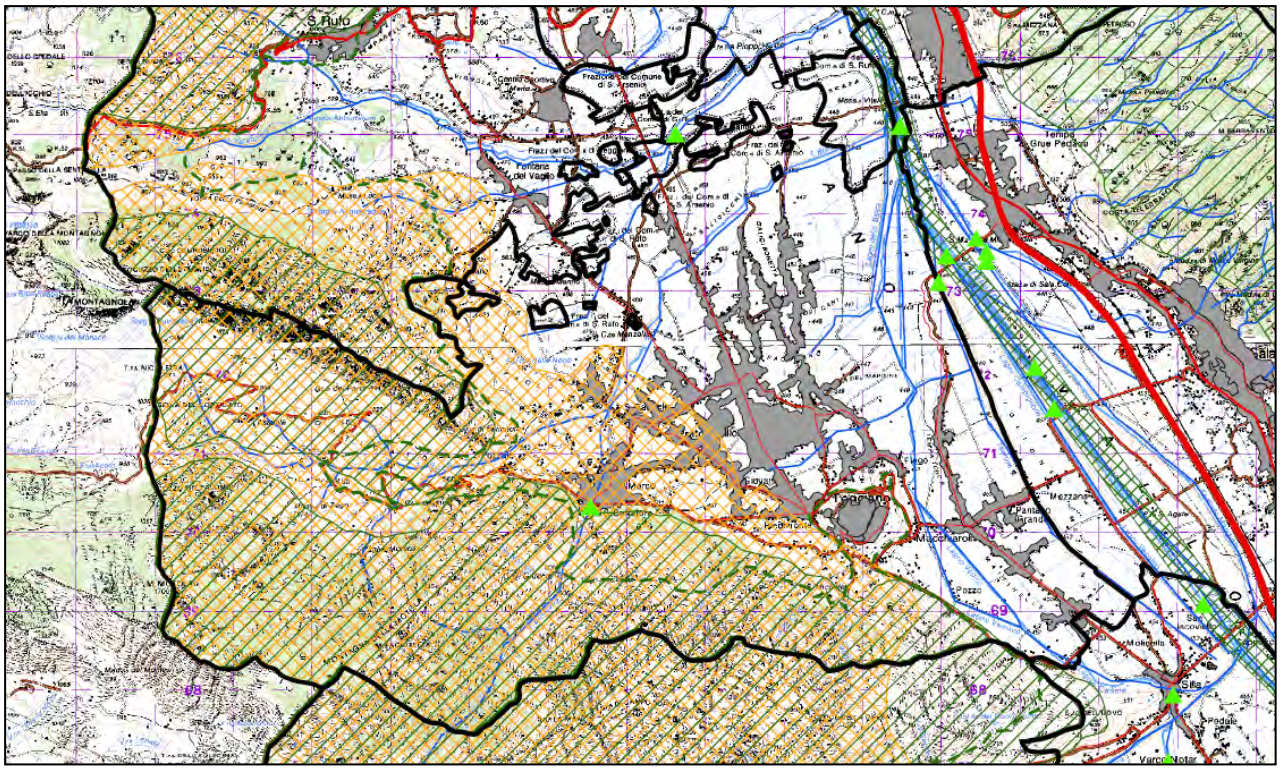
Insistono sul territorio del comune di Teggiano altre aree protette mediante vincoli di cui si parlerà in seguito.

Il comune di Teggiano, inoltre, appartiene alla Comunità Montana Vallo di Diano, nata nel febbraio del 1975 a seguito dell'applicazione della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme atte a promuovere lo sviluppo delle zone montane.



Rete ecologica della Comunità Montana del Vallo di Diano

Fonte: *La rete ecologica del Vallo di Diano, 2006 (a cura di C. Vitale) – Comunità Montana Vallo di Diano*



Le aree protette insistenti nel territorio comunale di Teggiano

Legenda

- Ubicazione rilievo
- Reticolo idrografico
- Confini Comunali

Aree Protette

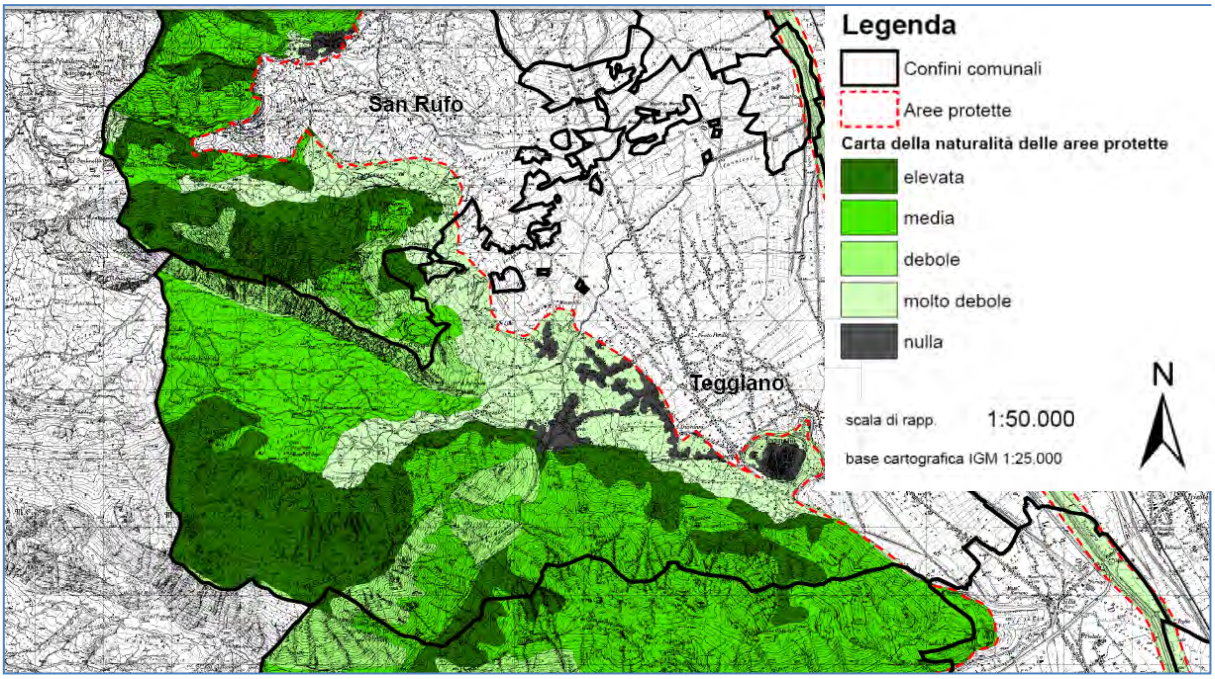
- Parco Nazionale Cilento- Vallo di Diano
- Siti di Interesse Comunitario
- Zona a Protezione Speciale
- Riserva Foce Sele- Tanagro

Viabilità

- Autostrada
- Viabilità principale
- Viabilità secondaria

Urbanizzato

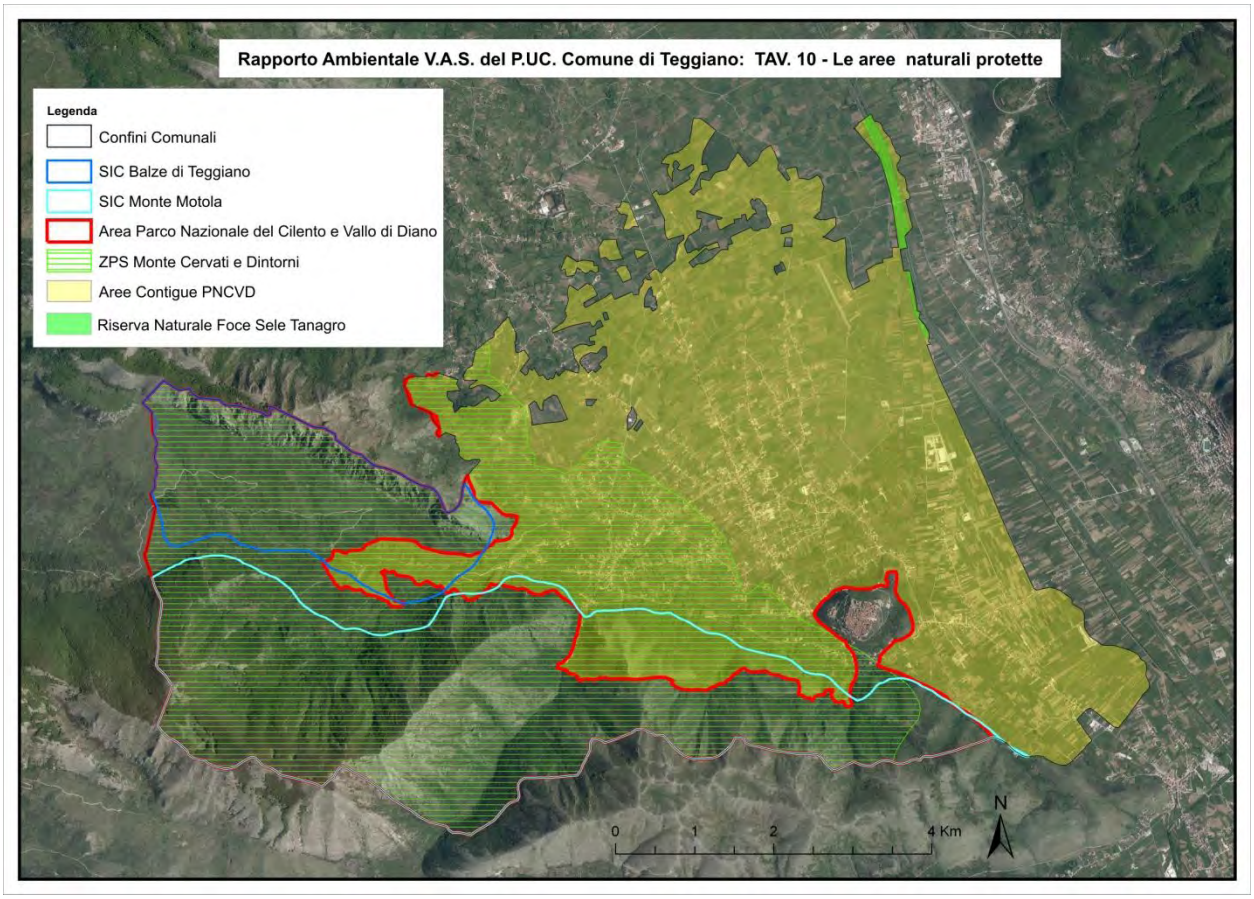
- Tessuto urbano



Carta della naturalità delle aree protette del territorio di Teggiano

Fonte: *La rete ecologica del Vallo di Diano, 2006 (a cura di C. Vitale) –Comunità Montana Vallo di Diano*

La figura seguente illustra tutte le aree protette istituzionalmente presenti al livello provinciale, regionale e nazionale. Il comune di Teggiano quasi totalmente ricade in zona di salvaguardia e tutela ambientale.



B.2.4.Gestione dei rifiuti

La Parte IV del decreto 152/2006 relativa ai rifiuti pone, tra le disposizioni generali, i criteri prioritari nella gestione dei rifiuti (artt. 179, 180): la prevenzione e la riduzione della produzione e delle nocività dei rifiuti sono ritenute prioritarie rispetto alle altre forme di gestione. Devono essere perseguite attraverso lo sviluppo di energie pulite che permettano un uso più razionale delle risorse naturali, nonché attraverso lo sviluppo di tecniche appropriate per l'eliminazione di sostanze pericolose contenute nei rifiuti.
Disposizioni specifiche dirette alla prevenzione dei rifiuti e all'incentivazione del riciclo degli stessi sono contenute in tutta la Parte IV; tra le più rilevanti, l'obbligatorietà della raccolta differenziata (art. 205), la previsione di sistemi di restituzione, gli accordi di programma al fine di favorire il recupero dei rifiuti, l'incentivazione degli acquisti verdi da parte delle amministrazioni pubbliche, la disciplina della Tariffa rifiuti.
L'applicazione di tali disposizioni appare particolarmente urgente in un contesto critico come quello della regione Campania.
Dai dati del Rapporto Rifiuti 2006 dell'APAT/ONR, si evince che la produzione dei rifiuti in Campania nel 2000 era pari a 2.598.562 tonnellate, contro le 2.806.112 tonnellate prodotte nel 2005 (di cui solo 10,6% raccolti in maniera differenziata), registrando un trend di crescita del 7,9%.

ANNO	2000	2001	2002	2003	2004	2005
POPOLAZIONE	5.708.137	5.782.244	5.790.634	5.799.917	5.788.986	5.790.929
PROD. PROC.(t/abit*anno)	0,455	0,478	0,459	0,462	0,481	0,485
% R.D.	1,80	6,10	7,30	8,10	10,56	10,65
RIFIUTI DIFFERENZIATI	46.774	168.536	194.180	217.233	294.035	298.750
RIFIUTI INDIFFERENZIATI	2.551.788	2.594.342	2.465.816	2.464.651	2.490.963	2.507.362
TOTALE RIFIUTI (t)	2.598.562	2.762.878	2.659.996	2.681.884	2.784.998	2.806.112

Fonte-Rapporto rifiuti 2006

Secondo il Rapporto Rifiuti 2006 dell'APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici) – ONR (Osservatorio Nazionale Rifiuti) la provincia di Salerno è tra le poche in Italia che registrano valori di produzione pro capite più bassi (419 kg/ab*anno al 2005) ed una percentuale di raccolta differenziata elevata rispetto alle altre province campane pari a 19,7%.
Nella tabella seguente, vengono evidenziati dati di produzione dei rifiuti e di raccolta differenziata relativi al 2005, per provincia. Nel 2005 il primato negativo spetta alla Provincia di Napoli che, su una produzione di oltre 1,6 milioni di tonnellate di rifiuti da parte di oltre tre milioni di abitanti, differenzia solo il 7,7 per cento. Preme sottolineare inoltre che nella provincia di Napoli, il livello di raccolta differenziata regredisce dal 8,5 per cento nel 2004 al 7,7 nel 2005. Il dato migliore è quello della Provincia di Salerno con il 19,6 per cento di raccolta differenziata, seguita da Avellino (13,8 per cento), Caserta (10,8 per cento) e Benevento (10,2 per cento).

PROVINCIA	POPOLAZIONE	RIF. INDIFF.Ton.	RIF. DIFF.Ton.	TOTALE Ton.	%R.D.	PROD.PROC Kg/anno
Avellino	437.414	155.896	24.955	180.851	13,80	0,413
Benevento	289.201	102.699	11.775	114.474	10,29	0,396
Caserta	886.758	390.451	47.465	437.916	10,84	0,494
Napoli	3.086.622	1.491.151	124.549	1.615.700	7,71	0,523
Salerno	1.090.934	367.165	90.006	457.171	19,69	0,419
TOTALE	5.790.929	2.507.362	298.750	2.806.112	10,65	0,485

Fonte-Rapporto rifiuti 2006

Attualmente la provincia di Salerno presenta una produzione di rifiuti procapite di 444 kg/annui (contro una media regionale di 505 kg/annui), con una percentuale di raccolta differenziata del 17,9 %, a fronte di un 11% regionale e di un 28,8% nazionale.
La Provincia di Salerno si conferma il territorio con il maggior numero di comuni ricicloni nel sud Italia. Questa è la classificata predisposta da Legambiente. Primi assoluti nelle loro categorie Bellizzi, Padula, Rofrano e Vallo della Lucania, a cui si aggiungono, per l'alta percentuale di raccolta differenziata raggiunta, Sala Consilina, Atena Lucana, Mercato San Severino Fisciano, Baronissi, Castel San Giorgio, Angri, Sanza, Calvanico, Pertosa, Giffoni Sei Casali, Oliveto Citra, Buccino, Teggiano, Caselle in Pittari, Polla, Roccapiemonte, Sicignano degli Alburni, Corbara e Sant'Egidio del Monte Albino.
Si ricorda che con la LR 10/93 sono stati individuati attraverso un'analisi statistica territoriale 18 consorzi di bacino come cluster di comuni adiacenti ad elevato autocontenimento all'interno dei quali assicurare lo smaltimento dei rifiuti prodotti. I comuni sono stati obbligati a dare luogo ai consorzi di bacino per la costruzione e la gestione associata anche degli impianti di smaltimento. Nella provincia di Salerno ve ne sono quattro. Il comune di Eboli fa parte del consorzio di bacino SA 3. Attualmente si sta discutendo dell'opportunità di superare l'attuale divisione provinciale tramite consorzi in Ambiti Territoriali Ottimali Provinciali.
Nella tabella che segue, si evidenzia l'andamento della raccolta differenziata nei 18 Consorzi di bacino nel 2005. Nel 2005, l'unico consorzio di bacino che ha raggiunto la percentuale di raccolta differenziata fissata dalla norma è stato il Consorzio Salerno 3. A seguire la migliore performance è stata quella del Napoli 3, che si è attestato sul 25% e del Salerno 2, con un valore del 24%.
L'art. 205 del D.Legs. n. 152 (convertito con legge n. 296 del 27/12/2006) stabilisce il 40% per il 2007, il 45% per il 2008 e il 50% per il 2009.

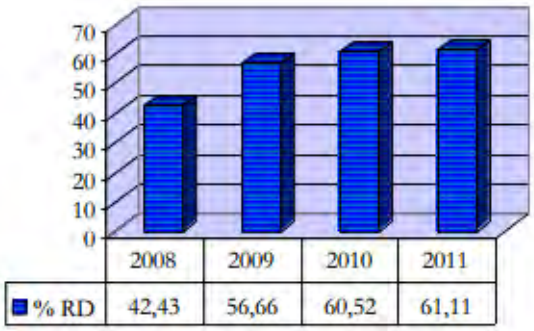
BACINO	% RD	RIF. DIFF.	RIF. INDIFF.	PROD.TOTALE
AV1	11,82	10.412	77.683	88.094
AV2	21,47	12.386	45.299	57.685
BN1	10,68	6.124	51.232	57.356
BN2	12,75	6.202	42.443	48.645
BN3	8,46	600	6.489	7.089
CE1	14,48	4.792	28.299	33.091
CE2	13,01	22.794	152.376	175.170
CE3	9,25	13.565	133.078	146.643
CE4	8,85	7.896	81.323	89.219
NA1	8,14	21.912	247.143	269.055
NA2	6,28	15.944	237.842	253.785
NA3	25,11	42.203	125.872	168.075
NA4	9,25	28.771	282.171	310.942
NA5	9,31	53.736	523.680	577.416
SA1	24,48	41.045	126.620	167.665
SA2	15,87	31.344	166.168	197.512
SA3	38,69	15.115	23.949	39.064
SA4	14,62	8.200	47.899	56.100

Fonte: Commissariato rifiuti

Teggiano, in particolare, ha una bassa produzione pro capite pari a 0,7 kg/ab/gg e una media percentuale di Raccolta Differenziata di 46,4 (Legambiente – Comuni Ricicloni Regione Campania 2006).

	Produzione procapite RSU	***% RD***
COMUNALE	0,7 kg/ab/gg	*46,4*
PROVINCIALE	419 kg/ab*anno	*19,7*
REGIONALE	*2.806.000 t*	*10,6*

Non ci sono Impianti CDR ne termovalorizzatori nel territorio del comune.



	Rifiuti differenziati	Rifiuti indifferenziati	Totale RSU ai fini della percentuale della RD	Eccedenza CER 170107 170904	Altri rifiuti	Totale rifiuti	Produzione pro-capite (kg/abitanti)
2008	905.137	1.227.915	2.133.052	0	0	2.133.052	258,87
2009	1.166.443	892.117	2.058.560	0	0	2.058.560	249,64
2010	1.323.333	863.111	2.186.444	0	4.900	2.191.344	265,60
2011	1.178.875	750.080	1.928.955	35	17.191	1.946.181	234,87

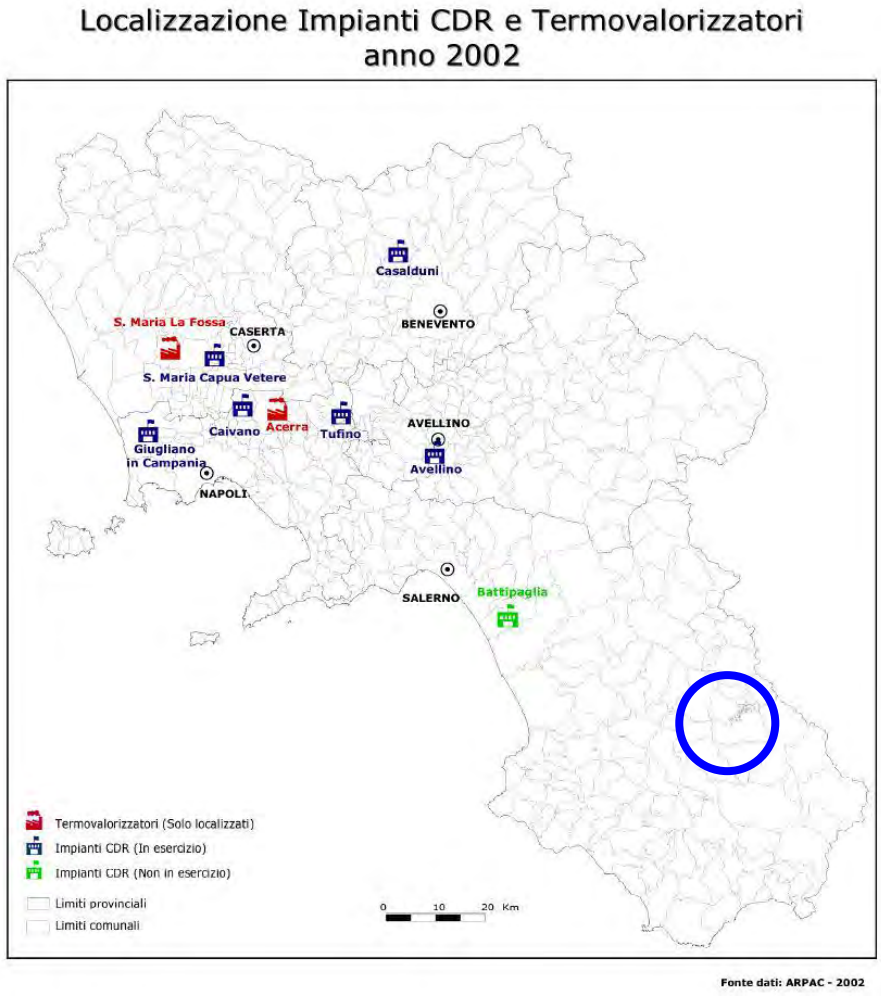
Fonte :Comune di Teggiano: Rapporto sui rifiuti 2011 Provincia di Salerno Osservatorio Provinciale Rifiuti

Frazione merceologica	CER	anno 2008	anno 2009	anno 2010	anno 2011
Imballaggi in carta e cartone	150101	114.150	91.500	111.600	76.590
Imballaggi in plastica	150102	0	102.700	192.560	204.650
Imballaggi metallici	150104	0	0	24.410	40.190
Imballaggi in materiali misti	150106	17.500	40.580	340	0
Pneumatici fuori uso	160103	0	0	0	17.160
Componenti rimossi da apparecchiature fuori uso	160216	0	0	0	31
Rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione	170904	21.970	23.830	14.000	41.100
Carta e cartone	200101	70.212	84.460	147.174	37.650
Vetro	200102	200.740	317.400	238.090	218.710
Rifiuti biodegradabili di cucine e mense	200108	341.450	438.370	516.160	504.090
Abbigliamento	200110	0	0	0	7.800
Prodotti tessili	200111	0	0	7.600	390
Apparecchiature fuori uso contenenti clorofluorocarburi	200123	18.665	14.220	17.125	9.660
Medicinali	200132	260	0	0	0
Batterie ed accumulatori	200134	430	0	0	0
Apparecchiature elettriche ed elettroniche contenenti componenti pericolosi	200135	7.610	270	11.475	12.685
Legno	200138	280	2.470	7.170	385
Plastica	200139	40.010	1.320	0	0
Metallo	200140	42.795	35.920	13.405	1.755
Altri rifiuti non biodegradabili	200203	0	0	5.700	3.000
Rifiuti urbani non differenziati	200301	1.225.290	886.030	857.360	745.890
Rifiuti ingombranti	200307	31.690	19.490	22.275	24.445

Le quantità riportate sono espresse in kg.

Fonte :Comune di Teggiano: Rapporto sui rifiuti 2011 Provincia di Salerno Osservatorio Provinciale Rifiuti

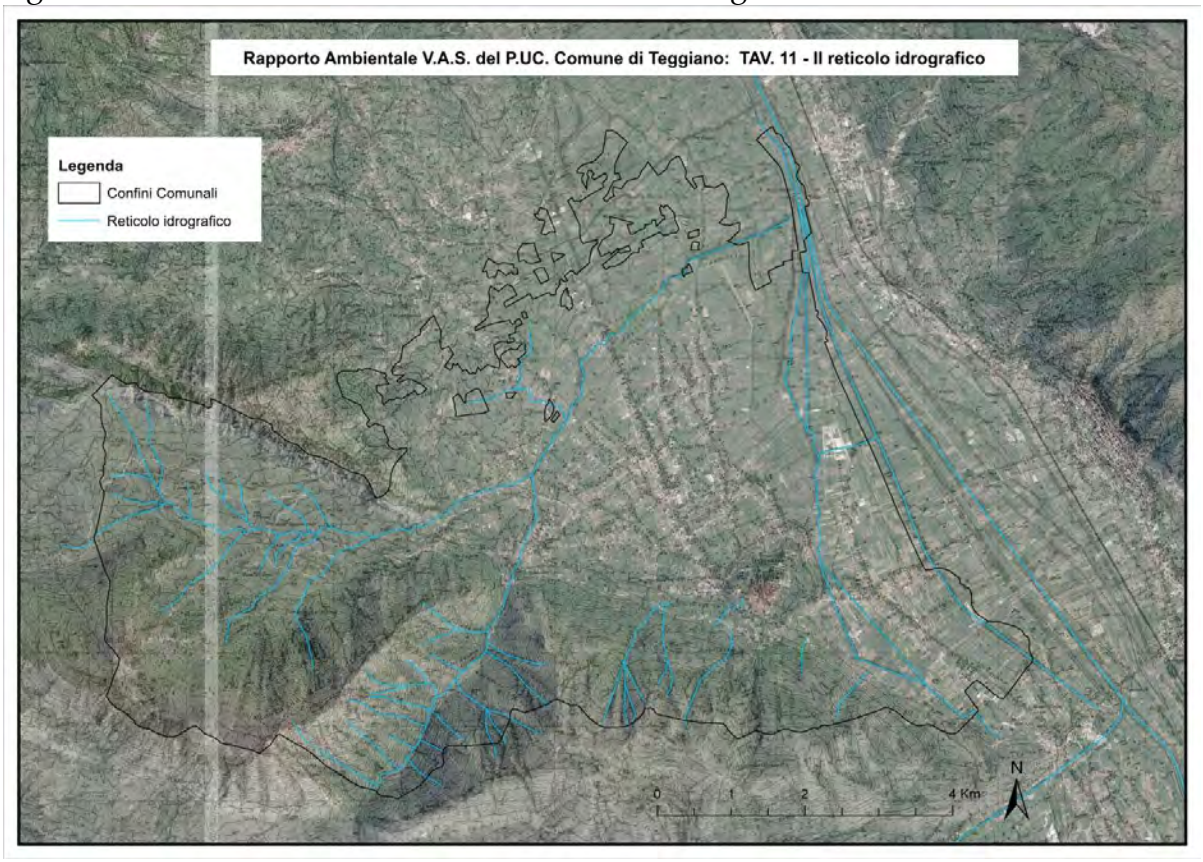
Secondo la bozza del Piano regionale Rifiuti Urbani della regione Campania, il comune di Teggiano non ha realizzato l'impianto di compostaggio con una potenzialità di 6.000 ton/anno causa rinuncia ente.
Con Delibera di Giunta Regionale n. 711/2005 è stato approvato il Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania, pubblicato sul Burc numero speciale 9.9.05. Il piano, redatto ai sensi dell'art. 22 del D.Lgs. 22/97 e del DM 471/99, contiene l'anagrafe dei siti inquinati, cioè l'elenco dei siti per i quali è già stato accertato il superamento dei limiti tabellari di cui all'Allegato 1 del DM 471/99 ed il censimento dei siti potenzialmente inquinati, per i quali sono necessari ulteriori indagini ed analisi per accertare la presenza di inquinamento.
Tra i siti potenzialmente inquinati ve ne è uno che ricade nel territorio di Teggiano: discarica autorizzata comunale loc. Sella del Corticato (Piano regionale di Bonifica delle aree inquinate, 2005).



Fonte: Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania

B.2.5.Acque superficiali e sotterranee

Il principale corso d'acqua del territorio del Vallo di Diano è il fiume Tanagro, affluente del fiume Sele, nasce nel monte Serra Malombra assume il nome di Calore fino a quando riceve, in territorio di Buonabitacolo, da destra le acque dei Torrenti Acquabianca e Porcile e da sinistra quelle dei Torrenti Chiavico, Peglio, Riofreddo.
La configurazione del reticolo idrografico nel Vallo di Diano ha un *pattern* dentritico-parallelo legato sia alla natura dei terreni che all'assetto tettonico e morfologico dell'area.
Il regime idrico dei corsi d'acqua minori è tipicamente torrentizio, con eventi di piena in concomitanza dei rovesci e lunghi periodi di magra durante gran parte dell'anno. Soltanto il Fiume Tanagro normalmente non accusa periodi di secca, grazie alla notevole ampiezza del proprio bacino imbrifero.
La formazione dell'attuale rete idrografica ed il regime idrico sono stati oggetto di profonde mutazioni, prima di assumere l'attuale configurazione, a seguito dei vari interventi tesi a favorire lo smaltimento delle acque.
L'opera di bonifica fu iniziata dai Romani che, per favorire il deflusso delle acque della Valle, diedero inizio ai lavori del fossato Maltempo, lavori poi ripresi durante il regno Borbonico e tendenti ad approfondire la sezione del fossato e ad ampliare la sezione del Tanagro, specie nel tratto vallivo. Il reticolo idrografico mappato in figura seguente mostra che il settore di pianura è occupato da qualche corso d'acqua naturale o artificiale (Lagno). Nell'area montuosa sono presenti due sottobacini che sottendono il reticolo idrografico del torrente Buco affluente del fiume Tanagro.



In tempi recenti, gli interventi di bonifica sono stati eseguiti dai Consorzi di Bonifica del Vallo di Diano, dal Genio Civile e dal Corpo Forestale dello Stato ed hanno interessato essenzialmente il tratto vallivo attraverso la realizzazione di canali in terra battuta, mentre interventi di regimentazione e di monitoraggio delle acque sono realizzati rispettivamente dall'Autorità di Bacino Interregionale del fiume Sele e dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale Campana.

Le acque sotterranee regionali rappresentano da sempre la principale fonte di approvvigionamento per la distribuzione dell'acqua potabile ai cittadini. Sono numerosi i pozzi privati che attingono alla medesima risorsa idrica, favorendo spesso la contaminazione tra acque di falda diverse e tra queste e le acque fluviali o reflue. Di conseguenza l'insorgere di fenomeni d'inquinamento e sovrasfruttamento diffusi, può pregiudicare l'uso anche in maniera definitiva. Le acque dolci superficiali costituiscono una risorsa anch'essa importante, comunque esposta ai rischi connessi alle pressioni antropiche e agli usi non pianificati e monitorati, sebbene in Campania non siano destinate alla produzione di acque potabili.
Sotto l'aspetto idrico ed idrogeologico, le principali risorse idriche in Campania sono presenti nella valle Caudina (sorgenti del Fizzo in parte a servizio dell'acquedotto Carolino), nella valle Telesina (sorgenti di Grassano le cui acque non presentano le migliori caratteristiche di potabilità), nell'alta valle del fiume Tammaro (sorgenti di Teggiano – Pisciariello- e Morcone) (dati ATO Calore Irpino).
Nel dettaglio le principali risorse idriche di Teggiano sono: Campo Pozzo Faraone e la sorgente del Faraone.
Esiste una carenza di dati sistematici che permettano di delineare un quadro esaustivo sulla disponibilità delle risorse idriche in regione. Infatti, le autorità di bacino e gli ambiti territoriali ottimali (ATO), sebbene effettuino ricognizioni e studi finalizzati, non gestiscono il monitoraggio sistematico del ciclo idrogeologico, ed il monitoraggio svolto dall'Ufficio ex SIMN trasferito alla Regione Campania risulta essere parziale. Dall'esame dei dati comunque recuperati si rileva una significativa diminuzione delle portate, soprattutto delle minime estive, che talora si annullano nei mesi di luglio e agosto, con effetti devastanti per gli ecosistemi. In alcuni casi gli emungimenti da gruppi sorgivi, anche attraverso pozzi, hanno portato addirittura alla scomparsa delle sorgenti naturali e dei corsi d'acqua che da esse erano alimentati, non garantendo quindi il deflusso minimo vitale.
In attuazione della legge Galli (legge 36/94 "disposizioni in materia di risorse idriche"), finalizzata alla riorganizzazione del sistema dei servizi idrici in Italia, la regione Campania con la LR 14/97 ha individuato e delimitato quattro ATO per la gestione del servizio idrico integrato secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità. I 4 ATO previsti in Campania (Calore Irpino - Napoli Volturno - Sarnese Vesuviano - Sele) sono già insediati, ma soltanto l'ATO Sarnese -Vesuviano ha completato l'intero iter di attuazione della legge con l'approvazione del piano d'ambito e la scelta della forma di gestione del servizio. Ad oggi l'approvvigionamento della risorsa ai fini idropotabili e la relativa distribuzione alla popolazione sono ancora in buona parte affidati a numerosi Enti e Aziende acquedottistici.

Teggiano appartiene all'Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale 4 ATO Sele.
La dotazione procapite netta giornaliera media varia tra i 185 l/ab*g per l'ATO Sarnese-Vesuviano ed i 235 l/ab*g per gli ATO Sele e Napoli-Volturno.
La copertura del servizio campano di acquedotto si attesta su valori medi prossimi al 97% della popolazione residente, leggermente superiore alla media nazionale (96%). Tale valore è da attribuire alla elevata concentrazione abitativa che caratterizza i comuni che ricadono negli ATO considerati e alla presenza di un numero estremamente ridotto di abitanti in case sparse.
La rete di distribuzione se da un lato è in grado di garantire l'allacciamento al servizio idrico dell'intera popolazione, dall'altro evidenza una scarsa efficienza. Le perdite del sistema (vedi mappa seguente) sono state calcolate attraverso la differenza tra i volumi immessi in rete ed i volumi erogati da ogni sngolo gestore, utilizzando il dato relativo ai volumi fatturati laddove il dato dell'erogazione risultava assente. In particolare, il valore delle perdite medie relativo alle reti acquedottistiche degli ATO sarnese-vesuviano, Sele e Napoli-Volturno si attesta al 47% del volume immesso in rete con punte del 75-85%. I valori registrati risultano perciò molto elevati rispetto alla soglia del 10% definita come fisiologica.
Per quanto riguarda il servizio di fognatura, lo sviluppo delle reti di collettamento negli ATO Sarnese-Vesuviano, Sele e Napoli-Volturno è pari rispettivamente a 1,5 3 e 1,8 m/ab servito. La copertura media della popolazione è del 73%, con valori variabili per i diversi ATO, con minimi al 20-30% per le zone più interne e per alcuni comuni delle isole. Il dato medio complessivo regionale pari all'84% è perfettamente in accordo con il dato medio nazionale (85%).
Sulla base del rapporto percentuale tra il numero di abitanti serviti ed il numero di abitanti residenti sul territorio amministrato dai tre ATO consederati, si evidenzia un valore medio del servizio di depurazione pari al 63%, corrispondente a 3.169.332 abitanti serviti su 5.017.093 (20% per l'ATO Sarnese-Vesuviano, 57% per l'ATO Sele e 83% per l'ATO Napoli-Volturno) a fronte di una popolazione complessiva regionale di 5.792.580 abitanti. Il dato è significativamente inferiore a quello nazionale (75%).
La lunghezza della rete idrica di Teggiano è pari a 84 km con 11,02 m/ab di lunghezza procapite, mentre 6,5 km sono da assegnare alla rete fognaria stimando 3 m/ab lo sviluppo unitario della stessa.
Per Teggiano, in particolare, la dotazione attuale dei residenti risulta nella media nazionale. I prelievi idropotabili sono attuati tramite pozzi. Le risorse idriche di Teggiano sono soggette ad una gestione comunale.
Il comune regista una percentuale elevata di perdite lorde della rete di distribuzione idrica, una bassa percentuale di popolazione servita dalla rete fognaria ed una bassissima percentuale di popolazione servita da depuratori (vedi mappe seguenti).
Sono in progetto (finanziati da fondi regionali e comunali) il rifacimento del tratto terminale della condotta idrica di adduzione del serbatoio pozzale e la sistemazione del serbatoio San Michele e i lavori di rifunzionalizzazione dell'impianto di depurazione.

Nell'area del Vallo di Diano i "Complessi" presenti sono stati associati per gruppi aventi, nel loro insieme, comportamento sostanzialmente identico nei confronti dell'infiltrazione e della circolazione idrica sotterranea.
In tale territorio si distingue il complesso carbonatico (Trias medio-Seravalliano), costituito quasi esclusivamente da sedimenti in *facies* di piattaforma, può essere scisso in una parte basale prevalentemente dolomitica ed in una, stratigraficamente sovrapposta, nella quale i termini calcarei prevalgono su quelli dolomitici e calcareo-dolomitici. Le dolomie, permeabili per fratturazione, si rinvengono raramente carsificate e quasi sempre estremamente tettonizzate; pertanto si comportano da "impermeabile relativo" rispetto alla sovrastante serie calcarea, pur essendo un buon acquifero quando affiorano estesamente. Le litologie di maggior interesse idrogeologico affiorano essenzialmente lungo le dorsali montuose che bordano il Vallo di Diano. Tali litotipi, dotati di un alto grado di permeabilità, prevalentemente per fessurazione e carsismo, danno origine ad acquiferi che sono sede di un'intensa circolazione idrica sotterranea profonda.
Il complesso carbonatico nel Vallo di Diano è rappresentato da diverse strutture idrogeologiche: Monti Alburni, Monte Motola, Monte Cervati, Monti della Maddalena.
I Monti Alburni sono un grande blocco calcareo suddiviso in due monoclinali dalla faglia Sicignano-S. Arsenio. Essi sono delimitati da faglie dirette lungo i versanti occidentale e meridionale, mentre lungo il bordo nord il limite è dato dal probabile accavallamento tettonico delle assise carbonatiche sui sedimenti terrigeni miocenici e sull'unità prevalentemente dolomitica dei Monti della Maddalena, mentre il limite orientale coincide col Vallo di Diano dove dovrebbe proseguire la linea di accavallamento dell'Unità Alburno-Cervati sull'Unità di Monte Foraporta e sui Monti della Maddalena, così come è riscontrabile nelle alte Valli del fiume Calore e del fiume Noce.
Nella parte orientale del massiccio, la falda che alimenta il fronte acquifero di Pertosa sembra essere mantenuta a quota alta da complicazioni strutturali di carattere compressivo.
L'unità idrogeologica di Monte Motola è una piccola monoclinale, dove la falda è mantenuta alta dalla faglia di Monte Faggitella (ad est di Monte Motola), verso il Vallo di Diano dove dovrebbero verificarsi perdite consistenti nelle falde dei depositi quaternari.
L'unità di Monte Cervati presenta delle complicazioni strutturali come per l'unità precedente che mantengono alta la falda verso il Vallo di Diano per dare origine a sorgenti importanti (Fontanelle Soprane e Sottane e Riofreddo) il cui limite occidentale del bacino di alimentazione sembra coincidere con l'importante faglia dei Vallicelli (ad est di Monte Cervati).
L'unità idrogeologica dei Monti della Maddalena è costituita da un massiccio carbonatico allungato in direzione appenninica, delimitato a sud-ovest e a nord-est da grosse discontinuità tettoniche coincidenti rispettivamente col Vallo di Diano e con le valli del Meandro e dell'Agri.
Strutturalmente è un massiccio molto complesso per effetto di una tettonica compressiva con faglie a basso angolo che lo ha portato a sovrascorrere sui sedimenti del Bacino Lagonegrese che affiorano, peraltro, in finestra tettonica.

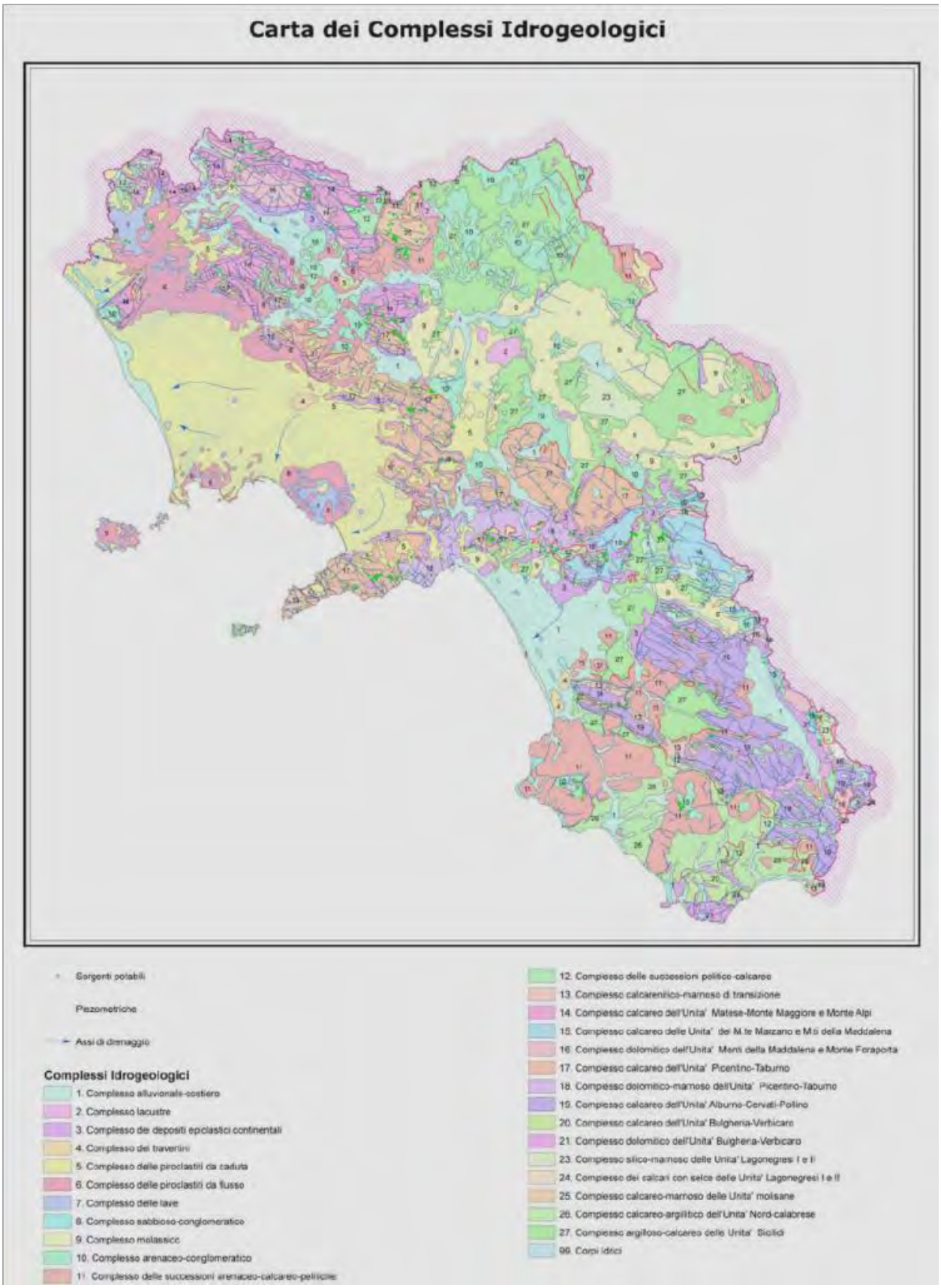
Partendo da nord-ovest si può distinguere una parte del massiccio di età Trias-Infralias, che sembra drenare preferenzialmente verso le alluvioni del Tanagro, nei pressi di Pertosa. Invece, l'area delimitata a sud-est dal contatto dolomie-calcari, lungo la direttrice Atena Lucana-Brienza, dovrebbe alimentare la sorgente S. Antuono.
Più a sud, la discontinuità tettonica che va da Trinità (a sud-est di Sala Consilina) a Brienza sembra segnare il limite meridionale dell'area di alimentazione delle sorgenti di Sala Consilina (Taverna e Conca G.) anche se, probabilmente, attraverso la stessa discontinuità, aliquote d'acqua consistenti vanno ad alimentare la sorgente S. Giovanni in Fonte.
A meridione della suddetta direttrice tettonica l'idrostruttura è chiaramente spezzata in due dalle finestre tettoniche di Passo Croce di Marsico e Mandrano. Quest'ultime vanno associate al complesso terrigeno costituito da tutti i terreni fliscioidi costituiti essenzialmente da arenarie, argille e marne è caratterizzato da un grado di permeabilità molto scarso ed a volte praticamente nullo, svolgono un importante ruolo di tamponamento sulla falda di base dei massicci carbonatici. Queste rappresentano un alto strutturale relativamente impermeabile che consente alle acque sotterranee di defluire verso le sorgenti dell'alta valle dell'Agri e verso il Vallo di Diano (sorgenti S. Giovanni in Fonte e Gruppo delle sorgenti di Arenabianca, es. sorgente Valle).
Altre sorgenti importanti del Vallo sono sono quelle di Montesano sulla Marcellana (Cantari, Eliceto ecc.) verso le quali dovrebbe drenare la conca di Spigno.
Il Vallo di Diano fa parte del complesso detritico-alluvionale (Quaternario); comprende, oltre ai travertini, tutti i depositi dovuti a processi più o meno recenti di erosione, trasporto e accumulo instauratisi a spese dei rilievi appenninici (alluvioni antiche e recenti, sedimenti fluvio-lacustri, detriti di falda antichi e recenti ecc.). Esso è un complesso molto eterogeneo dotato di permeabilità variabile in relazione alla granulometria e all'ubicazione dei depositi stessi essendo possibili interconnessioni anche importanti con la falda di base dei massicci carbonatici e con i corsi d'acqua.
L'idrografia sotterranea quindi è legata ai terreni sedimentari che interessano l'intera area montana, ove sono presenti numerose falde acquifere, rinvenibili generalmente alla base degli affioramenti delle rocce, a contatto con le coperture detritiche impermeabili ed all'interno del materasso alluvionale con la presenza di falde sotterranee, a profondità compresa tra i 50 ed i 100 metri. Falde freatiche superficiali si trovano, quasi ovunque, nelle zone in cui affiorano i terreni prevalentemente impermeabili. Tali falde forniscono però portate modeste inferiori a 0,5 lt/sec.
I terreni a permeabilità variabile alimentano, invece, sorgenti di limitata portata che trovano qualche utilizzo per uso idrico-potabile.

Numerose sono le sorgenti presenti nel Vallo di Diano ubicate prevalentemente nel comune di Montesano sulla Marcellana.

Principali sorgenti nel bacino idrografico del Tanagro nel Vallo di Diano

Denominazione	**Comune**	**Portata media (mc/s)**	**Quota (m)**	**Tipologia d'Uso**
Acquaviva	Pertosa	-	-	Potabile e lavatoio
Santa Domenica	Pertosa	0,002	850	Irriguo o altro
S. Antuono	Polla	0,7	450	Bottino di presa potabile
Taverna e Conca G.	Sala Consilina	0,2	470	Si perdono nei fossi
S. Giovanni e S. Golfo	Sala Consilina	0,03	460	Si perdono nei fossi
S. Giovanni in Fonte	Sala Consilina	0,4	480	Uso irriguo consorzio di privati
Pantanello e Crusco	Padula	-	-	-
Fego	Montesano s/l M.	0,03	655	Usi irrigui
Gigante	Montesano s/l M.	-	-	Usi irrigui
Acquanova	Montesano s/l M.	0,2	695	Potabile ed irriguo buonabitacolo
Tornaturo	Montesano s/l M.	0,05	675	Uso irriguo
Valle	Montesano s/l M.	0,1	680	Uso irriguo-potabile
Cantari	Montesano s/l M.	0,4	650	Uso irriguo-idroelettrico
S. Stefano	Montesano s/l M.	0,05	565	Imbottigliata
Cadosso	Montesano s/l M.	-	-	-
Cappuccini	Montesano s/l M.	0,1	700	Uso irriguo
S. Michele	Montesano s/l M.	0,04	720	-
Pidocchiosa	Montesano s/l M.	-	-	-
Canalicchio	Montesano s/l M.	-	-	-
Brignoccole-Mangarrone	Montesano s/l M.	0,08	670	
Rio Freddo	Buonabitacolo	-	-	Uso irriguo
Fontanelle Soprane	Sassano	0,8	460	-
Fontanelle Sottane	Sassano	0,3	460	-

Elaborazione su Nicotera P.,de Riso R., (1969); Grimaldi S., Summa G., (2005)


Carta dei Complessi Idrogeologici
Sorgenti potabili
Piezometriche
Assi di drenaggio
Complessi Idrogeologici
1. Complesso alluvionale-costiero
2. Complesso lacustre
3. Complesso dei depositi epiclastici continentali
4. Complesso dei travertini
5. Complesso delle piroclastiti da caduta
6. Complesso delle piroclastiti da flusso
7. Complesso delle lave
8. Complesso sabbioso-conglomeratico
9. Complesso molassico
10. Complesso arenaceo-conglomeratico
11. Complesso delle successioni arenaceo-calcareo-pelitiche
12. Complesso delle successioni pelitico-calcareo
13. Complesso calcarenitico-marnoso di transizione
14. Complesso calcareo dell'Unita' Matese-Monte Maggiore e Monte Alpi
15. Complesso calcareo delle Unita' dei M.ti Marzano e M.ti della Maddalena
16. Complesso dolomitico dell'Unita' Monti della Maddalena e Monte Foraporta
17. Complesso calcareo dell'Unita' Picentino-Taburno
18. Complesso dolomitico-marnoso dell'Unita' Picentino-Taburno
19. Complesso calcareo dell'Unita' Alburno-Cervati-Pollino
20. Complesso calcareo dell'Unita' Bulgheria-Verbicaro
21. Complesso dolomitico dell'Unita' Bulgheria-Verbicaro
23. Complesso silico-marnoso delle Unita' Lagonegresi I e II
24. Complesso dei calcari con selce delle Unita' Lagonegresi I e II
25. Complesso calcareo-marnoso delle Unita' molisane
26. Complesso calcareo-argillitico dell'Unita' Nord-calabrese
27. Complesso argilloso-calcareo delle Unita' Sicilidi
99. Corpi idrici

B.2.5.1. Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola

Una problematica che investe le risorse idriche, sia superficiali che sotterranee, è la possibile contaminazione da nitrati, derivanti in particolare dalle pratiche zootecniche che ormai da anni è totalmente avulso dalla produzione agricola, tanto che per alcune tipologie produttive, come ad esempio gli avicunicoli, si parla d'allevamento senza terra. I residui zootecnici in genere si riversano nei fiumi e nei mari determinando il fenomeno dell'eutrofizzazione, cioè uno stato di squilibrio dovuto ad un arricchimento delle acque in materiali organici, soprattutto fosfati, che determina lo sviluppo eccessivo di vegetazione, in particolare di alghe. Queste ultime, subito dopo la morte, sono attaccate da batteri aerobi che le ossidano liberando anidride carbonica; in questo modo si crea nell'acqua una notevole diminuzione dell'ossigeno che compromette la vita animale, soprattutto nei mari poco profondi e privi di correnti.
Si considerano zone vulnerabili ai nitrati le zone di territorio che scaricano direttamente o indirettamente composti azotati in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di tali di scarichi.
Nel Comune di Teggiano sono state individuate alcune Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola (ZVNOA). Per tali aree, al fine di evitare l'ulteriore compromissione della qualità delle acque sotterranee e superficiali, è stato predisposto un Programma d'Azione.
Per i fertilizzanti azotati costituiti da reflui zootecnici valgono i divieti espressi dalla Disciplina tecnica per l'utilizzazione dei liquami zootecnici (D.G.R. n. 610 del 14 febbraio 2003 - pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 13 del 24 marzo 2003).
La distribuzione in campo dei fertilizzanti deve essere effettuata in modo che le dosi di unità fertilizzanti somministrate alle colture non debbano superare le asportazioni effettuate dalla produzione, al netto degli apporti provenienti dalla fertilità del terreno e delle perdite per immobilizzazioni e dispersioni.
Pertanto, le aziende che presentano più del 30% della superficie agricola utilizzabile ricadente all'interno di una ZVNOA, dovranno disporre di un Piano di Concimazione Aziendale (PCA) redatto, annualmente, secondo le norme tecniche espresse dalla vigente "Guida alla Concimazione" afferente al Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale dell'Assessorato regionale all'Agricoltura.

Nitrati di origine agricola, Fonte: FESR 2007-2013

B.2.6.Beni culturali e Paesaggistici

La percezione visiva rappresenta la principale forma di approccio al paesaggio. Tuttavia, a partire dalla promulgazione della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000), fino alla emanazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo n. 42/2004 s.m.i.), il concetto di paesaggio ha subito una profonda evoluzione e con essa sono state disposte nuove regole per la tutela. Al concetto di paesaggio oggi viene attribuita una accezione più vasta ed innovativa, che lo caratterizza per la presenza delle risorse ed elementi naturali, dei segni lasciati sul territorio dal lento evolversi della storia della presenza dell'uomo e delle loro interrelazioni. Il paesaggio viene assunto, perciò, a patrimonio culturale che nel suo valore di globalità unisce senza soluzione di continuità i beni storici, monumentali e le caratteristiche naturali del territorio. L'identità e la riconoscibilità paesaggistica rappresentano, quindi, un elemento fondamentale della qualità dei luoghi e sono direttamente correlate alla formazione ed all'accrescimento della qualità della vita delle popolazioni. Al paesaggio viene, così, attribuito il ruolo fondamentale di accrescere il benessere individuale e sociale e di innalzare così la qualità della vita delle popolazioni, contribuendo alla salvaguardia delle loro identità. Più è sviluppato e partecipato il senso di appartenenza delle popolazioni ai luoghi, più è radicato il loro senso di identità in quel contesto paesaggistico, che tenderanno a tutelare.

In generale le "Aree tutelate per legge" dal D.Lgs 42/2004 e s.m.i. sono:

a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
b) territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia,anche per i territori elevati sui laghi;
c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
f) I parchi e le riserve nazionali o regionali, nonchè i territori di protezione esterna dei parchi;
g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorchè percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;
h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976,n. 448;
j) i vulcani;
k) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del Codice.

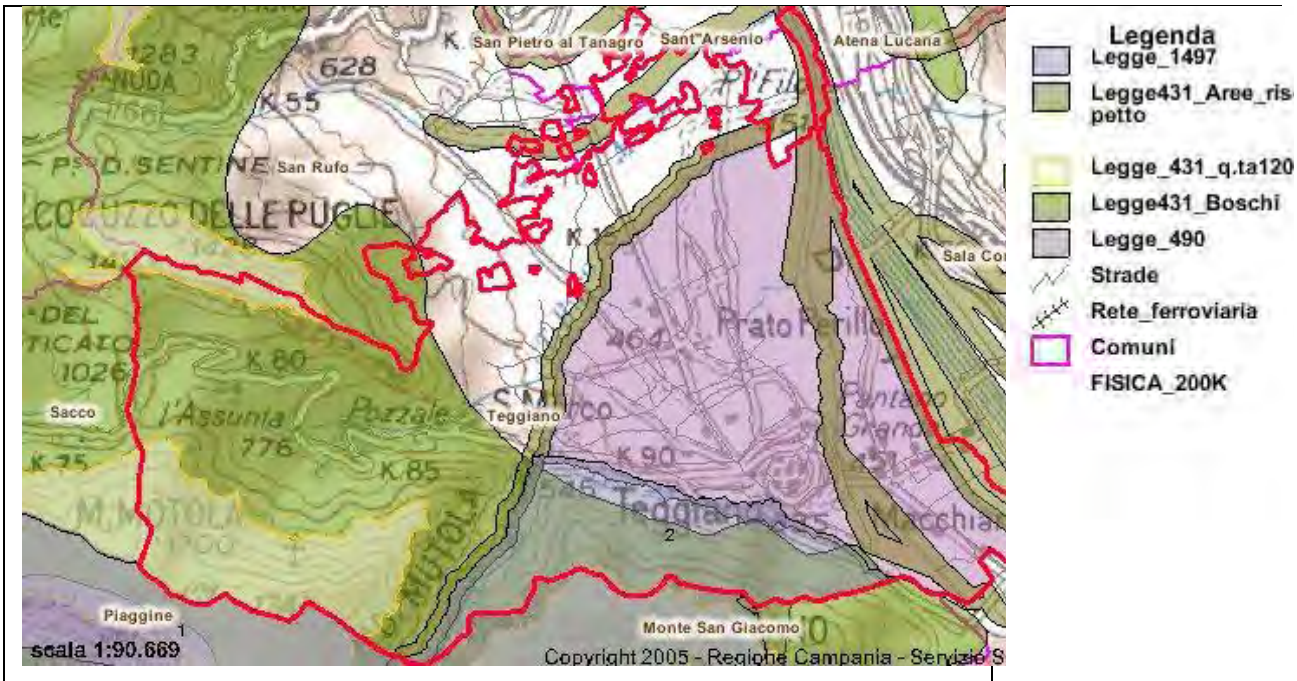
Il Codice per i Beni Culturali dispone che i piani paesaggistici, in base alle caratteristiche naturali e storiche, individuano ambiti definiti in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici.
L'individuazione degli ambiti di paesaggio ha un ruolo centrale nella pianificazione paesaggistica, in quanto essi costituiscono i riferimenti spaziali per la definizione degli obiettivi, delle strategie, degli interventi finalizzati alla tutela, alla riqualificazione, alla valorizzazione e alla gestione dei paesaggi esistenti o alla creazione di nuovi paesaggi.
Gli ambiti vanno intesi come aree complesse, caratterizzate dalla compresenza di diverse componenti (intese sia come componenti "elementari" – articolazioni dei grandi sistemi ambientale, storico-culturale, insediativo – sia come beni paesaggistici di insieme, componenti intrinsecamente complesse) e identità complessiva deriva delle relazioni che tra queste componenti intercorrono. I grandi "segni" della struttura idro-geomorfologica costituiscono i riferimenti di partenza per la loro individuazione e differenziazione proprio per la stabilità e riconoscibilità delle relazioni che li caratterizzano. Non è l'omogeneità dei caratteri il connotato distintivo dell'ambito quanto piuttosto l'unitarietà che deriva dalla sintesi formale e relazionale delle diverse componenti in riferimento alla quale si riconosce la rilevanza e si determina il valore dell'insieme e di sue specifiche parti. Ciò consente di individuare e descrivere i caratteri dell'ambito e di precisare la sua estensione territoriale anche se va sottolineato che i suoi margini raramente si possono riconoscere in maniera univoca, più frequentemente risultando presenti fasce di transizione da un ambito a quelli adiacenti.
A questo primo criterio di individuazione è strettamente legato il secondo che riguarda la definizione degli obiettivi di qualità, delle strategie e delle azioni. Gli ambiti di paesaggio hanno, in sostanza, una valenza interpretativa ed una valenza progettuale.
La disciplina di piano, la sua restituzione cartografica e normativa, nell'integrazione della pianificazione paesaggistica con quella urbanistico-territoriale, sarà articolata dunque in disposizioni riferite oltre che ai beni oggetto di specifica tutela (ai sensi del Codice) ed alle singole componenti ricomprese negli ambiti, anche complessivamente agli stessi ambiti di paesaggio, per i quali esse avranno in prevalenza carattere di indirizzo e di direttiva.
Il complesso delle disposizioni – articolate in indirizzi, direttive e prescrizioni – in conformità con quanto prescritto dal Codice saranno volte:

- alla tutela dei paesaggi, dei territori e delle risorse ancora integre;
- alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate mirando alla ricostituzione dei valori paesaggistici anche attraverso la creazione di nuovi paesaggi;
- ad orientare le trasformazioni secondo criteri di qualità e compatibilità e sulla base del principio del minor consumo del territorio;
- alla valorizzazione del paesaggio secondo un'ottica di sostenibilità.

Si ricorda che il Codice dei beni Culturali e del Paesaggio ha sostituito il D. Lgs. n. 490/1999, il quale era meramente compilativo delle disposizioni contenute nella L. n. 1497/1939, nel D.M. 21.9.1984 (decreto "Galasso") e nella L. n. 431/1985 (Legge "Galasso"), norme sostanzialmente differenti nei presupposti. Infatti, la legge n. 1497/1939 (sulla "Protezione delle bellezze naturali e panoramiche") si riferiva a situazioni paesaggistiche di eccellenza, peculiari nel territorio interessato per panoramicità, visuali

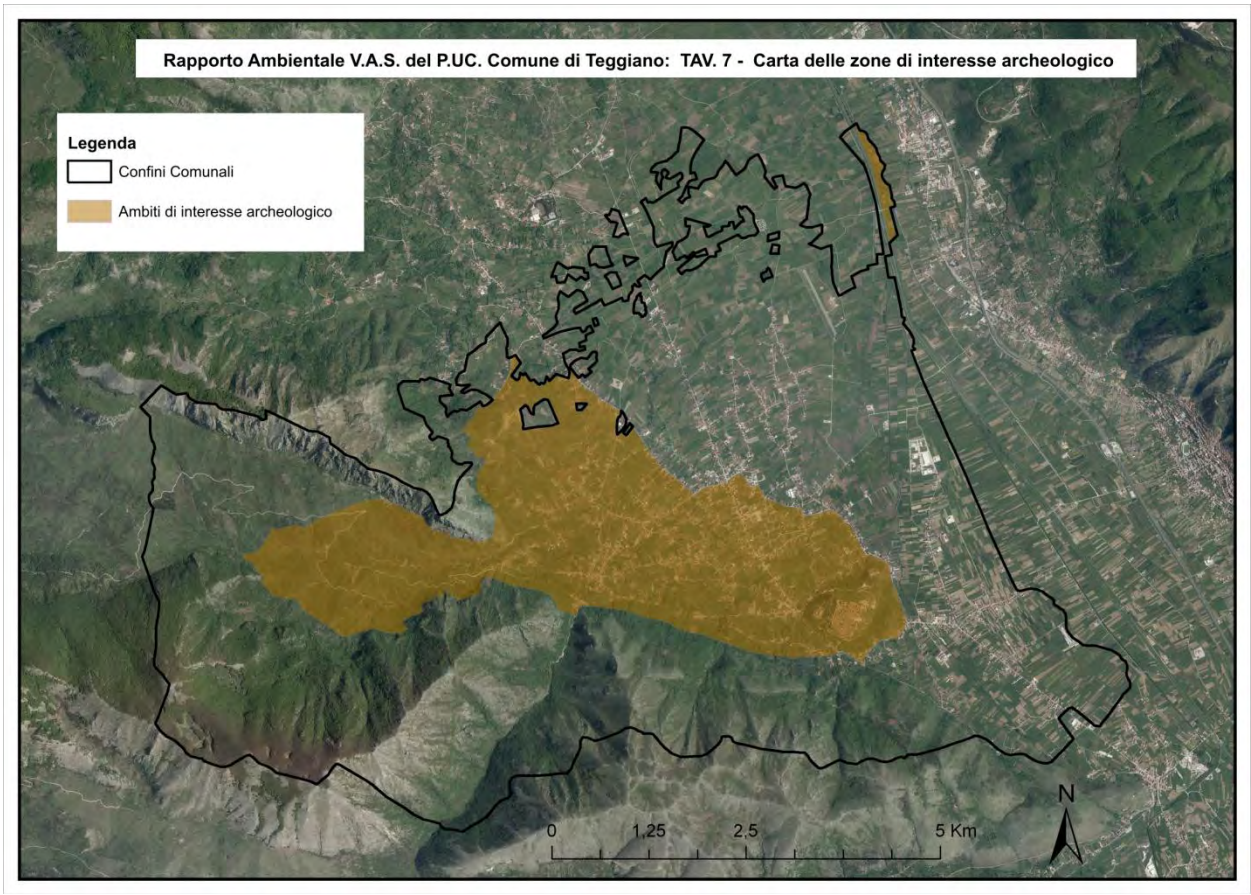
particolari, belvederi, assetto vegetazionale, assetto costiero. Tali particolarità paesaggistiche per loro natura non costituivano una percentuale prevalente sul territorio, le situazioni da tutelare erano soltanto quelle individuate dai provvedimenti impositivi del vincolo paesaggistico. A ciò sono seguiti provvedimenti statali che hanno incrementato in misura significativa la percentuale di territorio soggetta a tutela: il D.M. 21.9.1984 e la L. n. 431/1985. In particolare, dal D.M. 21.9.1984 è conseguita l'emanazione dei Decreti 24.4.1985 (c.d. "Galassini"), i quali hanno interessato ampie parti del territorio, versanti, complessi paesaggistici particolari, vallate, ambiti fluviali. Ancora, la L. n. 431/1985 ha assoggettato a tutela "ope legis" categorie di beni (fascia costiera, fascia fluviale, aree boscate, quote appeniniche ed alpine, aree di interesse archeologico, ed altro), tutelate a prescindere dalla loro ubicazione sul territorio e da precedenti valutazioni di interesse paesaggistico. Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ha perciò inteso comprendere l'intero patrimonio paesaggistico nazionale derivante dalle precedenti normative in allora vigenti e ancora di attualità nelle specificità di ciascuna.
Sono Vincoli paesaggistici (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni Culturali e del Paesaggio) le aree soggette alle ex-leggi:

- D. Lgs. n. 490/1999 - beni culturali e ambientali
- L. n. 431/1985 (Legge "Galasso") – fasce rispetto, boschi
- D.M. 1/8/85 (Galassini) - aree di notevole interesse pubblico
- L. n. 1497/1939 - bellezze naturali



Vincoli paesisticoambientali Fonte: Sportello Cartografico Regione Campania

Nella figura seguente è evidenziata l'area di interesse archeologico.



Teggiano è annoverato tra i centri storici individuati dall'Autorità ambientale della Regione Campania nel 1982. La collina su cui sorge oggi l'abitato, come le altre del Vallo, risulta frequentata a partire almeno dalla prima età del ferro (IX secolo a.C.) e, quasi senza soluzione di continuità, i reperti ci indicano la presenza di una popolazione sannita che ne occupò la sommità costruendovi una fortificazione megalitica, i cui resti appaiono inglobati alla base del castello. È certamente uno dei centri storicamente più importanti della provincia salernitana. Il paese ha una conformazione urbanistica tipicamente medievale con l'abitato che si rinserra intorno al monumentale Castello appartenuto nel medioevo ai Sanseverino principi di Salerno, uno dei quali, Antonello, proprio in questa fortezza nel 1485 organizzò la famosa Congiura dei Baroni e nel 1497 vi sostenne l'assedio del re di Napoli Federico d'Aragona venuto con un potente esercito per catturare il ribelle principe di Salerno.

Sistema	Tipologia di bene	Quantità	Denominazione bene
Religioso e di difesa	Chiese Conventi Castelli Torri Mura	20	Castello Cattedrale Santa Maria Maggiore Chiesa SS.Annunziata Chiesa e Convento San Francesco Chiesa San Pietro Ex convento SS.Pietà Chiesa del Sacro Cuore di Gesù Chiesa di Maria Santissima delle Grazie Chiesa di San Giuseppe Chiesa di San Marco Cappella di San Raffaele Chiesa di Sant'Andrea Chiesa di Sant'Antonio Abate Chiesa di San Michele Arcangelo (detta di Sant'Angelo) Chiesa della Madonna della Misericordia Cappella di San Nicola Cappella di Santa Barbara
Architettonico ed archeologico	Palazzi Ponti Siti archeologici	1	Palazzo Carrano
Museale e rurale	Abitazioni Fabbricati industriali Mulini Musei	3	Museo delle Erbe Museo Diocesano Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari

Tipologia di beni culturali presenti nel territorio comunale di Teggiano

Si riportano in seguito le descrizioni delle principali emergenze architettoniche del Comune di Teggiano, tratte dal Sito della Proloco.

Chiesa - Convento di San Francesco

La costruzione della Chiesa e dell'annesso Convento risale ai primissimi anni del XIV secolo, come attesta l'iscrizione posta sull'architrave del portale ,datato 1307. Il Convento è considerato, verso il 1340, appartenente alla custodia di Principatus dell'Ordine dei frati Minori Conventuali di San Francesco. Il Convento verrà soppresso con le leggi napoleoniche nel 1808.

La pianta segue uno schema "a fienile", molto diffuso nelle costruzioni dell'Ordine in area meridionale : ad aula rettangolare, coperta da tetto a capanna con l'abside a pianta quadrata un tempo coronata da volta a crociera. Nel 1745 un controsoffitto, dipinto dal De Martino , nascose le capriate, e le monofore poste in alto alle pareti laterali.

Di notevole interesse gli affreschi: Scene della vita di San Francesco, eseguiti da ignoto maestro nella prima metà del XIV secolo e Santi Francescani con San Michele Arcangelo, della seconda metà del XV secolo. Preziosi anche gli stalli del coro cinquecentesco e il chiostro con il pozzo centrale.

Il Castello dei Principi Sanseverino

Sorto in epoca normanna in seguito al processo di incastellamento degli antichi abitati in atti in tutta Europa, il Castello di Teggiano è fra i più importanti dell'Italia meridionale.

Nei primi anni del Quattrocento, quando Diano era stata incamerata nel demanio regio per la cacciata dei suoi feudatari, i Sanseverino, conti di Marsico, il Re di Napoli Ladislao di Durazzo dispose un primo restauro del Castello, ordinando che alle spese occorrenti contribuissero tutti i paesi del Vallo di Diano.

Foto castello

Un altro restauro è documentato nel 1417, disposto questa volta dai Sanseverino, ai quali si deve perciò l'ampliamento della costruzione che fece assumere al Castello quell'aspetto monumentale che notiamo ancora oggi.

Il Castello è citato nella storia del Regno di Napoli per due fatti memorabili avvenuti in esso:

- la Congiura dei Baroni contro il Re Ferdinando I° d'Aragona.

Nel 1485, sotto la guida del Principe Antonello Sanseverino, i Baroni della zona, stanchi di contribuire in maniera sempre crescente alle spese militari del Re, si ribellarono riunendosi a Diano.

- l'Assedio di Diano del 1497.

Nel secondo decennio il Castello fu restaurato da un altro dei suoi proprietari : il Marchese Giovanni Villani. Tale restauro è ricordato da una lapide posta all'ingresso principale. Al 1660 circa risale una descrizione fatta da uno storico teggianese, padre Luca Mannelli, il quale dice che la costruzione è circondata da "profondo e largo fosso sì che vi s'entra per due ponti, uno dei quali più vicino alla porta, nell'occorrenza si alza la notte. La fabbrica è molto larga e soda, con otto grandi torri, una delle quali è il maschio dell'antica fortezza di Ladislao, rinchiuso, mentre un'altra chiamata torre della lumaca, alta il doppio delle altre per iscoprire il nemico". Il Mannelli dice infine che il Castello di Diano è giudicato "inespugnabile".

Chiesa di Sant'Antuono

Antichissima chiesetta, eretta forse prima del XI secolo, è situata sul lato nord del centro storico, poco distante dalle mura del Castello. L'esterno modesto nelle sue linee strutturali, presenta il campanile incorporato nello spessore della facciata: sul lato destro è posto sul portale di accesso con l'architrave decorato da un delicato intreccio arboreo.

L'interno segue uno schema basilicale: una navata principale, di modeste dimensioni, affiancata un tempo da due navatelle divise da un ridotto colonnato. Una parte della navatella di destra fu demolita, nel 1958, per far posto alla strada.

In recenti lavori di restauro sono emersi sulle pareti interne un importantissimo ciclo di affreschi medioevali.

Museo delle Erbe

Il Museo delle Erbe con Viridarium, inaugurato nel giugno del '99, già rappresenta il punto di riferimento di numerose categorie sociali dai professionisti agli studenti, ai contadini, agli artigiani, alle massaie, ai ricercatori, agli studiosi, ai curiosi della Provincia di Salerno e della Regione Campania.
Situato in pieno centro storico accanto all'antico Convento della SS. Pietà, si sviluppa in diverse sezioni:

- Etnobotanica (l'antica spezieria medievale, la medicina popolare, le erbe nell'uso domestico, le piante ed i legni dell'artigianato, le erbe della magia);
- Medicine naturali, preparazioni farmaceutiche ed erboristeria;
- Banca semi ed antico germoplasma delle zone interne della Provincia di Salerno.
- Erbario naturale, classificazioni e carte floristiche;
- Micologia;
- Monitoraggio sulle emergenze floristiche del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano;
- Le erbe, la didattica ed il mondo della scuola.

Chiesa - Convento della SS. Pietà

Il complesso, sorto in epoca trecentesca, come convento benedettino maschile, fu trasformato da Antonello Sanseverino, Principe di Salerno e Signore di Diano, dopo il 1475, in convento dei frati Minori Osservanti di San Francesco. Nella stessa epoca fu arricchito di opere d'arte.
La chiesa presenta, all'esterno, un bellissimo portico rinascimentale con tre archi poggiati su artistici capitelli attribuiti a Francesco da Sicignano e uno splendido portale in pietra (1476) con al centro, nella lunetta, una scultura raffigurante la "Pietà" e un portone ligneo scolpito e dipinto della stessa epoca.
All'interno una grande navata con, sul lato sinistro, con archi a vela poggiati su basse e robuste colonne in pietra, una navatella laterale su cui si affacciano due cappelle, accoglie affreschi del XIV e XV secolo, tavole dipinte e statue del XV secolo e, nell'abside, un bel coro ligneo con gli schienali su cui sono dipinte le immagini dei Santi e, al di sopra, su un palchetto, il gruppo " del Compianto " una serie di sei statue lignee policrome (1505) attribuite a Giovanni da Nola e raffiguranti la deposizione con il Cristo morto, l'Addolorata, San Giovanni Battista, la Maddalena, Roberto e Antonello Sanseverino.
All'interno del Convento vi è il grande chiostro con colonne in pietra lavorata e affreschi sulle vele e le lunette del XIV e XV secolo. Nel refettorio si conserva l' "Andata al Calvario" un grande affresco del 1476.

Il complesso della "Pietà" è certamente il monumento più bello e più ricco di Teggiano.

Chiesa di San Martino

Di epoca rinascimentale, quindi posteriore alle altre chiese di Teggiano, S. Martino ha subito nel corso dei secoli numerosi restauri; non ultimo quello successivo all'incendio del 1820, opera di Giovanni Carrano.
La pianta è basilicale, a tre navate separate da colonne monolitiche in pietra, senza transetto; dal presbiterio si accede all'abside, poligonale voltato a vela, attraverso un arco trionfale a tutto sesto poggiante su solidi pilastri.
L'accesso all'interno è dato attraverso un porticato a tre arcate a tutto sesto poggianti su colonne lisce; le volte sono a crociera.
Il portale principale, affiancato da due porte minori, pur non recando iscritta alcuna data, presenta forme decorative di epoca tardo-settecentesca; è formato da due pilastri poggianti su un piedistallo, ornati da due scudi gentilizi e sormontati da un architrave con fregio.
Le notizie storiche indicano S. Martino come parrocchia fino al 1940.

Museo Diocesano - Chiesa di S. Pietro

La chiesa di San Pietro, sorta all'inizio del 1300, sulla parte più alta della città, si ritiene edificata sulle fondamenta del tempio di Esculapio ,dio della medicina. Sull'architrave del portale di ingresso si legge: "hanc portam fieri fecit magnificus doctor Ambrosinus Malavolta De Senis-Anno Domini 1476".
Una piccola gradinata immette nel portico di stile romanico,la cui arcata centrale è decorata da cinque rilievi marmorei che raffigurano immagini di profeti.Sui muri esterni della chiesa sono incastonati alcuni frammenti architettonici di epoca romana.
L'interno è a navata unica, e sul lato destro si aprono tre cappelle che conservano due tombe. La prima del 1401,interamente di stucco, accoglie la salma di Bartolomeo Franconi, valoroso guerriero dianense.
La seconda, in pietra locale, conserva le spoglie dell'arcidiacono Guglielmo Rossi, dianese, morto nel 1512.
Sulla parete sinistra, in una piccola nicchia, una MADONNA CON BAMBINO, dipinto della fine del XIV secolo.

Dal 1987, sconsacrata, è diventata sede del Museo Civico prima e del Museo Diocesano poi. Vi si conservano importanti reperti che vanno dall'epoca romana a quella rinascimentale.

Chiesa - Convento di Sant'Agostino

Fatta costruire come chiesa dell'annesso convento dei frati agostiniani, ha un portale d'ingresso su cui figura incisa la data 1370 e presenta uno schema iconografico ad aula, chiusa da un coro un tempo poligonale.
Più volte restaurata, la chiesa, fatta eccezione per il portale, non presenta testimonianze medioevali.
Del convento adiacente, sorto anch'esso nella seconda metà del XIV sec., è ben conservato il chiostro, decorato nelle volte da un ciclo di affreschi attribuiti al XVII sec., raffiguranti la vita di Sant'Agostino. Nell'interno della chiesa vi sono una grande statua di S. Agostino e due altari in pietra locale : l'altare maggiore e quello della Madonna del Buonconsiglio.
Molto importante è una tela raffigurante il supplizio di Santa Margherita.

Museo degli usi e delle tradizioni del Vallo di Diano

Il piccolo museo di Teggiano è uno scrigno di reperti, mantenuti vivi nella loro funzione originaria, dall'antico telaio per tessere la tela, tuttora funzionante e con la tela avviata, alla gromola per la canapa , ai dipanatoi, ai filatoi, agli aratri per buoi e per cavalli, alle lucerne, agli attrezzi per falciare, mietere, trebbiare, setacciare, lavorare il legno e per compiere tutte le funzioni che la vita contadina del luogo richiedeva.
Vi è anche un antico letto in ferro battuto, un cassone - armadio per granaglie e farina, trappole per topi molto antiche, vasi di ceramica e terracotta antichi, forbici per tosare le pecore, finimenti di cuoio e fotografie, tante antiche immagini, coi rudi progenitori in posa, nel loro portamento contegnoso e un poco forzato, nei panni semplici della povera gente di allora. E poi ci sono i ritratti, di chi stava bene, dei signori, coi vestiti di panno più leggero, delle donne giovani e delle bambine, timidamente civettuole.
Completano la raccolta oggetti, musiche, costumi e soprattutto la documentazione sui cicli di lavoro che esistono ancora oggi, come, ad esempio, la trasformazione del latte, la produzione del pane, vino, olio, e la coltivazione del lino, della canapa, della lana.

Chiesa di San Michele Arcangelo

È tra le chiese più antiche di Teggiano e si presenta all'esterno con il caratteristico portico di piccole dimensioni disposto non sulla facciata, bensì sul lato lungo.

Di antica data sono sia il campanile che il grande abside. Il presbiterio è rialzato, evidenziando maggiormente la presenza della CRIPTA, che è la parte più antica dell'intera costruzione. Interessanti sono i quattro rozzi e duri rilievi, colmi però di efficace espressione, raffiguranti i simboli degli "Evangelisti", databili intorno al 1270 e attribuiti a MELCHIORRE DI MONTALBANO.
Di notevole pregio artistico gli affreschi della cripta: sulla parete sinistra troviamo una Madonna in trono tra San Giovanni Battista e S. Venera, un vero documento storico databile al primo decennio del XV secolo. Sulle altre pareti affreschi e frammenti di essi raffiguranti ancora Santa Venera e altri Santi risalenti al XIII secolo.

Chiesa della SS. Annunziata

Chiesa angioina eretta nel XIV secolo, sorge nei pressi dell'antica porta omonima. L'ampia scalinata precede un portico con arcate a tutto sesto, rette da alte colonne monolitiche. Il portale è datato 1504.
L'interno si presenta a unica navata con, sulla destra, una navatella laterale delimitata da forti e basse colonne sormontate da capitelli larghi e schiacciati, decorati a fogliame e di gusto romanico, su cui scaricano tre archi e delle volte a vela che presentano affreschi rinascimentali.
Di notevole interesse artistico la grande, cinquecentesca pala dell'altare maggiore sulla quale nella cuspide è riprodotto il Martirio di S. Margherita, nel riquadro centrale l'Annunciazione, con a destra San Giuseppe e a sinistra San Giovanni Battista.

Pregevole anche una tavola dipinta del 500 che raffigura l'Annunciazione e che si trova sulla parete di destra dell'abside.
Sul portale di ingresso una Annunciazione in terracotta.
La chiesa faceva parte dell'antico Convento dei Frati Celestini.

Chiesa di Sant'Andrea

Sul proseguimento dell'antico tracciato del decumano che porta alla Porta dell'Annunziata, sorge la Chiesa di Sant'Andrea. La tradizione lega la sua nascita ad un antico tempio pagano. L'esterno mostra dei resti di epoca romana, un capitello di cultura lucana e, sotto l'arco, due metope ed un'ara con testa di vitello e don ghirlande di fiori. L'interno è caratterizzato da un impianto centrale ad unico vano coperto da una volta a vela.
Di notevole interesse artistico sono due tavole:

- Madonna con bambino in trono tra i SS. Nicola di Bari e Antonio da Padova, datata 1499, attribuita ad Angiolillo Arcuccio;
- Madonna delle grazie e i SS. Andrea Apostolo e Antonio da Padova, della prima metà del XVI secolo di Andrea Sabatini, detto Andrea da Salerno.

Il Seggio

Il loggiato che sorge all'incrocio del Cardo e del Decumano, dal 1450 è stato sede del Consiglio Comunale e vi si svolgevano, intorno ad un tavolo in pietra, le riunioni della Universitas medioevale.

Cattedrale di Santa Maria Maggiore

Sorta verso la fine del 1200, la chiesa ha subito nel corso dei secoli numerose trasformazioni. Nel Medio Evo l'ingresso principale era sulla piazza, preceduto da un porticato a tre archi, affiancato dal campanile, staccato, e con il Battistero di San Giovanni di fronte (questa struttura è tipica, basti pensare al duomo di Firenze o di Pisa).

Verso la metà del 1800 ci furono però tre avvenimenti importanti: il terremoto del 1858, la beatificazione di San Cono e l'essere diventata, Diano, sede di Diocesi. Nel realizzare i lavori dopo il terremoto, si colse l'occasione per ingrandire la chiesa, realizzando tutta la parte del transetto del presbiterio e della sacrestia, invertendo anche l'ingresso che dalla piazza fu spostato nel vicolo opposto.

Di pregevole fattura sono i due portali: quello principale ricco ed elaborato attribuito a Melchiorre nel XIII sec. e quello laterale del 1508.

All'interno:

- il pulpito (rarissimo esempio in Italia di scultura firmata) scolpito da Melchiorre da Montalbano, datato 1271. Tutta l'opera, realizzata in pietra di Teggiano, su quattro colonne sormontate da quattro capitelli e da due archi trilobati, ha un significato allegorico: partendo dall'alto troviamo i simboli dei quattro evangelisti (Marco, Matteo, Giovanni e Luca), al di sotto, scolpiti nei triangoli, il cervo (raffigurante l'uomo non ancora convertito) poi il leone (raffigurante l'uomo forte e potente perchè cristiano) poi Mosè che indica Eva. Nella figura centrale il leone rappresenta la potenza della Chiesa che regge la colonna attorcigliata simboleggiante l'umanità e, al di sopra, l'eterna lotta tra il bene e il male con il guerriero (il bene) che con sforzo difende la lepre (l'uomo) dall'aquila (il male).
- la tomba di Stasio d'Heustasio, datata 1472 è retta da tre statue raffiguranti le virtù teologali (fede, speranza e carità). Nel corpo centrale una Madonna con bambino affiancata da angeli con a sinistra lo stemma dei d'Heustasio e a destra quello dei Sanseverino. Sul coperchio riposa Stasio vestito da guerriero con i piedi poggiati sul fedele cane. Stasio, però, era un guerriero e come tale morì chissà dove per cui non è stato mai sepolto in questa tomba che dal 1857, dopo che Diano divenne sede di Diocesi, conserva le spoglie del primo Vescovo di Teggiano Mons. Valentino Vignone.
- la tomba di Enrico Sanseverino è l'opera più raffinata di questa chiesa. Attribuita a Tino da Camaino e scolpita nel 1336, è molto simile a quella del Duca di Calabria e a quella della moglie Maria d'Angiò dello stesso autore che si trovano a destra dell'altare maggiore della chiesa di Santa Chiara di Napoli.

Tommaso Sanseverino, Gran Connestabile del Regno di Napoli, fondatore della Certosa di Padula e del Castello di Diano, volle per il figlio primogenito Enrico, morto giovanissimo nella Crociata a Gerusalemme, un sepolcro degno del suo rango.
Poggiata su tre colonne tortili raffigura, nella parte centrale, i dodici apostoli con ai bordi e sulle fasce centrali scritte in oro su fondo smaltato bleu e sul coperchio Enrico nelle vesti da crociato.
Nella parte superiore è raffigurata la presentazione di Enrico, inginocchiato e con la spada al fianco, alla Madonna con bambino, affiancata da angeli e da Sant'Enrico di Hoistoffen con in braccio un infante che simboleggia l'anima del morto.

- la tomba di Orso Malavolta, datata 1488, ricca e ricercata, è opera certamente di un artista venuto da fuori. Poggia su due alte cariatidi di epoca precedente che certamente reggevano un'altra tomba.

Sul coperchio la figura di Orso, senese e medico personale di Antonello Sanseverino, principe di Salerno. Il fatto che un medico senese si trovasse a Diano alla fine del XV sec. si spiega con il fatto che Antonella aveva sposato Costanza, la figlia del Duca di Urbino, e insieme alla moglie ha portato con sè dal centro Italia anche tutta una serie di persone come medici, notai, pittori, scultori ect.

- due angeli in legno dipinto del settecento, posti ai lati dell'altare maggiore.
- due tele dei primi anni del XVIII sec. raffiguranti una Madonna con San Cono e un Miracolo di San Cono.

B.2.7.Inquinamento elettromagnetico

Con il termine inquinamento elettromagnetico si designa il presunto inquinamento causato da radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti, quali quelle prodotte da emittenti radiofoniche, cavi elettrici percorsi da correnti alternate di forte intensità (come gli elettrodotti della rete di distribuzione), reti per telefonia cellulare, e dagli stessi telefoni cellulari. L'esistenza di un rischio rilevante per la salute è però a tutt'oggi controversa, sebbene, come per altri fattori di rischio, il legislatore ha inteso adottare il principio di precauzione, onde evitare rischi alla popolazione almeno fino a quando non saranno chiariti ulteriormente gli effetti delle radiazioni sull'uomo.

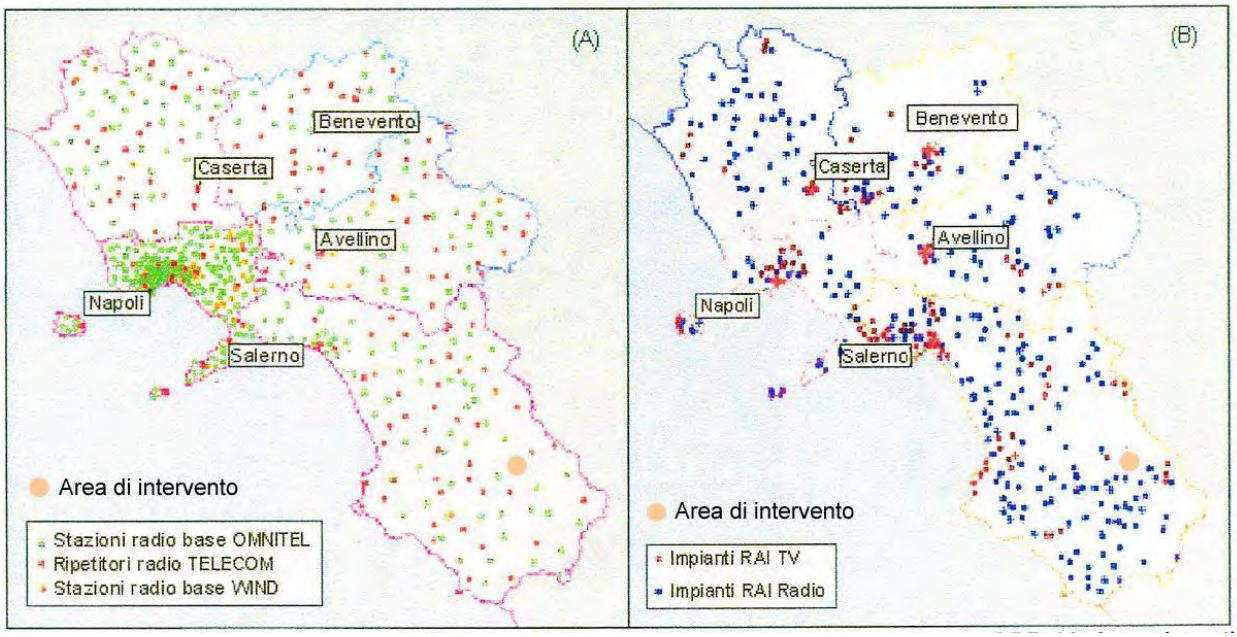
PRINCIPALI UTILIZZAZIONI DELLA GAMMA DI FREQUENZA DA 3 KHZ A 30 GHZ (Mantiply et al., 1997)

BANDA	SIGLA	SORGENTI
3-30 kHz	VLF	Trasmissioni marittime (Omega) Videoterminali (VDT) Stufe elettriche domestiche
30-300 kHz	LF	Trasmissioni marittime (Loran)
300-3000 kHz	MF	Trasmissioni radio AM Trasmissioni radioamatori (lamda 160 m) Forni elettrici industriali a induzione Unità elettrochirurgiche
3-30 MHz	HF	Trasmissioni internazionali Trasmettitori radioamatori Trasmettitori radio cittadine Saldatrici di elettr. industriali Diatermia ad onde corte
30-300 MHz	VHF	Trasmissioni radio FM Televisione VHF Trasmittenti mobili e portatili Telefoni senza filo
300-3000 MHz	UHF	Televisione UHF - Telefoni cellulari Forni a microonde e diatermia a micr. Radar per controllo traffico
3-30 GHz	SHF	Ponti radio a microonde Connessioni satellitari Radar di bordo (aerei) e uso polizia

La legge quadro 36/01 prevede per le intensità dei campi un limite di esposizione; un valore di attenzione; un obbiettivo di qualità. Il limite di esposizione è il valore che non deve mai essere superato per le persone non professionalmente esposte (quindi il pubblico). Il valore di attenzione si applica, in pratica, agli ambienti residenziali e lavorativi adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore giornaliere, e loro pertinenze esterne, che siano fruibili come ambienti abitativi quali balconi, terrazzi e cortili esclusi i lastrici solari. Sono quindi escluse, ad esempio, strade e piazze, per le quali si applica il limite

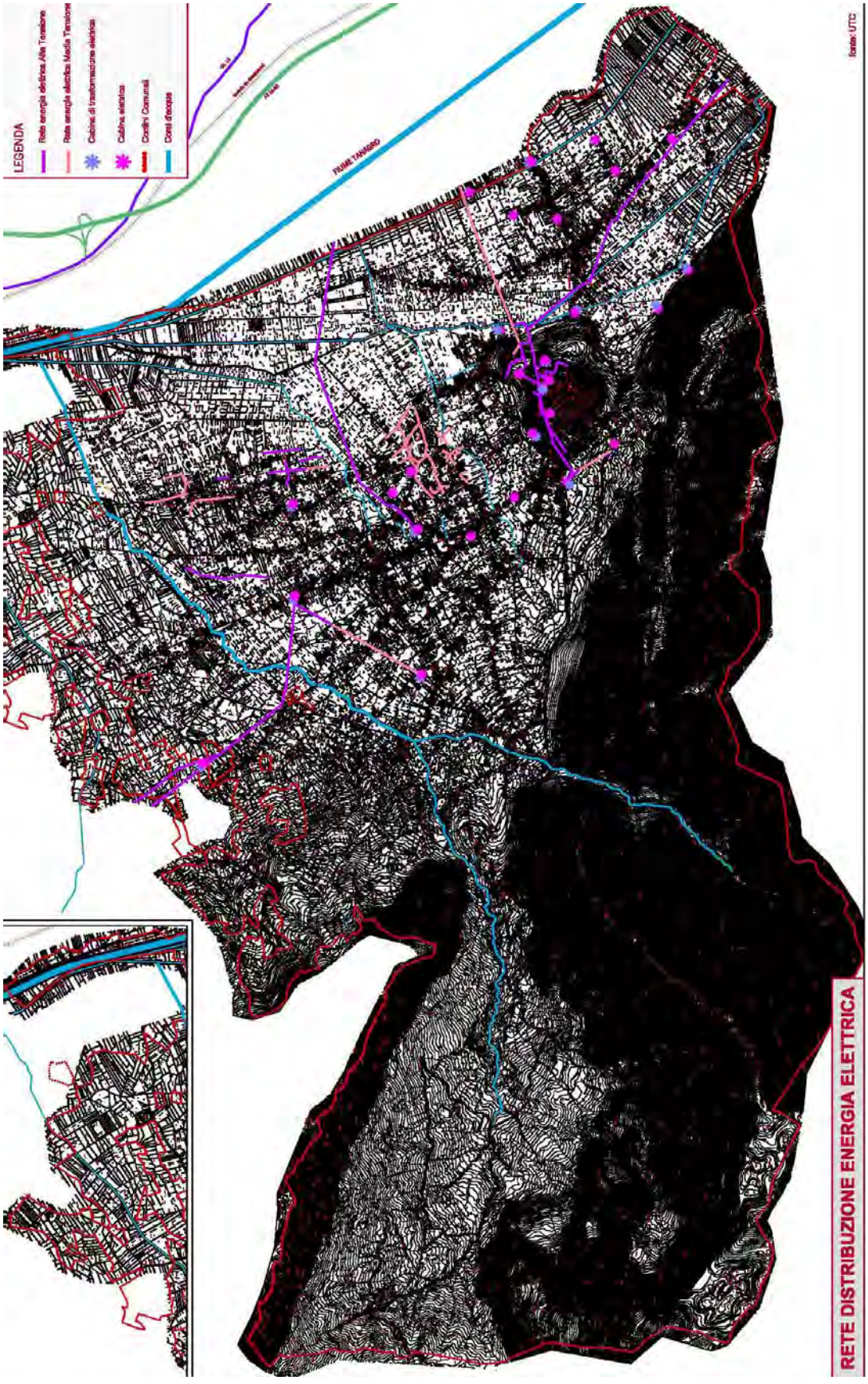
di esposizione. L'obbiettivo di qualità è un valore che dovrebbe essere raggiunto nel caso di nuove costruzioni.
Le normative vigenti in materia di tutela della popolazione dall'esposizione ai campi elettromagnetici (C.E.M.) prodotti dagli impianti operanti sia a bassa che ad alta frequenza (ELF, RF) quali le linee elettriche, le Stazioni Radio Base (SRB), gli impianti radiotelevisivi, affidano alle regioni le competenze in materia di controllo e di vigilanza sul territorio.
Per esercitare tali importanti funzioni di controllo e di vigilanza la Regione si avvale dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale che fornisce il supporto tecnico-scientifico in questo ambito.
L'Agenzia sviluppa, in accordo con l'Assessorato Regionale alle Politiche del Territorio e dell'Ambiente, un programma di attività per il controllo dei campi elettromagnetici sul territorio con la realizzazione di un archivio informatizzato delle sorgenti di campi elettromagnetici, in modo tale da conseguire un livello di conoscenza sistematico dei valori di C.E.M., con particolare riguardo ad eventuali situazioni critiche, al fine di verificare il rispetto dei limiti di esposizione, fissati dalla vigente normativa, e di promuovere uno sviluppo sostenibile delle tecnologie.
L'ARPA Campania sta procedendo alla realizzazione dell'Archivio informatizzato delle sorgenti di campi elettromagnetici esistenti sul territorio regionale. Ad oggi l'Archivio è completo per gli impianti radiotelevisivi RAI e MEDIASET e per le stazioni radio base OMNITEL e T.I.M., mentre i dati sono parziali per gli altri gestori.
Come si evince dalle carte seguenti, il comune di Teggiano è interessato in maniera marginale dall'esposizione a radiazioni elettromagnetiche.

Sorgenti di radiazioni non ionizzanti in Campania:
(A) Mappa delle SRB (dati aggiornati ad ottobre 2000)
(B) Mappa degli impianti radiotelevisivi RAI

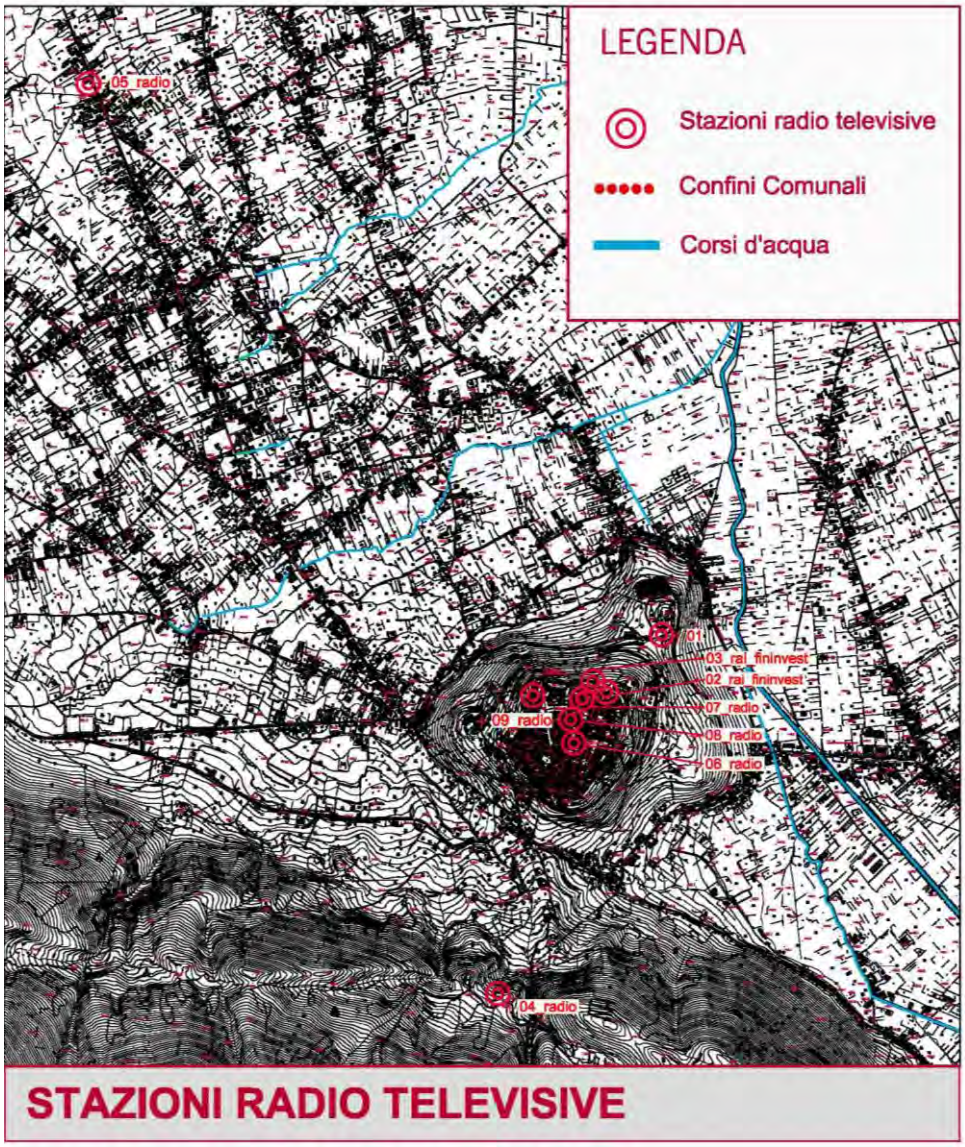


La localizzazione delle linee di distribuzione dell'energia elettrica (aggiornata al settembre 2000)

FONTE: ENEL distribuzione - ENEL Terna 2000



Mappa Rete distribuzione energia elettrica da PUC

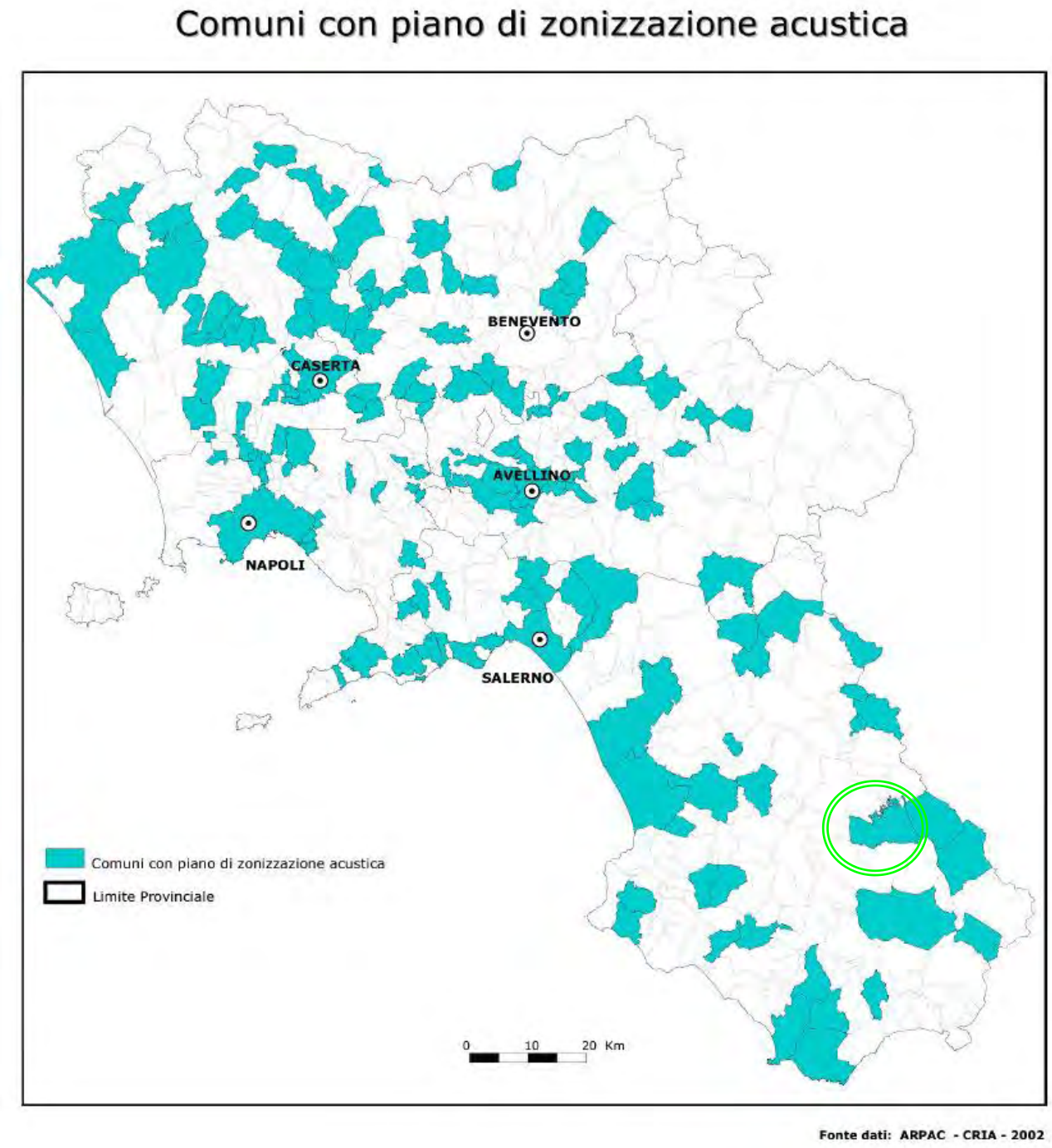


Mappa delle stazioni radio televisive da PUC

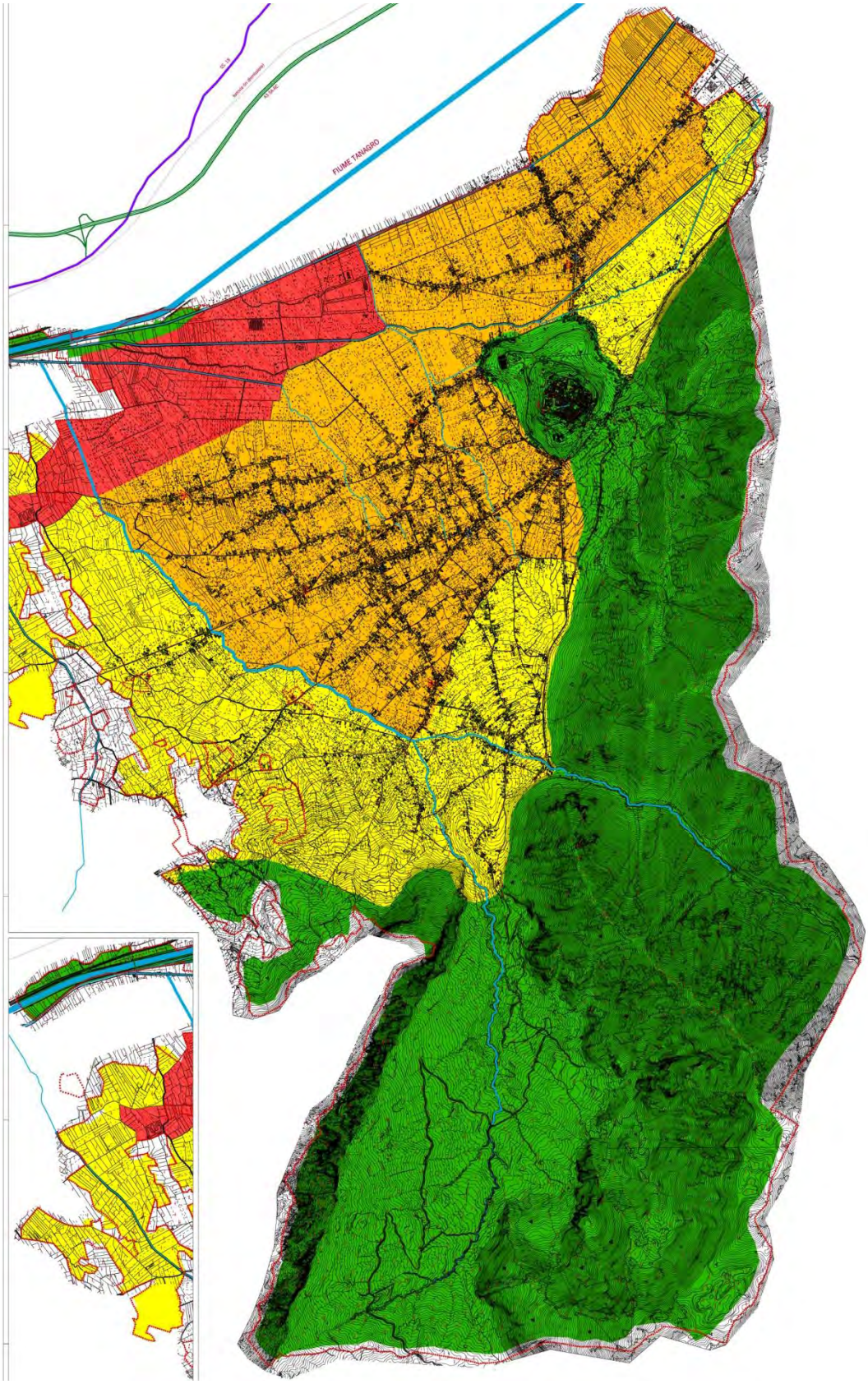
B.2.8. Rumore

Si definisce rumore qualunque vibrazione sonora che provochi sull'uomo effetti disturbanti o dannosi per il fisico o per la psiche, interferendo negativamente sul benessere, sulla salute e sulle diverse attività umane, come il lavoro, lo studio, lo svago, il sonno e la vita di relazione in generale. L'inquinamento acustico può provocare vere e proprie lesioni dell'orecchio interno ed essere quindi causa di una parziale o totale perdita dell'udito. La prolungata esposizione a rumori molesti può, inoltre, provocare astenia, cefalee, disturbi al sistema nervoso, stress, disturbi gastrici, depressione, alterazioni del ritmo cardiaco e della pressione arteriosa.
Entro certi livelli di frequenza, la percezione dei suoni come rumori molesti dipende spesso da valutazioni soggettive (il rombo di una motocicletta, ad esempio, è solitamente giudicato poco fastidioso dal conducente). Esistono, comunque, suoni che una larga

maggioranza di persone avverte come sgradevoli e quindi vengono associati a fastidio, disturbo o disagio.
Nella valutazione dell'impatto prodotto dai rumori un altro fattore determinante, oltre alla frequenza e al livello di pressione sonora, è quello relativo alla durata. Esistono rumori continui e rumori intermittenti o discontinui; il rumore prodotto da un treno o da un aereo in transito è, ad esempio, discontinuo, mentre quello prodotto dal traffico autostradale può essere considerato continuo. Dove sia possibile distinguere chiaramente rumori diversi, acquistano importanza fattori quali il livello sonoro massimo raggiunto, la durata di ogni singolo rumore e il numero di rumori sommati, udibili in un dato arco di tempo; i valori relativi ai rumori continui vengono ricavati da una media dei valori registrati in vari momenti nell'intero arco di tempo di esposizione.
Da un'indagine condotta dall'ARPAC si ricava che le fonti di maggiore disturbo derivano da impianti tecnologici ed impianti produttivi. Una maggiore cura e sorveglianza di tali impianti, anche a livello preventivo da parte di Enti autorizzatori (Comune, Provincia, Regione) potrebbe far diminuire l'insorgenza dei fenomeni di inquinamento acustico.
Anche sull'inquinamento acustico in realtà i dati e le informazioni sono ridottissime. Un dato confortante viene comunque dal numero dei comuni che si sono dotati di Piano di Zonizzazione Acustica.
La tavola illustra la situazione in Campania al 2002 con 152 comuni su un totale di 551 dotati di PZA approvato. Negli ultimi anni il numero è quasi raddoppiato.

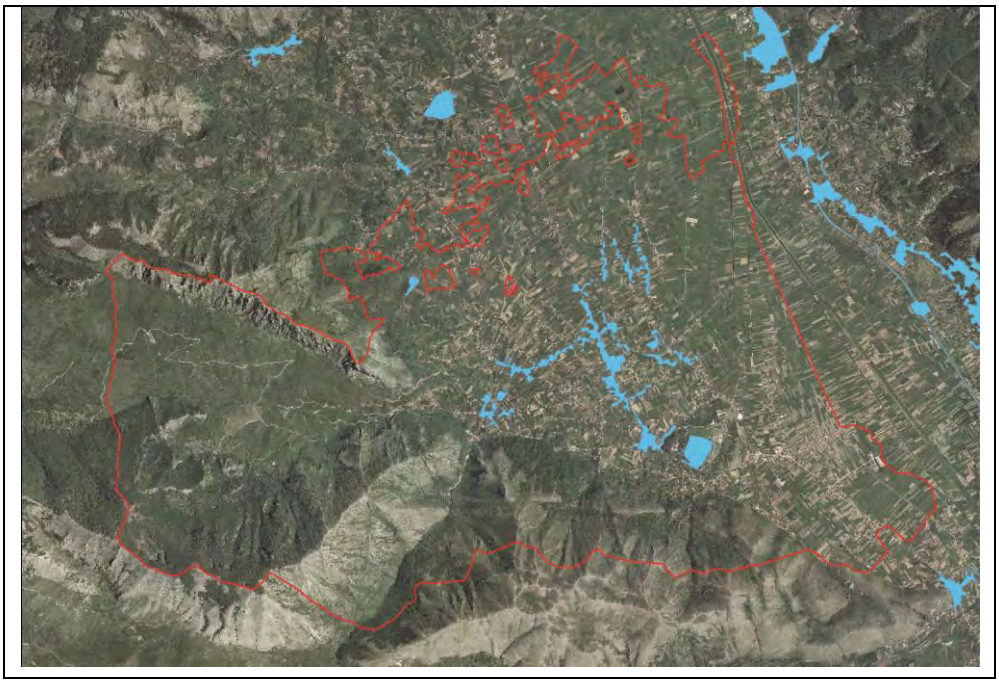


Teggiano è dotato di piano di zonizzazione acustica comunale, che è lo strumento amministrativo ai sensi dell'art.6 della Legge quadro sull'inquinamento acustico 447/95 col quale si previene il deterioramento di zone non inquinate acusticamente e si risana quelle dove già sono riscontrabili livelli di rumorosità ambientale che potrebbero comportare possibili effetti negativi sulla salute della popolazione residente. In occasione della redazione del PUC, è stata prevista anche la redazione di un nuovo Piano di Zonizzazione Acustica (vedesi successiva tavola); tale Piano, coerentemente con la complessiva impostazione del PUC, nel ridurre i carichi di traffico su alcune strade e nel ridistribuire meglio le attrezzature ed i servizi sul territorio comunale, riduce considerevolmente l'inquinamento acustico.


FIUME TANAGRO

B.2.9. Ambiente urbanizzato

Rispetto ad altri tematismi ambientali, l'ambiente urbano si distingue per un forte approccio "antropico". Per determinare la qualità di una città, infatti, non è sufficiente valutare solo gli aspetti ambientali, ma anche la qualità della vita degli abitanti, la loro possibilità di fruire di servizi e risorse. Lo stato dell'ambiente urbano è valutato anche e soprattutto in considerazione di chi ci vive; pertanto, oltre agli aspetti più propriamente ambientali (naturali), va analizzata la qualità abitativa, la disponibilità di servizi (sottoservizi, verde urbano, ecc.), lo stato della pianificazione territoriale, il recupero delle aree degradate, la presenza di fenomeni di abusivismo, la sicurezza antisismica e antincendio, la dinamica della popolazione, l'inquinamento atmosferico ed acustico, l'inquinamento elettromagnetico, ecc. questi temi sono stati trattati in modo più o meno approfondito nei paragrafi precedenti cui si fa rimando.
Per quanto concerne il comune di Teggiano si può affermare che la cittadinanza non soffre in maniera particolare le pressioni e le problematiche tipiche dei grossi centri abitati.
Il comune presenta una struttura urbana sviluppata lungo le direttrici di trasporto principali e concentrata nella parte nordorientale del territorio (vedi figura).



La tabella seguente presenta la distribuzione sul territorio comunale delle abitazioni e degli edifici che permette di comprendere le località maggiormente abitate del territorio comunale; la maggior parte di edifici ed abitazioni si concentrano in due località: Prato Perillo e Macchiaroli, la prima con il 45,9% degli edifici ed il 44,7% delle abitazioni, mentre la seconda si attesta rispettivamente al 38% e 38,6%. Nettamente distanziata è la località San Marco, con il 6,2% ed il 6,4%, mentre le rimanenti 11 località censite dall'ISTAT si attestano su percentuali decisamente minime. Inoltre, un dato altrettanto importante riguarda le abitazioni e la loro collocazioni in edifici; il territorio comunale

vanta la presenza di 3.715 abitazioni collocate in 3.682 edifici; tali due dati sono molto vicini a testimonianza del fatto che quasi sempre si tratta edifici aventi una sola abitazione.

Numero di abitazioni - Teggiano (dettaglio località abitate) - Censimento 2001.

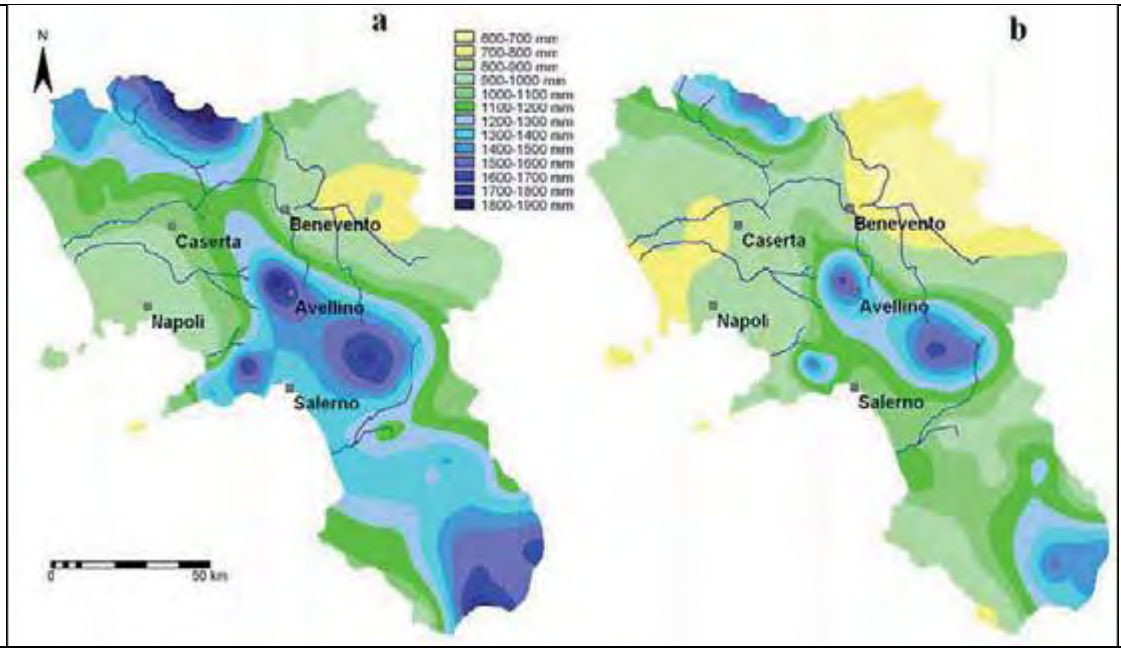
LOCALITÀ ABITATE	Altitudine	Abitazioni	Edifici	Abitazioni (% su totale)	Edifici (% su totale)
Prato Perillo	458	1.705	1.647	45,9%	44,7%
San Marco	525	230	234	6,2%	6,4%
Teggiano-Macchiaroli *	635	1.411	1.423	38,0%	38,6%
Angiolelle	514	12	11	0,3%	0,3%
Cappello	489	38	39	1,0%	1,1%
Castagneto	514	8	7	0,2%	0,2%
Giravolte	456	51	56	1,4%	1,5%
Ischia	468	15	14	0,4%	0,4%
Matina IV	455	6	6	0,2%	0,2%
Pozzale	581	37	43	1,0%	1,2%
Pozzo	452	33	42	0,9%	1,1%
San Paolo	517	22	20	0,6%	0,5%
Tempa Rossa I	487	37	38	1,0%	1,0%
Case Sparse	-	110	102	3,0%	2,8%
TOTALE TEGGIANO	446/1743	3.715	3.682	100,0%	100,0%

(*) La località abitata ove è situata la casa comunale è contrassegnata da un asterisco
Fonte: ISTAT Censimento Popolazione e abitazioni 2001

La distribuzione della popolazione presenta un legame significativo con la distribuzione di edifici ed abitazioni; si conferma il ruolo di primo piano di Prato Perillo e Teggiano Macchiaroli, la prima con il 45,9% delle famiglie ed il 47,1% della popolazione totale, mentre nel caso della seconda tali percentuali sono del 36,1% e del 33,7%. In pratica, tali due località concentrano oltre l'80% della popolazione comunale; il rimanente si distribuisce nelle ulteriori località, tra le quali emergono le case sparse con il 3,7% della popolazione ed il 3,3% delle famiglie. Le abitazioni disponibili per famiglia sono in media superiori alle famiglie esistenti mentre il numero medio di abitanti per singola abitazione è pari a 2,2.

B.2.10.Condizioni climatiche

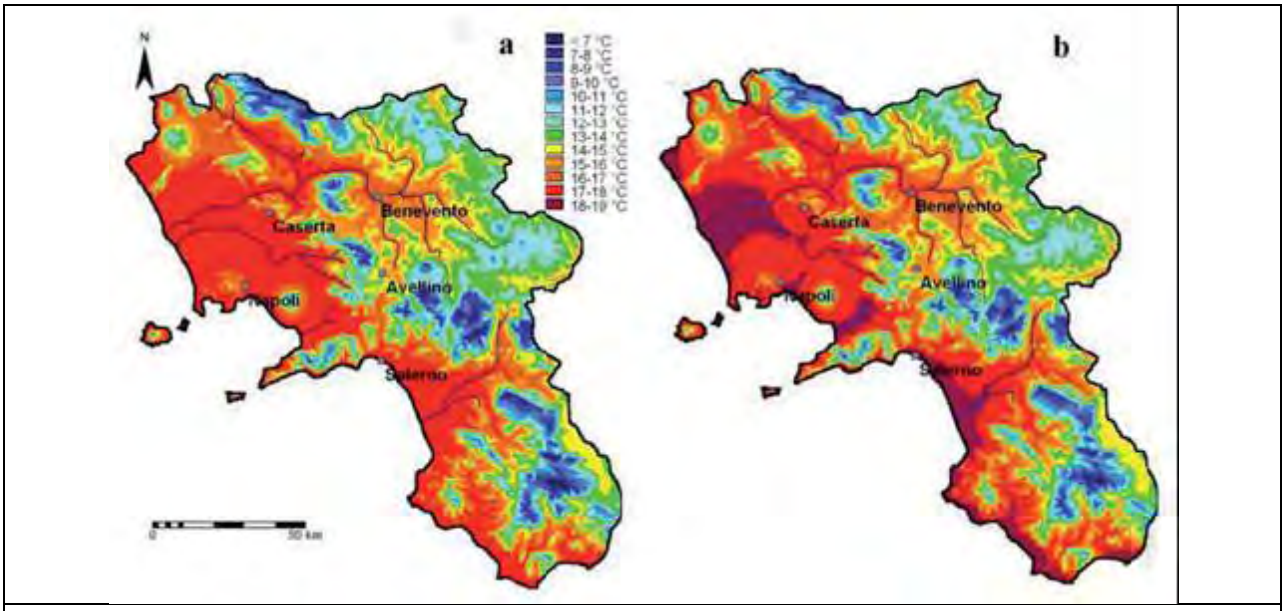
La Campania è caratterizzata da un clima mediterraneo lungo le coste e temperato costiero nelle aree interne e montane. In accordo con Mennella (1967) la regione ricade nel regime pluviometrico sublitoraneo appenninico, con un massimo periodo di piovosità in autunno-inverno. La distribuzione spaziale delle precipitazioni è condizionata dalla presenza e dall'orientamento delle principali dorsali della catena appenninica, che si elevano fino a 2.000 m s.l.m., e dalla prossimità di queste ulti me al Mar Tirreno. Nella figura sono riportate le precipitazioni medie nei periodi di riferimento 1951-1980 e 1981-1999. I valori più bassi di piogge medie annue, circa 700 mm, si rilevano ad est dello sparti acque appenninico; quelli più elevati , circa 1.800 mm, lungo l'asse della catena.



Carta della piovosità media annua a 1951-1980 b 1981-1999 (da Ducci e Tranfaglia 2005)

Le estati sono calde e secche, mentre gli inverni sono moderatamente freddi e piovosi. Le temperature medie annue variano tra i 10° C delle aree montuose interne, i 15.5°C delle piane intramontane e i 18°C lungo la costa (Ducci e Tranfaglia 2005).
Il clima della provincia di Salerno varia molto a seconda delle zone indagate. Sulla costa settentrionale (Costiera amalfitana, Salerno sino ad Agropoli) troviamo un clima tipicamente mediterraneo con estati relativamente fresche ed inverni miti con una piovosità mediamente di 200 mm in più della provincia napoletana. Da Agropoli in giù sino al confine con la Basilicata troviamo sempre un clima mediterraneo che però risente spesso dei flussi freddi da NE apportatori di freddo e neve in inverno.
La zona interna della provincia è montuosa e collinare, risente anch'essa sia dei flussi di aria fredda da NE, sia dell'altitudine con conseguente calo delle temperature medie, frequenti temporali sui monti e nevicate.
Esiste però una zona dal microclima particolare costituita dal Vallo di Diano. Qui si riscontrano notevoli differenze sia termiche che in quantitativo di precipitazione, tra i

versanti settentrionali e quelli meridionali della vallata. Spesso in questa valle si toccano, durante l'estate, valori record delle temperature massime a volte anche 38-40 gradi.



Carta della temperatura media annua a 1951-1980 b 1981-1999 (da Ducci e Tranfaglia 2005)

Per quanto riguarda le condizioni termiche e pluviometriche dell'area oggetto del Piano, si fa riferimento ai dati riportati nella tabella seguente relativi alla città di Salerno.

Precipitazioni e Temperatura media giornaliera a Salerno														
Mese	**Gen**	**Feb**	**Mar**	**Apr**	**Mag**	**Giu**	**Lug**	**Ago**	**Set**	**Ott**	**Nov**	**Dic**	**Anno**	**Escursione annua**
Temperature media °C	10.3	10.9	13.0	16.0	19.2	23.8	26.2	26.8	23.5	19.2	15.0	12.7	18.3	16.5
Pioggia mm	157	137	114	93	74	38	17	28	104	166	190	181	1299	

Altri dati per la caratterizzazione meteorologica sono stati desunti dalla stazione di misura dell'Aeronautica Militare di Pontecagnano.
In tale stazione sono disponibili serie storiche di dati relativi a temperatura, regime dei venti e condizioni climatiche generali indispensabili per la valutazione dei carichi ambientali indotti dalle emissioni, pur se irrilevanti, degli impianti di trattamento dell'aria della struttura alberghiera sulla qualità dell'aria.
I dati sono stati utilizzati per l'analisi previsionale di dispersione degli inquinanti in atmosfera.
Dall'analisi dei dati si rileva che le condizioni di calma di vento risultano essere quelle più frequenti per la metà dell'anno (49,94%), per il resto, come risulta dal grafico soprastante, si nota una prevalenza del settore SW e secondariamente sul settore NE.

Caratterizzazione anemologica del sito interessato
(A-B) FREQUENZA DELLE CLASSI DI STABILITA'

Tabella A: FREQUENZA RELATIVA

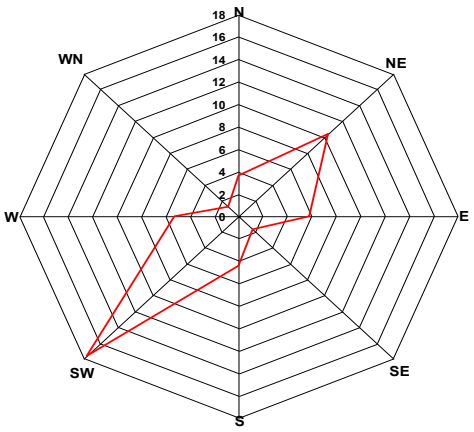
Classe		A	B	C	D	E	F	Nebbia
Direzione	% anno	2,662	18,761	6,923	37,082	4,656	29,890	0,025
N		0,713	0,923	3,839	5,436	11,331	2,130	
NE		1,426	2,522	13,980	15,798	32,826	5,181	
E		0,665	1,862	6,834	7,807	16,142	4,393	
SE		0,570	1,011	2,668	2,249	2,418	1,100	
S		8,270	4,080	7,529	5,534	6,603	1,694	
SW		46,768	31,981	49,068	13,222	19,158	4,068	
W		8,032	9,684	14,748	3,418	7,174	1,960	
NW		0,476	0,594	1,334	1,702	4,348	0,673	
Calma		33,080	47,343	0	44,834	0	78,801	
		100,000	100,000	100,000	100,000	100,000	100,000	

Tabella B: FREQUENZA ASSOLUTA

Classe		A	B	C	D	E	F	
Direzione	%							
N	3,64	0,019	0,173	0,266	2,016	0,528	0,637	
NE	10,41	0,038	0,473	0,968	5,858	1,528	1,549	
E	5,80	0,018	0,349	0,473	2,895	0,752	1,313	
SE	1,66	0,015	0,190	0,185	0,834	0,113	0,329	
S	4,37	0,220	0,765	0,521	2,052	0,307	0,506	
SW	17,65	1,245	6,000	3,397	4,903	0,892	1,216	
W	5,24	0,214	1,817	1,021	1,267	0,334	0,586	
NW	1,25	0,013	0,111	0,092	0,631	0,202	0,201	
Calma	49,94	0,881	8,882	0,000	16,625	0,000	23,554	100,000

DIREZIONE PREVALENTE DEI VENTI

(Calma = 49,94)



Dati Stazione SMAM di Pontecagnano - SA

Il Vallo di Diano è una zona dal microclima particolare. Qui si riscontrano notevoli differenze sia termiche che in quantitativo di precipitazione, tra i versanti settentrionali e

quelli meridionali della vallata. Spesso in questa valle si toccano durante l'estate valori record delle temperature massime a volte anche 38-40 gradi.
Il clima del territorio del Vallo di Diano si identifica con il clima mediterraneo, caratterizzato da estati molto secche e precipitazioni per lo più concentrate durante il periodo autunno-invernale. Le condizioni climatiche dell'area sono legate alla posizione geografica che risente dell'influenza del vicino Mar Tirreno.
L'area è caratterizzata da clima temperato con inverno marcato (4–8 mesi con temperatura media superiore a 10°C), variata con estate temperata (Temperatura media del mese più caldo di 20-23°C) e siccitosa, con piogge estive inferiori a 150 mm. Per il territorio in esame, si registra una temperatura media annua che si aggira sui 15°C.
La distribuzione delle precipitazioni è tipica del regime mediterraneo, con massimi nel periodo invernale (Novembre–Febbraio) e minimi nel periodo estivo (Luglio- Agosto).
Le nevicate sono frequenti nel periodo invernale, ma il manto nevoso non persiste mai a lungo sul terreno.
Per ciò che riguarda il paleoclima registrato nel Vallo di Diano si informa che i granuli pollinici, prodotti in grandi quantità dalle piante superiori, hanno un'enorme potere dispersivo legato al trasporto fluviale ed eolico anche a grandissime distanze. La composizione chimica della sporopollenina, che costituisce l'involucro del polline, è tale da permettere la conservazione in diversi tipi di ambienti.
L'attuale organizzazione delle associazioni vegetali nelle diverse fascie latitudinali ed altitudinali dipende dalla distribuzione della temperatura e dell'umidità nonché della configurazione fisiografica della regione. Le piante reagiscono in modo repentino alle variazioni che il loro habitat subisce in seguito a cambiamenti climatici o ambientali globali, ma anche in seguito a modificazioni locali (variazione del livello della falda, influenze antropiche, ecc.).
L'analisi delle associazioni polliniche fossili, conservate in successioni sedimentarie continue, permette di evidenziare le variazioni che le associazioni vegetali regionali hanno subito nel corso della sedimentazione. Questo è possibile presupponendo che l'associazione pollinica rifletta in modo fedele l'associazione vegetale che l'ha prodotta. I numerosi studi sulla pioggia pollinica attuale lo hanno ampiamente dimostrato ed hanno inoltre fornito delle preziose chiavi di interpretazione per gli spettri antichi.
Lo studio dei granuli pollinici può essere realizzato su sedimenti fini di ambiente anaerobico (assenza di ossigeno) sia continentali (sedimenti lacustri, palustri, torbe) che marini (peliti in genere). I sedimenti lacustri si prestano particolarmente all'analisi pollinica sia per la loro natura (lini più o meno argillosi, varve, torbe), sia per il loro ambiente di deposizione (più vicino all'ambiente di produzione pollinica). Inoltre, le più alte velocità di sedimentazione degli ambienti continentali rispetto agli ambienti marini, permettono di prelevare campioni rappresentativi di brevi intervalli di tempo e quindi di ottenere delle ricostruzioni paleoclimatiche di dettaglio (secolare o addirittura annuale).
I cambiamenti climatici quaternari nell'area mediterranea sono stati scanditi dall'alternanza di fasi fredde (glaciali) e calde (interglaciali). Tali cicli glaciali-interglaciali si sono succeduti con intensità ed ampiezza differenti e sono stati caratterizzati a livello di vegetazione, dalla rapida alternanza di fasi forestali e steppiche. La composizione flogistica degli spettri pollinici rispecchia dall'inizio dei cicli ad oggi (2,6

milioni di anni fa), una diminuzione generalizzata della temperatura che ha portato alla progressiva scomparsa, da nord verso sud, delle specie vegetali più termofile (che necessitano temperature elevate). Un esempio viene fornito dallo studio dei sedimenti lacustri dell'antico lago pleistocenico che occupava la piana del Vallo di Diano (Russo Ermolli E. *et al*, 1995).

"Un'analisi pollinica della successione lacustre, carotata per uno spessore di circa 200 metri, ha consentito di ricostruire la storia climatica della regione per un periodo di 200.000 anni. L'integrazione con altre metodologie (datazioni assolute, tefrostratigrafia, isotopi dell'ossigeno) ha permesso, inoltre, di posizionare più precisamente la successione nell'ambito del Pleistocene medio.

L'analisi pollinica ha evidenziato il succedersi di due cicli glaciali-interglaciali durante la deposizione dei sedimenti lacustri. In particolare dalla base dei depositi (175,5 m di profondità) fino a 152 m di profondità, gli spettri pollinici sono dominati da essenze erbacee (da 40 a 80%). Fra queste gli elementi steppici (Artemisia, Ephedra ed Hippophae) raggiungono delle percentuali elevate (fino a 20%). Gli spettri di questo intervallo forniscono l'immagine di un paesaggio aperto in cui le associazioni erbacee hanno, in buona parte della regione, sostituito la copertura forestale che è stata ridotta ed impoverita. Infatti, durante questo primo periodo glaciale, le uniche essenze arborre rappresentate negli spettri pollinici sono la Quercia ed il Pino. Successivamente a partire da 152 metri si è registrato un aumento repentino delle percentuali del Pino seguito dal brusco aumento della Quercia e di tutte le essenze arboree tipiche del Querceto misto s.l. (Carpino, Olmo, Zelkova, Ontano, ecc). Le percentuali di essenze arboree raggiungono il 90%. Tale rapido cambiamento nelle associazioni vegetali denota un altrettanto rapido aumento della temperatura. Si assiste al passaggio da una fase glaciale ad una fase interglaciale. L'aumento dell'umidità viene registrato successivamente (dai 149 m) con l'aumento delle percentuali dell'Abete fino al 40%. Alle nostre latitudini, infatti, ma anche in Europa nord-occidentale, le fasi interglaciali sono per l'appunto caratterizzate da un rapido aumento delle temperature seguito con un certo ritardo da un'aumento dell'umidità. Questo fa sì che la fine dei glaciali e l'inizio degli interglaciali siano caratterizzati da una certa aridità.

Successivamente a questo periodo interglaciale (117 m) si assiste alla graduale diminuzione della copertura forestale che lascia il posto ad associazioni aperte dominate dalle essenze erbacee. Si passa cioè ad un secondo periodo glaciale molto simile al precedente in quanto a composizione floristica degli spettri pollinici. La transizione interglaciale-glaciale avviene in maniera molto più graduale rispetto a quella glaciale-interglaciale. Tale andamento, ampiamente evidenziato nelle curve del $\Delta^{18}O$ marine[1], viene quindi confermato dalle curve polliniche.

Il secondo periodo glaciale dura fino a circa 85 m di profondità alla quale si registra un nuovo rapido aumento della temperatura testimoniato dall'espandersi delle associazioni forestali. Queste ultime, sempre dominate dalla Quercia, vengono arricchite floristicamente rispetto al periodo caldo precedente. Sono molto abbondanti essenze quali Edera, Carya, Ontano e diverse Araliaceae che indicano valori elevati dell'umidità, superiori a quelli dell'interglaciale precedente. Questo secondo periodo interglaciale si interrompe bruscamente a 34,4 m di profondità con un contatto discordante con depositi di conoide."

In conclusione, l'analisi pollinica ha consentito di riconoscere due cicli glaciali-interglaciali nella successione lacustre del Vallo di Diano. Sulla base della composizione floristica degli spettri è stato inoltre possibile attribuire tali cicli al Pleistocene medio. In questo periodo le ampiezze dei cicli climatici è di 100.000 anni, per cui è stata attribuita ai depositi lacustri analizzati una durata di circa 200.000 anni. Le datazioni Ar/Ar, nonché le correlazioni tefrostratigrafiche ed isotopiche, hanno infine permesso di posizionare la successione tra circa 450.000 a circa 650.000 anni fa.

[1] Si può ricostruire la successione di eventi climatici dedotta dall'analisi del rapporto fra isotopi stabili dell'ossigeno ^{18}O,^{16}O in depositi fossili.

ELEMENTI DI RISCHIO

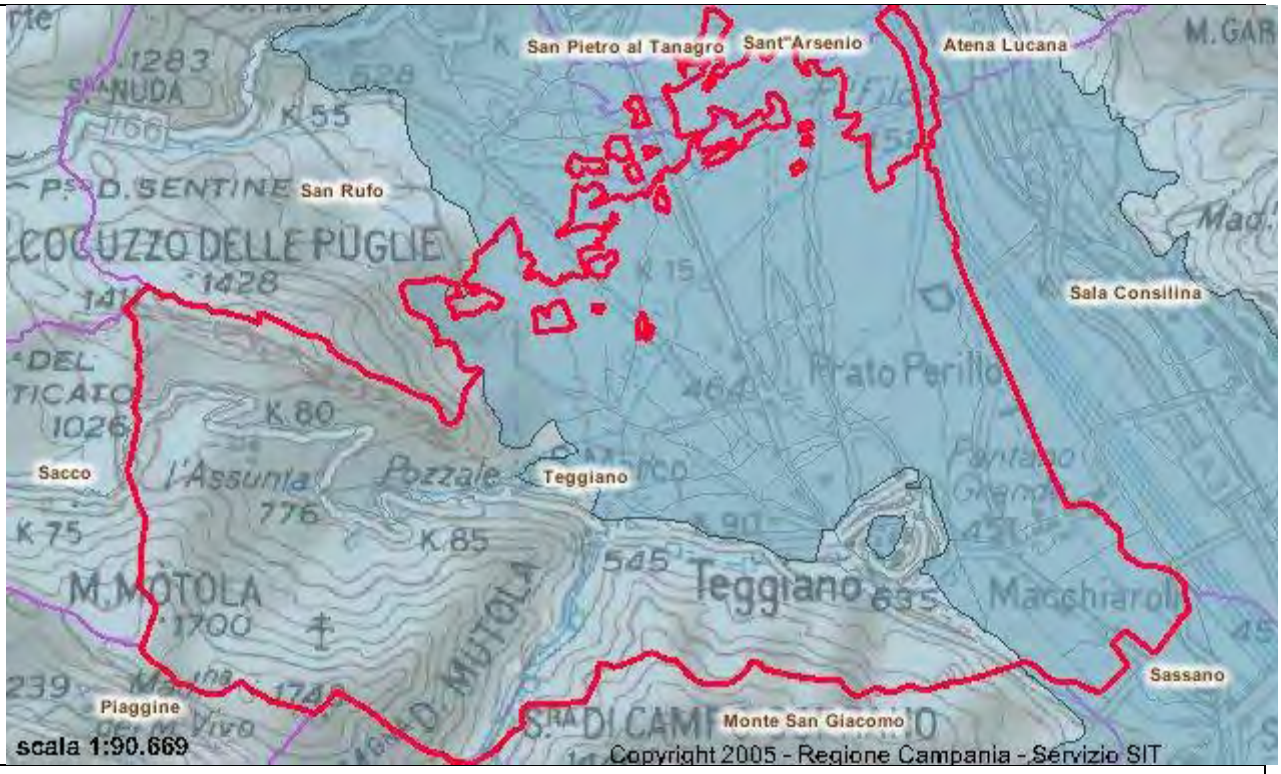
B.2.11.Rischio idrogeologico

In Campania la superficie interessata da dissesto idrogeologico (frane ed alluvioni) rappresenta circa il 30% dell'intero territorio regionale, di questo circa il 27% è interessato dal rischio frane ed il restante 3% dal rischio alluvioni.
L'attività di pianificazione, inerente la difesa del suolo, è affidata alle Autorità di Bacino, Nazionali interregionali e Regionali, ai sensi della Legge n. 183/89 sulla difesa del suolo.
A causa del ritardo e della disomogeneità nell'adozione dei Piani per l'Assetto Idrogeologico, il Ministero dell'Ambiente ha prodotto una classificazione dei comuni Italiani in base al livello di attenzione per il rischio idrogeologico (di frana e di alluvione) (Ministero dell'Ambiente, 2000).
In Tabella sono stati sintetizzati i dati relativi al numero di aree e Comuni a rischio idrogeologico per Provincia, Regione e per tipologia di criticità nell'anno 2002.

Province	Numero aree a rischio			Numero comuni a rischio
	Frane	Alluvione	Totale	
Avellino	626	41	667	84
Benevento	524	2	526	62
Caserta	296	2	298	52
Napoli	124	85	209	62
Salerno	**414**	**208**	**622**	**112**
Totale	**1984**	**338**	**2322**	**372**

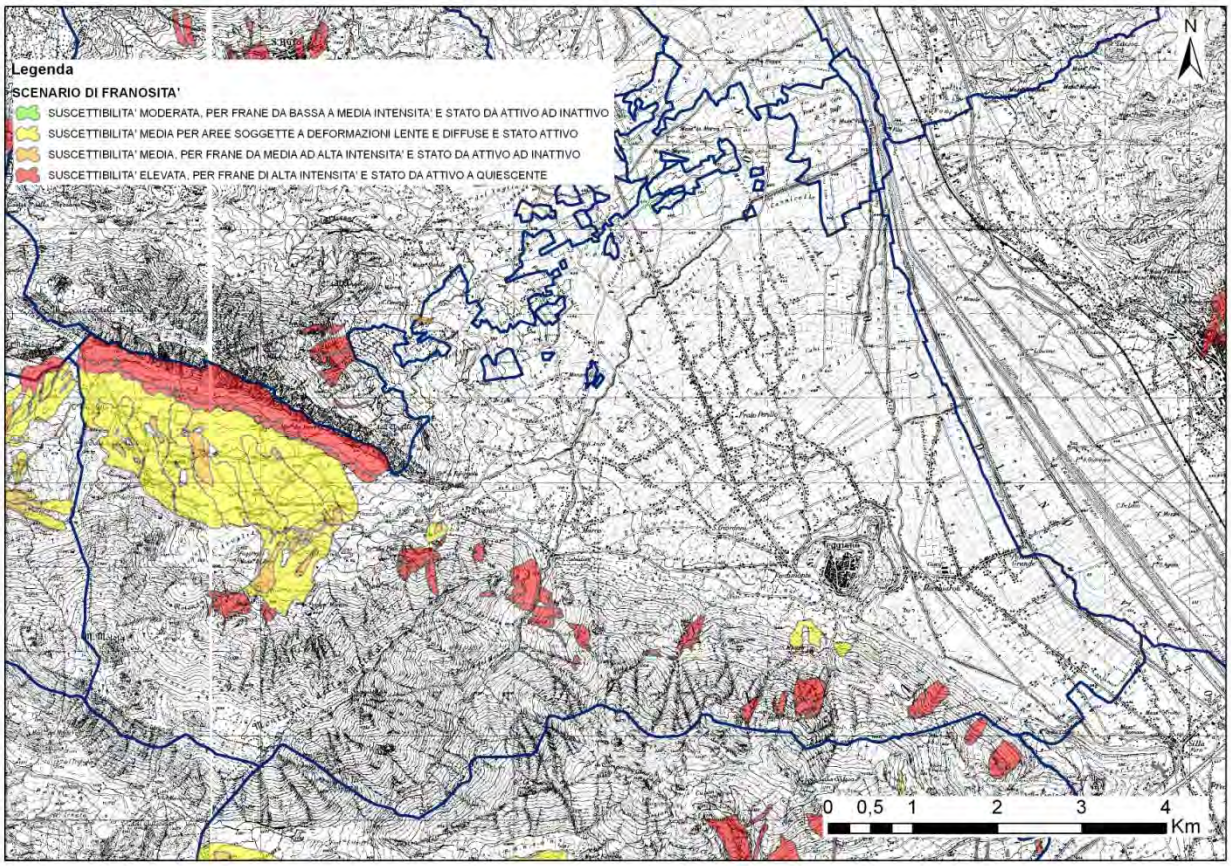
Le informazioni utilizzate per determinare il livello di attenzione sono: gli eventi calamitosi (1918 — 2001) relativi alle frane ed alluvioni, della banca dati AVI del CNR-GNDCI (Gruppo Nazionale Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche), la Cartografia delle aree storicamente soggette ad alluvioni del Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale, la Carta della propensione al dissesto della litologia affiorante del Servizio Geologico Nazionale.
Il territorio regionale campano si estende per 13.596 kmq dei quali il 14,6% attribuibile a zone di pianura, il 34,6% ad aree montuose ed il 50,8% a settori collinari.
La Campania è ricca di fenomeni di dissesto idrogeologico, in atto o potenziali, determinati sia dalla natura geologica dei terreni affioranti che dall'uso improprio del suolo.
La Provincia maggiormente soggetta ai fenomeni franosi è Avellino (626 aree a rischio), seguita da Benevento (524 aree a rischio), quella maggiormente soggetta ai fenomeni di alluvione è invece Salerno (208 aree a rischio).

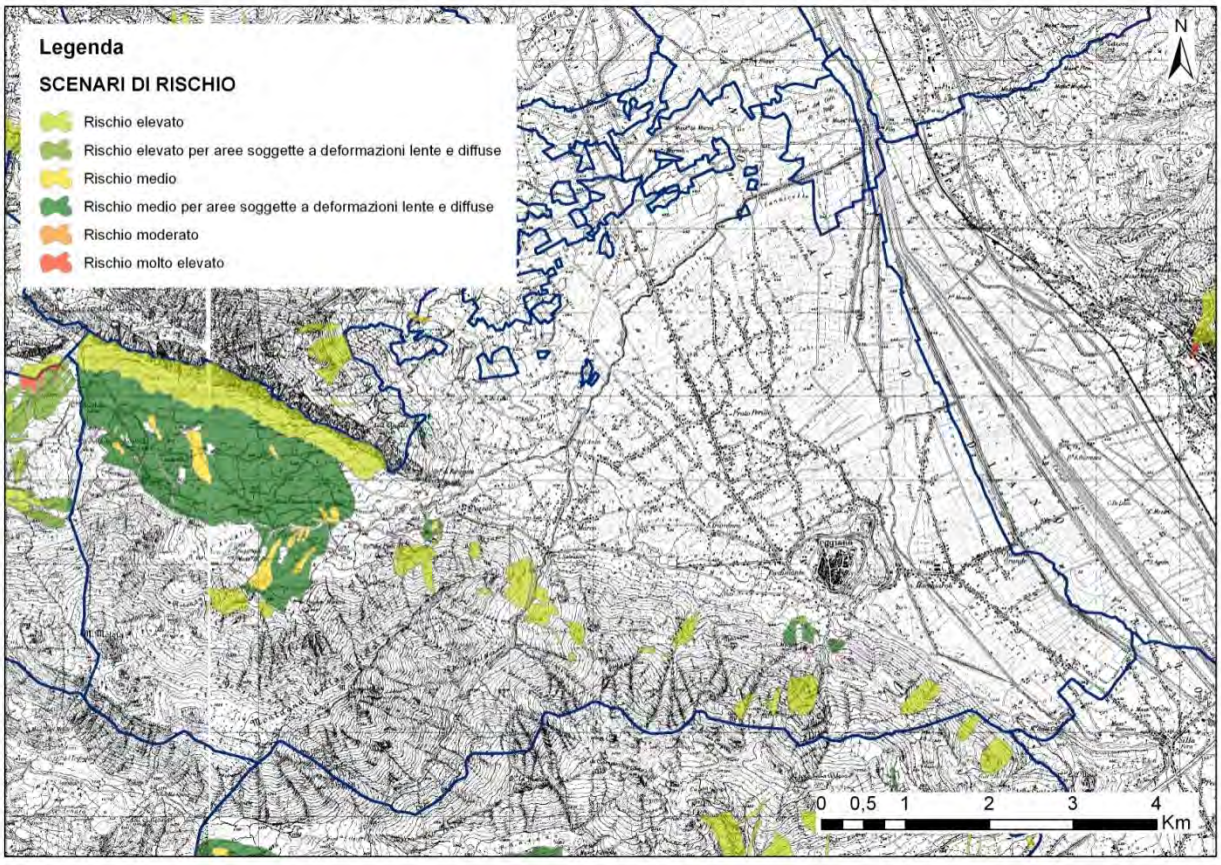
Le alluvioni si sono verificate nella maggioranza dei casi in zone in cui le caratteristiche distruttive dell'evento si sono associate all'intensa urbanizzazione dell'area.
Particolari e tuttavia pericolosi fenomeni di alluvionamento interessano infine i numerosi alvei-strada che solcano le pendici collinari del territorio regionale; i loro effetti sono spesso esaltati dalle profonde manomissioni prodotte dall'uomo sulle preesistenti opere di difesa idraulica.
La maggior parte del territorio della Campania è sottoposto a vincolo, compreso l'intero territorio del comune di Teggiano. Si sottolinea che l'area soggetta al vincolo idrogeologico che ha come scopo principale quello di preservare l'ambiente fisico e quindi di impedire forme di utilizzazione che possano determinare denudazione, innesco di fenomeni erosivi, perdita di stabilità, turbamento del regime delle acque ecc., con possibilità di danno pubblico, interessa in buana parte il centro cittadino.



Vincolo idrogeologico, Fonte: sportello Cartografico Regione Campania

Nelle figure seguenti sono illustre delle mappe che evidenziano lo scenario di franosità e di rischio da frana nel Comune di Teggiano. Tali elaborazioni con software GIS sono basate su dati resi disponibili dall'Autorità di Bacino Campania Sud ed Interregionale del bacino del fiume Sele.


Legenda
SCENARIO DI FRANOSITA'
SUSCETTIBILITA' MODERATA, PER FRANE DA BASSA A MEDIA INTENSITA' E STATO DA ATTIVO AD INATTIVO
SUSCETTIBILITA' MEDIA PER AREE SOGGETTE A DEFORMAZIONI LENTE E DIFFUSE E STATO ATTIVO
SUSCETTIBILITA' MEDIA, PER FRANE DA MEDIA AD ALTA INTENSITA' E STATO DA ATTIVO AD INATTIVO
SUSCETTIBILITA' ELEVATA, PER FRANE DI ALTA INTENSITA' E STATO DA ATTIVO A QUIESCENTE
N
0 0,5 1 2 3 4
Km


Legenda
SCENARI DI RISCHIO
Rischio elevato
Rischio elevato per aree soggette a deformazioni lente e diffuse
Rischio medio
Rischio medio per aree soggette a deformazioni lente e diffuse
Rischio moderato
Rischio molto elevato
N
0 0,5 1 2 3 4
Km

B.2.11.1. Caratteristiche geologiche e stratigrafia dei terreni

Il territorio investigato è in parte montuoso, con il massiccio carbonatico del sistema del Monte Motola (1700 m s.l.m.) ubicato nel settore sud occidentale, ed in parte pianeggiante, con il resto degli affioramenti nella depressione del Vallo di Diano.
L'area del settore sub–appenninico è costituita da termini litologici derivanti dalla deformazione di domini bacinali interni, impostati su crosta oceanica e transizionale e da terreni generatisi dalla deformazione di domini esterni in *facies* di piattaforma e di bacino impostati su crosta continentale.
La prima deformazione Miocenica, spostandosi da ovest verso est, ha interessato dapprima le zone interne e poi gradualmente quelle più esterne. Ciascuno dei numerosi eventi deformativi riconoscibili può essere caratterizzato da evidenze compressive, trascorrenti e distensive. Probabilmente i diversi eventi tettonici ripetutisi nel tempo, possono essere raggruppati in due fasi: la prima, legata all'apertura dell'oceano balearico, protrattasi dal Miocene inferiore al Serravalliano, la seconda, legata all'apertura del Mar Tirreno, dal Tortoniano medio-superiore al Pleistocene inferiore, (Sgrosso, 1998; Amore et alii, 2003; Amore et alii, 2005; etc.).
Dopo il primo evento deformativo che ha delineato ciascuna unità tettonica, un primo ciclo di depositi sinorogeni poggia in contatto stratigrafico discordante sul substrato meso-cenozoico (gruppo del Cilento sulle Unità Interne; calciruditi ed arenarie di Piaggine sull'Unità Alburno Cervati-Pollino; formazione di Monte Sierio sull'Unità Monti della Maddalena), mentre un secondo e più efficace evento, che determina anche l'arrivo delle falde interne sulle unità carbonatiche, genera un ulteriore ciclo discordante che poggia su differenti unità tettoniche già impilate (Formazione di Castelvetere).
Infine su tutti i terreni appartenenti alla catena già strutturata poggiano i depositi continentali pliocenici, pleistocenici ed olocenici. A causa della presenza dei numerosi *thrust* fuori sequenza e di alcuni retroscorrimenti, non sempre l'ordine geometrico rispecchia la originaria disposizione paleogeografica.
I terreni rilevati vengono attribuiti alle unità stratigrafico-strutturali. La descrizione delle unità quaternarie affioranti segue il criterio cronologico, dall'alto verso il basso, in relazione alla sovrapposizione geometrica delle unità tettoniche individuate, come di seguito specificato:
r : riporto: materiale antropico, di spessore variabile.
br_2: brecce e blocchi carbonatici sciolti.
br_1 : brecce calcaree cementate.
dc: detrito di conoide – depositi di conoide alluvionale; sono costituiti da ciottoli e blocci decimetrici subarrotondati immersi in una matrice sabbioso-limoso-siltosa. Affiorano in diversi tagli artificiali (pareti di cava, scavi di fondazioni, nuovi tagli stradali) rinvenuti lungo la fascia orientale del comune.
Essi presentano una notevole variabilità nel grado di arrotondamento, tessitura e litologia dei clasti, riferibile alle diverse litologie dei terreni affioranti nei rispettivi bacini alimentatori, oltre che alla prossimalità e distalità dei depositi. Le esposizioni, in pareti di cave e scavi di fondazioni, delle conoidi su cui sorge Teggiano mostrano che queste sono principalmente costituite da ghiaie scarsamente arrotondate con matrice limo-

sabbiosa marrone chiaro; i depositi sono ben stratificati, presentando alternanze di livelli con strutture trattive e stratificazioni piano-parallele, con livelli privi di strutture e disposizione caotica dei clasti riferibili a trasporto in massa. Questi caratteri, imputabili al breve trasporto subito dai depositi (alimentati da piccoli bacini) e alla deposizione ad opera di torrenti con lama d'acqua sottile, potrebbero riflettere un controllo climatico, costituendo l'effetto dell'alta produzione detritica legata all'ultimo glaciale.

da: deposito fluviali recenti; costituiti da ghiaie e sabbie sciolte con presenza anche di blocchi metrici. Affiorano in alcuni tagli artificiali e, a luoghi, lungo le sponde del F. Tanagro. Si presentano come argille e sabbie di colore grigio, con livelli di ghiaie fluviali. Sondaggi effettuati nell'area (e di letteratura) evidenziano, fino alla profondità di 24 m, alternanze tra argille e sabbie grigie, livelli torbosi nerastri e livelli contenenti ghiaietto di dimensioni millimetriche; i livelli di torba ed argille ricche in materia organica suggeriscono l'esistenza, in tempi recenti, di un ambiente palustre nel settore centro-settentrionale dell'area.

dat: deposito alluvionale terrazzato; costituito da ciottoli ghiaie e sabbie leggermente addensate, incisi dai corsi fluviali torrentizi.

daa: deposito alluvionale antico; sono depositi lacustri interdigitati spesso con i depositi alluvionali.

dec: detrito pluvio – colluviale.

dvc: detrito di versante calcareo; costituito prevalentemente da blocchi e ciottoli calcarei immersi in matrice sabbioso-limoso-siltosa di colore marrone scuro, situata alla base dei versanti carbonatici. Ai piedi di questi ultimi, sono presenti falde detritiche dissecate e sospese fino a qualche decina di metri rispetto ai livelli di base locali. I depositi, a luoghi cementati, sono generalmente stratificati e caratterizzati da matrice includente minerali di origine piroclastica. In alcuni casi, tuttavia, essi sono massivi e presentano disposizione caotica dei clasti, tra i quali possono essere presenti blocchi di grandi dimensioni (nell'ordine di metri cubi), a denunciare l'intervento di fenomeni di crollo da scarpate instabili.

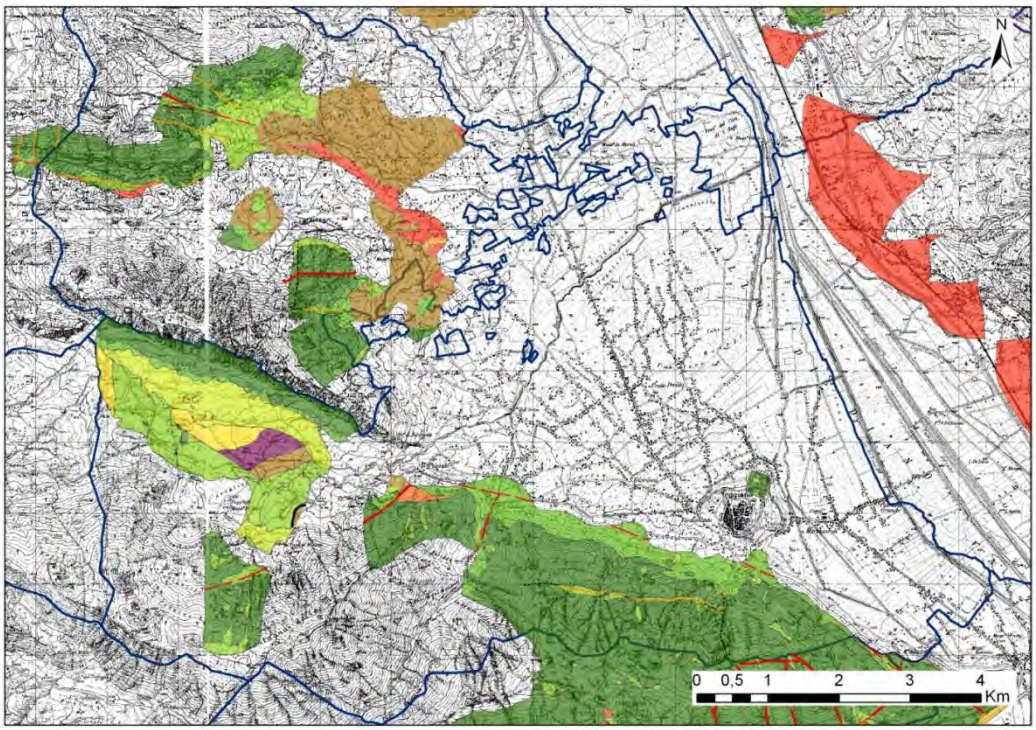
dva: detrito di versante arenaceo; detrito di versante prevalentemente sabbioso-limoso con clasti arenaci sciolti, con elementi calcarei provenienti dallo smantellamento dei versanti cartonatici circostanti. Si presentano in strati da medi a spessi frequentemente amalgamati a geometria lenticolare e talora con base erosiva. Alla base degli strati sono presenti clasti di argille verdi. In questi depositi si rinvengono rare strutture sedimentarie rappresentate da una grossolana gradazione diretta, solo occasionalmente sono presenti tappeti di trazione di spessore centimetrico.

dvg: detrito di versante argilloso; terreni prevalentemente argillosi, con clasti calcareo – marnoso e silicei immersi in matrice argilloso-siltoso-limosa.

av: argille variegate; risultano molto deformate a luoghi stratificate di colore variabile dal grigio al vinaccia.

*amc: Flysh arenaceo-marnoso-conglomeratic*o; arenarie torbiditiche grossolane con livelli conglomeratici e livelli marnoso argillosi. I terreni di questa formazione sono rappresentati da esigui affioramenti di arenarie grossolane torbiditiche, talora con base microconglomeratica, a composizione feldspatico-litica; si presentano in strati da medi a spessi frequentemente amalgamati a geometria lenticolare e talora con base erosiva.

cma: calcareniti manganesifere; di colore grigio scuro intervallate a livelli argilloso-marnoso di colore giallo ocra, molto deformate e tettonizzate.
cft: calcari fratturati grigio chiaro di Teggiano; calcareniti a strati grigio chiaro con spessori variabili da medi a spessi. Affiorano estesamente nel rilievo su cui sorge il centro abitato di Teggiano. Si tratta in prevalenza di calcareniti a volte brecce in strati da medi a spessi e banchi, non di rado con giacitura indistinta o difficilmente riconoscibile, raramente in strati sottili; i corpi detritici grossolani presentano spesso geometrie lentiformi. Lo spessore affiorante è difficilmente valutabile a causa dello stato di tettonizzazione dell'area, ma non sembra inferiore a 500 m. L'ambiente di deposizione è riferibile a una scarpata carbonatica prossimale.
cs: calcari grigi e calcari dolomitici; costituiti da strati di spessore variabile da medi a spessi: alternanza di calcareniti e calcilutiti nere passanti verso l'alto a calcareniti e calciruditi grigio chiare. Affiora estesamente nel settore sud occidentale dell'area oggetto di studio (Rupe del Corvo, Croce della difesa). Questa formazione è costituita prevalentemente da calcari grigi, generalmente ben stratificati, con frequenti livelli di ricchi di gusci di gasteropodi e requienidi. Subordinatamente sono presenti livelli di calcari scuri in strati sottili, calcari dolomitici e dolomie da massive a laminate, calcari biancastri e livelli di calcari marnosi. Nella parte bassa sono frequenti livelli di calcari oolitici ed oncolitici. Nella parte centrale prevalgono calcilutiti a dasicladali alternate a calcari stromatolitici e loferitici ed a lumachelle a gasteropodi e requienie. Nella parte alta sono presenti calcari bioclastici ad alveoline e livelli di dolomie laminate. Lo spessore complessivo è variabile da circa 400 a 600 m.
Nella figura seguente si illustra una mappa che evidenzia la geolitologia nelle aree a rischio nel Comune di Teggiano. Tali elaborazioni con software GIS sono basate su dati resi disponibili dall'Autorità di Bacino Campania Sud ed Interregionale del bacino del fiume Sele.



Legenda

STRUTTURALE_LINEE

<all other values>

DESCRIZION

FAGLIA DIRETTA

FAGLIA DIRETTA PRESUNTA

FAGLIA INVERA

FAGLIA INVERSA PRESUNTA

LINEAMENTO TETTONICO DI INCERTA DEFINIZIONE

LINEAMENTO TETTONICO DI INCERTA DEFINIZIONE PRESUNTO

SOVRASCORRIMENTO

SOVRASCORRIMENTO PRESUNTO

GEOLITOLOGICA_POLIGONI

<all other values>

DESCRIZION

BRECCE DI PENDIO

COLTRE ELUVIO - COLLUVIALE

CONGLOMERATI E BRECCE A DOMINANTE CARBONATICA

CONGLOMERATI POLIGENICI

DEPOSITI DI FRANA ANTICA

DEPOSITI SABBIOSI

DEPOSITO ALLUVIONALE

DEPOSITO ALLUVIONALE TERRAZZATO

DEPOSITO ANTROPICO

DEPOSITO DI FRANA

DEPOSITO DI VERSANTE

DEPOSITO LACUSTRE

DETRITO DI FALDA

RIPIANI MORFOLOGICI E CRINALI A DEBOLE PENDENZA

SETTORE DI VERSANTE REGOLARE CARATTERIZZATO DA POCHE INCISIONI

TRAVERTINO

UNITÀ ARENACEA / SUB - UNITÀ ARENACEO-CONGLOMERATICA

UNITÀ ARENACEA / SUB - UNITÀ ARENACEO-QUARZOSA

UNITÀ ARENACEA / SUB - UNITÀ PELITICO-ARENACEA

UNITÀ ARGILLITICA / SUB - UNITÀ ARGILLITICA-SILICIFERA

UNITÀ ARGILLITICA / SUB - UNITÀ ARGILLOSO-SILTITICA

UNITÀ ARGILLITICA / SUB - UNITÀ SCAGLIOSA

UNITÀ ARGILLOSA / SUB - UNITÀ POLICORMA

UNITÀ ARGILLOSA / SUB - UNITÀ VARIEGATA

UNITÀ CALCAREA

UNITÀ CALCAREO - MARNOSA / SUB - UNITÀ CALCAREO-ARGILLOSA

UNITÀ CALCAREO - MARNOSA / SUB - UNITÀ CALCAREO-MARNOSA

UNITÀ CALCAREO - MARNOSA / SUB - UNITÀ CALCAREO-MARNOSO-ARENACEA

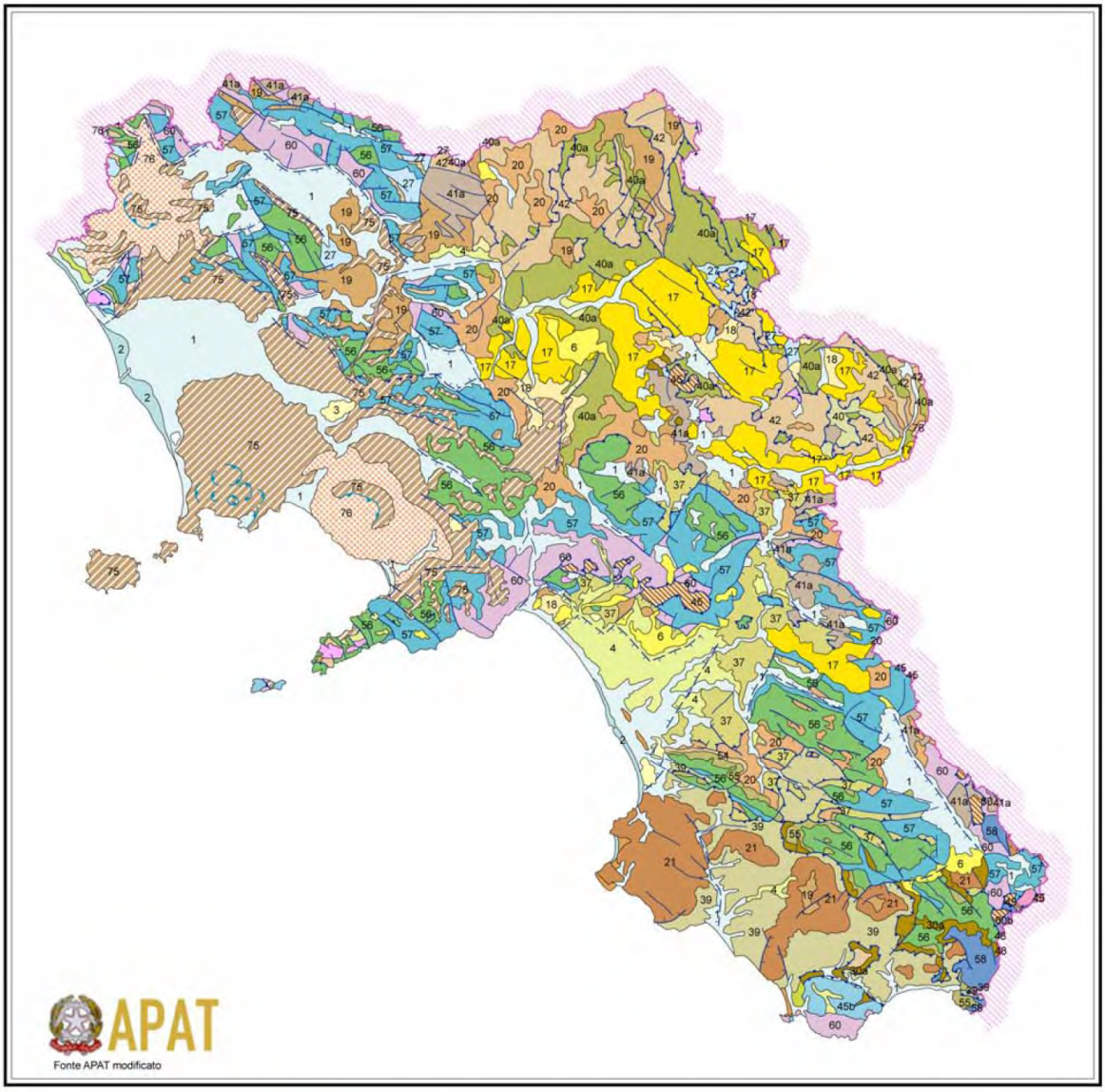
UNITÀ CALCAREO - MARNOSA / SUB - UNITÀ MARNOSO-CALCAREA

UNITÀ CALCAREO - SILICIFERA

UNITÀ DOLOMITICA

UNITÀ SABBIOSO - CONGLOMERATICA

Carta Geologica



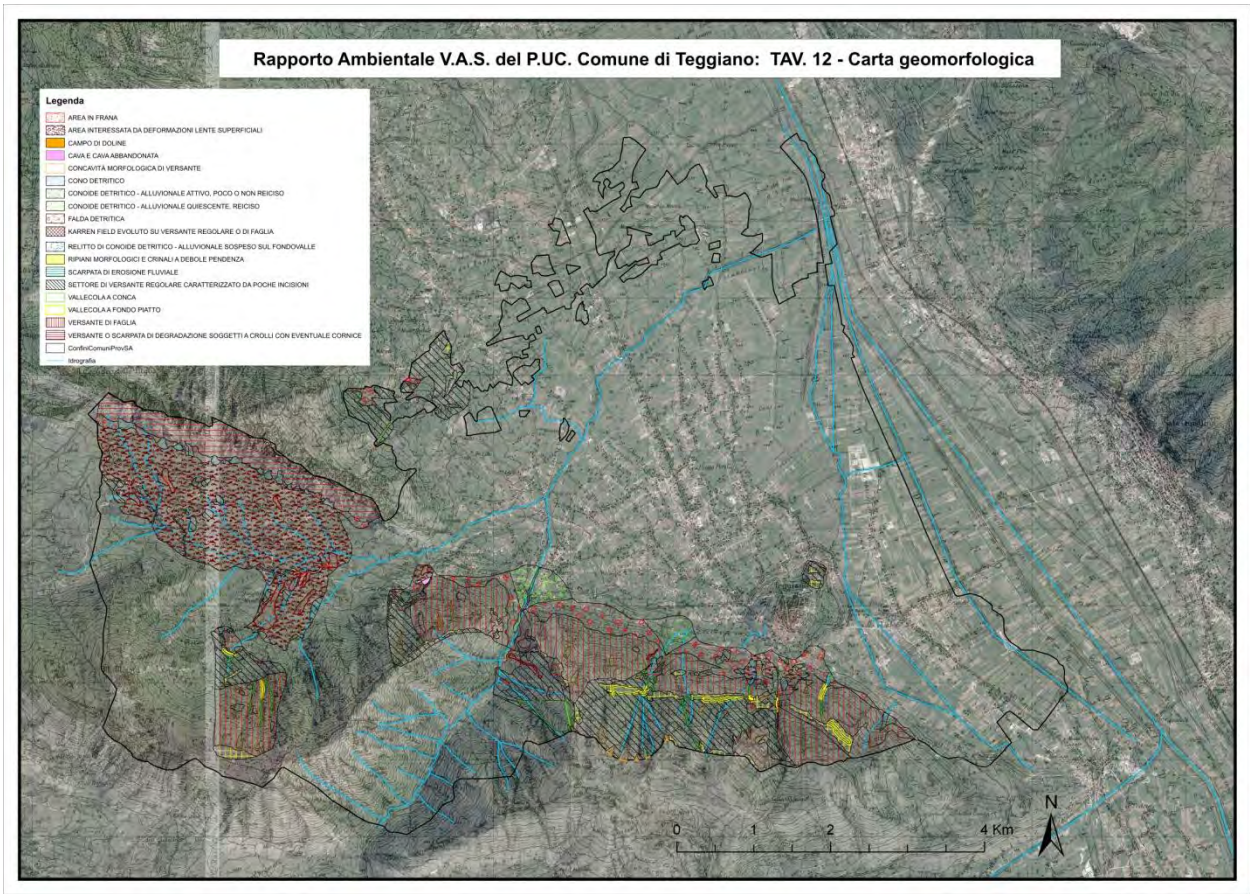
Contatto tettonico
Contatto tettonico incerto
Faglia trascorrente
Faglia diretta
Faglia diretta incerta
Sovrascorrimento
Sovrascorrimento incerto
Orlo di caldera

1. Depositi deltizi e delle piane alluvionali; Olocene
2. Depositi delle piane costiere, depositi eolici; Olocene
3. Travertini; Pleistocene-Olocene
4. Alluvioni terrazzate; Pleistocene-Olocene
4a. Depositi eolici; Pleistocene-Olocene
6. Conglomerati, sabbie e argille; Pliocene-Pleistocene
8. Depositi, a luoghi terrazzati: conglomerati e sabbie; Pliocene-Pleistocene a luoghi comprendente il Miocene medio
12a. Marne, peliti, sabbie, conglomerati con gessi; Messiniano
16. Peliti, sabbie e conglomerati; Pleistocene inferiore-medio, a luoghi comprendente il Pliocene superiore
17. Peliti, sabbie e conglomerati, localmente con olistostromi di 37; Pliocene
18. Calcari marnosi, marne, peliti, arenarie, conglomerati e gessi, Localmente con olistostromi di 37; Messiniano superiore-Pliocene inferiore
18a. Calcari evaporitici, peliti, arenarie conglomerati, gessi e gessareniti (18a); Messiniano
19. Peliti, arenarie e conglomerati, anche in facies torbiditica; Tortoniano medio-Messiniano inferiore
20. Marne, peliti, arenarie e conglomerati, anche in facies torbiditica; Langhiano-Messiniano inferiore
21. Calcari marnosi, marne, peliti, arenarie e conglomerati, anche in facies torbiditica; Aquitaniano-Serravalliano, a luoghi comprendente l'Oligocene superiore
23. Peliti, sabbie e conglomerati; Pliocene medio-Pleistocene medio
26. Torbiditi arenacee ed arenaceo-pelitiche, talvolta marne bituminose, gessi e gessareniti torbiditiche; alla base marne calcaree, marne e argille empelagiche del Serravalliano superiore-Messiniano inferiore; Messiniano
27. Torbiditi arenacee ed arenaceo-pelitiche, localmente brecce intercalate, alla base marne calcaree, marne e peliti empelagiche del Serravalliano superiore-Tortoniano; Tortoniano, a luoghi comprende il Messiniano
28a. Torbiditi arenaceo-pelitiche e pelitico-arenacee, localmente con olistostromi di 37 e 39; torbiditi calcareo marnose e marnoso-arenaceo-pelitiche, localmente con, alla base, arenarie e calcareniti che dell'Aquitaniano-Langhiano inferiore; Langhiano-Tortoniano superiore, aluoghi comprende il Burdigaliano superiore
30a. Torbiditi arenacee e arenaceo-marnoso-pelitiche; Aquitaniano-Langhiano
32. Marne con intercalazioni di argilliti ed arenarie;Torbiditi arenaceo-vulcanoclastiche ed arenaceo-pelitico-marnose; Oligocene-Burdigaliano
37. Argilliti, calcari, brecce a matrice argillosa; arenarie e peliti torbiditiche; Cretaceo superiore-Oligocene, a luoghi comprendente il Miocene inferiore
39. Calcari, argille, arenarie, conglomerati e brecce a matrice argillosa; Giurassico medio-Oligocene, a luoghi comprendente il Miocene inferiore
40. Marne calcaree, marne e peliti; Eocene superiore-Tortoniano
40a. Marne calcaree, marne e peliti con diffuse intercalazioni di calcareniti torbiditiche; Eocene superiore-Tortoniano
41a. Calcari e calcari marnosi con selce, marne calcaree, radiolariti e peliti con diffuse intercalazioni di calcareniti torbiditiche; Aptiano-Eocene
42. Calcari e calcari marnosi con selce, marne calcaree, marne e peliti, localmente con intercalazioni di calcareniti torbiditiche; Aptiano-Miocene inferiore
45. Calcari e dolomie con selce, radiolariti e marne; argilliti e argille silicee; Giurassico-Cretacico inferiore a luoghi comprendente il Triassico superiore
45b. Calcari e dolomie con selce, radiolariti e marne; argilliti e argille silicee con prevalenti intercalazioni di calcareniti torbiditiche; Giurassico-Cretacico inferiore, a luoghi comprendente il Triassico superiore
48. Calcari e dolomie, talvolta selciferi, calcari marnosi e argille marnose, localmente bituminose; Triassico medio-Lias inferiore
54. Calcari organogeni e bioclastici; Miocene, a luoghi comprendente l'Oligocene superiore
55. Calcari organogeni e bioclastici; Paleogene
56. Calcari, calcari dolomitici e dolomie, talvolta alla base livelli bauxitici; Cretacico superiore, localmente Cretacico inferiore
57. Calcari, calcari dolomitici e dolomie, talvolta con livelli marnosi; Giurassico-Cretacico inferiore
58. Calcari organogeni e bioclastici, calcari, calcari dolomitici e dolomie; Giurassico medio-Paleogene
60. Calcari,calcari dolomitici e dolomie; calcari marnosi, marne e argilliti bituminosi; Triassico-Giurassico inferiore
60b. Calcari, arenarie e peliti; Triassico inferiore-medio
75. Trachiti, fonoliti, latiti, shoshoniti, basalti (lave e piroclastiti); Pleistocene-Olocene
76. Tefriti, tefriti fonolitiche, fonoliti, trachiti (lave e piroclastiti); Pleistocene-Olocene

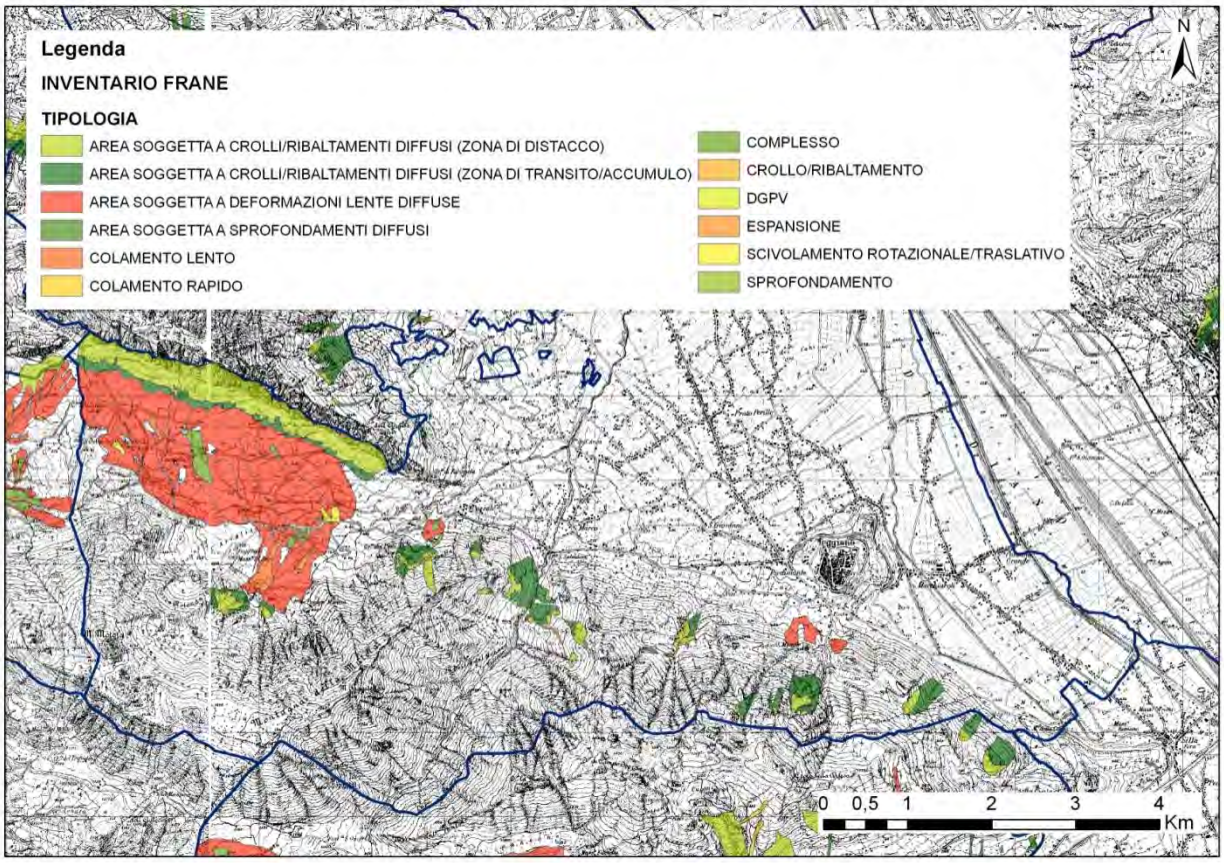
B.2.11.2. Geomorfologia e aree instabili

L'area oggetto di studio è dominata da rilievi tra i più elevati di questo settore Appenninico Meridionale (ricordiamo Monte Motola 1700 m s.l.m.) . Essi costituiscono degli alti morfostrutturali allungati, separati da bassi relativi in cui le quote raggiungono 1000 - 1100 m.
Lungo i rilievi cartonatici, sono ben conservati cospicui volumi di coperture terrigene (*flysch* miocenici e unità interne) che sono state, in massima parte, smantellate dagli alti carbonatici: su questi in alcuni casi si rinvengono porzioni non soggette all'erosione in quanto situati entro bassi relativi di origine tettonica e/o carsica; altre volte la presenza terrigena è individuabile solo dalla litologia dei clasti insolubili presenti nelle conche carsiche.

Nella figura seguente si illustra una mappa che evidenzia la geomorfologia nelle aree a rischio frana nel Comune di Teggiano. Tali elaborazioni con software GIS sono basate su dati resi disponibili dall'Autorità di Bacino Campania Sud ed Interregionale del bacino del fiume Sele.



Gli alti carbonatici sono bordati da scarpate con orientazioni comprese tra E-O e ONO-ESE, date da versanti di strato o impostati lungo faglie ad alto angolo; questi ultimi devono tutta o buona parte della loro altezza allo smantellamento selettivo delle successioni terrigene.
Inoltre, su tali rilievi sono ancora conservati fino ad alte quote (circa 1700 m), estesi lembi delle più antiche morfologie relitte dell'area, le *Paleosuperfici Auct*.; esse sono costituite da paesaggi erosionali caratterizzati da un rilievo debolmente articolato da alti relativi, generalmente bordati da dolci scarpate su faglia, e paleovalli con basse pendenze longitudinali, spesso meandriformi.
Nel suo insieme, l'area occupata dai rilievi carbonatici, costituisce un alto morfostrutturale principale bordato verso sud ovest da un lineamento regionale di direzione ONO-ESE, segmentato in direzione E-O.
Spostandoci verso nord nord - est, l'alto che include i rilievi carbonatici si affaccia sulla depressione tettonica del Vallo di Diano che, con i suoi 37 km di lunghezza e 7 km di larghezza media, è la più vasta tra le conche intramontane dell'Appennino meridionale. Questa depressione, attraversata da SE verso NO dal Fiume Tanagro, è caratterizzata da un fondo quasi piatto e non dissecato, posto mediamente intorno a 450 m di quota; essa ha ospitato un bacino lacustre e lacuo-palustre tra il Pleistocene inferiore e l'Olocene, fino alla bonifica, conclusa dai Borbone nella seconda metà del XIX secolo.
Allungata in direzione NO-SE, la depressione risulta in superficie marcatamente asimmetrica: al margine dei Monti della Maddalena, costituito da una successione di lunghe scarpate di faglia ad orientazione appenninica (NO-SE), a luoghi intervallate da più corte scarpate ad orientazione circa E-O (tra le quali quelle che creano un profondo golfo ad oriente di Sala Consilina), si contrappone il bordo occidentale che appare fortemente articolato in pianta e caratterizzato essenzialmente da versanti di strato e di linea di faglia. Anche nel sottosuolo la struttura risulta asimmetrica; le linee sismiche (Mostardini & Merlini, 1988) e le indagini geoelettriche (Nicotera & De Riso, 1969) mostrano che il tetto dei carbonati si deprime bruscamente presso il piede dei rilievi del bordo orientale, mentre più dolcemente degrada quello delle successioni costituenti le dorsali del bordo occidentale.
L'analisi geomorfologica ha permesso di individuare diversi fenomeni di instabilità, distribuiti maggiormente, nel settore occidentale e meridionale del territorio comunale. La tipologia di tali fenomeni è funzione soprattutto della pendenza e delle caratteristiche geomeccaniche dei litotipi coinvolti dal fenomeno; infatti nei termini arenaci ed argillosi sono state individuate instabilità di tipo rotazionale traslativo, mentre nei termini carbonatici e detritici sono state individuate diverse aree potenzialmente interessate da fenomeni di crollo e distacco di massi.
Nella figura seguente si illustra una mappa che evidenzia le frane nelle aree a rischio frana nel Comune di Teggiano. Tali elaborazioni con software GIS sono basate su dati resi disponibili dall'Autorità di Bacino Campania Sud ed Interregionale del bacino del fiume Sele.



I movimenti prevalentemente roto-traslativi dei terreni arenaci ed argillosi risultano caratterizzate, a volte, da superfici di scorrimento ben definite e a volte, la superficie non è ben individuabile. In queste ultime si rileva la presenza di superfici parziali disposte a vari livelli di profondità, modificandosi nel tempo, discontinue e, quindi, di non facile individuazione. Morfologicamente sono distinguibili la zona di distacco, in ogni caso ben tipizzata, quella di scarico e quella terminale o di accumulo, delineate nell'ambito di una forma planimetricamente allungata da monte verso valle. Nel corpo di frana sono presenti rigonfiamenti e depressioni in cui si instaurano ristagni delle acque. Nella parte centrale del corpo franoso sono spesso localizzati, marginalmente, piccoli crepacci e scarpate con andamento parallelo alla direzione del movimento. A volte il materiale di discarica si incanala lungo preesistenti incisioni del reticolo idrografico.
I movimenti prevalentemente roto-traslativi dei terreni lapidei e sciolti, avvengono lungo superfici di scorrimento ben definite, anche di neoformazione concave verso l'alto. Il blocco scosceso, non mostra sensibili deformazioni, e può essere suddiviso in più unità, mostranti costantemente inclinazioni verso monte dei rispettivi piani di campagna. Ciò determina frequenti ristagni d'acqua nella zona di testata, ai piedi della scarpata principale o secondaria, ed inclinazione verso monte dell'eventuale alberatura presente. Le fratture ed i crepacci, le cui pareti risultano in genere leggermente curve anche lungo ipotetiche sezioni verticali, mostrano un andamento planimetrico allungate, sono curve e concentriche e concave verso valle, intercalati raramente da creste di compressione (queste ultime si rilevano nell'area basale del movimento franoso, che è appunto una zona di compressione). Subito a valle di tale zona si ha in genere un area di sollevamen-

to in cui l'alberatura mostra una inclinazione verso valle. In questo tipologia di movimenti franosi, è ben evidente la zona di distacco, rappresentata da una scarpata generalmente ripida, anch'essa concava verso la zona del movimento.
I movimenti di crollo nei terreni lapidei, consistono nella caduta o spostamento estremamente rapido di materiale sia lapideo che sciolto. Le masse in movimento compiono il loro percorso di caduta in aria o rotolando lungo le pendici, determinando quindi accumuli di materiale ai piedi delle stesse. Nei ribaltamenti il distacco avviene lungo macro – giunti parietali. Molti di questi fenomeni si individuano soprattutto in corrispondenza delle dislocazioni tettoniche generate dalla fase orogenica appenninica.
La fase preliminare non è esaustiva delle problematiche individuate; solo nella fase successiva a seguito dell'approfondimento dei fenomeni rilevati, l'analisi si potrà considerare definitiva ed esaustiva. A tale scopo, si ricorda che nella fase successiva dello studio, verranno analizzate con maggior dettaglio tutti i fenomeni individuati, soprattutto nelle seguenti aree:

- area a monte della S.P. 263;
- aree del settore "San Michele", "Vallecupa" e "Spalla di Capra";
- aree lungo l'alveo del torrente Bucana;
- aree lungo l'alveo del torrente Buco.

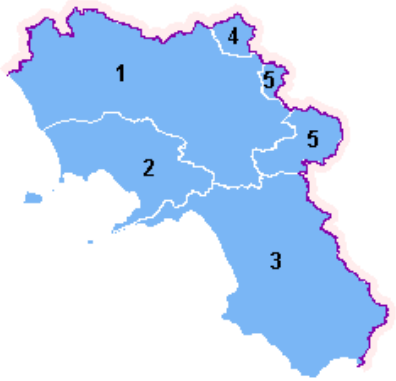
Il processo erosivo, solitamente ricondotto allo studio della formazione di reticoli dendritici su superfici credibili, lo si può definire come il risultato globale dell'interazione fra clima e geomorfologia.
In tale ottica una completa e dettagliata definizione analitica dell'interazione fra questi processi comporta enormi difficoltà, tuttora insuperate, a causa della presenza di una serie di fenomeni idrogeologici che si esplicano a scale temporali e spaziali nettamente diverse tra loro (processi di modellamento degli ambienti naturali, sollecitazioni meteoriche, deflusso superficiale, fenomeni di trasporto solido ecc.).
L'analisi dell'erosione superficiale dei suoli riferita al territorio comunale di Teggiano ha permesso di suddividere il territorio comunale in 7 classi omogenee di erosione.

Classe di erosione superficiale dei suoli	**Ettari**	**Incidenza %**
0 – 7,87	3.402,92	55,47
7,87 – 27,57	2.180,30	35,54
27,57 – 59,08	337,10	5,49
59,08 –102,41	143,23	2,33
102,41 –165,44	54,72	0,89
165,44 – 295,43	15,56	0,25
> 295,43	1,17	0,02
Totale	6.135,00	100,00

B.2.11.3. Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino interregionale del Fiume Sele

Dal 15 maggio 2012, le Autorità di bacino regionali in Destra Sele e in Sinistra Sele e, previa intesa con la Regione Basilicata (in corso di perfezionamento), l'Autorità interregionale del fiume Sele sono state accorpate nell'unica Autorità di bacino regionale Campania Sud ed interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele (DPGR n. 142 del 15/05/2012, in attuazione della L.R. 4/2011 art. 1 c.255).

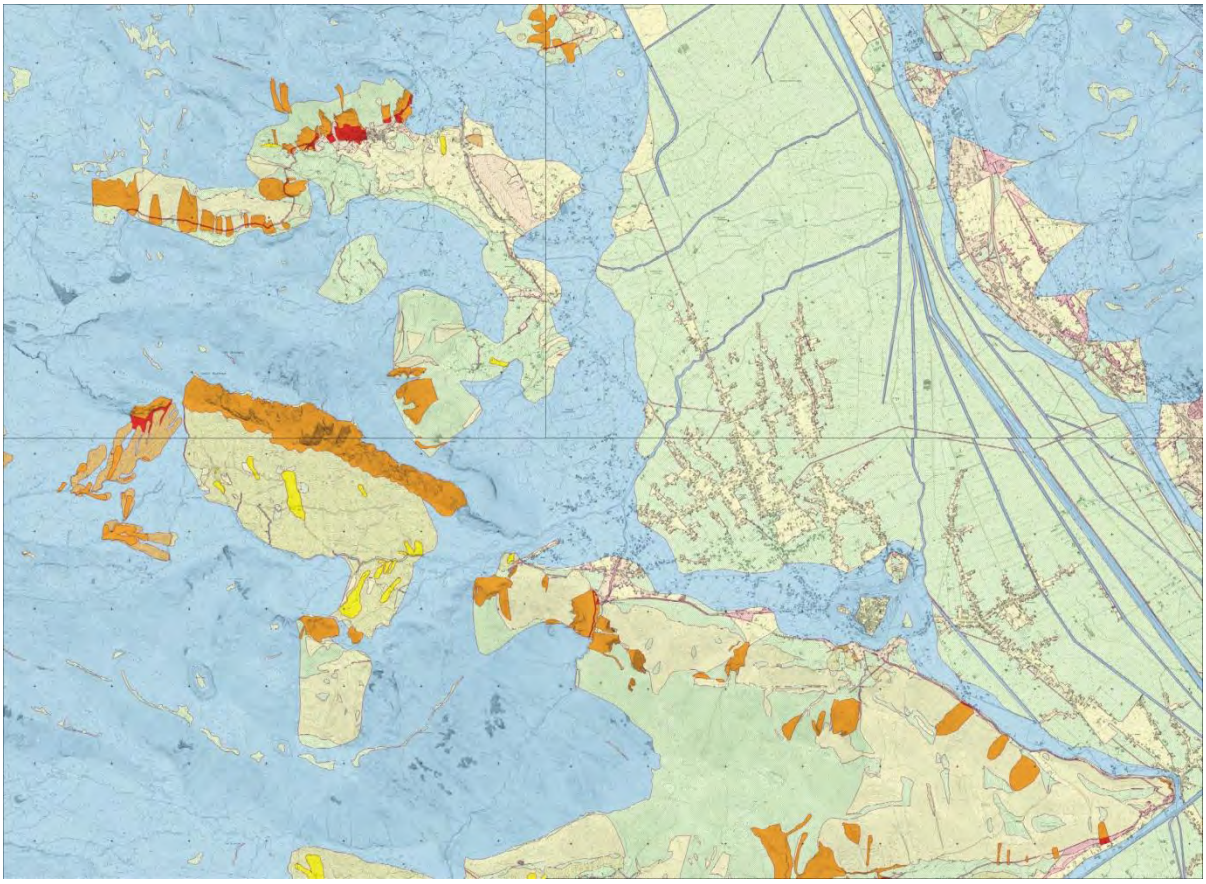
Il Comune di Teggiano pertanto ricade all'interno del bacino regionale Campania Sud ed interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele , i cui limiti sono evidenziati nella carta seguente.
Nell'ambito della difesa del suolo, e in particolare per quanto riguarda la mitigazione del rischio idrogeologico, recentemente sono state approvate importanti disposizioni normative, che partono dalla situazione di continua emergenza che colpisce la quasi totalità del territorio italiano.
La normativa prevede che le Autorità di Bacino Nazionali e Interregionali e le Regioni per i rimanenti bacini provvedano all'individuazione e alla perimetrazione delle soggette a rischio idraulico e geologico, indicando anche i possibili interventi atti alla mitigazione di tale rischio.
Lo strumento fondamentale per il conseguimento di questi obiettivi e rappresentato dal Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico. Il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio di competenza dell'Autorità di bacino interregionale del Sele.



1. *Nazionale* Liri-Garigliano e Volturno
2. *Regionale* della Campania Centrale
3. *Regionale* Campania Sud ed *interregionale* per il Bacino Idrografico del fiume Sele
4. *Interregionale* dei fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore
5. *Regionale* della Puglia

L'impianto del Piano stralcio per l'assetto idrogeologico dell'Autorità di bacino regionale Campania Sud ed interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele individua tre tipologie diverse di rischio: idraulico, da frane e da alluvione. Per valutare con maggiore dettaglio le aree a rischio idrogeologico del comune di Teggiano si fa in seguito riferimento alle carte redatte dall'Autorità di Bacino in questione.

Nelle figure seguenti si illustrano nel Comune di Teggiano, le zone a rischio da frana, a pericolosità da frana ed alluvione e quelle sottoposte al rischio idraulico. Tali elaborazioni con software GIS sono basate su dati resi disponibili dall'Autorità di Bacino Campania Sud ed Interregionale del bacino del fiume Sele.



Rischio Frana

Legenda
Rischio reale
Rf1
Rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana Pf1, con esposizione a un danno moderato o medio
Rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana Pf2a, con esposizione a un danno moderato o medio, per aree soggette a deformazioni lente e diffuse
Rf2
Rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana Pf2, con esposizione a un danno moderato o medio, nonché su aree a pericolosità reale da frana Pf1, con esposizione a un danno elevato o altissimo
Rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana Pf2a, con esposizione a un danno elevato o altissimo per aree soggette a deformazioni lente e diffuse
Rf3
Rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana Pf3, con esposizione a un danno moderato o medio, nonché su aree a pericolosità reale da frana Pf2, con esposizione a un danno elevato o altissimo
Rf4
Rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana Pf3, con esposizione a un danno elevato o altissimo
Rischio potenziale
R_utr1
Rischio potenziale gravante su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_2, con esposizione a un danno moderato, nonché su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_1, con esposizione a un danno moderato o medio
R_utr2
Rischio potenziale gravante su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_4, con esposizione a un danno moderato, su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_3, con esposizione a un danno moderato o medio, su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_2, con esposizione a un danno medio o elevato ed infine su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_1, con esposizione a un danno elevato o altissimo
R_utr3
Rischio potenziale gravante su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_4, con esposizione a un danno medio, su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_3, con esposizione a un danno elevato, infine su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_2, con esposizione a un danno altissimo
R_utr4
Rischio potenziale gravante su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_4, con esposizione a un danno elevato o altissimo, nonché su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_3, con esposizione a un danno altissimo
R_utr5
Rischio potenziale gravante sulle Unità Territoriali di Riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_5, da approfondire attraverso uno studio geologico di dettaglio
Cava
AREA DI CAVA - Aree nelle quali il rischio da frana è legato alle attività di scavo in corso o pregresse

Pericolistà Frana

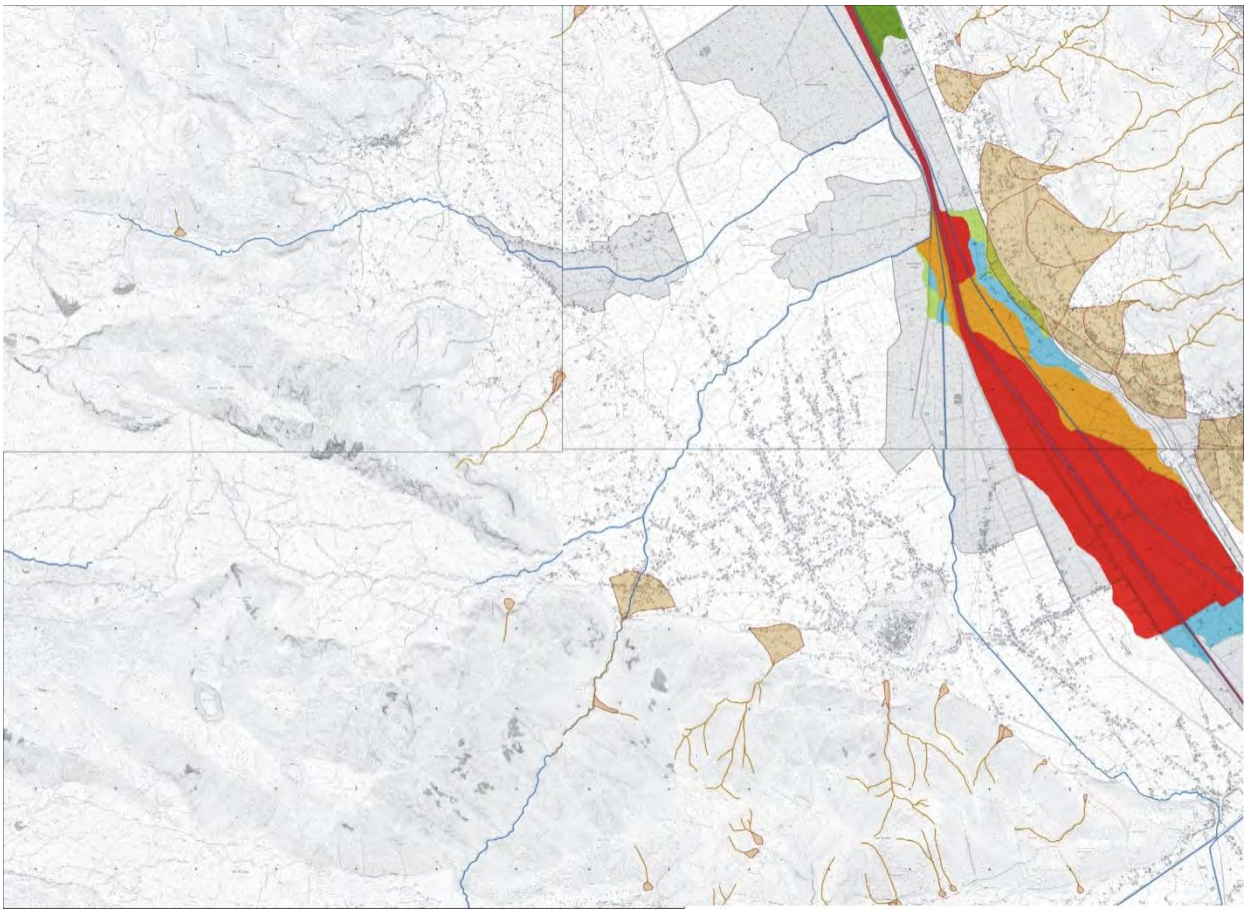
LEGENDA

Pericolosità reale

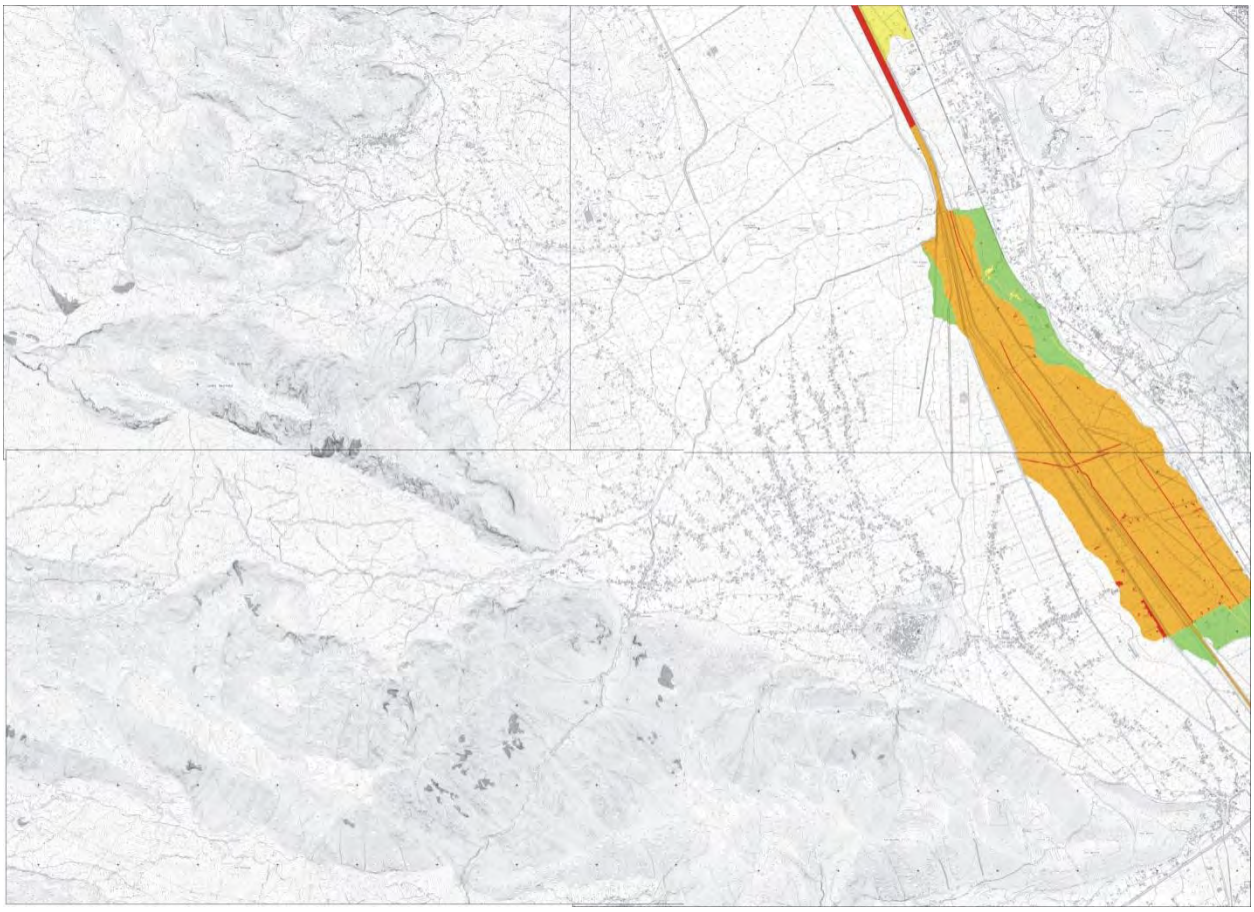
Pf1	Suscettibilità moderata, per frane da bassa a media intensità e stato compreso tra attivo e inattivo
Pf1*	Suscettibilità media, per aree soggette a deformazioni lente e diffuse e stato attivo
Pf2	Suscettibilità media, per frane da media ad alta intensità e stato compreso tra attivo e inattivo
Pf3	Suscettibilità elevata, per frane di alta intensità e stato compreso tra attivo e quiescente

Pericolosità potenziale

P_utr1	Moderata propensione all'innesco-transito-invasione per frane paragonabili a quelle che caratterizzano attualmente la stessa Unità Territoriale di Riferimento
P_utr2	Media propensione all'innesco-transito-invasione per frane paragonabili a quelle che caratterizzano attualmente la stessa Unità Territoriale di Riferimento
P_utr3	Elevata propensione all'innesco-transito-invasione per frane paragonabili a quelle che caratterizzano attualmente la stessa Unità Territoriale di Riferimento
P_utr4	Molto elevata propensione all'innesco-transito-invasione per frane paragonabili a quelle che caratterizzano attualmente la stessa Unità Territoriale di Riferimento
P_utr5	Propensione all'innesco-transito-invasione per frane da approfondire attraverso uno studio geologico di dettaglio
Cava	AREA DI CAVA – Aree nelle quali la pericolosità da frana è legata alle attività di scavo in corso o pregresse



Pericolosità Alluvione

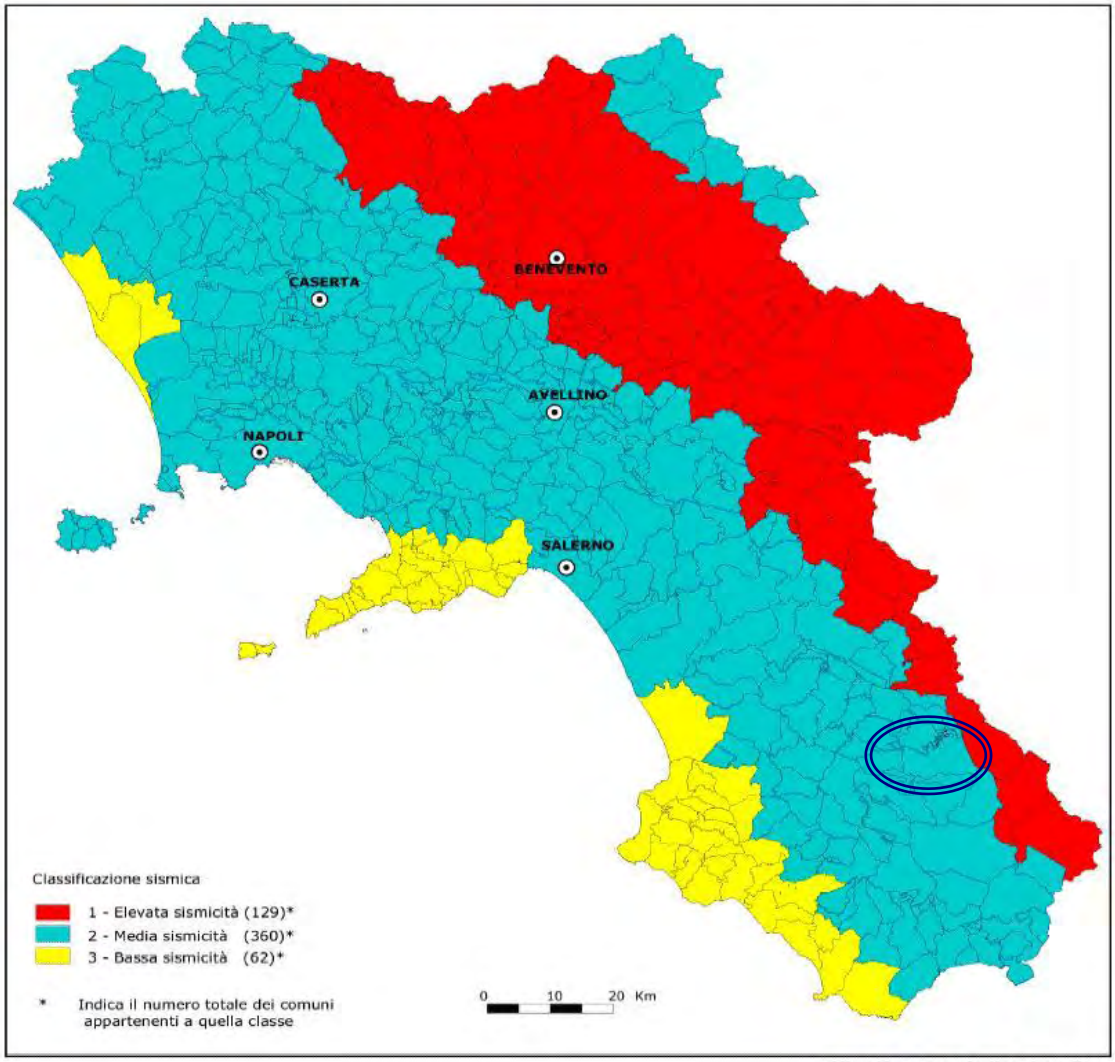


Rischio Idraulico

B 3.2 Rischio sismico

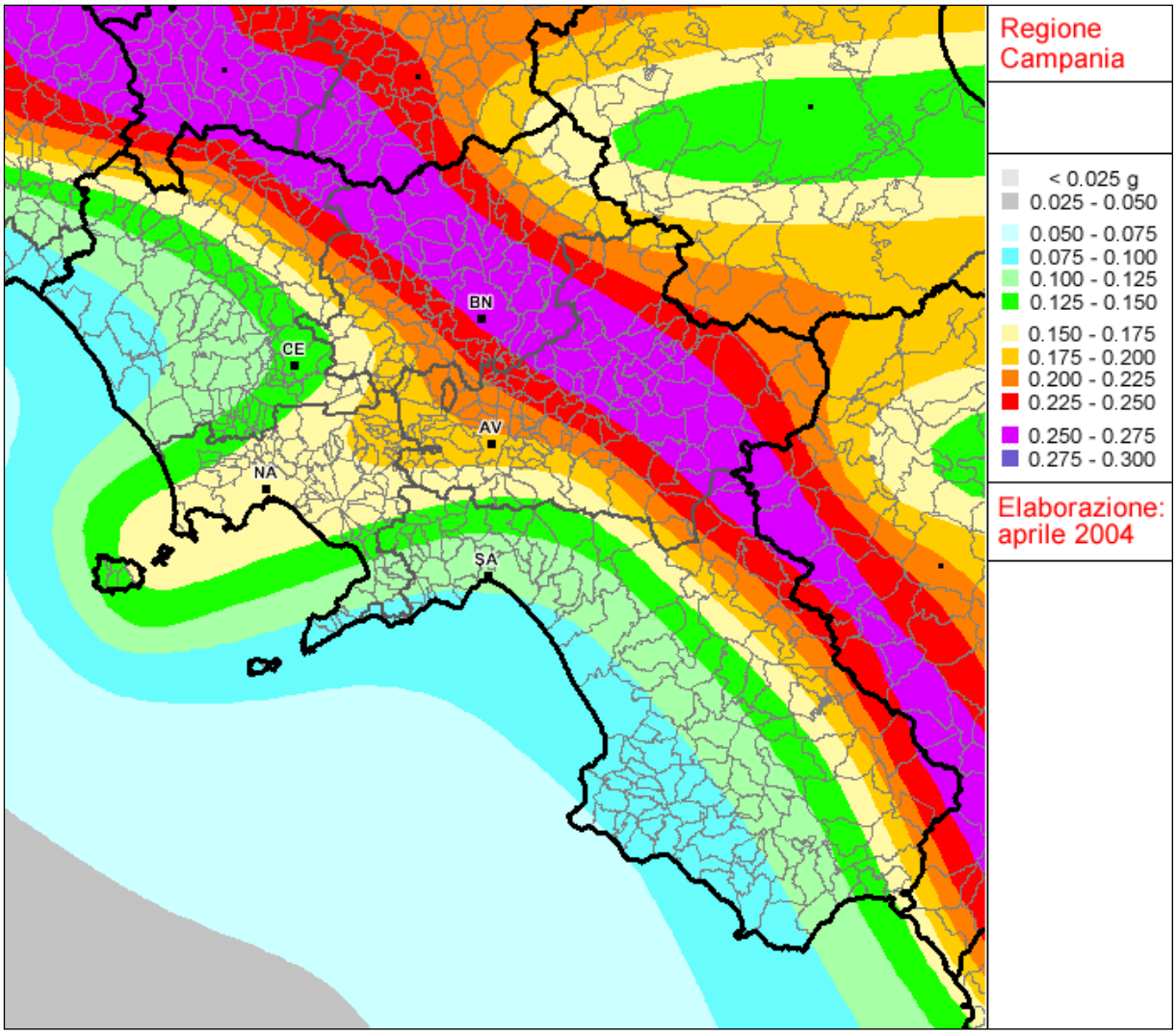
La Campania è una regione dove l'esposizione al rischio sismico è particolarmente elevata: la storia sismica passata, infatti, è caratterizzata da episodi anche molto violenti (terremoto dell'Irpinia 1980). Ciò ha indotto la Giunta Regionale ad aggiornare con Delibera n. 5447/2002 la classificazione sismica di tutti i comuni così come era stata formulata dal gruppo di esperti istituito dalla Commissione Nazionale di Previsione e Prevenzione dei Grandi Rischi nel 1997 (vedi figura seguente). Alle tre categorie di rischio corrispondono differenti gradi di sismicità S.
Il D. Lgs. n. 112/98 ha conferito alle Regioni il compito di provvedere all'individuazione delle zone sismiche, alla formazione e all'aggiornamento degli elenchi delle medesime zone (art. 94, comma 2, lettera a), lasciando allo Stato le funzioni relative alla formulazione di criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche (art. 93, comma 1, lettera g).
Nell'ambito di tale quadro, la Regione Campania ha approvato, con D.G.R. n. 5547 del 7 novembre 2002, l'Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania.
Questo aggiornamento appare rispondente alla necessità di ridefinire la vecchia mappatura e comporta una maggiore precisione nella stima del potenziale pericolo, strettamente connesso alla struttura geomorfologica del territorio.
La quasi totalità dei comuni appenninici, e cioè il 24% dei comuni campani, sono caratterizzati dal coefficiente di sismicità più elevato (s=12), il 65% (360 comuni, tra cui Napoli e Salerno) è caratterizzato da un coefficiente intermedio (s=9), mentre soltanto l'11% (62 comuni) ha un coefficiente di sismicità pari a 6.
Da ciò emerge che la Regione Campania ha un territorio ad alto rischio sismico.
Di conseguenza molti centri urbani sorgono in aree vulnerabili da questo punto di vista.
Il comune di Teggiano appartiene alla classe di sismicità intermedia 2.

Classificazione sismica a livello comunale



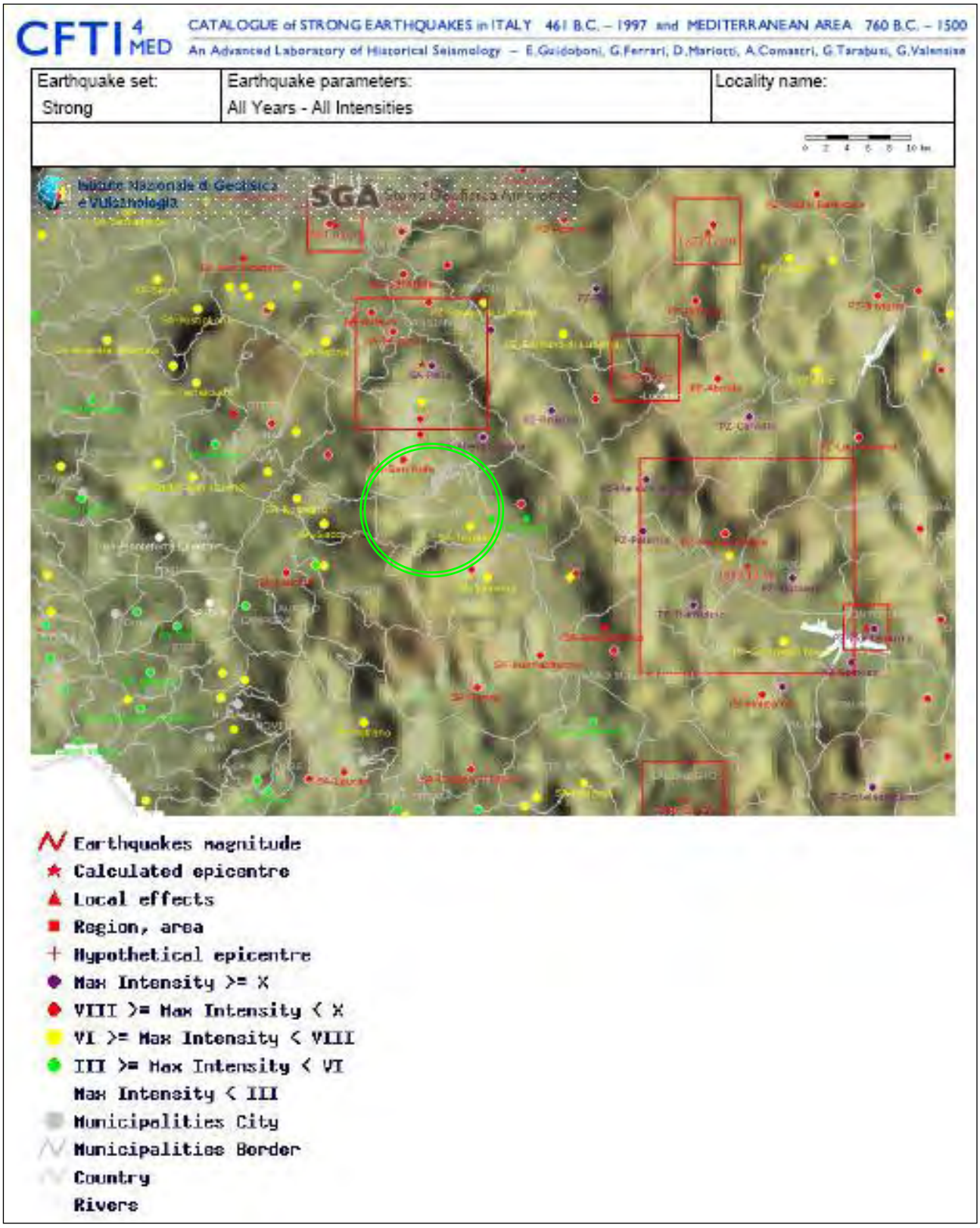
Fonte dati: Delibera Giunta Regionale n. 5447 del 07/11/02

Secondo lo schema tettonico regionale proposto dal CNR, nell'ambito del progetto finalizzato Geodinamica, la catena Sud Appenninica risulta attraversata da alcune importanti linee di dislocazione, con andamento NO-SE e NE-SO che hanno carattere di linee di sovrascorrimento e di faglia.
Il ruolo che attualmente giocano questi importanti elementi strutturali, che spesso delineano notevoli discontinuità, evidenziate anche dai dati sismici, non è noto con certezza e probabilmente è diverso da zona a zona.
Comunque, grazie a questo raggiunto grado di conoscenza, si sono potute identificare le aree "sismogenetiche" (sorgenti dei terremoti) e quindi definire, le fasce di territorio suscettibili di essere colpite da eventi di più o meno elevata intensità.
Di seguito si riporta la mappa di pericolosità sismica del territorio campano espressa in termini di accelerazione massima del suolo con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni riferita ai suoli rigidi. Teggiano è situtato in una fascia intermedia.



Pericolosità sismica Fonte: Istituto Nazionale di Geofisica e vulcanologia

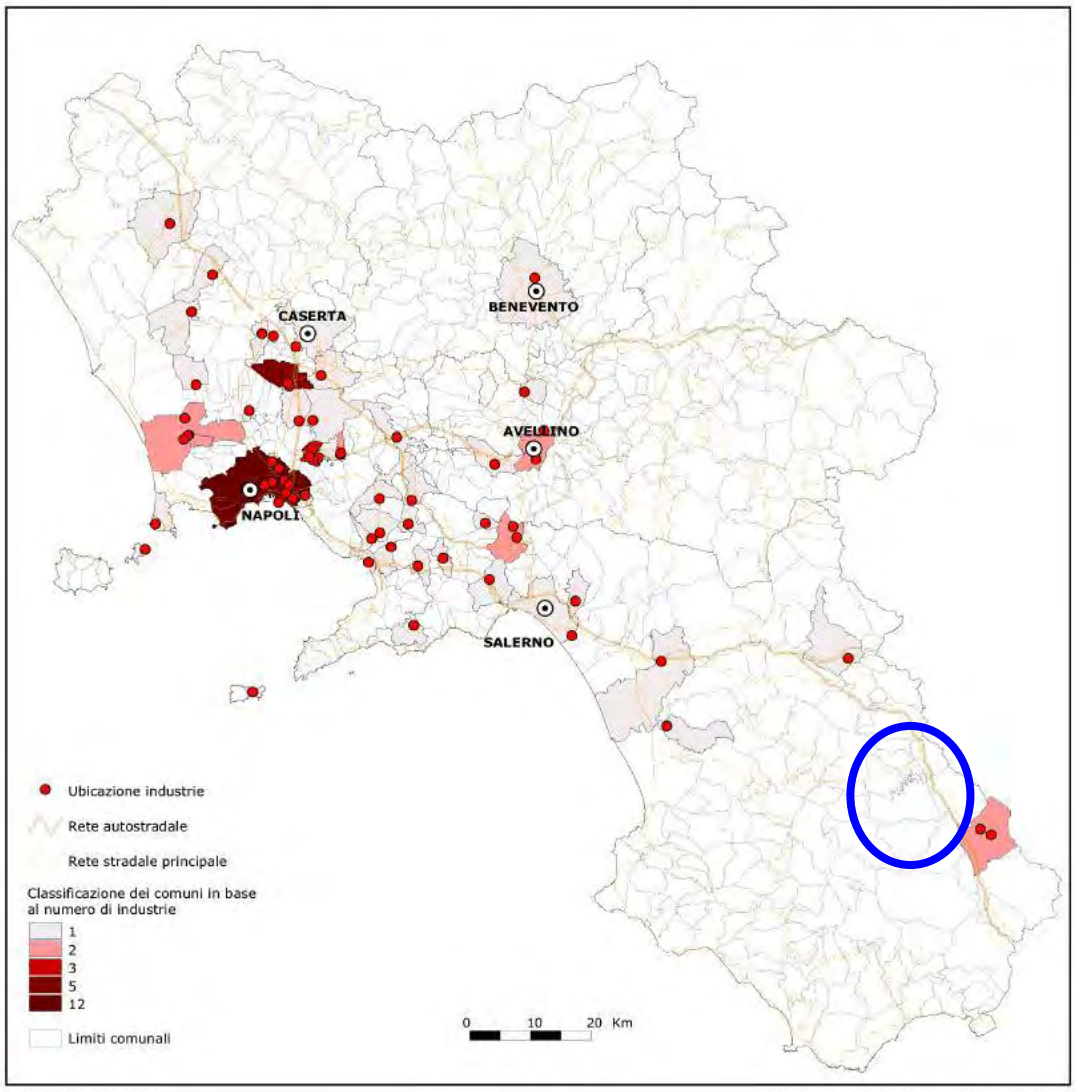
Nella successiva figura, invece, sono riportati gli epicentri dei maggiori sismi registrati nell'area (indicati con una stella rossa) e le aree che hanno risentito degli effetti del sisma (con quadrato rosso). Il colore dei pallini indica, seguendo la scala Mercalli, l'intensità dei sisismi che hanno interessato l'area. Per il comune di Teggiano, i terremoti registrati hanno determinato effetti che si sono tradotti in un grado massimo della scala Mercalli compreso tra VI e VIII.


CFTI 4 MED
CATALOGUE of STRONG EARTHQUAKES in ITALY 461 B.C. – 1997 and MEDITERRANEAN AREA 760 B.C. – 1500
An Advanced Laboratory of Historical Seismology – E.Guidoboni, G.Ferrari, D.Mariotti, A.Comastri, G.Tarabusi, G.Valensise
Earthquake set:
Strong
Earthquake parameters:
All Years - All Intensities
Locality name:
Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
SGA
Earthquakes magnitude
Calculated epicentre
Local effects
Region, area
Hypothetical epicentre
Max Intensity >= X
VIII >= Max Intensity < X
VI >= Max Intensity < VIII
III >= Max Intensity < VI
Max Intensity < III
Municipalities City
Municipalities Border
Country
Rivers

B.3.3. Rischio industriale

L'uso industriale di sostanze chimiche può originare rischio di incidenti quali: scoppio di serbatoi, rottura di contenitori o tubazioni, dispersione di sostanze tossiche, accensione di una miscela, eventi indotti (causati da agenti esterni quali un fulmine, un sisma, un'inondazione, ecc.), con possibili conseguenze anche all'esterno delle aree produttive. La prevenzione degli incendi industriali rilevanti è regolamentata da una consistente normativa di settore: la SEVESO I (DPR n.175 del 1988), relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali, e la successiva SEVESO BIS (D. Lgs. 334 del 1999) che detta disposizioni finalizzate a prevenire gli incendi rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose e a limitare le conseguenze per l'uomo e per l'ambiente. L'esame degli stabilimenti soggetti al D. Lgs. 334 del 1999 fornisce un quadro generale delle pressioni esercitate dalle attività a rischio di incidente rilevante (RIR) su un determinato contesto territoriale di riferimento.
I dati disponibili sul rischio industriale provengono dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Dipartimento per la protezione ambientale, Direzione per l'inquinamento e i rischi industriali, divisione Il: inquinamento atmosferico e rischio negli impianti industriali. Dall'aggiornamento disponibile (anno 2002) dell'Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti ai sensi dell'art. 15, comma 4 del D.Lgs.17 agosto 1999, n. 334, redatto in collaborazione con l'ANPA (ora APAT) Dipartimento del rischio tecnologico e naturale, si ricavano due elenchi distinti.
Come si osserva nella mappa seguente il territorio di interesse di questo rapporto non presenta stabilimenti a RIR.

Industrie a rischio di incidenti rilevanti (RIR)



Fonte dati: ARPAC - 2002

B.4. ANALISI SWOT

L'analisi SWOT, conosciuta anche come Matrice TOWS, è uno strumento di pianificazione strategica usata per valutare i punti di forza (Strengths), debolezza (Weaknesses), le opportunità (Opportunities) e le minacce (Threats) di un progetto o in un'impresa o in ogni altra situazione in cui un'organizzazione o un individuo deve prendere una decisione per raggiungere un obiettivo. La tecnica è attribuita a Albert Humphrey, che ha guidato un progetto di ricerca alla Università di Stanford fra gli anni Sessanta e Settanta. A partire dagli anni '80 è stata utilizzata come supporto anche alle scelte di intervento pubblico per analizzare scenari alternativi di sviluppo. Questa tecnica è oggi estesa alle diagnosi territoriali ed alla valutazione di piani e programmi.
Lo scopo dell'analisi è quello di fornire le opportunità di sviluppo dell'area territoriale, attraverso la valorizzazione degli elementi di forza e da un contenimento delle debolezze.
Il risultato finale di questo lavoro è una matrice, organizzata in quattro sezioni, contenente gli elementi critici e di forza del territorio e degli interventi per esso previsti.
L'analisi SWOT consente inoltre di distinguere i fattori esogeni da quelli endogeni: i fattori endogeni sono quelle variabili che fanno parte integrante del sistema, sulle quali è possibile intervenire; i fattori endogeni sono invece quelle variabili esterne al sistema che possono però condizionarlo, senza possibilità di un intervento diretto.
I punti di forza e debolezza sono da considerarsi fattori endogeni, mentre le minacce e le opportunità fattori esogeni.
Lo studio dei documenti di programmazione riguardanti il territorio di Teggiano ha permesso di effettuare una prima valutazione, di carattere generale, sulle opportunità per uno sviluppo socioeconomico dell'area in questione. I risultati sono riassunti nella seguente tabella, che sintetizza l'analisi SWOT condotta.

		Punti di debolezza	Punti di forza	Minacce	Opportunità
Sistema territoriale	**Popolazione**	Decrescita demografica Invecchiamento della popolazione	Bassa densità demografica	Perdita di risorse dovute all'emigrazione	Input innovativi dovuti ai giovani rimasti sul territorio
	Occupazione	Ridotta capacità delle imprese di creare nuova occupazione	Presenza consistente di attività legate all'edilizia Presenza di attività metalmeccaniche e legate al turismo	Diffusione del lavoro irregolare Diminuzione dell'attività edilizia in seguito alla diminuzione della polazione	P.I. G.A.C. (Grandi Attrattore Culturale) - Certosa di Padula - P.I. Borghi Autentici d'Italia: Teggiano e Casalbuono
	Agricoltura	Condizioni di isolamento delle aree montane e scarso livello di infrastrutturazione (mobilità, servizi, telecomunicazioni); Livello tecnologico delle imprese agricole non molto avanzato Assenza di forme di valorizzazione delle produzioni (filiere incomplete, orientamento all'autoconsumo e/o mercati locali)	Estesa disponibilità di terreni agricoli in aree irrigue Presenza di aree protette che garantiscono la tutela del territorio e una valorizzazione dei prodotti tipici Presenza di marchi conosciuti a livello extraregionale (DOP)	Concorrenza sui mercati internazionali dei prodotti agricoli Irrisolta questione rifiuti	Sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte della Regione Campania, attraverso progetti speciali. Piano di Sviluppo Rurale
	Industria, commercio e servizi	Peso ridotto delle attività industriali nell'economia locale	Elevata propensione al risparmio della popolazione	Conflitto tra sviluppo industriale e turistico Mancato finanziamento e spreco di risorse finanziarie	Piano socio-economico della Comunità Montana del Vallo di Diano
	Turismo	Scarso sviluppo del turismo culturale e ambientale Limitata dotazione di attrezzature turistiche	Centro storico tra i più importanti del Cilento Importanza delle risorse naturali della zona (Parco Nazionale del Cilento) Buona qualità dell'ambiente	Conflitto tra sviluppo industriale e turistico Mancato finanziamento e spreco di risorse finanziarie Irrisolta emergenza rifiuti in Campania, con conseguente danno d'immagine	Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

		Punti di debolezza	Punti di forza	Minacce	Opportunità
Sistema infrastrutturale	**Trasporti**	Mancata gerarchizzazione infrastruttura viaria	Vicinanza dell'Autostrada Salerno-Reggio	Mancato finanziamento e spreco di risorse finanziarie	Piano Provinciale dei Trasporti e PTR che prevedono il collegamento del Vallo di Diano con l'area costiera Cilentana : adeguamento della SS 166 degli Alburni; Per il sistema ferroviario l'opzione progettuale prevista è il ripristino della linea Sicignano-Lagonegro: tratta Sicignano-Montesano.
		Scarsa presenza di offerta di servizi di trasporto collettivo			Ammodernamento e l'ampliamento dell'aviopista in località Barca.
		Chiusura, dal 1987, della ferrovia Sicignano- Lagonegro			Realizzazione nel centro storico del parcheggio coperto in adiacenza all'edificio Don Bosco
	Reti tecnologiche	Elevate perdite nella rete idrica	Elevata percentuale di popolazione servita dalla rete idrica		Rifacimento del tratto terminale della condotta idrica di adduzione del serbatoio pozzale e la sistemazione del serbatoio San Michele
		Ridotta percentuale della popolazione servita da fognatura ed impianto di depurazione		Mancato finanziamento e spreco di risorse finanziarie	Rifunzionalizzazione dell'impianto di depurazione

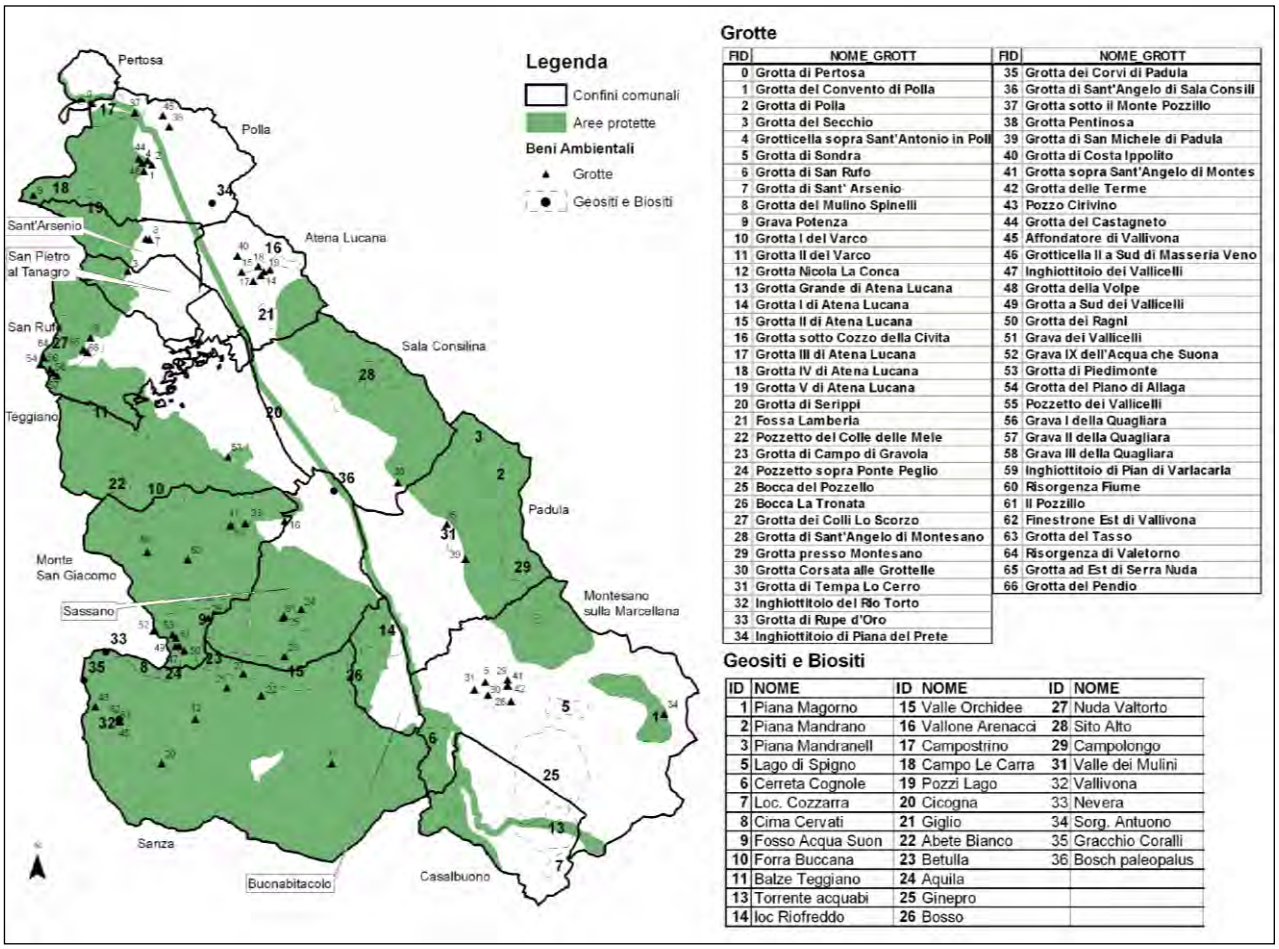
		Punti di debolezza	Punti di forza	Minacce	Opportunità
Sistema ambientale	**Aria**	Vicinanza dell'Autostrada Salerno-Reggio	Ridotte emissioni di inquinanti atmosferici	Incremento delle emissioni dovute alla crescita delle attività industriali e al traffico veicolare	Piano di risanamento della Qualità dell'Aria
	Suolo	Presenza di aree vulnerabili ai nitrati di origine agricola	Elevata estensione dei suoli agricoli	Consumo di suolo derivante dall'attività edificatoria	Programma d'azione per le zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola
				Impoverimento del suolo dovuto all'attività agricola intensiva	
				Incendi boschivi e cave	
	Natura e biodiversità		Presenza di diverse aree protette, tra cui il Parco Nazionale del Cilento	Incendi boschivi e cave	Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
	Gestione rifiuti		Elevata percentuale di raccolta differenziata	Irrisolta questione rifiuti a livello regionale	Piano dei Rifiuti della Regione Campania
	Acque superficiali e sotterranee	Elevato utilizzo di risorse idriche per l'agricoltura	Buona qualità delle acque superficiali e sotterranee	Contaminazione delle acque da prodotti chimici usati nelle pratiche agricole intensive	Piano Stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico
	Beni culturali e paesaggistici		Parte del territorio è sottoposto a tutela dall'UNESCO e dell'Ente Parco del Cilento e Vallo di Diano	Sviluppo edilizio incontrollato nell'area esterna al Parco	P.I. G.A.C. (Grandi Attrattore Culturale) - Certosa di Padula - P.I. Borghi Autentici d'Italia: Teggiano e Casalbuono
			Presenza di vincoli paesaggistici		
			Centro storico tra quelli individuati dall'Autorità ambientale della Regione Campania nel 1982		
	Inquinamento elettromagnetico		Scarsa presenza di impianti radio-base e antenne TV		
	Rumore			Incremento dell'inquinamento sonoro in seguito allo sviluppo di attività industriali e del traffico veicolare	Piano di Zonizzazione acustica
	Ambiente urbanizzato	Sviluppo edilizio irregolare		Deturpazione di siti di elevato pregio naturalistico	

Il Comune di Teggiano, che è parte integrante del Vallo di Diano, presenta delle criticità che lo accumunano ad altri centri delle aree interne della Campania, ma anche delle opportunità di sviluppo notevoli.
Da un lato un sistema produttivo essenzialmente legato all'agricoltura e al settore edilizio determina una mancanza di lavoro qualificato per la popolazioni giovanile (che talvolta trovano nell'emigrazione una soluzione al problema occupazionale) e una potenziale compromissione delle matrici ambientali, se non opportunamente pianificato; dall'altro il territorio offre risorse materiali e immateriali rilevanti, che opportunamente valorizzate possono condurre il comune ad uno sviluppo ecocompatibile, in linea con gli indirizzi di pianificazione generali. In particolare, la vicinanza dell'Autostrada Salerno-Reggio, in via di potenziamento, e la riattivazione della linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro potranno consentire un minore isolamento geografico del'area, favorendo lo sviluppo dell'economia locale e l'aumento dei flussi turistici verso un territorio che conserva un valore paesaggistico e naturale di grande interesse, tutelato dall'UNESCO in quanto patrimonio mondiale dell'umanità.

C. CARATTERISTICHE AMBIENTALI DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE DALL'INTERVENTO

Parte dei territori del comune di Teggiano ricadono in aree di grande pregio naturalistico, che il legislatore ha inteso tutelare, sia a livello regionale che europeo, attraverso una serie di vincoli che hanno come fine quello di preservare le componenti ambientali, senza tuttavia compromettere uno sviluppo ecocompatibile del territorio.
In particolare, sono presenti:

- ☑ **PNCVD**
- ☑ **Riserva naturale "Foce Sele-Tanagro"**
- ☑ **ZPS- Monte Cervati e dintorni**
- ☑ **SIC-Balze di Teggiano**
- ☑ **SIC- Monte Motola**



Grotte

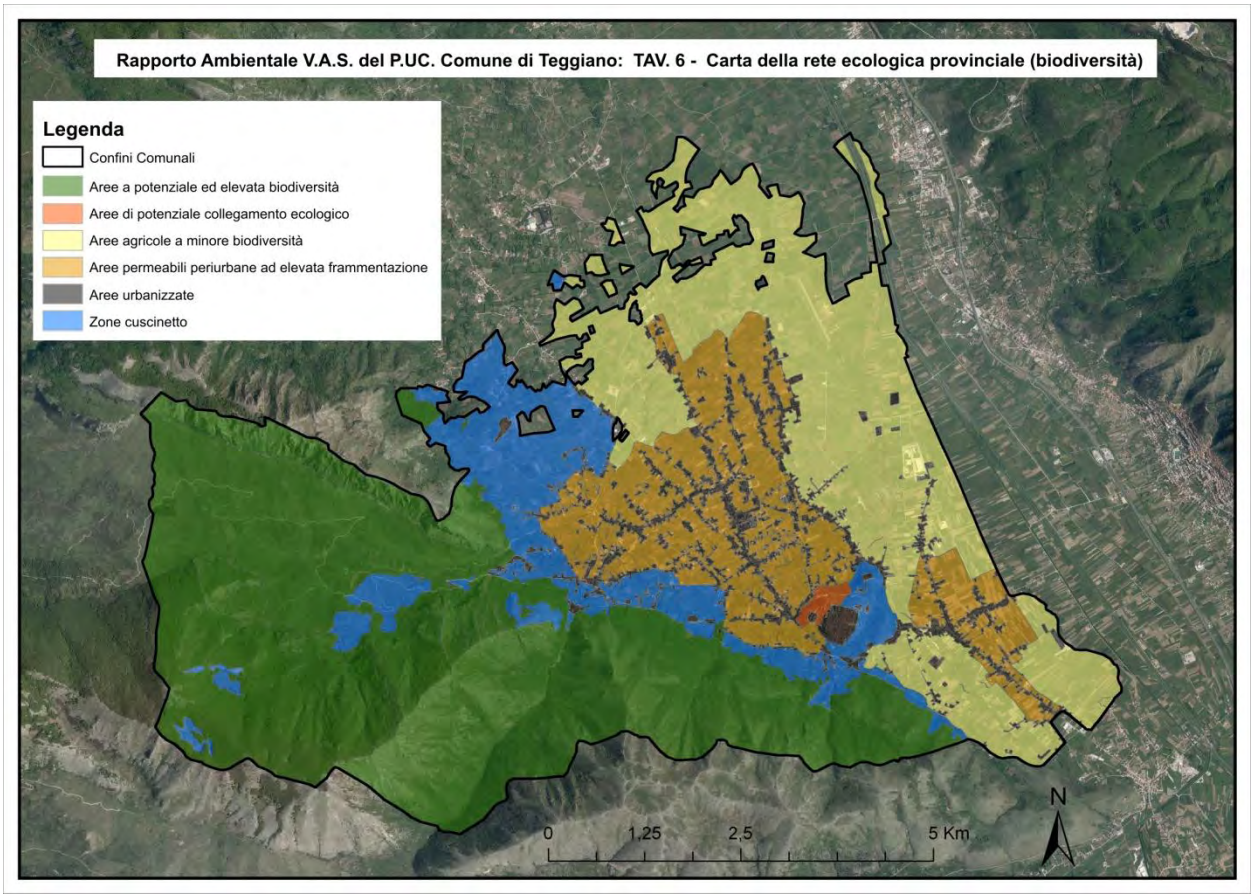
FID	NOME_GROTT	FID	NOME_GROTT
0	Grotta di Pertosa	35	Grotta dei Corvi di Padula
1	Grotta del Convento di Polla	36	Grotta di Sant'Angelo di Sala Consili
2	Grotta di Polla	37	Grotta sotto il Monte Pozzillo
3	Grotta del Secchio	38	Grotta Pentinosa
4	Grotticella sopra Sant'Antonio in Polla	39	Grotta di San Michele di Padula
5	Grotta di Sondra	40	Grotta di Costa Ippolito
6	Grotta di San Rufo	41	Grotta sopra Sant'Angelo di Montes
7	Grotta di Sant' Arsenio	42	Grotta delle Terme
8	Grotta del Mulino Spinelli	43	Pozzo Cirivino
9	Grava Potenza	44	Grotta del Castagneto
10	Grotta I del Varco	45	Affondatore di Vallivona
11	Grotta II del Varco	46	Grotticella II a Sud di Masseria Veno
12	Grotta Nicola La Conca	47	Inghiottitoio dei Vallicelli
13	Grotta Grande di Atena Lucana	48	Grotta della Volpe
14	Grotta I di Atena Lucana	49	Grotta a Sud dei Vallicelli
15	Grotta II di Atena Lucana	50	Grotta dei Ragni
16	Grotta sotto Cozzo della Civita	51	Grava dei Vallicelli
17	Grotta III di Atena Lucana	52	Grava IX dell'Acqua che Suona
18	Grotta IV di Atena Lucana	53	Grotta di Piedimonte
19	Grotta V di Atena Lucana	54	Grotta del Piano di Allaga
20	Grotta di Serippi	55	Pozzetto dei Vallicelli
21	Fossa Lamberia	56	Grava I della Quagliara
22	Pozzetto del Colle delle Mele	57	Grava II della Quagliara
23	Grotta di Campo di Gravola	58	Grava III della Quagliara
24	Pozzetto sopra Ponte Peglio	59	Inghiottitoio di Pian di Varlacarla
25	Bocca del Pozzello	60	Risorgenza Fiume
26	Bocca La Tronata	61	Il Pozzillo
27	Grotta dei Colli Lo Scorzo	62	Finestrone Est di Vallivona
28	Grotta di Sant'Angelo di Montesano	63	Grotta del Tasso
29	Grotta presso Montesano	64	Risorgenza di Valetorno
30	Grotta Corsata alle Grottelle	65	Grotta ad Est di Serra Nuda
31	Grotta di Tempa Lo Cerro	66	Grotta del Pendio
32	Inghiottitoio del Rio Torto		
33	Grotta di Rupe d'Oro		
34	Inghiottitoio di Piana del Prete		

Geositi e Biositi

ID	NOME	ID	NOME	ID	NOME
1	Piana Magorno	15	Valle Orchidee	27	Nuda Valtorto
2	Piana Mandrano	16	Vallone Arenacci	28	Sito Alto
3	Piana Mandranell	17	Campostrino	29	Campolongo
5	Lago di Spigno	18	Campo Le Carra	31	Valle dei Mulini
6	Cerreta Cognole	19	Pozzi Lago	32	Vallivona
7	Loc. Cozzarra	20	Cicogna	33	Nevera
8	Cima Cervati	21	Giglio	34	Sorg. Antuono
9	Fosso Acqua Suon	22	Abete Bianco	35	Gracchio Coralli
10	Forra Buccana	23	Betulla	36	Bosch paleopalus
11	Balze Teggiano	24	Aquila		
13	Torrente acquabi	25	Ginepro		
14	loc Riofreddo	26	Bosso		

Le aree protette del Vallo di Diano e risorse ambientali

Nella figura seguente si può osservare che il territorio comunale di Teggiano presenta una connettività ecologica tra tutte le zone individuate a diverso grado di biodiversità partendo dalle zone montane collocate ad ovest verso le zone limitrofe al fiume Tanangro di fondovalle ad est.



C.1. PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO

Il Parco si estende dalla costa tirrenica fino ai piedi dell'appennino campano - lucano, comprendendo le cime degli Alburni, del Cervati e del Gelbison, nonché i contrafforti costieri del M. Bulgheria e del M. Stella, mostrando più di ogni altro una forte peculiarità, derivante dall'estrema ampiezza ed eterogeneità del territorio da esso coperto. Di conseguenza fortemente caratterizzate da altrettanta eterogeneità anche le caratteristiche ecologiche del territorio, con la presenza di ambienti praticamente inalterati che si alternano alle aree fortemente modificate di centri urbani e di valli densamente popolate. Tra le maggiori emergenze naturali del Parco del Cilento, il Monte Cervati con i suoi 1.898 metri, il più alto della Campania. Per questo "primato", geografico, e naturalmente a maggior ragione per i suoi aspetti naturalistici, paesaggistici e forestali, il Cervati, insieme con la zona del Monte Sacro o Gelbison che domina Vallo della Lucania, esteso a comprendere anche la stupenda, prossima regione degli Alburni, del Monte Stella e del Bulgheria, rappresenta un sistema morfologico davvero unico.

Molte belle e caratteristiche del Cervati, appena al di fuori del confine comunale, le distese di Lavanda, che in certe stagioni coprono di azzurro le zone non boscate e perfino i margini delle faggete, ed il cui profumo richiama una ricca entomofauna.
La fauna del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano è assai diversificata in virtù dell'ampia varietà di ambienti presenti sul territorio. Aree costiere e montane, fiumi impetuosi e ruscelli, rupi e foreste, determinano altrettante comunità faunistiche dove spesso emerge la presenza di specie di alto valore naturalistico.
Sulle vette, sulle praterie di altitudine e sulle rupi montane sono frequenti l'Aquila reale (Aquila chrysaetos) e le sue prede d'elezione: la Coturnice (Alectoris graeca) e la Lepre appenninica (Lepus corsicanus). La presenza di queste due ultime specie è biologicamente importante in quanto rappresentano popolazioni autoctone appenniniche, oramai estinte in buona parte del territorio. L'aquila divide questo ambiente con altri rapaci come il Falco pellegrino (Falco peregrinus), il Lanario (Falco biarmicus), il Corvo imperiale (Corvus corax) ed il Gracchio corallino (Pyrrhocorax pyrrho-corax).
Tra i pascoli è facile osservare l'arvicola del Savi (Microtus savii), un piccolo roditore erbivoro predato dalla Volpe (Vulpes vulpes), dalla Martora (Martes martes) o anche dal Lupo (Canis lupus) specie quest'ultima la cui popolazione sembra essere in leggera crescita. Tra gli stessi prati, regno di numerose specie di farfalle, vivono la Lucertola muraiola (Podarcis muralis) e la Luscengola (Chalcides chalcides) peculiare per la sua somiglianza ad un piccolo serpente ma dal quale differisce per la presenza di piccoli arti.
Tra la ricca avifauna delle foreste di faggio le specie più tipiche sono il Picchio nero (Drycopus martius), il Picchio muratore (Sitta europaea) e il Ciuffolotto (Pyrrhula pyrrhula), mentre di grande interesse è la presenza dell'Astore (Accipiter gentilis) uccello rapace la cui distribuzione è in declino.
Sugli alti alberi vivono anche mammiferi come il Ghiro (Myoxus glis) o Quercino (Eliomys quercinus), mentre altri piccoli roditori frequentano tane scavate tra le radici, come nel caso dell'Arvicola rossastra (Clethrionomys glareolus), o tra le piccole radure che si aprono nella foresta, come il Topo selvatico (Apodemus sylvaticus) e il Topo dal collo giallo (Apodemus flavicolis). Questi piccoli roditori sono tra le prede preferite del Gatto selvatico (Felis silvestris), la cui presenza rappresenta un'altra emergenza naturalistica di grande interesse. Sulla corteccia degli alberi vive inoltre un raro insetto: il coleottero Rosalia alpina, specie di importanza europea.
Molto ricca è anche la fauna dei corsi d'acqua dove senza dubbio domina la popolazione di lontre (Lutra lutra) forse più ricca d'Italia. Nelle aree più prossime alle sorgenti, dove l'acqua è più fredda, più costante ed i folti boschi ripariali forniscono abbondante ombra, vivono la rara Salamandra dagli occhiali (Salamandrina terdigitata), endemismo italiano di grande interesse naturalistico, e la più comune Salamandra (Salamandra salamandra).
Nei siti con acque più limpide e ricche di ossigeno abbondano la Trota (Salmo macrostigma) ed il Merlo acquaiolo (Cinclus cinclus), lungo le sponde sono frequenti piccoli trampolieri limicoli come il Corriere piccolo (Charadrius dubius) mentre nelle piccole pozze la Rana italica, la Rana dalmatina, l'Ululone dal ventre giallo (Bombina pachypus) e il Rospo (Bufo bufo); tra le gole rocciose il raro Biancone (Circaetus gallicus)

rapace di grandi dimensioni che si nutre prevalentemente dei rettili che frequentano il Parco. Tra questi ultimi la Lucertola campestre (Podarcis sicula), il Ramarro (Lacerta bilineata), il Cervone (Elaphe quatuorlineata) il Biacco (Coluber viridiflavus), la Vipera (Vipera aspis) e la Natrice dal collare (Natrix natrix).
Il popolamento floristico del Parco è probabilmente costituito da circa 1800 specie diverse di piante autoctone spontanee. Tra di esse circa il 10% rivestono una notevole importanza fitogeografica essendo Endemiche e/o rare. Nel territorio del Parco, per la sua posizione baricentrica nel Bacino del Mediterraneo, sono presenti entità tipicamente meridionali di ambienti aridi al loro limite superiore di espansione insieme a specie, a distribuzione prettamente settentrionale, che qui raggiungono il limite meridionale del loro areale analogamente a quelle ad areale tipicamente orientale od occidentale. Nel corso della dinamica evolutiva del territorio le piante hanno occupato tutte le nicchie ecologiche disponibili, comprese quelle via via create dall'Uomo, arricchendo il già ampio mosaico della biodiversità. Esse si sono, lentamente e gradualmente, evolute ed associate in comunità di piante altamente specializzate ed in equilibrio con l'Ambiente costituendo l'attuale paesaggio vegetale del Cilento.
Alle quote superiori e nell'interno le Querce, a volte annose e solitarie a guardia degli antichi coltivi, ora in formazioni compatte insieme ad Aceri, Tigli, Olmi, Frassini e Castagni. E più su i maestosi Faggeti che coprono e proteggono i monti; qui, ove si percepiscono i profumi della montagna, sovente si incontra il raro Acero del Lobel (Acer lobelii). Ancora più in alto, nel regno denso di silenzio delle alte rupi e delle vette del Cervati vivono il rarissimo Crespino dell'Etna (Berberis aetnensis) Sassifraghe endemiche dell'Appennino centro-meridionale (come Saxifraga paniculata subsp. stabiana, Saxifraga ampullacea e la rara Saxifraga porophylla), l'Aubrieta columnae subsp. columnae, le Centauree di montagna ed altre rare specie.
Ma anche la presenza di alcune piante più comuni, diffuse anche altrove, conosciute da tutti, riveste qui notevole importanza fitogeografica come i piccoli boschetti spontanei di Betulla (Betula pendula), l'Abete bianco (Abies alba), il Bosso (Buxus sempervirens) e Platanus orientalis autoctono.

C.2. RISERVA NATURALE "FOCE SELE – TANAGRO"

La Riserva Naturale "Foce Sele –Tanagro" si estende per circa 7000 ettari e comprende la fascia litoranea della Piana del Sele, oltre che le fascia di territorio adiacente ai corsi dei fiumi Sele e Tanagro.
Essa è stata istituita con la Legge Regionale n°33 del 1 settembre 1993. L'istituzione della Riserva Naturale si prefigge come scopi quelli di scongiurare l'alterazione del paesaggio e promuovere un modello di agricoltura a più basso impatto ambientale; inoltre con tale area si è contribuito alla riqualificazione e salvaguardia del patrimonio naturalistico, ambientale, archeologico e storico, anche attraverso la ricostruzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici.

Il litorale della Piana del Sele, che rientra nella Riserva, si presenta come una fascia sabbiosa senza soluzioni di continuità. Quest'area, infatti, si definisce per la omogeneità delle caratteristiche geomorfologiche, oltre che di quella economico-produttiva.
Parallelamente alla fascia costiera, il comprensorio compreso tra i bacini idrografici "Sinistra Sele" e "Destra Sele" è a contatto con un entroterra agricolo dal quale è distinto da un lungo fronte di rimboschimento litoraneo con le sue infrastrutture, le strutture edilizie e produttive.
Per quanto riguarda la flora, occorre sottolineare che la vegetazione è stata a più riprese rimaneggiata con bonifiche e rimboschimenti.
L'ornitofauna annovera le specie tipiche della macchia mediterranea: ilo merlo, la cinciallegra, il fringuello, il cardellino. La Piana del Sele rappresenta inoltre un'area molto importante per il passaggio dell'avifauna migratoria.
Ai fini della protezione della flora esistente e della salvaguardia delle attività agronomiche e silvo-pastorali, nell'area è vietato introdurre nuove specie vegetali estranee all'ambiente naturale, fatti salvi gli interventi connessi con la normale conduzione delle attività agro-silvo-pastorali.
E' vietato raccogliere e danneggiare la flora spontanea erbacea ed arbustiva ivi compresi i relitti vegetazionali ad eccezione di quanto eseguito per fini di ricerca e di studio, ricostituzione boschiva e di difesa suolo e prevenzione fitosanitaria, previa autorizzazione dell'Ente Riserva; sono comunque consentiti il pascolo e lo sfalcio dei prati naturali e la raccolta di funghi, tartufi ed altri prodotti del sottobosco, nel rispetto delle vigenti normative e degli usi e consuetudini locali.
E' vietato accendere fuochi; sono esclusi gli abbruciamenti connessi alle attività agronomiche e di pulizia nei castagneti, oliveti e noccioleti, nonché quelli relativi a tutte le produzioni agricole ed alle attività di allevamento e di produzione di carbone vegetale, nel rispetto delle leggi regionali 8/96 ed 11/96.
E' vietata l'alterazione dell'andamento naturale del terreno e delle sistemazioni idrauliche agrarie esistenti.
Per quanto concerne invece la fauna, l'ornitofauna annovera le specie tipiche della macchia mediterranea: il merlo, la cinciallegra, il fringuello e il cardellino.
Al fine di tutelare la fauna esistente, nell'area è vietato:

- esercitare l'attività venatoria e raccogliere e danneggiare la fauna minore;
- introdurre nuove specie animali estranee all'ambiente naturale fatti salvi gli interventi connessi con la normale conduzione delle attività agrozootecniche e silvo-pastorali;
- allevare animali da pelliccia ed esotici non autoctoni.

E' in seguito riportata la localizzazione della Riserva, nel contesto regionale.

C.3. ZONA PROTEZIONE SPECIALE MONTE CERVATI E DINTORNI

L'area dell'intervento ricade anche nell'ambito della ZPS IT8050046 "Monte Cervati e dintorni".

Essa si estende per una superficie di 36.912 ha ed ha coordinate "Iatitudine 40°17'03 N/S" e "Iongitudine 15°27'25 W/E"; inoltre fa parte della regione biogeografica Mediterranea.
E' caratterizzato da massicci appenninici prevalentemente calcarei, con diffusi fenomeni carsici ed e un complesso particolarmente significativo per la presenza di numerosi tipi vegetazionali (faggeta, abetina) foreste caducifoglie in buono stato. Esso inoltre e caratterizzato dalla presenza del lupo, di uccelli nidificanti (Aquila chrysaetos e Falco bioemicus), di una importante fauna erpetologica.
Fenomeni di disboscamento così come il potenziamento della rete stradale, potrebbero danneggiare notevolmente I'area considerata.
Gli habitat che caratterizzano questa ZPS :

- 5330 -Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici;
- 6210 -Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia);
- 6220 Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea (Habitat prioritario);
- 9210 -Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex (Habitat prioritario);
- 9320 -Foreste di Olea e Ceratonia;
- 9340 -Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia;
- 8210 -Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica;
- 9260 -Foreste di Castanea sativa;
- 9510 -Foreste sud-appenniniehe di Abies alba.

	Tipologia	Denominazione	Caratteristiche
Specie vegetali	***Pteridophyta***	***Equisetum sp., L.*** EQUISETO	Gli equiseti sono piante prive di fiori appartenenti alla Divisione delle *Pteridophyta*, e sono comparsi sulla terra alla fine del Devoniano. Il nome equiseto, ovvero coda di cavallo, descrive bene la morfologia di queste pteridofite che si caratterizzano per avere le foglie (molto piccole, meno di 1 mm) disposte in verticilli formanti una guaina agli internodi, e per gli sporangi disposti alla terminazione dei germogli in parecchi verticilli, che a seguito di un forte accorciamento degli internodi si raccolgono a formare un complesso a forma di cono che simula un fiore. Gli sporofilli hanno una struttura particolare a forma di tavolino con una sola gamba centrale e con 5-10 sporangi sacciformi inseriti sulla pagina inferiore. Sono piante generalmente legate a condizioni di elevata umidità nel terreno e spesso dell'aria. La determinazione delle specie richiede conoscenze specialistiche, basandosi molto sulla disposizione dei fasci conduttori collaterali alla cavità midollare centrale. NB: Le *Pteridophyta* sono piante con alternanza di generazioni portate da individui distinti, mancano i fiori e la riproduzione avviene mediante spore prodotte da sporangi, e fecondate mediante spermatozoidi.
		Adiantus capillus-veneris, L. **CAPELVENERE**	E' l'unica specie in Italia di *Pteridophyta* appartenente alla famiglia delle *Adiantaceae* e vive sulle rocce stillicidiose, nei pozzi, nelle grotte, presso le sorgenti, e sempre in condizioni di elevata umidità. Si distingue molto facilmente dall'aspetto complessivo della pianta, con il fusto, i picciuoli e il rachide nero lucido e le foglie bipennatosette, le pinnule cuneate, flabellate o romboidali, su peduncoli anch'essi neri.
		Pteridium aquilinum, (L.) Khun FELCE AQUILINA	Una felce molto diffusa, formante estese coperture su terreni silicei in condizioni climatiche adatte. Assume in estate un bellissimo colore verde brillante che interrompe la monotonia cromatica degli xerobromieti o dei boschi di latifoglie. In Campania è diffusa ovunque, ad esempio, può essere facilmente osservata sui monti che circondano il Lago del Matese, dove forma estesi popolamenti negli impluvi esposti a sud. *P. aquilinum* è una *Pteridophyta* con le foglie a guaina triangolare 2-3 pennatosette e hanno i Sori di forma lineare, coperti dal margine revoluto delle foglie.
	Gymnospermae	***Juniperus phoenicea, L.*** GINEPRO FENICIO	Il ginepro fenicio è una delle piante tipiche della macchia mediterranea, che in una delle sue sfaccettature prende appunto il nome di macchia a ginepro. La corteccia è desquamata in nastri arrotolati che lasciano vedere la parte sottostante rossastra, i rami sono coperti completamente dalle foglie squamiformi embriciate, le bacche sono rossastre, ovali e pendule.
		Taxus baccata, L. TASSO	Il tasso è una conifera dioica diffusa nel sottobosco, soprattutto nelle faggete su suoli calcarei, da 300m a 1600m di altitudine. E' velenoso in ogni sua parte ad eccezione della polpa della bacca che è di colore rosso e edule (il seme è velenoso). E' una specie facilmente identificabile dalle fogli verde scuro, lucide nella parte superiore, a punta e disposte sui rami in due ranghi opposti.

	Angiospermae dicotyledones	***Salix sp., L.*** SALICE	I salici si trovano soprattutto intorno ai corsi d'acqua e comunque in presenza di acqua, sono importanti in quanto sono uno dei generi che caratterizzano le foreste a galleria che costeggiano alcuni fiumi, e che sono un habitat prioritario tutelato dalle direttive europee in materia di tutela ambientale. I salici appartengono alla famiglia delle salicacee, sono un genere molto complesso, difficilissimi da classificare (si devono considerare le foglie e i fiori contemporaneamente) e con un livello di ibridazione molto alto, talvolta, anche se più raro, con ibridi che derivano da altri ibridi. In generale si tratta di piante a fiori unisessuati dioici, i fiori ♀ hanno due carpelli saldati in un ovario peduncolato, i fiori ♂ sono ridotti a 2-8 stami, il frutto è una capsula fornita di un ciuffo di peli che serve a favorire l'impollinazione, generalmente anemofila. Le foglie sono dotate di nervature pennate e possono essere a lamina da rotonda a ovale, da ellittica a lanceolata a lineare. La maggior parte degli esemplari che si possono osservare lungo i corsi d'acqua campani appartiene alla specie *Salix alba*.
		Populus alba, L. PIOPPO BIANCO	Una Salicacea che vive in zone umide o addirittura inondate lungo i fiumi e le rive dei laghi, contribuisce insieme ai salici alla formazione delle foreste a galleria, habitat tutelato dalle direttive europee. Una piccola curiosità è la particolare predilezione che il picchio verde ed il picchio rosso hanno verso questa specie per la costruzione del nido, che come noto viene scavato nel tronco, su un singolo pioppo, a volte è possibile contare anche una decina di fori scavati da questi uccelli, anche se solo uno viene di norma utilizzato, e non tutti gli anni. Si distingue da altri pioppi per la corteccia chiara, biancastra, e per le foglie grandi, verde scuro sulla faccia superiore e bianche tomentose sulla pagina inferiore. Gli amenti sono lunghi 8-10 cm, gli stami sono da 6 a 10, il frutto è una capsula fornita di un ciuffo di peli che serve a favorire l'impollinazione anemofila.
		Populus tremula, L. PIOPPO TREMULO	A differenza di altre specie di pioppi, il pioppo tremulo popola le stazioni umide montane e raramente si trovano esemplari a valle. La corteccia è grigiastra e liscia, le foglie sono verde scuro di sopra e chiare di sotto, il picciolo, scuro, è lungo quanto la foglia ed è appiattito ortogonalmente a questa in modo da generare il caratteristico tremore delle foglie ad ogni minimo alito di vento.
		Betula pendula, Roth BETULLA	La betulla è una pianta tipica dei climi continentali, che in Campania resiste in poche stazioni come relitto dell'era glaciale, la si trova con pochi esemplari nelle zone più remote ed esposte a nord dell'Appennino. Per distinguerla basta guardare il tronco, bianco e con le caratteristiche ghiandole resinose peltate. Le foglie sono di forma triangolare o rombica con la base formante un angolo acuto, gli amenti ♂sono in inverno nudi e penduli (da cui il nome).
		Alnus glutinosa, (L.) Gaertner ONTANO COMUNE	L'ontano comune vive nei boschi e nei cespuglieti lungo i corsi d'acqua a quote basse (da 0 a 800m), anche su suoli torbosi e asfittici, ed è considerata una specie molto importante da un punto di vista naturalistico in quanto non troppo comune. Come tutti gli ontani ha gli amenti ♀a forma di piccola "pigna" ovoidale di 1-3 cm, la corteccia è verde-bruna lucida, i rami giovani e le foglie vischiose e si distingue dall'ontano napoletano per avere le infiorescenze ♀formate da 3-8 amenti.

		Alnus cordata, (Loisel.) Desf. ONTANO NAPOLETANO	Un albero diffuso soltanto in Italia centro-meridionale esclusa la Puglia e sulle isole maggiori. Popola i boschi montani di latifoglie, soprattutto querceti, castagneti e faggete. Si riconosce per i rami glabri, i giovani bruni e con pruina biancastra, le gemme peduncolate e le foglie con picciuolo di 1-2 cm e lembo ovato, dentellato sul margine e cordato alla base, rispetto ad *Alnus glutinosa* si differenzia, inoltre, per gli amenti ♀ raggruppati da 1 a 3, più piccoli e senza foglie alla base.
		Ostrya carpinifolia, Scop. CARPINO NERO	Il Carpino nero (o Carpinella) appartiene alla famiglia delle *Corylaceae* come il Carpino comune e il Nocciolo. E' una pianta sempreverde legata al consorzio di degradazione del bosco xerofilo submebiterraneo (Quercietum pubescentis) su terreno calcareo o debolmente acido. I fiori maschili e femminili sono portati sulla stessa pianta (monoici), l'ovario è infero e il frutto è una nucula quasi completamente avvolta da una brattea a tubo come le nocciole
		Fagus Sylvatica, L. FAGGIO	L'Albero principale delle foreste di latifoglie montane al di sopra dei 1000 m (a nord 600m). Sembra tuttavia che in passato occupasse anche vaste aree più a valle, e che attualmente sia relegato a quote più alte a causa delle estese deforestazioni operate nell'antichità. Le faggete sono particolari anche per l'ecologia del sottobosco, legata a piante che vegetano all'ombra o che approfittano del periodo tardo invernale, quando i faggi non hanno le foglie, per prosperare, esempio tipico il bucaneve. Il faggio può superare tranquillamente i 30 m di altezza, ha la corteccia grigio scuro, le foglie sono a lamina ellittica con la base lievemente asimmetrica ed il margine intero, i frutti sono delle nocule (faggiole) incluse in una capsula legnosa formata da 4 valve con deboli aculei erbacei.
		Castanea sativa, Miller CASTAGNO	Il castagno è uno dei principali costituenti dei boschi collinari, immediatamente a contatto con la fascia della faggeta, predilige terreni acidi ed è importante per l'uomo poichè in passato rappresentava una delle principali fonti di sostentamento delle popolazioni montane nei lunghi mesi invernali. In Campania sono importanti le cultivar dei Monti Picentini (Bagnoli Irpino, Montella, Acerno) e di Roccamonfina, dove la varietà matura con un mese di anticipo sulle altre. La corteccia è grigio-bruna con lenticelle trasverse, negli esemplari più vecchi con fratture longitudinali di 2-4 cm, le foglie sono inconfondibili, da ellittiche a lineari a oblanceolate, seghettate e lunghe fino a 22 cm. Il frutto è spinoso, con quattro valve deiescenti e contiene da 1 a 3 castagne.
		Quercus ilex, L. LECCIO	Il leccio è una quercia sempreverde, ed è il costituente principale della macchia mediterranea, cresce preferibilmente su suolo acido e ai margini dell'areale popola ambienti rupestri o si trova insieme a querceti caducifogli. La lecceta ha un valore ecologico elevatissimo, fornendo riparo e sostentamento a moltissime specie animali, e inoltre, rappresenta il principale stato climatico in ambiente mediterraneo, ma è minacciata in alcune aree dall'introduzione della *Robinia pseudoacacia*, che nei primi anni di vita cresce più velocemente, per cui il leccio riesce ad avere la meglio solo se si sviluppa prima o se la Robinia viene tenuta sotto controllo. Il leccio può essere confuso con *Q. suber*, ma rispetto a questa non ha gli ingrossamento della corteccia e la nervatura centrale delle foglie è diritta, inoltre rispetto a *Q. coccifera* e *Q. crenata* ha le foglie tomentose di sotto. La variabilità della specie è tuttavia notevole, al punto che sulla stessa pianta ci possono essere foglie di aspetto completamente diverso l'una dall'altra.

		Qercus cerris, L. CERRO	Il Cerro è una quercia a foglie caduche che forma estesi boschi soprattutto nella fascia sannitica della Campania, predilige suoli subacidi con ristagni d'acqua in profondità. La corteccia è grigiastra e si desquama in lamine dal bordo compatto, le foglie sono lunghe 8-11 cm e sono variamente lobate, il metodo più rapido per riconoscere un cerro è, tuttavia, la cupola della ghianda, caratterizzata da una copertura di squame lineari lunghe fino a 1 cm. Come altre quercie può facilmente dar luogo ad individui ibridi con caratteristiche intermedie con la specie ibridante.
		Quercus pubescens, L. ROVERELLA	La Roverella è la quercia maggiormente diffusa in Campania. Viene chiamata pubescens per la folta peluria che ricopre le foglie giovani, la cupola della ghianda ha le squame ovato – lanceolate, appressate come le tegole di un tetto. Appartiene alla famiglia delle *Fagaceae*, al gruppo di *Quercus robur*, caratterizzato dalle foglie caduche o semi – sempreverdi. Essendo, come tutte le querce, facilmente ibridabile è difficile trovare la forma tipica e può essere facilmente confusa con altre specie simili anche da botanici esperti.
		Ulmus minor, Miller OLMO COMUNE	Diffuso nei boschi, nelle siepi e negli incolti a quote fino a 1200m, è uno dei componenti del bosco misto a roverella dell'Italia peninsulare. Per riconoscerlo si deve considerare la corteccia desquamata in piastre poliedriche e, nei rami di 4-10 anni spesso ispessita a formare liste sugherose longitudinali, inoltre, le foglie sono oblanceolate, profondamente dentellate, ruvide, asimmetriche e hanno la massima larghezza nella metà apicale della lamina. Il frutto è una samara, cioè un seme provvisto di "ali"
		Cerastium arvense, L. ***PEVERINA***	La peverina è una *Caryophyllacea* perenne che cresce in luoghi aridi e sassosi; la sistematica del genere è molto complessa e si basa sulla pelosità, sulla capsula che può essere ortodonta oppure strefodonta (in base alla forma dei dentelli che si formano all'apertura) e sulle cellule della testa del seme (viste a forte ingrandimento). C. arvense ha i fiori con 5 stili, calici inclinati o pendenti, capsule a 10 denti, stoloni allungati e radici avventizie. Il fusto è strisciante, intricato e con i rami fioriferi ascendenti e dicotomi-ramosi. Vi sono numerose sottospecie di difficile identificazione.
		Clematis vitalba, L. CLEMATIDE	E' la pianta rampicante probabilmente più diffusa tra i boschi caducifogli e nelle siepi. Il Genere *Clematis* ha dato origine ad una vastissima varietà di specie coltivate per scopo ornamentale, resistenti ad ogni clima e capaci di ricoprire estese aree di fioriture bellissime e multicolore. La specie C. vitalba ha fusti legnosi volubili, foglie opposte divise in 3-5 segmenti imparpennati, fiori bianco-verdastri riuniti in pannocchie, profumatissimi e di circa 2,5 cm di diametro. I frutti sono acheni forniti di una sorta di piuma argentea.
		Ranunculus ficaria, L. RANUNCOLO	*Ranunculus ficaria* è una pianta perenne erbacea molto diffusa nei prati e nei boschi umidi e come molte ranuncolacee contiene alcaloidi tossici, per questo viene accuratamente evitata dagli animali erbivori che la riconoscono per i petali giallo lucido. Il fusto è spesso flaccido, le foglie sono radicali con un picciuolo di 7-11 cm, la lamina varia da 2 x 2,5 cm a 5 x 6,5 cm. Ciò che tuttavia distingue questa specie da tutti gli altri ranuncoli è il numero di petali che va da 8 a 11, e che in passato portava a considerare questa e le altre due specie (*R. ficariiformis e R. bullatus*) con questa caratteristica come un genere a parte

		Papaver rhoeas, L. ROSOLACCIO	Il papavero comune, o rosolaccio ha una storia interessante: sembra infatti che si tratti di un Archeofita, ovvero sia arrivato da noi insieme ai cereali coltivati e sia rimasto come specie naturalizzata ma sempre legata all'attività agricola dell'uomo. Questa possibilità è avallata dalla stretta somiglianza che la specie ha con le specie che vivono negli ambienti aridi della regione iraniana. *P. rhoes* si distingue per la capsula glabra di forma subsferica, le foglie pennatosette con due o tre denti per lato ed il fiore a petali rossi di 5-7 cm di diametro.
		Capsella bursa-pasturis, L. BORSA DEL PASTORE	La capsella è una pianta della famiglia delle crucifere (4 petali disposti a croce), diffusa nei prati e nei coltivi, tendenzialmente sinantropica. Distinguerla è molto facile, basta guardare la lunghezza dei petali che non supera i 3 mm e dei sepali che sono sempre più corti o al massimo uguali ai petali. Il frutto è una siliquetta dalla forma caratteristica triangolare, troncata all'apice
		Rubus sp., L. ROVO	I rovi sono un esperienza comune per chiunque, sono ricchi di spine, si trovano un po' ovunque, in estate si riempiono di more utilizzabili per marmellate, dolci o semplicemente da mangiare sul posto. Per i botanici la classificazione tassonomica dei rovi è invece un problema non di poco conto. Infatti, per determinarne le specie servono innanzitutto una grande esperienza e poi quanto segue: la porzione centrale di un pollone con foglia ben sviluppata, una infiorescenza staccata dal fusto principale con alcuni fiori secchi, la sezione del pollone in tre punti (basale, mediana e apicale) e le condizioni di pelosità, ghiandole, aculei, il tutto assicurandosi che il materiale sia tutto della stessa pianta, più altre cose che si omettono per brevità. Il nome *Robus fruticosus, L.* non viene più utilizzato poiché la complessità del genere è molto maggiore ed il nome era fondato su una mescolanza di due specie
		Rosa sp., L. ROSA	Le rose selvatiche sono di numerose specie (24 in Italia, di cui circa la metà in Campania), tendono spesso ad ibridarsi e hanno dato luogo ad una infinità di varietà botaniche ornamentali, il tutto con una semplicità di schema di base di 5 petali, 5 sepali e molti carpelli (la famiglia rosacee comprende anche altri numeri). La detrminazione è molto difficile, il genere invece si caratterizza per: ovario semiinfero con molti carpelli (raramente 1), il fiore perigino con petali ben sviluppati, il fusto legnoso e spinoso (spine di formazione epidermica e laterali ai rami), le foglie composte e il falso frutto formato dall'ipanzio carnoso
		Fragaria vesca, L. FRAGOLA	Le fragoline di bosco si trovano facilmente nelle radure delle faggete e delle pinete, talvolta anche ai margini dei castagneti e di altre latifoglie o altre conifere. Il riconoscimento è molto facile, si tratta di piante erbacee con fiori a petali bianchi e sepali raddoppiati, le foglie sono palmate e il falso frutto, la fragola, un espandimento del ricettacolo fiorale in cui sono portati i veri frutti (piccoli acheni neri). Essendo una specie protetta è assolutamente vietato raccoglierne i frutti o, peggio ancora, le piante

		Cytisus scoparius, (L.) Link GINESTRA DEI CARBONAI	La ginestra dei carbonai è una leguminosa che vive nelle brughiere su terreno acido, colonizzando i coltivi abbandonati e le aree marginali dei boschi di latifoglie. In passato veniva utilizzata per la fabbricazione di scope e per i falò nei giorni di festa, quando il suo scoppiettare era un surrogato dei fuochi d'artificio. *C. scoparius* appartiene alle leguminose trifogliate, con rami genistiformi (rami per lunghi tratti nudi e foglie quasi del tutto assenti alla fioritura). La sistematica di questo gruppo è molto complessa, con differenze di classificazione tra diversi autori. Per riconoscere la nostra specie (oltre a quanto sopra) si devono guardare i fiori, gialli con carena di 20-23 mm e vessillo di 20 x 21-23 mm e il legume, nero e con evidente pelosità lungo i margini
		Spartium junceum, L. GINESTRA COMUNE	La ginestra per eccellenza è una specie che forma estesi e densi popolamenti in aree soleggiate e rappresenta un tipico elemento del paesaggio italiano. Si tratta di una specie probabilmente postglaciale, pioniera su suoli pesanti e ricchi d'acqua, eccellente in opere di ingegneria naturalistica per il consolidamento dei versanti franosi. Lascia facilmente il posto a successive colonizzazioni di specie arbustive meno pioniere ma più competitive. *S. junceum* è una leguminosa a foglia semplice (imp.), caduca alla fioritura, con fusto verde e ramosissimo. I fiori sono gialli e portati in racemi terminali con carena di 22-25 mm e vessillo di 20 x 18 mm. Il legume è eretto, falciforme e pubescente
		Robinia pseudoacacia, L. ROBINIA	La robinia, o acacia, o gaggia, è una pianta originaria del Nord America, introdotta in Europa come ornamentale nel 1601 a Parigi. Nel 1662 risulta coltivata in Italia nell'Orto Botanico di Padova e attualmente si è diffusa ovunque, lungo le scarpate, gli incolti, i boschi di latifoglie e i margini delle strade. La specie è sempre sinantropica ed essendo aliena, crea non pochi problemi alle essenze nostrane, in particolare al leccio, e andrebbe costantemente circoscritta ed estirpata. E' una leguminosa che si diffonde per via vegetativa, ha la corteccia grigiastra fortemente fratturata longitudinalmente, e con le stipole trasformate in robuste spine. Le foglie sono composte, generalmente con 13-15 segmenti ellittici, i fiori sono portati in racemi di 1-2 dm, la corolla è bianca con il vessillo giallo alla base. Il legume è appiattito, glabro e con 4-7 semi
		Euphorbia sp. EUFORBIA	Il Genere *Euphorbia* annovera in Italia circa 50 specie, che popolano i luoghi più disparati, soprattutto incolti, prati calpestati, orti, bordi di strade ecc., spesso per molte specie il luogo più facile in cui trovarle è rappresentato dai tracciati ferroviari, in cui le condizioni ecologiche simulano gli ambienti aridi e sassosi dei litorali e delle zone aride. Il carattere distintivo fondamentale per tutte le euforbie è l'infiorescenza, il ciazio, formato da una struttura a coppa portante sui bordi delle ghiandole di varia foggia, da mezzaluna ad ellissi, sulla coppa si trova il fiore ♂ ridotto ai soli stami, e il fiore ♀composto da un ovario triloculare con tre stili sovente saldati in basso. Il frutto è una capsula triloculare chiamata tricocca formata da tre logge monosperme. Tutte le specie appartenenti a questo genere producono un latice biancastro, velenoso e spesso irritante. Generalmente si tratta di piante di colore verde, spesso, soprattutto nella parte superiore, tendono ad assumere un colore giallastro

		Ailantus altissima, Desf. AILANTO	L'Ailanto, o falso sommacco, o albero del paradiso, fu introdotto in Italia, nell'Orto Botanico di Padova, nel 1760, in quanto a seguito di un grave malattia che aveva colpito il Baco da Seta, si pensò di allevare in sostituzione di questi la Sfinge dell'Ailanto, la Sfinge ben presto scomparve. La specie nel frattempo si era acclimatata e attualmente popola gli incolti e i bordi delle strade diffondendosi per via vegetativa dove non subisce la concorrenza delle specie autoctone. Studi recenti hanno dimostrato che *A. altissima* è in grado di ricrescere anche se la pianta viene estirpata quasi completamente, e può ripartire anche se resta con pochissime cellule nel terreno. L'unico rimedio alla sua diffusione capillare è la necessità di questa specie di avere condizioni di terreno arido, quindi condizioni tipicamente ecologiche. A. *altissima* è un albero molto elegante appartenente alla famiglia delle *Simaroubaceae* che può raggiungere i 15 m di altezza, i rami sono ombrellati con foglie fetide imparipennate lunghe fino a 5 dm e con 13-31 segmenti lanceolati, i fiori sono riuniti in pannocchie verdastre, hanno 5 petali e 10 stami, il frutto è una samara verdastra
		Pistacia lentiscus, L. LENTISCO	Il lentisco appartiene alla Famiglia delle *Anacardiaceae* ed è uno dei principali costituenti della macchia mediterranea sempreverde (macchia bassa e/o matorral a olivastro e lentisco). Si tratta di formazioni ad alti e bassi arbusti dominati da sclerofille che si sviluppano nelle fasce più calde dell'area mediterranea. P. lentiscus ha portamento cespuglioso, foglie composte paripennate a 8-10 segmenti con bordi interi, pannocchia cilindrica, fiori rosso-bruni o gialli (con petali assenti) e drupe subsferiche rossastre che a maturazione diventano nere
		Acer campestre, L. ACERO CAMPESTRE, A. OPPIO, TESTUCCIO	L'Acero campestre è una specie arborea che raggiunge i 20 m di altezza, ma può assumere, talvolta, anche la forma cespitosa. Cresce comunemente nei boschi mesofili, insieme a querce, pioppi, olmi, e carpini, arriva fino a 800 m slm e predilige i suoli ricchi. Gli aceri hanno tutti le foglie opposte e molto caratteristiche. Per distinguere *A. campestre* si deve osservare la lamina fogliare e le dimensioni delle foglie, nel primo caso la base deve essere cordata, le nervature principali devono essere 5, la lamina deve avere 5 lobi e le incisioni del lobo apicale devono essere comprese tra 1/2-2/3 della lamina, nel secondo caso la lunghezza della lamina fogliare deve essere inferiore a 10 cm. La corteccia è giallo rosea con i rami giovani di colore verde-bruno e lenticelle longitudinali aranciate (< 1 mm), i corimbi sono eretti, pubescenti e si formano insieme alle foglie, il frutto è una samara con le ali divergenti a 180°
		Viola odorata, L. VIOLA MAMMOLA	La famiglia delle *Violaceae* comprende in Italia il solo genere *Viola*, rappresentato esclusivamente da piante erbacee, la viola mammola è una piccola piantina che predilige i margini dei boschi, le siepe, i luoghi erbosi e selvatici, ed è spesso coltivata come ornamentale nei giardini e qui rinselvatichita. Le viole hanno tutte il fiore ermafrodita con i 5 sepali prolungati all'indietro e dei 5 petali l'nferiore prolungato a sperone (nettario), gli stami son 5 e lo stilo è sempre foggiato a forma di S. *V. odorata* si riconosce per essere perenne, con le foglie intere, arrotondate e ottuse, i fiori viola (mai gialli), diffusamente pelosa e con le stipole ovali

		Cistus salvifolius, L. CISTO, SCORNABECCO	Il C. salvifolius è una pianta che si può facilmente osservare nelle leccete (a cui pare molto legato), nella macchia mediterranea a olivastro e lentisco e nelle garighe. Il suo areale va da 0 a 1200 m di altitudine, prediligendo i substrati silicei. Il riconoscimento di questa specie è alquanto semplice, per prima cosa vanno contati i sepali, in quanto i cisti si dividono in specie con tre e specie con cinque sepali. Il C. salvifolius ne ha cinque, inoltre, ha i fiori bianchi e le foglie con più di tre nervature pennate, di forma ellittiche, picciuolate (imp.) e di colore verde-grigio più chiare di sotto
		Myrtus communis, L. MIRTO	Il Mirto è una Myrtacea, famiglia a cui appartengono anche l'eucalipto, il chiodo di garofano, il pimento e altre specie ricche di olii aromatici (terpeni). E' un costituente della macchia mediterranea, soprattutto quella dei luoghi più aridi e termofili ed è diffuso prevalentemente lungo le coste occidentali dal piano fino a 500 m di altitudine. E' un arbusto sempreverde, profumato, con la corteccia rosea, i rami opposti e le foglie opposte, coriacee, sessili (senza picciolo) e con la lamina lanceolata-ellittica lunga fino a 3 cm. I fiori sono solitari o appaiati all'ascella delle foglie, hanno i petali bianchi e numerosissimi stami, la bacca è subsferica e sormontata da rudimenti del calice
		Hedera helix, L. EDERA	L'Edera è l'unica specie in Italia della famiglia delle Araliaceae, è una pianta rampicante che predilige i boschi mediterranei a Leccio e le quercete e i castagneti submediterranei, e viene anche spesso coltivata. I fusti sono volubili e aderenti ai rami della pianta ospite o striscianti al suolo, le foglie di varia forma sulla stessa pianta (ovali, lanceolate o palmato-lobata con base ottusa, tronca o quoriforme) hanno il picciuolo 2-4 volte la lamina se striscianti, ½ della lamina se rampicanti. I fiori hanno i 5 petali verdastri ripiegati verso il picciuolo e sono portati in ombrelle 8-20flore riunite in 2-3 all'apice dei rami, gli stami sono eretti, l'antera è gialla ed il frutto è una bacca ovoidale di 4-6 mm
		Eryngium campestre, L. CALCATREPPOLA CAMPESTRE, BOCCA DI CIUCO	E. campestre è una umbrellifera che cresce nei pascoli aridi su calcare, fino a 1500 m di quota, somiglia a prima vista ad un cardo (che però è una composita) e dove presente forma estesi popolamenti che tingono la zona di un bel blu-violetto. La caratteristica principale delle Umbrelliferae è il frutto, composto da due acheni saldati lungo l'asse centrale (carpoforo), e d i fiori ermafroditi e attinomorfi portati spesso in infiorescenze a forma di ombrelle. Il genere Eryngium si distingue per l'ombrella contratta e le foglie pennate, sempre completamente divise. La specie E. campestre ha il capolino circondato da 3-4 brattee in forma di spine, le foglie basali sono coriacee e con la lamina completamente divisa, le foglie cauline hanno il picciuolo allargato in due lacinie spinescenti amplessicauli, il fusto è legnoso e arrossato alla base e ramoso-corimboso nell'infiorescenza
		Angelica sylvestris, L. ANGELICA	A. sylvestris è un una umbrellifera ricca di sostanze aromatiche ampiamente utilizzate in farmacia (la specie simile A. archangelica, a volte inselvatichita viene utilizzata in liquoreria). Predilige i luoghi umidi e ombrosi, i margini dei boschi, le forre e le sponde dei fossi dal piano fino a 1600 m di altitudine. L'Angelica è una erbacea perenne con un forte e pungente odore aromatico, la radice contiene un succo di colore giallo limone, i fusti sono eretti, striati, violetti e pubescenti sotto le infiorescenze. Le foglie sono tripennate e hanno la guaina molto sviluppata, le basali con il picciuolo scanalato, le superiori con una larga guaina basale amplessicaule. L'infiorescenza è una grande ombrella con 30-50 raggi con involucro ridottissimo o assente, i petali sono di colore bianco-roseo ed il frutto è un achenio ellittico con tre coste evidenti e 2 ali membranacee

		Arbutus unedo, L. CORBEZZOLO	Il corbezzolo è un tipico costituente della macchia mediterranea aperta (la macchia mediterranea è uno stato di degradazione della Lecceta), ma con l'aumento della copertura a Leccio tende a scomparire. In passato il frutto veniva utilizzato per la preparazione di liquori e marmellate e talvolta consumato fresco, anche se di sapore non proprio piacevole (il nome unedo deriva dal latino unum tantum edo, ovvero, ne mangio solo uno). A. unedo è un esponente della famiglia delle Ericaceae con le foglie sempreverdi a lamina ben sviluppata e coriacea, fiori pentameri portati in pannocchie corimbose 15-30flore, ovario supero e frutto a bacca purpurea indurita e rugosa
		Cyclamen hederifolium (= C. neapolitanum, Ten.) CICLAMINO NAPOLETANO	Il ciclamino appartiene alla famiglia delle Primulaceae, che cresce abbondante nelle leccete e nei boschi di caducifoglie, soprattutto castagneti e quercieti. Il genere Cyclamen ha come caratteristica distintiva le foglie tutte basali riunite in rosette, le corolle dei fiori con le lacinie ripiegate all'indietro e le radici tuberose. Delle tre specie di ciclamini presenti in Italia due si trovano in Campania, C. repandum a fioritura primaverile e C. hederifolium a fioritura autunnale, inoltre, quest'ultimo ha due orecchiette sporgenti per ogni lacinia ed è di colore rosa screziato di violetto alla base
		Fraxinus ornus, L. FRASSINO, ORNIELLO	L'orniello è una Oleacea arborea (talvolta ridotta a cespuglio) molto comune nell'Italia Settentrionale (dove va da 0 a 1400m di quota), che diviene più raro e localizzato nel Meridione, andando ad occupando un areale più montano e più fresco, popolando soprattutto le boscaglie degradate delle aree interne. La corteccia è nerastra, le foglie sono opposte, imparipennate con 7 (5-9) segmenti, i laterali lanceolati con la lamina larga ⅓ della lunghezza ed il terminale obovato largo ½ della lunghezza. I fiori sono raccolti in pannocchie erette apicali e hanno i petali bianchi, il frutto è una samara ellittica-spatolata lunga 20-25 mm con un seme di circa 10 mm
		Vinca major, L. PERVINCA MAGGIORE	La Pervinca maggiore è una pianta erbacea appartenente alla famiglia delle Apocyanaceae come gli Oleandri, vive nei boschi, nelle siepi e nei parchi, spesso in prossimità di corsi d'acqua. E' un erba con fusto strisciante al suolo o ascendente, la corolla è azzurro-violetta, l'ovario ha 2 carpelli, le antere sono sormontate da un'appendice pelosa, le foglie sono opposte e il frutto è una capsula. Può essere confusa soltanto con V. minor, ma rispetto a questa ha le foglie più grandi e ovate e il calice ricoperto da una folta peluria di 0,5–1 mm
		Calystegia sylvatica, (Kit.) Griseb. VILUCCHIO MAGGIORE, CONVOLVOLO	Il vilucchio è un rappresentante della famiglia delle Convolvulaceae diffuso nelle siepi, negli incolti e nelle boscaglie dal piano fino a 800 m di altitudine. Rispetto al genere Convolvulus, Calystegia ha due brattee fogliari ben evidenti che ricoprono il calice (in C. Sylvatica lo ricoprono completamente). I fusti sono volubili e striati, le foglie hanno il picciuolo lungo 7-9 mm, la lamina astata con una insenatura alla base profonda 1/8-1/5 della lunghezza. I fiori sono isolati e portati da peduncoli di 8-14 cm, la corolla è bianca, imbutiforme e lunga 5-9 cm, il frutto è una capsula

		Cerinthe major, L. ERBA VAJOLA, ERBA TORTORA, SUCCIA-MELE	C. major è una specie erbacea appartenente alla famiglia delle Boraginaceae facilissima da incontrare in estate lungo le strade, negli incolti, ai bordi dei vigneti e negli uliveti. Come altri generi della famiglia a cui appartiene ha il fiore ermafrodita, attinomorfo con la corolla di 5 petali uniti a tubo ed i 5 stami saldati al tubo corollino, due carpelli concresciuti in un ovario supero e un solo stimma. Inoltre il succiamele ha il fusto glabro e ramosissimo, le foglie ellitticho-amplessicauli, ricche di tubercoli bianchi sulla faccia superiore e di peli sul margine, il fiore con la corolla gialla e un anello purpureo verso la metà (talvolta più esteso), lo stimma sporgente di 2 mm e le antere incluse o sporgenti dal margine della corolla
		Borago officinalis, L. BORRAGINE	B. officinalis è una specie commestibile appartenente alla famiglia delle Boraginaceae che in primavera forma estesi popolamenti nei prati, negli incolti e sui ruderi, dal piano a circa 800 m di altitudine, talvolta fino a 1500 m. Come altri generi della famiglia a cui appartiene ha il fiore ermafrodita, attinomorfo con la corolla di 5 petali uniti a tubo ed i 5 stami saldati al tubo corollino, due carpelli concresciuti in un ovario supero e un solo stimma. La borragine, tuttavia, è l'unica specie (con B. pygmaea non presente però in Italia continentale) ad avere la corolla rotata con il tubo quasi nullo e gli stami con una appendice lineare, inoltre, è interamente ricoperta di fitte setole patenti o riflesse lunghe 2,5-3,7 mm., ha le foglie cauline (lanceolate) più grandi alla base e progressivamente ridotte in alto, l'infiorescenza ampia ed i fiori dalle corolle bianche e circondate da lacinie spatolate, patenti di un bel colore azzurro vivo
		Thymus sp., L. TIMO	Il timo è un genere che predilige ambienti xerofili come rupi, pietraie, pendii aridi, prati aridi e garighe. Appartiene alla famiglia delle labiatae o lamiaceae, così chiamate per la completa saldatura dei 5 petali, con 2 che formano il labbro superiore e 3 il labbro inferiore, la presenza di sostanze aromatiche di cui sono ricche viene sfruttata a fini alimentari, o in profumeria o in liquoreria o in farmacia. Per distinguere il timo dalle altre labiate (lavanda, Rosmarino, basilico, origano, menta, santoreggia, salvia, melissa, ecc.) si deve prestare attenzione alla lunghezza degli stami (sempre sporgenti dalla corolla), al numero di stami fertili (4), alla forma del labbro superiore della corolla (diritto o ripiegato all'insù) e, soprattutto, alla posizione degli stami (filamenti divergenti e antere sporgenti ai lati del labbro superiore). Il genere Thymus è in assoluto tra i più difficoltosi per la determinazione delle specie, essa si basa sul riconoscimento al microscopio binoculare delle caratteristiche e della lunghezza media dei peli, sul portamento della pianta che può essere strisciante o suberetta e sulla posizione dei fiori, esclusivamente lungo il fusto o anche alla terminazione dei fusti
		Globularia meridionalis, (Podp.) O. Schwarz VEDOVELLA APPENNINICA	La vedovella appenninica è una rappresentante della famiglia delle Globulariaceae, molto facile da osservare in primavera, nel periodo di fioritura, sulle rupi e sui ghiaioni calcarei dell'Appennino Meridionale. Il primo indizio per riconoscerla è il capolino emisferico con fiorellini azzurri e le foglie verticillate alla base, portate da un fusto legnoso strisciante e radicante. Si distingue da G. neapolitana per il calice diviso in tubo e denti di uguale lunghezza e, soprattutto, per le foglie dall'apice acuto mai o raramente accompagnate da foglie con l'apice bilobo

		Sambucus ebulus, L. SAMBUCO LEBBIO	Il sambuco lebbio (o sambuchella) è una specie che vive nei terreni incolti, ai bordi dei campi e delle strade. E' una Caprifoliacea dall'odore fetido e velenosa, al contrario dell'altra specie di sambuco (Sambucus nigra), che si trova in Campania. All'interno delle Caprifoliaceae il genere Sambucus si distingue per le foglie composte imparipennate, S. ebulus ha il fusto erbaceo con coste evidenti, stipole ben sviluppate e antere violette. I fiori sono raccolti in corimbi e quelli disposti ai bordi sono sterili e hanno solo una funzione di richiamo per gli insetti impollinatori. Il frutto è una drupa piriforme che a maturità assume un colore nero-lucido. SPECIE VELENOSA
		Lonicera Caprifolium, L. CAPRIFOGLIO	Il Caprifoglio o Madreselva è una pianta molto profumata che popola il sottobosco dei querceti e dei castagneti, la si trova anche in mezzo alle vigne o lungo le siepi. Appartiene alla famiglia delle Caprifoliaceae come il Viburno e il Sambuco, si riconosce facilmente per le foglie superiori concresciute alla base e formanti una lamina unica attraversata al centro dal fusto, le foglie inferiori sono invece nettamente separate. I Caprifogli sono piante medicinali, sia arbustive che rampicanti, possono essere facilmente coltivate riproducendole per talea e usando l'accortezza di non esporle in pieno sole o, come per le clematidi, con il piede all'ombra e la chioma al sole
		Centranthus ruber, L. VALERIANA ROSSA	La valeriana rossa è un'erba con foglie opposte della famiglia delle Valerianaceae che è particolarmente diffusa sulle rupi e sui vecchi muri. Nelle successioni ecologiche è tra le prime specie a colonizzare le aree che hanno subito forti alterazioni come, ad esempio, sulle lave vulcaniche ancora senza vegetazione arborea e soltanto con specie pioniere. C. ruber è una pianta perenne con fusto in parte legnoso e con i fiori 4 ciclici asimmetrici, con la corolla saldata alla base a formare un tubo conico (senza gozzo) e con uno sperone lineare allungato alla base e un solo stame. I fiori hanno la corolla rosso-violetta e sono raccolti in densi corimbi, il frutto è una nocula fusiforme con un pappo piumoso all'apice
		Campanula persicifolia, L. CAMPANULA CON FOGLIE DI PESCO	La Campanula persicifolia è una bella pianta perenne che cresce nei boschi poco ombreggiati, nelle boscaglie, nei cedui e nei cespuglieti da circa un centinaio di metri sul livello del mare fino a 1500 m con punte di 2000 m in condizioni particolarmente favorevoli. C. persicifolia ha un bel fiore attinomorfo pentamero, con i petali azzurri quasi completamente saldati fra loro (denti più corti del tubo), lo stilo ha tre stimmi e non sporge o sporge poco dalla corolla, il frutto è una capsula triloculare deiescente attraverso pori (imp.) e le foglie sono quasi tutte raccolte in una rosetta basale irregolare e sono oblanceolate (strette e lunghe)
		Bellis perennis, L. PRATOLINA, MARGHERITINA	La pratolina è una specie largamente diffusa dal livello del mare fino a quasi 2000 m, generalmente sinantropica, cresce nei prati, negli incolti e nei luoghi soggetti a calpestio. Appartiene alla famiglia delle Compositae, al gruppo con il capolino formato dai fiori centrali tubulati e da fiori periferici ligulati, rispettivamente gialli e bianchi (possono anche essere arrossati di sotto), può essere confusa con Bellis annua, ma rispetto a questa, oltre ad essere perenne ha le foglie tutte raccolte in una rosetta basale non ramosa alla base ed il capolino apicale è unico e ha un diametro di 2 cm

	Angiospermae monocotyledones	***Asphodelus albus, Miller*** ASFODELO MONTANO	l'Asfodelo è una pianta con gli organi sotterranei resistenti al fuoco che tende ad espandersi nei pascoli e nei coltivi montani periodicamente percorsi dal fuoco e ricchi di azoto di origine animale. Spesso è una pianta indice di degradazione ambientale e vive da circa 300m a 1700 m di altitudine. In alcune zone della Campania forma delle estese concentrazioni, molto belle durante la fioritura primaverile. Si distingue da altre specie di asfodeli per le fogli tutte basali, trigone e ripiegate a doccia, il fusto poco o nulla ramificato e i fiori bianchi con gli stami triangolari alla base e le antere arancioni
		Lilium martagon, L. *GIGLIO MARTAGONE*	Un giglio piuttosto raro, che cresce generalmente ai margini delle faggete, nei cedui, nei pascoli e nei prati montani da circa 300 m a 1600 m e oltre di altitudine. Per distinguerlo dalle altre specie di gigli basta osservare la disposizione delle foglie inferiori e medie raccolte in verticilli da 4 a 8. I fiori, numerosi e spettacolari, hanno i tepali violetti o carminio, lucidi e punteggiati da macchie scure, con gli stami molto sporgenti con il filamento chiaro e le antere brune. SPECIE RARA PROTETTA, RACCOLTA VIETATA
		Scilla bifolia, L. *SCILLA SILVESTRE*	La scilla è una bella liliacea a fioritura primaverile che popola i boschi di latifoglie, soprattutto castagneti e faggete, da 500 m a 2000 m di altitudine. Come tutte le Liliaceae è una pianta provvista di bulbo, che nello specifico si trova a 20 cm di profondità e porta generalmente un solo fusto, due foglie (da cui il nome) con lamina avvolgente la metà inferiore del fusto e un racemo dapprima corimbiforme e unilaterale e poi allungato con 6 – 10 fiori azzurri o violetti. Le brattee sono subnulle ed il frutto è una capsula subsferica del diametro di 6-8 mm
		Muscari botryoides, (L.) Miller *MUSCARI AZZURRO*	M. botryoides è una specie appartenente alla famiglia delle Liliaceae che fiorisce copiosamente all'inizio della primavera tingendo di azzurro i prati e i pascoli al margine dei boschi, e parti di sottobosco non troppo ombreggiate. Il riconoscimento della specie si basa sul numero di foglie che generalmente è di 3 e sulle evidenti striature di cui sono provviste, inoltre, l'infiorescenza è un racemo lasso di circa 2 cm composto da fiori fertili con tepali saldati fra loro e con il perigonio azzurro, violetto o blu, ma sempre con la fauce apicale biancastra e fiori apicali sterili più piccoli dei precedenti
		Asparagus acutifolius, L. *ASPARAGO PUNGENTE*	A. acutifolius è una specie appartenente alla famiglia delle Liliaceae che cresce nei boschi di caducifoglie, nelle leccete, nelle macchie e nelle siepi da 0 a 1300 m di altitudine. I giovani getti, chiamati turioni, sono cilindrici, carnosi e commestibili e vengono ancor oggi raccolti dalle piante selvatiche nei mesi di marzo e aprile. Le differenze con altre specie di asparagi si basano sulla forma delle foglie (cladodi = assi trasformati) che sono cilindriche e pungenti per la presenza all'apice di una spinula cornea, sul numero di foglie per fascetto che varia da 4 a 12 e sulla loro lunghezza che varia da 4 a 9 mm

		Ruscus aculeatus, L. *RUSCOLO, PUNGITOPO*	R. aculeatus e una specie appartenente alla famiglia delle Liliaceae che cresce di norma nei boschi caducifogli termofili e nelle leccete, normalmente fino a 600 m di altitudine, al Sud anche fino a 1200 m. I giovani getti sono commestibili e hanno un sapore amarognolo a cui si deve il nome volgare di ruscolo o brusco o bruscolo o rascogno a seconda dei dialetti. Il nome pungitopo ha, invece altra origine, probabilmente legata al fatto che nelle campagne anticamente veniva usato per proteggere le provviste. Il pungitopo si riconosce molto facilmente per le foglie trasformate in cladodi (assi trasformati) appiattiti e portanti una spina acuta apicale, al cui centro sono inseriti i fiori, piccoli e dioici. Il fusto è eretto, verde scuro, legnoso e striato e portato da un rizoma strisciante, il frutto è una bacca sferica di circa 1 cm di diametro di colore rosso vivo
		Ampelodesmos mauritanicus (Poiret) Dur. et Sch. *TAGLIAMANI*	A. mauritanicus è una specie appartenente alla famiglia delle Graminaceae che forma estese praterie steppiche nella fascia mesomediterranea dell'appennino centrale, su suoli argillosi profondi e lambiti da correnti d'aria umida. La specie da il nome ad una categoria fitosociologica, l'Avenulo-Ampelodesmion mauritanici, una formazione secondaria di sostituzione del Quercion ilicis. L'Ampelodesma è una pianta a portamento cespuglioso densissimo con un diametro di oltre 1 m e altezza di 1-2 m, i culmi sono eretti, ha un rizoma strisciante e le foglie larghe 4-7 mm, lunghe fino a 1 m e con la lamina piana, revoluta ai bordi e lucida di sopra. L'infiorescenza è lanosa setolosa e multiflora (imp.), la pannocchia è ampia e piramidale, formata da spighette con fiori ermafroditi 3-5 flore di 12-17 mm, glume diseguali (imp.) l'inferiore di 6-9 mm e la superiore di 11-12 mm, lemma di 14-16 mm villose nella metà inferiore e generalmente mucronate all'apice
		Bromus erectus, Hudson *FORASACCO*	Bromus è un genere molto complesso e non ancora ben conosciuto appartenente alla famiglia delle Graminaceae, comprendente anche specie da lungo tempo coltivate. La specie B. erectus cresce su substrati profondi, umidi e subacidi come arenarie, flysch e serpentini e forma estesi prati aridi ricchi in orchidee che prendono il nome di Bromenion erecti, è che sono importantissimi e tutelati dalla Comunità Europea nell'allegato I "tipi di habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione" della direttiva 92/43/CEE del 21 maggio1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. B. erectus è una pianta perenne cespugliosa senza stoloni e con l'aspetto di festuca. Le spighette 7-9flore a maturità ristrette all'apice, la gluma inferiore 1nervia, la superiore 3nervia, subeguali rispettivamente di 7 e 9 mm, lemma di circa 11 mm con resta di 5-6 mm. La lamina fogliare è coperta almeno alla base di caratteristiche ciglia patenti distanziate l'una dall'altra

		Ophrys insectifera, L. *ORCHIDEA INSETTIFERA*	O. insectifera è una specie molto rara in Campania, cresce soltanto in alcuni massicci a quote superiori ai 600 m in radure aperte tra boschi di latifoglie su suolo calcareo (altrove da 0 a 1700 m di altitudine in macchie, garighe e incolti). I fiori, da 4 a 15 in spiga lassa hanno i tepali esterni lanceolati, ottusi, verdi e gli interni lunghi circa la metà degli esterni. Il labello è quasi piano, trilobo con il lobo mediano ulteriormente bilobo, di colore bruno, vellutato e con una macchia glabra azzurrognola in posizione mediana. NB: Le orchidee sono delle piante erbacee perenni a foglie intere a nervature parallele, i fiori sono zigomorfi con due verticilli di tre tepali, dei tre esterni il mediano è di solito poco diverso dai laterali, dei tre interni i 2 laterali sono identici, il terzo è chiamato labello, molto diverso dagli altri e prolungato alla base in uno sperone. Nella maggior parte dei generi il fiore è resupinato (ruotato), ovvero il labello occupa la parte inferiore mentre dovrebbe occupare quella superiore, i pollinii sono forniti di una ghiandola appiccicosa (retinacolo), l'impollinazione è rigorosamente entomofila e di solito legata ad maschio di una sola specie particolare di insetto (di solito Bombi, Calabroni, Api e Vespe). La fioritura inizia a maggio alle basse quote e, progressivamente, fino ai primi di luglio alle quote più elevate. SPECIE RARA PROTETTA, RACCOLTA VIETATA
		Ophrys tenthredinifera, Willd. *ORCHIDEA FIOR DELLE VESPE*	O. tenthredinifera è una bellissima orchidea diffusa in radure tra i boschi, macchie, garighe e incolti dal piano fino a oltre 600 m di altitudine, principalmente sul lato occidentale della Penisola. I fiori, da 3 a 9 sono ravvicinati ed hanno i tepali esterni rosei (raramente sbiancati) largamente ovati e concavi, gli interni lunghi 1/3 degli esterni e del medesimo colore. Il labello, non diviso in tre lobi, è largo, trapezoidale e vellutato con un ciuffo di peli davanti all'appendice apicale, il colore è bruno al centro e giallastro altrove con una macchia lucida molto piccola nella parte basale
		Orchis purpurea, Hudson *ORCHIDEA MAGGIORE*	O. purpurea è una orchidea molto diffusa nei boschi xerofili, nei prati e nei cespuglieti dal piano fino a circa 1300 m di altitudine. Il fusto è robusto e provvisto generalmente di una guaina nella metà inferiore, le foglie sono oblunghe e ± erette, lucide e ottuse all'apice, i fiori sono portati in un'infiorescenza densa, cilindrica a ovoide e hanno i tepali esterni saldati fin quasi all'apice e di colore purpureo. Il labello ha un lobo centrale triangolare, bilobo a lobi laterali lineari ed è di colore roseo o biancastro con macchie scure formate da papille porporine
		Orchis simia, Lam. *ORCHIDEA OMICIATTOLO*	O. simia è un'orchidea che vive nei prati e nei cespuglieti dal livello del mare fino a circa 1100 m di altitudine ed è tra le più facili da riconoscere. Le foglie sono oblanceolate-lineari, ottuse o ± acute, i fiori sono portati in un'infiorescenza densa e ovoidale, i tepali esterni sono ovato-lanceolati, di colore purpureo o violaceo. Il labello è lungo 15 mm ed ha i lobo laterali e i lobuli del lobo mediano strettamente lineari, molto lunghi e curvati verso l'alto di colore biancastro alla base e purpurei all'apice

		Neottia nidus-avis. (L.) L. C. Rich. NIDO D'UCCELLO	La Neottia nidus-avis è una orchidea saprofita che vive nei boschi di latifoglie (soprattutto nelle faggete), ed è una delle piante più particolari della flora italiana, deve il suo nome alla forma delle radici (rizoma superficiale, contorto e irregolarmente aggomitolato) che sviluppandosi lateralmente quando una zona ha esaurito il nutrimento assumono una forma a nido d'uccello. Per la totale mancanza di clorofilla la pianta ha un colore bruno-giallastro, le foglie sono ridotte a scaglie lanceolate che avvolgono il fusto eretto, i fiori sono portati in un'infiorescenza 20-30flora, con i fiori inferiori più distanziati e sono lievemente profumati. Il labello è bilobo, privo di sperone e di colore uguale al resto della pianta
Specie animali	***Invertebrati***	Hirudo medicinalis Sanguisuga	In passato la terapia del salasso ha contribuito alla sua rarefazione; di recente, la specie è ricercata per uso farmacologico e per la sperimentazione in campo biomedico. L'inaridimento degli stagni e la bonifica delle paludi a scopi agricoli, ha inoltre determinato la scomparsa della specie nella maggior parte dell'areale.
		Coenagrion mercuriale Agrion di Mercurio	E' una specie rara e in declino in tutto l'areale europeo in relazione alla sistemazione idraulica dei piccoli corsi d'acqua, alla pulizia periodica dei canali, nonché all'inquinamento da pesticidi e all'eutrofizzazione delle acque.
		Oxygastra curtisi Libellula	Il declino di questa specie è dovuto allo sviluppo agricolo, che comporta l'alterazione dei canali a scopo irriguo, e l'eliminazione della vegetazione naturale circostante. Altri fattori responsabili del declino sono l'inquinamento chimico e organico, e le attività nautiche, che causano una maggiore torbidità delle acque e un continuo sciabordio nelle sponde.
		Melanargia arge Arge	Al momento la specie non è in pericolo di estinzione, principalmente a causa dell'inaccessibilità di molte colonie. Tuttavia gli incendi favoriti dai pastori per stimolare la ricrescita dell'erba e il pascolo eccessivo possono avere serie ripercussioni negative, assieme ad altre forme di alterazione dell'habitat.
		Cerabyx cerdo Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	E' specie minacciata dalla ceduazione dei querceti e dalla eliminazione delle vecchie piante deperenti, nonché dalla diminuzione delle superfici coperte a querceto. E' specie anche perseguitata attivamente come potenzialmente dannosa ai querceti.
		Rosalia alpina Rosalia alpina	E' specie minacciata dall'eccessiva pulizia del soprassuolo forestale, forse anche dall'inquinamento atmosferico, dalla generale contrazione delle faggete, in particolare quelle mature.
		Lucanus cervus Cervo volante	E' specie minacciata dalla ceduazione dei boschi e dalla pulizia del sottobosco e del soprassuolo forestale.
	Pesci	Rutilius rubilio Rovella	La specie, grazie alla discreta valenza ecologica, è in grado di tollerare modeste compromissioni di qualità delle acque. Risente però negativamente delle alterazioni degli habitat fluviali (canalizzazione e modifiche degli alvei, prelievi di ghiaia e sabbia) che possono causare la riduzione delle aree di frega. Una minaccia alla sua sopravvivenza deriva dall'introduzione di Ciprinidi alloctoni provenienti dall'area padana, o più recentemente dal bacino danubiano.
	Anfibi	Salamandrina terdigitata Salamandrina dagli occhiali	Minacce alla sopravvivenza sono dovute alla riduzione dei boschi, all'inquinamento dei corsi d'acqua ed alla loro captazione con conseguente prosciugamento di pozze e interi tratti di torrente ed alla introduzione nei corpi idrici di specie ittiche predatrici.
		Salamandra salamandra Salamandra pezzata	

		Triturus carnifex Tritone crestato italiano	La causa principale del declino di questa specie è la progressiva distruzione degli habitat riproduttivi; talvolta a questa causa si aggiunge la predazione esercitata dai salmonidi introdotti.
		Triturus italicus Tritone italiano	La distruzione degli habitat riproduttivi è la causa principale del declino di questa specie; altre cause sono gli eccessivi prelievi d'acqua che provocano il prosciugamento precoce dei siti di riproduzione e l'introduzione di specie ittiche predatrici.
		Bufo bufo Rospo comune	
		Bombina pachypus Ululone appenninico	Le popolazioni della specie, scarse e tendenti alla frammentazione, sono in declino, a causa dell'inquinamento chimico e il degrado dei siti riproduttivi, l'elevata mortalità negli stadi precoci di sviluppo dovuta soprattutto alla predazione, nonché la raccolta a fini collezionistici.
		Hyla intermedia Raganella italiana	E' specie considerata minacciata in buona parte dell'areale di distribuzione. I fattori principali di minaccia sono: l'inquinamento chimico delle acque, la scomparsa dei siti riproduttivi, la frammentazione e conseguente isolamento degli habitat.
		Rana bergeri / Rana Klepton hispanica Rana esculenta complex	
		Rana dalmatina Rana agile	La scomparsa in pianura di aree boscate, anche di piccola estensione, l'uso di veleni e concimi chimici nelle zone coltivate sono tra le cause principali del declino di questa specie. A queste cause si aggiunge la predazione dei salmonidi introdotti sui girini.
		Rana italica Rana appenninica	Le cause del declino della specie sono dovute alla scomparsa e all'alterazione dei siti adatti alla sopravvivenza e riproduzione, agli eccessivi prelievi idrici che prosciugano i corsi d'acqua ed alla introduzione di specie ittiche che si nutrono di larve e adulti.
	Rettili	Emys orbicularis Testuggine palustre europea	Il declino della specie è dovuto alla scomparsa e deterioramento dell'habitat In particolare l'intensa urbanizzazione delle zone di pianura, soprattutto costiere, ha causato la scomparsa di molte aree umide minori abitate dalla specie. Anche le catture operate dall'uomo hanno contribuito alla sua rarefazione ed estinzione locale. Infine il rilascio in natura di testuggini esotiche, potenziali vettori di infezioni e competitori, può creare problemi alla sopravvivenza della specie.
		Coronella austriaca Colubro liscio	E' specie in declino per la riduzione e scomparsa dell'habitat dovuta allo sviluppo dell'agricoltura ed ai frequenti incendi.
		Elaphe quatuorlineata Cervone	E' specie in progressivo declino, a causa soprattutto dell'intensa caccia cui la specie è stata soggetta in questi ultimi decenni e del continuo deterioramento e scomparsa degli habitat in cui essa vive.
		Hierophis viridiflavus Biacco	La specie, insieme alla Biscia dal collare, è il serpente più comune delle nostre regioni. E' più raro in aree agricole e antropizzate dove sono in gran parte scomparsi i suoi habitat tipici e dove i frequenti investimenti da parte di veicoli motorizzati sono una grave causa di mortalità.
		Natrix natrix Natrice dal collare	
		Natrix tessellata Natrice tassellata	E' specie in declino in buona parte del suo areale europeo e minacciata dal degrado degli ambienti acquatici.

		Zamenis lineatus Saettone occhirossi	E' specie minacciata soprattutto nell'Europa centrale, meno in Italia. Una delle principali minacce alla sua sopravvivenza è il deterioramento degli habitat dovuto alle pratiche agricole. In prossimità di centri abitati il traffico stradale è spesso una delle principali cause di mortalità della specie.
		Lacerta bilineata Ramarro occidentale	In Europa centrale la specie ha subito un progressivo declino dovuto soprattutto all'uso di pesticidi nell'agricoltura. In Italia, è ancora abbastanza comune, soprattutto in aree collinari e pedemontane e meno diffusa nelle regioni costiere, dove gli incendi possono condurre alla locale scomparsa di intere popolazioni.
		Podarcis muralis Lucertola muraiola	La specie, pur non attualmente minacciata, ha visto ridurre le sue popolazioni nelle zone di pianura a causa dello sviluppo dell'agricoltura intensiva che ha distrutto parte degli habitat e che ha provocato, con l'uso di pesticidi, una riduzione delle sue prede.
		Vipera aspis Vipera comune	
		Chalcides chalcides Luscengola comune	
		Podarcis sicula Lucertola campestre	In generale, è il rettile più comune e diffuso in Italia, insieme alla Lucertola muraiola. L'abbondante impiego di pesticidi nelle pratiche agricole può aver provocato un certo declino delle sue popolazioni di pianura, ma la situazione è meno preoccupante di quella di altri lacertidi. La specie è comunque in espansione in ampie zone, a scapito di altre congeneri.
	Mammiferi	Erinaceus europaeus Riccio europeo occidentale	
		Talpa romana Talpa romana	
		Sorex minutus Toporagno nano	
		Suncus etruscus Mustiolo	
		Crocidura suaveolens Crocidura minore	
		Miniopterus schreibersii Miniottero	E' specie particolarmente sensibile al disturbo operato dall'uomo nei rifugi sotterranei e come le altre specie di chirotteri, all'alterazione e distruzione degli habitat, nonché alla diminuzione e la contaminazione delle sue prede a causa dei pesticidi.
		Rhinolophus euryale Rinolofo euriale	E' specie minacciata dalla riduzione delle sue prede principali, gli insetti, a causa dall'impiego dei pesticidi in agricoltura, dalla distruzione ed alterazione dell'habitat e dal disturbo alle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
		Rhinolophus ferrumequinum Rinolofo maggiore	Pur essendo la specie più diffusa della famiglia, è minacciata dalla riduzione degli insetti, causata dall'uso di pesticidi in agricoltura e dall'alterazione e distruzione dell'habitat, nonché dal disturbo nei siti di riproduzione e svernamento.
		Rhinolophus hipposideros Ferro di cavallo minore	E' specie minacciata dalla riduzione della disponibilità delle sue principali prede, gli insetti, dovuta all'uso di pesticidi in agricoltura, dall'alterazione e distruzione dell'habitat, nonché dal disturbo nei siti di riproduzione e svernamento.

		Myotis blythii Vespertilio minore	E' specie minacciata dalle alterazioni degli ambienti agricoli causate dalle pratiche intensive che riducono la densità e varietà delle sue prede, nonché dal disturbo alle colonie e dall'alterazione e perdita di siti di rifugio, riproduzione ed ibernazione.
		Myotis myotis Vespertilio maggiore	E' specie minacciata dalle alterazioni dell'habitat (deforestazione, intensificazione delle pratiche agricole, perdita di siti di rifugio, riproduzione ed ibernazione), nonché dal disturbo operato alle colonie riproduttive.
		Lepus capensis Lepre comune	
		Glis glis Ghiro	
		Muscardinus avellanarius Moscardino	E' specie minacciata dalla distruzione ed alterazione del bosco in particolare dello strato arbustivo, nonché dalla generale frammentazione dell'habitat che la espone, data la sua scarsa mobilità, a rischio di estinzione locale.
		Pitymys savii Arvicola di savi	
		Rattus norvegicus Ratto delle chiaviche	
		Rattus rattus Ratto nero	
		Apodemus sylvaticus Topo selvatico	
		Apodemus flavicollis Topo selvatico collo giallo	
		Mus musculus (domesticus) Topolino delle case	
		Canis lupus lupo	In Italia la specie ha subito, negli ultimi 20 anni, un incremento delle popolazioni (dai 100 individui di inizio anni '70 alla stima dei 400-500 attuali) e di areale. Nonostante tale situazione la specie continua ad essere minacciata a causa dell'alto numero di individui abbattuti illegalmente (all'incirca il 15-20% della popolazione all'anno), dalla frammentazione dell'habitat e dal randagismo canino.
		Vulpes vulpes Volpe	
		Mustela nivalis Donnola	
		Martes martes Martora	La specie, presente sempre con basse densità sul territorio, è minacciata dalla frammentazione, riduzione ed alterazione degli ambienti forestali, nonché dal prelievo da parte dell'uomo, in particolare in numerosi paesi europei.
		Martes foina faina	

		Lutra lutra Lontra	In Italia è specie rara (circa 100 capi). E' minacciata dalla persecuzione diretta e dalla scomparsa e alterazione delle zone umide. Un ulteriore fattore di minaccia può essere rappresentato dal Visone americano (acclimatato in alcune zone della penisola) che compete con la specie per l'habitat e l'alimentazione.
		Meles meles tasso	
		Sus scrofa cinghiale	

Per quanto concerne gli uccelli, per cui la zona è stata designata, gli impatti sono sicuramente molto limitati nel tempo e nello spazio, ma comunque non trascurabili, soprattutto nel tessuto urbano del centro storico del Comune di Teggiano e nelle frazioni con case tradizionali.
In queste aree la presenza di aperture e anfratti nelle murature va mantenuta, come l'utilizzo di materiali tradizionali.
L'interesse dei siti di questo gruppo è legato principalmente all'eterogeneità degli habitat che vi si possono trovare. Si tratta comunque di siti caratterizzati prevalentemente da cenosi forestali, nei quali la presenza di habitat prioritari (come ad esempio, Valloni del *Tilio-Acerion* e Faggete con *Taxus* e *Ilex*) non sono frequenti. In questo contesto, più che in altri, sicuri elementi di pregio sono rappresentati da un elevato valore di diversità a livello di specie e di comunità e dalla coerenza del mosaico reale con quello potenziale.
Essendo presente negli ambienti compresi in questa tipologia un'elevata ricchezza di specie, soprattutto di fauna del suolo, uno degli indicatori principali deriva dalla verifica della loro presenza. Presenza di stenoendemiti, presenza di elementi fitofagi specializzati (esclusivi), legati alle specie vegetali presenti (ad esempio, *Rosalia alpina*).
Considerando l'estrema eterogeneità delle compagini vegetali, un possibile indicatore faunistico può essere dato dalla ricchezza delle zoocenosi, con riferimento alle specie forestali di uccelli (Picidi e, limitatamente alla sezione alpina, Tetraonidi).Comunità di rapaci diurni con astore e sparviere possono egualmente considerarsi indicatori di buona qualità ambientale. Le cenosi ad anfibi e rettili acquisiscono buona diversità specifica e possono pertanto divenire anch'esse utili indicatori.
Le possibili minacce possono essere schematizzate come segue:

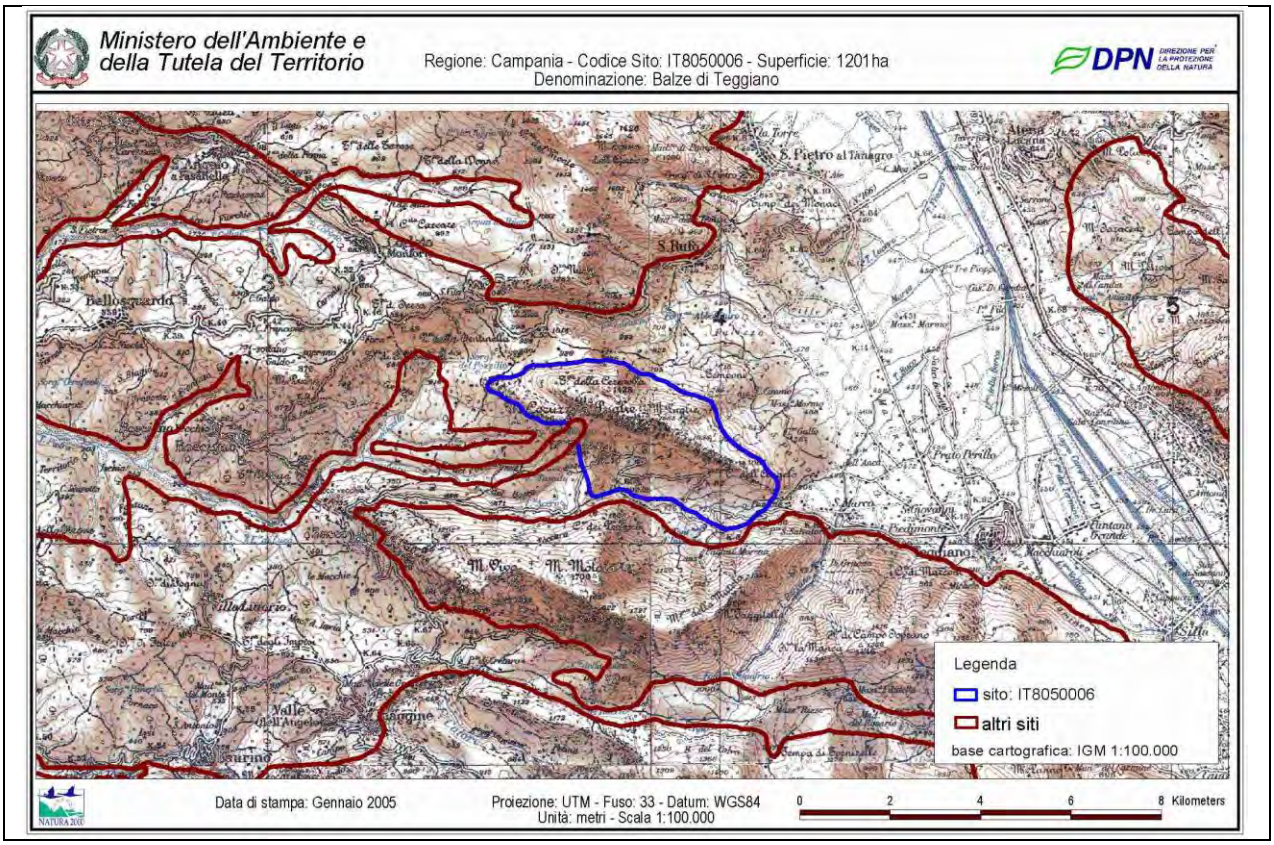
- Localizzati episodi di erosione del suolo, idrica incanalata e di massa (frane).
- Localizzati fenomeni di degradazione del suolo per compattazione in aree umide (torbiere) dovuti a calpestio.
- Eccessive ripuliture del sottobosco; tagli a scelta commerciale dei migliori esemplari arborei.

Per quanto concerne la salvaguardia del patrimonio vegetale, questo gruppo di siti non necessita di attenzioni specifiche. Si tratta di nuclei di foresta, che spesso sono idonei per l'inserimento nella rete di boschi vetusti. La conservazione di boschi disetanei con alberi vetusti è decisiva per la salvaguardia delle zoocenosi. Per questa tipologia, possono valgono le considerazioni generali fatte per la tipologia delle faggete ad *Abies* e *Taxus*.

Nelle zone interessate da fenomeni di erosione, occorre ridurre al minimo le azioni che li possano innescare, come apertura di nuove strade e incendi. Inoltre, nelle zone soggette a rischio di compattazione del suolo, occorre regolare opportunamente il traffico veicolare, pedonale e di animali al pascolo (se necessario mediante recinzione).
Per la fauna indicazioni gestionali particolari rigurdano il mantenimento del reticolo idrico naturale specialmente nei luoghi a più alto livello di indeterminatezza e dinamicità dell'alveo. Importante il mantenimento di radure e lembi di bosco aperto per facilitare la ricerca trofica di rapaci diurni e notturni ed il pascolo di ungulati, ove presenti.

C.4. SIC BALZE DI TEGGIANO IT8050006

Il Sito di Importanza Comunitaria "Balze di Teggiano" copre un'area di 1.201ettari, di altitudine compresa tra i 900 e i 1000 metri comprendente i rilievi calcarei ad ovest del centro abitato di Teggiano. Esso ricade nella regione biogeografica mediterranea.



Il sito è caratterizzato da un ripido versante calcareo appenninico. La sua qualità ed importanza dipende principalmente dalla presenza di una vegetazione di formazioni erbacee alquanto mesofile, con notevole presenza di orchidee. Interessante è la chirotterofauna.
Sono in seguito riportate le principali specie, animali e vegetali, individuate nel sito e elencate con il loro nome scientifico nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE e di cui all'Articolo 4 della Direttiva 79/409/CEE.

Fauna:

- Uccelli migratori abituali non elencati dell'Allegato 1 della Direttiva 79/409/CEE

Turdus merula
Turdus philomelos
Alauda arvensis
Streptopelia turtur
Coturnix coturnix

- Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Rhinolophus hipposideros
Rhinolophus ferrumequinum
Myotis myotis
Miniopterus schreibersi

- Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Elaphe quatuorlineata

- Invertebrati elencati nell'Allegato II Direttiva 92/43/CEE

P Cerambyx cerdo
R Melanargia arge

Altre specie importanti di Flora e Fauna

Chalcides chalcides
Coluber viridiflavus
Dianthus ferrugineus
Elaphe longissima
Lacerta bilineata
Podarcis muralis
Podarcis sicula

Sono in seguito riportate le caratteristiche e gli elementi di vulnerabilità delle specie precedentemente elencate, assieme al loro nome.

	Tipologia	Denominazione	Caratteristiche
Specie vegetali	Specie arboree	**Dianthus ferrugineus**	
Specie animali	Invertebrati	**Cerambyx cerdo (cerambice delle querce)**	Il Cerambyx cerdo, chiamato volgarmente cerambice della quercia, è un insetto dell'ordine dei Coleotteri e della famiglia Cerambycidae.Colore del corpo nero intenso, tranne l'apice delle elitre più o meno estesamente rossastro. La superficie del corpo é ricoperta da una fine pubescenza argentea, generalmente poco visibile, tranne che nella sottospecie nordafricana e spagnola mirbeckii. Le antenne, nodose fin al 5° segmento, superano la lunghezza del corpo nel maschio e la eguagliano nelle femmine.
		Melanargia arge	Farfalla. Distribuzione in Italia: Italia centro-meridionale. Habitat: Prati dal piano basale a quello montano fino a circa 1200 metri s.l.m. Generazioni annuali: Una sola con sfarfallamento degli adulti in maggio.

	Rettili	**Elaphe quatuorlineata (Cervone)**	Il cervone (Elaphe quatuorlineata Lacépède, 1789) è un serpente della famiglia dei colubridi. È il più lungo serpente italiano ed uno tra i più lunghi d'Europa. La sua lunghezza può variare dagli 80 ai 240 cm, anche se raramente supera i 160. È di colore bruno-giallastro con le caratteristiche quattro scure barre longitudinali (da cui il nome scientifico).
		Chalcides chalcides (luscegnola)	La luscengola (Chalcides chalcides) è un piccolo sauro appartenente alla famiglia degli Scincidi, diffusa nei paesi del bacino occidentale del Mar Mediterraneo.La caratteristica principale di questa specie è di possedere arti molto piccoli, pressocchè atrofizzati. Il corpo, serpentiforme, lungo sino a 40 cm, lucido, ha un colore che può andare dal verde oliva al grigio, al marrone, con striature nere. La coda, come avviene nelle lucertole, può staccarsi quando l'animale viene afferrato per questa parte del corpo (autotomia).
		Coluber viridiflavus (Biacco)	Il biacco (Coluber viridiflavus Lacépède, 1789) è un serpente che frequenta i terreni rocciosi, secchi e ben soleggiati, a volte anche i luoghi un po' più umidi come le praterie e le rive dei fiumi.
		Lacerta bilineata (ramarro occidentale)	Il ramarro occidentale (Lacerta bilineata, Daudin 1802) è un sauro della famiglia dei Lacertidi, di colore verde brillante, rapidissimo nei movimenti. La forma del corpo è quella tipica delle lucertole. Le dimensioni degli esemplari adulti sono di circa 30 cm di lunghezza, e 35 grammi di peso. Anche se ci sono esemplari che superano i 40 cm, ed i 40 grammi di peso.
		Podarcis muralis (lucertola muraiola)	La lucertola muraiola (Podarcis muralis Laurenti 1768) è un rettile appartenente alla famiglia Lacertidae. È la più comune delle lucertole italiane, è lunga circa 15 cm (compresa la coda) ma può arrivare a 20-25 cm. Trova la tana in buchi nei muri o sotto terra e appena uscita, si riposa al sole per scaldarsi.
		Podarcis sicula (lucertola italiana)	La lucertola italiana o lucertola campestre (Podarcis sicula, Rafinesque, 1810) è il rettile più diffuso in Italia; fa parte della famiglia dei Lacertidae. Ha una colorazione molto variabile: il dorso è verde o verde-oliva o verde-brunastro, variamente macchiettato. Il ventre è biancastro o verdastro. Le popolazioni che vivono nelle isole piccole sono molto variabili e presentano grandi diversità nel disegno caratteristico del dorso.
		Elaphe longissima (Colubro d'Esculapio)	Il Colubro d'Esculapio (Elaphe longissima o Zamenis longissimus) è un serpente della famiglia dei colubridi. Per le regioni meridionali e per la Sicilia le popolazioni della specie sono state recentemente ascritte ad una specie distinta, Elaphe lineata (Camerano, 1891) comunemente il Saettone italiano o Saettone occhirossi .
	Uccelli	**Turdus merula (Merlo)**	La specie è caratterizzata da un marcato dimorfismo sessuale: il maschio è lungo fino a 25 centimetri e presenta un piumaggio in genere completamente nero o marrone scuro; il becco, le zampe e il contorno degli occhi sono di un giallo acceso tendente all'arancione mentre la femmina è di colore bruno scuro, con la gola più chiara, striata.Il maschio immaturo è nero opaco con becco scuro,opaco
		Turdus philomelos (Tordo bottaccio)	Dal punto di vista estetico è quasi identico alla tordela, infatti tranne che per il fatto che è di taglia molto più piccola, raggiunge i 22 cm di lunghezza ed i 75 grammi di peso, e che in volo il sottoala è di colore camoscio (bianco nella tordela), sono identici, coda e dorso di colore marrone chiaro, fianchi e petto di colore chiaro, quasi bianco, con i classici puntini neri dei tordi, che in genere non raggiungono il ventre a differenza della tordela.
		Alaudsa avernsis (allodola)	L'allodola (Alauda arvensis, Linnaeus 1758) è un uccello dell'ordine dei Passeriformi e della famiglia degli Alaudidi.L'allodola è lunga circa 16-19,5 cm, ha un'apertura alare che può raggiungere i 32-37 cm e pesa circa 33-48 g, coda 6,5-7,5 cm, tarso 22-23 mm, becco 11-12 mm, uovo 24,1x16,8 mm. È caratterizzata da un piumaggio di colore marrone leggermente striato di nero nella parte superiore, più chiaro (bianco-fulve) in quella inferiore, nonché da un piccolo ciuffo erettile che mostra solo se allarmata. Presenta larghe strie al petto. In volo mostra una coda corta e larghe ali corte. La coda e la parte posteriore delle ali sono bordate di bianco. I sessi sono simili. É caratteristico il suo canto di tono acuto e musicale, sostenuto a lungo nel volo volteggiante.
		Streptopelia turtur (Tortora)	La Tortora un uccello che fa parte della sottofamiglia dei Columbinae. La taglia media è di 28 cm di lunghezza, e 140 grammi di peso. Le striature bianche e nere sul collo, la rendono abbastanza distinguibile rispetto a specie simili, poi ha petto rosato, e ventre bianchiccio, le ali ed il groppone sono di colore rossiccio, con squame marroni. Guardandoli dal basso in volo, si possono distinguere le punte della coda di colore bianco.

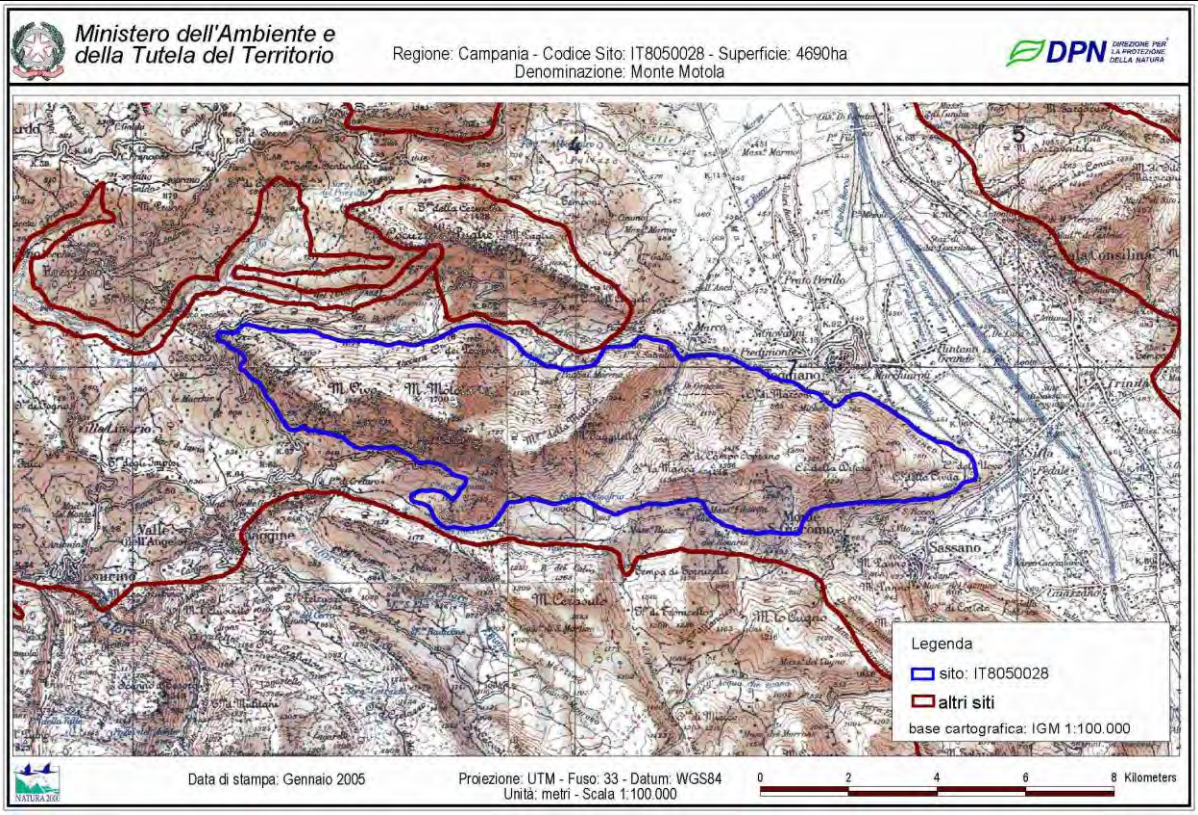
		Coturnix coturnix (Quaglia comune)	La quaglia comune è bruna con striature trasversali e longitudinali giallo-ruggine sulle parti superiori, più scura sul capo e sul dorso, ed ha la gola bruno-ruggine, il gozzo giallo-ruggine, il centro dell'addome bianco-gialliccio, e i lati del petto e del ventre rosso-ruggine con strisce longitudinali giallo-chiare. Dalla mascella superiore sopra l'occhio, sul collo e intorno alla gola corre una linea bruno-giallo-chiara, le remiganti primarie mostrano sul fondo bruno-nericcio delle macchie trasversali giallo-ruggine, che nell'insieme costituiscono delle fasce, e le timoniere giallo-ruggine hanno i fusti bianchi e delle macchie nere a forma di nastro.
	Mammiferi	**Rhinolophus hipposideros (Ferro di Cavallo minore)**	E' il Ferro di Cavallo minore, così chiamato per la forma delle cartilagini nasali. Si tratta di un pipistrello troglofilo di vasta distribuzione, dall'Europa ed Asia centrale alle coste dell'Africa del Nord. Le grotte in cui l'autore ha osservato più frequentemente questa specie sono la Grotta dell'Orso di Ponte di Nava e quella delle Vene. La posizione di riposo dei Rhinolophidae è caratteristica: retraggono la testa e si avvolgono completamente con la membrana alare. Rispetto al Ferro di Cavallo maggiore (Rhinolophus ferrumequinum), le dimensioni di R. hipposideros sono decisamente più piccole: generalmente se ne esemplificano le dimensioni dicendo che il minore è lungo quanto un pollice umano ed il maggiore grande quanto un pugno.
		Rhinolophus ferrumequinum (Ferro di Cavallo maggiore)	Il Ferro di cavallo maggiore è un pipistrello della famiglia Rhinolophidae, diffuso in Europa, Nord Africa e Asia.
		Myotis myotis (Vespertillo maggiore)	Grossa taglia. Aspetto quasi identico a quello del Vespertilio minore, rispetto al quale presenta taglia lievemente superiore. Colorazione dorsale marrone o marrone grigiastra, che negli adulti contrasta nettamente con il bianco del ventre (nei giovani questo e' grigiastro e il contrasto e' minore). Trago lanceolato. Nelle colonie gli esemplari si appendono frequentemente gli uni sugli altri, "a grappolo".
		Miniopterus schreibersi (miniottero)	Il miniottero (Miniopterus schreibersi) presenta una delle più ampie distribuzioni tra tutti i Mammiferi terrestri non antropofili, dall'Europa, all'Africa, al Giappone e all'Australia; in Italia è specie abbastanza frequente. Lungo circa 6 cm, con 35 di apertura alare, ha pelliccia morbida, folta, sopra di color grigio-bruno, di sotto più chiara, fino al grigio cenere. Predilige zone aperte sia in pianura che in montagna, dove. puó spingersi anche oltre i 2000 metri di altitudine. Si rifugia in caverne, vecchi fabbricati, sugli alberi. Esce dal suo rifugio piuttosto presto, vola a quote alte con volo veloce, vagamente somigliante a quello delle rondini e dei rondoni con cui a volte si frammischia. Gregario, vive in grandi colonie (anche diverse migliaia di individui). Letargo poco profondo. Si ciba soprattutto di blatte. L'accoppiamento ha luogo in autunno, ad esso segue immediatamente la fecondazione; la gestazione é rallentata. Ogni femmina ha un piccolo, in primavera, che viene posto assieme agli altri neonati della colonia in un gruppo distinto dagli adulti. L'allattamento è notturno e viene praticato collettivamente, dato che ogni femmina allatta i primi due piccoli che le abboccano i capezzoli. Vive fino a 9-10 anni.

Questo sito presenta una particolare vulnerabilità accertata per il rischio di eccessivo sfruttamento della vegetazione erbacea per sfalci e pascolo.

C.5. SIC MONTE MOTOLA IT8050028

Il Sito di Importanza Comunitaria "Monte Motola" copre un'area di 4.690 ettari, di altitudine compresa tra i 600 e i 1734 metri comprendente i rilievi calcarei a sud-ovest del centro abitato di Teggiano. Il massiccio appenninico di natura calcarea con ripidi versanti meridionali, ricade nella regione bio-geografica mediterranea.
Il sito presenta l'unica abetina ad Abies alba ben conservata della Campania, circondata da foreste di caducifoglie in discreto stato ed è caratterizzato dalla presenza di specie

ornitiche nidificanti (Pyrrhocorax pyrrhocorax e Milvus migrans), del lupo e di un'interessante chirotterofauna ed entomofauna.



Sono in seguito riportate le principali specie, animali e vegetali, individuate nel sito e elencate con il loro nome scientifico nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE e di cui all'Articolo 4 della Direttiva 79/409/CEE.

Fauna:

- Uccelli migratori abituali non elencati dell'Allegato 1 della Direttiva 79/409/CEE

Falco biarmicus
Pyrrhocorax pyrrhocorax
Lanius collurio
Milvus migrans

  - Uccelli migratori abituali non elencati dell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Streptopelia turtur
Turdus merula
Turdus philomelos
Coturnix coturnix
Scolopax rusticola
Columba palumbus
Turdus iliacus

- Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Rhinolophus hipposideros
Rhinolophus ferrumequinum
Myotis myotis
Canis lupus
Myotis blythii
Rhinolophus euryale

- Invertebrati elencati nell'Allegato II Direttiva 92/43/CEE

Melanargia arge
Cerambyx cerdo
Coenagrion mercuriale

Altre specie importanti di Flora e Fauna

Abies alba
Alnus cordata
Armeria macropoda
Boyeria irene
Ceriagrion tenellum
Coenagrion caerulescens
Coluber viridiflavus
Cordulegaster boltoni
Felis silvestris
Hyla italica
Lacerta bilineata
Lestes dryas
Lucanus tetraodon
Onychogomphus forcipatus
Sympecma fusca
Podarcis muralis
Podarcis sicula
Rana dalmatica
Rana italica
Salamandra salamandra
Triturus italicus

Sono in seguito riportate le caratteristiche e gli elementi di vulnerabilità delle specie precedentemente elencate, assieme al loro nome.

	Tipo	Denominazione	Caratteristiche
Specie vegetali	Alberi alto fusto	**Abies alba (Abete bianco)**	L'abete bianco (Abies alba Mill. o Abies pectinata), detto anche abete comune abezzo o avezzo, è una pianta appartenente al genere Abies, tipica delle foreste e delle montagne dell'emisfero boreale. Tale pianta, assieme al raro abete dei Nebrodi (Abies nebrodensis), è uno dei due unici abeti spontanei del nostro territorio. L'abete bianco è un albero maestoso, slanciato e longevo, e data anche la sua notevole altezza (in media 30 metri ma alcuni esemplari possono superare i 45-50 metri), viene considerato "il principe dei boschi".
		Alnus cordata (Ontano napoletano)	Alnus cordata è una specie di Alnus endemico del Sud Italia noto con il nome di Ontano napoletano. È originario dell'Italia meridionale dove si trova dalla pianura fino a 1300 m. È un albero di media grandezza che può raggiungere 15-20 m di altezza con chioma non molto espansa. Le foglie sono semplici, alterne, con apice acuto e base tronca. Il margine fogliare è dentato.
Specie animali	Invertebrati	**Melanargia arge**	Farfalla. Distribuzione in Italia: Italia centro-meridionale. Habitat: Prati dal piano basale a quello montano fino a circa 1200 metri s.l.m. Generazioni annuali: Una sola con sfarfallamento degli adulti in maggio.
		Cerambyx cerdo (cerambice delle querce)	Il Cerambyx cerdo, chiamato volgarmente cerambice della quercia, è un insetto dell'ordine dei Coleotteri e della famiglia Cerambycidae.Colore del corpo nero intenso, tranne l'apice delle elitre più o meno estesamente rossastro. La superficie del corpo é ricoperta da una fine pubescenza argentea, generalmente poco visibile, tranne che nella sottospecie nordafricana e spagnola mirbeckii. Le antenne, nodose fin al 5° segmento, superano la lunghezza del corpo nel maschio e la eguagliano nelle femmine.
		Boyeria irene	Specie di libellula
		Ceriagrion tenellum	Specie di libellula
		Coenagrion caerulescens	Specie di libellula
		Cordulegaster boltoni	Specie di libellula
		Lestes dryas	Specie di libellula
		Onychogomphus forcipatus	Specie di libellula
		Sympecma fusca	Specie di libellula
		Lucanus tetraodon	Specie di coleottero
	Rettili	**Coluber viridiflavus (Biacco)**	Il biacco (Coluber viridiflavus Lacépède, 1789) è un serpente che frequenta i terreni rocciosi, secchi e ben soleggiati, a volte anche i luoghi un po' più umidi come le praterie e le rive dei fiumi.
		Lacerta bilineata (ramarro occidentale)	Il ramarro occidentale (Lacerta bilineata, Daudin 1802) è un sauro della famiglia dei Lacertidi, di colore verde brillante, rapidissimo nei movimenti. La forma del corpo è quella tipica delle lucertole. Le dimensioni degli esemplari adulti sono di circa 30 cm di lunghezza, e 35 grammi di peso. Anche se ci sono esemplari che superano i 40 cm, ed i 40 grammi di peso.
		Podarcis muralis (lucertola muraiola)	La lucertola muraiola (Podarcis muralis Laurenti 1768) è un rettile appartenente alla famiglia Lacertidae. È la più comune delle lucertole italiane, è lunga circa 15 cm (compresa la coda) ma può arrivare a 20-25 cm. Trova la tana in buchi nei muri o sotto terra e appena uscita, si riposa al sole per scaldarsi.
		Podarcis sicula (lucertola italiana)	La lucertola italiana o lucertola campestre (Podarcis sicula, Rafinesque, 1810) è il rettile più diffuso in Italia; fa parte della famiglia dei Lacertidae. Ha una colorazione molto variabile: il dorso è verde o verde-oliva o verde-brunastro, variamente macchiettato. Il ventre è biancastro o verdastro. Le popolazioni che vivono nelle isole piccole sono molto variabili e presentano grandi diversità nel disegno caratteristico del dorso.
	A	**Hyla italica (Raganella italiana)**	

		Rana dalmatica	
		Rana italica (Rana appenninica)	E' una specie endemica dell'Appennino, dalla Liguria centrale alla Calabria. Dimensioni fino a 7 - 7,5 cm, colorazione rossastra in genere, può variare da beige chiaro, marrone giallastro o verdastro. Gola di colore scuro con al centro una linea irregolare chiara, ai lati del muso dietro gli occhi ci sono due striature scure. Sul dorso possono esserci piccoli punti neri o a volte un disegno scuro come una V capovolta. Zampe lunghe ma che non superano il muso se distese in avanti più corte quindi della Rana agile, pliche dorsali ben distanziate, sulle zampe posteriori ventralmente sono presenti dei granuli perlacei.
		Salamandra salamandra (salamandra pezzata)	La salamandra pezzata è facilmente riconoscibile per la sua colorazione nera con vistose macchie gialle. La salamandra pezzata raggiunge i 15-20 cm di lunghezza totale (coda compresa), e le femmine sono in generale più lunghe e grosse che i maschi. Le femmine sono ovovivipare, e depongono larve in ruscelli, torrenti o altri corsi d'acqua ben ossigenati. Le larve possiedono branchie e quattro arti ben sviluppati. Le larve si differenziano da altre larve di urodeli per la presenza di macchie chiare alla base degli arti. In alcune popolazioni montane di salamandra pezzata, le femmine sono vivipare e danno alla luce piccoli completamente sviluppati e pronti per la vita terrestre.
		Triturus italicus (tritone italico)	E' il tritone italiano di più piccole dimensioni con i maschi che non superano i 9 cm, compresa la coda. Ha colorazione bruna ed è simile al Tritone punteggiato, rispetto al quale si differenzia, oltre che per la taglia più piccola, per la colorazione della gola di un giallo ocraceo più intensa rispetto a quella ventrale, per la ridotta presenza della macchiettatura ventrale, e, spesso, per la presenza di due macchie giallo oro sulla parte dorsale della testa.
	Uccelli	**Falco biarmicus (Lanario)**	Il Lanario (Falco biarmicus, Temminck 1825) vive in Africa, nella penisola arabica, in Asia minore, in Italia e nei Balcani. Non si trova in Europa centrale. Il nome deriva dalla classificazione precedente Falco lanarius. Il termine attuale si riferisce al fatto di avere un rostro aggiuntivo posto sotto il becco(doppia arma, biarmicus).
		Pyrrhocorax pyrrhocorax (Gracchio alpino)	Il Gracchio alpino vive in Europa, Asia, ed Africa del nord, in Italia nidifica sulle montagne sparse su penisola, ed isole, in habitat in cui ci sia la possibilità di trovare costoni rocciosi, ma anche cave, e praterie.
		Lanius collirio (Averla piccola)	In Italia tranne che sulla penisola salentina, ed in Sicilia è comunissima in ambienti prossimi ai 2000 m s.l.m., in ambienti (campi) agricoli, ai margini dei boschi, in zone cespugliose, in sassaie con alberi e cespugli, tranne che nelle regioni più a nord nidifica in quasi tutta Europa, Asia ed Africa del Nord.
		Milvus migrans (Nibbio bruno)	Il nibbio bruno è grande 55 - 65 cm e ha una larghezza alare di 140 - 150 cm. Il suo peso corporeo ammonta a circa 600 - 1.000 grammi. Il nibbio bruno può arrivare all'età di 20 anni. Ha una coda biforcuta che tuttavia non è cosi incisiva come nel nibbio reale. La coda viene usata come timone. Il piumaggio è molto scuro e le punte delle ali sono di colore nero
		Streptopelia turtur (Tortora)	La Tortora un uccello che fa parte della sottofamiglia dei Columbinae. La taglia media è di 28 cm di lunghezza, e 140 grammi di peso. Le striature bianche e nere sul collo, la rendono abbastanza distinguibile rispetto a specie simili, poi ha petto rosato, e ventre bianchiccio, le ali ed il groppone sono di colore rossiccio, con squame marroni. Guardandoli dal basso in volo, si possono distinguere le punte della coda di colore bianco.
		Turdus merula (Merlo)	La specie è caratterizzata da un marcato dimorfismo sessuale: il maschio è lungo fino a 25 centimetri e presenta un piumaggio in genere completamente nero o marrone scuro; il becco, le zampe e il contorno degli occhi sono di un giallo acceso tendente all'arancione mentre la femmina è di colore bruno scuro, con la gola più chiara, striata.Il maschio immaturo è nero opaco con becco scuro,opaco
		Turdus philomelos (Tordo bottaccio)	Dal punto di vista estetico è quasi identico alla tordela, infatti tranne che per il fatto che è di taglia molto più piccola, raggiunge i 22 cm di lunghezza ed i 75 grammi di peso, e che in volo il sottoala è di colore camoscio (bianco nella tordela), sono identici, coda e dorso di colore marrone chiaro, fianchi e petto di colore chiaro, quasi bianco, con i classici puntini neri dei tordi, che in genere non raggiungono il ventre a differenza della tordela.

		Coturnix coturnix (Quaglia comune)	La quaglia comune è bruna con striature trasversali e longitudinali giallo-ruggine sulle parti superiori, più scura sul capo e sul dorso, ed ha la gola bruno-ruggine, il gozzo giallo-ruggine, il centro dell'addome bianco-gialliccio, e i lati del petto e del ventre rosso-ruggine con strisce longitudinali giallo-chiare. Dalla mascella superiore sopra l'occhio, sul collo e intorno alla gola corre una linea bruno-giallo-chiara, le remiganti primarie mostrano sul fondo bruno-nericcio delle macchie trasversali giallo-ruggine, che nell'insieme costituiscono delle fasce, e le timoniere giallo-ruggine hanno i fusti bianchi e delle macchie nere a forma di nastro.
		Scolopax Rusticola (Beccaccia)	È caratterizzata da un becco a punta di 6-8 cm. ed un peso tra i 250 ed i 380 gr, ha una colorazione mimetica che ben si adatta all'ambiente che frequenta, quindi colore marrone variamente barrato di nero e giallastro.
		Columba palumbus (Colombaccio)	Il colombaccio è lungo dai 40 ai 42 cm e, perciò, sostanzialmente più grande del piccione (Columba livia). La sua apertura alare va dai 75 agli 80 cm e può pesare dai 460 ai 570 grammi. I sessi si assomigliano: la testa e la schiena sono bluastri, la coda e la punta delle ali scure. Il petto è di un colore rosa-grigio un po' più chiaro. Una caratteristica tipica sono le macchie bianche sul collo, che tuttavia non formano un anello. Il collo ha una colorazione verdastra.
		Turdus iliacus (Tordo sassello)	La taglia di questo tordo è di 22 cm di lunghezza, per un peso medio di 70 grammi, la colorazione è quella tipica dei tordi, è di colore bruno scuro nelle parti superiori, bianco striato di scuro nelle parti inferiori, sopracciglio crema, fianchi castani, coda marrone scuro, si confonde con il tordo bottaccio, dal quale si riconosce però dal più intenso color rosso sott l'ala (da questo chiamato anche tordo rosciolo, il suono emesso(ziiip) e' molto simile allo (zip) del bottaccio Tende a migrare in piccili gruppi formati da 1,2 covate .
Specie animali	**Mammiferi**	**Rhinolophus hipposideros (Ferro di Cavallo minore)**	E' il Ferro di Cavallo minore, così chiamato per la forma delle cartilagini nasali. Si tratta di un pipistrello troglofilo di vasta distribuzione, dall'Europa ed Asia centrale alle coste dell'Africa del Nord. Le grotte in cui l'autore ha osservato più frequentemente questa specie sono la Grotta dell'Orso di Ponte di Nava e quella delle Vene. La posizione di riposo dei Rhinolophidae è caratteristica: retraggono la testa e si avvolgono completamente con la membrana alare. Rispetto al Ferro di Cavallo maggiore (Rhinolophus ferrumequinum), le dimensioni di R. hipposideros sono decisamente più piccole: generalmente se ne esemplificano le dimensioni dicendo che il minore è lungo quanto un pollice umano ed il maggiore grande quanto un pugno.
		Rhinolophus ferrumequinum (Ferro di Cavallo maggiore)	Il Ferro di cavallo maggiore è un pipistrello della famiglia Rhinolophidae, diffuso in Europa, Nord Africa e Asia.
		Myotis myotis (Vespertillo maggiore)	Grossa taglia. Aspetto quasi identico a quello del Vespertilio minore, rispetto al quale presenta taglia lievemente superiore. Colorazione dorsale marrone o marrone grigiastra, che negli adulti contrasta nettamente con il bianco del ventre (nei giovani questo e' grigiastro e il contrasto e' minore). Trago lanceolato. Nelle colonie gli esemplari si appendono frequentemente gli uni sugli altri, "a grappolo".
		Canis lupus (Lupo)	Il lupo ha arti lunghi, zampe larghe e un'ottima capacità di resistenza. L'olfatto è il senso più sviluppato del lupo, esso è infatti 100 volte più sensibile di quello dell'uomo.
		Myotis blythii (Vespertillo minore)	Grossa taglia. Aspetto quasi identico a quello del Vespertilio maggiore, rispetto al quale presenta taglia lievemente inferiore. Colorazione dorsale marrone grigiastra, che negli adulti contrasta nettamente con il bianco del ventre (nei giovani questo e' grigiastro e il contrasto e' minore). Trago lanceolato. Nelle colonie gli esemplari si appendono tipicamente "a grappolo".
		Rhinolophus euryale (Rinofolo euriale)	E' un rinofolo di medie dimensioni. Il suo nome deriva dalle appendici nasali che ricordano un ferro di cavallo e che caratterizzano tutti i Rinofoli. Ha grandi orecchie a punta rivolte all'infuori. Il dorso è bruno-chiaro, il ventre è biancastro. Forma colonie, anche numerose, in grotte e cavità artificiali. Preda vari tipi di insetti, compresi i coloeotteri. Il volo è lento, cosiddetto "a farfalla", ma molto agile e con possibilità di fare lo "spirito santo". Gli accoppiamenti avvengono tra luglio e agosto e generano un unico piccolo di 4 g. alla nascita, già pronto al volo a metà agosto. La specie è in forte declino numerico ed è considerata specie Vulnerabile.

		Felis silvestris (gatto selvatico europeo)	Di abitudini notturne, il gatto selvatico caccia prevalentemente piccoli roditori, uccelli e rettili, ma non disdegna alcuni insetti. Ottimo pescatore, generalmente riesce a catturare piccoli pesci artigliandoli, dopo un paziente lavoro di attese e appostamenti. Solitario e territoriale, il gatto selvatico non forma coppie stabili: si accoppia in primavera, la gestazione dura 9-10 settimane e la femmina dà alla luce tra i 2 e i 4 piccoli (le gravidanze singole sono rarissime); la madre resta con i piccoli solo fino al raggiungimento dell'autosufficienza, generalmente all'età di 3-4 mesi.

Potenziali pericoli per l'area possono derivare dall'ampiamento della rete stradale.

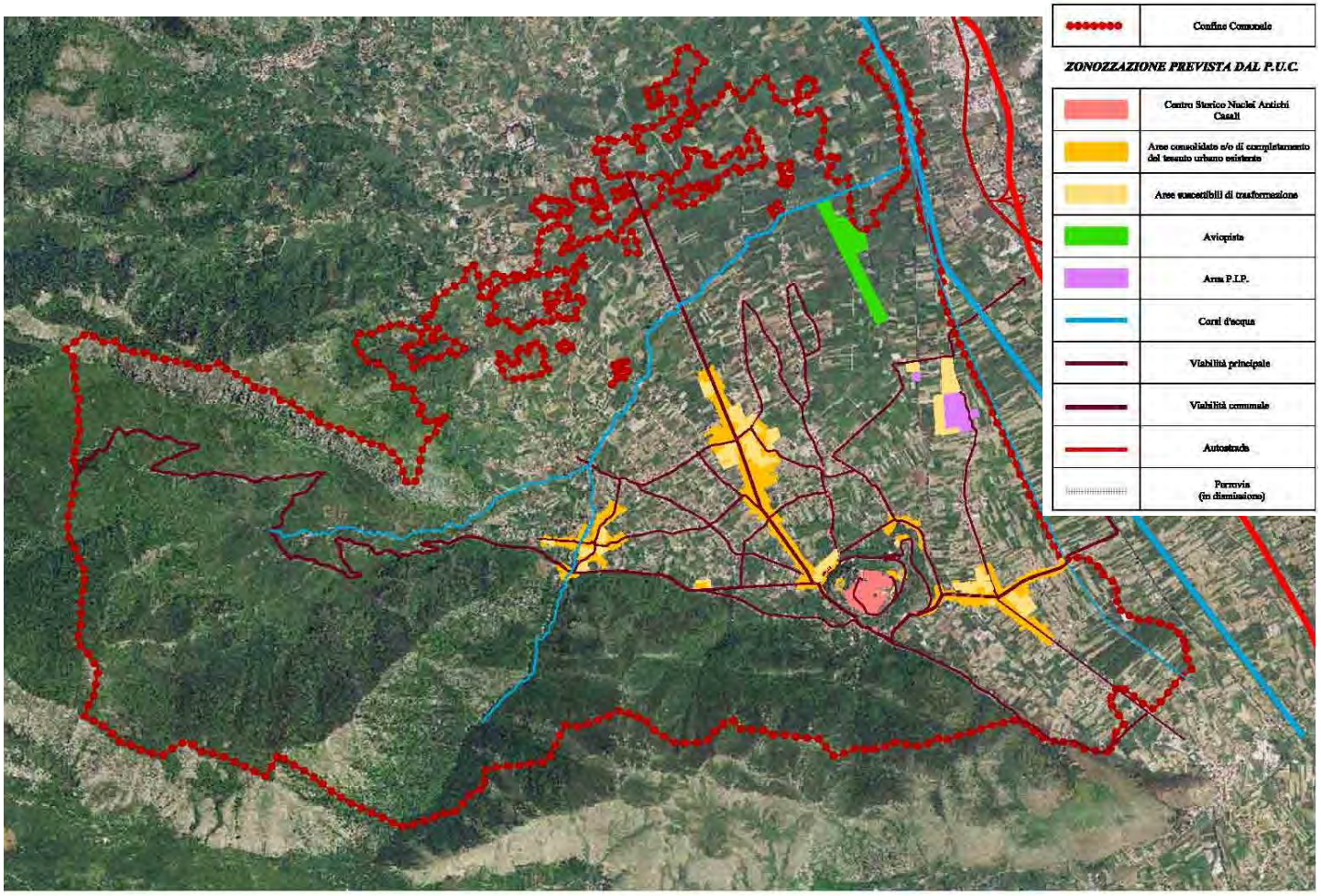
C.6. *MISURE MINIME DI MITIGAZIONE E DI COMPENSAZINE IN AREA SIC E/O ZPS*

Dallo studio delle specie vegetali ed animali presenti nelle aree suddette, dovranno essere presi i seguenti accorgimenti:

- Per evitare disturbi alla flora e alla fauna durante il periodo riproduttivo e all'avifauna nel periodo di passo, eventuali lavori dovranno essere realizzati nel periodo che va da settembre a marzo.
- Non dovranno essere effettuati lavori di notte.
- Lo stoccaggio dei materiali per cantieri dovrà essere condotto con la massima accortezza e con l'uso di teloni protettivi al fine di evitare eventuali perdite di sostanze inquinanti.
- I rifiuti di cantiere dovranno essere asportati con la massima celerità e smaltiti in apposite discariche autorizzate.
- Saranno utilizzate per le eventuali delimitazioni della proprietà esclusivamente siepi vive e/o muretti a secco o in legno locale secondo tipologie tradizionali. In nessun caso sarà impedito il libero fluire delle acque e gli spostamenti della fauna.
- Le sistemazioni a verde saranno realizzate con piante autoctone provenienti da semi locali.
- L'uso di calcestruzzo e di bitume sarà evitato nelle sistemazioni esterne.
- In fase di esercizio sarà evitato lo sfalcio dell'erba durante il periodo di migrazione primaverile dell'avifauna (aprile – maggio).
- Stradine di accesso e sentieri interni al fondo saranno realizzati esclusivamente in terra battuta o in misto granulometrico.
- È opportuno l'espianto delle specie vegetali alloctone se presenti (Ailanto, Robinia, ecc.)
- Collocazione di cassette nido di differente foggia e dimensione, opportunamente orientate rispetto ai venti dominanti e al riparo da incursioni da parte di predatori, soprattutto dai gatti.
- Realizzazione in luoghi idonei e riparati di mangiatoie per gli uccelli da rifornire esclusivamente nei mesi invernali.
- Conservazione degli anfratti e dei fori presenti nei fabbricati, al fine di favorire la presenza di chirotteri e piccoli uccelli legati ai luoghi antropici.

D. DESCRIZIONE DEI LUOGHI SUSCETTIBILI DI TRASFORMAZIONE

Nel presente capitolo verranno illustrati i luoghi che in futuro saranno oggetto di interventi edilizi di tipo residenziale, commerciale, culturale, turistico, ricreativo, logistico, produttivo per fornire una sintesi, in rapporto allo stato attuale,delle principali trasfromazioni previste dal progetto di PUC.



Zonizzazione del PUC (sintesi)

D.1. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI COMPARTI

Dalla tabella seguente è possibile osservare la distribuzione delle diverse tipologie di intervento nel territorio comunale di Teggiano.

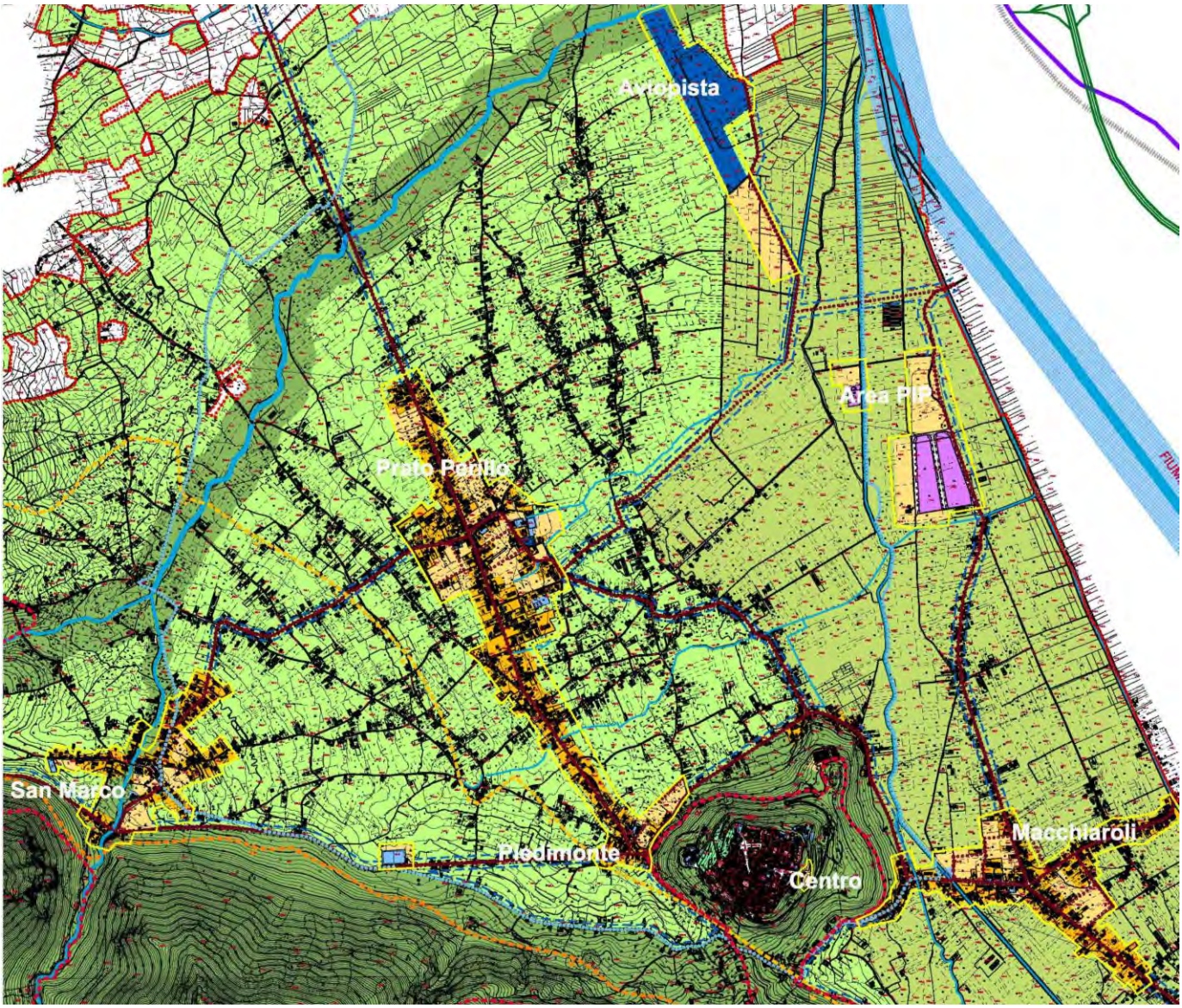
Tipologia d'intervento	Località	Comparto
Aree per la riqualificazione insediativa e per l'adeguamento degli standards	Prato Perillo	3-5a-8
	San Marco	12a-12b
	Macchiaroli	16-18
	Aviopista	21
Aree per la riqualificazione insediativa e l'inserimento di attrezzature d'interesse sovracomunale	Piedimonte	2
	Prato Perillo	4-6a
	Macchiaroli	15
Aree per l'insediamento di attività commerciali e l'adeguamento degli standards	Macchiaroli	17
Aree per l'inserimento di attività artigianali ed industriali	Prato Perillo	9
	Area PIP	19a-19b-19c-20
Aree per l'insediamento di attrezzature e supporto per il turismo naturalistico	San Marco	10
Aree per l'ampliamento degli standards	Centro Teggiano	1
	Prato Perillo	5b-6b-7
	San Marco	11-13-14

Distribuzione delle tipologie d'intervento nel Comune di Teggiano

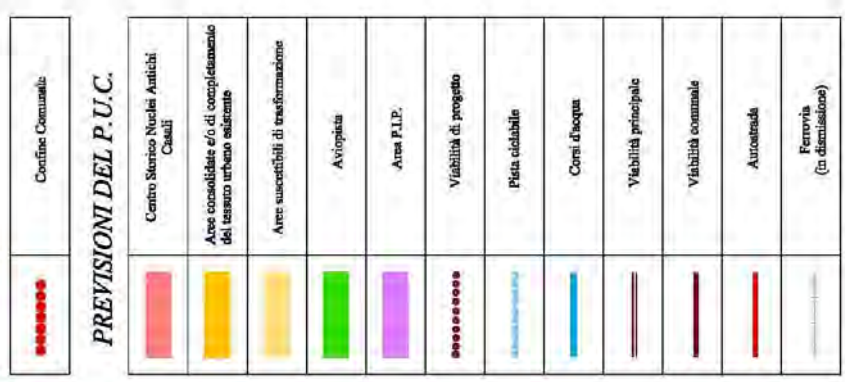
Nella tabella seguente si riporta la distribuzione dei Comparti presenti nelle diverse zone o frazioni del Comune di Teggiano.

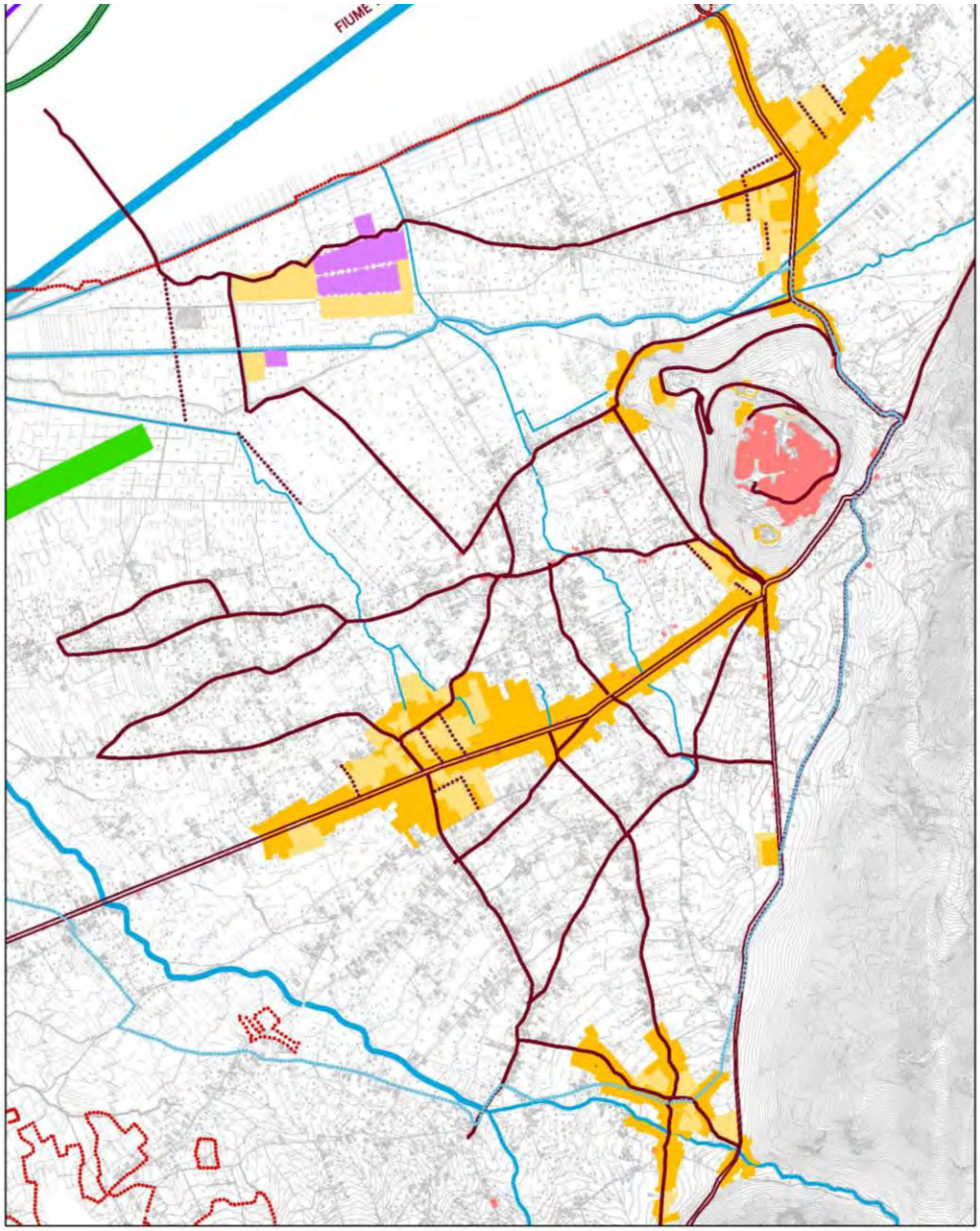
Località	Comparto
Centro Storico Teggiano	1
Piedimonte	2
Prato Perillo	3-4-5a-5b-6a-6b-7-8-9
San Marco	10-11-12a-12b-13-14
Macchiaroli	15-16-17-18
Area PIP	19a-19b-19c-20
Aviopista	21

Elenco dei Comparti presenti nelle Località del Comune di Teggiano



Mappa delle località con previsti interventi di trasformazione

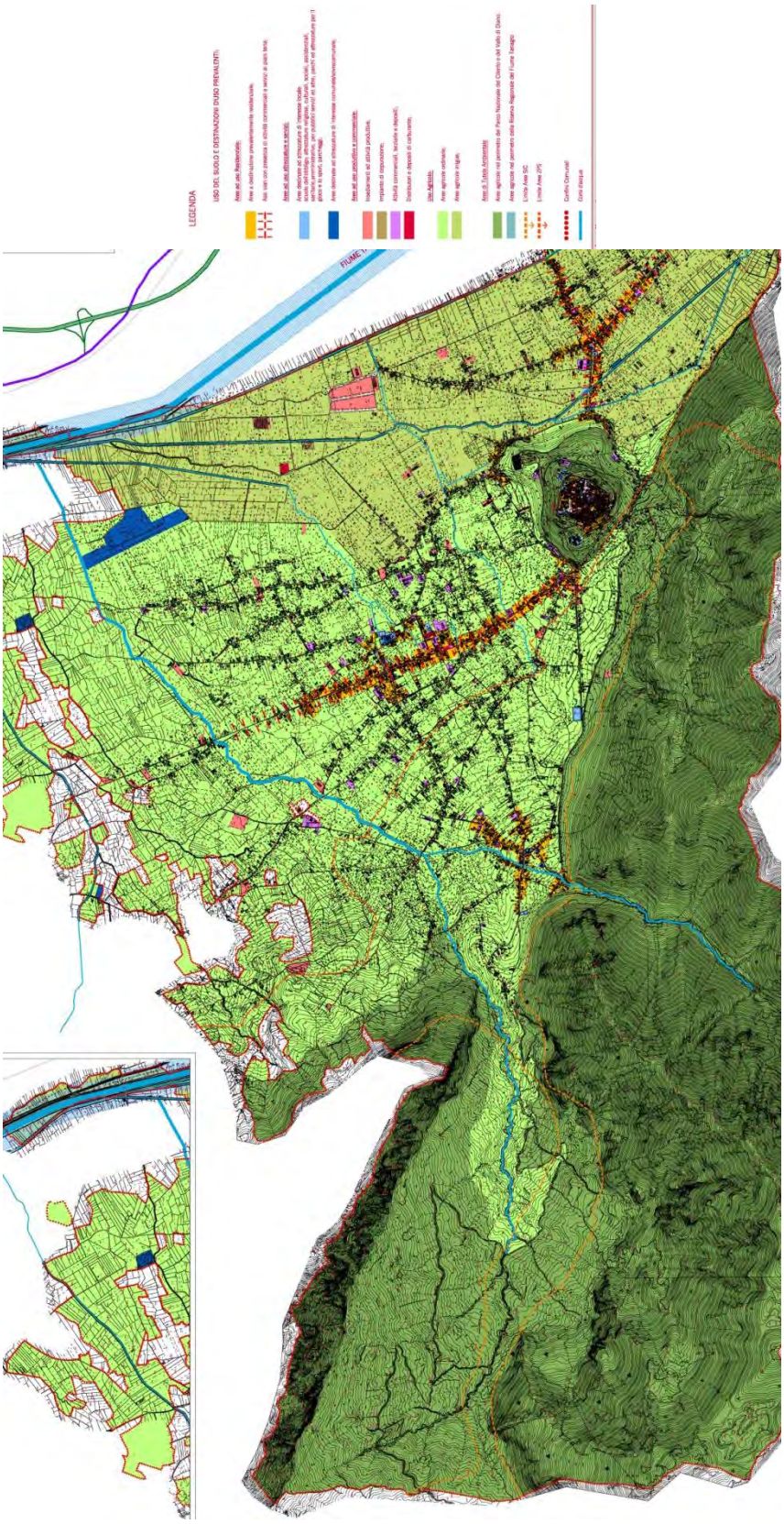




Mappa delle azioni di progetto da PUC

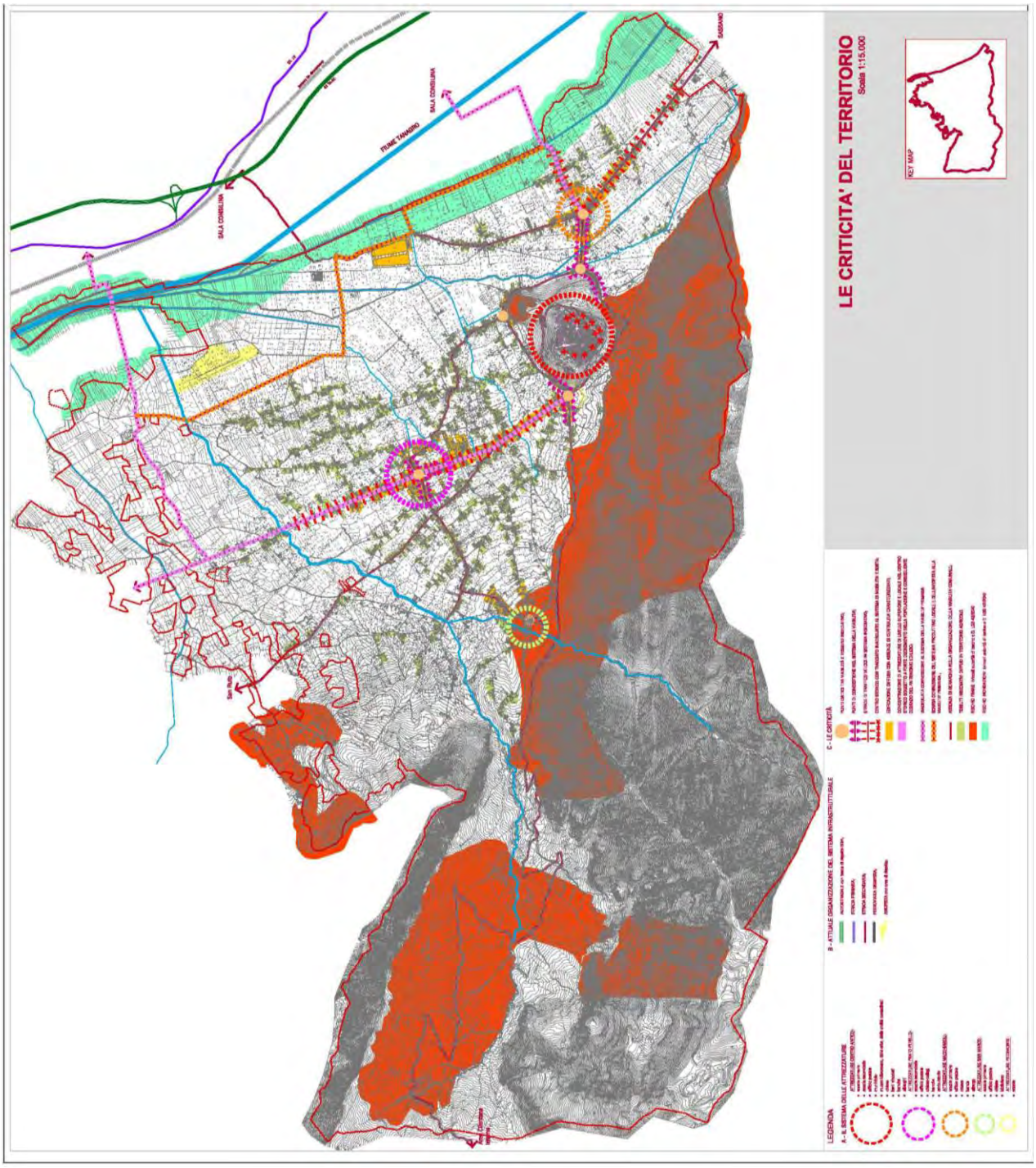
D.1.1. Dotazione territoriale

D.1.1.1. Destinazione d'uso prevalenti

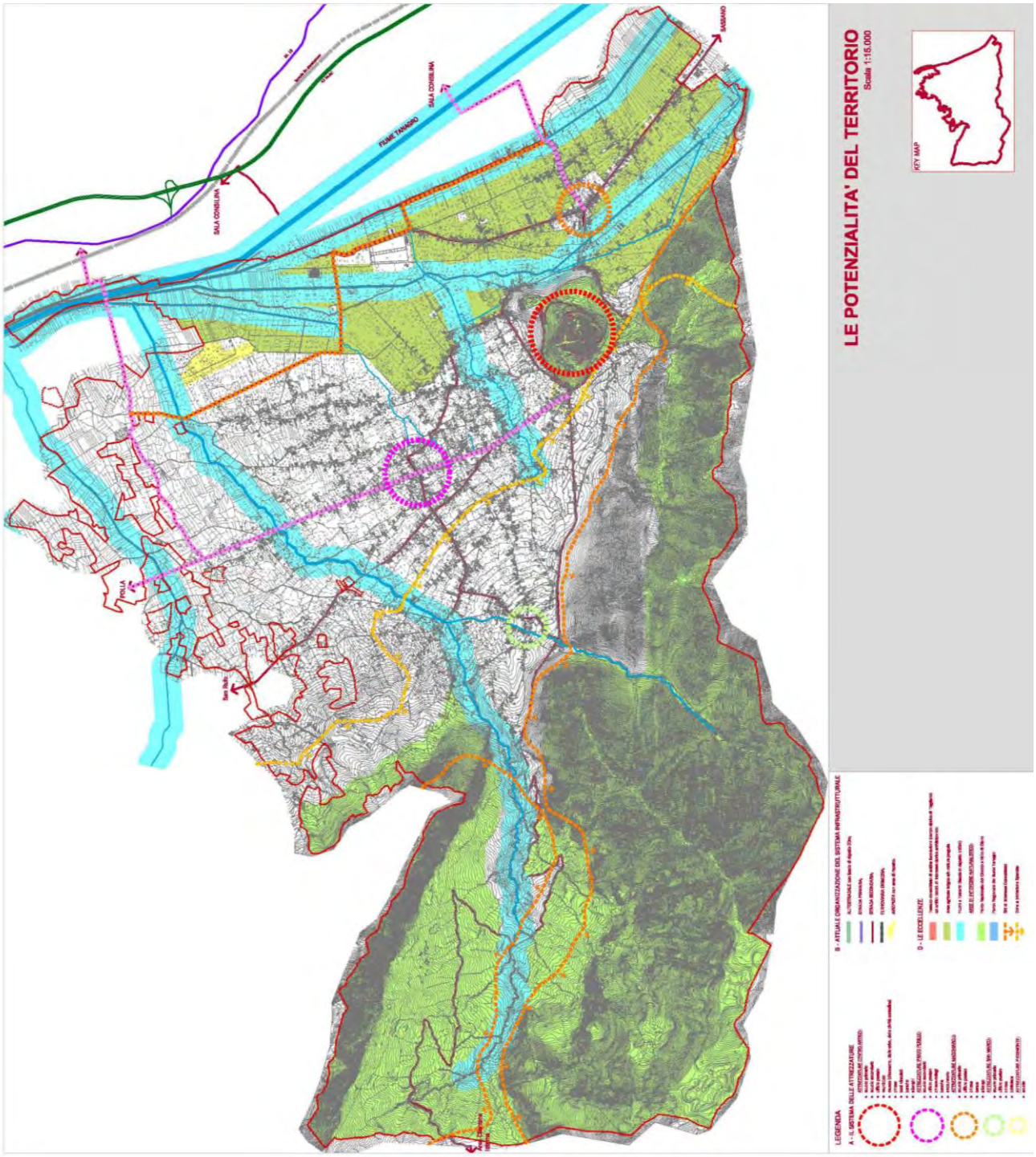


Mappa uso del suolo e destinazioni prevalenti da PUC

D.1.1.2. Criticità ed eccellenze

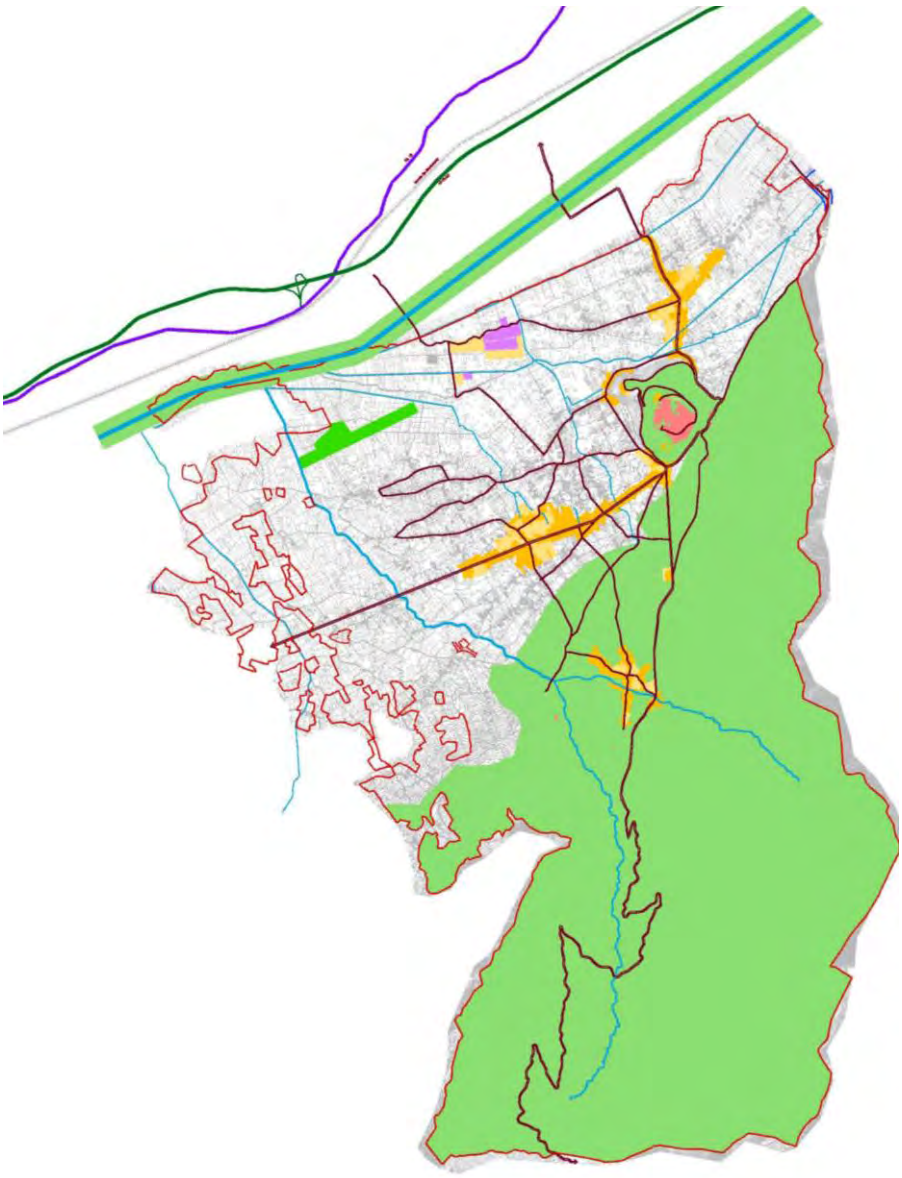


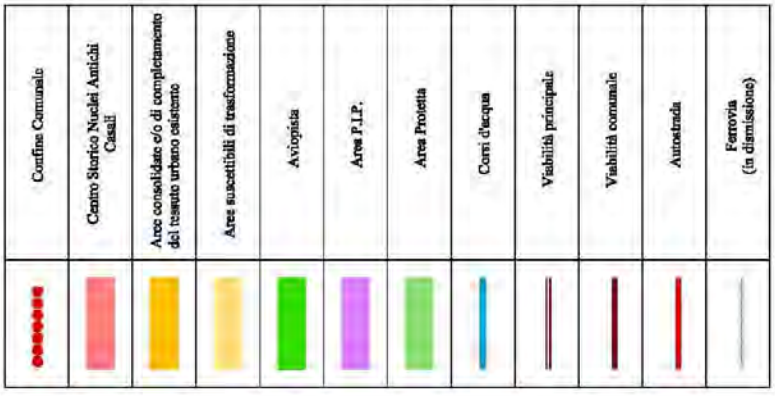
Mappa delle criticità del territorio da PUC di Teggiano



Mappa delle eccellenze/potenzialità del territorio da PUC di Teggiano

D.1.1.3. Sensibilità ambientali





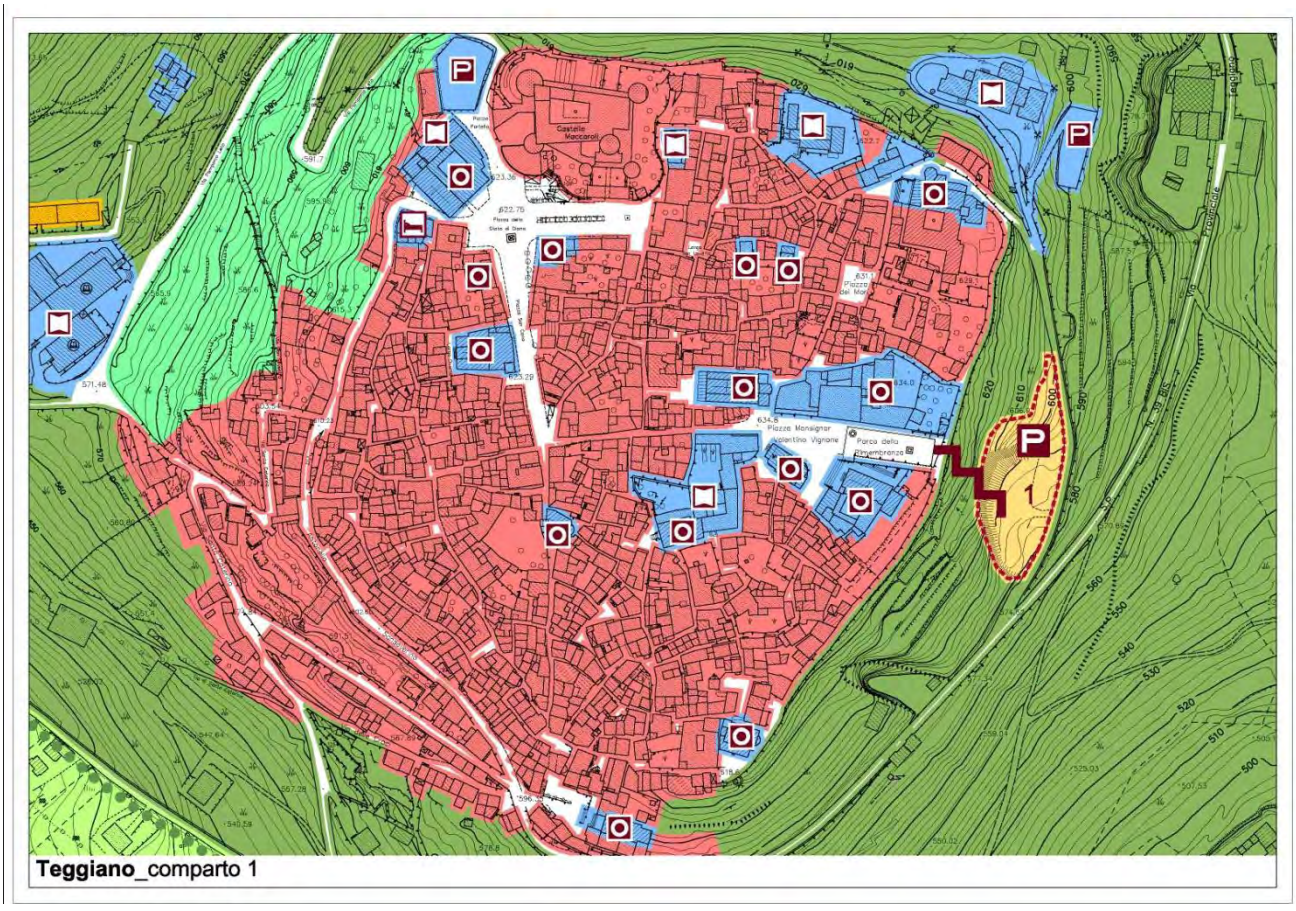
Mappa delle sensibilità ambientali

D.2. LO STATO ATTUALE ED USI INSEDIABILI

In questa sezione si illustreranno le caratteristiche principali dei singoli comparti tramite delle mappe, figure, foto e schede anagrafiche che rappresentano lo stato attuale e futuro dei luoghi.
Di seguito si riporta la Legenda delle mappe relative a ciascun comparto estratte dalla Tavola "Progetto di piano – Aree suscettibili di trasformazione ed individuazione degli usi insediabili del territorio comunale Scala 1:10.000".

D.2.1. Centro Teggiano

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Centro Teggiano

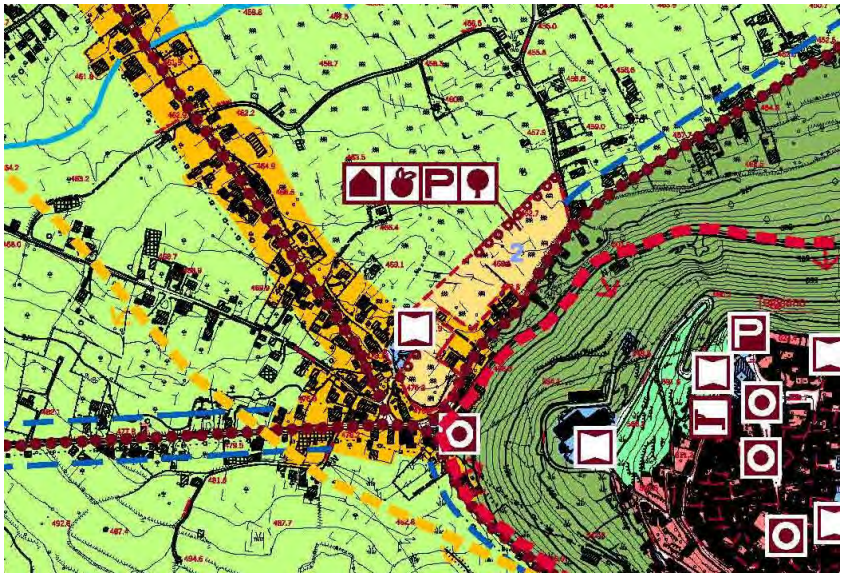
TEGGIANO – comparto 1				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Rafforzamento degli standards	4475,14 mq	A)Superfici per servizi di livello sovracomunale Attrezzatura per la mobilità di 4475,14mq. Nodo d'interscambio-Parcheggio a servizio del centro storico integrato ad un sistema meccanizzato di collegamento con la piazza sovrastante.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.2. Piedimonte

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano:Poedimonte

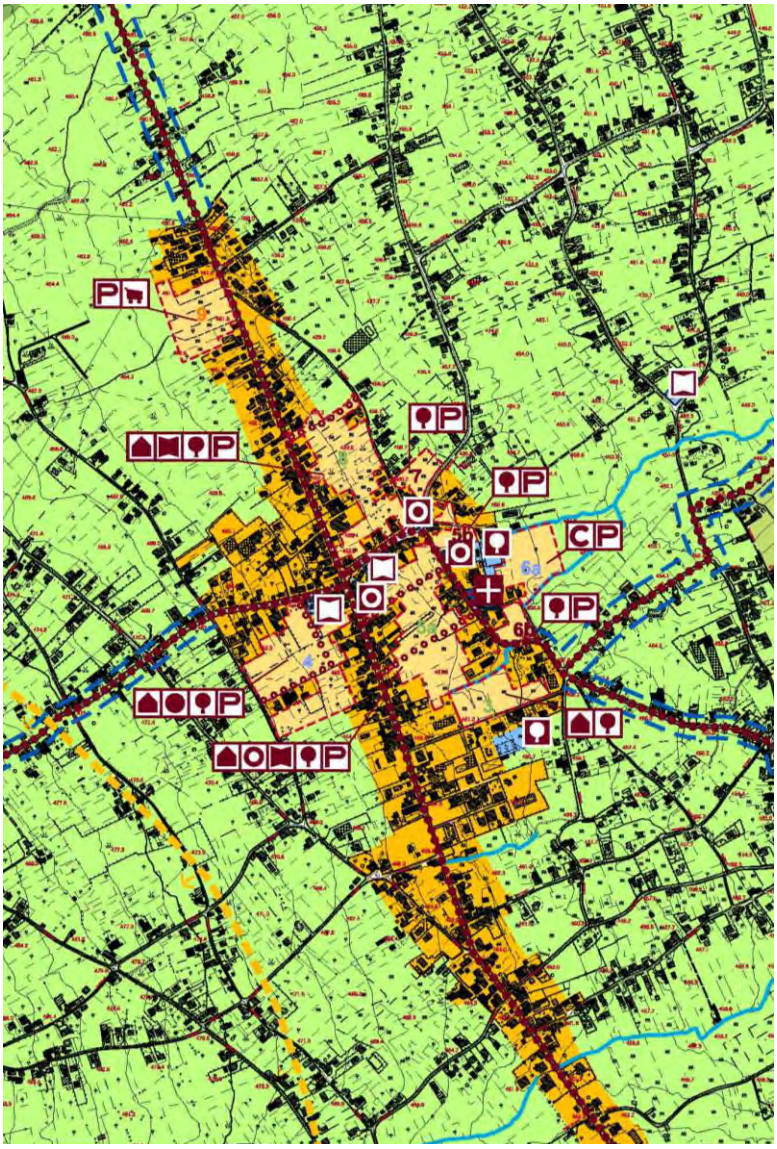
PIEDIMONTE – comparto 2				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Riqualificazione insediativa ed inserimento di attrezzature di interesse sovracomunale	31826,54 mq - It =1,26 mc/mq *N.B.- L'indice territoriale non tiene conto delle volumetrie relative agli standard che saranno oggetto di specifico progetto di iniziativa pubblica all'interno delle superfici assegnate nel comparto ed in riferimento alle normative di settore.*	A)Lotto residenziale Superficie totale = 6839.95 mq di cui: 1/3 sup. coperta = mq 2280,00 pari a mc 23940,00 complessivi - If =3,5 mc/mq. - totale 3 piani fuori terra - Hmax 10,50 m; -piano terra Hmax 4 m, a destinazione d'uso commerciale-depositi; - piani superiori (2) Hmax 3 m, a destinazione d'uso residenza-uffici; - volume residenziale (due piani) pari a mc 14820,00 per un numero di 185 abitanti insediabili. 2/3 sup. scoperta = mq 4560,00 da destinarsi a posti auto, verde, percorsi pedonali e spazi di aggregazione. - parcheggi per i residenti min 1 mq/10 mc; - parcheggi per le attività commerciali min 0.8 mq/mq. B)Superfici per servizi di livello sovra comunale Mercato ortofrutticolo 13496,23 mq di cui 1/5 sup. coperta=2699,24 mq; - volumetria max =16195,44 mc; - H max 6,00 m; - I f=1.2 mc/mq. C) Superfici per standards Superficie parcheggi 3602,61 mq; Superficie verde 5798,06 mq. D) Ulteriori superfici da cedersi per Piazze e strade 2089,69 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; -Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

Prato Perillo

Località	Comparto
Prato Perillo	3-4-5a-5b-6a-6b-7-8-9



Progetto di Piano: Prato Perillo

D.2.2.1. Comparto 3

Vista Aerea da Google Earth

Progetto di Piano: Comparto 3

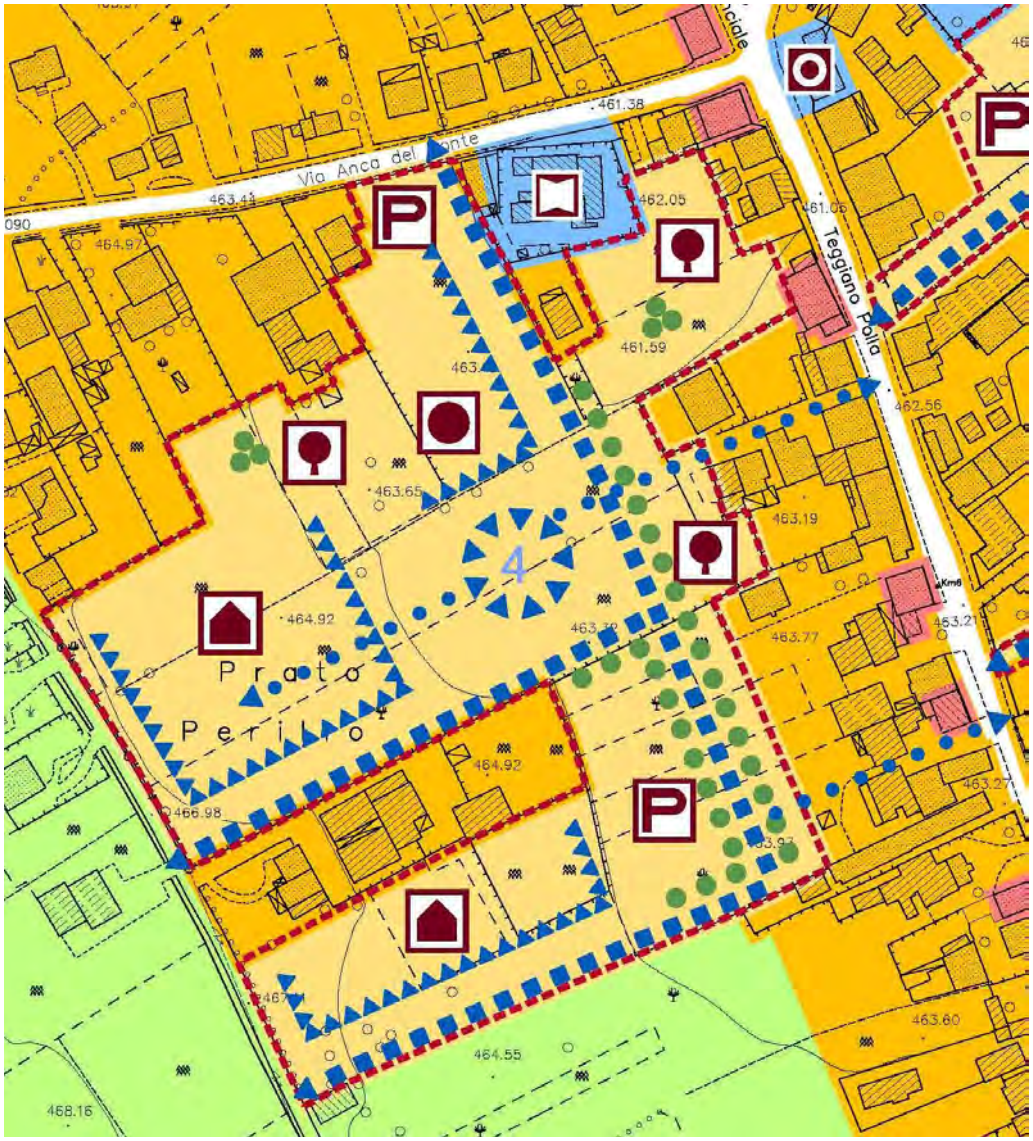
PRATO PERILLO – comparto 3				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Riqualificazione insediativa ed adeguamento degli standards	14483,16mq - It =2,17 mc/mq *N.B.- L'indice territoriale non tiene conto delle volumetrie relative agli standard che saranno oggetto di specifico progetto di iniziativa pubblica all'interno delle superfici assegnate nel comparto ed in riferimento alle normative di settore.*	A)Lotto Residenziale Superficie totale = 8991,48 mq di cui: 1/3 sup. coperta = mq 2997,16 pari a mc 31470.18 complessivi - If =3,5 mc/mq. -totale 3 piani fuori terra - Hmax 10,50 m; -piano terra Hmax 4 m, a destinazione d'uso commerciale-depositi; - piani superiori (2) Hmax 3 m, a destinazione d'uso residenza-uffici; - volume residenziale (due piani) pari a mc 19481,54 per un numero di 244 abitanti insediabili. 2/3 sup. scoperta= mq 5994,32 da destinarsi a posti auto, verde, percorsi pedonali e spazi di aggregazione. - parcheggi per i residenti min 1 mq/10 mc; - parcheggi per le attività commerciali min 0.8 mq/mq. B) Superfici per standards Superficie verde 5491,70 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.2.2. Comparto 4

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 4

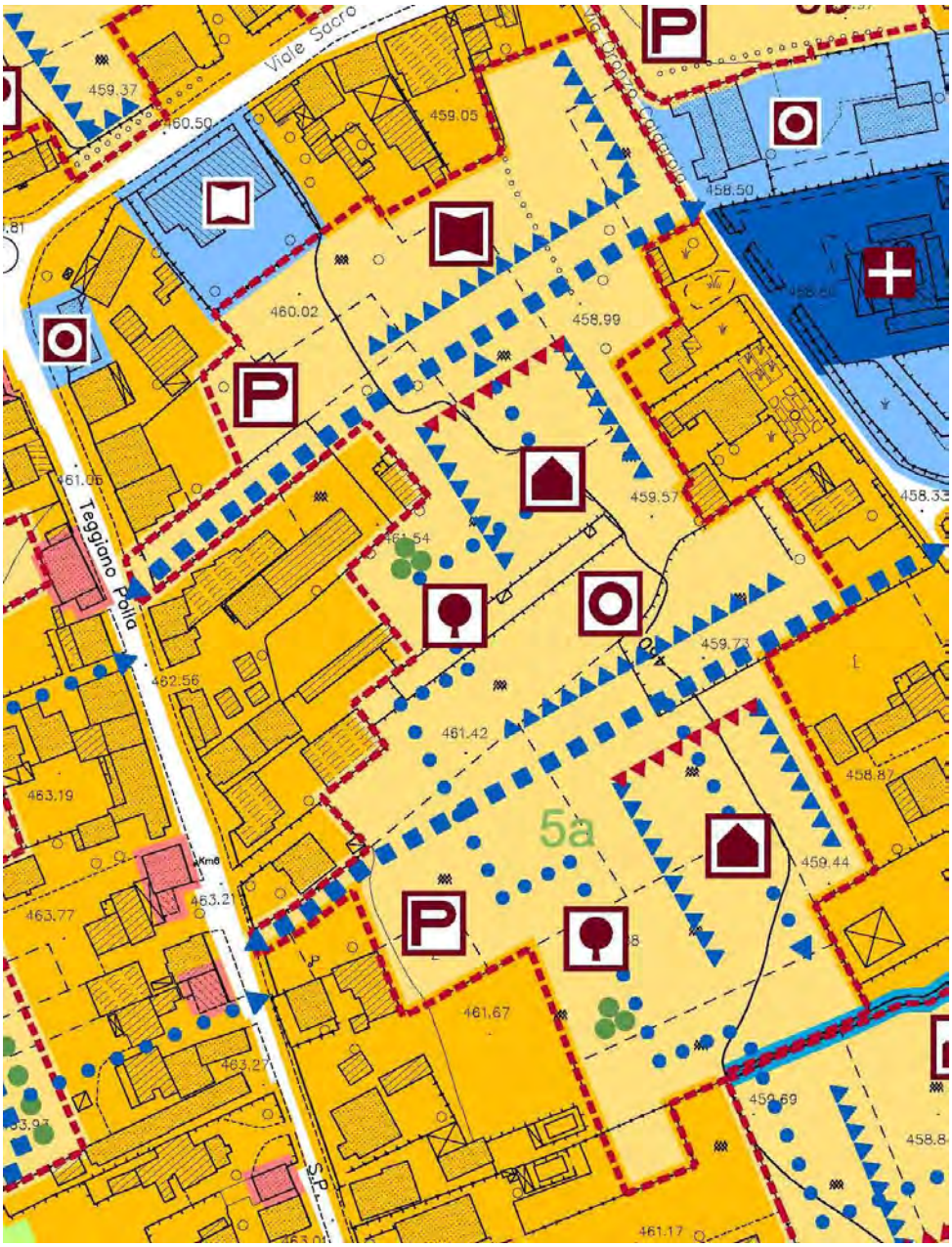
PRATO PERILLO – comparto 4				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Riqualificazione insediativa ed inserimento di attrezzature di interesse sovracomunale	41559,14 mq - It =1,4 mc/mq *N.B.- L'indice territoriale non tiene conto delle volumetrie relative agli standard che saranno oggetto di specifico progetto di iniziativa pubblica all'interno delle superfici assegnate nel comparto ed in riferimento alle normative di settore.*	A)Lotto Residenziale Superficie totale = 15078,69 mq di cui: 1/3 sup. coperta = mq 5026,23 pari a mc 52775,42 complessivi - If =3,5 mc/mq. -totale 3 piani fuori terra - Hmax 10,50 m; -piano terra Hmax 4 m, a destinazione d'uso commerciale-depositi; - piani superiori (2) Hmax 3 m, a destinazione d'uso residenza-uffici; - volume residenziale (due piani) pari a mc 32670,50 per un numero di 408 abitanti insediabili. 2/3 sup. scoperta = mq 10052,46 da destinarsi a posti auto, verde, percorsi pedonali e spazi di aggregazione. - parcheggi per i residenti min 1 mq/10 mc; -parcheggi per le attività commerciali min 0.8 mq/mq. B) Superfici per servizi di livello sovra comunale Cine-teatro 5 000,07mq di cui 1/5 sup. coperta =1000,00 mq; - volumetria max =6000,00 mq; - H max 6,00 m; - If =1,2 mc/mq. C) Superfici per standards Superficie parcheggi 3304,58 mq; Superficie verde 12677,89 mq. D) Ulteriori superfici da cedersi per Piazze e strade 5498,56 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.2.3. Comparto 5a

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 5°

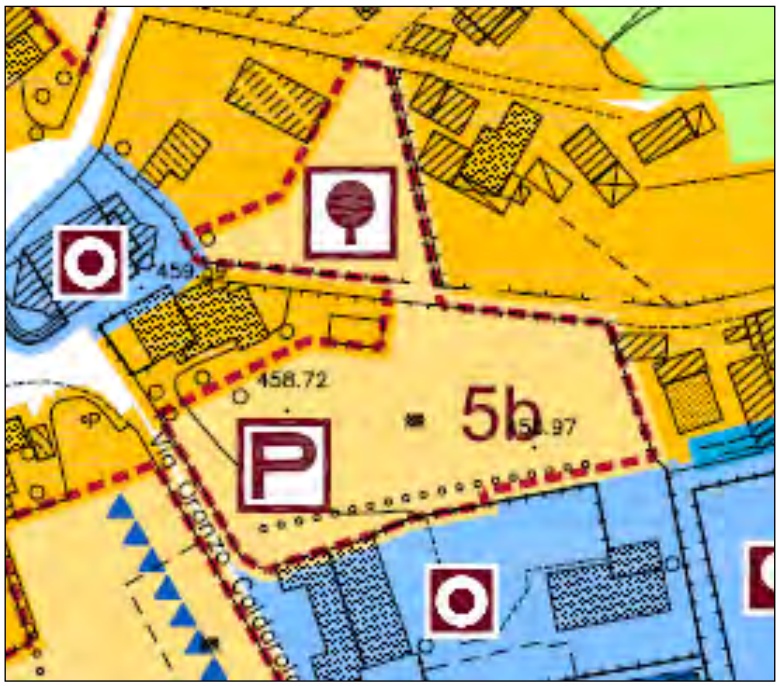
PRATO PERILLO – comparto 5a				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Riqualificazione insediativa ed adeguamento degli standards	41627,65mq - It=1,00 mc/mq *N.B.- L'indice territoriale non tiene conto delle volumetrie relative agli standard che saranno oggetto di specifico progetto di iniziativa pubblica all'interno delle superfici assegnate nel comparto ed in riferimento alle normative di settore.*	A)Lotto Residenziale Superficie totale = 11820,95mq di cui: 1/3 sup. coperta = mq 3 940,31 pari a mc 41373,32 complessivi - If =3,5 mc/mq. -totale 3 piani fuori terra - Hmax 10,50 m; -piano terra Hmax 4 m, a destinazione d'uso commerciale-depositi; -piani superiori (2) Hmax 3 m, a destinazione d'uso residenza-uffici; - volume residenziale (due piani) pari a mc 25612,00 per un numero di 320 abitanti insediabili. 2/3 sup. scoperta= mq 7880,63 da destinarsi a posti auto, verde, percorsi pedonali e spazi di aggregazione. -parcheggi per i residenti min 1 mq/10 mc; -parcheggi per le attività commerciali min 0.8 mq/mq. B) Superfici per standards Superficie parcheggi 1386,09 mq; Superficie verde 12841,09 mq; Superficie attrezzature per l'istruzione 7097,82 mq; Superficie attrezzature di interesse comune 5725,22 mq. C) Ulteriori superfici da cedersi per Piazze e strade 2756,48 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.2.4. Comparto 5b

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 5b

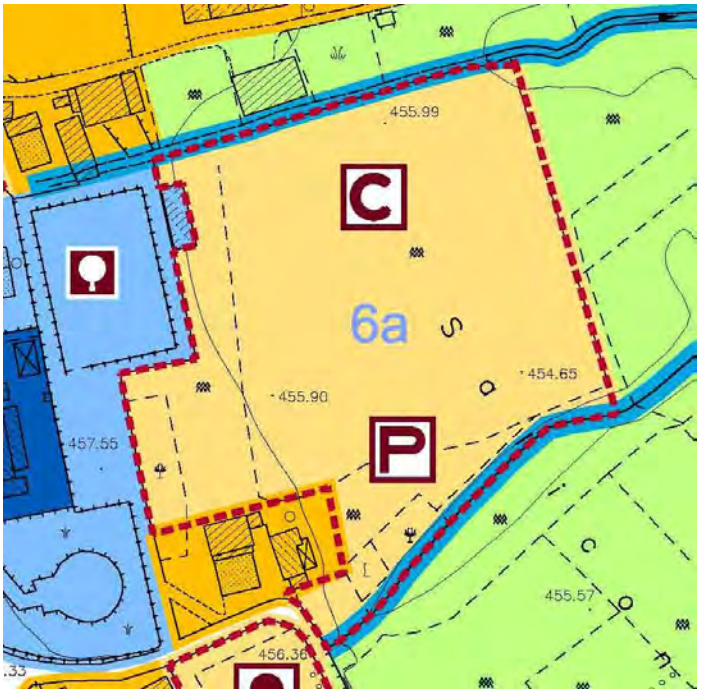
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	Superficie totale del comparto	Composizione del comparto	Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto	
Rafforzamento degli standards	5306,06 mq	A)Superfici per standards Superficie parcheggi 1563,88 mq; Superficie verde 3494,16 mq. B)Ulteriori superfici da cedersi per Piazze e strade 248,00 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.2.5. Comparto 6a

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 6a

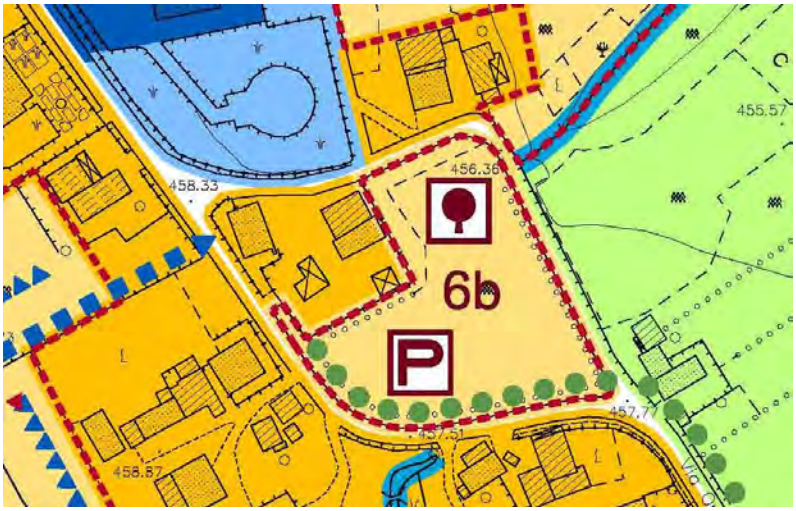
PRATO PERILLO – comparto 6a				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Riqualificazione insediativa ed inserimento di attrezzature di interesse sovracomunale	16828,05 mq It =1,00 mc/mq *N.B.-L'indice territoriale non tiene conto delle volumetrie relative agli standard che saranno oggetto di specifico progetto di iniziativa pubblica all'interno delle superfici assegnate nel comparto ed in riferimento alle normative di settore.*	A)Superfici per servizi di livello sovra comunale Centro Operativo Protezione Civile 13828,05 mq di cui 1/5 sup. coperta=mq 2765,61. - volumetria max =16593,66 mc; - H max 6,00 m; - If =1.2 mc/mq. B) Superfici per standards Superficie parcheggi 3000,00 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.2.6. Comparto 6b

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 6b

PRATO PERILLO – comparto 6b				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Rafforzamento degli standards	5187,86 mq	A)Superfici per standards Superficie parcheggi 1037,57 mq; Superficie verde 4150,29 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.2.7. Comparto 7

Vista Aerea da Google Earth

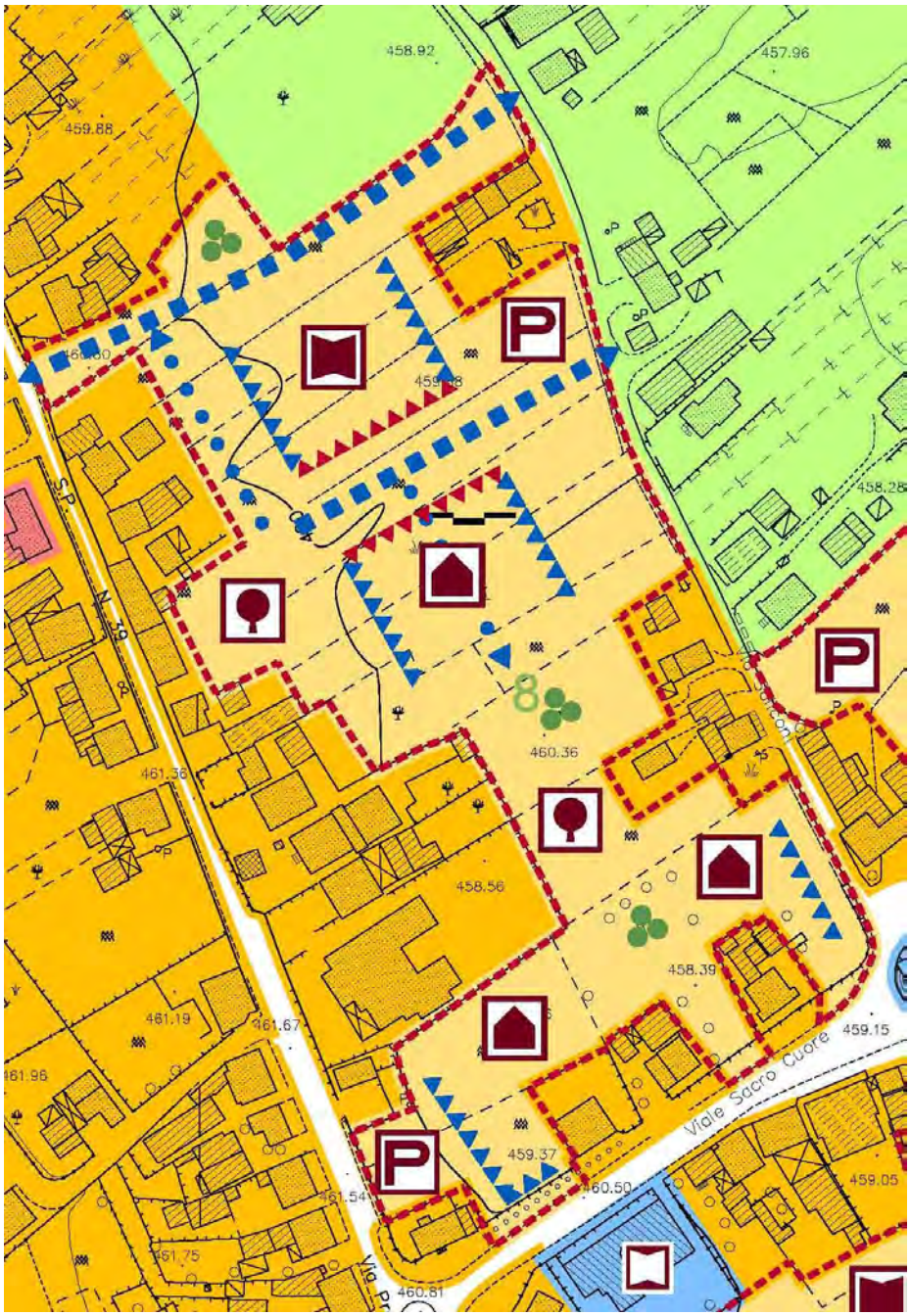
Progetto di Piano: Comparto 7

PRATO PERILLO – comparto 7				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Rafforzamento degli standards	5990,93 mq	A)Superfici per standards Superficie parcheggi 1198,18 mq; Superficie verde 4792,74 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

D.2.2.8. Comparto 8

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 8

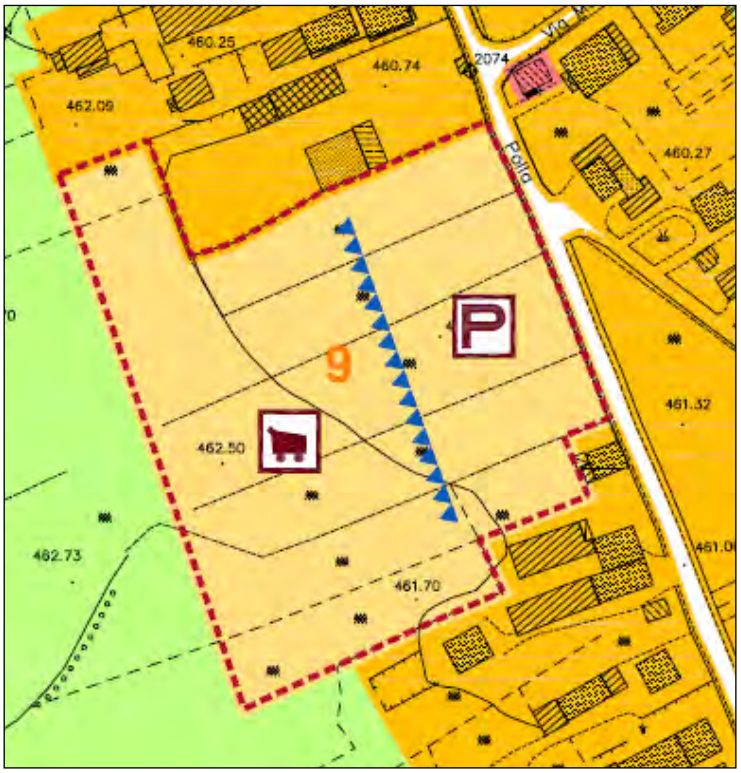
PRATO PERILLO – comparto 8				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Riqualificazione insediativa ed adeguamento degli standards	35 874,26 mq - It =1,30 mc/mq *N.B.-L'indice territoriale non tiene conto delle volumetrie relative agli standard che saranno oggetto di specifico progetto di iniziativa pubblica, all'interno delle superfici assegnate nel comparto ed in riferimento alle normative di settore.*	A)Lotto Residenziale Superficie totale = 13320,13 mq di cui: 1/3 sup. coperta = mq 4440,10 pari a mc 46 621.08 complessivi - If =3,5 mc/mq. -totale 3 piani fuori terra - Hmax 10,50 m; -piano terra Hmax 4 m, a destinazione d'uso commerciale-depositi; - piani superiori (2) Hmax 3 m, a destinazione d'uso residenza-uffici; - volume residenziale (due piani) pari a mc 28860,65 per un numero di 361 abitanti insediabili. 2/3 sup. scoperta= mq 8880,20 da destinarsi a posti auto, verde, percorsi pedonali e spazi di aggregazione. - parcheggi per i residenti min 1 mq/10 mc; -parcheggi per le attività commerciali min 0.8 mq/mq. B)Superfici per standards Superficie parcheggi 1826,55 mq; Superficie verde 12526,78 mq; Superficie attrezzature per l'istruzione 6033,22 mq. C)Ulteriori superfici da cedersi per Piazze e strade 2167,58 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.2.9. Comparto 9

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 9

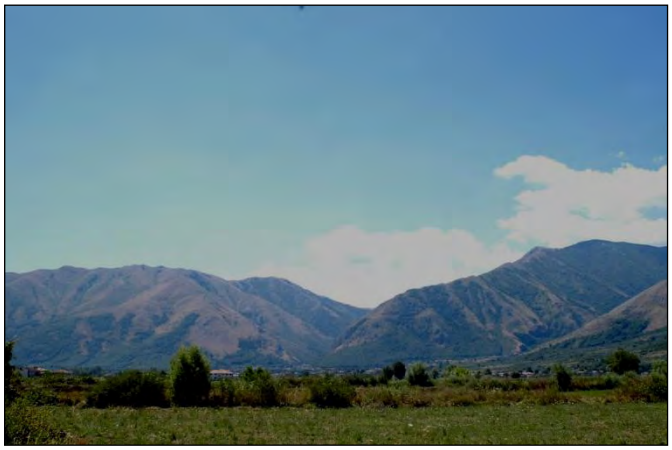
PRATO PERILLO – comparto 9				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Riqualificazione insediativa e l'inserimento di attrezzature di interesse sovracomunale	20059,68mq It=1,9 mc/mq *N.B.-L'indice territoriale non tiene conto delle volumetrie relative agli standard che saranno oggetto di specifico progetto di iniziativa pubblica, all'interno delle superfici assegnate nel comparto ed in riferimento alle normative di settore..*	A)Superfici per servizi di livello sovra comunale Commercio 18059,68 mq di cui: 1/4 sup. coperta pari a 4514,92 mq; 3/4 sup. scoperta pari a 13544,76 mq da destinarsi a posti auto, verde, percorsi pedonali. - volumetria max=38376,82 mc; - H max 8,50 m; - n. 2 piani; - If =2,12 mc/mq. B)Superfici per standards Superficie parcheggi 2000,00 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

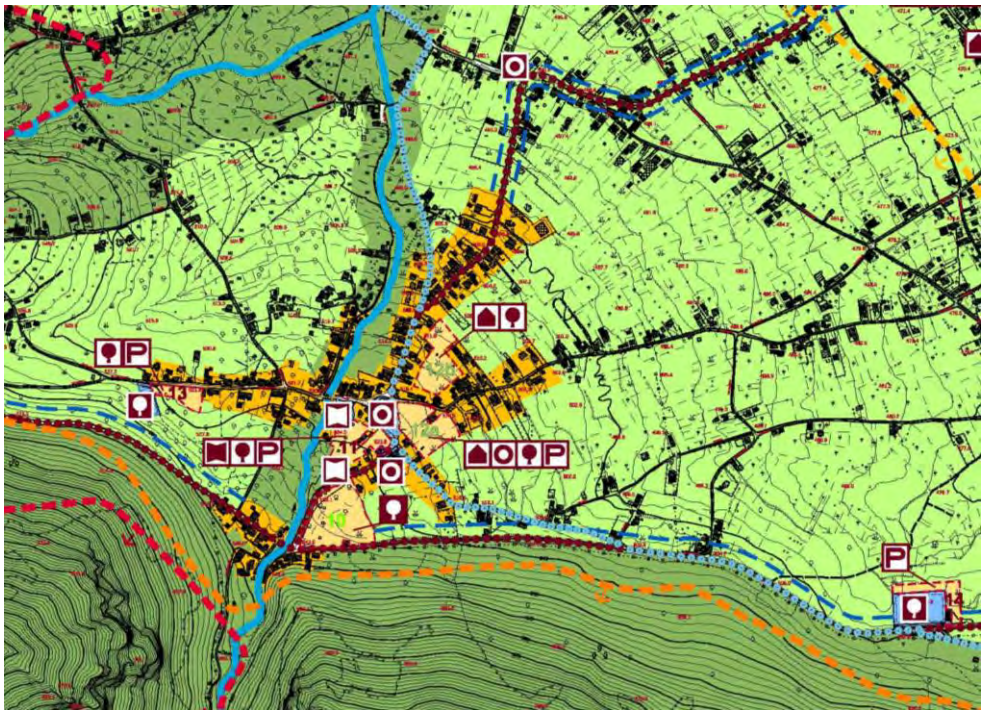
D.2.3. San Marco

Località	Comparto
San Marco	10-11-12a-12b-13-14



Panoramica della fraz. San Marco

D.2.3.1.



Progetto di Piano: San Marco

Nel loro complesso gli interventi previsti per tale ambito di riqualificazione saranno finalizzati a trasformare l'attuale tessuto insediativo, formatosi in maniera occasionale ai lati di assi stradali, in un organismo urbano dotato di una propria identità e con chiari elementi di riconoscibilità (piazze-luoghi centrali, etc.), attraverso la localizzazione di attrezzature varie, aventi il compito, sia di contribuire a colmare l'attuale deficit di standard urbanistici, che di elevare il livello qualitativo della frazione. I previsti interventi sul sistema viario, infine, contribuiranno a rendere tale frazione, meglio connessa al sistema insediativo del capoluogo e delle altre frazioni.

Per la sua localizzazione, inoltre, lungo un asse stradale di collegamento con le aree interne del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, configurandosi quindi come una delle "Porte" di accesso verso tali aree, tale ambito risulta particolarmente vocato ad accogliere interventi e localizzazioni, sia nel settore turistico ricettivo che nei settori legati ad attività di riqualificazione e tutela ambientale (campi scuola di ingegneria naturalistica, vivaio per la messa a dimora di piante da utilizzare negli interventi di riqualificazione ambientale nelle aree del Parco Nazionale, etc.). Attrezzatura, questa, strettamente connessa alle attività del "Museo delle Erbe" localizzato nel centro storico.

I Comparti 10, 11, 12a, 12b sono ubicati in destra idrografica del T. Buccana all'interno della parte apicale della omonima conoide. Il Comparto 13, invece si trova più distante

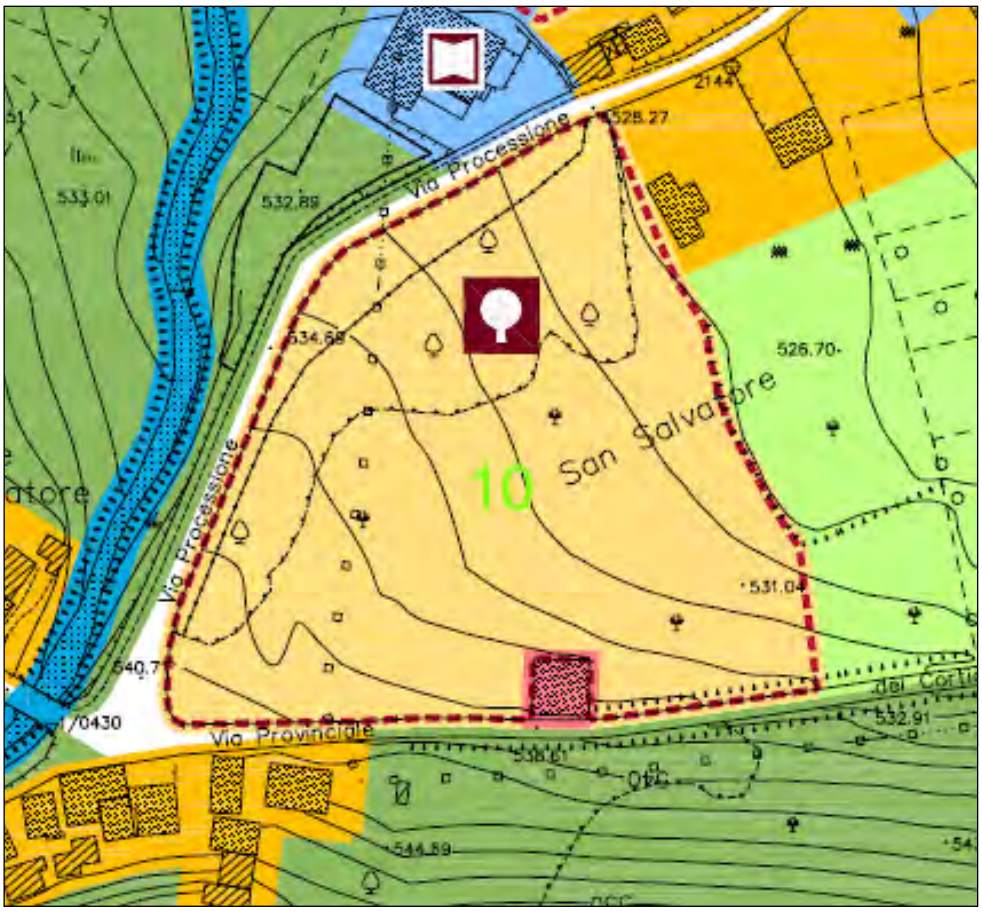
dal centro abitato della Fraz. San Marco, ubicato lungo il piedimonte del versante di faglia che margina ad ovest il Vallo di Diano.
L'area è caratterizzata da una presenza antropica di tipo rurale, con case sparse e terreni a frutteti (prevalentemente Olea europaea, Prunus avium, Ficus carica, Vitis vinifera, Juglans regia) e a seminativi. In generale la naturalità è molto debole, elementi significativi sono alberi secolari appartenenti alla specie Quercus cerris. Durante il sopralluogo effettuato in data 01.08.2011 non sono stati rilevati nidi o tane di specie elencate nella direttiva habitat. Le aree sono caratterizzate dalla cosidetta "fauna banale" costituita da taxa, caratterizzati da elevata adattabilità e ubiquitari (Passer italiae, Coluber virififlavus, Natrix natrix, Lacerta viridis, Mus musculus,ecc). L'area potrebbe essere altresì utilizzata come territorio di caccia e/o transito per alcune specie animali, soprattutto rapaci.
Il T. Buccana che incide una grandiosa forra che rappresenta un corridoio ecologico di fondamentale importanza per la rete ecologica del Vallo di Diano, infatti collega quest'ultimo con il complesso montuoso del M. Cervati.
Quest'ultimo risulta essere regimentato con interventi di ingegneria naturalistica del tipo gabbionate, scogliere o briglie in pietra e c. a..

Alveo del T. Buccana con interventi di regimentazione

Dai rilievi l'assetto geomorfologico è da considerarsi stabile e privo di pericoli che possano destare particolare attenzione dal punto di vista idrogeologico in accordo con l'aggiornato Piano per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Interregionale del Sele che classifica tale zona senza alcun rischio o pericolosità da frana, alluvione ed idraulico di particolare attenzione reale.

D.2.3.2. Comparto 10

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 10

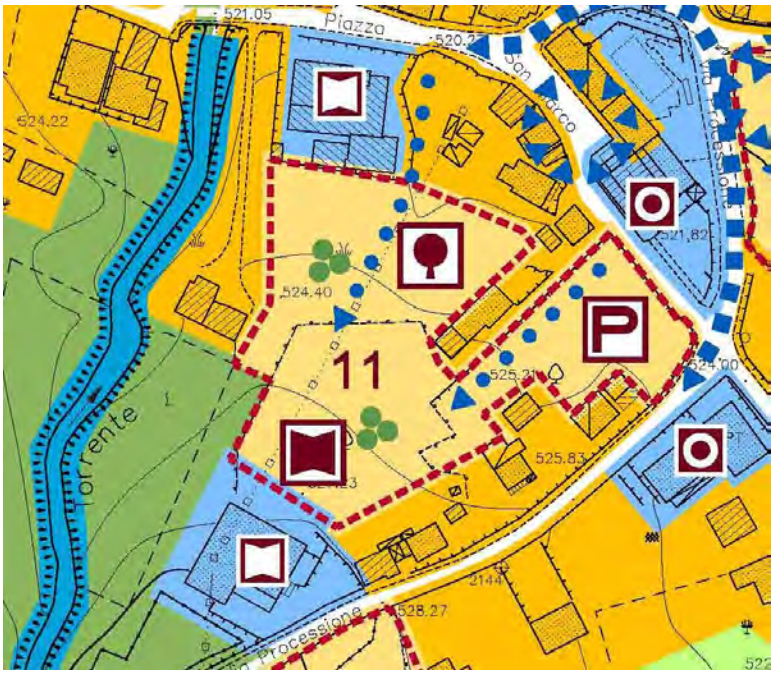
SAN MARCO – comparto 10				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Insediamento di attrezzature e servizi a supporto del turismo naturalistico	18940,52 mq	A)Superfici per servizi di livello sovra comunale Parco attrezzato per il turismo naturalistico sup. 18800,52 mq. B)Superfici per standards Superficie parcheggi 140,00mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.3.3. Comparto 11

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 11

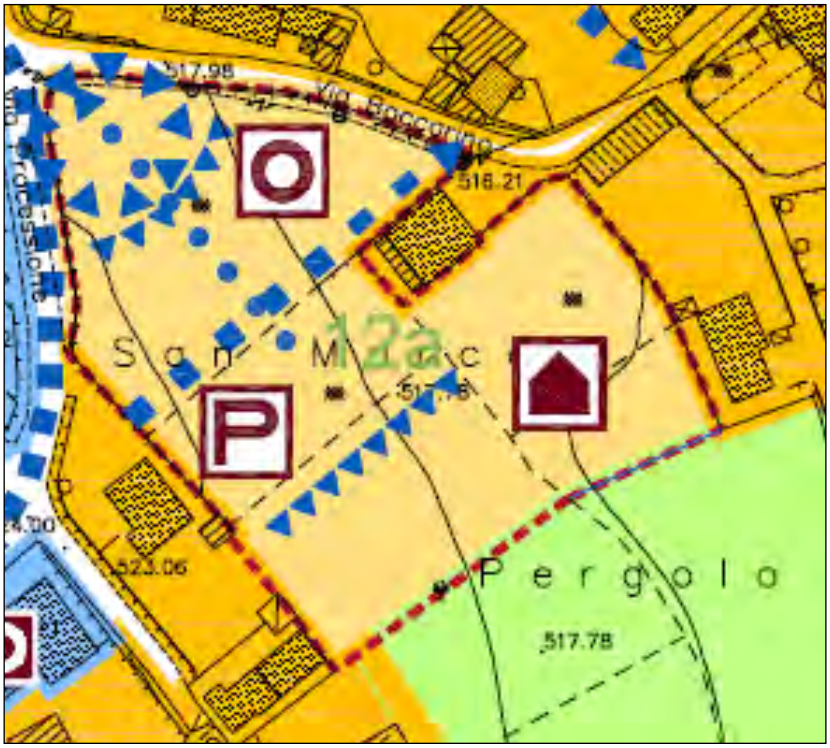
SAN MARCO – comparto 11				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Rafforzamento degli standards	8892,30 mq	A)Superfici per standards Superficie parcheggi 1303,11 mq; Superficie verde 6172,60 mq; Superficie attrezzature per l'istruzione 916,59 mq. B)Ulteriori superfici da cedersi per Piazze e strade 500,00 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.3.4. Comparto 12°

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 12a

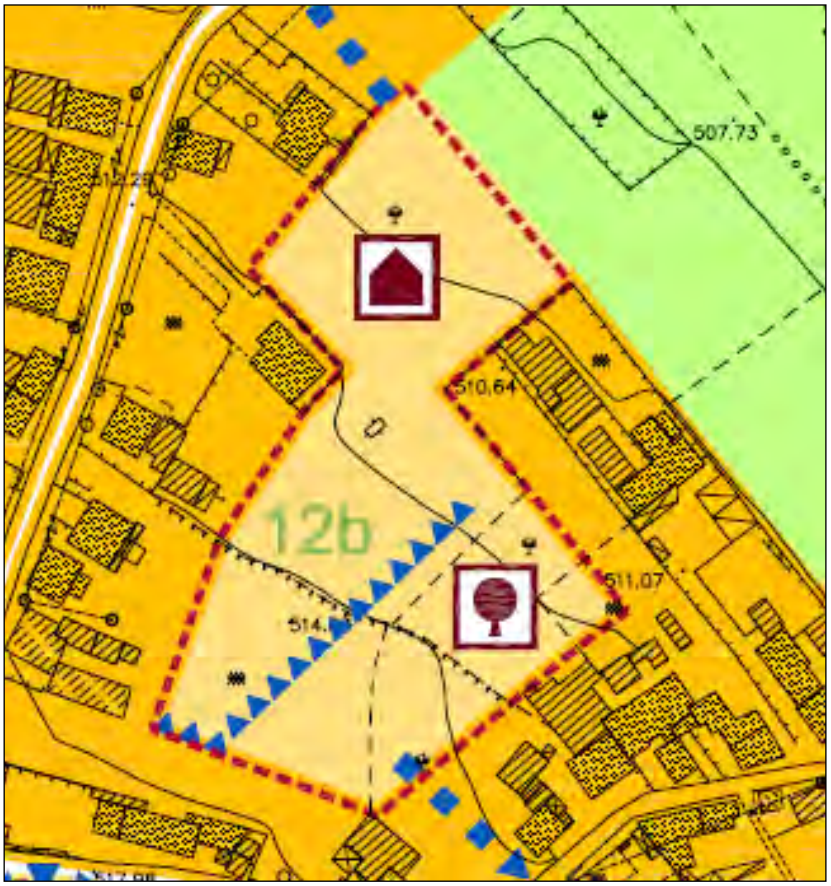
SAN MARCO – comparto 12a				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Riqualificazione insediativa ed adeguamento degli standards	11185,60 mq - It =1,75 mc/mq *N.B.-L'indice territoriale non tiene conto delle volumetrie relative agli standard che saranno oggetto di specifico progetto di iniziativa pubblica, all'interno delle superfici assegnate nel comparto ed in riferimento alle normative di settore.*	A)Lotto Residenziale Superficie totale = 5592,8 mq di cui: 1/3 sup. coperta = mq 1864,3 pari a mc 19574,80 complessivi - If =3,5 mc/mq. -totale 3 piani fuori terra - Hmax 10,50 m; -piano terra Hmax 4 m, a destinazione d'uso commerciale-depositi; -piani superiori (2) Hmax 3 m, a destinazione d'uso residenza-uffici; -volume residenziale (due piani) pari a mc 12117,95 per un numero di 152 abitanti insediabili. 2/3 sup. scoperta= mq 3728,60 da destinarsi a posti auto, verde, percorsi pedonali e spazi di aggregazione. -parcheggi per i residenti min 1 mq/10 mc; -parcheggi per le attività commerciali min 0.8 mq/mq. B)Superfici per standards Superficie parcheggi 426,20 mq; Superficie verde 350,00 mq; Superficie attrezzature di interesse comune 1751,00 mq. C) Ulteriori superfici da cedersi per Piazze e strade 3065,60 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.3.5. Comparto 12b

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 12b

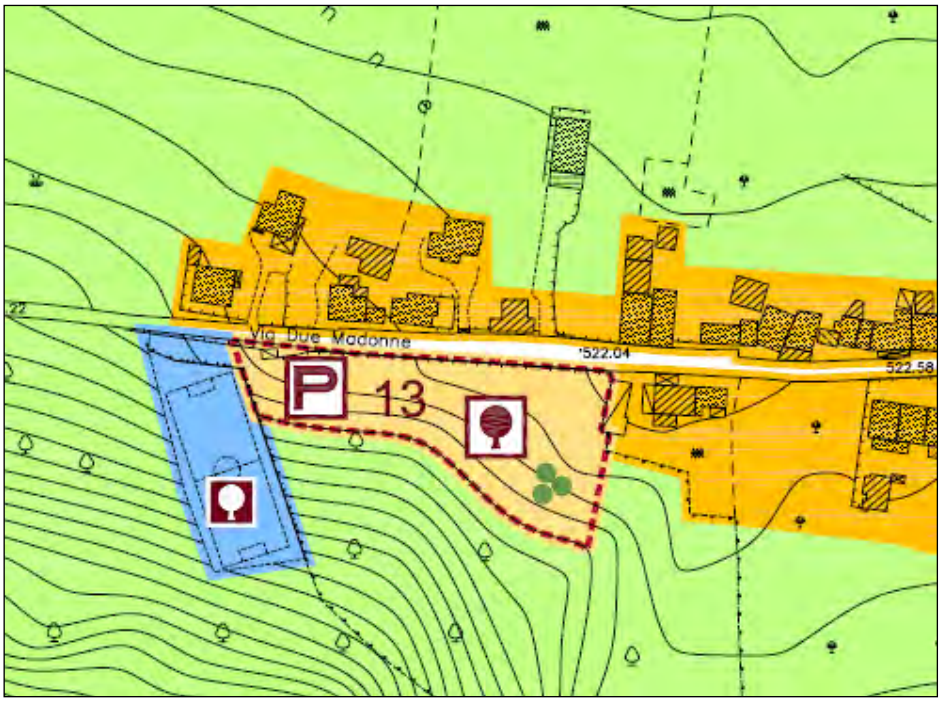
SAN MARCO – comparto 12b				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Riqualificazione insediativa ed adeguamento degli standards	10430,21mq - It =1,68 mc/mq *N.B.-L'indice territoriale non tiene conto delle volumetrie relative agli standard che saranno oggetto di specifico progetto di iniziativa pubblica, all'interno delle superfici assegnate nel comparto ed in riferimento alle normative di settore.*	A)Lotto Residenziale Superficie totale = 5035,20 mq di cui: 1/3 sup. coperta = mq 1678,4 pari a mc 17623,20 complessivi - If =3,5 mc/mq. - totale 3 piani fuori terra - Hmax 10,50 m; -piano terra Hmax 4 m, a destinazione d'uso commerciale-depositi; - piani superiori (2) Hmax 3 m, a destinazione d'uso residenza-uffici; - volume residenziale (due piani) pari a mc 10909,60 per un numero di 136 abitanti insediabili. 2/3 sup. scoperta= mq 3356,80 da destinarsi a posti auto, verde, percorsi pedonali e spazi di aggregazione. - parcheggi per i residenti min 1 mq/10 mc; -parcheggi per le attività commerciali min 0.8 mq/mq. B)Superfici per standards Superficie parcheggi 400,00 mq; Superficie verde 1600,00 mq. C)Ulteriori superfici da cedersi per Piazze e strade 3395,00 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.3.6. Comparto 13

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 13

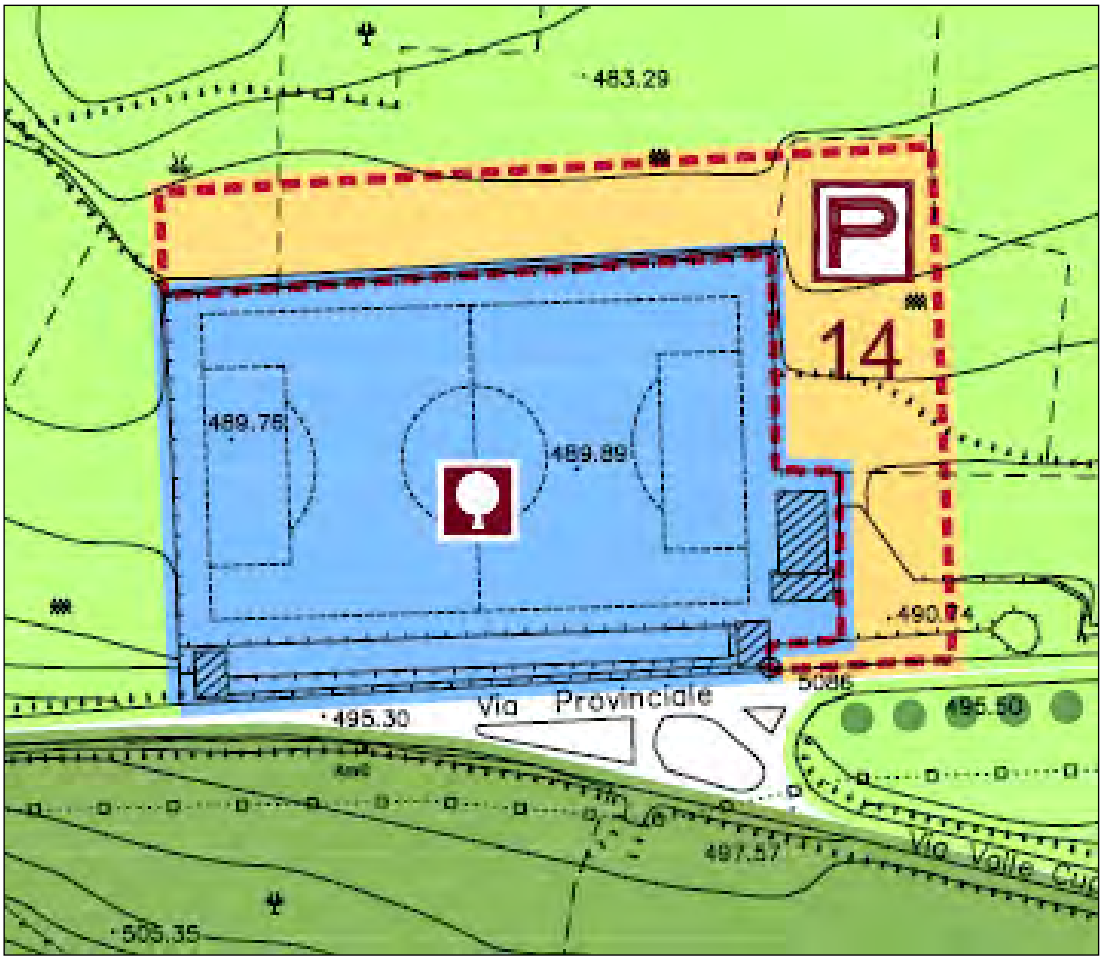
SAN MARCO – comparto 13				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Rafforzamento degli standards	4252,58 mq	A)Superfici per standards Superficie parcheggi 1195,05 mq; Superficie verde 3057,43 mq	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.3.7. Comparto 14

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 14

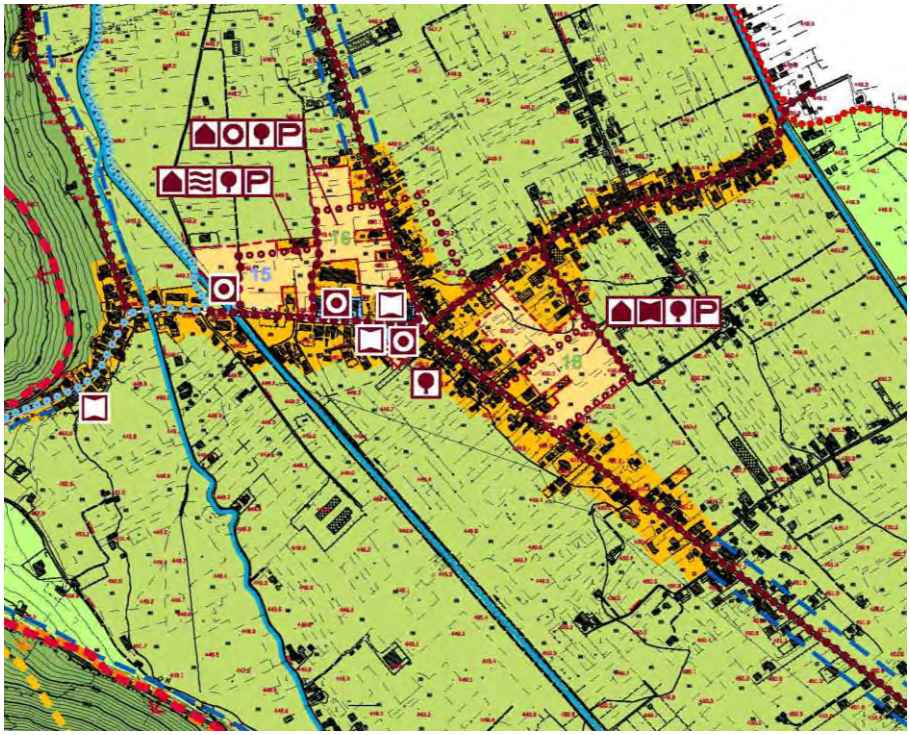
SAN MARCO – comparto 14				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Rafforzamento degli standards	5591,58 mq	A)Superfici per standards Superficie parcheggi 2490,86 mq; Superficie verde 3100,64 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.4. Macchiaroli

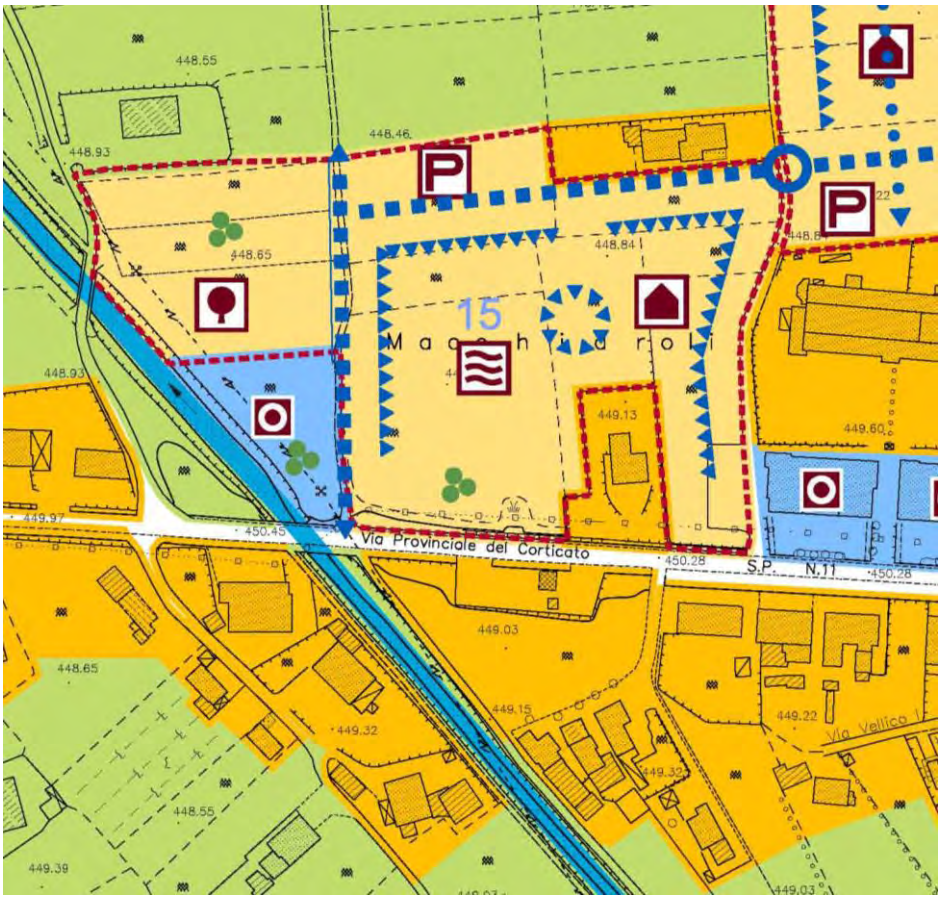
Località	Comparto
Macchiaroli	15-16-17-18



Progetto di Piano: Macchiaroli

D.2.4.1. Comparto 15

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 15

MACCHIAROLI – comparto 15				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Riqualificazione insediativa e l'inserimento di attrezzature di interesse sovracomunale	27854,27 mq - It =1,34 mc/mq *N.B.- L'indice territoriale non tiene conto delle volumetrie relative agli standard che saranno oggetto di specifico progetto di iniziativa pubblica, all'interno delle superfici assegnate nel comparto ed in riferimento alle normative di settore.*	A)Lotto Residenziale Superficie totale = 6035,42 mq di cui: 1/3 sup. coperta = mq 2011,80 pari a mc 21123,97 complessivi - If =3,5 mc/mq. -totale 3 piani fuori terra - Hmax 10,50 m; -piano terra Hmax 4 m, a destinazione d'uso commerciale-depositi; -piani superiori (2) Hmax 3 m, a destinazione d'uso residenza-uffici; -volume residenziale (due piani) pari a mc 13076,70 per un numero di 163 abitanti insediabili. 2/3 sup. scoperta= mq 4023,6 da destinarsi a posti auto, verde, percorsi pedonali e spazi di aggregazione. -parcheggi per i residenti min 1 mq/10 mc; -parcheggi per le attività commerciali min 0.8 mq/mq. B)Superfici per servizi di livello sovra comunale Lotto per Piscina 10075,59 mq di cui: 1/5 sup. coperta pari a 2015,12 mq; 4/5 sup. scoperta pari a 8140,47 mq da destinarsi a posti auto, verde, percorsi pedonali. - volume max 16120,94 mc; - H max 8,00 m; - If =1.59 mc/mq. C)Superfici per standards Superficie parcheggi 1494,70 mq; Superficie verde 7710,16 mq. D) Ulteriori superfici da cedersi per Piazze e strade 2538,40mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

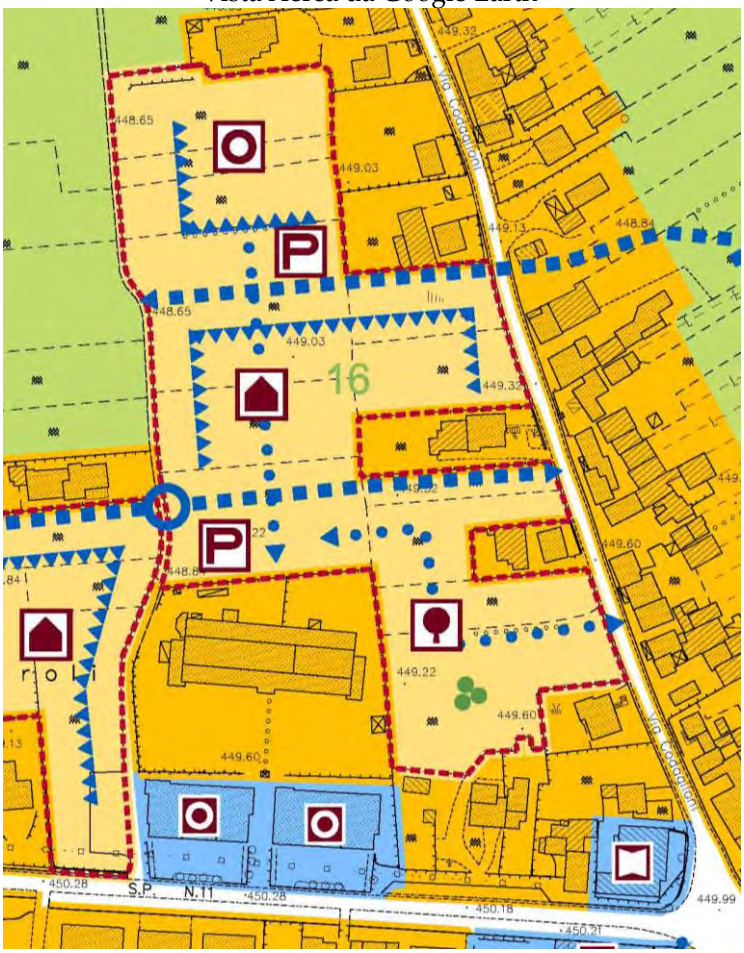
Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

Modello indicativo dell'intervento

D.2.4.2. Comparto 16

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 16

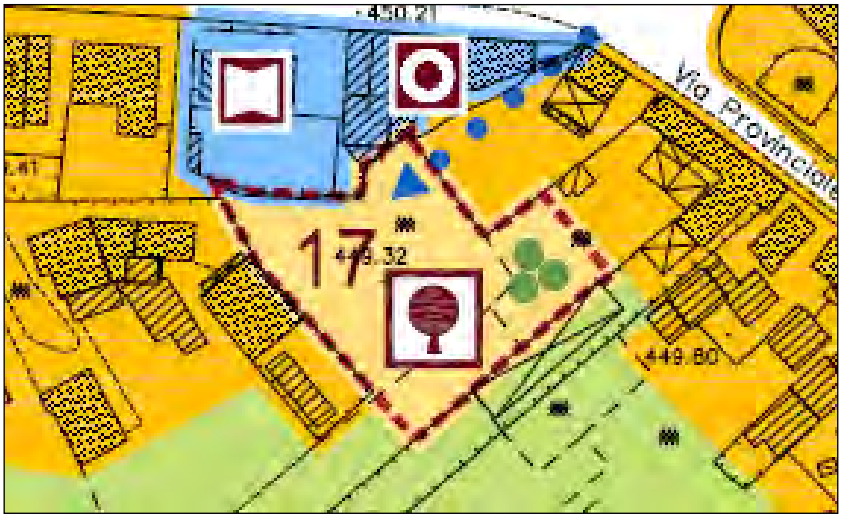
MACCHIAROLI – comparto 16				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Riqualificazione insediativa ed adeguamento degli standards	28865,94 mq - It =1,05 mc/mq *N.B.-L'indice territoriale non tiene conto delle volumetrie relative agli standard che saranno oggetto di specifico progetto di iniziativa pubblica, all'interno delle superfici assegnate nel comparto ed in riferimento alle normative di settore.*	A)Lotto Residenziale Superficie totale = 8662,68 mq di cui: 1/3 sup. coperta = mq 2887,56 pari a mc 30 319.38 complessivi - If =3,5 mc/mq. -totale 3 piani fuori terra - Hmax 10,50 m; -piano terra Hmax 4 m, a destinazione d'uso commerciale-depositi; -piani superiori (2) Hmax 3 m, a destinazione d'uso residenza-uffici; -volume residenziale (due piani) pari a mc 18769,14 per un numero di 235 abitanti insediabili. 2/3 sup. scoperta= mq 5775,12 da destinarsi a posti auto, verde, percorsi pedonali e spazi di aggregazione. - parcheggi per i residenti min 1 mq/10 mc; -parcheggi per le attività commerciali min 0.8 mq/mq. B)Superfici per standards Superficie parcheggi 3139,98 mq; Superficie verde 7814,65 mq; Superficie attrezzatura di interesse comune 5817,97mq. C)Ulteriori superfici da cedersi per Piazze e strade 3430,66 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.4.3. Comparto 17

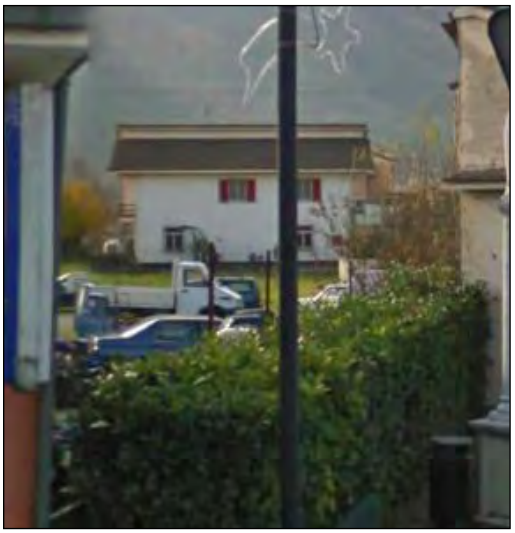
Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 17

MACCHIAROLI – comparto 17				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Rafforzamento degli standards	2470,41 mq	A)Superfici per standards Superficie verde 2470,41 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

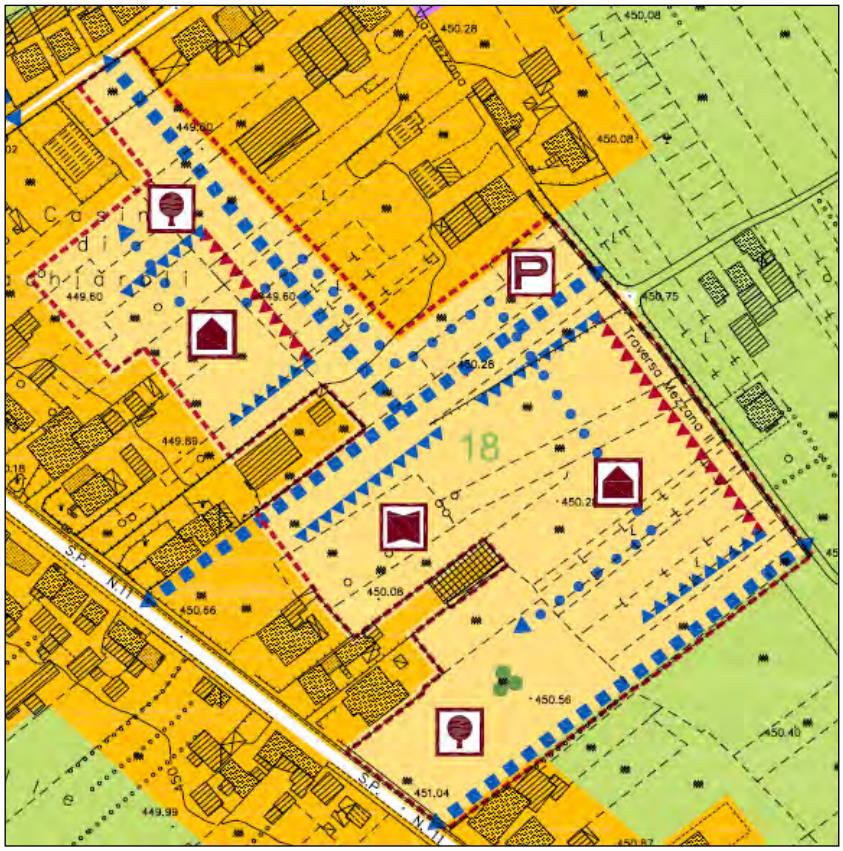
Scheda anagrafica del comparto



Report fotografico

D.2.4.4. Comparto 18

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 18

MACCHIAROLI – comparto 18				
Destinazione dell'area suscettibile a trasformazione	**Superficie totale del comparto**	**Composizione del comparto**	**Elementi da rispettare in seguito agli interventi di trasformazione del comparto**	
Riqualificazione insediativa ed adeguamento degli standards	42988,97mq - It =1,52 mc/mq *N.B.-L'indice territoriale non tiene conto delle volumetrie relative agli standard che saranno oggetto di specifico progetto di iniziativa pubblica all'interno delle superfici assegnate nel comparto ed in riferimento alle normative di settore.*	A)Lotto Residenziale Superficie totale = 18 719.19mq di cui: 1/3 sup. coperta = mq 6239,73 pari a mc 65517,16 complessivi - If =3,5 mc/mq. - totale 3 piani fuori terra - Hmax 10,50 m; -piano terra Hmax 4 m, a destinazione d'uso commerciale-depositi; - piani superiori (2) Hmax 3 m, a destinazione d'uso residenza-uffici; - volume residenziale (due piani) pari a mc 40558,24 per un numero di 506 abitanti insediabili. 2/3 sup. scoperta= mq 12 479.46 da destinarsi a posti auto, verde, percorsi pedonali e spazi di aggregazione. - parcheggi per i residenti min 1 mq/10 mc; -parcheggi per le attività commerciali min 0.8 mq/mq. B)Superfici per standards Superficie parcheggi 4412,85 mq; Superficie verde 9102,26 mq; Superficie attrezzatura per l'istruzione 5818,32 mq. C)Ulteriori superfici da cedersi per Piazze e strade 4936,35 mq.	Elementi indicativi - Forma della piazza; - Tipologia edilizia.	Elementi prescrittivi - Allineamenti; - Posizione lotto residenziale; - Parametri urbanistico edilizi ed indici; - Posizione percorsi pedonali; - Posizione spazi di aggregazione; - Superfici per standards e per opere di urbanizzazione secondaria.

Scheda anagrafica del comparto

Report fotografico

D.2.5. Area PIP

Località	Comparto
Area PIP	19a-19b-19c-20

Progetto di Piano: Area PIP

D.2.5.1. Comparto 19a

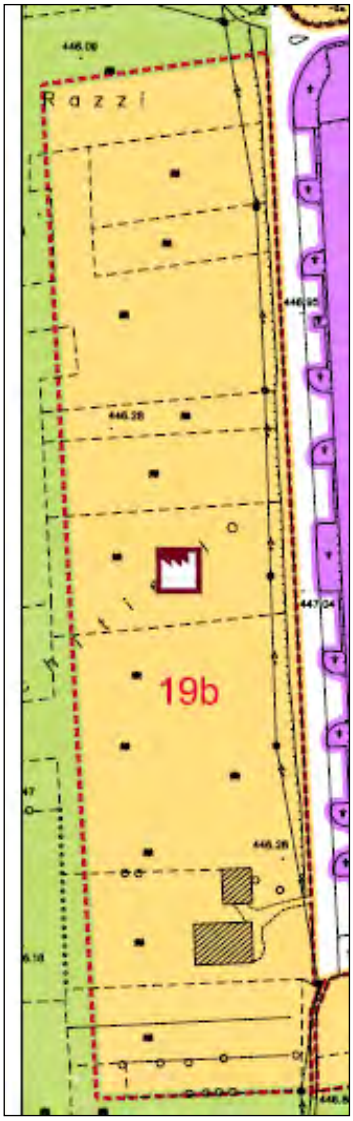
Vista Aerea da Google Earth

Progetto di Piano: Comparto 19a

Report fotografico

D.2.5.2. Comparto 19b

Vista Aerea da Google Earth

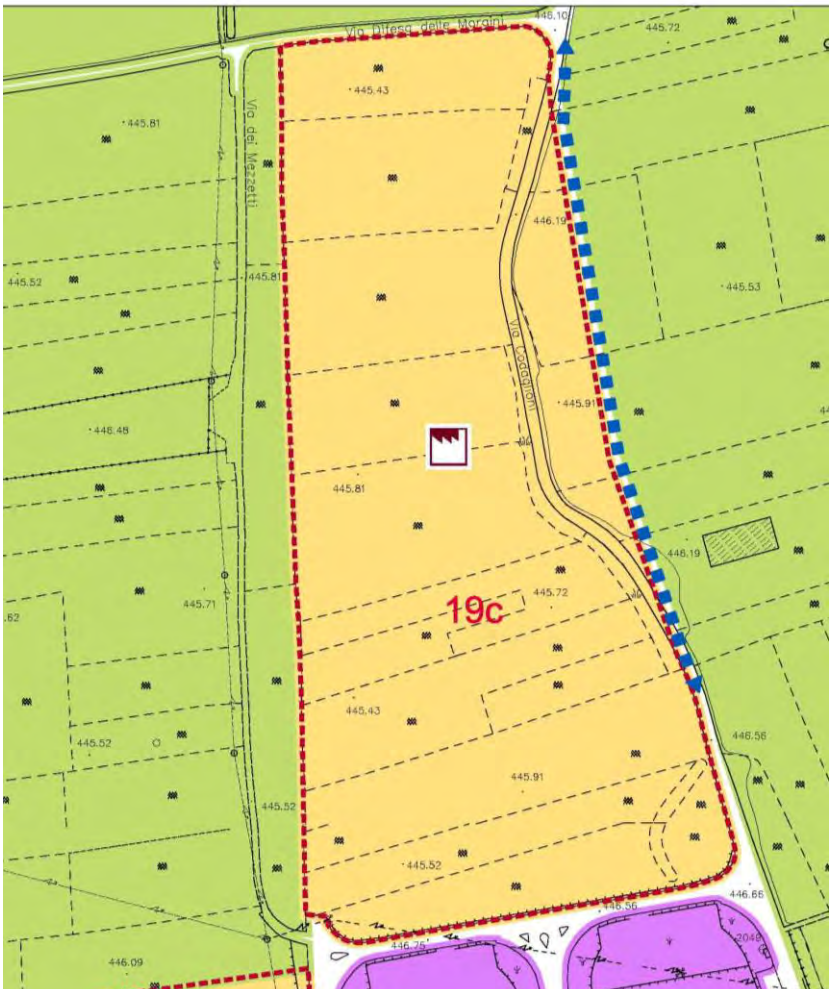


Progetto di Piano: Comparto 19b

Report fotografico

D.2.5.3. Comparto 19c

Vista Aerea da Google Earth

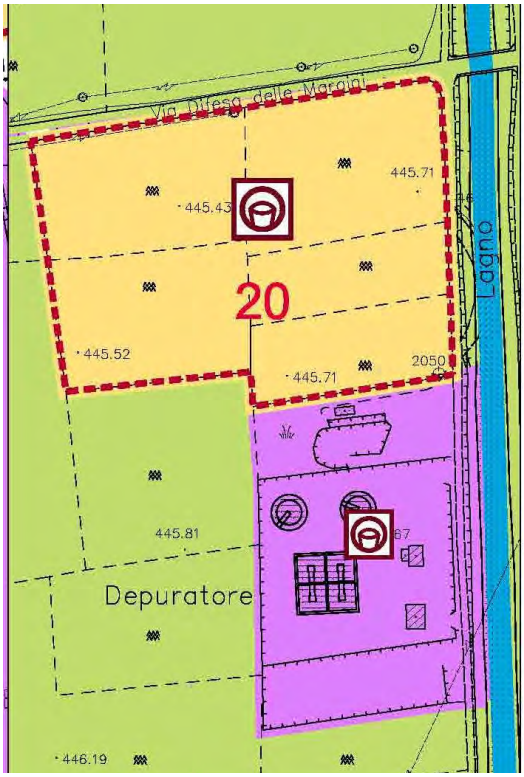


Progetto di Piano: Comparto 19c

Report fotografico

D.2.5.4. Comparto 20

Vista Aerea da Google Earth

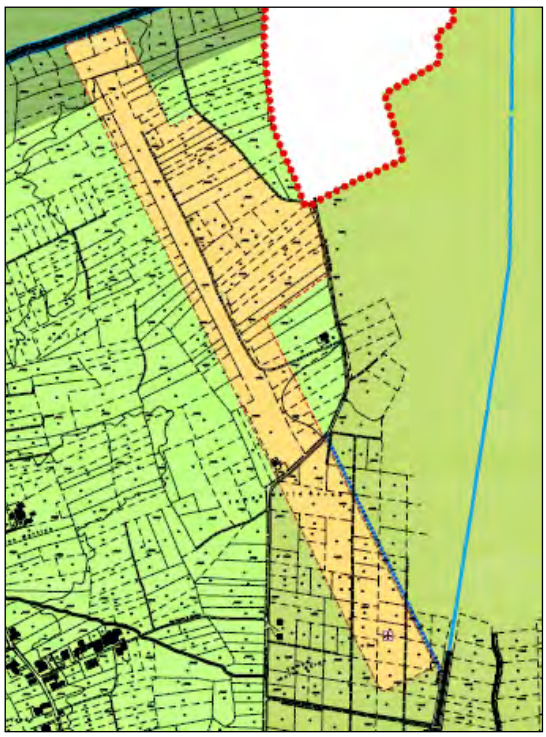


Progetto di Piano: Comparto 20

Report fotografico

D.2.6. Aviopista

Vista Aerea da Google Earth



Progetto di Piano: Comparto 21

Report fotografico

D.3. VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI SULL'AMBIENTE

Tipologia d'intervento	Località	Comparto	Stato attuale dell'ambiente	Compatibilità ambientale dell'intervento	Effetti sull'ambiente
Aree per la riqualificazione insediativa e per l'adeguamento degli standards	Prato Perillo	3	Terreno agricolo in area urbanizzata	Buona	Impermiabilizzazione del suolo, urbanizzazione, aumento spazi verdi pubblici e di edifici per l'istruzione, la residenza ed il commercio
		5a	Terreno agricolo delimitato da strade ed abitazioni	Buona	Impermiabilizzazione del suolo, urbanizzazione, aumento spazi verdi pubblici e di edifici per l'istruzione e la residenza
		8			
	San Marco	12a	Terreno agricolo delimitato da strade ed abitazioni	Discreta	Impermiabilizzazione del suolo, parcheggi, edifici residenziali, spazi verde pubblico
		12b	Terreno con ulivi		
	Macchiaroli	16	Terreno agricolo delimitato da strade ed abitazioni	Buona	Impermiabilizzazione del suolo, urbanizzazione, aumento spazi verdi pubblici e di edifici residenziali
		18	Terreno agricolo	Buona	Impermiabilizzazione del suolo, parcheggi, attività commerciali, edifici residenziali, spazi verdi pubblici,
	Aviopista	21	Area con scarsa-nulla urbanizzazione coltivata solo in parte a seminativo	Buona	Impermiabilizzazione del suolo, lieve urbanizzazione, valorizzazione dell'area e controllo del territorio
Aree per la riqualificazione insediativa e l'inserimento di attrezzature d'interesse sovracomunale	Piedimonte	2	Terreno agricolo delimitato in parte da strade ed abitazioni	Buona	Impermiabilizzazione del suolo. Mercato ortofrutticolo, parcheggi, spazi verdi pubblici
	Prato Perillo	4	Terreno agricolo delimitato da strade ed abitazioni	Buona	Impermiabilizzazione del suolo, cineteatro, parcheggi, attività commerciali, edifici residenziali, spazi verdi pubblici,
		6a	Terreno agricolo delimitato da strade ed abitazioni	Buona	Impermiabilizzazione del suolo, parcheggi, Centro Operativo di Protezione Civile
	Macchiaroli	15	Terreno agricolo a seminativo	Buona	Piscina, parcheggi, strade, spazi verde pubblico, complesso residenziale
Aree per l'insediamento di attività commerciali e l'adeguamento degli standards	Macchiaroli	17	Terreno agricolo con attrezzature sportive contiguo a strade ed abitazioni	Buona	Area a verde e parcheggi, scarsa impermeabilizzazione
Aree per l'inserimento di attività artigianali ed industriali	Prato Perillo	9	Terreno agricolo a seminativo contiguo a strada provinciale	Buona	Impermiabilizzazione del suolo, aumento di spazi verdi pubblici, percorsi pedonali e parcheggi
	Area PIP	19a	Zona a seminativo contigua all'area PIP	Buona	Impermiabilizzazione del suolo, lieve urbanizzazione, valorizzazione e controllo del territorio
		19b	Zona a seminativo contigua all'area PIP		
		19c	Zona a seminativo prossima al depuratore		
		20	Zona a seminaivo prossima al depuratore		
Aree per l'insediamento di attrezza-	San Marco	10	Terreno con uliveto sparso e querce	Buona	Parco attrezzato per il turismo naturalistico e parcheggi, scarsa impermeabilizzazione del suolo

ture e supporto per il turismo naturalistico					
Aree per l'ampliamento degli standards	Centro Teggiano	1	Cava abbandonata	Buona	Nodo d'interscambio-Parcheggio a servizio del centro storico integrato ad un sistema meccanizzato di collegamento con la piazza sovrastante.
	Prato Perillo	5b	Zona verde con conifere impiantate e presenza di attrezzature sportive	Buona	Area a verde, parcheggi, edifici residenziali scarsa impermeabilizzazione del suolo
		6b	Terremo agricolo a seminativo con adiacente area rifornimento idrocarburi	Buona	Area a verde, parcheggi, edifici residenziali, scarsa impermeabilizzazione del suolo
		7	Terreno agricolo delimitato da strade ed abitazioni	Buona	Impermiabilizzazione del suolo, urbanizzazione, aumento spazi verdi pubblici e di edifici residenziali
	San Marco	11	Terreno con ulivi e querce	Discreta	Attrezzature per l'istruzione, parcheggi ed aree a verde
		13	Terreno adiacente con frutteto ed ulivi campetto sportivo	Alta	Parcheggi e superfici a verde
		14	Terreno con boschetto e quercia gigante adiacente campo sportivo	Discreta	Parcheggi e superfici a verde

E. QUALSIASI PROBLEMA AMBIENTALE ESISTENTE, PERTINENTE AL PIANO, IVI COMPRESI IN PARTICOLARE QUELLI RELATIVI AD AREE DI PARTICOLARE RILEVANZA AMBIENTALE, QUALI LE ZONE DESIGNATE AI SENSI DELLE DIRETTIVE 79/409/CEE E 92/43/CEE

"*Il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose*". Così duemila anni fa, con una frase che raccoglieva una visione del mondo unitaria fra il percorso della natura e la gestione della cosa pubblica, l'imperatore Ottaviano Augusto coglieva pienamente l'essenza dei concetti che indirizzano la moderna pianificazione.
Il governo del territorio comporta una complessità di azioni, dovuta alla varietà di tematiche ad esso legate che, normalmente, vengono quindi precedute da un'attività di pianificazione.
L'elemento fondante dell'"agire" è dunque il prevenire l'effetto, al fine di operare la scelta migliore.
La pianificazione è lo strumento che consente tali scelte, se considerata come un processo che evidenzi le interazioni tra i diversi sottosistemi, in precedenza analizzati: sistema territoriale , sistema infrastrutturale e sistema ambientale.
L'integrazione tra questi è la chiave della pianificazione odierna, data la sempre maggiore complessità dei sistemi urbani.
Nei paragrafi successivi saranno pertanto analizzate una serie di problematiche ambientali che investono il Piano Urbanistico Comunale, in modo tale che le azioni da questo implementate concorrano al raggiungimento degli obiettivi di tutela ambientale delineati dalle normative nazionali e comunitarie vigenti.

E.1. L'IMPATTO AMBIENTALE DELL'EDILIZIA

Negli ultimi anni il settore delle costruzioni ha conosciuto una nuova fase di forte crescita, trainato dalla domanda di nuove costruzioni legata a vari fattori: riduzione dei nuclei familiari, immigrazione, evoluzione del mercato del lavoro e della formazione universitaria, trasferimento nelle città, dalle campagne, di famiglie sostituite in parte da stranieri o aziende turistiche.
L'attività edilizia comporta un consumo di energia associato al settore civile, legato in parte ai materiali da costruzione (circa 11 Mtep in fonti primarie), in parte ai consumi finali negli edifici del terziario e del residenziale (più di 80 Mtep in fonti primarie), e responsabile di quasi metà del fabbisogno nazionale.
Tali consumi sono aggravati dal fenomeno dell' abusivismo edilizio che in Italia ha assunto proporzioni di scarso paragone con altre realtà continentali, giungendo ad assumere una rilevanza sociale ai limiti dell'ordinarietà. La stessa percezione di illegalità del fenomeno, dato anche il numero di nuclei familiari che vi hanno o vi hanno avuto coinvolgimento, è considerata talmente tenue che il reato connesso non comporta reazioni di riprovazione sociale per rilevanti quote della popolazione. Se nella prima metà del Novecento si portarono a compimento diverse importanti trasformazioni nella previsione legale delle materie riferite agli immobili e nella gestione del territorio, dopo la se-

conda guerra mondiale si ebbero le prime ondate di diffusa edificazione in spregio delle normative urbanistiche ed edili.
La devastazione lasciata dalla guerra, l'impoverimento del paese sconfitto, ponevano fra le impellenze il lavoro, in termini di grave urgenza, costringendo le classi deboli a spostarsi per trovarne, spesso senza poter contare su riferimenti abitativi di qualche stabilità.
Negli anni cinquanta, perciò, parallelamente al fenomeno dell'urbanizzazione, che convogliava masse operaie sulle metropoli, le zone periferiche di queste ultime furono attinte da numerosissime rapide azioni di costruzione.
Interi quartieri odierni nacquero durante l'epoca del boom edilizio e si svilupparono dunque al di sopra ed intorno alle costruzioni abusive di quel periodo, originariamente spesso misere baracche ad un livello, di sommaria fattura e precaria prospettiva statica.
Buona parte delle costruzioni di questo genere, in effetti, nascevano irregolari per la generale ignoranza delle regolamentazioni urbanistiche, mentre il laissez-faire sollevava anche gli amministratori locali ed i soggetti incaricati della vigilanza da complicazioni.
Certamente, la non lieve tassazione sull'edificazione giocò un suo ruolo nel favorire la scelta "economicamente obbligata" di molti abusivi.
Un importante aspetto dell'abusivismo si riferisce all'edificazione di seconde case. Se gli anni Sessanta, gli anni del noto boom economico, erano stati caratterizzati da una grande espansione dell'edilizia residenziale, tanto che il decennio dal 1962 al 1971 è se-condo l'Istat quello più produttivo (con circa 3.350.000 unità costruite), ben poca parte di queste era espressamente destinata alle seconde case, anche perché l'edificazione era praticamente gestita da aziende medio-grandi del settore ed anche nelle località turisti-che furono preferite formule condominiali di tipo urbano, soluzioni che per quelle a-ziende rappresentavano risparmi sui costi progettuali ed organizzativi a fronte del mi-nor valore del realizzato (contro costi generali non granché dissimili), oltre che costitui-re garanzia che nel caso non avessero incontrato successo come seconde case, avrebbero potuto sempre richiamare i residenti per la loro abitazione principale.
Negli anni Settanta, caratterizzati da una crisi economica di particolare gravità, e che produsse tassi di inflazione superiori al 20% (tali quindi da far registrare sensibili alterazioni dei valori di mercato e del potere d'acquisto anche da un mese all'altro), non furono più fattori culturali e di moda a far crescere la domanda di seconde case, ma la stretta emergenza di "mettere al sicuro" i risparmi delle famiglie.
Il costruire il più in fretta possibile tutti i metri quadri possibili costituiva una risposta istintiva alla caduta verticale del potere d'acquisto, e profittava di una sostanziale staticità dei prezzi del mercato delle prestazioni e dei materiali per l'edilizia.
Abusivamente quindi, senza cioè licenze o concessioni edilizie, o quantomeno in difformità da queste (principalmente per quanto atteneva ai volumi), un numero elevatissimo di famiglie realizzò per costruzione un numero impressionante di nuove unità immobiliari da adibire a residenza principale o, forse assai più spesso, da tenere disponibili.
È doveroso dire che questa situazione in parte è stata anche provocata dall'assenza o dall'inefficacia dello stumento urbanistico in molte città, e quindi dai ritardi della PA.

Il disordine e l'improvvisazione con cui sono state realizzate molte abitazioni, hanno però marchiato il territorio con segni indelebili, *"impossessandosi"* di territori di grande valore naturalistico ed influendo pertanto in modo irrimediabile sul preesistente ecosistema.
L'abusivismo non è solo un problema urbanistico, territoriale e quindi ambientale. In alcuni casi, come la costruzione di immobili in aree a rischio-idrogeologico, ha portato persino alla perdita di vite umane: né è un esempio Sarno, dove il 5 maggio 1998 un gravissimo fenomeno franoso, formato da colate rapide di fango, interessò la metà del territorio comunale e distrusse molte abitazioni, in parte costruite abusivamente in aree a rischio, facendo 137 vittime nella sola Sarno, 161 in tutta l'area (compresi i comuni di Siano**,** Quindici**,** Bracigliano **e** San Felice a Cancello)**.**
Ad oltre dieci anni dalla frana, Sarno è un paese ancora senza un P.u.c.. Vige un vecchio programma di fabbricazione degli anni '70. Così la Polizia Municipale prosegue nei sequestri per illeciti abusivi: circa duemila dal '98 ad oggi. Oggi Sarno non è cambiata molto, rinvigorita da colate di cemento grezzo che tagliano in lungo il territorio e vasche pronte a raccogliere eventuali altri materiali che potrebbero staccarsi dai versanti. La messa in sicurezza vanta lavori ultimati per diversi milioni di euro, altri in corso di realizzazione. Altre ingenti somme sono state stanziate per gli altri comuni dell'area colpita: a Quindici il totale di piano predisposto dal Commissariato per l'Emergenza idrogeologica ha previsto lavori per circa 67 milioni di euro. A Siano, con 22,9 milioni di opere ultimate, 7 in progettazione e 630mila in appalto si è al 73% del lavoro. A Bracigliano si prevedono interventi per 44,5 milioni, solo un quinto però già ultimato.
Oltre alle vittime e ai danni al patrimonio ambientale, i numeri danno un'idea dell'ingente sforzo economico associato.
Altra situazione critica creata dall'abusivismo, è quella dell'area vesuviana, dove in un'area a rischio vulcanico vivono centinaia di migliaia di abitanti e dove il fenomeno dell'abusivismo edilizio, nonostante l'istituzione dell'Ente Parco e il divieto di costruzione nella cosiddetta "zona rossa", continua ad imperversare.
Uno studio di Legambiente ha rilevato che le domande di condono per abusi edilizi nei soli 13 comuni che hanno un pezzo del territorio dentro il Parco nazionale del Vesuvio, sommando la sanatoria del 1985 e quella del 1994, furono 49.087. Una enormità. Che sommandosi con i quartieri popolari progettati da una mano pubblica non troppo scrupolosa (valga ad esempio il caso dell'ospedale di Torre del Greco che il primo presidente del Parco scoprì essere stato tirato su in mezzo a un'antica conca lavica) e le contrade di case e fabbriche e laboratori più o meno legali dilagate alle pendici del monte Somma con devastante spontaneismo, hanno dato vita a una periferia ad altissimo rischio.
In tale scenario, l'attuazione del piano di evacuazione, che dovrebbe in caso di eruzione coinvolgere 600.000 persone, appare quanto meno problematica.
Anche qui ritardi, spreco di denaro pubblico, e ovviamente impatto ambientale.
Da quanto detto, emerge la necessità di provvedere ad una ricognizione del patrimonio edilizio mettendolo in relazione con le vulnerabilità del territorio per farne scaturire un piano per il riassetto e l'adeguata sistemazione partendo dall'individuazione delle problematiche riscontrate.

A tal riguardo il redigendo P.U.C. prevede aree di trasformazione fuori dal perimetro delle aree a pericolosità frana media ed alta (così come individuate dal Piano Stralcio dell'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Intereggionale del fiume Sele) e pertanto risultano fuori dai rischi di cui sopra. Tuttavia dal momento che l'aviopista e l'area P.I.P. risultano adiacenti alle fasce di rispetto fluviale, particolare cura dovrà essere posta alla progettazione di tali insediamenti.

E.1.1. Il consumo di suolo

Ulteriori problematiche sono connesse alla crescita urbana anche se regolata, basti pensare alle conseguenze del consumo di suolo insito nell'edilizia.
Il suolo è una risorsa, un bene non rinnovabile, essenziale, che svolge molteplici funzioni fra cui principalmente è la base spaziale per le attività umane, regolatore del ciclo idrologico, mezzo per la produzione di biomasse e di materiali, riserva di acqua e di energia, filtro di potenziali inquinanti, fattore dell'equilibrio ambientale e delle biodiversità.
Nell'ultimo quindicennio lo"sprawl", termine con cui si identifica il generale disordine edilizio, ha accelerato la propria corsa, per cui specie nelle maggiori aree metropolitane è sparita ogni discontinuità fra città e campagna.
In Gran Bretagna la lotta allo sprawl, e al conseguente consumo di suolo, è in corso addirittura dalla fine degli anni '30. Là, afferma il famoso architetto sir Richard Rogers (di famiglia triestina è nato a Firenze), che è stato consulente di Tony Blair, il 70 per cento delle nuove costruzioni avviene, per legge, in quel Paese all'interno di aree già edificate, di aree ex industriali per esempio.
La Campania, in particolare continua a consumare i suoi suoli in maniera esponenziale. I risultati di una recente ricerca evidenziano come le superfici urbanizzate campane siano più che quadruplicate nel quarantennio 1960-2000, passando da 22.500 a poco meno di 94.000 ettari , a fronte di un incremento demografico dell'ordine del 21%.
Giova ricordare che la L.R. 16/04, al Capo III, all'articolo 23, comma 1 definisce il Piano Urbanistico Comunale come "lo strumento urbanistico generale del Comune che disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà ", mentre al comma 2 si stabilisce che esso:

- lettera b): " definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponi-bili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi ";
- lettera h) " tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli ".

L'attività edilizia in un passato era strettamente associata ad una contestuale attività di costruzione di spazi urbani di convivenza e di socialità e ad una attività agricola e fore-

stale di cura del suolo. Da molto tempo questa contestualità si è incrinata: gli edifici spesso si appoggiano come oggetti isolati alle infrastrutture, senza costruire spazi urbani, l'attività edificatoria è ormai totalmente scissa (anche nel mondo rurale) dall'attività di cura del suolo.
Inutile nascondere che la deresponsabilizzazione culturale verso gli spazi aperti dell'agricoltura non ha favorito il diffondersi di concetti alternativi, e altrettanto potenti, all'idea di agricoltura produttiva o di aree agricole libere pronte per essere trasformate in aree edificate.
Per tale motivo è urgente attivare un circuito virtuoso tra trasformazione dei suoli, attività edilizia e costruzione della natura, non solo per ragioni ecologiche, ma anche perché spazi aperti con forte contenuto naturalistico sono oggi più che mai elementi decisivi per definire l'abitabilità e la vivibilità di un territorio.
Conseguenza dell'edificazione è il *soil sealing*, che si può tradurre, in modo non completamente proprio, con il termine di "impermeabilizzazione del suolo", causato dalla copertura del suolo con materiali "impermeabili" o comunque dal cambiamento delle caratteristiche del suolo tanto da renderlo impermeabile in modo irreversibile o difficilmente reversibile.
L'EEA ha definito il soil sealing come la copertura del suolo dovuta alla urbanizzazione e alla costruzione di infrastrutture, in modo tale che il suolo non abbia più la capacità di svolgere gran parte delle funzioni sue proprie. Il sealing non è negativo di per sé, ma in quanto assume praticamente un carattere di irreversibilità ed ha come conseguenza la perdita delle funzioni del suolo. Occorre notare che le aree costruite includono anche dei suoli (giardini e parchi) che non sono impermeabilizzati; in Germania, per esempio, si stima che questi suoli rappresentino il 52% delle aree urbane. Tuttavia l'impatto complessivo del soil sealing influenza anche queste aree e, sostanzialmente, le ingloba tra le aree impermeabilizzate.
Il terreno impermeabilizzato è sottratto agli altri usi, come l'agricoltura e le foreste, e le funzioni ecologiche del suolo, quali lo stoccaggio di carbonio e la funzione di habitat per il biota del suolo, sono limitate o impedite. Il sealing può inoltre causare o favorire la frammentazione degli habitat e l'interruzione dei corridoi migratori per le specie selvatiche.
Il maggiore impatto si ha comunque sul flusso delle acque. L'incapacità delle aree impermeabilizzate di assorbire per filtrazione una parte delle acque, aumenta notevolmente lo scorrimento superficiale e può favorire la contaminazione da parte di sostanze chimiche. Lo scorrimento superficiale aumenta così in volume e in velocità, causando evidenti problemi sul controllo delle acque superficiali, in particolare in occasione di fenomeni di pioggia particolarmente intensi. Benché infatti le inondazioni possano essere considerate un fenomeno naturale, esse possono essere intensificate dalle alterazioni ambientali causate dall'uomo, come è stato osservato in Europa in anni recenti. Il fenomeno è inoltre aggravato dal fatto che la crescente domanda di terreni ad uso residenziale e industriale ha portato a volte a costruire in aree a rischio di esondazione.
Ogni trasformazione porta con sé una pur minima sottrazione di spazi e di risorse naturali che gravano sulla bilancia ambientale locale. Al fine di minimizzare tali impatti, una possibile soluzione sarebbe quella di immaginare di introdurre una serie di con-

tropartite, a carico del trasformatore (pubblico o privato che sia), capaci di fornire in altri lotti, ma in un intorno territoriale definito (tendenzialmente nello stesso comune) un credito ecologico. Questo credito non fa altro che 'compensare' quella sottrazione ambientale inevitabilmente tolta al territorio e al paesaggio che, pur con tutte le ecosoluzioni poste in essere in fase progettuale, rimane da 'riparare'. Questo processo 'compensativo' appena descritto è assimilabile, a quella che fu l'introduzione degli oneri di urbanizzazione per la realizzazione di strade, servizi urbani, etc, dall'altro alla più recente pratica dei programmi integrati e del progetto urbano.
Se nel passato vi è stata necessità di iscrivere la richiesta di costruire ad una condizione di fornitura di capitali sociali in quanto infrastrutture e servizi erano (e sono) necessari per l'abitare, oggi (ma avrebbe dovuto esserlo anche ieri), periodo di evidente deficit ambientale ed ecologico e periodo di scarsa disponibilità di risorse territoriali come gli spazi aperti, è immaginabile di attribuire ad ogni trasformazione, quando ineludibile, una responsabilità ecologica che si traduca ad esempio in una sorta di onere ecologico attraverso il quale si possa generare nuova natura altrove rispetto alla trasformazione, concorrendo a generare una dotazione ecologica e ambientale necessaria per la qualità della vita insediata.
Un modo per realizzare tale compensazione ecologica potrebbe essere quello di cedere, in cambio dell'ottenimento del titolo costruittivo (permesso di costruire o similari) delle aree (anche scollegate da quelle oggetto di intervento) e di curare il loro equipaggiamento naturale/ecologico. Le aree cedute a titolo compensativo verrebbero acquisite alla pubblica proprietà e resterebbero vincolate alla non edificabilità.
Nel P.U.C. di Teggiano sono state, a tal proposito, introdotte **nuove forme di standard** per la sostenibilità secondo le esperienze più avanzate nel campo:
- la capacità di carico ambientale (con permeabilità dei suoli);
- la capacità di carico urbanistico correlata agli usi insediativi (dotazione di parcheggi privati e carico sul sistema infrastrutturale);
- una nuova concezione del verde urbano che include quello privato (categoria del verde ecologico privato);
- del dimensionamento e della composizione qualitativa delle attrezzature naturalistiche, la permeabilità dei suoli;
- le caratteristiche prestazionali delle barriere artificiali antiacustiche;
- la definizione delle caratteristiche prestazionali delle reti tecnologiche;
- la definizione dei livelli di accessibilità delle aree di trasformazione correlati alla capacità di trasporto pubblico.

Il PUC, dunque, considererà non solo lo standard urbanistico del verde pubblico, ma uno **standard ambientale** più complesso ed integrato (verde di rigenerazione di acqua, aria, suolo) che include anche il verde privato secondo le più recenti buone pratiche dell'urbanistica europea.

E.1.2. Le conseguenze delle scelte tecniche ed architettoniche

Sono state fin qui illustrate le principali problematiche conesse allo sviluppo dell'attività edilizia. Il fabbisogno di alloggi però rende impensabile un arresto di tale

settore; pertanto, fermo restando l'importanza di utilizzare ristrutturando il patrimonio esistente, le istanze ambientali devono essere prese in considerazione fin dai primi momenti della pianificazione affinchè non si ripetano gli errori del passato.
Le *best pratics* nel campo edilizio, adottate nelle realtà più all'avanguardia, consentono di disporre di validi esempi al fine di ridurre le problematiche connesse alle scelte tecniche ed architettoniche, agendo in fase di programmazione.

E.1.2.1. Le barriere architettoniche

Si considera barriera architettonica qualunque elemento costruttivo o ostacolo che impedisca, limiti o renda difficoltosi gli spostamenti, o la fruizione di servizi, da parte di chiunque, ma specialmente di persone con limitata capacità motoria o sensoriale.
Da questo consegue che un oggetto che non costituisca barriera architettonica per un individuo può invece essere di ostacolo per un altro: dipende dalle capacità o dalla menomazione del singolo individuo. Il bisogno di garantire al maggior numero di persone il diritto alla libertà di movimento ha portato naturalmente alla ricerca di parametri comuni, che consentissero di uscire da questa soggettività, determinando a livello normativo quali precisi elementi costruttivi siano da considerarsi barriera architettonica.
La Legge del 9 gennaio 1989, n. 13 reca le disposizioni per favorire il superamento e l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici privati. Tuttavia, limitare il discorso agli edifici presi singolarmente risulta riduttivo: basterebbe fare una passeggiata in "carrozzella" nelle nostre città per comprendere quanto l'ambiente urbano per questi individui sia ostile.
Nonostante il legislatore abbia provveduto a dettare norme in materia, le nostre città ancora non sono sufficientemente conformate per i diversamente abili ed il problema per questa minoranza è molto sentito.
Esempi classici di barriera architettonica sono: scalini, passaggi stretti, pendenze eccessive, spazi ridotti; ma esistono innumerevoli casi di barriere meno evidenti, come parapetti "pieni", che impediscono la visibilità a una persona in carrozzella o di bassa statura; sentieri di ghiaia o a fondo dissestato. Per menzionare poi qualche elemento di ostacolo ai non vedenti, basti citare semafori privi di segnalatore acustico, o oggetti che sporgono in alto e in cui si può andare a sbattere, in quanto non rilevabili col bastone bianco.
Inoltre, le barriere architettoniche esistono anche per gli animali servatici, specialmente in contesti semi-rurali come quello del comune in esame.
Il riassetto dell'intero sistema urbano, ai fini della tutela dell'ambiente e di tutti quanti ci vivono, parte dal rispetto e dalla considerazione di tutti gli esseri, specialmente quelli appartenenti alle minoranze, siano essere umane o anlimali e vegetali, e va dunque rivisto e pensato anche nei confronti di questi.
Per tale motivo sarebbe opportuno introdurre specifiche regole tecniche nel piano per la sistemazione e la realizzazione degli spazi urbani che tengano conto del problema degli "ostacoli", impedendo la realizzazione di manufatti, ancorchè correttamente inseriti nel contesto ambientale e paesaggistico, agli esseri umani così come agli animali selvatici.
Un esempio può essere la realizzazione di un semplice parapetto: preferendo parapetti a ringhiera anzicchè a sezione piena, non solo non viene impedita la visibilità delle per-

sone in "carrozzella" ma viene anche lasciato spazio libero per l'eventuale passaggio di animali selvatici già presenti nella zona di realizzazione del manufatto. Ovviamente la regola non deve essere fissata in modo indiscriminato, ma deve tenere conto delle caratteristiche ambientali nonché della destinazione urbanistica dell'area stessa.

E.1.2.2. Il contenimento dell'inquinamento acustico

L'inquinamento acustico consiste nell'immissione di energia sonora in un ambiente, prodotta da qualsiasi sorgente (traffico, aeroporti, processi industriali, ecc.) e tale da causare variazioni significative del livello sonoro che caratterizza l'ambiente stesso.
Si stima che circa il 20% della popolazione europea (circa 80 milioni di persone) è esposta a rumori diurni continui, causati prevalentemente dal traffico, che superano il livello considerato come "limite di tollerabilità" per gli individui, 65 dB(A). Tale limite, individuato a metà degli anni '80 in seguito agli studi condotti dall'OCSE, rappresenta la soglia oltre la quale si manifestano i sintomi dei gravi danni causati dal rumore. Un altro 40% (circa 170 milioni di persone) è esposto a livelli di rumore compresi tra i 55 e i 65 decibel, intervallo considerato come "valore di attenzione", in corrispondenza del quale si possono manifestare seri disturbi nel periodo diurno.
Si stima che circa il 25% della popolazione dell'Ue è soggetta ad un peggioramento della qualità della vita a causa dell'annoyance e una percentuale compresa tra il 5% e il 15% ha seri disturbi del sonno per via del rumore (fonte Eurispes).
L'effetto dannoso del rumore tende ad essere più marcato al crescere dei livelli di pressione sonora, misurati in dB(A) (decibel). In base alla scala della lesività di Cosa e Nicoli, solo quando il livello di pressione sonora non supera i 35 decibel, il rumore non provoca alcun fastidio. Al di sopra dei 65 decibel, il rumore può provocare danni psichici e neurovegetativi; sopra gli 85 decibel si hanno effetti specifici sull'apparato uditivo e, quando il livello di pressione sonora supera i 115 decibel, gli effetti del rumore sono pericolosi e possono provocare un'insorgenza immediata del danno (basti considerare che in corrispondenza di valori superiori ai 160 decibel può verificarsi la perforazione istantanea della membrana del timpano).
Anche sugli animali l'inquinamento acustico può avere effetti dannosi: L'esposizione al rumore può produrre una ampia gamma di effetti. Un suono a basso livello può essere udibile dagli animali senza produrre alcun effetto visibile. Aumentando il livello il suono può disturbare gli animali ed indurre l'allontanamento o altre modifiche del comportamento. Se gli animali per qualunque ragione non possono evitare una fonte di rumore, possono essere esposti a condizioni acustiche capaci di produrre effetti negativi, che possono andare dal disagio e stress fino al danno acustico vero e proprio con perdità di sensibilità uditiva, temporanea o permante. L'esposizione a rumori molto forti, come le esplosioni a breve distanza, possono addirittura produrre danni fisici ad altri organi oltre che a quelli uditivi.
L'effetto fondamentale di un trauma acustico è la diminuzione della capacità uditiva che si manifesta come innalzamento della soglia di sensibilità, che corrisponde ad una perdita di sensibilità uditiva. Le perdite di capacità uditive sono generalmente classificate come innalzamento temporaneo (TTS) o permanente (PTS) del livello di soglia. Poichè l'intensità e la durata dell'esposizione possono agire sinergicamente per aumentare

il danno all'udito, le esposizioni lunghe o ripetute a livelli che per brevi durate provocano TTS possono anche produrre una perdita uditiva permanente (PTS). Questo significa che sia il livello che la durata di esposizione possono condurre al danno acustico. L'esposizione al rumore può avere un effetto anche se al di sotto dei livelli che provocano perdità di sensibilità uditiva. L'esposizione cotinua a rumori di basso livello può produrre una varietà di effetti, potenzialmente significativi ma difficile da valutare, con ripercussioni sul comportamento e sul benessere psicofisico che possono avere un impatto a lungo termine sulle popolazioni animali. Come la riduzione di sensibilità uditiva, così anche l'aumento del rumore di fondo dell'ambiente può ridurre la capacità degli animali di percepire l'ambiente, di comunicare, sentirsi l'un l'altro.
L'inquinamento acustico, secondo l'Eurispes costituisce uno dei fattori che incide sui livelli di qualità della vita della popolazione, in particolar modo in ambito urbano, dove i livelli di rumore riscontrabili sono spesso elevati a causa della presenza di numerose fonti, quali: infrastrutture di trasporto, attività produttive e commerciali, luoghi d'intrattenimento e altre sorgenti sonore che, pur essendo temporanee, come cantieri e manifestazioni musicali all'aperto, incidono sui livelli di qualità della vita generali. Sebbene nell'ambito della Comunità Europea si sia assistito negli ultimi quindici anni a una diminuzione dei livelli di rumore più elevati nelle zone a più alto rischio – le cosiddette "zone nere" – si è però verificato, al contempo, un ampliamento delle zone con differenti livelli di attenzione (definite zone grigie), che ha provocato un aumento della popolazione esposta, annullando le conseguenze positive della prima tendenza. Per anni il problema dell'inquinamento è stato sottovalutato, in quanto considerato meno rilevante rispetto all'inquinamento atmosferico, a quello delle acque, alla gestione dei rifiuti.
Scarsa attenzione, inoltre, è stata data alla natura degli effetti dell'inquinamento acustico, che sono subdoli e poco palesi, al contrario di quanto accade per le altre forme di inquinamento ambientale.
Per limitare tali conseguenze, sono state emanate anche in Italia una serie di disposizioni giuridiche che hanno come fine quello di mitigare tali conseguenze. In data 30 ottobre 1995 è stata pubblicata la "legge quadro sull'inquinamento acustico", che stabilisce i principi fondamentali in materia di tutela del rumore prodotto dall'ambiente esterno e dall'ambiente abitativo, ai sensi e per gli effetti dell'art. 117 della Costituzione. In data 22 dicembre 1997 sulla Gazzetta ufficiale n° 297 è stato pubblicato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5/12/1997 sulla "Determinazione dei requisiti acustici passivi degli edifici".
Affinchè il Piano di Zonizzazione Acustica (legge 477/1995), che ha il compito di definire le diverse soglie di rumore cui le zone non possono superare, non diventi uno stumento difficilmente realizzabile nella realtà concreta, è dunque necessario anche qui, prevedendo l'eventuale impatto acustico che le trasformazioni previste sul territorio possono arrecare, pianificare la città tenendo in debito conto tali previsioni al fine di progettare ed infrastrutturare l'attenuazione dei rumori a priori e non già a posteriori quando sono possibili solo classiche barriere antirumore la cui realizzazione è tra l'altro di difficile inserimento nel contesto paesaggistico.
Proprio sulla base alle previsioni del Piano è stata effettuata una campagna di rieli acustici che ha verificato innanzitutto l'inefficacia della zonizzazione esistente con le tra-

sformazioni territoriali in atto. Inoltre, tale indagine ha determinato la necessità di una bonifica acustica in diversi punti delle aree ad uso prevalentemente residenziale, dal momento che ivi i valori registrati superano i limiti posti dalla normativa nazionale. La bonifica per tali aree piò consistere in limitazioni e/o deviazioni del passaggio dei veicoli, restrizioni orarie, gerarchizzazione della rete stradale. Ciò ha portato a definire una nuova classificazione acustica, con annesso regolamento, con l'obiettivo di assorbire le trasformazioni messe in atto dal P.U.C. nel rispetto dei limiti imposti dalla legge e quindi col fine della tutela della salute umana.

E.1.2.3. L'efficienza energetica e le fonti rinnovabili

In tutti i Paesi dell'Unione europea, il settore civile è responsabile della quota maggiore di consumi energetici: ben il 40% dei consumi energetici totali sono infatti da attribuire agli edifici (abitazioni, uffici, spazi ricreativi, ecc.).
E' opinione condivisa dagli esperti del settore che, garantendo buone condizioni di efficienza degli impianti e degli edifici, sarebbe possibile risparmiare quasi un quarto di questi consumi. La situazione italiana è leggermente diversa: infatti nel nostro Paese il settore civile assorbe circa il 30% dei consumi totali di energia. Per almeno la metà si tratta di consumi di gas naturale (fonte Eurostat).
Le cifre suggeriscono che l'edilizia, sia quella di tipo residenziale sia quella legata alle attività terziarie, nonostante rappresenti una voce di consumo energetico consistente, possiede nel contempo ottimi margini di miglioramento.
L'esempio di **Barcellona** è eloquente: la difesa del protocollo di Kyoto inizia nelle strade della città catalana ormai divenuto centro culturale mondiale. Il provvedimento è del 2000: l'Ordinanza sul solare termico, sono passati sei anni e ancora se ne parla. Non è neanche un'ordinanza autonoma ma un allegato della più generale ordinanza sull'ambiente del consiglio comunale di Barcellona, entrata in vigore nell'agosto del 2000. Quattro pagine che hanno fatto diventare la Spagna il quarto produttore mondiale di pannelli solari ed un centro di ricerca a livello planetario. L'ordinanza riguarda i nuovi edifici, le ristrutturazioni di una certa entità, i cambi di destinazione e d'uso, qualsiasi impianto residenziale, sportivo, ospedaliero, industriale, commerciale che abbia una domanda di acqua calda da 292 megajoules. Ognuno di questi edifici è obbligato a produrre almeno il 60% di acqua calda con l'installazione di pannelli solari termici. L'ordinanza si occupa anche di incentivi regionali e locali, norme tecniche e architettoniche di installazione, specifici programmi per gli edifici pubblici. Sono previste deroghe limitatissime per motivi paesaggistici, con onere della prova a carico del cittadino. Le ispezioni della polizia municipale sono frequenti, così come l'irrorazione di sanzioni pecuniarie e interdittive. Il Consiglio Comunale e l'Agenzia energetica cittadina hanno inoltre stilato un piano energetico, il Plan de mejora energètica de Barcelona, con obiettivi ambiziosi ma assolutamente possibili: entro il 2010 il 20% di emissioni nocive in meno e meno 4,2% di consumi energetici. Dall'agosto del 2000 al dicembre del 2005 sono state 3451 le tonnellate di emissioni evitate, grazie all'installazione di impianti per 667 kW di potenza per una produzione annua di 814.116 kWh. Il fotovoltaico non è da meno: per il Forum 2004 delle Culture è stato inaugurato sul lungomare un pannello

(quasi un'opera d'arte) che misura da solo 3.780 metri quadri con una potenza installata di 440 kW.
Ad oggi Barcellona conquista ben 26.181 mq di pannelli per la produzione di acqua calda sanitaria, partendo dai 1.650 mq di pannelli solari termici installati precedentemente l'ordinanza. Quello che tuttavia può sembrare un numero mostruoso corrisponde a soli 16 mq/1.000 abitanti, che è pur sempre un valore elevato se paragonato alle altre grandi realtà europee.
Il sindaco di Barcellona, Joan Clos, nel 2006 ha detto:"Sto lavorando per una città coesa, aperta, importante e convinta del suo giusto ruolo nel contesto mondiale. Una città civile, impegnata per la pace. Una città dove ognuno possa sviluppare il suo progetto personale e dove ognuno trovi l'aiuto necessario per migliorarsi. Una città dove essere felici non sia un'utopia".
Intanto, in Catalogna 41 comuni hanno seguito le orme di Barcellona: oggi il 56% degli abitanti vive e produce energia con un'ordenanza solar e così in tutta la Spagna: Madrid, Valencia, Siviglia, Granata, per citarne alcune.
L'Unione europea ha emanato una Direttiva di fondamentale importanza (Direttiva 91/2002/CE), incentrata sul tema del rendimento energetico degli edifici. E' stato definito il quadro legislativo entro cui ciascun Paese dovrà programmare le proprie politiche di riduzione dei consumi energetici.
L'obiettivo ambizioso riguarda la riduzione dei consumi di energia negli edifici, senza comportare costi aggiuntivi rilevanti, aumentando contemporaneamente in modo significativo il comfort dei residenti.
La Direttiva prevede che:

- in tutti i Paesi membri venga applicata una metodologia comune per il calcolo del rendimento energetico di ogni edificio, tenendo conto delle condizioni climatiche locali;
- ciascun Paese stabilisca standard minimi per il rendimento energetico dei nuovi edifici e degli edifici di grandi dimensioni sottoposti a ristrutturazione;
- si attivi un sistema di certificazione energetica degli edifici, in grado di rendere più chiari a proprietari, locatari ed utenti i livelli di consumo energetico;
- vengano assicurati i controlli su caldaie e impianti di condizionamento d'aria al di sotto di una determinata soglia di potenza, per verificarne il rendimento energetico e le emissioni di gas serra.

In Italia attualmente sono i Regolamenti Edilizi gli strumenti utilizzati per indirizzare il settore delle costruzioni verso standard superiori di qualità energetica. Questo particolare strumento normativo considera ad un tempo elementi energetici e ambientali strategici per lo sviluppo sostenibile:

- il risparmio energetico;
- la riduzione delle emissioni degli inquinanti prodotti dagli impianti di riscaldamento civile;
- il miglioramento del comfort ambientale (ed acustico);
- il miglioramento del soleggiamento indotto;
- gli indirizzi di progettazione bioclimatica;
- l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili;

- il risparmio della risorsa idrica.

Il primo esempio in tal senso è stato il Regolamento Edilizio tipo della Regione Emilia Romagna. Poi, a livello locale, Comuni come **Faenza** hanno aperto la strada a iniziative concrete di diffusione dei principi di sostenibilità energetico - ambientale. Ma le grandi città, quelle che potrebbero dare il maggiore contributo, arrancano.

Nel caso della **Provincia Autonoma di Trento**, sono stati resi obbligatori alcuni requisiti per gli edifici di nuova costruzione:

- Cd (coefficiente volumico globale del progetto) inferiore al 70 % del valore massimo fissato dalla L. 10/91;
- trasmittanza (K) media delle pareti opache 0,6 W/m2 °C e dei serramenti 2,5 W/m2 °C;
- indice di consumo energetico Len compreso fra 55 e 90 kWh/m2;
- installazione di caldaie ad altissimo rendimento e di impianti termici centralizzati;
- divieto di produzione di acqua calda sanitaria mediante boiler elettrici.
- Ai requisiti obbligatori, si aggiungono anche misure facoltative:
- installazione di collettori solari per la produzione di acqua calda sanitaria e di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica;
- utilizzo del legno per alcune strutture dell'edificio;
- utilizzo di biomassa come combustibile per il riscaldamento;
- riciclaggio dell'acqua piovana;
- utilizzo dell'acqua calda sanitaria nelle lavatrici e lavastoviglie;
- impiego di tecniche di progettazione bioclimatica.

In Lombardia è molto interessante l'esperienza del Comune di **Carugate**, che si è dotato, nel 2003, di un Regolamento Edilizio assolutamente innovativo sotto l'aspetto energetico.

Il regolamento si caratterizza per:

- l'introduzione di criteri progettuali finalizzati al miglioramento della qualità energetica e ambientale degli edifici;
- la presenza di criteri progettuali facoltativi suggeriti e incentivati;
- la creazione di un tavolo di consultazione volontario con funzione specifica di monitoraggio dell'applicazione delle norme.

Gli interventi di miglioramento previsti possono essere sintetizzati per settori:

- prestazioni energetiche dell'involucro: attraverso le prescrizioni obbligatorie sono di fatto superati i limiti imposti dalla Legge 10/91, rendendo i nuovi edifici in linea con gli standard europei più elevati;
- efficienza degli impianti termici ed elettrici: saranno consentiti solo gli impianti termici più efficienti (come, ad esempio, le caldaie a condensazione) e, per gli spazi di pertinenza pubblica, sarà resa obbligatoria l'installazione di sistemi di regolazione termica individuale e di dispositivi per la riduzione dei consumi elettrici;
- impiego delle fonti energetiche rinnovabili: fortemente innovativo è l'obbligo di installazione dei pannelli solari termici sulle nuove edificazioni e nelle ristrutturazioni, mentre sono facoltativi gli impianti fotovoltaici;

- sviluppo della bioclimatica: sono obbligatori i dispositivi per la schermatura e l'oscuramento, mentre facoltativi sono le serre bioclimatiche, i tetti verdi e l'utilizzo di materiali naturali e bio-compatibili;
- riduzione degli effetti del Radon: sono previsti interventi obbligatori che favoriscano la ventilazione costante su ogni lato dell'edificio;
- consumi idrici: è previsto l'obbligo di adottare sistemi di contabilizzazione dei consumi e di utilizzare le acque piovane per l'irrigazione.

A Carugate è stata privilegiata la logica, tipica del processo di Agenda 21 Locale, della condivisione delle scelte. E' stato infatti istituito un tavolo a partecipazione volontaria, che funziona come un vero e proprio "osservatorio", composto da amministratori, tecnici comunali, impiantisti, progettisti, associazioni ambientalistiche e rappresentanti dei consumatori.
È stato predisposto anche un Accordo volontario che viene sottoscritto da tutti i soggetti partecipanti al tavolo, che si impegnano a verificare l'attuazione nel tempo del Regolamento, per porre le condizioni sufficienti alla massima efficacia di uno strumento che sa coniugare sostenibilità ambientale, sostenibilità sociale e sostenibilità economica.
Per dare maggiore impulso a queste pratiche bisognerebbe anticipare alcune regole (su coefficiente volumico globale, trasmittanza, consumo energetico) già nelle Norme Tecniche di Attuazione dei nuovi PUC.
È quasi superfluo ribadire che il risparmio energetico così come l'utilizzo delle fonti rinnovabili ottiene un maggiore impulso quando è la cosa pubblica che dà l'esempio. È il caso del piccolo Comune di Torraca (SA), che ha impiegato un innovativo sistema nel settore dell'illuminazione pubblica. La cittadina del Cilento ha conquistato la ribalta per essere la prima città al mondo ad aver adottato l'illuminazione pubblica con la tecnologia avanguardistica dei led (Light Emitting Diode) cioè "Diodo ad missione di luce", sistema questo che consente un bassissimo impatto ambientale ed al tempo stesso garantisce rendimenti elevatissimi. Lungo tutte le strade comunali di accesso e le caratteristiche stradine del centro storico, sono stati installati oltre 700 punti luce con un risparmio previsto che si aggira intorno ai 22.000 euro l'anno. Grazie all'installazione di quattro impianti fotovoltaici verrà garantita l'illuminazione degli impianti sportivi (una pista gokart e la piscina comunale) ed il surplus energetico potrà essere venduto al gestore della rete, consentendo di recuperare i costi delle installazioni usufruendo degli incentivi del conto energia. Tutto ciò con un notevole beneficio per l'ambiente, se si considerano le 122 tonnellate di CO2 che vengono sottratte all'atmosfera.
Ulteriore pratica che è stata adottata da vari comuni, specie nelle zone poco accessibili, è quella di alimentare la pubblica illuminazione attraverso pannelli fotovoltaci installati direttamente sui pali. In tal modo anche in zone remote, laddove i costi per l'allacciamento diventerebbero proibitivi, è possibile realizzare l'illuminazione notturna, sfruttando l'energia elettrica accumulata in batterie nelle ore diurne.
Esistono dunque in ambito edilizio ed urbanistico numerosi aspetti, dall'uso delle fonti rinnovali all'applicazione di accorgimenti e tecnologie, che concorrono ad attuare il risparmio energetico e che devono essere necessariamente considerati nella pianificazione (norme di attuazione) per essere poi affrontati in maniera approfondita nei regolamenti e nei piani attuativi.

E.1.2.4. La riduzione dell'inquinamento elettromagnetico

Quando si parla di campi elettromagnetici ad alta frequenza, si intende, in genere, quei campi compresi nella banda delle radiofrequenze (RF da 100 kHz a 300 MHz e delle microonde (MO da 300 MHz a 300 GHz).
Le principali sorgenti sono gli apparati utilizzati per scopi terapeutici ed industriali (radar e marconiterapia, risonanza magnetica, macchine per l'incollaggio della plastica, ecc.) alcuni dispositivi domestici (telefoni cellulari, babyphone, forni a microonde, ecc.) e tutti gli apparati per telecomunicazioni (trasmittenti radiotelevisive antenne per la telefonia cellulare, radar, ponti radio, ecc.).
Per quanto riguarda le antenne radiotelevisive sono possibili diversi interventi: per ridurre i livelli di campo elettromagnetico generato da un sistema d'antenna, uno degli interventi possibili consiste nella modifica delle caratteristiche della sorgente. Si può intervenire attraverso la riduzione della potenza di uno o più trasmettitori.
Per esempio, una volta verificato che in un'abitazione situata vicino all'antenna, è presente un campo elettromagnetico significativo, si possono adottare alcuni interventi tecnici. Si può tentare di ridurre il livello del campo agendo sulla potenza dei trasmettitori, oppure sull'inclinazione dell'antenna stessa (tilt) cioè abbassandola o alzandola in modo da modificare la direzione verticale del segnale, o ancora ruotarla orizzontalmente per fare in modo che il fascio principale di onde elettromagnetiche non investa direttamente l'abitazione.
E' chiaro che tutti questi ed altri interventi che prevedono l'azione direttamente sull'impianto prima di essere effettuati devono essere concordati con i gestori degli impianti che devono assicurare, in ogni caso, sempre la copertura dell'area interessata.
Un altro metodo è quello di agire sull'antenna attraverso opportune modifiche al diagramma d'irradiazione (per esempio restringendo il lobo del diagramma d'irradiazione) allo scopo di indirizzare la potenza emessa dall'antenna verso direzioni per le quali non diano inconvenienti. Questo tipo d'intervento è attuabile, purché effettuato da personale altamente tecnico ed in particolare dei gestori in quanto devono conciliarsi con le esigenze tecniche di copertura dell'emittente o delle emittenti.
Anche la modifica della posizione dell'antenna può essere una soluzione per produrre efficaci riduzioni di campo.
Infine, si può intervenire attraverso sistemi di schermatura: è noto che gli schermi metallici costituiscono un ostacolo alla propagazione dei campi elettromagnetici attraverso il fenomeno della riflessione o l'assorbimento. Si ricorda comunque che la possibilità di utilizzare le schermature per ridurre il campo elettromagnetico all'interno della propria abitazione sono piuttosto scarse in quanto per mostrare una qualche efficacia, necessita di strutture metalliche di dimensioni elevate e di difficile impiego.
Al fine di minimizzare l'impatto ambientale degli impianti fissi per la telefonia mobile, andrebbero evitati i tralicci e privilegiati i pali. Andrebbero inoltre ridotte le dimensioni delle antenne ed il loro numero. Ricordando che tipicamente ogni cella è dotata di tre antenne, cioè una di trasmissione e due di ricezione, un'ulteriore riduzione dell'impatto ambientale è ottenuta, soprattutto per particolari situazioni architettoniche e paesaggistiche, adottando dispositivi di "duplice" che permettono di utilizzare una sola antenna

sia per la trasmissione che per la ricezione. Il risultato è la riduzione a due del numero di antenne per cella. Utilizzando poi il dispositivo a duplice abbinato a tecniche di diversità di polarizzazione è possibile inoltre realizzare celle con una sola antenna a doppia polarizzazione. Purtroppo la possibilità di utilizzare antenne di dimensioni più ridotte od in numero minore è quella di un raggio di celle più piccole e quindi di un maggior numero di sistemi radiobase.
E' necessario ricordare anche che l'idea di localizzare queste antenne in siti lontano da centri urbani è di difficile attuazione in quanto non è possibile assicurare la necessaria capacità e quindi il servizio installando le stazioni radiobase lontano dai centri abitati.
Ma proprio la maggior parte delle antenne radiotelevisive sono state installate sia nei centri urbani che nei siti collinari e montani, senza nessun controllo, con la conseguenza dì aver deturpato completamente l'ambiente.
Nel caso di nuove installazioni, andranno effettuate migliori scelte dei siti, evitando quei siti che insistono su aree adibite ad attività scolastica, sanitaria e di edilizia residenziale.
Pertanto si pone la questione di monitorare la situazione esistente e di prevedere opere di mitigazione del caso in cui sussista il problema nonchè anticipare con regole chiari gli sviluppi futuri onde preservare la salute dei cittadini.

E.1.3. Le problematiche dell'Edilizia economica e popolare

L'edilizia pubblica in Italia ha avuto origine con la creazione degli Istituti Autonomi per le case popolari, che hanno avuto avvio con la prima legge promulgata in Italia per facilitare la costruzione di case popolari (la legge n 251 del 31.05.1903 per iniziativa dell'On. Luigi Luzzatti). Il provvedimento si inseriva nel quadro di una politica sociale che, al principio del secolo, diffuse in Italia forme nuove di enti economici e l'intervento dello Stato a beneficio dei ceti popolari, senza trascurare l'effetto indotto sia su scala più propriamente sociale, sia come fattore di sviluppo economico. Si voleva, con tale dispositivo, trasformare e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni, in specie dei ceti meno abbienti, applicando nel rapporto sociale il principio della" solidarietà, informato a precise esigenze di giustizia distributiva.
Tali principi sono rimasti alla base anche delle successive normative che hanno regolato il settore fino ai nostri giorni.
L'incremento notevole del costo delle abitazioni e del costo delle locazioni negli ultimi anni, ha riacceso ultimamente il dibattito sulla necessità di rilanciare tale settore, per venire incontro al fondamentale diritto alla casa.
E' da sottolineare pero' come in passato una non attenta progettazine dei complessi residenziali pubblici e una non corretta contestualizzazione delle opere, abbiano causato problematiche notevoli: basti citare il caso del quartire Scampia di Napoli, divenuto emblema di un fallimento delle politiche abitative pubbliche.
Nel 1949 lo Stato varò il piano Ina-Casa, che prevedeva nel casale di Secondigliano di Napoli la costruzione di case popolari che furono abitate a partire dal 1957. Poi vi fu la legge 167 del 1962: i comuni con più di 50.000 abitanti furono invitati a "formare un piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico e popola-

re", nonché alle spese e ai servizi complementari, urbani e sociali, ivi comprese le aree a verde pubblico. A Napoli il piano per l'insediamento abitativo della 167 confluì nel Piano Regolatore di Napoli del 1972. Sulla carta i progetti di queste aree erano estremamente interessanti, se non rivoluzionari. Come in molti casi simili, l'intenzione del progettista era evidentemente quella di plasmare le forme della convivenza civile nelle forme delle strutture architettoniche: le Vele, in grado di ospitare centinaia di nuclei familiari dovevano divenire veri e propri edifici-rione, favorendo l'integrazione tra gli abitanti. Attorno, la disposizione urbanistica era quella tipica del funzionalismo: grandi viali di scorrimento rapido che avrebbero consentito collegamenti veloci ed agevoli, le grandi torri abitative divise in parchi e giardini che avrebbero permesso la divisione tra funzioni abitative, amministrative e commerciali.
La dinamica che ha trasformato l'utopica città giardino nell'anti-utopico ghetto di periferia ha diverse cause. Innanzitutto l'aver dato la precedenza assoluta alla costruzione di alloggi, trascurando tutto il necessario sistema di servizi che avrebbe douto innervare il tessuto urbano. Un quartiere con 44.000 abitanti e neanche un negozio, un asilo nido e una palestra. Solo nel 1997 venne inoltre aperto un Commissariato di polizia nella zona. Solo nel 1998, a vent'anni dall'insediamento degli abitanti, hanno aperto i primi mercatini rionali. In tale contesto, la criminalità è dilagata e il quartiere è diventato uno dei principali mercati per lo spaccio di droga e per altre attività ilegali.
Esempio diametralmente opposto di edilizia pubblica nella nostra regione, realizzato in epoca decisamente più lontana, è invece il quartiere di San Leucio di Caserta, dove i Borboni realizzarono un quartire modello, che ancora oggi conserva la sua bellezza e funzionalità. San Leucio, oggi frazione di Caserta, prende il nome da una chiesetta longobarda situata sulla sommità dell'omonimo colle.
Gli Acquaviva, principi di Caserta, nella metà del 500 vi costruirono un castello, adibito a casino di caccia, chiamato "Bellovedere" per la vista panoramica sulla Reggia di Caserta, il parco, il Vesuvio ed il Golfo di Napoli.
Nella seconda metà del '700 la proprietà fu acquistata dai Borbone e negli anni '70 Ferdinando IV la fece ingrandire e ristrutturare per soggiornarvi quando desiderava allontanarsi dalla vita pomposa di corte.
Nel 1776, per venire incontro ai bisogni dei pochi abitanti che vivevano nei dintorni del palazzo, dove nel frattempo si era impiantato un opificio serico, una delle sale fu adibita a chiesa e altre ancora furono la sede per la scuola normale, le abitazioni per le maestre, e le stanze per la trattura, la filatura, e la tintura della seta.
Si costruirono i quartieri di S. Ferdinando e di S. Carlo, dove trovarono posto le abitazioni per gli operai, quindi, dal 1785, si dette inizio alla lavorazione a cottimo di drappi di seta, dotando di telaio i gruppi familiari alloggiati nelle abitazioni a schiera dei suddetti quartieri e, nel 1787, nei sotterranei della filanda furono disposti ingegnosi sistemi di ruote idrauliche, attivate mediante la forza motrice dell'acqua proveniente dall'acquedotto Carolino, costruito da Luigi Vanvitelli per portare acqua alle cascate della Reggia di Caserta.
Nel decennio 1789-1799 fu realizzata la coculliera e la grande filanda, per il deposito e la preparazione dei bachi da seta nell'attesa della trattura.

Da quel momento, il Belvedere di San Leucio diventava sede di una manifattura serica a ciclo completo dove si realizzavano le tappezzerie, i tendaggi e le coperte, sotto la direzione del Re, rappresentando l'unico caso, in Europa, di una dimora reale all'interno di un complesso industriale. San Leucio è un esempio concreto di come i Borbone costruivano i nuovi borghi industriali ispirandosi al principio dell'autonomia produttiva.
Lo spirito riformatore di tali sovrani non si realizza solo nei dettami del codice delle leggi; esso risulta evidente anche dall'assetto urbanistico ed architettonico del borgo di San Leucio, ispirato più che dal gusto tipico delle monarchie assolute, da principi dell'uguaglianza sociale e della praticità.
Il progetto di Ferdinando non è soltanto di tipo economico, ma è un vero e proprio esperimento politico e sociale in cui il complesso del Belvedere di San Leucio è espressione architettonica: Ferdinando IV vuole creare, qui, una sorta di città ideale, governata da un codice di leggi proprie ispirato ai principi dell'educazione e dell'eguaglianza di tutti i cittadini, in cui l'unico criterio di distinzione è il merito professionale. Per questo, il borgo è dotato di una scuola, di un ospedale, di abitazioni. Qui si estendono i quartieri S. Ferdinando e S. Carlo, disposti simmetricamente rispetto il portone d'ingresso alla Real Colonia. Le due ali a schiera sono composte da casette a due piani con seminterrato ed orto, erano attrezzate con strumenti e telai per lavorare a casa. L'urbanistica del borgo rispecchia la politica di Ferdinando, incentrata sull'importanza del lavoro e della fabbrica: al centro si trova il grande cortile rettangolare su cui si affaccia la statua del Re; nel corpo centrale sono trasferite tutte le funzioni di ordine direttivo, produttivo e rappresentativo, qui si trovano la chiesa e la scuola obbligatoria per tutti i bambini della comunità. Tutto il borgo è organizzato intorno alla piazza della seta e culmina attraverso il maestoso portale settecentesco che dà accesso ai quartieri degli operai ed alla reggia-filanda. Il grande merito del Collecini, architetto incaricato per la realizzazione e già assistente di Luigi Vanvitelli per la Reggia, è stato quello di essere riuscito a dare unità al complesso, facendo coesistere sapientemente le preesistenze con le nuove strutture in un insieme organico.
I due esempi appena descritti fanno comprendere l'importanza che la previsione di edilizia economica, oltre ad essere un'operazione basata sulla qualità e l'esteticità dei manufatti, sia integrata con le diverse funzioni della città ed accompagnata da un'intensa attività sociale onde favorire l'integrazione.
È ovvio che oggi, soprattutto in contesti piccoli come quelli di Teggiano, sono irrealizzabili entrambi i modelli. In tale ambito, va ricercata la giusta misura, una "via di mezzo" sempre attuabile anche in paesi economicamente più poveri come è stato fatto in Cile, a Iquique o Renca e Lo Espejo, con il programma Elemental.

E.2. GLI SPAZI PUBBLICI

L'obiettivo del raggiungimento della qualità ambientale si coniuga con la politica delle aree verdi e degli spazi aperti.
Una città incrementa notevolmente la sua attrattività nei confronti di attività e funzioni pregiate in relazione alla qualità ambientale offerta misurata come qualità dei servizi presenti, accoglienza e ordine degli spazi pubblici, piacevolezza dell'ambiente urbano.

Tale politica, quindi, riguarda tutte le dimensioni del verde dalle più piccole aree utili presenti nella città, tenendo conto anche della funzione ecologica del verde privato, alla definizione delle aree tampone e delle aree per la compensazione dell'inquinamento di vario genere, alla cintura di verde agricolo come risorsa di salvaguardia in senso ambientale dell'edificato e anche per la rilevanza del territorio agricolo come parco paesisticamente connotato, alla creazione di una connessione verde che relazioni la città con le aree periurbane.
La pianificazione del verde è lo strumento per ridisegnare la forma urbana a partire da spazi aperti secondo una visione complessiva che solo la decisione pubblica può decidere e configurare; la continuità tra gli spazi verdi, oltre a migliorare la qualità dell'aria, consente di realizzare spazi fruibili fattivamente e visivamente permettendo il ridisegno della città.
Un'attenzione particolare nella progettazione degli spazi pubblici dovrebbe essere riservata al tema della fruizione degli spazi e delle attrezzature dal punto di vista dell'accessibilità. Tale necessità è dettata oltre che da motivi etici anche per gli adempimenti normativi, ma soprattutto dal fatto che le aree verdi e gli spazi all'aperto, specie quelli presenti nei contesti urbani, sono luoghi vissuti quotidianamente per gioco, per svago, per riposo, per diletto, per "passare il tempo", specie da bambini e anziani.
A tal fine può essere utile una serie di criteri che guidino la progettazione, la realizzazione, la manutenzione e la gestione degli spazi verdi ed all'aperto come ad esempio:

1. individuare e segnalare l'ingresso o gli ingressi accessibili;
2. superamento agevolato di dislivelli;
3. eliminazione delle barriere di tipo percettivo che limitano la capacità di comunicazione e di relazione sia delle persone con disabilità sensoriali o con difficoltà intellettive. Tali barriere dipendono da problemi di ricezione ambientale di un segnale (barriere sensoriali) e da problemi di interpretazione di un segnale (barriere cognitive). In particolare per le persone con limitazioni visive si può ricorrere sia all'orientamento spontaneo (punti di riferimento e linee di riferimento) sia a quello guidato (attrezzature dedicate e idonee soluzioni progettuali);
4. disponibilità di parcheggio nelle vicinanze dell'area verde;
5. presenza di attrezzature di servizio all'interno dell'area verde (cabine telefoniche, punti vendita giornali, erogatori biglietti pubblici, affitto bici, etc.).
6. individuazione dei percorsi delle attrezzature e degli elementi di supporto; assenza di ostacoli sui percorsi e facile riconoscibilità degli stessi; differenziazione (segnalata) dei percorsi in base a :
   - caratteristiche geomorfologiche (lunghezza, larghezza, pendenza, etc.);
   - difficoltà di percorribilità;
   - elementi di interesse naturale, paesaggistico, storico-culturale, di svago (area attrezzata, area pic-nic, area gioco per i bambini, area gioco per gli adulti) toccati dal percorso o meta di esso;
7. presenza di uno o più semplici e non faticosi percorsi pedonali da adeguare per una facile fruizione da parte di chi ha problemi motori o sensoriali
8. individuazione di percorsi o punti panoramici o con significative valenze storico-ambientali e naturali, dotandoli di sistemi di seduta;

9. presenza di solidi corrimani di facile presa e piacevoli al tatto;
10. segnaletica efficace (semplice, comprensiva, non ambigua né ridondante).

Ma più che gli accorgimenti tecnici, è necessario prevedere non solo giardini quali polmoni verdi come principale funzione, quanto piuttosto pensare a spazi verdi integrati nelle citta e non separati dalle altre funzioni. In questo modo, la frequentazione di queste aree diventa usuale, come l'attraversamento di un qualsiasi altro spazio della città.

Un'ulteriore pratica nella gestione degli spazi pubblici che si va diffondendo e che potrebbe particolarmente adattarsi ad un contesto rurale come quello del comune di Teggiano è quella degli orti urbani.

Per orto urbano s'intende un appezzamento di terreno pubblico, messo a disposizione dei cittadini che non ne hanno a disposizione uno proprio, con l'obiettivo di favorire un utilizzo di carattere ricreativo, destinato alla sola coltivazione di ortaggi e piccoli frutti e fiori ad uso del concessionario.

L'orto urbano comunitario è un mezzo sociale per avere a disposizione alimenti freschi autoprodotti. I vantaggi sono molteplici:

- gli individui e le famiglie, prendendo parte alla coltivazione di un orto, hanno accesso a cibi freschi, nutrienti e variati che contribuiscono alla salute nutrizionale;
- coltivando l'orto gli individui fanno anche attività fisica e ciò contribuisce alla salute fisica;
- imparare a coltivare delle piante è mentalmente stimolante e permette ad un individuo di acquisire conoscenze e competenze;
- se, per coltivare, si usa il metodo dell'agricoltura biologica derivato dalla permacoltura, si acquisiscono conoscenze raffinate di coltivazione che permettono di ottenere alimenti biologici con poco lavoro di manutenzione;
- gli orti possono essere utilizzati da comunità di autoformazione, scuole e università, come luoghi di apprendimento;
- gli orti sono il mezzo per apprendere come minimizzare i rifiuti e riciclarli attraverso il compostaggio;
- gli orti sono il mezzo dove apprendere il rispetto e la cura per il proprio territorio e per i beni comuni: statisticamente in zone dove vi sono orti collettivi diminuiscono il vandalismo e la criminalità.
- l'orticoltura collettiva è un'attività sociale che implica la decisione, la soluzione di problemi e la negoziazione dei conflitti, oltre all'accrescimento di competenze per i partecipanti;
- gli orti sono luoghi di incontro con gli altri, sulla base di comuni obiettivi ed affinità;
- gli orti come spazi sociali, possono essere usati per costruire un senso di comunità, di cooperazione sociale e di appartenenza su base territoriale.
- gli orti, occupando terreni abbandonati, sono uno strumento collettivo per opporsi fattivamente alla speculazione edilizia selvaggia ed al degrado dei quartieri urbani.
- gli orti rinverdiscono aree abbandonate e portano biodiversità in spazi pubblici aperti ed altre aree, diventando strumento di rigenerazione urbana;

- gli orti diversificano l'uso degli spazi aperti e creano un'opportunità ricreativa attiva e passiva;
- la biodiversità delle specie vegetali che si trovano negli orti favorisce il rigenerarsi della natura in ambito urbano.

Da tutto ciò, scaturisce l'importanta di dare ampio spazio a questo genere di previsione nelle trasformazioni urbane.
L'idea di fondo della nuova zonizzazione prevista dal piano, non è infatti quella di trasformare indisciminatamente in residenziali aree che di fatto stanno diventando tali, quanto piuttosto di regolare tali trasformazioni, mantenendo però il carattere rurale delle aree stesse. Ossia le aree di trasformazione diventano aree di riqualificazione insediativa, con una densità edilizia bassa, prossima a quella di fatto esistente nelle adiacenti aree agricole. In questo modo viene data particolare importanza agli spazi pubblici e di verde attrezzato all'interno delle aree di trasformazione, che dovrebbero così risultare fortemente integrate con le aree agricole.

E.3. RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE DELLE AREE DEGRADATE

Anche il territorio di Teggiano, come molti altri della Campania, è interessato dalla presenza di cave derivanti dall'attività estrattive, che determinavano una ferita al paesaggio, con possibile conseguenze anche nei confronti delle attività turistiche dell'area.
In particolare, il cuore storico-artistico del comune, presenta alcune cave, di cui una risulta un deposito di marmi. Si ricorda che la collina sulla quale si sviluppa il centro rientra nelle aree da restaurare dal punto di vista ambientale secondo il redigendo P.U.C..
In questo contesto, di particolare rilevanza assume il recupero e la riqualificazione di tali aree.

E.3.1.1. Il problema delle cave dimesse

L'attività estrattiva dei materiali è sviluppata in Italia da oltre 6.000 cave, con una produzione di oltre 400 milioni di tonnellate, con l'impiego di oltre 100.000 addetti. Negli ultimi decenni la progressiva maggiore sensibilità alle problematiche ambientali e all'uso indiscriminato delle risorse naturali, ha indotto ad aggiornare il quadro legislativo nella direzione della tutela e della salvaguardia dell'ambiente e delle altre risorse naturali indispensabili alla vita ed alle attività dell'uomo.
In questa logica, la pianificazione dell'attività estrattiva costituisce uno strumento particolarmente efficace in quanto mentre garantisce la tutela ed il rispetto dei vincoli ambientali, paesaggistici, archeologici, sociali, infrastrutturali, etc., delinea contorni chiari entro i quali l'attività estrattiva può operare e svilupparsi, individuando le aree estrattive ed indicando procedure e criteri per una razionale coltivazione nel rispettodell'ambiente naturale.
Senza tralasciare l'importanza dell'attività economica di questo settore nella nosta regione, è indubbio che essa ha lasciato e continua a farlo enormi ferite sul territorio deturpando in molti casi il paesaggio e arrecando disturbo alla vegetazione e alla fauna

presente in sito. Per questo motivo è altrettanto importante provvedere alla rinaturalizzazione di questi siti esauriti o abbandonati.
L'intervento si deve porre come primo obiettivo quello di mirare alla rinaturalizzazione del sito in tempi ragionevoli attraverso la simulazione o la ricostituzione di un ambiente naturale, un habitat che ospita la massima variabilità di organismi vegetali.
Altro aspetto da non trascurare è sicuramente la successiva manutenzione dell'area; le scelte potranno prediligere l'esigenza di un intervento che preveda una manutenzione ridotta al minimo indispensabile e concentrata nel primo anno.
Per la bonifica delle aree di cava dimesse dunque, intervento propedeutico al recupero con tecniche di rinaturalizzazione, è necessaria la predisposizione di un piano di risanamento mirato e sviluppato sulla base di una accurata campagna di indagini.
Gli obiettivi che ci si prefigge di raggiungere sono ovviamente funzione sia delle condizioni dell'area da recuperare, sia dell'ambiente circostante che giocoforza condiziona le scelte, sia, ma non in ordine di importanza, delle risorse economiche disponibili: fattore quest'ultimo che, come in ogni ipotesi progettuale, condiziona gli obiettivi, la scelta delle tecniche di recupero e i tempi di realizzazione dell'intervento.
La finalità dell'intervento è che si instauri quel lentissimo processo naturale di evoluzione verso il climax senza la necessità di azioni successive. L'intervento dell'uomo deve avere il solo scopo di accelerare i tempi di naturalizzazione del sito dismesso: infatti la natura da sola riuscirebbe a mitigare quella ferita prodotta dall'intervento estrattivo, ma con tempi molto lunghi se rapportati ai tempi biologici dell'uomo.
Preliminarmente è necessario acquisire tutti i dati sull'area dismessa da recuperare: superficie, altitudine, esposizione, venti, stato di degrado, caratteristiche pedologiche, vegetazione, presenza di inquinanti, uso antropico, distanza da abitazioni, distanza dal centro urbano, distanza dal mare e da corsi d'acqua, facilità di accesso, distanza da elettrodotti, viadotti, strade ferrate. Poi si passa all'acquisizione dei dati relativi all'area circostante con un'accurata indagine climatica dei dati termopluviometrici, fondamentali per la buona riuscita dell'intervento, giungendo così alla caratterizzazione del sito. Importante è una buona indagine vegetazionale che ha lo scopo di classificare le piante presenti per poi indirizzare l'intervento con scelte che rispettino il più possibile l'ambiente circostante. Lo studio vegetazionale può essere eseguito attraverso l'applicazione del metodo fitosociologico. Deve seguire poi un'accurata indagine faunistica. L'analisi scaturisce sia dall'esame di bibliografia e studi che negli anni si sono effettuati relativamente al territorio sia mediante l'osservazione diretta. Un suo significato ha la presenza della fauna terrestre che, in un ambiente abbandonato, ha gia trovato il suo naturale inserimento.
Il progetto non può quindi prescindere dalla profonda conoscenza delle specie vegetali autoctone, di quelle alloctone ed il loro utilizzo per l'uso ornamentale, oltre alla conoscenza di basi di biologia degli ecosistemi locali. Le specie vegetali autoctone e le loro cultivar offrono una gamma quasi infinita di possibilità per soddisfare ogni esigenza, sia estetica sia pratica, con il grande vantaggio di adattarsi meglio e più facilmente ad un ambiente ricostruito e di richiedere quindi minore manutenzione rispetto alle specie di altra provenienza.

E' fondamentale, nella progettazione di un intervento di rinaturalizzazione, considerare l'ambiente in cui esso è inserito. Il clima, il paesaggio, le tipologie vegetali presenti cambiano molto man mano che ci si sposta lungo la penisola, e la sistemazione del sito dovrebbe integrarsi perfettamente e in maniera armoniosa in essi. E' noto inoltre che lo stesso verrà influenzato dal quadro naturale circostante: è bene quindi valutare tutti gli elementi che compongono il paesaggio limitrofo. Tutto ciò servirà a raggiungere lo scopo di creare qualcosa di armonico.
E' importante creare un'area che si fonda perfettamente con lo spirito del luogo in modo da non dare adito a "fratture" a forte impatto visivo, fermo restando l'obiettivo principale che è quello di bonificare e rinaturalizzare la sede della cava in disuso.
Da non sottovalutare l'azione del vento che d'inverno acuisce l'effetto del freddo e d'estate con l'aumento della traspirazione determina notevoli problemi.
La scelta dovrà essere indirizzata verso specie autoctone arboree, erbacee ed arbustive ad alto valore ecologico e biologico e a protezione dagli elementi di disturbo. E' la progettazione vera e propria dell'intervento che tiene conto dell'esistente e cerca di neutralizzare o attenuare quegli elementi che impediscono l'evoluzione naturale verso il climax. L'intervento può comportare l'impianto di specie pioniere ad alto valore ecologico e la difesa meccanica del suolo. Sarà utile un monitoraggio, a scadenze stabilite, delle conseguenze dell'intervento, comparsa di individui provenienti da aree adiacenti, e la loro naturale evoluzione.
In sostanza, i principi da adottare per la progettazione della sistemazione del sito devono soddisfare contemporaneamente la duplice esigenza dell'ambiente naturale, basandosi soprattutto su di un'ampia e solida conoscenza delle specie vegetali, e la creazione di spazi cespugliati alternati a quelli aperti, l'impiego e la disposizione degli arbusti e delle specie erbacee perenni ed annuali, le sapienti proporzioni tra le specie sempreverdi e caducifoglie, sono i principi guida alla base del corretto approccio alla progettazione naturalistica di uno spazio.
Negli anni dovrà rappresentare un ambiente vario, che offra molte e diverse fonti di cibo (insetti, semi, frutti), rifugio (cespugli, siepi, rampicanti), con differenziate situazioni, ricco di piante indigene nei diversi strati vegetazionali: un ambiente che simuli in pratica l'habitat naturale per sua natura pluristratificato.
Le piante devono essere in grado di sopravvivere su terreni impoveriti ed esposti a forte irraggiamento solare dovuto alla scarsa copertura arborea, siccità prolungata nel periodo estivo, sbalzi di temperatura, chimismo alterato del suolo.
L'intervento di sistemazione del sito si inserisce nella fase progettuale seguente la realizzazione di strutture ed infrastrutture, a seconda della destinazione finale che si vorrà dare all'area.
In base ai risultati delle indagini pedologiche si procederà ad un adeguato riporto di terreno vegetale. Il suo reperimento non è facile ma, conoscendo per tempo l'esecuzione di opere di sterro che si realizzano nelle vicinanze, si potranno programmare i lavori di riporto in funzione della disponibilità del terreno vegetale da trasportare.
La scelta di specie vegetali va limitata ad un numero contenuto in quanto nel terreno di riporto che si utilizzerà per l'intervento naturalmente saranno presenti semi, rizomi e

parti di piante che daranno origine a nuove piante, oltre alla naturale disseminazione anemofila e ornitofila che farà il resto.
Per le specie erbacee ci si deve orientare generalmente verso un miscuglio di graminacee, brassicacee e leguminose al fine di equilibrare l'intervento.
La presenza di scarpate potrà consentire l'impiego di gradonate vive, graticciate, gabbionate rinverdite, palificate vive aventi funzione di consolidamento.
Va esaminata la possibilità di poter utilizzare il sistema dell'idrosemina.
La piantagione delle specie vegetali dovrà essere realizzata in modo da garantire una copertura omogenea del sito concentrando la piantagione in alcuni punti a macchie, e lasciandole più rade in altre al fine di simulare una paesaggio naturale. Il periodo ideale dipende da due parametri fondamentali: la persistenza delle foglie e la possibilità di irrigazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, le specie sempreverdi si piantano in settembre-ottobre oppure in marzo-aprile, quelle decidue si pongono a dimora in inverno. Certamente l'ambiente in cui verrà realizzata la piantagione di arbusti è asciutto pertanto è opportuno intervenire in condizioni favorevoli di umidità del terreno.
La buona riuscita dell'intervento di rinaturalizzazione è legata all'attenzione che si ha nella realizzazione della stessa con particolare riguardo alla scelta delle specie da introdurre e al periodo di intervento.
Il risultato sarà la dimostrazione di come una cava che ha la caratteristica di un forte impatto ambientale sul territorio può essere trasformata in un sito rinaturalizzato.
Gli enti interessati potranno patrocinare azioni di divulgazione del progetto di rinaturazione quale risultato da replicare e sostenere in un momento in cui la problematica delle cave è fortemente sentita. Le scuole potranno organizzare visite naturalistiche dove si potranno mostrare i risultati e la riambientazione della flora mediterranea nonché della fauna sia stanziale che di passaggio.
Alternativa alla rinaturalizzazione è la predisposizione di questi siti per opere di infrastrutturazione necessarie a migliorare la funzionalità della città. Il vantaggio in questo caso consiste nel fatto che le opere anzidette, essendo necessarie, avrebbero comportato altro consumo di suolo, aliquota questa dell'impatto totale che viene meno dal momento che non si utilizza nuovo suolo, ma si rifunzionalizza uno già sottratto in passato per altri scopi.
Il PUC di Teggiano appare interessato anche alla seconda di queste ipotesi. È dunque importante approfondire con un piano di recupero per i siti estrattivi non più utilizzati e/o finalizzati ad opere di infrastrutturazione per analizzare l'effettivo bilancio ambientale che in prima istanza, per gli interventi proposti, appare positivo.
In partocolare, il Piano prevede la realizzazione in una delle tre cave esistenti all'intorno del centro di un parcheggio con ascensore, che si innesterebbe su una piazza, attualmente poco frequentata perché senza sbocco. In questo modo, realizzando quello che potrebbe essere visto come un by-pass del centro storico ed un secondo parcheggio da aggiungere a quello esistente, oltre al recupero della cava, i vantaggi risulterebbero molteplici: valorizzazione della piazza, decongestionamento del centro e migliore accessibilità.

E.4. SOSTEGNO AL TURISMO

Il Comune di Teggiano, per le sue ricchezze storiche, naturalistiche e paesaggistiche, presenta un potenziale di sviluppo del turismo ecocompatibile e culturale elevato, come del resto si può evincere dalla descrizione dei beni culturali fatta nei paragrafi relativi allo stato dell'ambiente.
La presenza, inoltre, del Parco Nazionale del Cilento, patrimonio tutelato dall'UNESCO quella di aree SIC e ZPS, afferma il grande pregio da un punto di vista naturalistico dell'area.
I piani e i programmi di livello superiore, che interessano il comune di Teggiano, pongono un accento importante sull'incentivazione di tale settore, che può consentire uno sviluppo sostenibile dell'economia locale e così contribuire ad arrestare l'emigrazione verso le altre regioni.
La vicinanza dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, in via di potenziamento e il futuro ripristino della ferrovia Sicignano-Lagonegro, inoltre, possono facilitare la mobilità dei turisti interessati a conoscere la realtà del Cilento.
Attualmente la capacità di ricezione del comune di Teggiano risulta essere piuttosto ridotta, contando il comune 40 posti letto. Una soluzione per garantire un incremento dell'offerta turistica, senza necessariamente procedere alla creazione di nuove strutture alberghiere può essere quella di favorire la creazione di un'ospitalità diffusa, ad esempio attraverso strutture di bed & breakfast. Tali attività consentono una redistribuzione del reddito tra i cittadini e incrementano il senso di ospitalità, permettendo inoltre al turista di conoscere in maniera più diretta la realtà locale.
Inoltre, in un centro storico di grande pregio come quello di Teggiano, in cui è presente una quota di abitazioni non utilizzate, la ristrutturazione per la creazione di nuovi posti letto contribuirebbe a darvi valore aggiunto.
I B&B italiani attivi sono attualmente circa 20.000 e sono diffusi su tutto il territorio nazionale. Il prezzo medio di una notte si attesta su 35 Euro. I pernottamenti effettuati mediamente sull'anno sono, per ciascun B&B italiano, 190. Il numero è stato estratto dal giro di prenotazioni registrate attraverso il mezzo Internet e alle dichiarazioni rese dai gestori. Il fatturato complessivo dei B&B in Italia si attesta a circa 130 milioni di Euro, per una media di 6650 Euro all'anno per b&b (nel 2003 si stimava un fatturato annuo di 4000 Euro per b&b). Il B&B è inoltre una preziosa risorsa che coinvolge anche altri soggetti esterni che operano sul territorio, basti pensare che il 23% si avvale della collaborazione di lavanderie del luogo, la domanda su guide ed opuscoli di informazione turistica è del 20%, mentre la richiesta di personale per la pulizia delle camere è del 18%, non è da trascurare la voce relativa ai trasferimenti da e per il B&B ed alle forniture richieste dalla struttura per i prodotti della prima colazione che raggiungono il 7% (dati tratti dal sito www. bed-and-breakfast.it).
Tale attività in Campania è disciplinata dalla Legge Regionale 10 maggio 2001, n. 5.
L'articolo 1 definisce quali siano i requisiti per poter avviare una tale attività:
Costituisce attività ricettiva di "Bed and Breakfast" l'offerta di alloggio e prima colazione esercitata, con carattere saltuario e non professionale, da un nucleo familiare che, ad integrazione del

proprio reddito, utilizza parte della propria abitazione, fino ad un massimo di tre camere e per un massimo di sei ospiti.
L'attività di cui al comma 1 deve assicurare i seguenti servizi minimi:
a) fino a due ospiti un servizio bagno anche coincidente con quello dell'abitazione; oltre i due ospiti un ulteriore servizio bagno;
b) requisiti dimensionali minimi per camera, come segue:

- *9,00 mq per un posto letto;*
- *12,00 mq per due posti letto;*
- *18,00 mq per tre posti letto;*
- *24,00 mq per quattro posti letto;*

c) pulizia quotidiana dei locali;
d) cambio della biancheria, compresa quella da bagno, due volte a settimana o a cambio del cliente;
e) fornitura di energia elettrica, acqua calda e fredda, riscaldamento;
f) cibi e bevande confezionate per la prima colazione.
I locali destinati all'attività di "Bed and Breakfast" devono possedere le caratteristiche strutturali ed igienico-edilizie, previste per i locali di abitazione dal regolamento igienico-edilizio comunale, nonchè l'adeguamento alle normative di sicurezza vigente.
Ulteriore iniziativa che potrebbe favorire lo sviluppo del settore turistico nel comune di Teggiano, caratterizzato da un'economia ancora legata all'attività agricola, è quella della promozione di attività agrituristiche.
L'agriturismo rappprenta un settore particolare dell'offerta turistica e gode di un regime pecifico, che non deve essere confuso con quello che vige per altre forme di turismo realizzate in un contesto rurale, che sono disciplinate invece - come attività commerciali - da una specifica legge sul turismo la L. n. 217/83.
L'attività agrituristica, è regolata da una legge nazionale la n° 730 del 5 dicembre 1985, che oltre a definire l'attività l'agrituristica, ne enuncia i principi e rappresenta un quadro di riferimento comune per la diverse leggi che a livello regionale reglono l'attvità agrituristica.
Quelle che secondo la legge 730/85 possono definirsi attività agrituristiche e sono per definizione "*esclusivamente le attività di ricezione ed ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'art. 2135 del codice civile, singoli o associati, e da loro familiari, di cui all'art. 230 bis del codice civile, attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione e complementarità rispetto all'attività di coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento del bestiame, che devono comunque rimanere principali*".
Bisogna inoltre tenere presente che affinchè il turismo esercitato in campagna sia definibile come agriturismo, deve svolgersi nell'ambito di un'azienda agricola, ed utilizzare della stessa strutture, prodotti e manodopera.
Da una analisi della legge nazionale 730/85 si evince che il suo Obiettivo principale è quello di "sostenere l'agricoltura mediante la promozione di forme idonee di turismo nelle campagne" che vengano svolte in armonia "con gli indirizzi di politica agricola della CEE, con il piano agricolo nazionale e con i piani di sviluppo regionali".
Diversi sono gli obiettivi perseguiti dall'agriturismo che possono essere classificati in obiettivi di carattere economico, con lo scopo di integrare le rendite aziendali al fine di

migliorare le condizioni di vita degli agricoltori, ternedo sempre conto di quelle che sono le finalità della politica agricola comune (PAC); si possono poi indivuduare degli obiettivi di carattere socioculturale al fine di attivare o intensificare i rapporti tra città e campagna, sviluppare così nuove forme di turismo sociale e giovanile, cercando di tutelare le tradizioni e valorizzando i prodotti tipici enogastronomici. Non è poi da sottovalutare l'obiettivo ambientale, volto alla salvaguardia del territorio, attraverso la migliore utilizzazione del patrimonio naturale, preservando il paesaggio rurale, tutelando l'ambiente e recuperando così anche l'edilizia rurale.
Assume a questo punto un ruolo non indifferente l'obiettivo occupazionale, in quanto, sviluppando l'agricoltura si garantisce la permanenza degli agricoltori sul territorio rurale, contendo così l'esodo delle forze più giovani e si creano nuove opportunità di lavoro nei territori rurali.
Il processo di riqualificazione e rifunzionalizzazione del sistema insediativo a sistema turistico diffuso di qualità (basato su un'offerta di tipo naturalistico-culturale) ipotizzato per il comune di Teggiano, interessato da un enorme potenzialità di risorse endogene scarsamente utilizzate e poco valorizzate ai fini dello sviluppo economico, potrebbe costituire un volano di crescita non solo per il settore turistico di per sè ma anche per altri settori ad esso collegati. L'intervento può infatti contribuire al potenziamento e al rafforzamento dell'economia locale che tradurebbe la "tutela e valorizzazione delle proprie risorse ambientali" in ricadute di natura socio-economica.

E.5. VALORIZZAZIONE DELLE AREE AGRICOLE

La metà della superficie dell'Unione europea è adibita all'agricoltura. Ciò è sufficiente a dimostrare l'importanza che l'attività agricola riveste per l'ambiente naturale. L'interazione fra agricoltura e natura è profonda. Nel corso dei secoli l'agricoltura ha contribuito alla creazione e alla salvaguardia di una grande varietà di habitat seminaturali di elevato pregio. Al giorno d'oggi sono proprio questi habitat che plasmano la maggioranza dei paesaggi dell'Europa ed ospitano molte specie della sua ricca fauna selvatica. L'agricoltura è inoltre fonte di reddito per una comunità rurale diversificata che non soltanto rappresenta un bene insostituibile della cultura europea ma svolge anche un ruolo fondamentale nel preservare l'equilibrio dell'ambiente.
I legami esistenti fra la ricchezza dell'ambiente naturale e le pratiche agricole sono complessi. Mentre la salvaguardia di molti habitat di grande pregio in Europa è affidata all'agricoltura estensiva, dalla quale dipende anche la sopravvivenza di una grande varietà di animali selvatici, le pratiche agricole possono anche incidere negativamente sulle risorse naturali. L'inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria, la frammentazione degli habitat e la scomparsa della fauna selvatica possono essere frutto di pratiche agricole e di un utilizzo della terra inappropriati.
E' per questa ragione che le politiche dell'Unione Europea, segnatamente la politica agricola comune (PAC), mirano sempre più a prevenire i rischi di degrado ambientale, incoraggiando al tempo stesso gli agricoltori a continuare a svolgere un ruolo positivo nella salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente grazie a misure mirate di sviluppo ru-

rale e contribuendo a garantire la redditività dell'agricoltura nelle diverse regioni dell'UE.
Tra le pratiche agricole che garantiscono la tutela dell'ambiente e consentono un incremento del valore delle produzioni, vi è l'agricoltura biologica, il cui peso negli ultimi anni è divenuto via via crescente.
L'IFOAM, la Federazione Internazionale dei Movimenti per l'Agricoltura Biologica (International Federation of Organic Agriculture Movements), così definisce l'agricoltura biologica: "Tutti i sistemi agricoli che promuovono la produzione di alimenti e fibre in modo sano socialmente, economicamente e dal punto di vista ambientale". Questi sistemi hanno come base della capacità produttiva la fertilità intrinseca del suolo e, nel rispetto della natura delle piante degli animali e del paesaggio, ottimizzano tutti questi fattori interdipendenti. L'agricoltura biologica riduce drasticamente l'impiego di input esterni attraverso l'esclusione di fertilizzanti, pesticidi e medicinali chimici di sintesi. Al contrario, utilizza la forza delle leggi naturali per aumentare le rese e la resistenza alle malattie". Nella pratica biologica sono centrali soprattutto gli aspetti agronomici: la fertilità del terreno viene salvaguardata mediante l'utilizzo di fertilizzanti organici, la pratica delle rotazioni colturali e lavorazioni attente al mantenimento (o, possibilmente, al miglioramento) della struttura del suolo e della percentuale di sostanza organica; la lotta alle avversità delle piante è consentita solamente con preparati vegetali, minerali e animali che non siano di sintesi chimica (tranne alcuni prodotti considerati "tradizionali") e privilegiando la lotta biologica, tranne nei casi di lotta obbligatoria in cui devono essere usati i più efficaci principi attivi disponibili.
Gli animali vengono allevati con tecniche che rispettano il loro benessere e nutriti con prodotti vegetali ottenuti secondo i principi dell'agricoltura biologica. Sono evitate tecniche di forzatura della crescita e sono proibiti alcuni metodi industriali di gestione dell'allevamento, mentre per la cure delle eventuali malattie si utilizzano rimedi omeopatici e fitoterapici limitando i medicinali allopatici ai casi previsti dai regolamenti.
Un altro aspetto importante dell'agricoltura biologica sono gli incentivi: essi costituiscono le fondamenta per lo sviluppo di questo settore che, altrimenti, a causa delle eccessive spese, avrebbe un tornaconto relativamente basso, pur rimanendo alti i prezzi. Il reddito degli agricoltori biologici viene particolarmente sostenuto dalla Politica Agricola Comune (Reg. CEE 2092/91).
Si pone dunque la questione di come valorizzare, o quantomeno non ostacolare, lo sviluppo di questo tipo di agricoltura con la pianificazione comunale. Non esiste una formula magica in tal senso, ma è evidente che incentivi e destinazione urbanistica non sono sufficienti.
Il Piano ha suddiviso le aree agricole, in base alle coonsiderazioni agronomiche, in tre classi principali:

- aree irrigue ed irrigabili caratterizate dalla presenza di colture pregiate;
- aree agricole ordinarie (con presenza di coltura di valore non pregiato);
- corridoi naturalistici da tutelare e/o ripristinare in presenza di zone degradate, principalmente lungo i corsi di fiumi, con limitata possibilità di uso agricolo ed edificazione.

La funzione di queste ultime è molto importante dal punto di vista ambientale perché queste aree rafforzano quei corridoi ecologici naturali che, pur confinando in alcuni casi con la struttura urbanizzata, mantegono la loro peculiarità intrinseche.
Ad ogni modo, la zonizzazione del piano sembra rispettere le caratteristiche principali del territorio con preponderante incidenza di territori agricoli e naturali.

E.6. INFRASTRUTTURAZIONE GENERALE

Al fine di incrementare la qualità della vita, di sviluppare le attività economiche e il capitale sociale del comune di Teggiano, un ruolo essenziale è svolto dalle infrastrutture, che hanno il compito di far circolare beni, persone e informazioni.
E' tuttavia importante che tali infrastrutture siano realizzate secondo i principi della buona pratica corrente, in modo tale da migliorarne la funzionalità e ridurne gli impatti negativi sull'ambiente.
Nel caso di Teggiano, una menzione particolare merita la situazione della rete fognaria, che come si è vista nell'analisi dello stato attuale dell'ambiente, copre meno del 20% della popolazione, media decisamente inferiore a quella regionale.
Per tale deficit ci si potrebbe avvalere di una regola in base alla quale, in occasione di interventi di manutenzione sulle strade, sia obbligatoria costruzione della rete fognaria e quella relativa alle acque bianca. In questo modo, la costruzione e/o ammodernamento della rete si realizzerebbe nel tempo.
Inoltre, ai fini della promozione turistica, un'importante azione di valorizzazione può essere attuata attraverso la scelta opportuna di arredi urbani, che siano coerenti con il contesto paesaggistico locale.
Compatibilmente con le condizioni morfologiche del comune, un contributo interessante al miglioramento della mobilità e alla riduzione dell'inquinamento acustico ed atmosferico può essere fornito da un maggiore utilizzo della bici, con un adeguamento degli spazi urbani per tale mobilità.
Negli altri paesi europei la diffusione dell'uso della bicicletta rientra in ampi programmi di riqualificazione urbana assieme alla sicurezza stradale per tutti, all'autonomia degli utenti deboli della strada, alla riduzione dell'inquinamento e del rumore, alla riscoperta della funzione sociale della strada. Come risposta a tutti di questi obiettivi di miglioramento nei centri abitati di molti paesi europei si stanno realizzando interventi di moderazione del traffico che si basano sul principio di imporre la velocità massima di 30 km/h ed una parallela fluidificazione del traffico. Come effetto indiretto collegato ne risulta una minor pericolosità e una maggior disponibilità della gente a muoversi a piedi in bicicletta (oggettiva diminuzione dei veicoli).
Dove possibile, nella realizzazione di nuove strade o nella riqualificazione di quelle esistenti, si potranno quindi prevedere piste ciclabili, con separazione di corsie o sedi proprie per le biciclette, separate da cordoli, a quota marciapiede.
Tra le reti di comunicazione, particolare importanza assume oggi la rete internet, che consente di incrementare le relazioni sociali e di accedere in tempo reale alle informazioni presenti sul web. Per Digital Divide si intende alla lettera divario, divisione digitale: esso viene inteso come mancanza di accesso e di fruizione alle nuove tecnologie di

comunicazione e informatiche. Secondo le stime dell'Unesco, solo il 12% della popolazione mondiale ha accesso a forme di tecnologia avanzate. Al fine di ridurre tale divario, particolarmente evidente nelle aree interne della Campania, sono stati stanziati 8.5 milioni di euro, che il Governo e la Regione Campania hanno concordato. Le specifiche dell'investimento sono indicate nel comunicato diffuso dal Ministero perl'Innovazione e le Tecnologie: gli obiettivi specifici dichiarati sono due: «diffondere l'ICT nella pubblica amministrazione, nella sanità, nei sistemi produttivi» e «l'alfabetizzazione informatica dei cittadini».
Tuttavia, in merito all'infrastrutturazione, nel P.U.C. viene data la priorità alla gerarchizzazione della rete viaria. L'intervento assume di fatti un'importanza rilevante in quanto da solo risolve problemi diversi legati alla congestione, alle emissioni gassose e acustiche, e alle trasformazioni urbane.
Altro intervento infrastrutturale di rilievo, che non costituisce una novità ma bensì una conferma alla programazzione esistente, è l'ampliamento dell'aviopista, a nord dell'area industriale – zona nord-orientale del comune – da circa 900 mq a circa 1300 mq. Questa pista è interessata da veicoli leggeri o ultraleggeri, per cui la "fetta di mercato" servita è quella corrispondente al trasporto del piccolo turismo, protezione civile e commerciale, che darebbe un ulteriore impulso economico al comune. Tuttavia, essendo molto vicina al fiume

E.7. PREMESSE PER IL PIANO DEGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI

Gli insediamenti produttivi, in particolare quelli industriali sono, fra tutte le attività umane, quelli che impongono i costi maggiori in termini di qualità ambientale.
La pianificazione dello sviluppo delle attività produttive è in genere affidata alla realizzazione di un Piano per gli Insediamenti Produttivi. Esso è un piano di iniziativa pubblica attuativo del Piano Urbanistico Comunale.
Può essere progettato per accogliere o solo attività monotematiche (artigianali, industriali, commerciali e turistiche), oppure un insieme di attività tra quelle sopra elencate. Sono strumenti che possono essere realizzati soltanto su aree individuate, ai sensi dalla normativa urbanistica, come "aree industriali".
Le aree su cui sorgeranno i fabbricati sono espropriate dal Comune e sono successivamente ricedute agli operatori o in diritto di proprietà, oppure in diritto di superficie.
Qualunque intervento edilizio in dette aree è regolato da un atto notarile (convenzione) con cui sono disciplinati i rapporti e gli obblighi dei singoli operatori nei confronti del Comune.
I compiti assegnati al Comune, oltre a quelli strettamente tecnici, riguardano:

- verifica che i futuri operatori possiedano i requisiti soggettivi previsti dalle vigenti disposizioni legislative in materia e dalle norme tecniche di attuazione dello strumento urbanistico, per poter essere assegnatari di un lotto;
- esercizio del diritto di prelazione sulla cessione dei fabbricati;
- formazione ed aggiornamento annuale di una graduatoria di soggetti a cui assegnare gli eventuali lotti liberi.

In considerazione della vocazione turistica e naturalistica del comune di Teggiano, sarà opportuno privilegiare, nella scelta delle attività produttive che si dovranno insediare nell'area, quelle che non comportano attività insalubri o inquinanti, privilegiando gli impianti alimentati a fonti rinnovabili, e che conducono attività coerenti con gli indirizzi previsti dalla pianificazione comunale e sovracomunale.
Particolare cura dovrebbe essere riservata anche alla scelta dei materiali da costruzione delle strutture e dell'estetica, affinché l'area sede degli insediamenti produttivi sia inserita in modo armonico nel contesto di grande valenza paesaggistica proprio dell'area.
L'area individuata dal redigendo PUC per gli insediamenti produttivi, conferma la precedente localizzazione e ne amplia il respiro. Si trova nella zona orientale del comune insieme con l'area per il conferimento dei rifiuti comunali (46.266 mq), anch'essa ampliata in base alle richieste comunali.
Essa si sviluppa attorno al centro agroalimentare (della comunità montana), per un totale di 270.108 mq. L'ampliamento è stato definito in base alle richieste comunali interne. La sua posizione, lontana dal centro abitato, è funzionale ad altre aree industriali fuori dal territorio comunale ed è prossima al sistema infrastrutturale superiore. In quest'aria sono compatibili attività industriali, ma anche artigianali, commerciali e terziarie. Si sottolinea, però, che limitatamente alle attività commerciali e terziarie sono state individuate aree specifiche anche all'interno delle zone di trasformazione. In questo caso ci si riferisce a quelle attività attineanti alla media-grande distribuzione e ai servizi che sono strategicamente inserite nel tessuto urbano per impedire il formarsi di "quartieri dormitorio".

F. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO O DEGLI STATI MEMBRI, PERTINENTI AL PIANO E IL MODO IN CUI, DURANTE LA SUA PREPARAZIONE, SI È TENUTO CONTO DI DETTI OBIETTIVI E DI OGNI CONSIDERAZIONE AMBIENTALE

In generale la definizione degli obiettivi di protezione ambientale deve soddisfare in primo luogo le condizioni di accesso alle risorse ambientali coerentemente con i seguenti principi:

- il tasso di utilizzazione delle risorse rinnovabili non sia superiore al loro tasso di rigenerazione;
- l'immissione di sostanze inquinanti e di scorie nell'ambiente non superi la capacità di carico dell'ambiente stesso;
- lo stock di risorse non rinnovabili resti costante nel tempo.

Nel rispetto di tali principi di seguito sono riproposti i dieci criteri chiave di sostenibilità introdotti con la VAS dei Fondi Strutturali per la definizione degli obiettivi di sostenibilità:

1. Minimizzare l'utilizzo di risorse non rinnovabili
2. Utilizzare le risorse rinnovabili entro i limiti delle possibilità di rigenerazione
3. Utilizzare e gestire in maniera valida sotto il profilo ambientale le sostanze e i rifiuti pericolosi o inquinanti
4. Preservare e migliorare la situazione della flora e della fauna selvatiche, degli habitat e dei paesaggi
5. Mantenere e migliorare il suolo e le risorse idriche
6. Mantenere e migliorare il patrimonio storico e culturale
7. Mantenere e aumentare la qualità dell'ambiente locale
8. Tutela dell'atmosfera su scala mondiale e regionale
9. Sviluppare la sensibilità, l'istruzione e la formazione in campo ambientale
10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni in materia di sviluppo

Dai dieci criteri di sostenibilità individuati nel "*Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea*", si sono desunti quattordici obiettivi di protezione ambientale. Il Manuale afferma che i criteri devono essere considerati in modo flessibile, in quanto "le autorità competenti potranno utilizzare i criteri di sostenibilità che risultino attinenti al territorio in cui sono competenti e alle rispettive politiche ambientali per definire obiettivi e priorità, nonché per valutare e, se possibile, contribuire maggiormente allo sviluppo sostenibile di obiettivi e priorità in altri settori". Nell'ambito della valutazione ambientale del Documento di Piano di Teggiano, si è proceduto quindi a interpretare i dieci criteri di sostenibilità e a contestualizzarli alla realtà teggianese. Di seguito si riprende lo schema del capitolo 2

inerente la corrispondenza tra i Criteri di sostenibilità dell'UE e gli obiettivi di sostenibilità scelti per la valutazione ambientale del PUC di Teggiano.

OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE per la valutazione ambientale del PUC di Teggiano	**Riferimento Manuale UE**
Tutela della qualità del suolo edel sottosuolo	1+5
Minimizzazione del consumo di suolo	
Maggiore efficienza nel consumo e produzione dell'energia	
Contenimento della produzione di rifiuti	3
Tutela e potenziamento delle aree naturalistiche	4
Tutela e potenziamento dei corridoi ecologici urbani ed extraurbani	
Miglioramento della qualità delle acque superficiali e contenimento dei consumi	2+5
Tutela e valorizzazione dei beni storici e architettonici	4+6
Tutela degli ambiti paesistici	
Contenimento emissioni in atmosfera	7+8
Contenimento inquinamento acustico	
Contenimento esposizione ai campi elettromagnetici	
Recupero equilibrio tra aree edificate e spazi aperti	
Protezione della salute e del benessere dei cittadini	

Si evidenzia che i criteri nove e dieci della UE, relativi all'informazione e alla partecipazione sui temi ambientali, non sono stati inseriti nella tabella degli obiettivi utilizzata per Teggiano. Si tratta infatti di criteri che non avrebbero dato, nell'incrocio con le azioni, indicazioni particolarmente significative. Soprattutto si è valutato che non avrebbe presumibilmente portato a interazioni negative particolarmente significative, essendo l'azione dell'Amministrazione nel suo complesso, e non solo nel caso specifico del Piano, orientata verso la valorizzazione degli strumenti di informazione e di partecipazione. Si tratta anzi di un orientamento strategico, considerato prioritario, che permea le attività del Comune in tutti i suoi settori e ambiti di azione.
Di seguito vengono descritti i quattordici obiettivi di protezione ambientale.
Si ricorda che per obiettivo di protezione ambientale si intende uno standard qualitativo di riferimento, che, pur essendo mutuato dai più generali Criteri di sostenibilità, differisce da questi ultimi per il carattere di contestualizzazione e di riferimento alla realtà territoriale locale.
Ogni obiettivo di protezione ambientale è descritto in due parti: nella prima viene esposto in termini generali, nella seconda si elencano esempi di azioni che possono concorrere a raggiungere quell'obiettivo.

Tutela della qualita' del suolo e del sottosuolo

Il suolo e il sottosuolo sono fonti naturali rinnovabili essenziali per la salute e il benessere umani, ma che possono subire perdite dovute all'estrazone, all'erosione o all'inquinamento. Il principio fondamentale cui attenersi è pertanto la tutela delle risorse esistenti sotto il profilo qualitativo e quantitativo e la riqualificazione delle risorse già degradate. Il criterio di tutela della qualità del suolo è connesso in particolare al risanamento dei siti inquinati da attività produttive che originano dalla dismissione di aree industriali; problematica che interessa principalmente le aree urbane. Le criticità emergono dall'intreccio di problemi ambientali, economici e normativi, che condizionano notevolmente la sostenibilità degli interventi e, conseguentemente, la loro attuazione.

Le occasioni di sviluppo e del conseguente risanamento sono legate al riuso delle aree, spesso collocate in posizioni divenute strategiche nel quadro urbano.
La tutela della qualità del suolo e sottosuolo è connessa a:

- bonifica di siti contaminati;
- difesa dal percolamento di sostanze inquinanti;
- mantenimento di aree permeabili in profondità;
- contenimento dei quantitativi degli inerti necessari alla costruzione dei manufatti.

Minimizzazione del consumo di suolo

Il suolo è una fonte non rinnovabile, necessaria per la salute e il benessere umani. La sua tutela è in contrasto con lo sviluppo insediativo. Uno dei principi base dello sviluppo sostenibile è un uso ragionevole e parsimonioso del suolo, così come di tutte le risorse non rinnovabili, rispettando tassi di sfruttamento che non pregiudichino le possibilità riservate alle generazioni future. In contesti fortemente urbanizzati il suolo rappresenta una risorsa ancor più pregiata, in considerazione della sua scarsità e dei benefici che esso arreca nelle aree urbane (disponibilità di aree libere per la fruizione e per il riequilibrio ecologico, influenza sul microclima, ecc.).
La minimizzazione del consumo di suolo è connessa a:

- difesa del suolo libero e individuazione di limiti allo sviluppo insediativo;
- limitazione della frammentazione del suolo libero;
- equilibrio tra aree permeabili e impermeabili.

Maggiore efficienza del consumo e produzione dell'energia

L'impiego di fonti non rinnovabili, quali i combustibili fossili, i giacimenti minerari e gli aggregati, riduce le risorse disponibili per le future generazioni. Uno dei principi base dello sviluppo sostenibile è un uso ragionevole e parsimonioso di tali risorse rispettando tassi di sfruttamento che non pregiudichino le possibilità riservate alle generazioni future. La produzione energetica è strettamente associata con la qualità dell'aria, che subisce modificazioni di stato dalle emissioni derivanti da traffico veicolare e dai grandi impianti termoelettrici ed industriali. Le modalità di produzione e consumo dell'energia, e le conseguenti emissioni in atmosfera, rappresentano un elemento determinante della qualità ambientale delle aree urbane.
La maggiore efficienza nel consumo e produzione dell'energia è connessa a:

- impiego di tecniche di risparmio energetico nelle tecniche costruttive e nella gestione degli edifici;
- incentivazione di forme di spostamento a basso impatto (bicicletta, pedonalità);
- utilizzo multiplo dell'energia (cogenerazione, teleriscaldamento).

Contenimento della produzione di rifiuti

Negli ecosistemi non antropizzati esiste un equilibrio ecologico naturale in cui la materia e l'energia del sistema sono prodotte, trasformate consumate senza produzione di sostanze che non possano essere riutilizzate dall'ecosistema stesso, cioè non si producono rifiuti. Ciò non si verifica negli ecosistemi urbani, infatti le città importano

un'articolata tipologia di materiali e prodotti che vengono usati e trasformati in altri materiali ed infine sono esportati sotto forma di rifiuti, solo in parte riutilizzati. In molte situazioni è possibile utilizzare sostanze meno dannose all'ambiente ed evitare o ridurre la produzione di rifiuti. Tra gli obiettivi di un approccio sostenibile vi è l'utilizzo di materie che producano l'impatto ambientale meno dannoso possibile e la minima produzione di rifiuti grazie a sistemi di progettazione processi, digestione dei rifiuti e riduzione dell'inquinamento. La crescente produzione di rifiuti può essere ricondotta all'aumento dei consumi e all'utilizzo sempre più frequente di materiali con cicli di vita brevi. Inoltre lo stile di vita del cittadino comporta modelli di consumo elevato che vanno sempre più crescendo in relazione al miglioramento del tenore di vita e all'aumento del reddito pro capite.
I rifiuti sono un importante fattore di carico ambientale ed un indicatore di dissipazione di risorse. La perdita di materiali ed energia associata alla produzione di rifiuti ha conseguenze non solo ambientali, ma anche economiche a causa dei costi per la raccolta, il trattamento e lo smaltimento degli stessi.
Il contenimento nella produzione dei rifiuti è connesso a:

- contenimento nella produzione di inerti derivanti dalla demolizione o costruzione di manufatti (edifici, strade, ecc.);
- smaltimento di sostanze pericolose derivanti dalla demolizione di fabbricati;
- contenimento della produzione di rifiuti da parte della popolazione, dei non residenti, dei turisti,delle imprese;
- attuazione di azioni che favoriscano il riciclo dei materiali di scarto.

Tutela e potenziamento delle aree naturalistiche
La presenza di aree verdi è sicuramente uno degli elementi che contribuisce al miglioramento della vita dei cittadini. Anche se in molti contesti urbani le dotazioni di verde sono qualitativamente e quantitativamente scarse, la presenza di vegetazione e di aree naturali è comunque importante per gli effetti positivi sul benessere fisico e mentale dei cittadini. Le aree verdi infatti offrono spazi ricreativi, educativi, per le relazioni sociali e, esteticamente, contribuiscono a dare alla città un'immagine di maggiore vivibilità. A questi benefici se ne aggiungono altri di carattere ecologico, specialmente se le aree sono alberate: il miglioramento del clima urbano, l'assorbimento degli inquinanti atmosferici, la riduzione dei livelli di rumore (specialmente se associate ad altre barriere), attenuazione della luce eccessiva, la stabilizzazione del suolo e la riduzione dell'erosione. Infine il verde urbano contribuisce ad arricchire la biodiversità nelle città, in quanto fornisce l'habitat per molte specie animali e vegetali. Contrariamente a quello che si pensa comunemente, all'interno dell'ecosistema urbano infatti sono presenti numerose specie, spesso fortemente legate a questo tipo di ambiente o addirittura dotate di una particolare dinamica in relazione alle attività antropiche. Le interazioni con l'uomo sono sia positive (contatto con la natura, piacere estetico), sia negative in quanto alcune specie, soprattutto animali, possono causare disagi di varia natura (igienici, economici, ambientali, ecc.), come ad esempio colombi, storni, zanzare, ratti, ecc. Il principio fondamentale è mantenere e arricchire le riserve e la qualità delle risorse del patrimonio naturale affinché le generazioni attuali e future possano goderne e trarne beneficio. Il pre-

sente obiettivo differisce da quello seguente, perché ha come oggetto le aree naturalistiche, intese come aree dotate di significative presenze arboreo-arbustive dal punto di vista del numero, della rarità, età degli esemplari presenti, della localizzazione rispetto al sistema delle aree verdi e dello status di area libera relitta e residuale.
La tutela e potenziamento delle aree naturalistiche è connessa a:

- significativa presenza di elementi arboreo-arbustivi;
- relazioni con il sistema delle aree libere a livello comunale e sovracomunale;
- status di area libera relitta, interclusa tra aree urbanizzate.

Tutela e potenziamento dei corridoi ecologici urbani ed extraurbani

Il principio fondamentale è mantenere e arricchire le riserve e la qualità delle risorse del patrimonio naturale affinché le generazioni attuali e future possano goderne e trarne beneficio. Tra le risorse del patrimonio naturale si annoverano la flora e la fauna e i paesaggi, così come le interazioni e le combinazioni tra di essi. La possibilità di attraversare il territorio seguendo linee di connettività ambientale, ovvero direttrici caratterizzate dalla presenza di suolo vegetato, senza incontrare barriere artificiali insormontabili quali strade e ferrovie di dimensioni significative e aree urbanizzate, è fondamentale per garantire la complessità e la a ecosistema, e arrestare il processo di depauperamento del patrimonio naturalistico. La tutela e il potenziamento del sistema della rete ecologica risulta molto importante nelle aree urbane ed in particolare nei punti in cui si assiste a fenomeni di conurbazione: i varchi ecologici possono divenire gli elementi che ostacolano la saldatura totale tra i centri edificati.
La tutela e potenziamento dei corridoi urbani ed extraurbani è connessa a:

- creazione della rete delle aree libere;
- rapporto con il progetto di rete ecologica definito a scala provinciale;
- sistema di connessioni (corridoi verdi e blu) e aree di appoggio (stepping stone) per lo spostamento degli animali terrestri e dell'avifauna.

Miglioramento della qualita' delle acque superficiali e sotterranee e contenimento dei consumi

Le risorse idriche sono fonti naturali rinnovabili essenziali per la salute e il benessere umani, ma che possono subire perdite dovute all'estrazione e all'inquinamento. Il principio cui attenersi è pertanto la tutela delle risorse esistenti sotto il profilo qualitativo e quantitativo e la riqualificazione delle risorse già degradate. Le aree urbane, essendo territori fortemente antropizzati e caratterizzati da molteplici attività umane, causano numerose e diversificate pressioni sullo stato quantitativo e qualitativo delle risorse idriche. In particolare sono critiche per le emissioni e gli scarichi di sostanze inquinanti da sorgenti puntuali (scarichi) e diffuse, queste ultime particolarmente connesse alla impermeabilizzazione del terreno (dilavamenti, acque di prima pioggia) e alle ricadute atmosferiche (emissioni in aria degli insediamenti civili e industriali, traffico). Il criterio si riferisce inoltre a tutte le problematiche connesse con la difesa del suolo, sia rispetto al rischio di esondazione, che rispetto alle tecniche di messa in sicurezza e realizzazioni di opere di difesa idraulica.

Il miglioramento della qualità delle acque superficiali e sotterranee e contenimento dei consumi è connesso a:

- difesa e miglioramento della qualità delle acque superficiali e sotterranee;
- difesa dal percolamento di sostanze inquinanti;
- mantenimento di aree permeabili in profondità per garantire la ricarica della falda;
- riqualificazione e tutela delle sponde e delle fasce fluviali;
- ripristino della naturalità.
- opere di difesa del suolo.

Tutela e valorizzazione dei beni storici e architettonici

Il patrimonio storico e culturale è costituito da risorse finite che, una volta distrutte o danneggiate, non possono più essere sostituite. Come accade per le fonti non rinnovabili, i principi che ispirano il concetto di sviluppo sostenibile prevedono che vengano preservate tutte le caratteristiche, i siti o le zone in via di rarefazione, rappresentativi di un determinato periodo o aspetto, che forniscano un particolare contributo alle tradizioni e alla cultura di una zona. L'elenco annovera edifici di valore storico e culturale, altre strutture o monumenti di qualsiasi epoca, reperti archeologici non ancora riportati alla luce, architettura di esterni, paesaggi, parchi e giardini) e tutte le strutture che contribuiscono alla vita culturale di una comunità(teatri, ecc.). Anche stili di vita, usi e lingue tradizionali costituiscono un patrimonio storico e culturale che può essere opportuno preservare. Fanno parte dei beni storico-architettonici, i beni e le opere ex art. 2, Dlgs 490/99 confluenti nel TESTO UNICO del 2004.

La tutela e valorizzazione dei beni storici e architettonici è connessa a:

- tutela dei beni storico-architettonici, singoli o a sistema, quali il centro storico, il Parco e i manufatti interni al parco, gli edifici di pregio, i monumenti;
- inserimento paesistico, ossia rapporto tra i beni storico-architettonici e il contesto.

Tutela degli ambiti paesistici

La tutela degli ambiti paesistici è connesso con l'obiettivo di tutelare il suolo libero e di valorizzare le aree libere sia a fini ambientali e paesistici, che fruitivi, per garantire la salute e il benessere umani. Il fine è quello di raggiungere un equilibrato rapporto fra aree edificate e aree libere, e garantire la conservazione delle aree di maggiore pregio naturalistico in modo che ne possano godere le generazioni presenti e future. L'obiettivo è inoltre correlato a mantenere e migliorare la qualità dell'ambiente locale che assume la massima importanza nelle zone e nei luoghi residenziali, localizzazioni di buona parte delle attività ricreative e lavorative. La qualità dell' ambiente locale può subire drastici cambiamenti a seguito delle mutate condizioni del traffico, delle attività industriali, di attività di costruzione o minerarie, del proliferare di nuovi edifici e infrastrutture e di un generale incremento delle attività, ad esempio quelle turistiche. E'inoltre possibile dare un forte impulso ad un ambiente locale danneggiato con l'introduzione di un nuovo sviluppo sulla riduzione dell'uso e delle emissioni di sostanze inquinanti.

Per ambiti paesistici si intendono quei territori sottoposti a specifico regime di tutela e gestione per la valorizzazione e la conservazione dei beni e dei valori di carattere naturalistico, paesistico e ambientale. Ambiti di protezione in cui rientrano i vincoli: ex Dlgs 490/99 art. 139 (già 1497/39), gli ambiti vincolati ex Dlgs 490/99 art. 146 lett. c/f/g(già431/85), i parchi locali di interesse sovracomunale (LR 86/83), le aree naturali protette (LR 394/91) e i geositi (monumenti naturali ex LR 394/91) –articoli e leggi confluiti nel TESTO UNICO 2004.
La tutela degli ambiti paesistici è connessa a:

- potenziamento, valorizzazione e difesa delle aree verdi vincolate;
- relazione con il progetto di rete ecologica ;
- mantenimento di aree verdi nel tessuto edificato.

Contenimento emissioni in atmosfera

L'inquinamento atmosferico è un problema che caratterizza le aree urbane, nelle quali l'intenso traffico veicolare, il riscaldamento domestico invernale e le attività industriali contribuiscono, con le loro emissioni, al peggioramento della qualità dell'aria. Nonostante i successi ottenuti nella riduzione di alcuni inquinanti, la qualità dell'aria rappresenta ancora uno dei problemi principali delle città. Molte sostanze inquinanti dell'atmosfera possono essere già presenti in natura a basse concentrazioni con origine da processi naturali, altre possono essere di sola origine antropica: un eccessivo superamento dei livelli naturali è dannoso. Certamente gli effetti nocivi sono legati ai livelli raggiunti in atmosfera ed al loro tempo di permanenza in essa. Quindi il rischio per la salute dipende dalla concentrazione (quantità per mc) e dall'esposizione (tempo di permanenza nell'ambiente).
Gli inquinanti atmosferici principali sono biossido di az oto (NO_2), monossido di carbonio (CO), ozono (O_3), biossido di zolfo (SO_2), particolato inalabile (PM_{10}), benzene (C_6H_6). Una delle principali forze trainanti dell'ere di uno sviluppo sostenibile è consistita nei dati che dimostrano l'esistenza di problemi globali e regionali causati dalle emissioni in atmosfera. Le connessioni tra emissioni derivanti dalla combustione, piogge acide e acidificazione dei suoli e delle acque, come pure tra clorofluocarburi, distruzione dello strato di ozono ed effetti sulla salute umana sono state individuate negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Successivamente è stato individuato il nesso tra anidride carbonica e altri gas serra e cambiamenti climatici. Si tratta di impatti a lungo termine e pervasivi, che costituiscono una grave minaccia per le generazioni future.
Il contenimento emissioni in atmosfera è connesso a:

- modalità e necessità di spostamenti casa-lavoro-tempo libero-turismo;
- emissioni derivanti da insediamenti industriali;
- emissioni derivanti da consumi domestici.

Contenimento inquinamento acustico

Mantenere e aumentare la qualità dell'ambiente locale. Per qualità dell'ambiente locale si intende la qualità dell'aria, il rumore, la presenza di inquinamento elettromagnetico, l'impatto visivo e altri elementi. La qualità dell'ambiente locale assume la massima im-

portanza nelle zone e nei luoghi residenziali, localizzazioni di buon parte delle attività ricreative e lavorative. La qualità dell'ambiente locale può subire drastici cambiamenti a seguito delle mutate condizioni del traffico, delle attività industriali, di attività di costruzione
o minerarie, del proliferare di nuovi edifici e infrastrutture e di un generale incremento delle attività, ad esempio quelle turistiche.
Per ciò che riguarda il rumore, si tratta un indicatore ambientale e sanitario talvolta sottovalutato, perché legato alla soggettività della percezione uditiva. La principale sorgente risulta essere il traffico stradale, a questa si aggiungono i locali notturni e di ristorazione situati nei centri storici delle città, le varie attività ricreative (partite, concerti, manifestazioni), le attività artigianali e industriali. Anche se allo stato attuale non esiste alcuna evidenza che il rumore, in particolare da traffico, possa provocare danni all'apparato uditivo, il disturbo sulle popolazioni può essere lo stesso molto significativo per effetti di natura socio-psicologica. Un clima acustico migliore è dunque un obiettivo comune a molte realtà urbane.
Il contenimento dell'inquinamento acustico è connesso a:

- presenza di strade e fonti di emissioni sonore puntuali;
- difesa dei bersagli sensibili.

Contenimento esposizione a campi elettromagnetici
L'interesse verso l'inquinamento elettromagnetico ha assunto negli ultimi anni un'importanza crescente legata ai possibili effetti sulla salute derivanti dalla permanenza prolungata in prossimità di elettrodotti, di emittenti radiotelevisive e di antenne per la telefonia mobile. Il fenomeno comunemente definito "inquinamento elettromagnetico" è legato alla generazione di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici artificiali, cioè non attribuibili al naturale fondo terrestre o ad eventi naturali, ma prodotti da tali impianti. Le sorgenti di campi elettromagnetici diffuse negli ambienti urbani sono molto numerose sia nell'ambito delle frequenze estremamente basse (EL: Exstremely Low Freqquency), sia nell'ambito delle radiofrequenze (impianti radio televisivi radio televisivi e stazioni radio base).
Il contenimento all'esposizione a campi elettromagnetici è connesso a:

- livelli di inquinamento elettromagnetico;
- impatto visivo degli elettrodotti.

Recupero equilibrio tra aree edificate e spazi aperti
Il recupero dell'equilibrio tra aree edificate e spazi aperti è connesso con l'obiettivo di tutela del suolo libero e di valorizzazione delle aree libere sia ai fini ambientali e paesistici, che fruitivi, per garantire la salute e il benessere umani. L'obiettivo è raggiungere un equilibrato rapporto tra aree libere, e garantire la conservazione delle aree di maggiore pregio naturalistico in modo che ne possano godere le generazioni presenti e future. L'obiettivo è inoltre correlato a mantenere e migliorare la qualità dell'ambiente locale che assume la massima importanza nelle zone e nei luoghi residenziali, in particolare di quelli localizzati in zone periferiche dove talvolta si presentano elementi di degrado urbano e sociale.

Il recupero equilibrio tra aree edificate e spazi aperti è connesso a:

- ❖ definizione della forma urbana;
- ❖ frammentazione degli insediamenti;
- ❖ relazione con il sistema del verde.

Protezione della salute e del benessere dei cittadini

Il benessere e la salute dei cittadini fanno riferimento a un insieme di elementi che vanno dalla disponibilità di servizi e strutture, alla qualità ambientale complessiva di un luogo. Per quanto riguarda la disponibilità di servizi e di strutture, il criterio si riferisce alla possibilità per la popolazione di accedere ai servizi sanitari, alla disponibilità di alloggi, di strutture culturali, alla libertà di movimento con diverse alternative di spostamento, alle disponibilità di lavoro e di svago, all'integrazione sociale e culturale.

Per quanto riguarda invece la qualità dell'ambiente di luogo l'obiettivo fa riferimento a ciò che riguarda la salute umana. È noto che oggigiorno fattori come il particolato nell'aria, il rumore e l'ozono negli strati bassi dell'atmosfera causano danni alla salute delle persone. I risultati di alcune ricerche hanno evidenziato una correlazionepositiva tra l'insorgenza di alcune patologie e l'aumento dell'inquinamento ambientale. Da questo punto di vista le città sono state individuate come i principali oggetti di attenzione, in quanto sede del massimo inquinamento. La crescita dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione ha incrementato l'inquinamento ambientale di tipo chimico-fisico. Evidenze sempre maggiori mostrano che l'esposizione ad inquinanti presenti nell'ambiente di vita potrebbe favorire l'insorgenza di neoplasie in una quota non trascurabile della popolazione.

Inoltre, l'inquinamento ambientale sembra giocare un ruolo anche nell'aumentare l'incidenza di effetti sanitari di tipo acuto. Tuttavia, stimare in che misura l'esposizione di breve e di lungo periodo ai livelli di inquinamento misurati nell'ambiente di vita contribuisca a spiegare l'incremento nell'incidenza di effetti acuti e di malattie croniche è alquanto complesso. Le ragioni di tale complessità sono molteplici: le varie forme di inquinamento ambientale sono in genere di bassa intensità, molto variabili nel tempo e nello spazio ed estremamente diffuse.

L'ambiente urbano è una entità territoriale particolarmente critica dal punto di vista della sanità pubblica a causa delle elevate concentrazioni di attività antropiche inquinanti in uno spazio limitato. I cittadini sono esposti, insieme a tutti gli altri organismi animali e vegetali presenti, a miscele di agenti fisici e chimici potenzialmente dannosi. Un posto prioritario spetta senz'altro agli inquinanti atmosferici derivanti in prevalenza dal traffico, ma non bisogna trascurare altri tipi di inquinamento come quello acustico, elettromagnetico, idrico e quello connesso allo smaltimento dei rifiuti.

In particolare nelle città, i fattori di rischio principali sono:

- ➢ l'inquinamento atmosferico (fattore che rappresenta una gran parte dei problemi di salute della popolazione, in termini di riduzione dell'attesa di vita, qualità della vita e numero di persone affette);
- ➢ l'inquinamento da rumore;
- ➢ l'inquinamento negli ambienti confinati (comprendente Radon, umidità e fumo passivo);

- l'elettrosmog.

La salubrità dell'ambiente urbano ha inoltre influenza sulla componente psichica degli individui. La protezione della salute e del benessere dei cittadini è connessa a:

- benessere psico-fisico,
- salute;
- senso di sicurezza;
- piacevolezza e salubrità dell'ambiente urbano;
- disponibilità di servizi e infrastrutture;
- accesso alla casa e al lavoro;
- libertà di movimento e disponibilità di alternative di modalità di spostamento;
- senso di appartenenza alla comunità;
- concreta possibilità di crescita culturale.

F.1. VALUTAZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO RISPETTO AGLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

Al fine di procedere alla verifica della compatibilità ambientale del Piano, si utilizza una matrice "Obiettivi di protezione ambientale – Obiettivi Specifici del Piano".
Tale processo di valutazione permetterà di esplicitare tutti i possibili punti di interazione (coerente, indifferente, non coerente) tra gli Obiettivi Specifici del Piano comunale e gli Obiettivi di protezione ambientale, evidenziando gli aspetti su cui concentrare particolarmente l'attenzione al fine di rendere il disegno complessivo il più possibile compatibile con l'ambiente e quindi ambientalmente sostenibile.
La congruenza degli obiettivi di protezione ambientale con quelli del Piano, dedotti dall'analisi delle caratteristiche del stesso, è valutata tramite tre diverse simbologie grafiche:

+	Coerente
0	Indifferente
-	Incoerente

Matrice "Obiettivi Specifici del PUC – Obiettivi di protezione ambientale"

Obiettivi di protezione ambientale	Obiettivi Specifici del PUC – Sistema territoriale: Migliorare la qualità abitativa	Curare il patrimonio urbano	Recupero urbanistico e restauro monumentale	Creare condizioni per l'allargamento della base economica	Valorizzazione dei poli dell' itinerario archeologico, dell' architettura delle tradizioni popolari	Incentivare l'utilizzo dei musei e degli altri edifici pubblici di interesse architettonico come luoghi per iniziative culturali	Sistema infrastrutturale: Ridurre la mobilità privata nel centro storico	Riassetto del sistema della viabilità	Migliorare le caratteristiche prestazionali delle reti tecnologiche	Sistema ambientale: Riqualificare o realizzare adeguati spazi pubblici come strumento di socializzazione e colloquialità urbana	Ripristino ambientale cave dismesse	Edificazione controllata e definizione di standar urbanistici con valenza ambientali
Tutela della qualità del suolo e del sottosuolo	0	+	0	0	0	0	+	0	0	+	+	+
Minimizzazione del consumo di suolo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	+	+	+
Maggiore efficienza nel consumo e produzione dell'energia	+	+	0	0	0	0	+	0	+	0	0	+
Contenimento della produzione di rifiuti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Tutela e potenziamento delle aree naturalistiche	0	0	0	0	0	0	+	0	0	+	+	+
Tutela e potenziamento dei corridoi ecologici urbani ed extraurbani	0	0	0	0	0	0	+	0	0	+	+	+
Miglioramento della qualità delle acque superficiali e sotterranee e contenimento dei consumi	+	0	0	0	0	0	0	0	+	0	0	0
Tutela e valorizzazione dei beni storici e architettonici	+	+	+	0	+	+	+	+	0	+	+	+
Tutela degli ambiti paesistici	+	+	+	0	+	+	+	+	0	+	+	+
Contenimento emissioni in atmosfera	0	0	0	0	0	0	+	+	+	+	+	0
Contenimento inquinamento acustico	+	+	0	0	0	0	+	+	0	+	0	0
Contenimento esposizione ai campi elettromagnetici	+	0	0	0	0	0	0	0	+	0	0	0
Recupero equilibrio tra aree edificate e spazi aperti	+	+	+	0	+	+	+	+	0	+	+	+
Protezione della salute e del benessere dei cittadini	+	+	+	0	+	+	+	+	+	+	+	+

G. POSSIBILI EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE, COMPRESI ASPETTI QUALI LA BIODIVERSITÀ, LA POPOLAZIONE, LA SALUTE UMANA, LA FLORA E LA FAUNA, IL SUOLO, L'ACQUA, L'ARIA, I FATTORI CLIMATICI, I BENI MATERIALI, IL PATRIMONIO CULTURALE, ANCHE ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO, IL PAESAGGIO E L'INTERRELAZIONE TRA I SUDDETTI FATTORI

Questo capitolo intende fornire la stima qualitativa dei potenziali impatti prodotti dall'attuazione delle previsioni del Piano comunale. Si esplicitano pertanto le azioni elementari di cui si compone il Piano per concretizzare gli obiettivi specifici individuati al punto a). Gli Obiettivi Specifici sono infatti perseguiti attraverso una serie di azioni necessarie alla realizzazione del Piano. Queste sono determinate dall'analisi delle caratteristiche e dei contenuti della proposta effettuata. La loro definizione è un'operazione importante per la valutazione delle possibili pressioni ambientali che alterano lo stato di qualità ambientale e territoriale, generando così gli elementi di impatto.

Sistema territoriale

Obiettivi Specifici	Azioni
Migliorare la qualità abitativa	Aree di trasformazione come Integrazione equilibrata tra residenze, spazi aperti, aree naturali e funzioni dedicate preferibilmente all'edilizia residenziale pubblica
Curare il patrimonio urbano	Promozione di insediamenti con ridotto consumo di suolo
	Controllo dell'inquinamento acustico
Recupero urbanistico e restauro monumentale	Riqualificazione delle aree edificate
Creare condizioni per l'allargamento della base economica della città	Prevedere area per il Piano Insediamenti Produttivi
Valorizzazione dei poli dell'itinerario archeologico, dell'itinerario dell'architettura e delle arti figurative, dell'itinerario delle tradizioni popolari (folklore, mestieri, sagre e feste, enogastronomia)	Creazione di una rete museale a gestione omogenea anche con quelli dei comprensori vicini
	Rendere fruibile per funzioni pubbliche Castello di Teggiano
Incentivare l'utilizzo dei musei e degli altri edifici pubblici di interesse architettonico come luoghi abituali per l'organizzazione di iniziative culturali	Museo delle Erbe come luogo di ricerca e base per cantieri pilota di interventi di ingegneria naturalistica

Sistema infrastrutturale

Obiettivi Specifici	Azioni
Ridurre la mobilità privata nel centro storico	Istituzione di una ZTL nel centro storico servito da sistemi meccanizzati rapidi (ascensori verticali o inclinati, scale mobili)
	Aumento dotazione di parcheggi di interscambio tra modi di trasporto diffusi sul territorio utilizzando cave dismesse o interrandoli nella piazza e riorganizzazione del TPL in funzione dei centri intermodali
Riassetto del sistema della viabilità	Soluzioni integrate con gli insediamenti per il Completamento della rete viaria urbana e potenziamento di quella esistente
	Miglioramento del rapporto con gli svincoli autostradali
Migliorare le caratteristiche prestazionali delle reti tecnologiche	Definizione delle caratteristiche prestazionali delle reti tecnologiche

Sistema ambientale

Obiettivi Specifici	Azioni
Riqualificare o realizzare adeguati spazi pubblici come strumento di socializzazione e colloquialità urbana	Rigenerazione suoli inquinati e spazi abbandonati
Ripristino ambientale cave dismesse	A verde
	Rifunzionalizzazione delle cave dismesse adiacenti al centro come parcheggi a più livelli o collegamenti ettometrici
Edificazione controllata	Tutela, recupero e valorizzazione del complesso degli elementi che costituiscono il patrimonio storico, architettonico, paesistico e ambientale delle aree naturali protette

Sulla base degli obiettivi di protezione ambientale definiti nel capitolo precedente, sono stati identificate le componenti ambientali che costituiscono i fattori rispetto ai quali valutare i possibili impatti dovuti alle azioni del Piano.
Essi comprendono non solo le componenti fisiche dell'ambiente (aria, acqua, suolo,….) ma anche quelle più propriamente connesse alle attività umane (salute umana, beni culturali, ambiente urbano,….), permettendo così una valutazione strategica dell'insieme, obiettivo proprio della VAS.

A differenza delle "azioni" che sono caratteristiche peculiari della proposta oggetto di VAS, le componenti ambientali sono aspetti che scaturiscono dall'analisi del contesto nel quale la proposta va ad espletarsi.
In particolare, nell'ambito della presente Valutazione Ambientale Strategica, dalla analisi del contesto territoriale, dalla definizione degli obiettivi specifici e dalla individuazione delle azioni correlate, si è ritenuto opportuno prendere in considerazione le componenti ambientali riportati nella tabella seguente.

Obiettivi di protezione ambientale	Componenti ambientali
Tutela della qualità del suolo e del sottosuolo	Suolo
Minimizzazione del consumo di suolo	Suolo
Maggiore efficienza nel consumo e produzione dell'energia	Energia
Contenimento della produzione di rifiuti	Rifiuti
Tutela e potenziamento delle aree naturalistiche	Natura e biodiversità
Tutela e potenziamento dei corridoi ecologici urbani ed extraurbani	Natura e biodiversità
Miglioramento della qualità delle acque superficiali e sotterranee e contenimento dei consumi	Acque
Tutela e valorizzazione dei beni storici e architettonici	Paesaggio
Tutela degli ambiti paesistici	Paesaggio
Contenimento emissioni in atmosfera	Aria
Contenimento inquinamento acustico	Aria
Contenimento esposizione ai campi elettromagnetici	Aria
Recupero equilibrio tra aree edificate e spazi aperti	Suolo
Protezione della salute e del benessere dei cittadini	Salute e benessere

G.1. VALUTAZIONE DELLE AZIONI DEL PIANO RISPETTO AI TEMATISMI AMBIENTALI

Per ciascuna componente ambientale viene stimato la valutazione degli effetti in relazione alle singole azioni previste dal Piano.
Questo step ha lo scopo di identificare le azioni del Piano che producono pressioni sulle componenti ambientali e valutarne l'entità al fine di verificarne la loro sostenibilità.
Le matrici permettono di ottimizzare l'organizzazione del processo logico del Piano, evidenziando in modo inequivocabile eventuali attriti o incongruità del processo.
Esse rappresentano il momento in cui si procede alla verifica e valutazione della compatibilità ambientale delle azioni del Piano, documentando come le questioni e gli interessi ambientali sono stati presi in considerazione nell'ambito del percorso di formazione del Piano (nel rispetto di quanto stabilito dalla Direttiva europea sulla Valutazione Ambientale Strategica 42/2001/CE).

Nella Matrice si evidenziano gli effetti positivi (+), potenzialmente positivi (?+), negativi (-), potenzialmente negativi (?-), incerti (?) e nulli (0), relativamente alle diverse modalità di raggiungimento degli obiettivi sottesi alla tutela delle componenti ambientali.
Con il termine "potenzialmente" si indica un effetto che non tiene ancora conto delle modalità di intervento che il Piano attua nei confronti delle trasformazioni, e che dunque a seconda di come verrà realizzato l'intervento, si potrà registrare o meno una negatività o positività.
Le incompatibilità, rilevate o potenziali, sono poi analizzate e per ognuna di esse si evidenziano alcune indicazioni finalizzate a minimizzare gli impatti delle scelte e delle azioni previste dal Piano.
La matrice di valutazione ambientale del PUC di Teggiano, dove sono dunque stati incrociati componenti ambientali e Azioni previste dal Piano, ha evidenziato ricadute positive sull'ambiente. Tuttavia scopo delle matrici non è tanto quello di analizzare le interazioni positive, ma piuttosto quello di evidenziare le criticità e gli aspetti negativi, per poter individuare e suggerire misure mitigative e compensative.

Matrice di valutazione "Componenti Ambientali-Azioni Piano"

Sistema territoriale	Componenti ambientali / Azioni	Tutela della qualità del suolo e del sottosuolo Minimizzazione del consumo di suolo Recupero equilibrio tra aree edificate e spazi aperti **Suolo**	Maggiore efficienza nel consumo e produzione dell'energia **Energia**	Contenimento della produzione di rifiuti **Rifiuti**	Tutela e potenziamento delle aree naturalistiche Tutela e potenziamento dei corridoi ecologici urbani ed extraurbani **Natura e biodiversità**	Miglioramento della qualità delle acque superficiali e sotterranee e contenimento dei consumi **Acque**	Tutela e valorizzazione dei beni storici e architettonici Tutela degli ambiti paesistici **Paesaggio**	Contenimento emissioni in atmosfera Contenimento inquinamento acustico Contenimento esposizione ai campi elettromagnetici **Aria**	Protezione della salute e del benessere dei cittadini **Salute e Benessere**
Migliorare la qualità abitativa	Aree di trasformazione come Integrazione equilibrata tra residenze, spazi aperti, aree naturali e funzioni dedicate preferibilmente all'edilizia residenziale pubblica	? -	?-	?-	?-	? -	?	?-	+?
Curare il patrimonio urbano	Promozione di insediamenti con ridotto consumo di suolo	? +	?	?	?	+	?	?+	?+
	Controllo dell' inquinamento acustico	? +	0	0	+	0	? +	+	+
Recupero urbanistico e restauro monumentale	Riqualificazione delle aree edificate	?	?-	?-	?	?-	? +	?-	? +
Creare condizioni per l'allargamento della base economica della città	Prevedere area per il Piano Insediamenti Produttivi	?-	?-	?-	?	?-	?-	?-	?
Valorizzazione dei poli dell'itinerario archeologico, dell' architettura e delle tradizioni popolari	Creazione di una rete museale a gestione omogenea anche con quelli dei comprensori vicini	0	0	0	? +	0	? +	0	? +
	Rendere fruibile per funzioni pubbliche Castello di Teggiano	0	0	0	? +	0	? +	0	? +
Incentivare l'utilizzo dei edifici pubblici di interesse architettonico come luoghi per iniziative culturali	Museo delle Erbe come luogo di ricerca e base per cantieri pilota di interventi di ingegneria naturalistica	0	0	0	? +	0	? +	0	? +

Matrice di valutazione "Tematismi Ambientali-Azioni Piano"

Sistema infrastrutturale	Componenti ambientali / Azioni	Tutela della qualità del suolo e del sotto-suolo Minimizzazione del consumo di suolo Recupero equilibrio tra aree edificate e spazi aperti	Maggiore efficienza nel consumo e produ-zione dell'energia	Contenimento della produzione di rifiuti	Tutela e potenziamento delle aree natura-listiche Tutela e potenziamento dei corridoi ecolo-gici urbani ed extraurbani	Miglioramento della qualità delle acque superficiali e sotterranee e contenimento dei consumi	Tutela e valorizzazione dei beni storici e architettonici Tutela degli ambiti paesistici	Contenimento emissioni in atmosfera Contenimento inquinamento acustico Contenimento esposizione ai campi elet-tromagnetici	Protezione della salute e del benessere dei cittadini
		Suolo	Energia	Rifiuti	Natura e biodiversità	Acque	Paesaggio	Aria	Salute e Benessere
Ridurre la mobilità privata nel centro storico	Istituzione di una ZTL nel centro storico servito da sistemi meccanizzati rapidi (ascensori verticali o inclinati, scale mobili)	? +	?-	?	0	?	?-	+	+
	Aumento dotazione di parcheggi di interscambio tra modi di trasporto diffusi sul territorio utilizzando cave dismesse o interrandoli nella piazza e riorganizzazione del TPL in funzione dei centri intermodali	?-	? +	?	?	?-	?-	?-	+
Riassetto del sistema della viabilità	Soluzioni integrate con gli insediamenti per il Completamento della rete viaria urbana e potenziamento di quella esistente	?-	?	?	?-	?-	?-	?-	?
	Miglioramento del rapporto con gli svincoli autostradali	?-	?	?	?-	?-	?-	?-	?
Migliorare le caratteristiche prestazionali delle reti tecnologiche	Definizione delle caratteristiche prestazionali delle reti tecnologiche	?-	+	?-	?-	?-	?	?-	? +

Matrice di valutazione "Tematismi Ambientali-Azioni Piano"

Sistema ambientale	Componenti ambientali / Azioni	Tutela della qualità del suolo e del sottosuolo Minimizzazione del consumo di suolo Recupero equilibrio tra aree edificate e spazi aperti	Maggiore efficienza nel consumo e produzione dell'energia	Contenimento della produzione di rifiuti	Tutela e potenziamento delle aree naturalistiche Tutela e potenziamento dei corridoi ecologici urbani ed extraurbani	Miglioramento della qualità delle acque superficiali e sotterranee e contenimento dei consumi	Tutela e valorizzazione dei beni storici e architettonici Tutela degli ambiti paesistici	Contenimento emissioni in atmosfera Contenimento inquinamento acustico Contenimento esposizione ai campi elettromagnetici	Protezione della salute e del benessere dei cittadini
		Suolo	Energia	Rifiuti	Natura e biodiversità	Acque	Paesaggio	Aria	Salute e Benessere
Riqualificare o realizzare adeguati spazi pubblici come strumento di socializzazione e colloquialità urbana	Rigenerazione suoli inquinati e spazi abbandonati	+	?	?	? +	? +	+	? +	+
Ripristino ambientale cave dismesse	Ripristino cave dismesse a verde	+	?	?	? +	? +	+	? +	+
	Rifunzionalizzazione delle cave dismesse adiacenti al centro come parcheggi a più livelli o collegamenti ettometrici	+	?	?	? +	? +	+	? +	+
Edificazione controllata	Tutela, recupero e valorizzazione del complesso degli elementi che costituiscono il patrimonio storico, architettonico, paesistico e ambientale delle aree naturali protette	+	?	?	? +	? +	+	? +	+

H. MISURE PREVISTE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE NEL MODO PIÙ COMPLETO POSSIBILE GLI EVENTUALI EFFETTI NEGATIVI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE DELL'ATTUAZIONE DEL PIANO

Qualsiasi attività antropica produce un impatto sulle componenti ambientali, seppure in misura estremamente variabile a seconda dell'intervento che si intende realizzare.
Valutarne correttamente l'entità consente di effettuare scelte consapevoli, che possono minimizzare o addirittura annullare tali impatti, sia in fase di realizzazione che in fase di gestione.
Le misure di mitigazione sono definite come misure intese a ridurre al minimo o addirittura ad eliminare l'impatto negativo del Piano a seguito della sua realizzazione.
Alla matrice di valutazione CA-AP sono collegate le Schede di mitigazione, che vengono sviluppate per tutte le Azioni che risultano avere un incrocio negativo o potenzialmente tale.
Tali schede aiutano altresì a comprendere gli interventi mancanti nel piano, circostanza questa importante per una più completa definizione dello stesso.
Sulla base di un'approfondita analisi della domanda e dell'offerta delle abitazioni, condotta sul patrimonio edilizio esistente e sulle dinamiche del mercato immobiliare, dovrà essere prioritariamente valorizzato il patrimonio edilizio esistente, la riqualificazione del tessuto urbano e periferico, in modo da assicurare un adeguato mix sociale.
Gli interventi dovranno rispettare i criteri di inserimento paesistico-ambientale e preferibilmente adottare tecniche volte al risparmio energetico. Potranno essere introdotti requisiti di sostenibilità nelle procedure di appalto e nell'utilizzo di fondi pubblici, oltre che incentivi fiscali a favore dell'edilizia sostenibile.
L'offerta di immobili dovrà essere realizzata tenendo conto dell'accessibilità attuale e previsionale rispetto al trasporto pubblico e alla viabilità.
Grazie al recupero, rifunzionalizzazione e valorizzazione, il centro storico sarà presumibilmente frequentato da un maggior numero di persone che, per motivi di svago, lavoro causerà un aumento della pressione antropica sulle componenti ambientali quali aria (in considerazione dell'aumento di traffico veicolare), acque, rifiuti, rumore e consumi idrici che seppur poco significative a livello del complesso del comune, possono risultare impattanti nell'ambito locale. Per evitare situazioni di forte stress ambientale sarà necessaria una maggiore regolamentazione dal punto di vista delle funzioni insediabili, della regolazione dei flussi (accessibilità, dotazione di parcheggi).
Localizzando le attività industriali fuori dal centro urbano del comune si preserva la popolazione da eventuali rischi per la salute. In questo caso sta alla corretta progettazione di dettaglio, nonché al rispetto delle norme vigenti e soprattutto alla gestione dell'area il rispetto dei valori ambientali e territoriali ed il superamento delle problematiche generalmente connesse alle attività produttive.

Il maggiore problema connesso alle aree riservate al verde pubblico sta nella sua manutenzione, che costituisce piuttosto un dispendio economico, ben compensato dagli effetti benefici che queste aree hanno sulla popolazione.

Sistema territoriale

Azione di Piano: **Aree di trasformazione come Integrazione equilibrata tra residenze, spazi aperti, aree naturali e funzioni dedicate preferibilmente all'edilizia residenziale pubblica**					
Tematismi ambientali	**Effetto**	**Problematica**	**Interventi Strategici e Gestionali**	**Interventi Mitigazione/ Compensazione**	**Competenze**
Suolo	**-?**	Consumo di suolo per l'edilizia: Sottrazione di una quota parte di territorio agricolo	Previsione di indici di fabbricabilità ridotti	Piantumazione di specie vegetali autoctone (alboree ed arbustive) in corrispondenza di aree a forte impatto antropico	Progettisti,Comune, Comunità Montana Vallo di Diano
		Presenza di aree interessate da dissesto idrogeologico	Indicazioni del Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino	Riduzione delle cause/sorgenti di rischio e degrado (nuova urbanizzazione in aree a rischio o sensibili, prelievi, scarichi al suolo e contaminazioni in aree vulnerabili, manufatti in aree instabili o fasce fluviali, consumo e impermeabilizzazione eccessiva del suolo, estrazione di inerti,...)	Progettisti, Imprese di costruzione, Comune, Comunità Montana Vallo di Diano, Provincia, Consorzio di Bonifica, Regione
Energia	**-?**	La realizzazione delle strutture e l'abitare comporta un incremento di consumi energetici, con conseguente incremento dei gas serra e di altri inquinanti atmosferici	Adottare regolamento edilizio teso a criteri di risparmio energetico	Uso di tecnologie a basso consumo energetico; isolamento termico efficiente, utilizzo doppi vetri, utilizzo fonti rinnovabili, sfruttamento a pieno dell'illuminazione naturale e orientamento Nord-sud fabbricati; Utilizzo di pompe di calore per il riscaldamento degli ambienti; Massimizzare l'impiego di energia proveniente da fonti rinnovabili. Utilizzo di dispositivi a basso consumo (ad esempio LED); Luce temporizzata o con fotocellule negli spogliatoi, nei bagni;	Progettisti, Imprese di Costruzione, Comuni
Rifiuti	**-?**	La realizzazione delle nuove strutture comporta la produzione di rifiuti inerti	Implementazione di sistemi innovativi di raccolta	prediligere materiali da costruzione provenienti dal riutilizzo-riciclaggio di rifiuti e materiali riciclabili dopo l'esaurimento del loro ciclo di vita. Recupero rifiuti inerti prodotti in fase di realizzazione della struttura come materia prima secondaria; Riutilizzo materiali di scavo	Progettisti, Imprese di Costruzione
		La manutenzione degli spazi verdi produce residui organici	Installazione di impianto di trasformazione	Biotriturazione, compostaggio ed riutilizzo dei residui vegetali (rami e foglie)	Comune, Provincia
Natura	**-?**	Riduzione delle connetticvità ecologica	Riduzione e progressiva esclusione di elementi di intrusione e di processi di nuova urbanizzazione in aree di interesse naturalistico e paesistico	Piantumazione di una quota proporzionale al suolo occupato delle specie eventualmente eliminate	Impresa di costruzione
Acque	**-?**	Maggiore consumo di acqua	Sensibilizzazione all'uso razionale dell'acqua	Utilizzare acqua piovana raccolta per gli usi non potabili (lavaggi). Utilizzare impianti a goccia per l'irrigazione di balconi fioriti, aiuole, ecc.; Installazione di flussometri nelle docce e nei lavabi; Installazione di sensori o meccanismi di azionamento meccanico (es. pulsante a pavimento) per l'erogazione dell'acqua nei lavandini posti in locali comuni (evitare i rubinetti a tempo); Uti-	Progettisti, Imprese di costruzioni

Azione di Piano: **Aree di trasformazione come Integrazione equilibrata tra residenze, spazi aperti, aree naturali e funzioni dedicate preferibilmente all'edilizia residenziale pubblica**					
Tematismi ambientali	**Effetto**	**Problematica**	**Interventi Strategici e Gestionali**	**Interventi Mitigazione/ Compensazione**	**Competenze**
				lizzare cassette per lo sciacquone a basso flusso e dotate di dispositivo di bloccaggio o doppio pulsante. Utilizzare detersivi appropriati, (biodegradabili in tempi brevi e senza fosforo)	
			Potenziamento e miglioramento generale delle qualità impiantistiche	Riduzione delle perdite della rete acquedottistica Ottimizzazione dei sistemi di distribuzione	Comune, Progettisti
		Elevati Consumi idrici (Irrigazione e manutenzione) del verde pubblico	Ove possibile adottare acque di prima falda per usi non potabili	Predisporre impianto per la raccolta dell'acqua piovana per l'utilizzo ai fini irrigui. Utilizzare tra le specie autoctone quelle che hanno meno bisogno di acqua	Comune, Progettisti
		Maggiore carico acque reflue	Miglioramento generale della qualità delle acque di scarico, sia "diretti" che di quelle derivanti dagli impianti di depurazione civile	Adozione di eventuali misure finalizzate a rendere più stringenti le caratteristiche qualitative delle acque di scarico Potenziamento e miglioramento generale delle qualità impiantistiche dei depuratori	Comune, Progettisti
		Incremento di superfici impermeabili	Indici per la previsione di percentuali di aree permeabili	Mantenere bassi i rapporti di copertura e alte percentuali di suolo permeabile in profondità per permettere la ricarica della falda	Comune, Progettisti
Aria	**-?**	Possibile aumento del traffico veicolare: aumento Emissione dei principali inquinanti atmosferici e diminuzione della Capacità delle reti infrastrutturali di trasporto	Localizzazione servizi preferibilmente in prossimità nei punti di maggiore accessibilità rispetto alla rete del trasporto pubblico	Favorire la creazione di fasce di transizione (preferibilmente da destinare a bosco urbano e verde pubblico) tra aree caratterizzate da notevoli differenziali acustici	Comune, Progettisti
			Realizzazione della viabilità urbana funzionale alla localizzazione degli insediamenti	Individuazione di soluzioni infrastrutturali che utilizzando e potenziando anche il reticolo viario minore consentano una più razionale organizzazione e distribuzione del traffico veicolare	Comune, Progettisti
		Esposizione ai Campi elettromagnetici	Favorire la sperimentazione di nuove tecnologie a basso impatto attraverso l'istallazione di impianti a bassa emissione Curare lo sviluppo dei tracciati analizzando le interazioni con l'esposizione dei ricettori sensibili.	Adottare misure di mitigazione per rispetto delle norme vigenti Localizzare gli impianti a una distanza di sicureza dai bersagli sensibili Prevedere monitoraggi delle emissioni	Ditte produttrici degli apparati, ubicazione idonea degli impianti, Comune

Azione di Piano: Riqualificazione delle aree edificate					
Tematismi ambientali	**Effetto**	**Problematica**	**Interventi Strategici e Gestionali**	**Interventi Mitigazione/ Compensazione**	**Competenze**
Energia	**-?**	Elevato consumo di energia elettrica	Adottare regolamento edilizio teso a criteri di risparmio energetico	Uso di tecnologie a basso consumo energetico; isolamento termico efficiente, utilizzo doppi vetri, utilizzo fonti rinnovabili, sfruttamento a pieno dell'illuminazione naturale e orientamento Nord-sud fabbricati, Utilizzo di pompe di calore per il riscalda-mento degli ambienti; Massimizzare l'impiego di energia proveniente da fonti rinnovabili. Utilizzo di dispositivi a basso consumo (ad esempio LED); Luce temporizzata o con fotocellule negli spogliatoi, nei bagni;	Comune, Progettisti
Rifiuti	**-?**	Diminuzione dei rifiuti da conferire in discarica	Minimizzare la produzione di rifiuti incentivando il riuso Implementazione di sistemi innovativi di raccolta	Prediligere materiali da costruzione provenienti dal riutilizzo-riciclaggio di rifiuti e materiali riciclabili dopo l'esaurimento del loro ciclo di vita. Recupero rifiuti inerti prodotti in fase di realizzazione della struttura come materia prima secondaria;	Progettisti, Imprese di Costruzioni
Acque	**-?**	Funzioni attrattive di ingenti flussi di persone: maggiore consumo di acqua	Campagna di comunicazione sull'uso razionale dell'acqua con attività di sensibilizzazione	Utilizzare acqua piovana raccolta per gli usi non potabili (lavaggi). Utilizzare impianti a goccia per l'irrigazione di balconi fioriti, aiuole, ecc.; Installazione di flussometri nelle docce e nei lavabi; Installazione di sensori o meccanismi di azionamento meccanico (es. pulsante a pavimento) per l'erogazione dell'acqua nei lavandini posti in locali comuni (evitare i rubinetti a tempo); Utilizzare cassette per lo sciacquone a basso flusso e dotate di dispositivo di bloccaggio o doppio pulsante. Utilizzare detersivi appropriati, (biodegradabili in tempi brevi e senza fosforo)	Progettisti, Imprese di Costruzioni
			Potenziamento e miglioramento generale delle qualità impiantistiche	Riduzione delle perdite della rete acquedottistica Ottimizzazione dei sistemi di distribuzione	Progettisti, Imprese di Costruzioni
		Maggiore carico acque reflue	Miglioramento generale della qualità delle acque di scarico, sia "diretti" che di quelle derivanti dagli impianti di depurazione civile.	Individuazione di soluzioni definitive per il convogliamento o trattamento delle acque reflue degli insediamenti civili e produttivi non ancora serviti	Progettisti, Imprese di Costruzioni, Comune
Aria	**-?**	Possibile aumento del traffico veicolare	Adozione di strumenti per il contenimento delle emissioni provenienti da insediamenti civili e assimilati e la riduzione del traffico veicolare derivante dalla mobilità privata;	Previsione di standar minimi di alberatura e verde Utilizzo di tecnologie BAT per la riduzione delle emissioni	Comune
			Delocalizzazione e/o interventi di risanamento acustico di particolari infrastrutture critiche	Controllo e riduzione dei fenomeni acuti "transitori" provenienti da aree specifiche Regolazione oraria degli accessi	

Azione di Piano: **Riqualificazione delle aree edificate**					
Tematismi ambientali	**Effetto**	**Problematica**	**Interventi Strategici e Gestionali**	**Interventi Mitigazione/ Compensazione**	**Competenze**
		Esposizione a Campi elettromagnetici	Favorire la sperimentazione di nuove tecnologie a basso impatto attraverso l'istallazione di impianti a bassa emissione Curare lo sviluppo dei tracciati analizzando le interazioni con l'esposizione dei ricettori sensibili	Adottare misure di mitigazione per rispetto delle norme vigenti Localizzare gli impianti a una distanza di sicureza dai bersagli sensibili Prevedere monitoraggi delle emissioni	Comune, Aziende di telefonia, ENEL, Terna, Emittenti Radiotelevisive

Azione di Piano: **Prevedere area per il Piano Insediamenti Produttivi**					
Tematismi ambientali	**Effetto**	**Problematica**	**Interventi Strategici e Gestionali**	**Interventi Mitigazione/ Compensazione**	**Competenze**
Suolo	**-?**	Limitazione della disponibilità del territorio	Previsione di standar minimi di alberatura e verde	Piantumazione di una quota proporzionale al suolo occupato delle specie eventualmente eliminate	Comunità Montana,Comune, progettisti, Imprese di Costruzioni
		Presenza di aree interessate da dissesto idrogeologico	Indicazioni del Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino	Riduzione delle cause/sorgenti di rischio e degrado (nuova urbanizzazione in aree a rischio o sensibili, prelievi, scarichi al suolo e contaminazioni in aree vulnerabili, manufatti in aree instabili o fasce fluviali, consumo e impermeabilizzazione eccessiva del suolo, estrazione di inerti,...)	Comunità Montana,Comune, progettisti, Imprese di Costruzioni
		Possibile contaminazione del sottosuolo nell'area del sito	Controllo e monitoraggio ambientale	Rispetto delle norme ambientali e di sicurezza	Comunità Montana,Comune, progettisti, Imprese di Costruzioni
Energia	**-?**	Aumento di consumo di energia per usi industriali	introdurre e sperimentare criteri e tecnologie volti al risparmio energetico e all'utilizzo di fonti rinnovabili	Uso di tecnologie a basso consumo energetico ed alta efficienza	Progettisti
Rifiuti	**-?**	Produzione rifiuti speciali	Controllo sullo smaltimento abusivo	Rispetto delle norme ambientali	Comune, Imprese di Costruzioni
Acque	**-?**	Utilizzo di acqua idropotabile nei processi di produzione	Riammodernamento dell'impiantistica	Utilizzzo acque di prima falda per usi non potabili	Progettisti
		Possibile contaminazione dei corpi ricettori	Promozione del rispetto delle norme ambientali	Migliorare i drenaggi e utilizzare impianti per il trattamento delle acque di prima pioggia	Progettisti
		Possibile interazione con aree di falda	Promozione del rispetto delle norme ambientali	Confinamento delle infiltrazioni d'acqua inquinata	Progettisti
Paesaggio	**-?**	Impatto visivo	Previsione di indicazioni per l'inserimento paesistico delle strutture Realizzazione di strutture che si integrano con il contesto	Estensione di elementi del paesaggio con funzione "tampone" (fasce riparie, filari, siepi, ecc.) Utilizzazione del verde come elemento di progetto	Comune, Comunità Montana, Provincia, Regione
Aria	**-?**	Alterazione della qualità dell'aria	Limitazione delle emissioni	Utilizzo di tecnologie BAT per la riduzione delle emissioni Attivazione e promozione di sistemi di certifi-	Comune

Azione di Piano: Prevedere area per il Piano Insediamenti Produttivi					
Tematismi ambientali	**Effetto**	**Problematica**	**Interventi Strategici e Gestionali**	**Interventi Mitigazione/ Compensazione**	**Competenze**
				cazione della qualità, della sicurezza e dell'ambiente (es. ISO 14000, EMAS, ecc.)	
		Rumore degli impianti	Utilizzo di impianti a norma rispetto ai livelli di rumore ammissibili	Adozione delle migliori tecnologie (BAT) disponibili per il contenimento delle emissioni sonore da stabilimento industriale Utilizzazione del verde come elemento di progetto e barriere di verde esterne antirumore	Progettisti

Sistema infrastrutturale

Azione di Piano: Istituzione di una ZTL nel centro storico servito da sistemi meccanizzati rapidi (ascensori verticali o inclinati, scale mobili)					
Tematismi ambientali	**Effetto**	**Problematica**	**Interventi Strategici e Gestionali**	**Interventi Mitigazione/ Compensazione**	**Competenze**
Energia	**-?**	Maggiore consumi dovuti all'esercizio degli ascensori e delle scale mobili	Aumentare produzione di energia da rinnovabili	Installazione impianti fotovoltaici o minieolici	Progettisti, Comune
Paesaggio	**-?**	Possibile impatto per scarso inserimento nel contesto delle attrezzature	Inserimento paesistico delle strutture e degli spazi accessori	Utilizzazione del verde come elemento di progetto	Progettisti, Comune

Azione di Piano: Aumento dotazione di parcheggi di interscambio tra modi di trasporto diffusi sul territorio utilizzando cave dismesse o interrandoli nella piazza e riorganizzazione del TPL in funzione dei centri intermodali					
Tematismi ambientali	**Effetto**	**Problematica**	**Interventi Strategici e Gestionali**	**Interventi Mitigazione/ Compensazione**	**Competenze**
Suolo	**-?**	Incremento aree impermeabilizzate	Indici per la previsione di percentuali di aree permeabili	Scelta della tipologia di materiali adeguati per le pavimentazioni (semipermeabili)	Progettisti, Imprese di costruzione, Comune
		Presenza di aree interessate da dissesto idrogeologico	Indicazioni del Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino	Riduzione delle cause/sorgenti di rischio e degrado (nuova urbanizzazione in aree a rischio o sensibili, prelievi, scarichi al suolo e contaminazioni in aree vulnerabili, manufatti in aree instabili o fasce fluviali, consumo e impermeabilizzazione eccessiva del suolo, estrazione di inerti,...)	Comune, Comunità Montana, Provincia, Regione
Acque	**-?**	Incremento aree impermeabilizzate	Definizione della rete di drenaggio ottimizzata	Raccolta e trattamento acque di scolo inquinate	Progettisti, Comune, Fabbriche
		Possibile Interazione con la falda	Infiltrazione delle acque bianche	Raccolta e trattamento acque di scolo inquinate	Comune, Progettisti
Paesaggio	**-?**	Possibile impatto per scarso inserimento nel contesto delle attrezzature	Inserimento paesistico delle strutture e degli spazi accessori	Utilizzazione del verde come elemento di progetto	Comune, Progettisti
Aria	**-?**	Possibile aumento del traffico veicolare	Piano zonizzazione acustica	Utilizzazione di barriere verdi antirumore	Comune, Progettisti

Azione di Piano: **Soluzioni integrate con gli insediamenti per il Completamento della rete viaria urbana e potenziamento di quella esistente**					
Tematismi ambientali	**Effetto**	**Problematica**	**Interventi Strategici e Gestionali**	**Interventi Mitigazione/ Compensazione**	**Competenze**
Suolo	**-?**	Impermiabilizzazione	Utilizzo materiali semipermeabili	Piantumazione di una quota proporzionale al suolo occupato delle specie eventualmente eliminate	Progettisti, Imprese di costruzioni
Natura	**-?**	Possibili interazioni con habitat naturali	Aumento della connettività ecologica locale	Estensione di elementi del paesaggio con funzione "tampone" (fasce riparie, filari, siepi, ecc.)	Progettisti comuni, Provincia, Comunità Montana, Ente Parco
Acque	**-?**	Maggiore carico acque reflue	Raccolta e trattamento acque di scolo inquinate	Ottimizzare i drenaggi	Comune
Paesaggio	**-?**	Aumento dello *Sprawls*	Mantenere l'equilibrio tra spazi costruiti e spazi liberi	Utilizzazione del verde come elemento di progetto	Progettisti, Comune
Aria	**-?**	Alterazione della qualità dell'aria	Adozione di strumenti urbanistici (PUM) per il contenimento delle emissioni e la riduzione del traffico veicolare derivante dalla mobilità privata	Previsione di standar minimi di alberatura e verde	Comune
			Sostegno al TPL e all'utilizzo di mezzi a basso impatto (metano, elettrici)	Acquisto di mezzi di trasporto ecologici	Comune
		Rumore da traffico veicolare e da attività antropica	Sviluppo di progetto complessivo di abbattimento acustico, con individuazione aree fruite e utilizzo di tutti i sistemi di abbattimento del rumore(barriere, dune antirumore, modellamenti morfologici, asfalti assorbenti, doppi vetri e altri accorgimenti di protezione degli edifici, ecc.)	Acquisto di materiali ed attrezzature per la mitigazione del rumore	Progettisti, comune

Azione di Piano: **Miglioramento del rapporto con gli svincoli autostradali**					
Tematismi ambientali	**Effetto**	**Problematica**	**Interventi Strategici e Gestionali**	**Interventi Mitigazione/ Compensazione**	**Competenze**
Suolo	**-?**	Aree limitrofe poco vegetare e presenza di rifiuti	Pulizia e rivegetazione	Piantumazione di una quota proporzionale al suolo occupato delle specie eventualmente eliminate	ANA, Comune
Natura	**-?**	Possibili interazioni con habitat naturali	Aumento della connettività ecologica	Estensione di elementi del paesaggio con funzione "tampone" (fasce riparie, filari, siepi, ecc.)	ANAS, Comune, comunità Montana, Provincia
Acque	**-?**	Maggiore carico acque reflue	Raccolta e trattamento acque di scolo inquinate	Ottimizzare i drenaggi	Progettisti,Comune
Paesaggio	**-?**	Cementificazione e impermeabilizzazione delle aree limitorfe	Mantenere l'equilibrio tra spazi costruiti e spazi liberi	Utilizzazione del verde come elemento di progetto	Anas, comune, progettisti
Aria	**-?**	Alterazione della qualità dell'aria	Adozione di strumenti urbanistici (PUM) per il contenimento delle emissioni e la riduzione del traffico veicolare derivante dalla mobilità privata	Previsione di standar minimi di alberatura e verde	Anas, comune

Azione di Piano: **Miglioramento del rapporto con gli svincoli autostradali**					
Tematismi ambientali	**Effetto**	**Problematica**	**Interventi Strategici e Gestionali**	**Interventi Mitigazione/ Compensazione**	**Competenze**
			Sostegno al TPL e all'utilizzo di mezzi a basso impatto (metano, elettrici)	Acquisto mezzi ecologici	Comune
		Rumore da traffico veicolare e da attività antropica	Sviluppo di progetto complessivo di abbattimento acustico, con individuazione aree fruite e utilizzo di tutti i sistemi di abbattimento del rumore(barriere, dune antirumore, modellamenti morfologici, asfalti assorbenti, doppi vetri e altri accorgimenti di protezione degli edifici, ecc.)	Acquisto materiali ed attrezzature con idoneo impiego	Progettisti

Azione di Piano: **Definizione delle caratteristiche prestazionali delle reti tecnologiche**					
Tematismi ambientali	**Effetto**	**Problematica**	**Interventi Strategici e Gestionali**	**Interventi Mitigazione/ Compensazione**	**Competenze**
Suolo	**-?**	La movimentazione del terreno per realizzare l'infrastruttura, può deteriorarne le caratteristiche	Limitazione movimenti terra	Ripristino dello stato dei luoghi nelle condizioni precedenti gli scavi	Progettisti, Imprese di costruzione
Rifiuti	**-?**	La realizzazione dell'infrastruttura può comportare la produzione di rifiuti inerti	Corretto smaltimento dei rifiuti inerti prodotti in fase di realizzazione dell'infrastruttura	Riciclaggio inerti	Progettisti,Imprese di costruzione
Natura	**-?**	L'illuminazione in spazi aperti contribuisce all'inquinamento luminoso, che può alterare i comportamenti delle specie animali che popolano l'area	Individuazione dei ricettori sensibili	Utilizzo di illuminazione direzionale, al fine di minimizzare la diffusione di luce verso l'alto.	Progettisti,
Acque	**-?**	Una cattivo funzionamento della rete idrica potrebbe comportare lo spreco della risorsa	Particolare cura dovrà essere posta nella realizzazione e nella manutenzione dell'infrastruttura	Qualità dei materiali e monitoraggio	Comune, Progettisti, ente acquedotto
		Una cattivo funzionamento della rete fognaria potrebbe inquinare le acque superficiali e sotterranee	Piattaforma di lavaggio con vasca di decantazione e disoleatore (a ciclo chiuso o connessa alla rete fognaria)	Impianto di fitodepurazione per la depurazione delle acque provenienti dalla piattaforma di lavaggio, di ruscellamento, dei drenaggi, nere o grigie di clubhouse, case, hotel, etc.	Comune, progettisti
Aria	**-?**	Elettrosmog	Pianificazione delle ubicazioni delle sorgenti	Utilizzo delle BAT	Aziende produttrici, Progettisti

I. SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE E UNA DESCRIZIONE DI COME È STATA EFFETTUATA LA VALUTAZIONE, NONCHÉ LE EVENTUALI DIFFICOLTÀ INCONTRATE (AD ESEMPIO CARENZE TECNICHE O MANCANZA DI KNOW-HOW) NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI RICHIESTE

I.1. SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE

La valutazione strategica del PUC si pone lo scopo fondamentale di valutare una serie di scelte sia di carattere strategico che di carattere locale.
I problemi che si intendono indagare all'interno del processo di VAS riguardano in primo luogo la scelta del futuro assetto territoriale ed urbano in relazione alle possibilità di sviluppo e riorganizzazione del sistema insediativo e produttivo nel rispetto delle istanze ambientali.
Questo, pertanto, significa ragionare sull'attuale assetto complessivo e sulle caratteristiche specifiche del territorio comunale, considerando tutti gli elementi innanzi riportati, oltre alla presenza dei corsi d'acqua, alle aree montane, ai problemi di rischio idrogeologico e al sistema viabilistico da razionalizzare e potenziare.
Si tratta pertanto in prima istanza di valutare le criticità e le potenzialità dell'attuale sistema insediativo, in relazione alle dinamiche di sviluppo in essere, sia sotto il profilo della crescita demografica sia in relazione alle potenzialità sociali, economiche, produttive ed alla dotazione di standar e servizi, e di scegliere tra i possibili alternativi modelli di sviluppo del territorio, sempre in relazioni alle condizioni ambientali e territoriali.
Per la definizione di tale modello di sviluppo, si pone una questione di fondo rispetto all'attuale sistema insediativo: la scelta di uno scenario che passa attraverso una sostanziale riorganizzazione degli ambiti urbani esistenti, ovvero un "riequilibrio territoriale" che investe sia l'ambiente urbano costruito, che l'ambiente non urbano, e che passa attraverso la valorizzazione e la salvaguardia degli altri elementi presenti sul territorio.
In considerazione di ciò e delle aspettative di sviluppo del comune è possibile prevedere alcuni "scenari" di assetto territoriale: sono questi, delle possibili alternative, con possibili commistioni tra esse:

A. Mantenimento dell'assetto urbano attuale: Struttura insediativa "città sparsa";
B. Avvicinamento al nucleo urbano degli insediamenti isolati: Struttura insediativa Compatta;
C. Creazione di più poli di aggregazione interconnesi fra di loro: Struttura insediativa policentrica.

SCENARIO A - MANTENIMENTO DELL'ASSETTO URBANO ATTUALE: STRUTTURA INSEDIATIVA "CITTA' SPARSA"

Vantaggi	Criticità
• basse densità edilizie; • elevate dotazioni di verde privato; • Prezzi di mercato immobiliare contenuti	• scarsa dotazione infrastrutturali; • necessità di elevate risorse economiche e gestionali per superare la frammentazione dei servizi; • perdita di attrattività ed identità del nucleo originario e delle aree ad elevato pregio naturale (Parco); • migliorare i collegamenti con le aree periferiche; • sviluppo insediativo non razionale ad elevato grado di consumo del suolo
La diminuzione di popolazione registrata negli ultimi anni induce a considerare che l'attuale struttura urbana del comune non incontri il favore della popolazione. Il rischio principale dello scenario A è la perdita di attrattività e di identità e di una ulteriore progressiva riduzione della popolazione e delle attività con un decadimento della qualità urbana. In tale situazione risulta peraltro penalizzato lo sviluppo turistico e ricreativo del territorio e risulta invece necessario il miglioramento dei collegamenti con le aree periferiche.	

SCENARIO B – AVVICINAMENTO AL NUCLEO URBANO DEGLI INSEDIAMENTI ISOLATI: STRUTTURA INSEDIATIVA COMPATTA

Vantaggi	Criticità
• ridotto consumo di ulteriore suolo nudo e conseguente salvaguardia del territorio aperto; • concentrazione e distribuzione equilibrata della rete dei servizi; • valorizzazione delle relazioni di prossimità sia sotto il profilo morfologico che sociale; • edificazione coordinata di unità urbane in alternativa alla polverizzazione edilizia; • ricucitura degli insediamenti frazionati e scollegati; • efficacia del ruolo delle attrezzature collettive; • definizione di una forma urbana chiara e riconoscibile	• progressivo popolamento del centro e mancanza di spazi sufficienti • adeguamento dell'organizzazione funzionale della mobilità dei flussi di traffico • adeguata dotazione di parcheggi pubblici e privati • necessità di un adeguato governo delle trasformazioni urbane
Elemento fondamentale dello scenario B è sicuramente il contenimento del consumo di suolo nudo, stante anche le ridotte dimensioni del territorio comunale urbanizzato ed il ruolo fondamentale che assume una distribuzione equilibrata della rete dei servizi, oltre a quello che sono chiamate a svolgere le attrezzature di interesse collettivo (per quanto concerne il ruolo di agglomerazione urbana e sociale), di ricucitura del nucleo originario con gli insediamenti periferici scollegati.	

SCENARIO C – CREAZIONE DI PIU' POLI INTERCONNESSI TRA DI LORO: STRUTTURA INSEDIATIVA POLICENTRICA

Vantaggi	Criticità
• disponibilità di spazi privati maggiori; • basse densità edilizie; • riqualificazione edilizia degli insediamenti isolati	• Perdita di identità dell'insediamento urbano originale; • necessità di elevate risorse economiche e gestionali per superare la frammentazione dei servizi e la scarsità della dotazione infrastrutturale; • conurbazione con chiusura dei percorsi per la fruizione del paesaggio, attraverso l'eliminazione del verde di separazione tra il nucleo originario e gli insediamenti isolati; • elevato consumo di territorio
Nonostante l'ingente sforzo economico necessario per attuare lo scenario C si è scelto di seguire l'andamento spontaneo dello sviluppo urbano ai fini di decongestionare il centro storico che sarà sede di attività superiori e soprattutto di carattere turistico culturale. Tuttavia, la creazione di più poli di aggregazione coincidenti con le frazioni in cui concentrare gli insediamenti residenziali seguirà il criterio della minimizzazione dello spreco di suolo così da creare più insediamenti compatti circondati da ampi spazi verdi.	

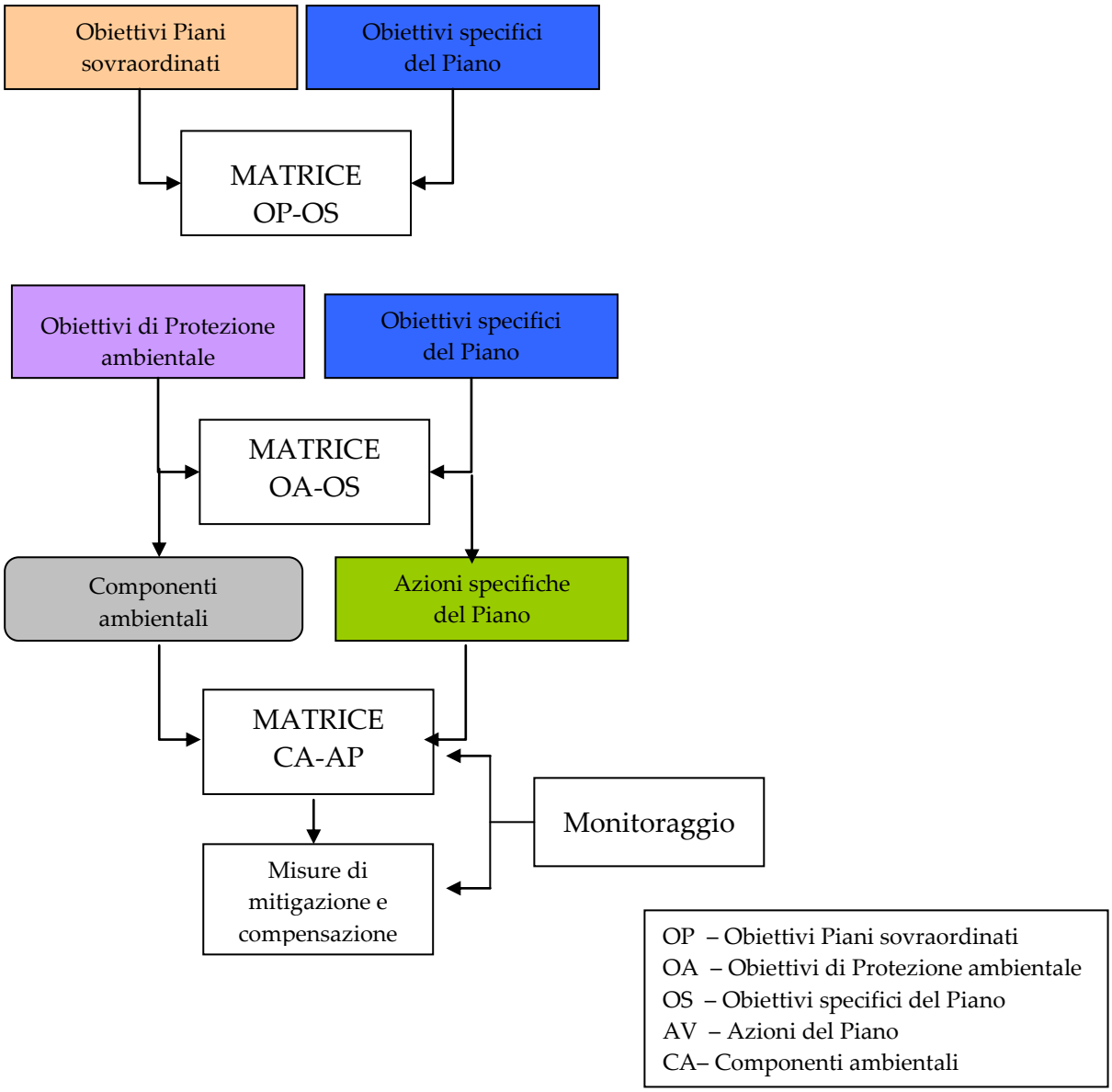
Occorre rilevare che Teggiano come tutti i comuni montani, soprattutto se posti geograficamente in aree fuori dalla logistica degli spostamenti interregionali, hanno sofferto di una costante emorragia di popolazione che nel tempo ha cercato altrove condizioni di lavoro diverse da quelle che fino ad allora avevano costituito il sostentamento della cittadinanza.
Il risultato di questo fenomeno ha comportato un progressivo abbandono delle vecchie abitazioni con la crescita non programmata dell'abitato in forme e modi non del tutto ortodossi.
La scelta è stata dunque dettata da due ordini di ragioni principali: 1) esistenza di un'organizzazione policentrica di fatto, dovuta all'impossibilità, per forma fsica, di espanzione del centro e alla difficoltà di accessibilità/mobilità; 2) riconoscimento della specificità dei poli.
È infatti interessante fare questa considerazione: il limite fisico del centro non permette di adeguare gli standard urbanistici; ciò si traduce in manzanza di attrezzature e servizi per coloro che vi abitano; questa condizione ha nel tempo spinto naturalmente circa il 60% della popolazione a spostarsi in aree più adeguate. Pertanto, la scelta risulta una conseguenza logica.

I.2.DESCRIZIONE DELLA METODOLOGIA UTILIZZATA

La VAS è stata impostata seguendo un approccio metodologico indirizzato verso:

- la verifica della congruità degli obiettivi specifici relativi al Piano con gli obiettivi dei piani sovraordinati (cioè i piani ad una scala superiore a quella comunale);
- la verifica della congruità degli obiettivi specifici relativi al Piano con gli obiettivi di protezione ambientale (dettati dai criteri di sostenibilità desunti dall'UE);
- valutazione degli effetti delle azioni derivanti dagli obiettivi specifici del Piano sui tematismi ambientali derivanti dagli obiettivi di protezione ambientale;

Il processo di VAS è stato rappresentato attraverso matrici che sono lo strumento ottimale per descrivere i processi decisionali che vengono gestiti tramite un approccio multicriteri. Questo tipo di approccio permette infatti la valutazione di sistemi complessi, come quello ambientale, o socio-ambientale, valutando in maniera complessiva tutti gli aspetti, che spesso, per loro natura, non hanno un comportamento omogeneo in risposta ad un cambiamento dello stato attuale.
Le matrici prodotte sono 3. Lo schema metodologico delle matrici utilizzate nel presente rapporto ambientale è riassunto nel diagrammi a blocchi riportato in figura.



Matrice "Obiettivi Piani sovraordinati – Obietti specifici del Piano" (OP-OS)

La prima matrice ha lo scopo di verificare la coerenza degli obiettivi del Piano con gli obiettivi espressi da varie linee strategiche di piani e programmi sempre alla scala locale ma sovraordinata.

La congruenza degli obiettivi generali con quelli specifici, dedotti dall'analisi delle caratteristiche della stessa, è valutata tramite tre diverse simbologie grafiche.

Il grado sovraordinato di tali piani, che a loro volta rispettano il principio di sussidiarietà con i piani nazionali e gli impegni europei, permette di effettuare una prima valutazione sulla contestualizzazione del Piano con gli indirizzi della politica provinciale e regionale.

Matrice "Obiettivi di Protezione Ambientale – Obietti specifici del Piano" (OA-OS)

Questa matrice ha lo scopo di verificare la coerenza con gli obiettivi di protezione ambientali globali espressi da varie linee strategiche di piani e programmi a carattere nazionale e internazionale con quelli propri del Piano oggetto della presente valutazione ambientale strategica.

La congruenza degli obiettivi ambientali con quelli specifici, dedotti dall'analisi delle caratteristiche della stessa, è valutata tramite tre diverse simbologie grafiche.

Attraverso questa matrice si è in grado di valutare la coerenza degli interventi proposti con i principi dello sviluppo sostenibile.

Matrice "Componenti Ambientali - Azioni specifiche del Piano" (CA-AP)

La terza matrice è invece di carattere valutativo e rappresenta lo step finale per la definizione del giudizio di compatibilità ambientale dell'intervento proposto. Essa ha lo scopo di identificare e valutare le azioni che producono pressioni sui tematismi ambientali individuati.

La valutazione degli effetti del Piano può essere di carattere sia qualitativo che quantitativo a seconda delle componenti ambientali considerate e della disponibilità dei dati.

Nella fase di redazione del presente documento la valutazione qualitativa è stata ritenuta più efficace per rispondere alle esigenze di comprensione globale ed immediata dell'oggetto in esame. Non bisogna infatti dimenticare che la VAS nasce e trova la sua ragione d'essere principale come supporto efficace al processo decisionale. Essa non è finalizzata alla misurazione di un determinato intervento ma alla valutazione globale che un complesso di interventi può avere sullo specifico contesto in esame.

Nella valutazione sono stati poi evidenziati gli effetti positivi (+), potenzialmente positivi (?+), negativi (-), potenzialmente negativi (?-), incerti (?) e nulli (0), relativamente alle diverse modalità di raggiungimento degli obiettivi.

Alle Matrici sono collegate le Schede di mitigazione, che vengono sviluppate per tutte le Azioni che risultano avere nelle matrici un incrocio negativo o potenzialmente tale.

La scheda di approfondimento è finalizzata ad evidenziare le risposte alle negatività che le singole azioni producono sulle componenti ambientali suggerendo idonee misure di mitigazione e/o compensazione, e le competenze specifiche relative alle misura da intraprendere.

Successivamente si predispone un piano di monitoraggio che consente una valutazione del Piano in corso di attuazione, sulla base della quale sono possibili gli opportuni interventi correttivi.

I.3. DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI NECESSARIE

I documenti metodologici di riferimento, "Applicazione della Direttiva 2001/42/CE al ciclo di programmazione 2007-2013 dei Fondi Strutturali in Italia" (curato della Rete Nazionale delle Autorità Ambientali) e "Handbook on SEA for Cohesion Policy 2007-2013" (curato dal GRDP - Greening Regional Development Programmes Network della UE), pur evidenziando la necessità di segnalare le eventuali difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste nonché le eventuali carenze dell'analisi effettuata, in realtà non chiariscono se tali argomentazioni siano tali da meritare la dignità di uno specifico capitolo autonomo rispetto al complesso delle informazioni date nel resto del rapporto ambientale.
Nella sostanza, già nella redazione di ciascuna delle analisi e valutazioni settoriali si è avuta la cura di evidenziare lo stato della conoscenza di ognuna delle componenti, anche con riferimento al quadro complessivo delle informazioni disponibili per descrivere lo stato ed il trend (storico ed atteso) della quantità e della qualità delle tematiche ambientali trattate.
Preliminarmente è doveroso dare almeno un cenno sullo stato della rete regionale di monitoraggio ambientale e sul relativo SIRA, Sistema Informativo Regionale Ambientale. A tal proposito va qui riferito che la rete regionale di monitoraggio è tuttora in fase di completamento. Di fatto ancora oggi alcune reti di sensori (per esempio quelli della rete di monitoraggio atmosferico) attendono una loro precisa localizzazione e pertanto le informazioni ambientali desumibili risentono di alcune importanti lacune strutturali. Partendo da questo dato di fatto sin da ora si evidenzia e si raccomanda che quando la rete regionale di monitoraggio verrà messa a regime e saranno disponibili le prime informazioni più estese e complete, si dovrà procedere in itinere alla verifica delle conclusioni del presente rapporto. Ciò conformemente all'impostazione della Direttiva 2001/42/CE (art. 10 Monitoraggio) che prevede la possibilità di individuare eventuali effetti negativi sull'ambiente naturale in fase di esecuzione ed apportare tempestivamente le più opportune misure correttive.
Per completezza di contenuti si riporta di seguito in forma tabellata la sintesi delle fonti dalla quale si ritiene sia possibile assumere i dati necessari alla valutazione. La difficoltà dipende soprattutto dallo stato attuativo, anche se vi sono sicuramente altre fonti (non incluse nell'elenco) e fattori che influenzano questo aspetto.

Fonte	Riferimento	Campi intervento	Stato
PTR	Regione	Pianificazione del territorio regionale	adottato Delibera 1956 /2006
FESR 2007-2013	Regione	Strumento attuativo PTR	adottato Delibera G.R. n° 698 del 08/10/2007
Piano regionale dei trasporti	Regione	Pianificazione regionale trasporti	
PTCP	Provincia	Pianificazione del territorio provinciale	Approvato
Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio (PRUSST)	Provincia	Programma di riqualificazione dell'offerta turistica	proposta presentata nell'agosto del 1999 dalla Provincia di Salerno
Piano della Mobilità Provinciale	Provincia	Pianificazione provinciale trasporti	approvazione con deliberazione di Consiglio Prov. N°35 del 20-3-2002
Piano Del Traffico Per La Viabilità Extraurbana (Ptve)	Provincia	Pianificazione provinciale viabilità extraurbana	approvazione con deliberazione di Consiglio Prov. N°35 del 20-3-2002
Piano Di Trasporto Dei Bacini Di Traffico (Ptb)	Provincia	Pianificazione trasporto pubblico	Ufficio Trasporti 1.10.2003

Fonte	Riferimento	Campi intervento	Stato
P.I. G.A.C. (Grandi Attrattore Culturale) - Certosa di Padula	Comuni di: Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Montesano sulla Marcellana, Monte San Giacomo, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Arsenio, Sanza, Sassano, Teggiano, Comunità Montana Vallo di Diano, BAAPSAD SA-AV, BAAS SA-AV-BN	Sviluppo turistico	
P.I. Borghi Autentici d'Italia: Teggiano e Casalbuono	Comuni di Teggiano e Casalbuono	Tutela del paesaggio e promozione turistica	
Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Parco Nazionale del Cilento	Tutela ambientale e promozione economica	Adottato ai sensi della **L.394/1991**
PSR	Regione	Sviluppo rurale	
Piano Rifiuti Campania	Regione	Rifiuti	
Programma d'azione per le zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola	Regione	Protezione corpi idrici superficiali e sotterranei da nitrati	approvato

Fonte	Riferimento	Campi intervento	Stato
Piano regionale di bonifica dei siti inquinati della regione Campania	Regione	Bonifica siti inquinati	
Piano d'ambito	Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale 4 ATO Sele	Servizio Idrico Integrato	approvato
Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico	Autorità di Bacino Sele	Pianificazione di bacino	approvato
Piano di tutela delle acque	Regione		
Piano di risanamento e mantenimento qualità aria	Regione	Aria	approvato

J. DESCRIZIONE DELLE MISURE PREVISTE IN MERITO AL MONITORAGGIO

Gli indicatori ambientali sono parametri sintetici che rappresentano in modo significativo un certo fenomeno ambientale e ne permettono la valutazione nel tempo.
Per avere informazioni significative dei processi, prodotti e servizi che hanno un impatto significativo sull'ambiente, i dati devono essere raccolti regolarmente secondo un programma di controllo e devono fornire i valori per gli indicatori che sono stati scelti.
Di solito è disponibile un grande volume di dati esistenti che possono essere raccolti ed utilizzati: una volta che questi dati sono stati valutati, può essere necessario raccoglierne di nuovi. Tutti i dati devono essere raccolti e trattati in modo strutturato e sistematico. In tal modo si assicura che siano validi ed adeguati ed usati per fornire interpretazioni significative. Importanti sono l'affidabilità, la validità, la verificabilità ed il controllo della qualità dei dati.
Dall'analisi dei dati raccolti, sarà possibile ricavare le indicazioni adeguate per la scelta delle soluzioni tecniche atte a garantire il raggiungimento degli Obiettivi di Protezione Ambientale, secondo quello che generalmente è indicato come modello Pressione-Stato-Risposta.
Il Modello Pressione-Stato-Risposta (PSR) è basato sul concetto di causalità: le attività umane esercitano pressioni sull'ambiente e cambiano la qualità e la quantità delle risorse (vale a dire lo stato dell'ambiente). La risposta della società a tali cambiamenti avviene attraverso politiche ambientali, economiche e settoriali. Quest'ultima forma un ciclo

retroattivo con le pressioni determinando altre attività umane e quindi altri impatti sull'ambiente.
Più in generale queste fasi fanno parte di un ciclo che include la percezione dei problemi, la formulazione delle politiche, il monitoraggio (effettuato tramite gli indicatori) e la valutazione dell'efficacia delle politiche.
Il modello PSR ha il vantaggio di mettere in luce questi collegamenti e allo stesso tempo suggerisce relazioni lineari nell'interazione fra attività umane e ambiente, senza ostacolare peraltro la visione di relazioni più complesse negli ecosistemi e nelle interazioni fra economia e ambiente.
Nella tabella seguente sono sintetizzati gli indicatori relativi ai tematismi ambientali e ai settori interessati dal Piano.
In un processo di VAS il monitoraggio del Piano si sviluppa in diversi momenti; in particolare nella fase intermedia, cioè di applicazione degli interventi, e nella fase ex –post, ovvero concluso il programma.
La valutazione intermedia prende in considerazione:

- i primi risultati degli interventi previsti/in fase di realizzazione del Piano;
- la coerenza con la valutazione ex ante e quindi la consequenzialità rispetto agli obiettivi di sostenibilità;
- il grado di raggiungimento degli stessi.

Valuta altresì la correttezza della gestione nonché la qualità della sorveglianza e della realizzazione.
In generale la fase di valutazione in itinere potrà essere effettuata appoggiandosi ad un'attività di monitoraggio delle variabili più significative delle trasformazioni territoriali e ambientali indotte dal Piano e dall'attività produttiva al fine di individuare nel tempo gli scostamenti che vengono ritenuti rilevanti rispetto sia alle previsioni degli effetti sull'ambiente. La registrazione di eventuali scostamenti di eccessiva entità serve per attivare dei meccanismi di modifica delle azioni e delle strategie in modo che, attraverso tali meccanismi, il Piano continui a perseguire i propri obiettivi o a mantenere i livelli di qualità ambientale assunti.
La scelta degli indicatori di monitoraggio, che deve essere effettuata tra gli indicatori utilizzati nella fase di valutazione ex-ante, deve tener conto di due esigenze contrapposte: da una parte dei tempi con cui vengono ordinariamente aggiornate le informazioni ritenute utili e della capacità dell'Amministrazione comunale di rilevare eventuali ulteriori dati significativi; dall'altra degli intervalli temporali con cui i diversi fenomeni vanno rilevati al fine di mantenere la loro conoscenza a livelli tali da poter intervenire con efficacia ed efficienza. Pertanto, nel caso in questione per ciascun aspetto ambientale o territoriale significativo sono stati individuati uno o più indicatori significativi e realmente misurabili, che dovranno essere sistematicamente aggiornati con cadenze temporali calibrate rispetto ai tempi di realizzazione degli interventi e ai loro effetti ambientali.
Dalle valutazioni riportate nei capitoli precedenti è emerso come gli aspetti ambientali e territoriali rilevanti del Piano sono: l'uso del suolo e delle aree verdi; la qualità della vita; la progettazione ecosostenibile, la qualità del paesaggio.

Solo una parte di questi temi possono essere monitorati sia perché la loro valutazione in itinere può risultare ridondante rispetto a quanto già effettuato nella valutazione ex ante, sia perché non sempre sono disponibili le conoscenze e le informazioni necessarie per effettuare tale operazione oppure perché il tipo di informazione è legata semplicemente alla realizzazione o non realizzazione di uno o più interventi.
Il monitoraggio della qualità del paesaggio viene effettuato verificando da una parte che i vincoli paesistici siano correttamente rispettati e dall'altra che i caratteri delle trasformazioni paesistiche delle aree che sono interessate da interventi siano coerenti con quanto stabilito dal Legislatore.
La valutazione ex post è destinata a:

- illustrare l'utilizzo delle risorse (fare un bilancio);
- l'efficacia e l'efficienza degli interventi e del loro impatto (performance);
- la coerenza con la valutazione ex ante (conseguenzialità).

La valutazione ex-post deve altresì consentire di ricavare indicazioni correlate in materia di coesione economica e sociale. Verte sui successi e gli insuccessi registrati nel corso dell'attuazione, nonché sulle realizzazioni e sui risultati, compresa la loro prevedibile durata.
Gli indicatori per la VAS sono dunque lo strumento messo a disposizione della società per monitorare nel tempo l'andamento del Piano e la coerenza rispetto agli obiettivi assunti nella fase iniziale.
Nel caso emergano nel tempo indicazioni che attestino il mancato perseguimento degli obiettivi, l'Ente potrà adottare interventi correttivi (che naturalmente dovranno integrare il sistema degli indicatori nella VAS).
Queste indicazioni andranno approfondite nel dettaglio in un piano di monitoraggio concordato anche con l'ARPAC e le autorità locali.

Settori	Temi prioritari	Indicatori	Unità di misura	Soggetto
Socio – economico	Popolazione	Popolazione	N. abitanti	Comune/ISTAT
		Famiglie	N. famiglie	Comune/ISTAT
		Densità abitativa	N.abitanti/kmq	Comune/ISTAT
		Tasso di variazione popolazione	Percentuale	Comune/ISTAT
	Occupazione	Tasso di occupazione	N.occupati/N.forze lavoro	Comune/ISTAT
	Economia	Tendenza attività economiche	N. unità locali e addetti per settore di attività economica	Comune/ISTAT
Ambiente urbanizzato	Introduzione di nuovi ingombri fisici e/o nuovi elementi	Dotazione edificato	Volume edificato per tipologia di zona/N. abitanti	Comune
	Standard urbanistici e attrezzature	Dotazione verde urbano	Mq. Verde urbano/N. abitanti	Comune
		Dotazione parcheggi	Mq. Parcheggi/N. abitanti	Comune

Settori	Temi prioritari	Indicatori	Unità di misura	Soggetto
		Dotazione attrezzature	Mq. Attrezzatura per tipologia/N. abitanti	Comune
	Qualità sociale e degli spazi	Ab. occupate	N. abitazioni	Comune/ISTAT
		Dimensioni medie abitazioni occupate	Stanza/abitazioni	Comune
		Interventi di riqualificazione urbanistica	N. interventi di riqualificazione/n. interventi totali del PUC	Comune
		Servizi sociali	N. servizi per tipologia/n. abitanti	Comune
Mobilità	Emissioni (NOx, COVNM, PM10, piombo e benzene)	Superamenti dei limiti normativi	Numero di superamenti per tipologia di inquinante	ARPAC
	Capacità delle reti infrastrutturali di trasporto	Flussi veicolari	N. veicoli per tipologia/ora	Comune
	Trasporto pubblico	Offerta trasporto pubblico	N. spostamenti intercomunali	Comune/Società di servizio
Turismo	Infrastrutture turistiche	Capacità ricettiva	N. esercizi alberghieri e posti letto comunali per tipologia/ totale provinciale	Comune
	Intensità turistica	Presenze turistiche	N. turisti/anno	Comune
Energia	Consumi energetici	Consumi di fonti energetiche per settore	Quantità per tipologia	Comune/Società erogatrice
Agricoltura	Utilizzazione terreni agricoli	Dimensione media aziende agricole	SAU/N. aziende agricole	Comune/ISTAT
		Quota di territorio destinata ad attività agricole	SAU/ST	
		Aree destinate ad agricoltura biologica	mq utilizzati/n° operatori bilogici	ISTAT/Regione
		Aree utilizzate per agricoltura intensiva	mq utilizzati	ISTAT/Regione
Suolo	Uso del territorio	Uso del suolo	% territorio per classificazione	Comune
		Grado di urbanizzazione	Superficie urbanizzata/Superficie comunale	

Settori	Temi prioritari	Indicatori	Unità di misura	Soggetto
	Siti contaminati	Interventi di bonifica	Mq. Siti bonificati/Mq. di siti potenzialmente contaminati	Comune/ARPAC
Natura e Biodiversità	Aree protette	Fruibilità aree protette	Km. Percorsi naturalistici riqualificati	Comune/Comunità montana
	Foreste	Variazione superficie forestale	Ha superficie forestale tagliata per tipologia di bosco	
		Entità incendi boschivi	Ha superficie (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco	
	Biodiversità	Livello di minaccia di specie vegetali	n. specie vegetali censite/n. specie presenti nelle Liste Rosse	Parco/Associazioni
		Livello di minaccia di specie animali	n. specie animali censite/n. specie presenti nelle Liste Rosse	
Rifiuti	Produzione di rifiuti	Quantità rifiuti solidi urbani prodotta	Kg rifiuti solidi urbani prodotti/abitante	Comune/Consorzio
		Quantità rifiuti speciali prodotta	Kg. rifiuti speciali prodotti/abitante	
	Gestione dei rifiuti	Quantità rifiuti urbani raccolti in modo differenziato	% raccolta differenziata sul totale rifiuti	
Atmosfera	Variazioni climatiche	Piovosità media	mm/anno	Stazioni metereologiche
		Temperatura media	°C	
		Velocità media del vento	m/s	
	Inquinamento acustico	Quantità di superamenti	n. superamenti limiti/anno	ARPAC
	Inquinamento elettromagnetico	Presenza impianti RTV e SRB	N. superamenti dei limiti normativi	
	Qualità dell'aria	Superamenti dei limiti normativi	Numero di superamenti per tipologia di inquinante	
Acqua	Consumi idrici	Prelievi acque sotterranee	Mc/anno	Comune/ATO
		Volume erogato per tipologia di utenza	Mc/anno	Comune/ATO
		Dotazione idrica	Litri *abitante /giorno	
	Acque reflue	Copertura servizio fognatura	% popolazione servita dalla rete fognaria	
	Qualità acque su-	LIM-IBE-SECA-	Valore, livello/classe	ARPAC

Settori	Temi prioritari	Indicatori	Unità di misura	Soggetto
	perficiali e sotterranee	SACA-SCAS		
Paesaggio	Patrimonio culturale, architettonico, archeologico	Interventi di recupero del centro storico	mc. vani recuperati/mc. totali vani centro storico	Comune
		Interventi di recupero di edilizia rurale	n. edifici rurali recuperati/N. edifici rurali censiti	
Fattori di rischio	Rischio idrogeologico	Interventi di mitigazione	N. interventi sottoposti a svincolo/N. interventi totali proposti	Comune/Autorità di Bacino
	Rischi industriale	Stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti	N° stabilimenti	Ministero dell'ambiente

In fede

Arch. Maurizio Zito